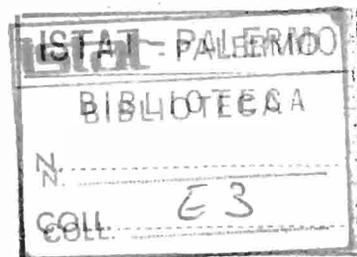


ANNALI DI STATISTICA

Anno 94

Serie VIII - Vol. 16



STUDI STATISTICI SULLA FINANZA PUBBLICA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO

ROMA 7-8 APRILE 1965

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
Ufficio Regionale per la Sicilia
Via Libertà, 37 i - Tel. 20.10.72
PALERMO

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

ROMA 1965

All'On.le Prof. ALDO MORO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
R O M A

Come Ella ben sa, nello scorso aprile ha avuto luogo il I° Convegno di studi statistici sulla finanza pubblica, promosso da questo Istituto con il patrocinio del Ministero delle Finanze.

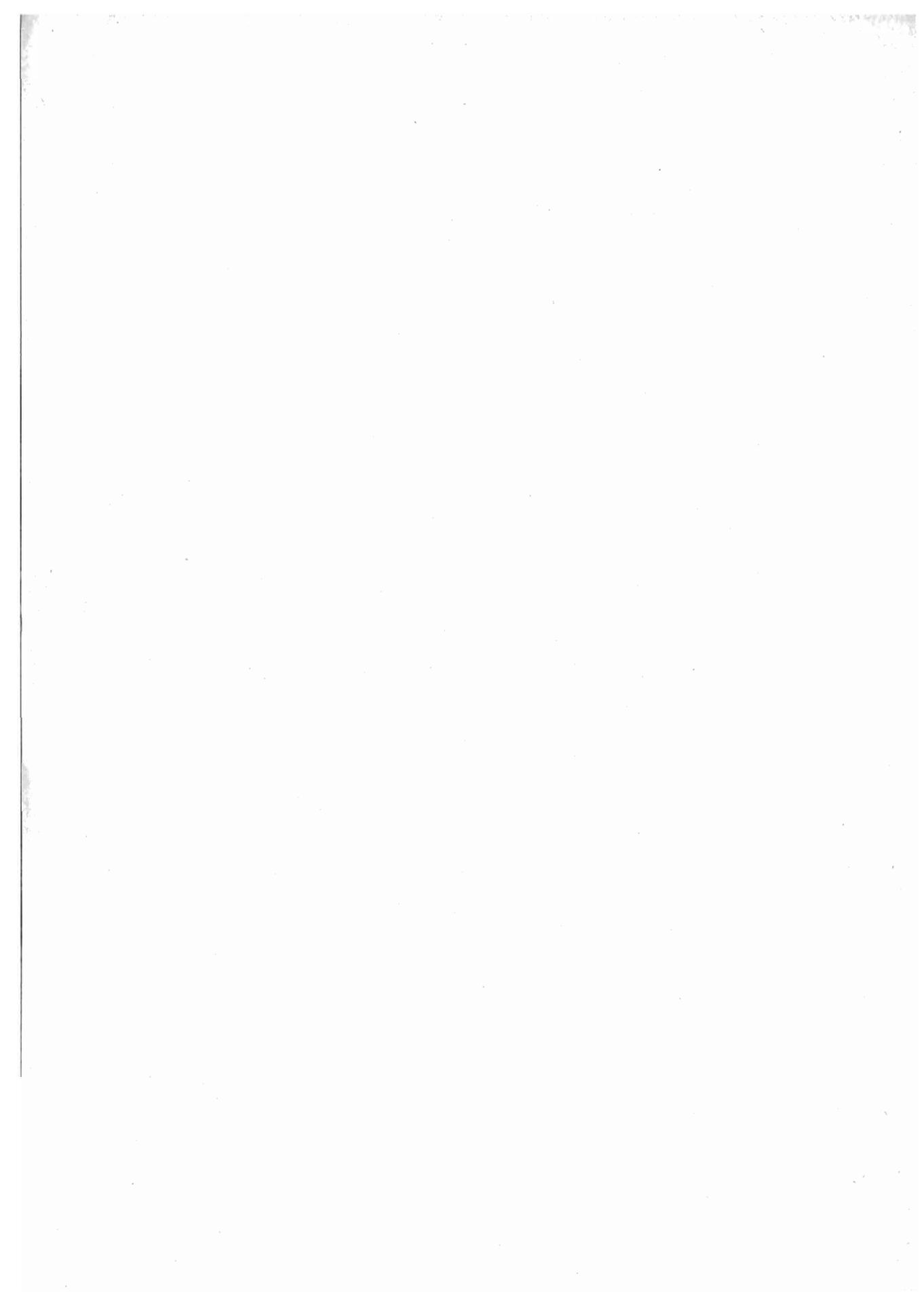
L'iniziativa di tale convegno, vivamente appoggiata dal Ministro On.le Prof. Roberto Tremelloni, rientrava nel programma di incontri e manifestazioni ad alto livello scientifico che l'Istituto Centrale di Statistica promuove già da alcuni anni nel quadro dei suoi compiti istituzionali.

Ho ora l'onore di presentarLe il volume degli « Atti », che è articolato in due parti: la prima, dedicata all'esame delle fonti ed agli aspetti generali dei problemi inerenti alle statistiche finanziarie disponibili; la seconda, agli impieghi e alle particolari applicazioni delle dette statistiche nelle ricerche economiche e sociali. Sono riportati altresì gli interventi dei partecipanti nel corso della discussione.

Le importanti relazioni e le numerose comunicazioni presentate da illustri docenti e studiosi — tra cui mi è gradito ricordare gli esperti delle amministrazioni finanziarie degli Stati Uniti d'America, del Regno Unito, della Francia, della Germania Federale e della Svizzera — attestano il successo della iniziativa e rappresentano motivo di soddisfazione per l'Istituto che non mancherà di promuovere in futuro analoghi incontri allo scopo di contribuire allo studio dei fenomeni economici e sociali della società moderna.

Roma, novembre 1965

IL PRESIDENTE
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
Giuseppe de Meo



INDICE

	<i>Pag.</i>
Comitato d'Onore	XI
Segreteria tecnica e organizzativa	XII

DISCORSI INTRODUTTIVI

GIUSEPPE DE MEO	3
ROBERTO TREMELLONI	4

SESSIONE PRIMA

COMUNICAZIONI

ALDO SCOTTO - Analisi critica delle statistiche fiscali attualmente disponibili	13
GIANNINO PARRAVICINI - Le statistiche finanziarie nel quadro della contabilità nazionale	77

RELAZIONI

BRUNO BAGNOLI - Le statistiche finanziarie della Direzione Generale delle Tasse e Imposte Indirette sugli Affari	97
BENEDETTO BARBERI - Problemi tecnici di rilevazione statistica dei dati finanziari	117
JACQUES BAUDRIER - Utilisation des statistiques fiscales dans le cadre d'une programmation économique en valeur	129
L. S. BERMAN - Financial statistics for the public sector in the United Kingdom	143
ARNDT BLATZHEIM - Überblick über die in der Bundesrepublik Deutschland vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken	151

SALVATORE BUSCEMA - Strumenti per rendere operante la vigilanza sulle entrate da parte della Corte dei Conti e prospettive che ne discendono per la finanza pubblica	195
CARMINE CARIGLIA - Rilevazioni statistiche della Direzione Generale del Con- tenzioso del Ministero delle Finanze	201
GIORGIO COMANDINI - Rilevazioni statistiche riguardanti le Imposte Dirette .	211
COSTANZA COSTANTINO - Le finanze pubbliche in Piemonte	233
ARDELIO FANTOZZI - Statistiche finanziarie curate dalla Direzione Generale delle Dogane e Imposte Indirette del Ministero delle Finanze	241
ARMANDO GIORGETTI - Analisi dei dati riguardanti il recupero di alcuni im- ponibili d'imposta da parte degli uffici finanziari, in rapporto al feno- meno dell'evasione	269
ENRICO MAGNO - Sulle statistiche dell'Amministrazione del Catasto e dei Ser- vizi Tecnici Erariali	279
UMBERTO MEZZASALMA - Rilevazioni statistiche in materia di finanza locale .	283
ANGELO RIERA - La statistica fiscale nel quadro dell'economia aziendale . .	299
J. A. STOCKFISCH - Alternative methods of tax classification, five countries, 1952-1962	303
AMMINISTRAZIONE FEDERALE ELVETICA DELLE CONTRIBUTZIONI, SEZIONE DELLA STATI- STICA - La statistica finanziaria e fiscale in Svizzera	331

INTERVENTI

<i>in ordine cronologico:</i> BRUNO TENTI - ANTONINO GIANNONE - BRUNO BAGNOLI - GIANNINO PARRAVICINI - ANTONINO GIANNONE - SALVATORE BUSCEMA . . .	341
---	-----

SESSIONE SECONDA

RELAZIONI

MARIO DE VERGOTTINI - Impiego delle statistiche finanziarie per indagini eco- nomico-sociali	353
---	-----

COMUNICAZIONI

VITTORIO AMATO - Concentrazione dei redditi e sviluppo economico	373
BRUNO BAGNOLI - Indici di elasticità dei tributi	389
GIORGIO BONIFACIO - Intorno ad una metodologia per valutare la pressione fiscale indiretta nei consumi domestici	395
MARIO CASTELFRANCHI - L'utilizzazione dei catasti per indagini economico- sociali e per ricerche riguardanti la valutazione del reddito e della ricchezza nazionale	411
DANILA CREMONA DELLACASA - L'andamento del reddito prodotto in Piemonte nell'undicennio 1952-1963, nei vari settori di attività economica	419

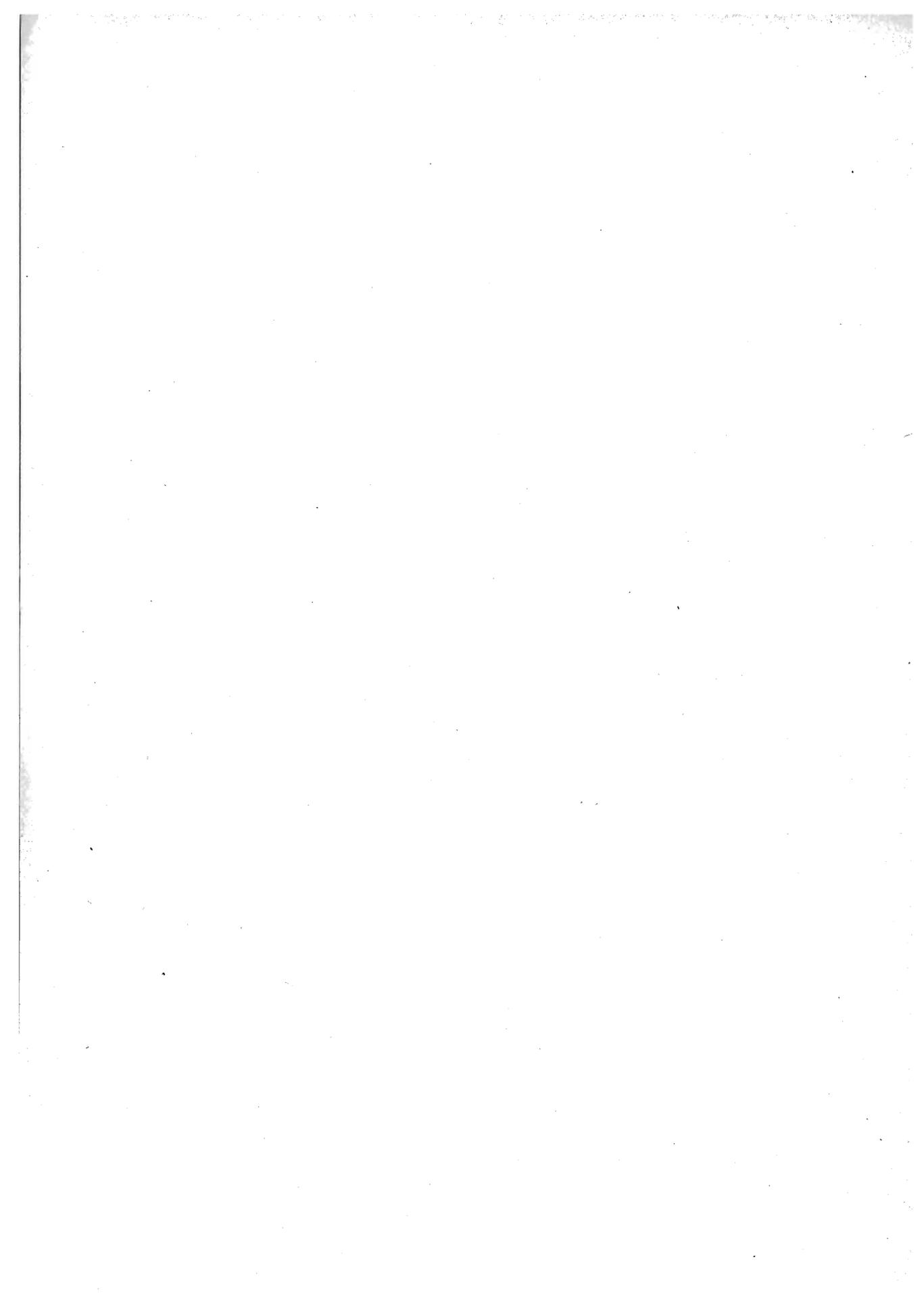
ITALO CUTOLO - La programmazione lineare nella finanza pubblica	427
FRANCO DIOTALLEVI - Un tentativo per la valutazione del risparmio delle imprese sulla base del materiale statistico disponibile presso l'Amministrazione finanziaria	435
MARIO FIGÀ-TALAMANCA - Un metodo per la valutazione del reddito prodotto nelle regioni, nelle provincie e nei comuni	445
ANTONIO GAETA - Un metodo di analisi delle variazioni del gettito dei tributi	461
MARIO LOMBARDI - Sul costo per l'erario di talune forme d'intervento a favore di particolari imprese e contributo della statistica al suo calcolo	467
MODESTINO R. MANFRA - Statistiche fiscali ed economia psicologica	471
VINCENZO MARESCA - Un indice di tentata evasione per la imposta complementare sul reddito	475
VINCENZO MARESCA - Analisi dei bilanci comunali in relazione all'ampiezza demografica dei comuni	483
ARISTIDE MONDANI - Una formulazione assiomatica delle leggi dell'evasione fiscale	493
GAETANO NAPOLITANO - Incidenza dei contributi sociali sul reddito dei lavoratori, sulla disoccupazione, sui prezzi e sul potenziale produttivo della nostra economia	509
VITANTONIO PIZZIGALLO - Finanziamenti pubblici nel settore forestale e montano	513
VALERIO SELAN - Un tentativo di riclassificazione funzionale dei bilanci delle amministrazioni locali	519

INTERVENTI

<i>in ordine cronologico:</i> GIOVANNI LASORSA - GASTONE BARSANTI - GIANNINO PARRAVICINI - GIORGIO BONIFACIO - PASQUALE PITORNETTI - ANTONINO GIANNONE - ANTONIO PEDONE - ARDELIO FANTOZZI	521
--	-----

CHIUSURA DEL CONVEGNO

GIUSEPPE DE MEO - Conclusione ai lavori	537
ELENCO DEI PARTECIPANTI	541



COMITATO D'ONORE

- On. Prof. Avv. ALDO MORO
Presidente del Consiglio dei Ministri - *Presidente del Comitato*
- On. Dott. ROBERTO TREMELLONI
Ministro delle Finanze
- On. Dott. EMILIO COLOMBO
Ministro del Tesoro
- On. Dott. GIOVANNI PIERACCINI
Ministro del Bilancio
- Dott. GUIDO CARLI
Governatore della Banca d'Italia
- Prof. GIUSEPPE UGO PAPI
Magnifico Rettore dell'Università di Roma
- Prof. ANTIGONO DONATI
Preside della Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche e Attuariali dell'Università di Roma
- Prof. LIVIO LIVI
Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma
- Prof. GUSTAVO DEL VECCHIO
Presidente della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica
- Prof. GIUSEPPE DE MEO
Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica
- Prof. FERDINANDO DI FENIZIO
Membro del Consiglio Superiore di Statistica
- Prof. LIBERO LENTI
Membro del Consiglio Superiore di Statistica
- Prof. PIER PAOLO LUZZATTO FEGIZ
Membro del Consiglio Superiore di Statistica

SEGRETERIA TECNICA E ORGANIZZATIVA

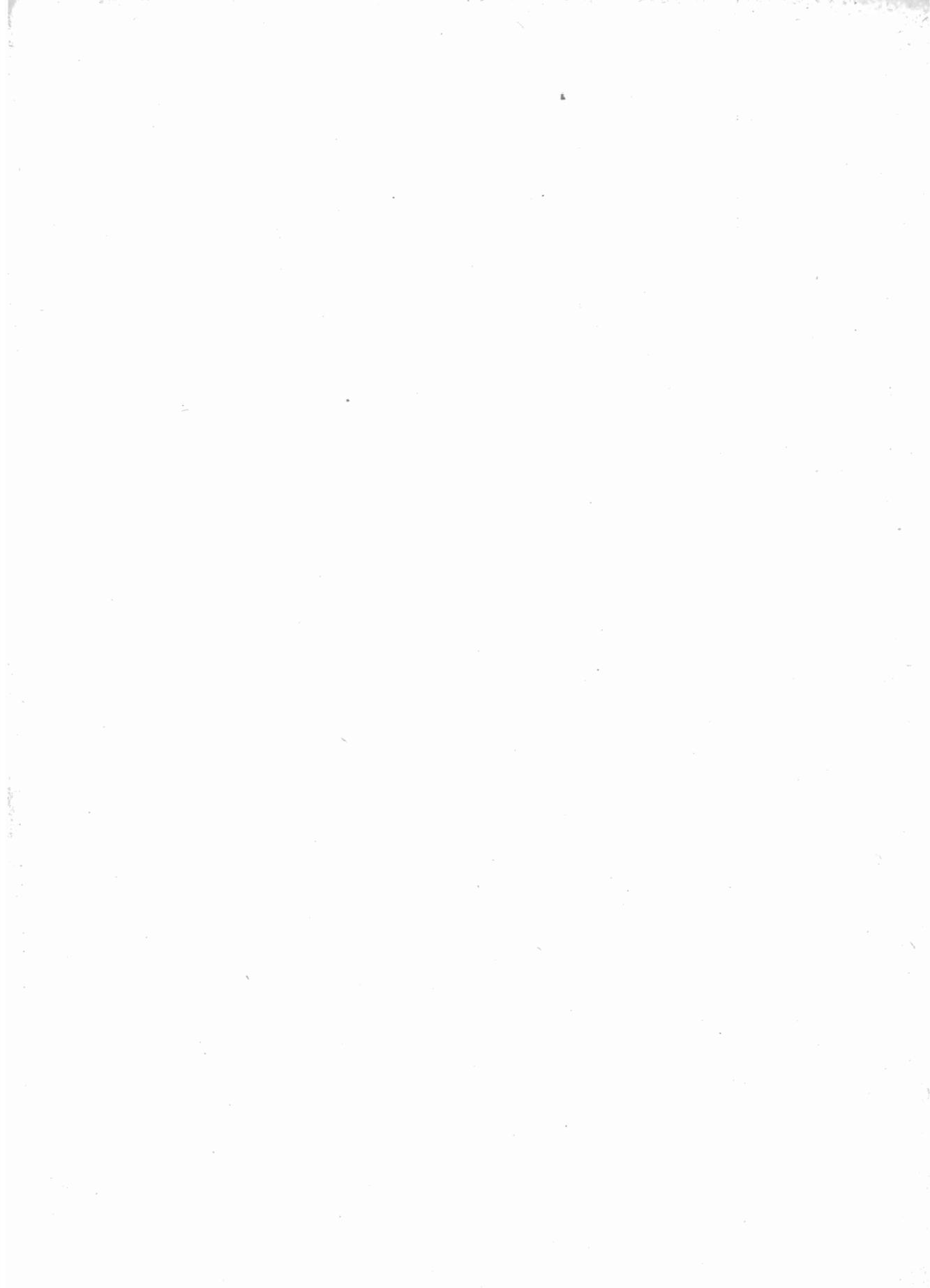
ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Dott. FRANCO GIUSTI
Dott. RENATO GUARINI
Dott. GIUSEPPE ALVARO
Dott. ANTONIO FAGGIANI
Dott. GIUSEPPE GABRIELE
Dott.sa IOLANDA BORGNINO

MINISTERO DELLE FINANZE

Prof. CORRADO FIACCAVENTO
Prof. SALVATORE PANE

DISCORSI INTRODUTTIVI



Prof. GIUSEPPE DE MEO - *Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica*

Anche a nome del Consiglio Superiore di Statistica mi è gradito porgere un deferente saluto e un vivissimo ringraziamento alle personalità del Governo e del Parlamento ed agli eminenti studiosi qui convenuti, per aver voluto onorare con la loro presenza questo Convegno di studi statistici sulla finanza pubblica che l'Istituto Centrale di Statistica ha organizzato con il patrocinio del Ministero delle Finanze.

Un cordiale saluto desidero altresì rivolgere agli illustri colleghi ed agli esperti delle amministrazioni finanziarie degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna, della Francia, della Svizzera, della Germania Federale, della CEE e dell'Italia che hanno cortesemente accolto l'invito di partecipare al Convegno, recandovi il contributo di importanti relazioni e di interessanti comunicazioni, le quali costituiscono il frutto delle loro recenti esperienze nel campo degli studi statistici della pubblica finanza.

Come è noto già da alcuni anni l'Istituto, rendendosi interprete delle esigenze vivamente sentite nella moderna indagine scientifica di un sempre più largo e fecondo impiego della statistica, intesa nel suo profondo significato di metodologia della ricerca scientifica, ha preso l'iniziativa, nel quadro dei suoi compiti istituzionali, di dare vita a manifestazioni ed incontri di elevato livello scientifico tra i quali mi limiterò a ricordare i tre simposi di statistica medica che hanno assunto una lusinghiera notorietà e riscosso unanimi consensi. La positiva esperienza acquisita ha incoraggiato l'Istituto a proseguire sulla strada intrapresa e perciò, accogliendo un cortese ed opportuno suggerimento dell'On. Ministro Tremelloni, si è dato vita al presente Convegno nella consapevolezza che la statistica si configura come parte integrante delle ricerche concrete, che si rendono sempre più indispensabili nel governo della cosa pubblica, e nella speranza che da questi incontri possano scaturire fruttuosi contributi alla conoscenza dei complessi problemi finanziari, che tanto strettamente condizionano l'intera struttura di uno Stato moderno.

Pertanto in questo incontro che, pur essendo impostato su una base rigorosamente scientifica, ha anche finalità essenzialmente pratiche, verranno messi in luce gli apporti che la statistica può dare in questo campo di indagine, sia per quanto concerne l'esigenza di nuove statistiche finanziarie, sia per quanto riguarda il miglioramento delle attuali rilevazioni e la loro utilizzazione per il perfezionamento della contabilità nazionale, e sia, da ultimo, per quanto attiene alla razionale utilizzazione dei dati finanziari ed economici ai fini della manovra fiscale, della politica congiunturale ed in generale della politica economica e finanziaria.

Nella speranza quindi che la collaborazione fra statistica e scienza delle finanze possa sempre più rinsaldarsi in avvenire, formulo l'augurio più cordiale per i lavori e dichiaro aperto il 1° Convegno di Studi Statistici sulla Finanza Pubblica.

On. Dott. ROBERTO TREMELLONI - *Ministro delle Finanze*

1. Ringrazio cordialmente gli intervenuti a questo Convegno, i tre eminenti relatori, gli esperti che hanno arricchito con una quarantina di comunicazioni l'agenda dei nostri lavori, l'Istituto Centrale di Statistica che ha egregiamente organizzato il simposio, e in particolare il Presidente prof. de Meo che ha accolto così appassionatamente e cordialmente il nostro invito.

L'interesse del Convegno non è soltanto assicurato dal valore dei relatori e dalla eletta partecipazione degli invitati, ma è accresciuto dalla presenza degli esperti e dei rappresentanti dei maggiori Paesi occidentali, dove la statistica della finanza pubblica è notevolmente sviluppata e perfezionata. A questi valorosi esperti e ai Ministri delle Finanze degli altri Paesi qui rappresentati, unisco al cordiale saluto del nostro Paese il grazie sincero per la loro simpatica prova di colleganza.

2. Perché abbiamo convocato questo Convegno?

Anzitutto perché riteniamo che sia compito fondamentale dello Stato di *informarsi* e di *informare* intorno ai fenomeni della nostra sempre più ampia e complessa vita economica, ed in particolare è dovere dell'Amministrazione statale di *rendersi conto* e di *render conto* dell'attività di esecuzione delle norme legislative o delle scelte che attua attraverso la pubblica finanza.

Assistiamo d'altra parte, in tutti i Paesi moderni, ad una profonda evoluzione verso scelte pubbliche più deliberate, più preparate, più coordinate, meglio studiate nei loro effetti immediati e mediati. Nelle scelte economiche pubbliche tende poi ad ampliarsi, man mano che si passa dalla fase di empirismo a quella di una maggior razionalità, l'area delle valutazioni e decisioni tecniche rispetto all'area delle valutazioni e decisioni soggette all'arbitrio politico. Ciò richiede una sempre maggior attività conoscitiva da parte dello Stato.

3. L'osservazione quantitativa appare oggi, assai più di quanto lo sia stata in passato, uno strumento di preminente importanza nella finanza pubblica. Questa produce ed offre da un lato, domanda dall'altro, dati statistici; è probabilmente, anzi, la più forte produttrice e consumatrice di osservazioni economiche cifrabili, e detiene gli strumenti e le facoltà non solo per formare ma altresì per rendere utilizzabile da tutti questo patrimonio statistico. E' quindi opera particolarmente delicata ed impegnativa quella volta a identificare le osservazioni necessarie, a ben compierle, a consentirne una saggia e tempestiva utilizzazione. Il nostro convegno trae origine dalla consapevolezza di siffatta importanza del compito affidato allo strumento statistico.

4. Non occorre certo enumerare, in un breve saluto e ad un'assemblea di eminenti esperti, quel che ci attendiamo dall'ordinata registrazione quantitativa dei fenomeni economici generali che interessano la pubblica finanza e dei fenomeni diciamo « aziendali » dell'impresa statale. I principali scopi che vogliamo raggiungere sono quelli di preparare in tal campo termini di giudizio e previsioni per le scelte future di governanti e di governati; di fornire elementi per costruire asserzioni certe e lottare contro superstizioni o miti non necessari; di indurre il cittadino a valutazioni sempre più oggettive e fondate, cioè sempre più valide, intorno all'azione della cosiddetta componente pubblica del suo reddito; di avviare sempre più la condotta dei pubblici poteri a provocare effetti desiderabili e ad evitare effetti indesiderabili nell'azione di intervento. Tutto ciò presuppone che sia disponibile, tempestivamente, un fitto e ben congegnato tessuto di elementi conoscitivi anche nel settore del pubblico prelievo.

5. Il Convegno odierno verte appunto su un particolare aspetto della finanza pubblica, quello volto all'azione di prelievo del reddito. Tutte le manifestazioni della condotta dello Stato in campo economico e tutti i fenomeni della vita economica del Paese interessano codesta multiforme azione di prelievo, la quale, se diventa sempre più una variabile dipendente del vasto quadro della politica economica pubblica, resta al tempo stesso una componente che condiziona, in modo rilevante, l'in-

tero sistema economico nazionale e il modo, i tempi, i saggi del suo sviluppo.

6. Il Ministero delle Finanze ha intrapreso sin dalla sua costituzione, e, negli anni recenti, si è sforzato di completare e perfezionare un ampio lavoro di rilevazioni statistiche e di diffusione dei dati. Mi si consenta qui di ricordare che il Ministero rileva direttamente — attraverso le sue direzioni generali — le vicende di alcune centinaia di fenomeni tributari; raccoglie, coordina ed elabora, in uno speciale servizio diretto dal prof. De Nardo, le proprie rilevazioni; ha poi recentemente costituito, per gli indirizzi generali della ricerca, una Commissione di esperti di statistiche finanziarie sotto la presidenza del prof. Libero Lenti.

Non meno intensa è l'attività per rendere accessibili a tutti i cittadini i dati essenziali che sono il risultato di codesta azione rilevatoria. Attraverso il « Libro bianco » sull'attività tributaria (d'ora in poi a periodicità annuale) e l'« Annuario statistico finanziario », sono diffusi a un largo pubblico i dati raccolti. Parallelamente occorre ricordare la pubblicazione, a cadenza triennale, dell'elenco dei contribuenti soggetti all'imposta di ricchezza mobile e all'imposta complementare, con l'indicazione dei redditi dichiarati e accertati o definiti. Varie relazioni sull'opera delle singole direzioni e rapporti documentati intorno ad aspetti rilevanti della gestione fiscale completano l'attività di diffusione dei dati e ne facilitano l'interpretazione.

Ricordo in particolare le relazioni del catasto, della direzione delle imposte indirette sugli affari, della Guardia di finanza e dei monopoli di Stato, della finanza locale, delle dogane, e via numerando. Pubblicazioni più specifiche di dati statistici sulle dichiarazioni dei redditi, sulle imposte di fabbricazione, sulle imposte comunali di consumo completano il vasto quadro.

A siffatta multiforme azione informativa si è aggiunta recentemente la pubblicazione d'una rivista mensile sui temi tecnici propri dell'attività tributaria e sulle statistiche dei gettiti complessivi mensili.

Codesto intenso sforzo informativo ha un triplice gruppo di consumatori: da un lato coloro che si dedicano all'attività scientifica, da un secondo lato coloro che formulano le scelte politiche o amministrano la pubblica cosa, da un terzo lato i contribuenti e tutti i cittadini in vario modo interessati all'andamento della finanza pubblica.

7. Siamo ora di fronte a nuovi compiti e a più vaste esigenze di siffatta conoscenza quantitativa, non soltanto per i temi posti alla finanza pubblica da un'azione anticiclica, ma soprattutto per la pratica preparazione della riforma tributaria.

La riforma tributaria, il cui avvio operativo è in atto — vi attende un comitato di eminenti esperti cui presiede appassionatamente e con la nota preparazione il prof. Cosciani — non soltanto crea una domanda di dati finora non rilevati, ma rende ancor più urgente e spesso inderogabile la messa a punto di tutta la nostra infrastruttura di osservazioni quantitative. E l'utilità di renderne sempre più tempestivi e compiuti gli adempimenti è sottolineata anche da un'altra Commissione di studio — quella sui rapporti tra congiuntura e tributi, egregiamente presieduta dal prof. Di Fenizio — attesa l'esigenza di pronti interventi nel processo di stabilizzazione e di ordinato sviluppo economico del Paese. Infine, il complesso sforzo di conferire sempre maggior efficienza all'Amministrazione finanziaria comporta la necessità di un netto miglioramento delle rilevazioni che chiamiamo aziendali del Ministero delle Finanze.

8. Oggi dunque noi desideriamo *completare, rendere più tempestivo, rendere più accessibile e utilizzare meglio* siffatto sistema di rilevazioni, di informazioni e di ricerca. Il Convegno odierno si propone anzitutto di vedere *quel che c'è* e quel che manca nel sistema, se e dove ci siano lacune o tecniche o tempi tecnici perfezionabili; se e quanto i meccanismi statistici siano compiuti e ben condotti, se i loro prodotti siano ben presentati e utilizzati; se e quanto le nostre rilevazioni consentano e favoriscano i sempre più necessari raffronti internazionali; se e quanto la buona e rapida presentazione favoriscano quell'impiego e quella pubblicità dei dati che si avvicinino ai migliori desiderabili.

Il Convegno, accanto a tale analisi critica, si fissa come suo compito anche l'esame delle classificazioni utilizzate, e in particolare di quelle che consentono l'inserimento dei dati nel vasto sistema della contabilità nazionale e le loro elaborazioni in vista di indagini economico-sociali. Costruire dunque, col minimo di costi materiali e di tempo, la macchina che produce ordinatamente il ricco patrimonio di cifre, ed erogarlo, mirando ad allargare le opportune possibilità offerte dalla sua saggia utilizzazione, è il compito di questo, ed eventualmente di altri successivi convegni. Compito che parrà modesto ma è ambizioso e vasto, e del quale gli esperti possono valutare tutta l'ampiezza e la fertilità dei traguardi. Sappiamo che le cifre non dicono tutto e non ci illudiamo, d'altronde, che tutto quello che si può dire sull'argomento sia contenuto nelle relazioni e comunicazioni di questo Convegno: ma l'essenziale è proprio di incominciare questo impegnativo dialogo.

Avviando questo Convegno noi aspiriamo infatti a mantenere vivo anche il colloquio tra scienziati, tecnici e funzionari dell'Amministrazione finanziaria, colloquio che dovrebbe — una volta ben avviato e proseguito con continuità — ottenere risultati notevolmente vantaggiosi per

chi si occupa di porre e verificare ipotesi, e per chi applica le scelte che ne derivano.

Più ci tormentiamo nell'esigenza di raggiungere un sistema tributario migliore, più ci accorgiamo — in atto di umiltà — di saper poco, e più misuriamo l'estensione e la profondità della nostra ignoranza su molti aspetti dei fenomeni economici del nostro Paese. Anche nel campo del prelievo pubblico, per esempio, noi non sappiamo ancora distinguere e valutare, nella realtà italiana, che cosa significhi e quanto valga l'espressione « sacrificio minimo complessivo », né sappiamo ancora cosa significhi in realtà « sacrificio uguale »; conosciamo poco gli aspetti distributivi dell'imposizione, il gioco reciproco degli effetti di ripercussione ci è poco noto nella sua realtà; siamo spesso obnubilati dalle transazioni espresse in termini monetari, che ci nascondono, qualche volta, le diversità di sostanza; non abbiamo ancora fatto la riprova dell'azione effettiva e del risultato finale dei cosiddetti provvedimenti compensativi, né della interazione tra formule tributarie coesistenti. Spesso non abbiamo che imprecise e grossolane nozioni quantitative sui rapporti reciproci tra prelievo pubblico e sviluppo economico. Abbiamo bisogno non solo di affinare i calcoli che ci consentano di giungere a validi giudizi sul « comportamento d'insieme », ma di materiale che ci consenta asserzioni meno incerte sul comportamento delle parti. E via esemplificando.

I sistemi tributari attuali, ereditati dal passato, devono forse più a sforzo di deduzione che a quello di induzione la loro origine; ma oggi è compito nostro di affrontare la formazione del materiale di osservazione che giovi largamente anche al processo induttivo, ai compiti di verifica e di previsione.

9. I passi verso la ricerca metodica, che l'Amministrazione statale italiana ha innegabilmente compiuto negli anni '50 e che tenta di compiere ancor più a fondo e velocemente negli anni '60, rappresentano la felice manifestazione di nuovi fermenti innovativi di grande rilevanza nella gestione della cosa pubblica. Sentiamo un indifferibile bisogno di una crescente efficienza nell'amministrazione delle comuni risorse, nel soddisfacimento dei bisogni di carattere collettivo e in tutta la vasta azione che l'ente pubblico svolge. Bisogna che ci sforziamo di affrontare pazientemente la revisione di ogni pezzo di questa grande macchina per migliorarne costi e capacità produttive.

E' un'opera lunga, che esige molta buona volontà, molta tenacia, e che offre ai suoi impegnati protagonisti poche gratitudini e poca pubblicità clamorosa; ma è un'opera che, chi abbia a cuore la solidità d'uno Stato democratico moderno, deve intraprendere senza badare al personale sacrificio.

10. Il nostro Paese ha, oggi più che mai, bisogno di portare il suo unitario sistema di prelievo pubblico al livello dei grandi Stati democratici moderni. Per far ciò sarebbe illusione pensare, credere che basti scrivere o promulgare leggi, o enunciare teorie, o fabbricare, sul tavolo da disegno, schemi di grandi palazzi; per l'edificio che noi intendiamo costruire solidamente non può mancare, anzi è elemento essenziale, la sempre migliore conoscenza dei fatti. Io sono certo che questo Convegno vorrà offrire il suo prezioso contributo a questa opera che deve raccogliere risultati di molte collaborazioni e molte esperienze, e deve profittare di molti sforzi ordinatamente cooperanti.

Grazie e buon lavoro.



SESSIONE PRIMA

PRESIDENTE

On. Dott. ROBERTO TREMELLONI, *Ministro delle Finanze*

RELAZIONI

Prof. ALDO SCOTTO - Analisi critica delle statistiche fiscali attualmente disponibili.

Prof. GIANNINO PARRAVICINI - Le statistiche finanziarie nel quadro della Contabilità Nazionale.

COMUNICAZIONI

Prof. ALDO SCOTTO
dell'Università di Genova

ANALISI CRITICA DELLE STATISTICHE FISCALI ATTUALMENTE DISPONIBILI

SOMMARIO

1. Premessa - 2. Opportunità di una bibliografia delle fonti di statistica finanziaria apparse in Italia dall'unità ad oggi (Cfr. Appendice A) - 3. Difficoltà d'informazione bibliografica per le fonti contemporanee pubblicate. Aspetti del funzionamento del Provveditorato Generale dello Stato - 4. Il ritardo nella pubblicazione delle statistiche finanziarie. La loro scarsa utilizzazione da parte degli studiosi. - 5. Notizie sulle fonti statistiche finanziarie nordamericane, inglesi e francesi (Cfr. Appendice B) - 6. Richiamo del problema delle gestioni fuori bilancio - 7. I dati sulle variazioni nelle previsioni iniziali del bilancio dello Stato. Rilevanza quantitativa di tali variazioni. Ritardo nella deliberazione e comunicazione di tali variazioni, e perplessità da tale ritardo derivanti - 8. Il ritardo nella compilazione, nella parifica e nell'approvazione dei rendiconti consuntivi. Conseguenti incertezze sui dati consuntivi - 9. Slittamento di alcune spese statali da un esercizio ad un altro, per effetto della legge 27 febbraio 1955, n. 64 - 10. Il Conto riassuntivo del Tesoro: suoi pregi - 11. Il Conto riassuntivo del Tesoro: suoi gravi difetti e necessità di eliminarli - 12. La parte dedicata alla finanza pubblica nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » - 13. Le statistiche relative all'attività di prelievo - 14. La relazione del Ministero delle Finanze su « L'attività tributaria » (Libro Bianco): osservazioni generali - 15. Necessità di chiarire alcune divergenze fra cifre relative al totale delle entrate tributarie statali - 16. L'annuario statistico finanziario - 17. Enunciazione di alcuni problemi da discutersi.

Appendice A: Materiali per una bibliografia delle fonti statistiche sulla finanza pubblica italiana dall'unificazione dello Stato ad oggi.

Appendice B: Notizie sulle statistiche fiscali degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra.

1. Premetto subito, con premura e con sincerità ancora maggiori di quante mi siano abituali, le mie scuse per la incompletezza e la frammentarietà della relazione seguente, per gli errori ch'essa certamente contiene, in breve per la sua inadeguatezza: ma mi sono trovato di fronte a difficoltà insospettate.

2. Anzitutto, dopo le esplorazioni preliminari, ho avuto la sensazione dell'esistenza di una quantità impressionante di documentazione statistica in materia finanziaria — di significatività e di qualità certo assai disuguali — che è andata accumulandosi nei cento anni di vita dello Stato italiano, e che continua ad accrescersi con un ritmo rispettabile: e argomentando da una certa qual meraviglia provata da me stesso — che anzi credevo di aver sempre avuto un interesse particolare per queste cose — mi sono chiesto se la mole così imponente di questa documentazione sia sospettata dallo studioso italiano « rappresentativo » — nel senso marshalliano del termine — di scienza delle finanze, di statistica, di politica economica o di storia economica, e comunque ho ritenuto di poter constatare obiettivamente — giudicando dalla scarsissima letteratura apparsa sull'argomento — che soltanto una minima parte di tale documentazione è stata ed è utilizzata.

Ho ritenuto perciò utile, anzi in un certo senso doveroso, compilare preliminarmente una bibliografia ragionevolmente completa delle fonti di statistica finanziaria apparse in Italia dall'unità ad oggi.

Tale bibliografia, che viene pubblicata come « *Appendice A* » alla presente relazione, costituisce un fascicolo imponente; e la imponenza di esso deve tanto più meravigliare se si considera che per ovvie ragioni ho rinunciato ad elencare i successivi « Bilanci di previsione dello Stato », le successive « Note introduttive al bilancio di previsione », i successivi « Rendiconti consuntivi », e che, per gli esercizi anteriori alla prima guerra mondiale, molte pubblicazioni annuali, più o meno regolari, sono state indicate sotto una unica voce. Ciò nonostante, come si vedrà, si possono contare una trentina di voci relative a fonti statistiche di carattere generale o riassuntivo, una decina riguardanti l'insieme dei prelievi, ben oltre trecento voci relative alle imposte dirette, una sessantina riguardanti il catasto, una trentina riguardanti le imposte indirette sugli affari, una trentina riguardanti i dazi o le imposte di fabbricazione, quasi cinquanta riguardanti i monopoli, una ventina riguardanti la finanza locale, una quindicina riguardanti l'attività della guardia di finanza, una trentina riguardanti l'attività della direzione generale del Tesoro, una decina provenienti dalla Ragioneria Generale dello Stato (alcune pubblicazioni della quale, tuttavia, sono state comprese fra le fonti statistiche di carattere generale), una quindicina riguardanti l'amministrazione del debito pubblico, altrettante la Cassa Depositi e Prestiti, una ventina la situazione numerica dei dipendenti statali, una diecina la previdenza sociale.

La compilazione preliminare di questa bibliografia ha rubato non poco tempo a quella produzione di idee che dovrebbe essere contenuto essenziale di una relazione: suggerisce tuttavia alcune considerazioni pre-

liminari, non molto peregrine, ma che meritano comunque di essere esposte.

3. Anzitutto, v'è la constatazione di una grave difficoltà d'informazione bibliografica, per le fonti moderne e contemporanee pubblicate.

Per le fonti pubblicate dall'unità al 1940, disponiamo infatti di un prezioso repertorio bibliografico, pubblicato dal Provveditorato Generale dello Stato nel 1924 (« *Pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso. Catalogo generale* »), e aggiornato con appositi « Supplementi » nel 1931, nel 1937, nel 1942: per le fonti moderne o contemporanee, invece, disponiamo bensì, più o meno ogni anno, di un « Catalogo delle pubblicazioni legislative, ufficiali e varie » dell'Istituto Poligrafico dello Stato, ma tale catalogo non sembra comprendere tutte le pubblicazioni stampate dall'Istituto, ma soltanto una parte di esse, probabilmente quelle poste in vendita (1), e, per giunta, esce con un discreto ritardo; la conseguenza è che l'esistenza di alcune fonti è nota soltanto ad alcuni iniziati, o per meglio dire ad alcuni studiosi che vivono o gravitano intorno a Roma, o comunque è ad essi nota con notevole anticipo rispetto alla massa degli interessati, reali o potenziali.

Personalmente, devo dichiarare che tutte le pubbliche amministrazioni cui mi sono rivolto hanno sempre accolto con molta cortesia le mie richieste d'invio di pubblicazioni: ma non è questa materia che possa dipendere dalla cortesia.

Non si comprende davvero, perciò, questa discriminazione fra pubblicazioni indicate in catalogo, e pubblicazioni non indicate, che finiscono col diventare semiclandestine: se alla base di essa stanno ragioni di carattere amministrativo, sarebbe opportuno rimuoverle, in modo che

(1) Per fare solo pochi esempi, nei cataloghi del 1960, '61 e '62 non è fatta alcuna menzione delle « Relazioni annuali (e bilancio industriale) » dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, né delle varie pubblicazioni curate nell'ultimo decennio dalla Ragioneria Generale sulla situazione numerica dei dipendenti statali, né delle varie edizioni del « Quadro di classificazione delle entrate dello Stato ». Ancora, non si comprendono, e appaiono contraddittori i criteri di inclusione delle pubblicazioni arretrate: per esempio, il Catalogo del 1963 elenca soltanto le due « Note introduttive al bilancio di previsione per lo esercizio 1960-61 e 1961-62 », e non quelle relative ad esercizi anteriori; invece, per quanto riguarda le Decisioni della Commissione centrale per le imposte dirette, risale fino al 1922-29. E ciò, prescindendo dal fatto — comprensibile, trattandosi di pubblicazione annuale « necessaria » — che il Catalogo non contiene alcuna menzione della pubblicazione dell'annuale Bilancio preventivo dello Stato. In altri termini, l'attuale e approssimativamente annuale « Catalogo delle pubblicazioni legislative ecc. » del Poligrafico non sostituisce la citata bibliografia « *Pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso. Catalogo generale* ». Questo ultimo menzionava con precisione la « Relazione (e bilancio industriale) delle Aziende dei tabacchi, dei sali e del chinino », il « Quadro di classificaz. delle entrate dello Stato », ecc.

il Catalogo del Poligrafico diventi — per la parte che qui interessa — un elenco completo e tempestivo delle statistiche finanziarie statali.

Si aggiunga che, a questo proposito, sembra lecito chiedersi quale applicazione abbiano attualmente l'articolo 29 del Regolamento sui servizi del Provveditorato generale dello Stato, e l'articolo 155 delle Istruzioni generali sul funzionamento dello stesso Provveditorato, articoli che dovrebbero essere ambedue in vigore, a giudicare dal fatto che sono stati inseriti nella raccolta di testi legislativi e normativi sul Provveditorato pubblicati nel 1960. Il primo di tali articoli attribuisce al Provveditorato il compito di curare « la redazione e la pubblicazione del Catalogo generale delle pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso », e il secondo precisa che « il Provveditorato generale ha il compito di curare con formazione e finalità bibliografiche la compilazione e pubblicazione periodica quinquennale del Catalogo generale delle pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso, dalla costituzione del Regno in poi, e di *provvedere al suo aggiornamento* ». Penso che non sarebbe male rinverdire questa norma, magari adattandola alle esigenze moderne.

Penso anche che, poiché si ha la sensazione di un certo « bottleneck » tipografico che ritarda la pubblicazione di alcuni importanti ed urgenti documenti ufficiali e statistici, non sarebbe male riesaminare la materia delle pubblicazioni artistiche, scientifiche e culturali, le quali pure toccano al Provveditorato e al Poligrafico a termini dell'art. 3 del Regolamento e degli artt. 133 e seguenti delle Istruzioni, le quali sono pubblicazioni indubbiamente egregie, ma sulla cui pertinenza in via permanente all'editore di Stato è lecito avere dubbi, tanto più tenendo conto del contemporaneo sviluppo di più idonei istituti pubblici di cultura.

4. La seconda considerazione maturatasi mentre compilavo l'accennata bibliografia più che una constatazione è una sensazione, della quale non è facile controllare esattamente la fondatezza, ma che vale la pena di esprimere: di fronte, da un lato, al caso di centinaia di fonti statistiche, relative agli esercizi dal 1870 al 1935 che — escludendo i periodi di guerra o immediatamente post-bellici — regolarmente recano come data di pubblicazione l'anno immediatamente successivo alla chiusura dell'esercizio cui si riferiscono, e di fronte, dall'altro lato, alla prassi di questi ultimi quindici anni — escludendo un secondo dopoguerra di cinque anni — durante i quali non sempre ciò è accaduto, e anche quando è accaduto non è mancato qualche caso in cui l'anno di pubblicazione segnato risultava più ufficiale che reale, di fronte a ciò, ripeto, si ha la sensazione che attualmente i vari rami della nostra amministrazione non siano, sotto il punto di vista della tempestività della pubblicazione delle statistiche finanziarie, all'altezza di una tradizione di puntua-

lità durata oltre mezzo secolo, né tanto meno abbiano tenuto il passo con il progresso nel frattempo intervenuto nella tecnica di registrazione dei dati, nella metodologia statistica e nella tecnica tipografica. O forse la strozzatura tipografica, editoriale, è il fattore prevalente del ritardo?

Terza constatazione, connessa alla citata bibliografia, e in verità sconcertante: quella del pauroso spreco in cui, a causa di una assolutamente inadeguata utilizzazione, si è risolta e si risolve, in gran parte, questa montagna di carta stampata, andata accumulandosi lungo un secolo, e crescente con un ritmo forse irregolare, ma rispettabile.

Inadeguata utilizzazione, dico, nel senso che, a parte una certa attenzione, che in ogni tempo si è dedicata ai dati del bilancio preventivo e (quando c'era) del rendiconto consuntivo (ma anche in questo campo se non erro v'è un solo nome che resti, ed è quello di Repaci), a parte anche l'attenzione che in ogni tempo alcuni osservatori hanno dedicato, direi quasi per ragioni d'ufficio, al Conto riassuntivo del Tesoro, a parte questo, credo si contino sulle dita di una mano gli studiosi (a memoria, ricorderò Pantaleoni, Benini, Gini, De Pietri Tonelli, de Meo, La-sorsa, Lenti, La Volpe, Parravicini e, fra i giovanissimi, Pedone), che hanno mostrato o mostrano di far uso di questa montagna di carta stampata, la quale per giunta è quasi ignorata nelle stesse amministrazioni dalle quali proviene, come può provare qualche sondaggio in uffici periferici anche di grado elevato: sicché il destino prevalente di questa documentazione è, per la produzione passata, nella migliore delle ipotesi la polvere degli archivi e, per la produzione corrente, nella migliore delle ipotesi un'attenzione ristretta a pochi uffici studi romani. Da questa constatazione scaturisce, anzitutto, un invito agli studiosi, specie agli statistici e agli storici, a rendersi veramente conto dell'esistenza di questa miniera di materiale quantitativo: e io mi auguro che la bibliografia che ho faticosamente raccolto, nella quale per un periodo che spesso raggiunge il secolo sono elencate, e statistiche sull'imposta di ricchezza mobile (e quindi sui redditi), e statistiche sulle tasse e imposte sugli affari, e statistiche sulle imposte di fabbricazione (e quindi su quantità, prodotte o consumate, di beni di consumo o strumentali), e statistiche sulle imposte comunali sui consumi (idem), e statistiche sull'occupazione statale ecc., ecc., mi auguro che tale bibliografia costituisca una carta topografica suggestiva, una guida invitante a inoltrarsi in questa quasi inesplorata miniera di dati. A proposito della quale aggiungo che, secondo una mia sensazione — uso questo termine non impegnativo tenendo conto dei rischi che, a causa di difficoltà d'informazione bibliografica, presenta un confronto internazionale — essa costituisce un vanto italiano, in quanto altri paesi sono *oggi* assai più avanzati di noi dal punto di vista della produzione statistica (finanziaria) corrente (e ciò vale per

esempio in modo netto per gli Stati Uniti, e limitatamente a qualche aspetto per la Francia), ma credo che nessuno abbia accumulato per il passato una montagna di fonti pubbliche imponente come la nostra.

So che gli statistici, e con essi gli storici hanno in sospetto i dati finanziari, perché sono dati « amministrativi », cioè non rilevati in funzione di una preordinata indagine statistica: so che essi sono disturbati dal mutamento della base imponibile da un anno a un altro, dal mutamento delle tariffe o aliquote, ecc. Sono sospetti e turbamenti perfettamente fondati; ma sta il fatto dell'esistenza di queste molteplici serie quasi secolari, sia pure più o meno discontinue, sia pure costituite da termini non omogenei: varrebbe per lo meno la pena di *tentare* di trarne sistematicamente qualche frutto, con la collaborazione di qualche finanziere, che impedisca i facili equivoci sull'esatto significato di ciascun dato.

5. Dopo queste considerazioni preliminari, e prima di entrare nel vivo del nostro argomento, vediamo qualche informazione di carattere comparatistico. Nella *Appendice B* alla presente relazione, sono fornite informazioni dettagliate sulle statistiche finanziarie americane, e informazioni più sommarie su quelle francesi e (in modo parziale) su quelle britanniche.

Per i dettagli sulle statistiche nordamericane, rinvio senz'altro alla *Appendice*, che su questo argomento si intrattiene a lungo. Qui dirò soltanto che tali statistiche sembrano eccellenti, per tempestività, chiarezza e significatività economica.

Ricorderò che il « Daily statement of the United States Treasury » è pubblicato tre giorni dopo quello al quale si riferisce; che il « Monthly statement of receipts and expenditures of the U.S. Government » — che è il documento più assimilabile al nostro Conto riassuntivo del Tesoro — è pubblicato quattordici giorni dopo la fine del mese cui si riferisce; che l'altro mensile « Treasury Bulletin » sembra uscire entro il mese seguente a quello cui si riferisce. E aggiungerò, per riassumere, che io, che vivendo a Genova non ho ancora avuto (7 aprile 65) il piacere di vedere il nostro « Conto riassuntivo del Tesoro » relativo al dicembre del 1964, ho ricevuto verso la metà di marzo, in plico spedito il 9 marzo, il « Monthly statement » e il « Treasury Bulletin », relativi al gennaio 1965 dell'amministrazione finanziaria federale nordamericana.

Sulla significatività economica di questi documenti non è facile pronunciarsi con sicurezza: non si può tuttavia non essere impressionati nel confrontare da un lato le faticose rielaborazioni cui il nostro « Conto riassuntivo del Tesoro » costringe, ogni mese, il Magnani in « Banca », e ogni anno, la Relazione del Governatore della Banca d'Italia, per ottenere una sintesi dell'effetto netto complessivo esercitato dal bilan-

cio dello Stato e dalla Cassa Depositi e Prestiti sull'economia privata, e dall'altro lato le due semplici tabelline collocate, bell'e pronte, alla fine di ciascun « Monthly statement », intitolate, rispettivamente, « Summary of federal government cash transactions » e « Intragovernmental and other non cash transactions », la prima delle quali sembra dare direttamente ogni mese la parte essenziale della conoscenza cui tendono le faticose elaborazioni italiane citate sopra (la seconda tabella dà i dettagli delle quantità indicate come correzioni nella prima: « shows details of amounts included as adjustments » nella prima).

Per quanto riguarda le statistiche tributarie, che sono direttamente curate dallo Internal Revenue Service, rinvio di nuovo per i dettagli all'Appendice B. Mi limiterò a dire qui che — sorvolando sullo « Annual Report of the Commissioner of Internal Revenue », che pure è un documento di singolare chiarezza, tempestività e puntualità — le accennate statistiche tributarie che vanno sotto l'intitolazione generale di « Statistics of Income », cominciarono ad essere pubblicate soltanto a partire dal 1916, ma sono diventate ormai qualcosa di imponente e di assai pregevole. Vale la pena di annotare che la spesa per il personale addetto allo « statistical reporting » risulta aver costituito nel '63 e '64 dall'1,2% all'1,3% della spesa totale per il personale di *tutto* il Service (cioè, di tutta l'Amministrazione tributaria federale sull'intero territorio): e che in cifra assoluta, « in terms of direct cost as reflected in the budget, these statistics currently represent 5 million annually ».

Tali statistiche constano di quattro pubblicazioni regolari che appaiono tutti gli anni (fuorché una che è biennale), e riguardano rispettivamente i redditi delle persone fisiche (« individual income tax returns »), quelli delle « corporations », quelli delle imprese, le donazioni e le successioni.

Per quanto riguarda l'intervallo fra la data di riferimento e l'epoca di pubblicazione, dirò, a titolo d'esempio, che il volume « Individual income tax returns 1962 », pubblicato nel gennaio 1965, si riferisce alle dichiarazioni presentate entro il 15 aprile 1963, sicchè l'intervallo è di circa venti mesi: tuttavia ogni « Report » definitivo è preceduto dalla pubblicazione di un « Preliminary report ».

Vengono inoltre pubblicati interessanti « Supplementary reports » su argomenti vari. L'Internal Revenue Service fornisce anche a chi la richiede, rimborsando il costo, la riproduzione, sotto forma di microfilms o di fotocopie, di tabelle statistiche più dettagliate di quelle pubblicate: e compie anche elaborazioni statistiche su singola richiesta.

Per quanto riguarda le statistiche francesi, a quanto è succintamente detto nell'Appendice B, vale la pena di aggiungere che intorno al 1960 è stata effettuata in Francia una riorganizzazione nella contabilità pubblica, i cui lineamenti, assai interessanti, sono descritti accuratamente

in un articolo intitolato: *La centralisation des opérations comptables du Trésor public*, pubblicato nel settembre del 1961 nella rivista « *Statistiques et études financières* ».

6. Premesse le considerazioni e le informazioni di cui ai punti precedenti, entriamo nel vivo del nostro argomento.

La prima fonte di dati statistici finanziari è costituita, ovviamente, dal bilancio dello Stato, nel suo duplice aspetto, preventivo e consuntivo.

La prima grossa questione che sorge con riferimento al bilancio dello Stato, e al significato delle cifre ch'esso contiene, sarebbe quella di valutare la rilevanza quantitativa del fenomeno delle gestioni fuori bilancio, sia di quelle cosiddette legali, sia di quelle cosiddette illegali. Purtroppo è un problema grosso, che tra l'altro presuppone la soluzione di molteplici quesiti giuridici preliminari: ed è un problema che da solo basterebbe a dar vita a un convegno. Non mi arrischio ad addentrarmi in esso: mi limito a ricordarlo e a segnalarlo, con profondo rammarico.

7. Passando all'aspetto previsionale del bilancio dello Stato, è appena necessario sottolineare l'interesse vivissimo, e non meramente retrospettivo o storico, che presentano i dati contenuti nel bilancio di previsione.

Poco o nulla vi è da dire a proposito delle previsioni iniziali, contenute nel bilancio vero e proprio, e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale nelle leggi (ora legge) del bilancio, e in volume separato a cura della Ragioneria Generale dello Stato.

Per quanto riguarda invece le successive *variazioni* nelle previsioni iniziali, che nella loro portata quantitativa dovrebbero essere conosciute dal pubblico, via via, mese per mese, attraverso la consultazione dei fascicoli del « Conto riassuntivo del Tesoro », occorrono alcune considerazioni.

La prima è che, pur con una certa variabilità nei successivi esercizi, sembra che lo scarto che viene in definitiva a stabilirsi tra previsioni iniziali e previsioni aggiornate finali (cioè le previsioni complessive indicate dal « Conto riassuntivo » del giugno, ultimo mese dell'esercizio, e che hanno in un certo senso un significato retrospettivo) sia piuttosto elevato, specie per le spese, per le quali, comunque, è sempre assai più grande che per le entrate (cfr. Tav. 1).

Nell'esercizio 1963-64, ad esempio, e limitandoci alla parte effettiva, per quanto riguarda le entrate si è passati da una previsione iniziale di 5.265 miliardi a una finale di 5.463, con un aumento di 198, e cioè in termini percentuali del 3,7%, che forse non è una gran cosa; ma per quanto riguarda le spese si è passati da una previsione iniziale di

5.654 miliardi a una di 6.515, con un aumento di 861, e cioè in termini relativi di ben il 15%, che è una percentuale senza dubbio assai rispettabile; e quest'ultima percentuale sembra inserita in una tendenza piuttosto crescente, se si considera che i successivi valori di essa (eccedenza delle previsioni finali di spesa effettiva rispetto alle previsioni iniziali) a partire dal 1955-56 sono stati via via i seguenti, come risulta dalla Tav. 1: 5,32%; 6,11%; 11,81%; 3,75%; 19,85%; 14,16%; 14,69%; 21,34%, e infine, come si è detto dianzi, 15,23%. (Per un confronto con la Francia vedi nota (1).

E' uno scarto di un ordine di grandezza tale che non può non suscitare varie perplessità, e un sospetto, che non sono affatto incompatibili tra loro, ma possono benissimo cumularsi: perplessità sulla accuratezza nella determinazione delle previsioni iniziali; perplessità sulla molteplicità di ragioni che inducono ad apportare a un bilancio preventivo — in corso d'esercizio — variazioni tanto rilevanti da essere contraddittorie col concetto stesso di previsione; sospetto che uno dei motivi per cui all'approssimarsi della fine dell'esercizio le previsioni sono frettolosamente modificate sia l'intento di far risultare artificiosamente una concordanza fra dati preventivi e dati consuntivi assai maggiore di quella effettiva.

E — per quanto riguarda l'aspetto che in questa sede particolarmente interessa — lo scarto menzionato è di ordine tale che attribuirebbe particolare rilievo alla conoscenza dei dati non solo delle previsioni iniziali, ma anche delle previsioni aggiornate: ma, purtroppo, la prassi è tale che di solito l'aggiornamento di gran lunga più rilevante viene fatto proprio nell'ultimo mese dell'anno finanziario, con risultati talora piuttosto sconcertanti.

Basti, per esempio, considerare l'esercizio 1° luglio 1963 - 30 giugno 1964.

Chi abbia seguito i successivi fascicoli mensili del Conto Riassuntivo del Tesoro, via via dal luglio 1963, ha potuto constatare come si sia partiti da una previsione iniziale complessiva per le spese effettive

(1) Per dare un termine di confronto, e lasciando da parte le entrate, che manifestamente interessano meno, diremo che per quanto riguarda le spese in Francia si è passati:

per il 1960 da una previsione iniziale di 60,5 (miliardi di franchi nuovi) a un risultato finale (non sappiamo se previsione finale o consuntivo) di 62,1, con un incremento di 1,58, e cioè del 2,6%;

per il 1962 (non possediamo i dati relativi al 1961) da una previsione iniziale di 70,10 a una finale di 75,38, con un incremento di 5,28, e cioè del 7,5%;

per il 1963 da una previsione iniziale di 77,74 a una finale di 83,82, con un incremento di 6,08, e cioè del 6,5%. (Cfr., rispettivamente: *La situation définitive du budget 1960*, in « Statistiques et études financières », avril 1961; *L'évolution de la trésorerie en 1962*, ibidem, août 1962; *L'évolution de la trésorerie en 1963*, ibidem, septembre 1963).

di 5.564 miliardi; come attraverso piccole variazioni apportate ogni mese questa previsione sia salita al 30 maggio 1964 a 5.895 miliardi (naturalmente per l'intero esercizio); e come alla stessa data (cioè a un mese dalla chiusura) restassero da impegnare, dello stanziamento complessivo, appena 320 miliardi, cioè meno di un diciottesimo del totale. Ma poi ho potuto apprendere dal « Conto » di giugno che, nonostante quel piccolissimo margine che pareva rimasto per l'ultimo mese dell'esercizio, alla chiusura finale le somme complessivamente impegnate risultavano inferiori a quelle complessivamente previste di 118 miliardi! E tutto questo semplicemente perché nel solo mese di giugno le « previsioni » erano state aumentate di ben 620 miliardi!

Né, come risulta dalla Tav. 1, il fatto che quasi tre quarti della variazione dei preventivi di spesa riguardino il mese di giugno è esclusivo dell'esercizio 1963-64: appare invece un fatto normale (almeno dal 1955-56) che almeno la metà della variazione di previsione di spesa, e ben nove decimi di quella di entrata, riguardino l'ultimo mese dell'anno finanziario (fa solo eccezione il 1962-63).

Tav. 1 - Andamento delle previsioni di bilancio
(valori assoluti in miliardi di lire)

Esercizio	PREVISIONI RELATIVE ALLE ENTRATE EFFETTIVE						PREVISIONI RELATIVE ALLE SPESE EFFETTIVE					
	Iniziali	Finali	Incremento rispetto alle previsioni iniziali		Incremento apportato alle previsioni nel mese di giugno		Iniziali	Finali	Incremento rispetto alle previsioni iniziali		Incremento apportato alle previsioni nel mese di giugno	
			In valore assoluto	In percentuale	In valore assoluto	In percentuale rispetto a quello dell'intero esercizio			In valore assoluto	In percentuale	In valore assoluto	In percentuale rispetto a quello dell'intero esercizio
1955-56	2.445	2.503	58	2,37	54	93,93	2.725	2.869	144	5,32	110	76,23
1956-57	2.646	2.726	80	3,03	72	90,68	2.918	3.096	178	6,11	138	77,57
1957-58	2.849	3.041	192	6,76	145	75,42	3.053	3.413	360	11,81	181	50,28
1958-59	3.135	3.176	41	1,31	33	81,41	3.270	3.392	122	3,75	81	66,48
1959-60	3.344	3.497	153	4,57	137	89,51	3.474	4.163	689	19,85	246	35,65
1960-61	3.647	3.807	160	4,37	154	96,78	3.942	4.500	558	14,16	451	80,85
1961-62	4.050	4.281	231	5,68	220	95,39	4.335	4.972	637	14,69	338	53,05
1962-63	4.482	4.834	352	7,85	102	29,02	4.761	5.777	1016	21,34	327	32,17
1963-64	5.265	5.463	198	3,75	190	96,11	5.654	6.515	861	15,23	620	71,99

Fonte: I valori assoluti sono desunti dal « Conto riassuntivo del Tesoro »; le percentuali sono state calcolate dall'A.

La morale di tutto ciò è che la conoscenza degli aggiornamenti delle previsioni — che a causa dell'entità di tali aggiornamenti apparirebbe a priori assai interessante — finisce invece coll'essere praticamente irrilevante; e che il sospetto accennato prima — di gonfiamenti affrettati e tendenziosi nelle previsioni finali — risulta rafforzato.

Si aggiunga, per finire su questo argomento, che ritornando a titolo

di esempio all'esercizio 1963-64 non può non suscitare profonda perplessità — specie a chi si attenga a un concetto elementare ma chiaro di « previsioni », e creda nell'opportunità di una « programmazione » della pubblica amministrazione — il leggere sul Conto del Tesoro al 30 giugno 1964 — conto uscito come supplemento alla Gazzetta Ufficiale del primo ottobre dello stesso anno — che dei 620 miliardi di spese che figurerebbero aggiunte nel mese di *giugno* alle previsioni, almeno un buon quarto derivino da due leggi — la 10 agosto 1964, n. 657, e la 29 settembre 1964, n. 805 — che recano una data manifestamente *posteriore* a tale giugno, e comunque posteriore alla fine dell'esercizio per cui dispongono « previsioni ». In verità, non può non apparire singolare una « previsione » effettuata... dopo che il periodo di tempo cui essa si riferisce è abbondantemente trascorso!

E analoga perplessità non può non suscitare la notizia che leggiamo sul « Mondo economico » del 2 aprile u.s. e che riproduciamo testualmente nella parte saliente:

« Esempio di certa noncurante abitudine di ritardo lo dà una " nota di variazione " al Bilancio dello Stato e delle Aziende autonome per l'esercizio semestrale 1° luglio - 31 dicembre 1964.

Il Ministro del Tesoro l'ha puntualmente presentata il 31 dicembre dello scorso anno, ma la Camera ha dato l'approvazione solo il 4 marzo scorso. Si attende ancora l'esame della Commissione F. T. del Senato e l'approvazione del Senato, senza la quale Tesoro e Ragioneria non possono chiudere l'esercizio, la Corte dei Conti parificarlo, per poi redigere il consuntivo, sui cui ritardi i parlamentari piangono così volentieri ».

Se da tutto quanto siamo andati esponendo nel presente paragrafo scaturisce — a prescindere dai molteplici problemi di fondo appena sfiorati — una conclusione rilevante ai fini dello specifico oggetto del presente Convegno, essa sembra la seguente: che, specie per quanto riguarda le spese, il dato della previsione iniziale del bilancio dello Stato appare in questi ultimi tempi suscettibile di assai considerevoli aumenti nel corso dell'esercizio; ma che tali aumenti si possono conoscere, in tutta la loro estensione, soltanto dopo la fine dell'esercizio stesso, ed hanno quindi un significato postumo, diremmo quasi « consuntivo » nel senso non tecnico del termine. E che, per conseguenza, l'accertare *con assoluta esattezza* quale sia, in un dato momento, l'entità delle previsioni del bilancio statale costituisce, spesso, specie per le spese, un problema insolubile.

8. Siamo così giunti, quasi senza avvedercene, a un altro punto dolente, assai dolente, della nostra contabilità pubblica: i rendiconti consuntivi.

Sembra abbastanza ovvio che, mentre quando la attenzione del ricercatore è rivolta al futuro sono rilevanti i dati della previsione, quando invece l'attenzione è rivolta al passato, anche a quel passato recentissimo che è il presente che sta trascorrendo, dovrebbero essere rilevanti i dati consuntivi.

E qui si presenta, per gli esercizi di questo dopoguerra, e soprattutto per i più recenti, il problema del ritardo nella compilazione e nella parifica dei vari rendiconti consuntivi, e della loro mancata approvazione da parte del Parlamento.

Limitandoci agli esercizi più recenti, ed essendo noto che nessuno dei rendiconti dal 1941-42 in poi è stato approvato dal Parlamento, in assenza di informazioni ufficiali sull'argomento possiamo rifarci, per un quadro della situazione, anzitutto ad una fonte privata, cioè a un articolo del Buscema del 1963. Secondo tale articolo, a quella data erano stati parificati e presentati al Parlamento tutti i rendiconti fino al 1955-1956; per i successivi la situazione era allora la seguente:

rendiconto del 1956-57: parificato il 6 luglio 1959, ma non ancora presentato al Parlamento;

rendiconto del 1957-58: presentato alla Corte dei Conti, ma non ancora da questa parificato;

rendiconto del 1958-59: erano in corso le bozze di stampa;

rendiconto del 1959-60: non ancora ultimato;

rendiconto del 1960-61: non ancora ultimato.

Dall'« Annuario statistico finanziario 1964 » pubblicato recentemente *risulterebbe indirettamente* (1) — purtroppo, ripetiamo, in assenza di comunicazioni ufficiali sulla situazione dei dati consuntivi non si può che rifarsi a indicazioni indirette — che nel frattempo sarebbero stati parificati i consuntivi 1957-58 e 1958-59; che sarebbero compiuti, ma in attesa della parifica i consuntivi 1959-60 e 1960-61; che sarebbero in corso di ultimazione i consuntivi 1961-62, 1962-63 e naturalmente 1963-1964.

(1) Per la precisione, quel che risulta dall'« Annuario » citato sono le seguenti annotazioni apposte ai dati della Tabella 1 (Entrate e spese effettive e per movimento capitali dello Stato) per gli esercizi a partire dal 1958-59:

« 1958-59: dati di consuntivo parificati dalla Corte dei Conti »;

« 1959-60: dati di consuntivo da parificarsi dalla Corte dei Conti »;

« 1960-61: dati di consuntivo da parificarsi dalla Corte dei Conti »;

« 1961-62: dati finali provvisori »;

« 1962-63: dati finali provvisori »;

« 1963-64: previsioni iniziali ».

Dal fatto che per il 1959-60 e per il 1960-61 si parli di « dati di consuntivo da parificarsi dalla Corte dei Conti » pensiamo di poter ritenere probabile che il consuntivo relativo a tali esercizi sia compiuto, e in attesa della parifica.

Ignoriamo quale sia la situazione attuale.

Qualunque sia tale situazione, resta il problema di questi ritardi, che — a parte il problema giuridico e politico del rispetto di termini e modalità stabiliti dalla Costituzione e dalla legge — suscitano incertezze, sia pure impercettibili, su quale sia il dato da assumersi come realmente rappresentativo del movimento di un dato esercizio.

Prendiamo ad esempio un esercizio qualsiasi, il 1959-60, e consideriamo il totale delle spese effettive. La previsione iniziale ad esse relativa era di 3.474 miliardi; la previsione finale, quale risultava dal « Conto riassuntivo del Tesoro » al 30 giugno 1960, era salita a 4.163; la stessa tabella, dello stesso fascicolo, che dava tale informazione, informava anche che le spese impegnate per quell'esercizio ammontavano a 4.003; la « Relazione generale sulla situazione economica per il 1961 » informava che tali spese, « secondo dati di consuntivo da parificarsi dalla Corte dei Conti », ammontavano invece a 4.021; la Relazione per il 1962 confermava tale dato; invece dalla Relazione per il 1963 risultava che « sempre secondo dati di consuntivo da parificarsi » le stesse spese ammontavano a 4.010.

Sono differenze lievi, ma che a mio avviso non dovrebbero risultare.

In realtà, anche a voler chiudere tutti e due gli occhi sul problema giuridico, politico, e anche di costume, della mancata presa in considerazione di una ventina di rendiconti da parte del Parlamento, resta il fatto — per quel che interessa l'aspetto statistico — che i dati consuntivi rimangono quantitativamente indefiniti per parecchi, troppi esercizi.

E non si può fare a meno dal rifarsi con un po' d'invidia a quanto accade, in questo campo, in un paese che aveva un ordinamento finanziario molto simile al nostro, la Francia. Vale la pena, a questo proposito, di riprodurre testualmente alcuni passi dell'articolo sulla « Centralisation des opérations comptables du trésor public » citato dianzi (corsivo nostro) (1):

« Les gains de temps réalisés sur les comptes individuels se sont répercutés dans ce domaine et la balance générale de fin d'année de l'agent comptable central du Trésor pour 1959 a été définitivement établie le 21 juillet 1960, et déposée à la Cour des Comptes, avec tous ses annexes, le 5 août 1960.

« Une fois arrêtées les écritures de l'agent comptable du Trésor, les centralisations générales sont produites à la Cour des Comptes sous forme d'états tels qu'ils sortent des machines sur des imprimés spécialement aménagés...

« Ces états ont été adressés à la Cour dans le courant du mois de septembre 1960, alors que l'envoi de ceux concernant la gestion 1958

(1) Cfr.: Statistiques et études financières, septembre 1961, pp. 1149-71.

s'était étalé sur les mois de novembre 1959 à janvier 1960... Le fascicule contenant le compte général de 1959 a pu ainsi être soumis à la signature du ministre le 1^{er} septembre 1960, alors que, pour le compte de 1958, cette signature n'avait pu être demandée que le 13 octobre 1959... C'est au vu de ces documents de centralisation que la Cour des Comptes prononce chaque année solennellement la conformité des comptes des comptables, d'une part avec le compte général de l'Administration des Finances, pour l'ensemble, d'autre part, avec les comptes des ministres pour les dépenses budgétaires et celles des comptes spéciaux ».

Ho parlato di invidia; dirò, anzi, triplice invidia: invidia per la situazione precedente alla riorganizzazione contabile, che all'articolista pareva di ritardo e comportava semplicemente un intervallo di dieci mesi e mezzo fra il termine dell'esercizio e la firma del « compte général »; invidia per la situazione attuale, in cui tale intervallo è ridotto a otto mesi; invidia per la evidente normalità della annuale dichiarazione di « conformité » da parte della « Cour des Comptes ».

9. Penso che sia questo il momento per richiamare l'attenzione su una particolare causa che, a giudizio di molti, determina uno scostamento del dato consuntivo delle spese statali da quello che dovrebbe essere il livello della pura competenza: alludo alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, che è ricordata anche nell'« Avvertenza » premessa ogni mese alla « Situazione del Bilancio dello Stato » allegata al Conto Riassuntivo del Tesoro.

Secondo tale legge, le disponibilità del bilancio destinate in ciascun esercizio alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi non perfezionati al termine dell'esercizio stesso possono essere utilizzate per la copertura degli oneri medesimi nell'esercizio successivo.

In tal caso, ferma restando l'attribuzione di dette disponibilità allo esercizio in cui esse sono state acquistate, la competenza della spesa viene posta a carico dell'esercizio in cui il provvedimento è perfezionato.

Ogni anno la relazione del Governatore della Banca d'Italia calcola l'effetto netto che l'applicazione di tali norme ha sul disavanzo consuntivo, effetto che è aumentativo o diminutivo secondo gli esercizi: ad esempio, il disavanzo di parte effettiva è risultato diminuito di 55 e di 94 miliardi rispettivamente nei due esercizi 1960-61 e 1961-62, e invece aumentato di 110 nell'esercizio 1962-63 (1).

La legge citata è stata emanata per corrispondere a talune esigenze pratiche, ma non mancano obiezioni al suo contenuto (alcuni asseri-

(1) Mentre correggiamo le bozze leggiamo sulla relazione del Governatore per il 1964 che per l'esercizio 1963-64 l'effetto della legge citata si è risolto in una diminuzione di 72 miliardi del disavanzo di parte effettiva.

scono ch'essa contrasterebbe coll'art. 81 della Costituzione, e altri che essa sarebbe comunque in contrasto col principio dell'annualità del bilancio) (1). In ogni caso, dal punto di vista statistico è importante tener presente l'effetto di « slittamento » ch'essa determina sull'ammontare delle spese, in sede consuntiva.

10. Veniamo ora a un documento che già più volte abbiamo menzionato, attraverso il quale i dati del bilancio di competenza, nel loro duplice aspetto preventivo e consuntivo, si vedono evolvere di mese in mese; attraverso il quale, pure, di mese in mese si vede l'evoluzione della gestione di cassa, e l'evoluzione di molti altri aspetti della finanza statale: alludo al « Conto riassuntivo del Tesoro », questa pubblicazione che, se mi si passa una espressione non troppo accademica, costituisce un po' la « croce e delizia » dei quattro gatti che vorrebbero comprendere mese per mese l'andamento della finanza statale.

Preciso che ho detto e continuerò a dire « Conto riassuntivo del Tesoro » per brevità e conformandomi all'uso corrente abbreviato: ma propriamente, come è noto, il documento mensile s'intitola « Conto riassuntivo del Tesoro al . . . Situazione del bilancio dello Stato. Situazione della Banca d'Italia », essendo costituito da tre parti, corrispondenti alla triplice indicazione del titolo; trimestralmente, poi, alle tre parti menzionate si aggiunge la Situazione dei debiti pubblici.

Ho detto che il « Conto » — riprendendo la citazione abbreviata — costituisce, diciamo così, una « delizia »: sia nel senso che non si può non considerare senza una certa punta di orgoglio patriottico la lunga collezione di questo documento mensile dello Stato italiano, l'inizio del quale si perde per lo meno nella nebbia degli anni settanta e ottanta (alla Università Bocconi la collezione comincia nel 1888), sia nel senso che non si può non apprezzare il fatto che già intorno al 1923-24 esso aveva assunto nelle sue grandi linee la fisionomia attuale (salvo la specificazione della distribuzione per regione degli incassi e dei pagamenti di bilancio), sia per il decoro e il rigore formale che esso ha sempre conservato, sia — infine e soprattutto — per la ricchezza e l'interesse delle informazioni che esso promette, ad apertura di pagina.

Esso infatti com'è noto fornisce non solo, mese per mese, per ciascuna specie di entrata, e per le spese relative a ciascun ministero, la previsione iniziale, la variazione alla previsione iniziale intervenuta dall'inizio dell'esercizio fino al momento in considerazione, l'accertamento (o l'impegno se si tratta di spesa) avvenuto fino a quel momento (e tutto questo, che riguarda il bilancio di competenza, costituisce propriamente

(1) Cfr., F. DI RENZO: *Istituzioni di contabilità di Stato*. Jandi Sapi, Roma, 1961, pp. 471.

la « Situazione di bilancio »); ma fornisce anche, per ricordare soltanto alcune indicazioni principali:

a) il movimento generale (complessivo) della cassa statale dallo inizio alla fine del mese di riferimento, la situazione del tesoro (fondo di cassa + crediti di tesoreria — debiti di tesoreria) pure all'inizio e alla fine del mese considerato, e il dettaglio delle variazioni intervenute nei debiti e nei crediti di tesoreria;

b) per ciascuna imposta (salvo qualche aggregazione minore) e per le altre voci di entrata dello Stato la specificazione degli incassi avvenuti (per entrate di bilancio) durante il mese di riferimento, distintamente in conto competenza e in conto residui;

c) indicazioni analoghe a quelle di cui alla lettera b), per i pagamenti effettuati (per spese di bilancio), distinguendo tali pagamenti ministero per ministero;

d) la specificazione, ministero per ministero, dei pagamenti (sempre per spese di bilancio) distinti per qualità di titoli di spesa;

e) la distribuzione regionale degli incassi (per entrate di bilancio), distinti in ventidue capi (1);

f) la distribuzione regionale dei pagamenti (per spese di bilancio), distinti per ministeri.

11. Ma, di fronte alla « delizia », il Conto riassuntivo del Tesoro costituisce anche una « croce » per molteplici motivi.

Anzitutto, per il ritardo con cui raggiunge gli interessati: secondo una notizia raccolta in un assai utile recente articolo del Magnani (2) il ritardo con cui il « Conto riassuntivo » esce rispetto al momento di riferimento sarebbe di un mese e mezzo. Di fatto, a Genova qualche volta il « Conto » arriva con un ritardo maggiore: in particolare, io non ho ancora (aprile 1965) avuto la possibilità di vedere il Conto al 31 dicembre 1964.

In secondo luogo, e soprattutto, il Conto del Tesoro costituisce una « croce » per i caratteri di frammentarietà, di parzialità, di ambiguità e di scarsa rispondenza a criteri di classificazione economica che in alcune parti e sotto alcuni aspetti esso presenta, e che sono stati posti in evidenza da molteplici fonti, negli ultimi anni: dalle note che da tempo Ettore Cambi va pubblicando sulla « Rivista Bancaria », dalla lucidissima monografia pubblicata nel 1954 dall'Ercolani (*Limiti attuali e linee*

(1) Per un interessante tentativo di utilizzo dei dati geografici del Conto riassuntivo del Tesoro (oltre che di altri dati) cfr., A. OCCHIUTO e M. SARCINELLI: *Flussi monetari tra Nord e Sud*. Bancaria, 1963, pp. 266-83.

(2) Cfr., L. MAGNANI: *Osservazioni sulle statistiche monetarie, finanziarie e creditizie in Italia*. Bancaria, n. 12, dic. '64, Roma, 1964.

di sviluppo delle rilevazioni sulle pubbliche finanze) (1), dalla rielaborazione che ogni anno la Relazione del Governatore della Banca d'Italia dedica alla « Gestione di cassa e Tesoreria statale » (2), dall'informaticissimo studio pubblicato dal Magnani nel 1958 (*Criteri metodologici per l'esame del conto del Tesoro*), dai commenti e dalle rielaborazioni che lo stesso autore pubblica ogni mese su « Bancaria », e dal suo recente articolo, citato prima.

Si può anche ammettere che, qualche volta, gli inconvenienti denunciati siano risultati più apparenti che reali: ma anche il fatto che un documento contabile pubblico possa indurre in equivoco o in incertezza studiosi specializzati è prova della necessità di migliorarlo.

Si può anche ammettere, inoltre, che per la parte più intricata del « Conto » — quella cioè che riguarda la cosiddetta gestione di Tesoreria — molte delle complicazioni derivino dal fatto insopprimibile che la Tesoreria dello Stato, l'Amministrazione Postale, la Cassa Depositi e Prestiti, l'Istituto di Previdenza, l'Istituto di emissione — per tacer d'altro — sono altrettante entità amministrative distinte, sì che tra loro si stabilisce un intreccio complesso di rapporti di credito e debito. Ma sembra lecito chiedere che l'osservatore sia posto in grado di districarsi in questo intreccio.

Mi sembra pertanto che da questo punto di vista meriti seria considerazione, tra l'altro, la richiesta fatta recentemente dal Magnani per la pubblicazione mensile della situazione della Cassa Depositi e Prestiti, e, per quanto riguarda specificamente il Conto del Tesoro, per la pubblicazione in esso dei movimenti dei vari conti correnti fruttiferi aperti presso il Tesoro, anziché l'indicazione soltanto del loro saldo.

E sembra pure che sia da augurarsi vivamente che ogni sforzo sia fatto per assicurare una maggiore tempestività, e una regolare puntualità nella pubblicazione di questo fondamentale documento, e che siano fatti — o intensificati — studi per apportare alla struttura di esso tutti quei perfezionamenti che la frequenza delle critiche — siano esse realmente fondate, o derivanti soltanto da equivoci — impone.

12. Per quanto riguarda la parte dedicata alla finanza pubblica della « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », lascio al collega Parravicini di occuparsene approfonditamente, se lo crederà, limitandomi a constatare, da un punto di vista generale, come in essa

(1) Cfr., AUTORI VARI: *Contributi all'analisi di alcuni fenomeni trattati nella relazione annuale del Governatore*. Servizio studi economici della Banca d'Italia, Tip. della B. I., Roma, 1954.

(2) Su tali rielaborazioni cfr., L. MACCIARDI: *I rapporti fra Tesoro, settore pubblico, mercato finanziario e sistema bancario nell'analisi della Banca d'Italia*. Il Risparmio, n. 7, lug. '58, Milano, 1958; pp. 1250-72.

vengano compiuti sforzi apprezzabili, con risultati interessanti, per arrivare a un conto consolidato delle entrate e delle uscite della Pubblica Amministrazione, e per ovviare in tal modo alla limitatezza del Bilancio Statale. E' ovvio che simile risultato sarà raggiunto pienamente soltanto quando, tra l'altro, sarà tecnicamente possibile consolidare almeno anche i bilanci degli istituti previdenziali.

Due sole osservazioni di dettaglio, meramente marginali.

La prima è che qualche più abbondante annotazione esplicativa non guasterebbe: infatti, senza spiegazioni, non si riesce per esempio a comprendere in che cosa — nel « Conto generale delle entrate e delle spese » dello Stato, in quello analogo degli enti territoriali, e nel « Conto consolidato della Pubblica Amministrazione » — gli « incassi per trasferimenti dalle famiglie » e gli « incassi per trasferimenti dalle imprese » differiscano dalle « entrate tributarie », che pure sono indicate separatamente nel conto delle transazioni correnti.

La seconda osservazione è che la inclusione, a partire dalla Relazione 1963, del gettito delle imposte sulle successioni e donazioni nel conto capitale, « attesa la loro precipua natura di tributi ad incidenza diretta sul patrimonio » suscita qualche perplessità: tra l'altro, per analogia, dovrebbe subire lo stesso trattamento una frazione rilevante dell'imposta di registro e — perché no? — dell'imposta sulle società: e il discorso diventerebbe allora complesso.

Infine una considerazione, di carattere direi così organizzativa. Se si arriverà mai alla pubblicazione regolare di un « Annuario statistico della finanza pubblica » che riguardi con uguale analiticità il lato dei prelievi e delle spese pubbliche, allora lo spazio dedicato attualmente alla finanza pubblica nella Relazione, tanto nella parte seconda quanto negli allegati statistici, sarà sufficiente: ma fino a quando questo risultato non sarà ottenuto, — cioè fino a quando l'« Annuario statistico della finanza pubblica » resterà, in sostanza, essenzialmente un annuario statistico dell'attività di prelievo —, sarebbe opportuno che gli allegati statistici della Relazione dedicassero maggiore spazio all'analisi delle spese pubbliche, con ampi riferimenti ai dati degli anni precedenti.

13. Passando ora alle statistiche specificamente relative all'attività di prelievo, mi limiterò, in linea di massima, a considerazioni sui documenti statistici di contenuto complessivo o generale, tenendo conto che, per le fonti relative a singoli gruppi di tributi, interverranno al Convegno esperti statistici delle singole direzioni generali.

Come premessa generale, dobbiamo constatare come, negli ultimi tempi, il Ministero delle Finanze abbia svolto una apprezzabile attività per migliorare i suoi servizi statistici, e abbia intensificato la pubblicazione di utili documenti statistici.

Non v'è che da esprimere un incitamento a perseverare e ad inoltrarsi in questa via, tenendo d'occhio — come termine di riferimento — il dato che ho fornito nelle pagine precedenti sull'entità, veramente imponente, delle spese di personale che l'Internal Revenue Service nordamericano dedica allo « statistical reporting »: entità la cui imponenza appare ancora maggiore se si considera, da un lato che il sistema tributario federale nordamericano è enormemente più semplice del nostro, sicché le rilevazioni statistiche ad esso relative presentano difficoltà tecniche assai minori, e dall'altro lato che noi — a differenza degli Stati Uniti — abbiamo un problema urgente di riforma tributaria, per risolvere il quale le conoscenze statistiche sono essenziali.

14. Fra le statistiche, o comunque i documenti di rilevanza statistica riguardanti l'attività di prelievo è anzitutto da menzionare la ripresa, avvenuta nel 1964, e con una certa intenzione più o meno implicita di rispettare per il futuro una periodicità annuale, del libro bianco sulla « Attività tributaria dal . . . al . . . ».

Pubblicato per la prima volta nel 1955, con riferimento agli esercizi dal 1949-50 al 1954-55, questa volta il Libro Bianco riguarda il periodo dal 1954 al 1964, e, come si è detto, verrà probabilmente ripetuto in futuro con periodicità annuale.

L'opera — che nella sua recente edizione consta di due volumi, il primo contenente la storia legislativa, economica e quantitativa dei vari tributi nel periodo considerato, e il secondo contenente le tavole statistiche, e altre tavole recanti in ordine cronologico i dati essenziali dei provvedimenti legislativi interessanti ciascun tributo — costituisce senza dubbio un'iniziativa altamente encomiabile, ed è uno strumento di studio assai prezioso.

I pochi rilievi che si faranno di seguito non toccano il suo alto pregio, e riguardano oscurità o ambiguità che è perfettamente comprensibile rinvenire in una pubblicazione che non veniva più ripetuta da quasi dieci anni.

Il primo rilievo riguarda i dati statistici, sia quelli che vengono forniti nel primo volume, in tabelle — riguardanti un limitato numero di esercizi — inserite nell'esposizione storica, legislativa, amministrativa, ecc., sia quelli che vengono forniti nelle tabelle — riguardanti periodi di tempo più lunghi — costituenti l'appendice statistica contenuta nel secondo volume: fatte poche eccezioni, non è mai esplicitamente indicato se tali dati riguardino « previsioni di bilancio (iniziali o finali) », oppure « accertamenti », oppure « riscossioni », e ciò nonostante che i tre concetti siano profondamente diversi, e nonostante che, per lo stesso tributo, possano talora sussistere in date circostanze diffe-

renze assai rilevanti tra la dimensione quantitativa dell'uno e dell'altro aspetto.

Operando laboriosi confronti tra dati di tabelle diverse, e ricorrendo a faticose illazioni sembra di poter arguire che, *per lo più*, i dati statistici menzionati riguardino gli « accertamenti »: ma è ovvio che su questo argomento sarebbe opportuna una premessa metodologica generale al Libro Bianco, e chiare annotazioni a ciascuna tabella.

E' poi da segnalare che, per non suscitare confusione, converrebbe evitare — contrariamente a quel che sistematicamente vien fatto, sia nel testo del Libro Bianco, sia nell'intitolazione delle singole tabelle — di parlare di « gettito » di un tributo quando ci si riferisce solo al totale degli « accertamenti » di quel tributo, e non ancora al totale delle « riscossioni »: in verità, il termine « gettito » suggerisce invece proprio l'idea della riscossione, dell'effettuato versamento nelle casse pubbliche.

Secondo rilievo è che, in generale, per agevolare la comprensione dell'esatto significato delle tabelle contenenti dati aggregati, converrebbe che esse recassero, in nota, la specificazione delle tabelle in cui sono indicati i dati disaggregati. Ciò eviterebbe che il lettore, per conoscere il significato esatto del dato aggregato (per conoscere cioè che cosa esso comprende e che cosa esclude) debba fare per proprio conto somme di prova, procedendo a tentoni.

Per la stessa ragione, nel primo volume dovrebbero essere abbondantissimi i rinvii espliciti e precisi alle tavole dell'appendice statistica: tali rinvii, invece, mancano completamente.

15. Fatti questi rilievi, si può dare un esempio, assai rilevante, delle gravi perplessità che suscita la generale mancanza di avvertenze metodologiche che si nota nel Libro Bianco: e tale esempio è costituito dalle notevoli, e non facilmente comprensibili, divergenze che emergono da tre tabelle dell'Appendice statistica, e cioè dalla II. 1, dalla IV. 4, e dalla VIII. 1, a proposito di una stessa grandezza molto importante, e cioè nientemeno che il *totale delle entrate tributarie erariali*.

Anzitutto, dalle due tabelle II.1 e IV.4 della citata Appendice si desumono due serie discordanti dell'entità di tale totale, per esercizio finanziario, che vengono riprodotte nella allegata tavola 2.

La tabella II.1 del Libro Bianco, i cui dati sono riprodotti nella colonna (a) dell'allegata tavola 2, è intitolata « Entrate tributarie dello Stato » e non reca altra indicazione: ma a giudicare dal riferimento che per gli ultimi esercizi contiene alla parifica da effettuarsi dalla Corte dei Conti, si può ritenere riguardi « entrate accertate », il che del resto è confermato dalla coincidenza di tali cifre con quelle di una tabella dello « Annuario statistico finanziario (1964) », la quale, chiaramente, riguarda appunto « accertamenti di bilancio ».

Tav. 2 - Totale entrate tributarie statali, per esercizio finanziario
(miliardi di lire)

ESERCIZIO FINANZIARIO	ENTRATE TRIBUTARIE DELLO STATO (1) (a)	INCASSI PER ENTRATE TRIBUTARIE (2) (b)	ECCEDENZA (a) - (b)
1955-56	2.351,7	2.211,4	140,3
1956-57	2.614,2	2.459,0	155,2
1957-58	2.810,9	2.628,3	182,6
1958-59	3.017,5	2.849,1	168,4
1959-60	3.348,5	3.215,3	133,2
1960-61	3.694,3	3.565,9	128,4
1961-62	4.249,7	4.104,1	145,6
1962-63	4.910,2	4.684,0	226,2

(1) Dati della tabella II.1 del Libro Bianco.

(2) I dati della colonna (b) sono desunti dalla tabella IV.4 del Libro Bianco, la quale propriamente fornisce direttamente i dati *per anno solare*; poiché, tuttavia, fornisce anche i dati per semestre, è assai agevole ricostruire il totale *per esercizio finanziario*.

La tabella IV.4 del Libro Bianco, i cui dati sono riprodotti nella colonna (b) della allegata tavola 2, è intitolata « Incassi per entrate tributarie », e non reca altra indicazione: si potrebbe ritenere riguardi « entrate riscosse »: tuttavia, l'entità piuttosto rilevante dello scarto di tale serie rispetto a quella degli accertamenti (scarto indicato nell'ultima colonna dell'allegata tavola 2) lascia perplessi.

Ma la perplessità si accresce, e di molto, quando si considerino gli scarti che, a sua volta, la serie degli « Incassi per entrate tributarie », presenta rispetto a una terza serie, che è quella contenuta nella tabella VIII.1 del Libro Bianco, ed è riferita agli anni solari, e anch'essa sembrerebbe riguardare riscossioni.

Tav. 3 - Totale entrate tributarie statali, per anno solare
(miliardi di lire)

ANNO SOLARE	INCASSI PER ENTRATE TRIBUTARIE (1) (b)	CARICO TRIBUTARIO COMPL. DELLO STATO: MOVIMENTO DI CASSA (2) (c)	ECCEDENZA (b) - (c)
1955	2.073,7	2.149,5	— 75,8
1956	2.345,9	2.503,0	— 157,1
1957	2.523,9	2.614,6	— 90,7
1958	2.718,1	2.868,5	— 150,4
1959	3.008,5	3.158,4	— 149,9
1960	3.359,6	3.465,7	— 106,1
1961	3.754,6	3.780,0	— 25,4
1962	4.422,9	4.604,8	— 181,9
1963	4.873,3	4.952,0	— 78,7

(1) I dati della colonna (b) sono identici a quelli della colonna pure contrassegnata con (b) nella tavola 2: la sola differenza è che qui sono riferiti ad anno solare, mentre nella tavola 2 sono riferiti ad esercizio finanziario (vedi nota apposta alla tavola menzionata).

(2) Dati della tabella VIII.1 del Libro Bianco.

Si hanno infatti, riportando la serie (*b*) della tavola 2 all'anno solare, due serie discordanti del totale delle entrate tributarie dello Stato, per anno solare, che sono indicate nell'allegata tavola 3.

La tabella VIII.1 del Libro Bianco è intitolata « Carico tributario complessivo dello Stato: movimento di cassa »: e sarebbe opportuno che si potesse avvertire con chiarezza in che cosa tale « movimento di cassa » differisce dalle « entrate riscosse », cioè comprendere il motivo degli scarti tra le colonne (*b*) e (*c*) dell'allegata tavola 3, anch'essi abbastanza consistenti.

Un'ipotesi d'interpretazione potrebbe essere quella che i dati della colonna (*c*) indichino il totale dei tributi « riscossi » dello Stato, al lordo dei pagamenti per quote inesigibili, per sgravi per indebitato, per rimborsi all'esportazione, per vincite al lotto, ecc.; e che i dati della colonna (*b*) indichino lo stesso totale, ma *al netto* dei pagamenti accennati: ma si tratta di una mera ipotesi, della quale è disagevole controllare la fondatezza, anche per l'incertezza che s'incontra nello stabilire le varie partite che, eventualmente, dovrebbero essere dedotte.

Si aggiunga che, mentre il giuoco dei residui attivi potrebbe spiegare, in tutto o in parte le divergenze fra i dati della colonna (*a*) da un lato — i quali sembrano riguardare la gestione di competenza — e i dati delle colonne (*b*) e (*c*), dall'altro lato, lo stesso giuoco non sembra poter spiegare perché i dati di queste due ultime colonne — che, a giudicare dall'intitolazione delle tabelle da cui sono desunte (« Entrate riscosse » e « movimento di cassa ») sembrano riguardare ambedue fatti della gestione di cassa — divergono a loro volta tra loro.

Appare ovvio da tutto quanto esposto quanto siano necessari chiarimenti, in una premessa all'Appendice Statistica del Libro Bianco, ad evitare perplessità su grandezze statistiche così importanti.

16. Altra apprezzabile recente iniziativa del Ministero delle Finanze, è stata la ripresa della pubblicazione dello « Annuario Statistico Finanziario » che, iniziata nel 1955, venne interrotta verso il 1960.

Vi sarà, per il futuro, un problema di coordinamento fra il contenuto di tale « Annuario » con quello dell'Appendice statistica del Libro Bianco di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente: e ciò ad evitare duplicazioni. Abbiamo già accennato precedentemente a tale problema; basta qui ricordarlo.

Quanto all'« Annuario » come ora si presenta, è da notare che esso, pur recando nel titolo il riferimento al 1964, ed essendo stato effettivamente pubblicato — ci sembra — verso la fine di tale anno solare, o ai primi del 1965, in realtà, per quanto riguarda i dati non estremamente aggregati (cioè, per quanto riguarda i dettagli sui singoli tributi)

non giunge oltre l'esercizio finanziario 1961-62, o, a seconda dei casi, oltre l'anno solare 1962.

E' uno sfasamento che può apparire assai notevole se si pensa ai dettagli geografici e d'altro genere che non oltre cinque-sei mesi dopo la fine dell'esercizio fornisce (vedi *Appendice B* alla presente relazione) l'Appendice statistica dello « Annual Report » dello « Internal Revenue Service » nordamericano: e che può apparire apprezzabile anche facendo il confronto con le tabelle analitiche contenute nel « Report » del Board of Inland Revenue inglese, le quali — per esempio nel Report presentato al parlamento nel febbraio 1965 — raggiungono quasi tutte l'esercizio 1962-63 (per l'imposta di successione, addirittura il 1963-64), e soltanto per alcune tavole richiedenti elaborazioni particolarmente complesse si fermano al 1961-62.

Ed è uno sfasamento che, conviene riconoscerlo, in parte è conaturato con la notevole complessità e farragine del nostro sistema tributario, e con la eterogeneità e — in qualche caso — arcaicità dei metodi di riscossione adottati. Fino a un certo punto, sfasamento nelle statistiche finanziarie e difetti del sistema stanno tra loro come l'uovo e la gallina nell'abusato problema: perché è certo faticoso ridurre tale sfasamento finché il sistema è quello che è: ma, dall'altro lato, per migliorare con sicurezza il sistema converrebbe disporre di statistiche pronte.

Comunque, anche se una certa interdipendenza dello sfasamento accennato con l'attuale struttura del sistema esiste indubbiamente, crediamo anche che esista un'apprezzabile possibilità di ridurre lo sfasamento stesso con una azione di ulteriore riorganizzazione dei servizi statistici dell'amministrazione finanziaria: e ci auguriamo che gli studi che ci risultano essere in corso sull'argomento, e quanto emergerà dal presente Convegno, costituiscano un efficace contributo nel senso accennato.

Aggiungiamo, tra i molti suggerimenti che si potrebbero dare, quello di studiare l'opportunità di saltare — nella raccolta dei dati statistici dalla periferia — il livello del compartimento, che credo operante in molte, o anche tutte, le direzioni generali: non sappiamo se il ritardo che inevitabilmente comporta la permanenza dei moduli presso i compartimenti sia compensato da altri vantaggi.

Premesse queste considerazioni sulla tempestività dell'Annuario statistico ne aggiungeremo qualche altra sulla natura dei dati statistici da esso forniti.

Su tale natura, l'« Annuario » è un po' meno ermetico del Libro Bianco, in quanto contiene una « Nota » preliminare di due pagine, e alcune indicazioni — di una brevità invero tacitiana — apposte al titolo delle varie parti (parte generale, imposte dirette, tasse e imposte indirette sugli affari, imposte di fabbricazione, dazi e diritti doganali, mono-

poli) in cui si divide. Tuttavia — a parte la considerazione che poco costerebbe, e molto gioverebbe alla chiarezza, ripetere quelle pur tacitane indicazioni in ogni tabella — occorre fare qualche rilievo su queste avvertenze.

La « Nota » preliminare avverte che i dati forniti riguardano:

per la parte generale (quantità aggregate), gli « accertamenti di bilancio »;

per le imposte dirette, in un gruppo di tavole le « iscrizioni a ruolo » e in un altro gruppo i « redditi dichiarati »;

per le tasse e imposte indirette sugli affari le « riscossioni »;

per le imposte di fabbricazione le « riscossioni »;

per i dazi e i diritti doganali le « riscossioni »;

per le imposte sui prodotti soggetti a monopolio le « riscossioni ».

Ora, nulla vi è da osservare su quanto è detto a proposito delle tabelle della parte generale, delle imposte dirette e delle tasse e imposte indirette sugli affari; per un insieme di indizi qualche dubbio sembra invece lecito nutrire sull'esattezza dell'indicazione relativa alle imposte di fabbricazione e ai dazi e diritti doganali. Attendiamo la comunicazione del funzionario della relativa direzione generale, per conoscere se si tratti realmente di « riscossioni », o non piuttosto di « accertamenti », con la possibilità quindi di sfasamenti — rispetto alla riscossione effettiva — per la giacenza presso le casse doganali di bollette liquidate, ma non pagate da operatori economici, e riferentisi a merci non asportate dagli spazi doganali, o per la giacenza di bollette ammesse a « pagamento differito », o per l'ammissione al pagamento differito di imposte di fabbricazione (particolarmente rilevante il pagamento differito concesso nel settore petrolifero).

17. Rinuncio a trattare delle statistiche relative a singoli settori dell'amministrazione tributaria, per ciascuno dei quali partecipa al Convegno un funzionario particolarmente esperto.

Mi limito ad enunciare alcuni problemi, che meriterebbero di essere discussi.

Il primo è se, da un punto di vista di politica economica, ed eventualmente da un punto di vista scientifico, sia per quanto riguarda le pubbliche entrate sia per quanto riguarda le pubbliche spese, abbia maggiore interesse la conoscenza del dato statistico riguardante la competenza (accertamento, impegno o liquidazione) o di quello riguardante la cassa (riscossione, pagamento) (per le imposte dirette vi è un terzo momento intermedio, che è quello della iscrizione a ruolo, momento tuttavia che si può, dal punto di vista pratico, assimilare a quello della riscossione).

Il secondo problema, pratico, è quello se sussista, nell'ambito delle statistiche relative all'attività di prelievo, rilevate dal Ministero delle Finanze, una opportunità di tendere — nella misura consentita dal sistema tributario — a una omogeneizzazione delle statistiche: in modo che i dati riguardino per tutti i tributi la riscossione, o per tutti i tributi lo accertamento. Sembra ovvio che, dal punto di vista dell'utente di statistiche, l'omogeneità dei dati relativi ai diversi tributi sarebbe assai opportuna.

Il terzo problema, pure pratico, deriva dal fatto che, mentre il Ministero delle Finanze raccoglie e pubblica un certo complesso di dati statistici relativi ai prelievi (spesso, come si è visto, nel momento della riscossione) il Ministero del Tesoro pubblica nel Conto del Tesoro dati statistici pure essi relativi ai prelievi sempre considerati nel momento della riscossione (oltre alle statistiche relative ai pagamenti di spese); ma, per ragioni di diversa classificazione, e per ragioni contabili, i due complessi di dati non sono sempre del tutto omogenei.

Di nuovo è ovvio che, dal punto di vista dell'utente di statistiche, anche questa omogeneizzazione sarebbe assai opportuna.

MATERIALI PER UNA BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI STATISTICHE
SULLA FINANZA PUBBLICA ITALIANA DALL'UNIFICAZIONE
DELLO STATO AD OGGI

La bibliografia che segue non aspira alla completezza, né per quanto riguarda le voci registrate, né per quanto riguarda la descrizione di ciascuna di esse.

La maggior parte delle voci relative alle fonti anteriori alla seconda guerra mondiale è stata desunta dalle pubblicazioni: MINISTERO DELLE FINANZE - PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO: *Pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso. Catalogo Generale*. Libreria dello Stato, Roma, 1924; Idem: *Supplemento 1924-30*. Ivi, 1931; Idem: *Supplemento 1931-35*. Ivi, 1937; Idem: *Supplemento 1936-40*. Ivi, 1942. Soltanto in pochi casi per le fonti di questo periodo si è potuto controllare direttamente la esattezza della citazione.

Inoltre, specie poiché il Catalogo delle pubblicazioni legislative, ufficiali e varie dell'Istituto Poligrafico dello Stato non comprende tutto ciò che tale Istituto stampa, l'elenco seguente può presentare qualche omissione, soprattutto per le fonti relative agli ultimissimi mesi.

Nonostante le lacune e le imperfezioni ora dichiarate, si pensa che lo elenco e le indicazioni contenute nelle pagine seguenti possano essere utili, tanto più se indurranno altri a completamenti e correzioni (1).

A) FONTI DI CARATTERE GENERALE O RIASSUNTIVO

Evidentemente, i documenti di cui ai seguenti numeri 1, 2, 3 costituiscono sostanzialmente una serie continua, che copre il periodo 1873-1920. Il periodo compreso fra l'esercizio 1913-14 e 1941-42 è coperto dalle due pubblicazioni di cui ai numeri 8 e 9, di natura diversa da quelle menzionate ora; mentre il periodo dal 1945-46 al 1959-60 è coperto dalle pubblicazioni di cui ai numeri 13, 14 e 15, che costituiscono una serie omogenea.

(1) Per ovvie ragioni, non si è ritenuto necessario menzionare nella bibliografia l'annuale pubblicazione: *Nota introduttiva al bilancio di previsione dello Stato*, e neanche quella del vero e proprio *Bilancio di previsione dello Stato*, nonché quella del *Rendiconto consuntivo* (sul disastroso ritardo con cui, tuttavia, dopo la seconda guerra mondiale si procede alla compilazione, alla stampa, e alla parifica del rendiconto, e sul fatto che nessun rendiconto del dopoguerra è stato approvato dal Parlamento, cfr., S. BUSCEMA: *Il rendiconto e il parlamento*. Archivio finanziario, vol. XI, Roma, 1963, p. 19-56).

1. MINISTERO DELLE FINANZE (Segretariato generale): *Relazioni delle Amministrazioni finanziarie per gli anni 1873 a 1882*. Botta, Roma, 1875-1883, 10 voll. in 4°.
2. Id.: *Relazioni sui servizi dell'Amministrazione finanziaria per gli esercizi 1883-84 a 1911-12*. Bertero, ecc., Roma, 1885-1913, 19 voll. in 4°.
3. Id.: *Relazione Generale sull'Amministrazione delle Finanze durante gli esercizi 1906-907 a 1919-20*. Tip. Camera deputati, ecc., Roma, 1908-22, 13 voll. in 4°.
Le relazioni 1917-18 e 1918-19 costituiscono un solo volume.
4. Id.: *Relazione del Segretariato generale delle Finanze (1873-74)*. Stamperia Reale, Roma, 1875, in 4°, pp. 32.
5. Id.: *Id. (1880 a 1883)*. Botta, Roma, 1884, in 4°, pp. 153, con tav.
La relazione per il 1872 è negli Atti parlamentari; quelle per gli anni dal 1875 al 1879, sono nelle Relazioni delle Amministrazioni finanziarie.
6. Id. (Direzione generale del Segretariato): *Relazione per l'esercizio 1917-18*. Tip. Unione Editrice, Roma, 1919, in 4°, pp. 186.
7. MINISTERO DELLE FINANZE: *Il Ministero delle Finanze nell'anno 1900*. Tip. Elzeviriana, Roma, in 8°, pp. 436.
8. Id. (Ragioneria generale dello Stato): *Il bilancio dello Stato dal 1913-14 al 1929-30 e la finanza fascista a tutto l'anno VIII*. Ist. Pol. di Stato, Roma, 1931, in 4°, pp. XI-762, con tavole.
9. MINISTERO DEL TESORO (Ragioneria generale dello Stato): *Il bilancio dello Stato negli esercizi finanziari dal 1930-31 al 1941-42*. Ist. Poligr. di Stato, Roma, 1951, in 4° pp. XI-579.
10. MINISTERO DELLE FINANZE (Ragioneria generale dello Stato): *La finanza statale dell'anno XI (esercizio 1932-33) con notizie comparative sull'ordinamento del bilancio*. Ist. Poligr. di Stato, Roma, 1934, in 4°, pp. 122.
11. Id. id.: *La finanza statale dell'anno XII (esercizio 1933-34). Con notizie comparative sull'ordinamento del bilancio aggiornate ed ampliate*. Ivi, 1935, in 4°, pp. 139.
12. Id. id.: *La finanza statale dell'anno XIII (esercizio 1934-35)*. Ivi, 1936, in 4°, pp. 24.
13. MINISTERO DEL TESORO (Ragioneria generale dello Stato): *Note informative sul bilancio dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1945-46 al 1953-54*. Ist. Poligr. di Stato, Roma, 1955, in 4°.
14. Id. id.: *Note informative sul bilancio dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1945-46 al 1955-56*. Ivi, 1956, in 4°, pp. 262.
15. Id. id.: *Note informative sul bilancio dello Stato nella ricorrenza del centenario dell'Unità d'Italia*. Ivi, 1961, in 4°, pp. XIII-205.

A partire dal 1951, poi, in attuazione della legge 21 Agosto 1949, n. 639, viene pubblicato annualmente un documento generale di natura diversa da quelli precedenti, e cioè la *Relazione Generale sulla situazione economica del Paese*, nella quale si tenta la sintesi dei dati della finanza statale con quelli della finanza previdenziale e di quella locale, nonché l'inquadramento delle grandezze della finanza pubblica tra le principali grandezze del sistema economico nazionale.

Come appare dalle indicazioni seguenti, la mole di tale documento è andata crescendo rapidamente, anche se i fattori principali di tale aumento non sono da rintracciarsi in un aumento proporzionale della parte dedicata alla finanza pubblica:

16. *La situazione economica italiana, 1950. Relazione generale presentata al Parlamento dal Ministro del Tesoro, on. Giuseppe Pella, il 30 marzo 1951*. Roma, 1951.
17. *La situazione economica italiana, 1951. Relazione generale presentata al Parlamento dal Ministro del Tesoro, on. Giuseppe Pella, il 31 marzo 1952*. Roma, 1952.
18. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1952) presentata al Parlamento dal Ministro del Tesoro (on. Pella) il 31 marzo 1953*. Tip. Camera Deputati, Roma, 1953, in 4°, pp. 225.
19. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1953) presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio (on. Vanoni) e dal Ministro del Tesoro (on. Gava) il 20 marzo 1954*. Tip. Camera Deputati, Roma, 1954, in 4°, pp. 293.
20. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1954) presentata al*

- Senato dal Ministro del Bilancio sen. Ezio Vanoni e dal Ministro del Tesoro sen. Silvio Gava il 18 marzo 1955. Ist. Poligr., Roma, 1955, in 4°, pp. 270.*
21. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1955) presentata al Senato dal Ministro del Bilancio sen. Adone Zoli e dal Ministro del Tesoro sen. G. Medici il 14 marzo 1956. Ivi, 1956, in 4°, pp. 351.*
 22. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1956) presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio sen. Adone Zoli e dal Ministro del Tesoro sen. G. Medici il 22 marzo 1957. Ivi, 1957, in 4°, pp. 368.*
 23. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1957) depositata al Parlamento dal Ministro del Bilancio sen. Adone Zoli e dal Ministro del Tesoro sen. G. Medici il 29 marzo 1958. Ivi, 1958, in 4°.*
 24. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1958) presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio e del Tesoro on. Ferdinando Tambroni il 25 marzo 1959. Ivi, 1959, in 4°, pp. 348.*
 25. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1959) presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio e del Tesoro on. Ferdinando Tambroni il 25 marzo 1960. Ivi, 1960, in 4°, pp. 422.*
 26. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1960) presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio, on. Giuseppe Pella e dal Ministro del Tesoro, on. Paolo Emilio Taviani il 21 marzo 1961. Ivi, 1961, in 4°, pp. 433.*
 27. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1961) presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio, on. Ugo La Malfa e dal Ministro per il Tesoro on. Roberto Tremelloni il 31 marzo 1962. Ivi, 1962, due volumi di complessive pp. 476.*
 28. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1962) presentata al Parlamento dal Ministro per il Bilancio, on. Ugo La Malfa e dal Ministro per il Tesoro, on. Roberto Tremelloni, il 29 marzo 1963. Ivi, 1963, due vol. in 4° di complessive pp. 489.*
 29. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1963) presentata al Parlamento dal Ministro per il Bilancio on. Antonio Giolitti e dal Ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo il 25 marzo 1964. Ivi, 1964, due volumi, in 4°, di complessive pp. 508.*
 30. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1964) presentata al Parlamento dal Ministro per il Bilancio on. Giovanni Pieraccini e dal Ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo il 26 marzo 1965. Ivi, 1965, due volumi, in 4°, di complessive pp. 561.*

Successivamente, pur trattandosi di documento di natura assai diversa dalle altre fonti fin qui elencate, occorre ricordare il seguente, che ha sempre presentato un relevantissimo interesse per giudicare i fatti centrali e fondamentali della finanza pubblica italiana:

31. *Conto riassuntivo del tesoro, in 4°, mensile (con annuale fascicolo di riepilogo).*

La data d'inizio delle pubblicazioni di questo documento è incerta (1); noi abbiamo potuto constatarne la pubblicazione, nella « Gazzetta Ufficiale », a partire almeno dal 1888, in fascicoli mensili di cinque, sei pagine in 4°.

Dopo la prima guerra mondiale il Conto Riassuntivo assume già la fisionomia e le dimensioni che presenta attualmente; gli manca soltanto — di rilevante — la specificazione degli incassi e dei pagamenti di bilancio per regione, specificazione che venne aggiunta a partire dal 1945.

E' noto che la pubblicazione del Conto Riassuntivo del Tesoro venne sospesa negli anni dal 1935 al 1944.

Infine, pur non trattandosi di *fonte* statistica vera e propria, ma di una monografia che contiene, tra l'altro, importanti elaborazioni, occorre anno-

(1) Cfr., PACE LUIGI: *Note sul conto del tesoro*. Libreria dello Stato, Roma, 1924, in 4°, pp. 86.

tare il seguente documento, parte rilevante del quale è dedicata a « Il bilancio e la Tesoreria statale »:

32. *Relazione del Governatore della Banca d'Italia all'assemblea ordinaria dei partecipanti*. Tip. Banca d'Italia, Roma, annuale.

B) FONTI RELATIVE A SINGOLI SETTORI DELL'ATTIVITÀ FINANZIARIA

a) *Insieme dei prelievi*

1. MINISTERO DELLE FINANZE: *L'attività tributaria dal 1949-50 al 1954-55. Relazione al Presidente del Consiglio del Ministro per le Finanze (Tremelloni)*. Poligr. dello Stato, Roma, 1955, in 8°, pp. XII + 391.
2. Id.: *L'attività tributaria dal 1954 al 1964. Relazione al Presidente del Consiglio del Ministro per le Finanze (Tremelloni)*. Pol. dello Stato, Roma, 1964, in 8°, due volumi, pp. XV + 278 e XII + 324.
3. Id.: *Annuario statistico finanziario, Anno 1955*. Ist. Pol. Stato, Roma, 1955, in 8°.
4. Id.: *Annuario statistico finanziario, Anno 1956*. Ivi, 1956, in 8°, pp. 164.
5. Id.: *Annuario statistico finanziario, Anno 1957*. Ivi, 1958.
6. Id.: *Annuario statistico finanziario, Anno 1958*. Ivi, 1960.
7. Id.: *Annuario statistico finanziario, Anno 1964*. Ivi, 1964, pp. 274.
8. Id.: *Tributi. Rassegna mensile di economia, tecnica e legislazione tributaria*. Ist. Pol. dello Stato, Roma, 1965, mensile. Il primo numero è del marzo 1965. Contiene nel suo primo numero un'ampia parte costituita da statistiche tributarie.

b) *Imposte dirette erariali*

1. MINISTERO DELLE FINANZE: *Imposte dirette, erariali e comunali, sulla ricchezza fondiaria e non fondiaria nel 1862*. Dalmazzo, Torino, 1864, in 4°, pp. 77.
2. Id.: *Relazione della Direzione generale delle Imposte dirette e poi del Catasto (pel 1883, anche del Macinato) per gli esercizi 1873, 1883, 1884-85 a 1913-14*. Botta, Roma, 1874, 1884-1915, 23 voll., in 4°.
Le relazioni anteriori al 1873 si trovano negli stampati della Camera dei Deputati: quelle degli esercizi 1874-1882 nei volumi delle *Relazioni delle Amministrazioni finanziarie* (cioè, presumibilmente, nei documenti di cui alle voci, A1, A2, A3).
3. Id.: *Reparto fra le provincie del contingente d'imposta sui redditi della ricchezza mobile per il 1864 e tabella dei consorzi*. Favale, Torino, 1864, in 4° pagine 107.
4. Id.: *Dati statistici assunti per criteri, e relativi risultati di reparto e sub-reparto del contingente d'imposta sui redditi di ricchezza mobile per il secondo semestre del 1864*. Ivi, 1865, in 4°, pp. 147.
5. Id.: *Relazione al Ministro delle Finanze sull'imposta di ricchezza mobile*. Botta, Firenze, 1866, in 8°, pp. 634.
6. Id.: *Elenchi dei contribuenti all'imposta sulla ricchezza mobile aventi un reddito imponibile complessivo superiore alle 1.000 lire desunti dai ruoli principali del 1872 e pubblicati in ordine R.D. 18 agosto 1871*. Ivi, 1872, 2 voll. in 4°.
7. Id.: *Id. desunti dai ruoli principali del 1874*. Bencini, Firenze, Roma, 1874, 2 voll. in 4° gr.
8. Id.: *Dei redditi soggetti all'imposta della ricchezza mobile secondo i ruoli principali dell'anno 1872*. Stamperia Reale, Firenze, 1872, in 4° gr. pp. 76.
9. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle Imposte Dirette): *Imposta di ricchezza mobile. Prospetti statistici dimostranti il reddito e l'imposta inscritti nei ruoli principali e suppletivi pubblicati negli anni 1882 a 1897*. Botta, ecc., Roma, 1883-99, 16 voll. in 8°, e in 4°.
10. Id. (Direzione generale delle Imposte Dirette e del Catasto): *Imposta sui redditi di ricchezza mobile - Accertamenti eseguiti per gli anni dal 1878 al 1886*. Ivi, 1887, in 8°, pp. 124.
11. Id. id.: *Id. Id. dal 1878 al 1887*. Ivi, 1888, in 8°, pp. 32.
12. Id. (Direzione generale delle Imposte Dirette): *Elenco dei contribuenti pri-*

- vati delle categorie B e C, iscritti nei ruoli del 1889 per imposta sui redditi di ricchezza mobile (per provincie). Ivi, 1889, 69 fasc., in 8°.
13. Id.: *Imposta sui redditi di ricchezza mobile - Elenco dei contribuenti iscritti per un reddito imponibile di lire 10.000 e più*. Tip. Elzeviriana, Roma, 1889, in 8°, pagine 48.
14. Id. (Direzione generale delle Imposte Dirette): *Imposta sui redditi di ricchezza mobile - Statistica sul reddito accertato e tassato per l'imposta dell'anno 1894*. Bertero, Roma, 1895, 2 voll., in 4° gr.
15. Id. id.: *Id. Id. dell'anno 1902*. Calzone-Villa, Roma, 1904, in 4°, pp. XXXIV-767.
16. Id. id.: *Dati statistici sul rendimento delle imposte dirette*. Tip. Mantellate, Roma, 1921-22, 2 voll., in 8°.
17. Id. id.: *La gestione delle imposte dirette dal 1914 al 1925*. Ivi, 1926, in 8° gr., pp. VIII-634, con tav.
- 18.1. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle Imposte Dirette): *Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti privati possessori di redditi incerti e variabili delle categorie B e C (esclusa la rivalsa). Provincia di Girgenti (Agrigento)*. Libreria di Stato, Roma, 1924, in 8°, pp. VI+147.
- 18.2. Id. id.: *Idem. Provincia di Alessandria*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-595.
- 18.3. Id. id.: *Idem. Provincia di Ancona*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-159.
- 18.4. Id. id.: *Idem. Provincia di Aquila*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-145.
- 18.5. Id. id.: *Idem. Provincia di Arezzo*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-119.
- 18.6. Id. id.: *Idem. Provincia di Ascoli Piceno*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-106.
- 18.7. Id. id.: *Idem. Provincia di Avellino*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-225.
- 18.8. Id. id.: *Idem. Provincia di Bari*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-487.
- 18.9. Id. id.: *Idem. Provincia di Belluno*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-92.
- 18.10. Id. id.: *Idem. Provincia di Benevento*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-117.
- 18.11. Id. id.: *Idem. Provincia di Bergamo*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-393.
- 18.12. Id. id.: *Idem. Provincia di Bologna*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-348.
- 18.13. Id. id.: *Idem. Provincia di Brescia*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-433.
- 18.14. Id. id.: *Idem. Provincia di Cagliari*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-338.
- 18.15. Id. id.: *Idem. Provincia di Caltanissetta*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-III.
- 18.16. Id. id.: *Idem. Provincia di Campobasso*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-156.
- 18.17. Id. id.: *Idem. Provincia di Caserta*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VII-414.
- 18.18. Id. id.: *Idem. Provincia di Catania*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-300.
- 18.19. Id. id.: *Idem. Provincia di Catanzaro*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-159.
- 18.20. Id. id.: *Idem. Provincia di Chieti*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-129.
- 18.21. Id. id.: *Idem. Provincia di Como*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-488.
- 18.22. Id. id.: *Idem. Provincia di Cosenza*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VII-175.
- 18.23. Id. id.: *Idem. Provincia di Cremona*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-276.
- 18.24. Id. id.: *Idem. Provincia di Cuneo*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-415.
- 18.25. Id. id.: *Idem. Provincia di Ferrara*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-173.
- 18.26. Id. id.: *Idem. Provincia di Firenze*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-660.
- 18.27. Id. id.: *Idem. Provincia di Foggia*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-285.
- 18.28. Id. id.: *Idem. Provincia di Forlì*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-164.
- 18.29. Id. id.: *Idem. Provincia di Genova*. (Fasc. I e II). Ivi, 1924, 2 voll. in 8°.
- 18.30. Id. id.: *Idem. Provincia di Grosseto*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-76.
- 18.31. Id. id.: *Idem. Provincia di Imperia*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-103.
- 18.32. Id. id.: *Idem. Provincia di Lecco*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-288.
- 18.33. Id. id.: *Idem. Provincia di Livorno*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-85.
- 18.34. Id. id.: *Idem. Provincia di Lucca*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-207.
- 18.35. Id. id.: *Idem. Provincia di Macerata*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-115.
- 18.36. Id. id.: *Idem. Provincia di Mantova*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-287.
- 18.37. Id. id.: *Idem. Provincia di Massa Carrara*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-81.
- 18.38. Id. id.: *Idem. Provincia di Messina*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-177.
- 18.39. Id. id.: *Idem. Provincia di Modena*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-241.
- 18.40. Id. id.: *Idem. Provincia di Milano*. Ivi, 1924, in 8°.
- 18.41. Id. id.: *Idem. Provincia di Napoli*. Ivi, 1924, 2° in 8°.
- 18.42. Id. id.: *Idem. Provincia di Novara*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-349.
- 18.43. Id. id.: *Idem. Provincia di Padova*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-336.
- 18.44. Id. id.: *Idem. Provincia di Palermo*. Ivi, 1924, 2 voll. in 8°.
- 18.45. Id. id.: *Idem. Provincia di Parma*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-275.
- 18.46. Id. id.: *Idem. Provincia di Pavia*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-369.
- 18.47. Id. id.: *Idem. Provincia di Perugia*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-262.
- 18.48. Id. id.: *Idem. Provincia di Pesaro-Urbino*. Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-122.

- 18.49. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle imposte dirette): *Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti privati possessori di redditi incerti e variabili delle categorie B e C (esclusa la rivalsa). Provincia di Pisa.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-160.
- 18.50. Id. id.: *Idem. Provincia di Pola (Istria).* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-134.
- 18.51. Id. id.: *Idem. Provincia di Potenza.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-242.
- 18.52. Id. id.: *Idem. Provincia di Ravenna.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-131.
- 18.53. Id. id.: *Idem. Provincia di Reggio Calabria.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-122.
- 18.54. Id. id.: *Idem. Provincia di Reggio-Emilia.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-252.
- 18.55. Id. id.: *Idem. Provincia di Roma.* Ivi, 1924, 2 in 8°.
- 18.56. Id. id.: *Idem. Provincia di Rovigo.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-220.
- 18.57. Id. id.: *Idem. Provincia di Salerno.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-310.
- 18.58. Id. id.: *Idem. Provincia di Sassari.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-174.
- 18.59. Id. id.: *Idem. Provincia di Siena.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-107.
- 18.60. Id. id.: *Idem. Provincia di Siracusa.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-212.
- 18.61. Id. id.: *Idem. Provincia di Sondrio.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-60.
- 18.62. Id. id.: *Idem. Provincia di La Spezia.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-109.
- 18.63. Id. id.: *Idem. Provincia di Taranto (Jonio).* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-126.
- 18.64. Id. id.: *Idem. Provincia di Teramo.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VII-115.
- 18.65. Id. id.: *Idem. Provincia di Torino.* Ivi, 1924, 2 voll. in 8°.
- 18.66. Id. id.: *Idem. Provincia di Trapani.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-III.
- 18.67. Id. id.: *Idem. Provincia di Trento.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-524.
- 18.68. Id. id.: *Idem. Provincia di Treviso.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-232.
- 18.69. Id. id.: *Idem. Provincia di Trieste.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-241.
- 18.70. Id. id.: *Idem. Provincia di Udine (Friuli).* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-410.
- 18.71. Id. id.: *Idem. Provincia di Venezia.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-253.
- 18.72. Id. id.: *Idem. Provincia di Verona.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-313.
- 18.73. Id. id.: *Idem. Provincia di Vicenza.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-296.
- 18.74. Id. id.: *Idem. Provincia di Zara.* Ivi, 1924, in 8°, pp. VI-20.
- 19.1. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle imposte dirette): *Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti possessori di redditi delle categorie B e C. Provincia di Agrigento.* Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1929, in 8°, pp. 165.
- 19.2. Id. id.: *Idem. Provincia di Alessandria.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 840.
- 19.3. Id. id.: *Idem. Provincia di Ancona.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 240.
- 19.4. Id. id.: *Idem. Provincia di Aosta.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 208.
- 19.5. Id. id.: *Idem. Provincia di Aquila.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 186.
- 19.6. Id. id.: *Idem. Provincia di Arezzo.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 198.
- 19.7. Id. id.: *Idem. Provincia di Ascoli Piceno.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 251.
- 19.8. Id. id.: *Idem. Provincia di Avellino.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 260.
- 19.9. Id. id.: *Idem. Provincia di Bari.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 580.
- 19.10. Id. id.: *Idem. Provincia di Belluno.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 156.
- 19.11. Id. id.: *Idem. Provincia di Benevento.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 195.
- 19.12. Id. id.: *Idem. Provincia di Bergamo.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 447.
- 19.13. Id. id.: *Idem. Provincia di Bolzano.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 251.
- 19.14. Id. id.: *Idem. Provincia di Brescia.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 593.
- 19.15. Id. id.: *Idem. Provincia di Brindisi.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 155.
- 19.16. Id. id.: *Idem. Provincia di Cagliari.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 224.
- 19.17. Id. id.: *Idem. Provincia di Caltanissetta.* Ivi, 1929, VIII in 8°, pp. 121.
- 19.18. Id. id.: *Idem. Provincia di Campobasso.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 239.
- 19.19. Id. id.: *Idem. Provincia di Catania.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 408.
- 19.20. Id. id.: *Idem. Provincia di Catanzaro.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 234.
- 19.21. Id. id.: *Idem. Provincia di Chieti.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 182.
- 19.22. Id. id.: *Idem. Provincia di Como.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 518.
- 19.23. Id. id.: *Idem. Provincia di Cuneo.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 613.
- 19.24. Id. id.: *Idem. Provincia di Cosenza.* Ivi, 1930, pp. 248.
- 19.25. Id. id.: *Idem. Provincia di Cremona.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 402.
- 19.26. Id. id.: *Idem. Provincia di Enna.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 124.
- 19.27. Id. id.: *Idem. Provincia di Ferrara.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 295.
- 19.28. Id. id.: *Idem. Provincia di Firenze.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 797.
- 19.29. Id. id.: *Idem. Provincia di Fiume (Carnaro).* Ivi, 1929, in 8°, pp. III.
- 19.30. Id. id.: *Idem. Provincia di Foggia.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 390.
- 19.31. Id. id.: *Idem. Provincia di Forlì.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 313.
- 19.32. Id. id.: *Idem. Provincia di Frosinone.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 218.

- 19.33. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle imposte dirette): *Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti possessori di redditi delle categorie B e C. Provincia di Genova.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 930.
- 19.34. Id. id.: *Idem. Provincia di Gorizia.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 146.
- 19.35. Id. id.: *Idem. Provincia di Grosseto.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 135.
- 19.36. Id. id.: *Idem. Provincia di Imperia.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 187.
- 19.37. Id. id.: *Idem. Provincia di Lecce.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 283.
- 19.38. Id. id.: *Idem. Provincia di Livorno.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 252.
- 19.39. Id. id.: *Idem. Provincia di Lucca.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 291.
- 19.40. Id. id.: *Idem. Provincia di Macerata.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 199.
- 19.41. Id. id.: *Idem. Provincia di Mantova.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 391.
- 19.42. Id. id.: *Idem. Provincia di Massa.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 175.
- 19.43. Id. id.: *Idem. Provincia di Matera.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 125.
- 19.44. Id. id.: *Idem. Provincia di Messina.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 302.
- 19.45. Id. id.: *Idem. Provincia di Modena.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 412.
- 19.46. Id. id.: *Idem. Provincia di Napoli (Vol. I e II).* Ivi, 1930, 2 in 8°.
- 19.47. Id. id.: *Idem. Provincia di Novara.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 419.
- 19.48. Id. id.: *Idem. Provincia di Nuoro.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 108.
- 19.49. Id. id.: *Idem. Provincia di Padova.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 471.
- 19.50. Id. id.: *Idem. Provincia di Palermo.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 420.
- 19.51. Id. id.: *Idem. Provincia di Parma.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 430.
- 19.52. Id. id.: *Idem. Provincia di Pavia.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 527.
- 19.53. Id. id.: *Idem. Provincia di Perugia.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 286.
- 19.54. Id. id.: *Idem. Provincia di Pesaro.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 167.
- 19.55. Id. id.: *Idem. Provincia di Pescara.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 129.
- 19.56. Id. id.: *Idem. Provincia di Piacenza.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 376.
- 19.57. Id. id.: *Idem. Provincia di Pisa.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 299.
- 19.58. Id. id.: *Idem. Provincia di Pistoia.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 230.
- 19.59. Id. id.: *Idem. Provincia di Pola.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 161.
- 19.60. Id. id.: *Idem. Provincia di Potenza.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 270.
- 19.61. Id. id.: *Idem. Provincia di Ragusa.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 149.
- 19.62. Id. id.: *Idem. Provincia di Ravenna.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 458.
- 19.63. Id. id.: *Idem. Provincia di Reggio Calabria.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 205.
- 19.64. Id. id.: *Idem. Provincia di Reggio Emilia.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 469.
- 19.65. Id. id.: *Idem. Provincia di Rieti.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 105.
- 19.66. Id. id.: *Idem. Provincia di Rovigo.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 201.
- 19.67. Id. id.: *Idem. Provincia di Salerno.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 379.
- 19.68. Id. id.: *Idem. Provincia di Sassari.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 144.
- 19.69. Id. id.: *Idem. Provincia di Savona.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 239.
- 19.70. Id. id.: *Idem. Provincia di Siena.* Ivi, 1930, VIII in 8°, pp. 201.
- 19.71. Id. id.: *Idem. Provincia di Siracusa.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 129.
- 19.72. Id. id.: *Idem. Provincia di Sondrio.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 108.
- 19.73. Id. id.: *Idem. Provincia di La Spezia.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 190.
- 19.74. Id. id.: *Idem. Provincia di Taranto (Jonio).* Ivi, 1930, in 8°, pp. 175.
- 19.75. Id. id.: *Idem. Provincia di Teramo.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 98.
- 19.76. Id. id.: *Idem. Provincia di Terni.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 145.
- 19.77. Id. id.: *Idem. Provincia di Trapani.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 188.
- 19.78. Id. id.: *Idem. Provincia di Trento.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 282.
- 19.79. Id. id.: *Idem. Provincia di Treviso.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 315.
- 19.80. Id. id.: *Idem. Provincia di Trieste.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 302.
- 19.81. Id. id.: *Idem. Provincia di Udine (Friuli).* Ivi, 1930, in 8°, pp. 389.
- 19.82. Id. id.: *Idem. Provincia di Varese.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 345.
- 19.83. Id. id.: *Idem. Provincia di Venezia.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 441.
- 19.84. Id. id.: *Idem. Provincia di Vercelli.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 460.
- 19.85. Id. id.: *Idem. Provincia di Verona.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 427.
- 19.86. Id. id.: *Idem. Provincia di Viterbo.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 165.
- 19.87. Id. id.: *Idem. Provincia di Vicenza.* Ivi, 1930, in 8°, pp. 491.
- 19.88. Id. id.: *Idem. Provincia di Zara.* Ivi, 1930 in 8°, pp. 49.
- 20.1. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle imposte dirette): *Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti possessori di redditi delle categorie B e C superiori a Lire 5.000. Provincia di Bari.* Provv. generale dello Stato, Roma, 1928, in 8°, pp. 135.
- 20.2. Id. id.: *Idem. Provincia di Bologna.* Ivi, 1928, in 8°, pp. 250.
- 20.3. Id. id.: *Idem. Provincia di Cagliari.* Ivi, 1928, in 8°, pp. 69.
- 20.4. Id. id.: *Idem. Provincia di Catania.* Ivi, 1928, in 8°, pp. 146.

- 20.5. **MINISTERO DELLE FINANZE** (Direzione generale delle imposte dirette): *Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti possessori di redditi delle categorie B e C superiori a Lire 5.000. Provincia di Firenze.* Ivi, 1928, in 8°, pp. 328.
- 20.6. Id. id.: *Idem. Provincia di Livorno.* Ivi, 1928, in 8°, pp. 90.
- 20.7. Id. id.: *Idem. Provincia di Messina.* Ivi, 1928, in 8°, pp. 98.
- 20.8. Id. id.: *Idem. Provincia di Milano.* Ivi, 1928, in 8°, gr. pp. 903.
- 20.9. Id. id.: *Idem. Provincia di Napoli.* Ivi, 1929, in 8° gr., pp. 451.
- 20.10. Id. id.: *Idem. Provincia di Palermo.* Ivi, 1928, in 8°, pp. 108.
- 20.11. Id. id.: *Idem. Provincia di Roma.* Ivi, 1929, in 8°, pp. 441.
- 20.12. Id. id.: *Idem. Provincia di Torino.* Ivi, 1929, in 8° gr., pp. 545.
- 20.13. Id. id.: *Idem. Provincia di Trieste.* Ivi, 1927, in 8°, pp. 140.
- 20.14. Id. id.: *Idem. Provincia di Venezia.* Ivi, 1928, in 8°, pp. 179.
21. Id. id.: *La Gestione delle imposte dirette dal 1926 al 1930.* Ivi, 1932, in 8°, pagine VIII-423.
- 22.1.2.5.4. Id. id.: *I redditi mobiliari delle categorie B e C accertati a nome dei privati contribuenti pel 1929 e ripartiti per scaglioni. I. Italia Settentrionale; II. Italia Centrale; III. Italia meridionale ed insulare; IV. Riassunti per tutto il Regno.* Ivi, 1932, 4 voll. in 4°.
23. da 1. a 92. **MINISTERO DELLE FINANZE** (Direzione generale delle imposte dirette, dal 1926 al 1930): *Imposte sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti possessori di redditi delle categorie B e C. Provincie di Agrigento, Alessandria, Ancona, Aquila, Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Enna, Ferrara, Firenze, Fiume, Foggia, Forlì, Frosinone, Genova, Gorizia, Grosseto, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Matera, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Nuoro, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro-Urbino, Pescara, Piacenza, Pisa, Pistoia, Pola, Potenza, Ragusa, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Salerno, Sassari, Savona, Siena, Siracusa, Sondrio, Taranto, Teramo, Terni, Torino, Trapani, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo, Zara.* Ivi, 1933-XI, 92 voll. in 8°.
24. Id. id.: *I redditi mobiliari delle categorie B e C accertati pel 1929.* Ivi, 1934, in 4°, pp. 123.
25. Id. id.: *Dati relativi al gettito delle imposte dirette risultanti dai ruoli pubblicati nell'anno 1935.* Ivi, 1936, in 16°, pp. 31.
26. Id. id.: *Idem nell'anno 1937.* Ivi, 1938, in 8°.
27. Id. id.: *Idem nell'anno 1938.* Ivi, 1940, in 8°, pp. 252, con tav.
28. Id. id.: *Dati Statistici sulla gestione delle imposte dirette dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1940.* Ivi, 1951, 3 fascicoli.
29. Id. id.: *Dati relativi al gettito delle imposte dirette risultanti dai ruoli pubblicati nell'esercizio finanziario 1952-53.* Ivi, 1955.
30. Id. id.: *Idem. 1953-54.* Ivi, 1955.
31. Id. id.: *Idem. 1955-56.* Ivi, 1957, in 4°.
32. Id. id.: *Idem. 1956-57.* Ivi, 1958, in 4°.
33. Id. id.: *Idem. 1957-58.* Ivi, 1958, in 4°.
34. Id. id.: *Idem. 1958-59.* Ivi, 1960, in 4°.
35. Id. id.: *Dati relativi al gettito delle imposte dirette risultanti dai ruoli pubblicati nell'anno 1960.* Ivi, 1962, in 4°.
36. Id. id.: *Dati relativi al gettito delle imposte dirette risultanti dai riepiloghi dei ruoli posti in riscossione nell'anno 1961.* Ivi, 1963, in 4°.
37. **MINISTERO DELLE FINANZE** (Direzione generale delle imposte dirette): *Dati statistici sulla dichiarazione dei redditi.* (Pubblicazione annuale), in 8°.
- 38.1. Id. id.: *Elenco dei contribuenti possessori di redditi non inferiori a 5 milioni soggetti alla imposta di ricchezza mobile e complementare. Compartimento di Torino.* Provincie di: Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli. Ivi, 1960, in 4°, pp. 254.
- 38.2. Id. id.: *Idem. Compartimento di Milano.* Provincie di: Bergamo, Como, Milano, Pavia, Sondrio, Varese. Ivi, 1960, in 4°, pp. 379.
- 38.3. Id. id.: *Idem. Compartimento di Verona.* Provincie di: Bolzano, Brescia, Cremona, Mantova, Trento, Verona. Ivi, 1960, in 4°, pp. 111.
- 38.4. Id. id.: *Idem. Compartimento di Venezia.* Provincie di: Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Vicenza. *Compartimento di Trieste.* Provincie di: Gorizia, Trieste, Udine. Ivi, 1960, in 4°, pp. 175.

- 38.5. **MINISTERO DELLE FINANZE** (Direzione generale delle imposte dirette): *Elenco dei contribuenti possessori di redditi non inferiori a 5 milioni soggetti alla imposta di ricchezza mobile e complementare. Compartimento di Genova. Provincie di: Genova, Imperia, La Spezia, Massa Carrara, Savona.* Ivi, 1960, in 4°, pp. 111.
- 38.6. Id. id.: *Idem. Compartimento di Bologna. Provincie di: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia. Compartimento di Ancona. Provincie di: Ancona, Ascoli Piceno, Chieti, Macerata, Pesaro Urbino, Pescara, Teramo.* Ivi, 1960, in 4°, pp. 232.
- 38.7. Id. id.: *Idem. Compartimento di Firenze. Provincie di: Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Perugia, Pisa, Pistoia, Siena, Terni.* Ivi, 1960, in 4°, pp. 155.
- 38.8. Id. id.: *Idem. Compartimento di Roma. Provincie di: Cagliari, Frosinone, L'Aquila, Latina, Nuoro, Rieti, Roma, Sassari, Viterbo.* Ivi, 1960, in 4°, pp. 256.
- 38.9. Id. id.: *Idem. Compartimento di Napoli. Provincie di: Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Napoli, Salerno. Compartimento di Bari. Provincie di: Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Taranto.* Ivi, 1960, in 4° pp. 227.
- 38.10. Id. id.: *Idem. Compartimento di Messina. Provincie di: Catania, Catanzaro, Cosenza, Messina, Reggio Calabria. Compartimento di Palermo. Provincie di: Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.* Ivi, 1960, in 4°, pp. 200.
- 39.1. Id. id.: *Elenco dei contribuenti possessori di redditi non inferiori a 5 milioni soggetti alla imposta complementare e di ricchezza mobile. Compartimento di Torino. Provincie di: Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 347.
- 39.2. Id. id.: *Idem. Compartimento di Milano. Provincie di: Bergamo, Como, Milano, Pavia, Sondrio, Varese.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 533.
- 39.3. Id. id.: *Idem. Compartimento di Verona. Provincie di: Bolzano, Brescia, Cremona, Mantova, Trento, Verona.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 169.
- 39.4. Id. id.: *Idem. Compartimento di Venezia. Provincie di: Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Vicenza.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 156.
- 39.5. Id. id.: *Idem. Compartimento di Trieste. Provincie di: Gorizia, Trieste, Udine.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 65.
- 39.6. Id. id.: *Idem. Compartimento di Genova. Provincie di: Genova, Imperia, La Spezia, Massa Carrara, Savona.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 167.
- 39.7. Id. id.: *Idem. Compartimento di Bologna. Provincie di: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, R. Emilia.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 204.
- 39.8. Id. id.: *Idem. Compartimento di Ancona. Provincie di: Ancona, Ascoli Piceno, Chieti, Macerata, Pesaro Urbino, Pescara, Teramo.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 95.
- 39.9. Id. id.: *Idem. Compartimento di Firenze. Provincie di: Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Perugia, Pisa, Pistoia, Siena, Terni.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 211.
- 39.10. Id. id.: *Idem. Compartimento di Roma. Provincie di: Cagliari, Frosinone, L'Aquila, Latina, Nuoro, Rieti, Roma, Sassari, Viterbo.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 313.
- 39.11. Id. id.: *Idem. Compartimento di Napoli. Provincie di: Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Napoli, Salerno.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 179.
- 39.12. Id. id.: *Idem. Compartimento di Bari. Provincie di: Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Taranto.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 114.
- 39.13. Id. id.: *Idem. Compartimento di Messina. Provincie di: Catania, Catanzaro, Cosenza, Messina, Reggio Calabria.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 114.
- 39.14. Id. id.: *Idem. Compartimento di Palermo. Provincie di: Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.* Ivi, 1964, in 4°, pp. 104.

c) *Catasto, e fonti riguardanti in particolare le imposte sui redditi immobiliari*

1. **NERVO LUIGI:** *Relazione al signor Ministro delle Finanze sulla situazione dei catasti e dell'imposta fondiaria per servire allo studio della perequazione dell'imposta medesima.* Dalmazzo, Torino, 1861, in 4°, pp. 103, con allegati.
2. *Atti della Commissione istituita con R.D. 11 agosto 1861 per la perequazione dell'imposta fondiaria.* Ivi, 1863, in 4°, pp. 717-40.
3. *Atti della Commissione istituita con R.D. 11 agosto 1861 per la perequazione dell'imposta fondiaria (Continuazione): Relazione al Ministro delle Finanze intorno ad un progetto di riordinamento dell'imposta sui fabbricati.* (A. PLEBANO) *Progetto di legge. Verbalì delle discussioni.* Ivi, 1863, pp. XXXVIII-94.
4. **PLEBANO ACHILLE:** *Relazione al Ministro delle Finanze intorno ai lavori della Commissione istituita l'11 agosto 1861 per la perequazione dell'imposta fondiaria. Progetto di conguaglio dell'imposta medesima.* Ivi, 1863, in 4°, pp. 88.

5. POSSENTI CARLO: *Memoria a delucidazione del riparto del nuovo contingente d'imposta fondiaria assegnato al compartimento di Piemonte con Liguria*. Ivi, 1863, in 4°, pp. 29.
6. RABBINI ANTONIO: *Memoria riguardo ad un nuovo riparto del contingente d'imposta assegnato alle provincie piemontesi e liguri*. Ivi, 1863, in 4°, pp. 19.
7. *Conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria. Relazioni, proposte e discussioni fatte nella Camera dei deputati e nel Senato. Ristampa riveduta e corretta*. Botta, Torino, 1864, 2 in 4°.
8. MINISTERO DELLE FINANZE: *Relazione al Ministro delle Finanze sulla imposta fondiaria*. Botta, Firenze, 1866, in 8°, pp. 146.
9. Idem: *Prospetto comparativo del contingente di imposta prediale per le provincie del Piemonte e della Liguria*. Ivi, 1868, in 4°, pp. 75.
10. Idem: *Prospetto rappresentante per ciascun comune la media dell'imposta sui beni rurali per le provincie del Piemonte e della Liguria*. De Rossi, Torino, 1868, in 4°, pp. 68.
11. Idem: *Atti della Commissione istituita con D.M. 15 febbraio 1868, per l'accertamento del contingente dell'imposta fondiaria fissata dalla legge 14 luglio 1864, pel compartimento modenese*. Soliani, Modena, 1869, in 8°, pp. 47-CXXXIX.
12. Idem: *Atti della Commissione istituita con D.R. 12 marzo 1871 per la perequazione dell'imposta fondiaria. Vol. I, Rendiconto dei lavori della Sotto-Commissione per l'inchiesta sui catasti (G. Caccia, presidente). Vol. II, Relazione e progetto di legge della Sotto-Commissione (L. Menebrea, presidente)*. Stamp. Reale, Roma, 1873, 2 in 4°.
13. MINISTERO DELLE FINANZE: *Sulla revisione generale dei redditi dei fabbricati. Relazione a S.E. il Ministro delle Finanze*. Tip. Elzeviriana, Roma, 1878, in 4°.
14. Idem: *Rinnovazione delle matricole dei possessori di terreni e fabbricati per il decennio 1913-1922*. Stabilimento Poligrafico Amm. Guerra, Roma, 1923, in 4°, pp. XV-165.
15. Idem: *Relazione della Giunta Superiore del Catasto a S.E. il Ministro delle Finanze, presentata il 12 marzo 1888 e anni seguenti fino al 5 febbraio 1894*. Botta, Roma, 1888-94, 6 voll. in 4°.
16. Idem (Direzione generale del catasto, poi (1900-1901) del catasto e servizi tecnici): *Relazione dimostrativa dello stato e dell'andamento dei lavori catastali dal 1° novembre 1894 al 31 ottobre 1895 e anni seguenti, fino al 1913-1914*. Bertero, Roma, 1896-1915, 19 voll. in 4°, con tav.
17. Idem (Ufficio tecnico centrale, poi (1900-1901) Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici): *Relazioni sui lavori eseguiti dagli uffici tecnici di finanza durante gli esercizi 1889-90 al 1913-14*. Tip. Elzeviriana, Roma, 1890-919, 24 voll. in 8° e in 4°. Le relazioni per gli esercizi 1891-92 e 1893-94 non furono pubblicate.
18. MINISTERO DELLE FINANZE (Commissione censuaria centrale): *Relazioni sui lavori della Commissione censuaria centrale dalla sua istituzione al 31 marzo 1897, nel 1897, nel 1898 (Angelo Messedaglia, relatore)*. Tip. Elzeviriana, Roma, 1897-98, 3 fasc. in 4°, con tav.
19. Idem (Commissione censuaria centrale): *Relazione della Sottocommissione incaricata dalla Commissione censuaria centrale di esaminare le tariffe d'estimo della provincia di Mantova*. Tip. Elzeviriana, Roma, 1898, in 4°, pp. 252, con carta.
20. Id. id.: *Idem di Ancona*. Ivi, 1899, in 4°, pp. 200, con carta.
21. Id. id.: *Idem di Cremona (con relazione suppl. e all.)*. Ivi, 1900, 3 voll. in 4°.
22. Id. id.: *Idem di Milano*. Ivi, 1900, 2 voll. in 4°.
23. Id. id.: *Idem di Padova (con all.)*. Ivi, 1901, 2 voll. in 4°.
24. Id. id.: *Idem di Como (con all.)*. Ivi, 1901, 2 voll. in 4°.
25. Id. id.: *Idem di Treviso (con all.)*. Ivi, 1901, 2 voll. in 4°.
26. Id. id.: *Idem di Modena e Reggio Emilia (con all.)*. Calzone e Villa, Roma, 1902, 3 voll. in 4°.
27. Id. id.: *Idem di Bergamo (con all.)*. Ivi, 1902, 2 voll. in 4°.
28. Id. id.: *Idem di Verona*. Ivi, 1904, 2 voll. in 4°.
29. Id. id.: *Idem di Brescia (con all.)*. Ivi, 1904, 2 voll. in 4°.
30. Id. id.: *Idem di Vicenza (con all.)*. Scotti, Roma, 1905, 2 voll. in 4°.
31. Id. id.: *Idem di Pavia (con all.)*. Ivi, 1906, 2 voll. in 4°.
32. Id. id.: *Idem di Massa Carrara*. Civelli, Roma, 1907, in 4° pp. 267, con carta.
33. Id. id.: *Idem di Napoli*. Ivi, 1908, in 4°, pp. 357, con carta.
34. Id. id.: *Idem di Cuneo (con all.)*. Stamp. Reale, Roma, 1911, 2 voll. in 4°.
35. Id. id.: *Idem di Torino (con all.)*. Tip. Coop. Sociale, Roma, 1914, 2 voll. in 4°, con carte.

36. MINISTERO DELLE FINANZE (Commissione censuaria centrale): *Relazione della Sottocommissione incaricata dalla Commissione censuaria centrale di esaminare le tariffe d'estimo della provincia di Forlì*. Ivi, 1919, in 4°, pp. 187, con tav.
37. Id. id.: *Idem di Potenza*. Ivi, 1920, in 4°.
38. Id. id.: *Idem di Bologna*. Ivi, 1921, in 4°, pp. 302, con tav.
39. Id. id.: *Idem di Bari*. Ivi, 1921, in 4°, pp. 266, con carta.
40. Id. id.: *Idem di Sassari*. Ivi, 1922, in 4°, pp. 437, con carte.
41. Id. id.: *Idem di Salerno*. Ivi, 1917-22, 4 voll. in 4°, con carte.
42. Id. id.: *Idem di Porto Maurizio*. Ivi, 1922, in 4°, pp. 184, con carta.
43. Id. id.: *Idem di Pesaro e Urbino*. Ivi, 1922, in 4°, pp. 122, con carta.
44. Id.: *Del catasto e del presente ordinamento del personale*. Stamp. Reale, Torino, 1861, in 8°, pp. 31.
- Id.: *Relazione sui lavori compiuti e sugli estimi ottenuti nell'accertamento dei dati censuari, riguardanti i vari compartimenti catastali del Regno*. (C. Arnò). Stamp. Reale, Torino, 1862, in 4° gr., pp. 77.
45. Id.: *Relazione della Commissione consultiva del censo sulla eseguita versione dell'estimo rustico delle due provincie di Spoleto e di Rieti*. Roma, 1870, in 4°.
46. Id.: *Relazione della Commissione governativa sopra i lavori di ricensimento della Bassa Lombardia, presentata alla Camera il 17 dicembre 1881*. (G. Fetta-rappa). Botta, Roma, 1882, in 4°, pp. 247, con all. e tav.
47. Id.: *Rapporto a S.E. il Ministro delle Finanze sulle operazioni catastali eseguite nel compartimento modenese dal loro principio fino al 31 dicembre 1887*. (C. Razzaboni). Ivi, 1886-88, 2 voll. in 4°.
48. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (Direzione generale della statistica): *Superficie geografica per comuni, secondo gli accertamenti fatti dalla Direzione generale del Catasto*. Bertero, Roma, 1903, in 8°, pp. 46.
49. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Catasto e dei servizi tecnici): *Relazione dimostrativa dello stato e dell'andamento dei lavori catastali dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1924*. Grafia, Roma, 1925, in 4°, pp. 172, con tav. C.G. 192.
50. Id. id.: *Relazione dimostrativa dello stato e dell'andamento dei lavori catastali dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 e anni seguenti fino al 1928-29*. Provv. gen. dello Stato, Roma, 1926-30, 5 voll. in 4°.
51. Id. id.: *Cenni sulla formazione del nuovo catasto italiano. (Legge 1° marzo 1886. Esposizione universale del 1900)*. Tip. Elzeviriana, Roma, 1900, pp. 47.
52. Id. id.: *Istruzione per il collegamento del nuovo catasto fondiario col catasto urbano*. Libr. dello Stato, Roma, 1923, in 8° gr., pp. 19, con tav.
53. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Catasto e dei servizi tecnici): *Tavole numeriche per il calcolo delle rendite particellari con la tariffa d'estimo, rivedute a norma del R.D. 7 gennaio 1923, n. 17*. Ivi, 1924, 2 voll. in 8°.
54. Id. (Commissione censuaria centrale): *Relazione della Sottocommissione incaricata dell'esame delle nuove tariffe catastali per il comune di Grosseto*. Ivi, 1929, in 8° picc., pp. 40.
55. MINISTERO DELLE FINANZE: *Relazione dimostrativa dello stato e dell'andamento dei lavori catastali per gli esercizi 1930-31 a 1933-34*. Ivi, 1932-1935, 4 voll. in 4°, con carte.
56. Id. (Direzione generale del Catasto e dei servizi tecnici di Finanza): *Operazione di triangolazione. Cenni sull'applicazione del sistema di proiezione Soldner alla formazione delle nuove mappe catastali italiane*. Ivi, 1931, in 8°, pp. 20.
57. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Catasto e dei servizi tecnici) - CELESTRI FRANCESCO: *I valori dei fondi rustici ed urbani risultanti dai prezzi di aggiudicazione alle pubbliche aste nel periodo attuale*. Ivi, 1934, in 8°, pp. 14.
58. Id. id. - GRANDI ALFREDO: *Stato e sviluppo dei lavori di formazione del catasto italiano*. Ivi, 1935, in 8°, pp. 26.
59. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Catasto e dei servizi tecnici erariali): *Relazione sui lavori eseguiti dagli uffici tecnici di finanza durante l'esercizio finanziario 1932-33*. Ist. Poligr. dello Stato, Libreria, Roma, 1935, in 8°, pp. VIII-90.
60. Id. id.: *Relazione dello stato e dell'andamento dei lavori catastali. Dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935*. Ivi, 1936, in 8° gr., pp. 15, con carte.
61. Id. id.: *Idem. Dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936*. Ivi, 1937, in 4°, pp. 129, con tav.
62. Id. id.: *Idem. Dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937*. Ivi, 1938, in-folio, pp. 131, con carte.

63. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Catasto e dei servizi tecnici erariali): *Relazione dello stato e dell'andamento dei lavori catastali. Dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI*. Ivi, 1939, in 4°, pp. 128, con tav. e carte.
 64. *Relazione dello stato e dell'andamento dei lavori del nuovo catasto terreni dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII*. Ivi, 1940, in 4° pp. 127, con carte.
 65. *Rivista del catasto e dei servizi tecnici erariali*. Roma, dal 1934, mensile.
- d) *Imposte indirette (erariali) sugli affari*
1. *L'Amministrazione del Demanio e delle Tasse nel 1863. Relazione al Ministro delle Finanze*. Stamp. Reale, Torino, 1864, in 4°, pp. 297.
 2. MINISTERO DELLE FINANZE: *Relazione dell'Amministrazione del Demanio e delle Tasse poi (1907-1908): del Demanio pubblico e patrimoniale poi (1908-1909): della Direzione generale del Demanio poi (1911-1912): Relazione sui servizi della Direzione generale del Demanio, per gli esercizi finanziari 1893-94 a 1913-14*. Bertero, Tip. Elzeviriana, ecc., Roma, 1895-1915, 22 voll. in 4°.
 3. Id. (Direzione generale delle Tasse sugli affari): *Relazione sull'Amministrazione delle Tasse sugli affari, poi (1908-1909): Le tasse sugli affari. Relazione per gli esercizi 1907-1908 a 1914-15*. Civelli, Roma, 1909-1915, 8 voll. in 4°.
 4. Id. (Direzione generale del Demanio e delle Tasse): *Debito ipotecario, iscritto sulla proprietà fondiaria del Regno. Situazione al 31 dicembre 1883. Movimento annuale dal 1871 al 1883. Rapporto con l'imposta fondiaria*. Botta, Roma, 1885, in 4°, pp. 80.
 5. Id. (Direzione generale del Demanio e delle Tasse): *Idem iscritto al 31 dicembre degli anni 1884 a 1898*. Ivi, 1885-99, 15 voll. in 4° e in 8°.
 6. Id. id.: *Statistica del debito ipotecario fruttifero esistente al 31 dicembre 1903. Risultati del primo accertamento*. Scotti, Roma, 1906, in 4°, pp. 521.
 7. Id. id.: *Risultati finali della statistica del debito ipotecario fruttifero italiano al 31 dicembre 1903*. Stamp. Reale, Roma, 1909, in 4°, pp. 464.
 8. Id. id.: *Statistica del debito ipotecario fruttifero italiano e delle operazioni degli Istituti di credito fondiario al 31 dicembre 1910*. Tip. Coop. Sociale, Roma, 1914, in 4° pp. LXXIV-465, con carta.
 9. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Demanio e delle Tasse): *Le tasse nell'esercizio finanziario 1925-26 per regioni e per provincie*. Provv. gen. dello Stato, Roma, 1927, in 8°, pp. 89.
 10. Id. id.: *Le tasse nell'esercizio finanziario 1926-1927 per regioni e per provincie*. Ivi, 1928, in 8°, pp. 127.
 11. Id. id.: *Il movimento della proprietà immobiliare trasferita per contratto o per eredità nell'esercizio 1921-22 e l'accertamento del suo valore*. Tip. Coop. Sociale, Roma, 1923, in 8°, pp. 125.
 12. Id. id.: *Il movimento della proprietà immobiliare in Italia e l'accertamento del suo valore venale durante l'esercizio 1923-24*. Ivi, 1925, in 8°, pp. 171.
 13. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Demanio e delle Tasse): *I capitali delle società straniere operanti in Italia dal 1912-13 al 1924-25. Dati statistici*. Provv. gen. dello Stato, Roma, 1926, in 8°, pp. 31.
 14. Id. id.: *Le trasmissioni della proprietà immobiliare e della proprietà di aziende industriali commerciali per l'accertamento dei rispettivi valori venali durante l'esercizio 1924-25 (Anno III)*. Ivi, 1927, in 8°, pp. 191.
 15. Id. id.: *Statistica ciclistica ed automobilistica per gli anni 1921 e 1922*. Tip. Coop. Sociale, Roma, 1924, in 8°, pp. 368.
 16. Id. id.: *Statistica ciclistica, motociclistica e automobilistica per l'anno terrestre 1925*. Provv. gen. dello Stato, Roma, 1927, in 8° gr., pp. VIII-22.
 17. Id. id.: *Statistica ciclistica, motociclistica e automobilistica, per l'anno terrestre 1926. (Anno IV)*. Ivi, 1927, in 4°, pp. 31.
 18. Id. (Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette negli affari): *Relazione dell'amministrazione delle tasse, e delle imposte indirette sugli affari durante l'esercizio finanziario 1950-51*. Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1952, in 8°.
 19. Id. id.: *Relazione ecc. durante l'esercizio 1951-52*. Ivi, 1953, in 8°, pp. 113.
 20. Id. id.: *Relazione ecc. durante l'esercizio 1952-53*. Ivi, 1954, in 8°, pp. 281.
 21. Id. id.: *Relazione ecc. durante l'esercizio 1953-54*. Ivi, 1955, in 8°, pp. 276, 13 tavole fuori testo.
 22. Id. id.: *Relazione ecc. durante l'esercizio 1954-55*. Ivi, 1956, in 4°, pp. 273, 86 tavole fuori testo.

23. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette negli affari): *Relazione dell'amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari durante l'esercizio 1955-56*. Ivi, 1957, in 4°, pp. 249, 16 tavole fuori testo.
24. Id. id.: *Relazione ecc. durante gli esercizi finanziari 1956-57 e 1957-58*. Ivi, 1959.
25. Id. id.: *Relazione ecc. durante gli esercizi finanziari 1958-59 e 1959-60*. Ivi, 1961, pp. 206. Compendio statistico, pp. 206.
26. AUTOMOBIL CLUB D'ITALIA: *Statistiche automobilistiche 1963*. Stabilimento Tip. Failli, Roma, 1964, in 8°.
27. *Informazioni dell'Automobil Club d'Italia*. (Periodico mensile). Roma, in 8°.

e) *Dazi (doganali) e imposte di fabbricazione*

1. MINISTERO DELLE FINANZE (Segretariato Generale): *Ottava relazione sull'andamento della tassa sul macinato. Anno 1874*. Stamperia Reale, Roma, 1875, in 4°, pp. 143, con carte.
Le relazioni I a VII si trovano negli stampati della Camera; la IX e la X nei volumi: Relazioni delle Amministrazioni finanziarie del 1875 e del 1876. Per gli anni 1877-1883, vedi le relazioni sulle imposte dirette.
2. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle gabelle e delle private): *Relazioni sul servizio dell'Amministrazione delle gabelle per gli anni 1873, 1883 a 1913-1914*. Botta, Roma, 1875, 1884-1915, 32 voll. in 4°.
Le relazioni anteriori si trovano negli stampati della Camera dei deputati: quelle degli anni 1874-1882 nei volumi delle Relazioni delle Amministrazioni finanziarie.
3. Id. id.: *Le gabelle negli esercizi finanziari dal 1884-85 al 1890-91*. Bertero, Roma, 1892, in 4°, pp. 82.
4. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle gabelle): *Movimento commerciale delle provincie dell'Italia settentrionale nel 1859*. Stamp. Reale, Torino, 1862, in 4° gr., pp. XXVIII-544.
5. Id. id.: *Idem dell'Emilia nel 1860*. Ivi, 1863, in 4° gr., pp. XXVII-567.
6. Id. id.: *Idem delle provincie toscane nel 1859 e nel 1860 e napoletane nel 1859*. Ivi, 1863, in fol., pp. VI-314.
7. Id. id.: *Idem del Regno d'Italia nel 1861 e segg.* Stamp. Reale, Torino, Firenze, Roma, ecc., 1863....., in 4° gr.
Gli anni 1906 e 1907 in 2 voll., 1908 e 1909 in 3; 1910 a 1917 in 4.
8. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle gabelle, poi: delle Dogane e imposte indirette): *Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione dal 1870 in poi*. (Mensile). Tofani, Firenze, Roma, ecc., 1870.....
9. Id. (Direzione generale delle gabelle): *Tabella indicante i valori delle merci nell'anno 1893 (e segg.) per le statistiche commerciali, approvata con decreto ministeriale*. Bertero, Roma, ecc., 1894-1921, 29 voll., in 8° gr.
10. Id. id.: *Statistica delle fabbriche di spirito, di birra, di acque gazoze, di zucchero, di cicoria preparata, di polveri piriche, e delle tasse relative dal 1° gennaio al 31 dicembre 1880 e anni segg.* Tip. Cenninania, Roma, ecc., 1881....., in 4°.
11. Id. (Direzione generale delle dogane, poi (1904): delle gabelle, poi (1919): delle dogane e delle imposte indirette): *Statistica delle tasse, poi (1913) delle imposte di fabbricazione, 1888-89 a 1914-15; 1919-20, 1920-21.....* Bertero, Roma, ecc., 1889....., in 8° e in 4°.
12. Id. id.: *Relazione sull'amministrazione delle dogane e imposte indirette, per il periodo 1914-15 al 1926-27*. Ivi, in 8° gr., pp. 244, con tav.
13. Id. id.: *Carta delle dogane del Regno d'Italia MCMXXIX. Anno VII. Scala 1:1.000.000*. Ist. Geogr. Mil., Firenze, 1929, 2 fogli.
14. Id. id.: *Statistica dei dazi interni di consumo. Anno 1924*. Provv. gen. dello Stato, Roma, 1927, in 4°, pp. VIII-155.
15. Id. id.: *Idem. Anno 1925*. Ivi, 1928, in 4°, pp. VII-1928. (s.n. 695).
16. Id. id.: *Idem. Anno 1926*. Ist. Pol. dello Stato, Roma, 1929, in 4°, pp. VII-211. (s.n. 765).
17. MINISTERO DELLE FINANZE: *Statistica delle Imposte di fabbricazione 1° luglio 1929 - 30 giugno 1930 al 1° luglio 1933 - 30 giugno 1934*. Ivi, 1931-35, 5 voll. in 4°.
18. Id. id.: *Relazione sull'amministrazione delle dogane e imposte indirette, per il periodo dal 1927-28 al 1929-30*. Ivi, 1932, in 4°. pp. XVII-271.
19. Id. (Direzione generale delle dogane e delle imposte indirette): *Statistica delle imposte di fabbricazione (dati provvisori)*. Ivi, 1930, in 8°, (Bollettino mensile).

20. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle dogane e delle imposte indirette): *Statistica delle imposte di fabbricazione dall'esercizio 1937-38*. Ivi, 1939, in 4°, pp. 140.
21. Id. id.: *Idem 1947-48*. Ivi, 1950, in 4°.
22. Id. id.: *Idem 1951-52*. Ivi, 1953, in 4°, pp. 41.
- Id. id.: *Idem 1952-53*. Ivi, 1954, in 4°, pp. 41.
- Id. id.: *Idem 1953-54*. Ivi, 1955, in 4°.
- Id. id.: *Idem 1954-55*. Ivi, 1956, in 4°.
23. Id. id.: *Statistica delle imposte di fabbricazione dall'esercizio 1955-1956*. Ivi, 1957, in 4°.
24. Id. id.: *Idem 1956-57 e dati riepilogativi degli esercizi dal 1947-48 al 1956-57*. Ivi, 1958, in 4°.
25. Id. id.: *Idem 1957-58 e dati riepilogativi degli esercizi dal 1948-49 al 1957-58*. Ivi, 1958, in 4°.
26. Id. id.: *Idem 1958-59 e dati riepilogativi degli esercizi dal 1949-50 al 1958-59*. Ivi, 1959, n. 4°, pp. 56.
27. Id. id.: *Idem 1959-60 e dati riepilogativi degli esercizi dal 1950-51 al 1959-60*. Ivi, 1961, in 4°.
28. Id. id.: *Statistica dell'esercizio finanziario 1960-61 e dati comparativi degli ultimi dieci esercizi finanziari*. Ivi, 1962, in 4°.
29. Id. id.: *Relazione sull'attività dell'amministrazione delle dogane e imposte indirette nell'esercizio 1962-63*. Ivi, 1964, pp. 196.

f) *Monopoli fiscali*

1. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle gabelle, poi (1894): delle private, poi (1917): dei Monopoli industriali): *Azienda dei tabacchi. Relazione e bilancio industriale per gli esercizi 1° semestre 1884, 1884-85 al 1920-21*. Botta, Roma, ecc., 1885-1922, 38 voll. in 4°.
2. Id. (Direzione generale delle gabelle): *Dimostrazione delle spese e delle entrate del monopolio dei sali. Esercizi 1873 e 1874*. Sinimberghi, Roma, 1874, 2 voll. in 4°.
3. Id. (Direzione generale delle gabelle, poi (1894): delle private, poi (1917): dei monopoli industriali): *Azienda dei sali. Relazione e bilancio industriale per gli esercizi 1887-88 a 1918-19*. Tip. Elzeviriana, Roma, ecc., 1889, 1922, 32 voll. in 4°.
4. Id. (Direzione generale delle private): *Relazione a S.E. il Ministro delle Finanze sulla gestione economica delle Regie saline di Sardegna nel biennio 1900-1901*. Calzone e Villa, Roma, 1902, in 4°, pp. 47.
5. Id. id.: *Idem nel quadriennio 1900-1903*. Ivi, 1904, in 4°, pp. 61.
6. Id. id.: *Relazione e bilancio industriale del chinino di Stato, dall'impianto al 30 giugno 1903*. Ivi, 1904, in 4°, pp. 20, con tav.
7. Id. (Direzione generale delle private, poi (1917): dei monopoli industriali): *Azienda del chinino di Stato. Relazione e bilancio industriale per gli esercizi 1903-1904 e segg.* (Ultimo pubblicato 1921-1922). Scotti, Roma, 1905....., in 4°.
8. DIREZIONE GENERALE DELLE PRIVATIVE: *Servizio del lotto. Relazione a S.E. il Ministro delle Finanze. Esercizi 1893-94 e segg. fino al 1913-14*. Bertero, Roma, 1895-1915, 21 voll. in 4°.
9. MEDA. Id.: *Il monopolio del tabacco in Italia. (Sintesi statistica)*. Tip. R. Guardia di Finanza, Roma, 1918, in 8°, pp. 24.
10. Id. id.: *Cenni storico-statistici sul monopolio del tabacco in Italia dalle origini ai nostri giorni*. Bertero, Roma, 1900, in 4°, pp. 138.
11. Id. id.: *Produzione del tabacco in Italia (1890-1899)*. S.T., Napoli, 1900, 1 atlante.
12. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle private): *Il monopolio del tabacco in Italia. Cenni storico-statistici*, di TOMMASO PASETTI. Della Torre, Portici, 1900, in 4°, pp. 156.
13. Id. id.: *Le saline demaniali del Regno. Monografia* (G. GRANATA GRILLO). Bertero, Roma, pp. 202, con atlante. in folio di tav. 16.
14. Id. (Direzione generale dei monopoli industriali): *Azienda dei tabacchi. Relazione e bilancio industriale per gli esercizi 1921-22 e 1924-25*. Ivi, 1924-26, 3 voll. in 4°.
15. Id. id.: *Azienda del chinino di Stato. Relazione e bilancio industriale per gli esercizi 1922-23 a 1924-25*. Soc. Tip. A. Manuzio, Roma, 1924-26, 3 voll. in 4°.

16. MINISTERO DELLE FINANZE (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato): *Aziende dei tabacchi, dei sali e del chinino di Stato. Relazione e bilancio industriale per gli esercizi 1925-26 a 1928-29*. Provv. gen. dello Stato, Roma, 1927-30, 4 voll. in 4°, in 5 parti.
17. Id. id.: *Aziende dei tabacchi, dei sali e del chinino di Stato. Relazione e bilancio industriale. Esercizi 1929-30 al 1933-34*. Parte I e II. Ivi, 1931-1935, Stab. Tip. Lit. del Genio Civile, in 4°.
18. Id. id.: *Aziende tabacchi, sali, chinino di Stato, cartine e tubetti per sigarette. Dopolavoro dei monopoli. Relazione e bilancio industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936*. Parte I e II. Ivi, 1937, 2 voll. in foglio, con tav.
19. Id. id.: *Idem per l'esercizio dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937*. Parte I e II. Ivi, 1938, 2 voll. in 4°.
20. Id. id.: *Idem per l'esercizio dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938*. Parte I e II. Ivi, 1939, 2 voll. in 4°, con tav.
21. Id. id.: *Idem per l'esercizio dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939*. Parte I e II. Ivi, 1940, 2 voll. in 4°.
22. Id. id.: *Idem. Bilanci industriali esercizi 1942-43, 1943-44, 1944-45*. Ivi, 1949, in 4°, pp. 78 (1).
23. Id. id.: *Relazione e Bilancio industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1945 al 30 giugno 1946*. Ivi, 1952, in 4°, Parte I pp. 134, Parte II pp. 56.
24. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947*. Ivi, 1952, in 4°, Parte I pp. XIII + 91, Parte II pp. 56 + 19 + 15.
25. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948*. Ivi, 1952, in 4°, Parte I pp. LXX + 75, Parte II pp. 56 + 35 + 15.
26. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949*. Ivi, 1953, in 4°, Parte I pp. LXXVIII + 99, Parte II pp. 109 + 35 + 5.
27. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950*. Ivi, 1954, in 4°, Parte I pp. LXXVIII + 97, Parte II pp. 119 + 35.
28. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951*. Ivi, 1954, in 4°, Parte I pp. LXXVI + 107, Parte II pp. 119 + 34 + 17, Parte III (con grafici) pp. 31.
29. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952*. Ivi, 1954, in 4°, Parte I pp. LXXX + 105, Parte II pp. 119 + 37 + 17 + 6, Parte III (con grafici) pp. 35.
30. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953*. Ivi, 1954, in 4°, Parte I pp. LXXXV + 107, Parte II pp. 121 + 34 + 15 + 5, Parte III (con grafici) pp. 35.
31. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954*. Ivi, in 4°, Parte I, II e III.
32. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955*. Ivi, in 4°, Parte I, II e III.
33. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956*. Ivi, 1957, in 4°, Parte I pp. XCIV + 110, Parte II pp. 75 + 35 + 15 + 8, Parte III (con grafici) pp. 34.
34. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957*. Ivi, 1958, in 4°, Parte I pp. LXXXVIII + 106; Parte II pp. 75 + 35 + 15 + 8; Parte III (con grafici) pp. 34.
35. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958*. Ivi, 1959, in 4°, Parte I pp. LXXXV + 106, Parte II pp. 75 + 35 + 9 + 8, Parte III (con grafici) pp. 38.
36. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959*. Ivi, 1960, in 4°, Parte I pp. LXXXVII + 78, Parte II pp. 75 + 35 + 9 + 8, Parte III (con grafici) pp. 34.
37. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960*. Ivi, 1961, in 4°, Parte I pp. XII + 140, Parte II pp. 73 + 30 + 9 + 8, Parte III (con grafici) pp. 34.
38. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961*. Ivi, 1962, in 4°, Parte I pp. XVI + 142, Parte II pp. 73 + 30 + 9 + 8, Parte III (con grafici) pp. 34.
39. Id. id.: *Idem dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962*. Ivi, 1963, in 4°, Parte I pp. XV + 144, Parte II pp. 73 + 30 + 9 + 8, Parte III (con grafici) pp. 34.
40. AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO: *Statistiche sul consumo dei tabacchi nell'esercizio 1° luglio 1960-30 giugno 1961*. Baldazzi, Roma, 1961, in 8°, pp. 124 (2).
41. Id. id.: *Idem per l'esercizio 1° luglio 1961-30 giugno 1962*. Ivi, 1962, in 8°, pp. 124.
42. Id. id.: *Idem per l'esercizio 1° luglio 1962-30 giugno 1963*. Ivi, 1963, in 8°, pp. 124.
43. Id. id.: *Idem per l'esercizio 1° luglio 1963-30 giugno 1964*. Ivi, 1964, in 8°, pp. 124.
44. Id. id.: *Consumo del tabacco. Mensile*.
45. MINISTERO DELLE FINANZE: *Studio tecnico sul costo dei servizi del lotto*. (period.).
46. Id.: *Il giuoco del lotto: profilo storico dalla origine ai nostri giorni, 1576-1963*.

(1) Per le Relazioni riguardanti gli esercizi 1939-40, 1940-41, 1941-42 non si è in grado, per il momento, di dare indicazioni.

(2) Non si è per il momento in grado di dare indicazioni sulle edizioni anteriori di queste statistiche.

g) *Finanza locale*

1. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle dogane e imposte indirette): *Dazi interni di consumo e addizionale governativa e comunale al dazio sul consumo delle bevande vinose ed alcooliche e della birra*. Istituto Poligr. dello Stato, Roma, 1928, in 8°, pp. 313.
2. Id.: *Statistica dei dazi interni di consumo degli anni 1927, 1928 e 1929 e riassunto degli introiti daziari del 1° trimestre 1930*. Ivi, 1932, in 4°, pp. XII-513.
3. Id. (Direzione generale dei servizi della Finanza Locale): *Statistica delle imposte di consumo comunali per gli anni 1931-32*. Ivi, 1934, in 4° pp. XXXI-480, con tavole.
4. Id. (Direzione generale dei servizi per la Finanza Locale): *Imposte di consumo negli anni 1933-34-35 per tutti i comuni del Regno e negli anni 1936-37 per i comuni capoluoghi di provincia*. Ivi, 1938, in 4°, pp. CXXXVII-669, con fig. e tavv.
5. Id. id.: *Imposte di consumo negli anni 1933-34-35 per tutti i Comuni e negli anni 1936-37 per i Comuni capoluoghi di provincia*. Ivi, 1938, in 4°, pp. CXXXVII-668.
6. Id. id.: *Imposte di consumo negli anni 1936-37 per tutti i Comuni e negli anni 1936, 1937, 1938 nei Comuni capoluoghi di provincia*. Ivi, 1941, in 4°, pagine CXXXVII-557.
7. Id. id.: *Imposte comunali sui consumi dal 1938 al 1948*. Ivi, 1953, in 4°, pp. XII-219.
8. Id. id.: *Imposte comunali sui consumi dal 1949 al 1953*. Ivi, 1955, in 4°, pp. 261.
9. Id. id.: *Imposte comunali di consumi dal 1954 al 1956*. Ivi, 1958, in 4°, pp. 259.
10. Id. id.: *Imposte comunali di consumi dal 1957 al 1958*. Ivi, 1960, in 4°, pp. 251.
11. Id. id.: *Imposte comunali di consumi anno 1959*. Ivi, 1961, in 4°, pp. 270.
12. MINISTERO PER L'INTERNO: *Bilanci comunali e provinciali per l'anno 1935. Bilanci dei Comuni capoluoghi e delle Amministrazioni provinciali per l'anno 1936. (Edizione completa)*. Ivi, 1937, in 4°, pp. CCXXV-1215.
13. Id.: *Finanze delle Amministrazioni comunali e provinciali. Entrate, uscite, passività e vincoli di garanzia desunti dai conti consuntivi negli anni 1936 al 1939 e dal 1946 al 1948*. Ivi, 1953, in 4°, pp. 977.
14. Id.: *Idem dal 1948 al 1952*. Ivi, 1954, in 4°, pp. 689.
15. Id.: *Idem dell'anno 1953*. Ivi, 1955, in 4°, pp. 72.
16. Id. (Direzione generale dell'Amministrazione Civile): *Situazione della finanza locale, dati desunti dai verbali di chiusura delle amministrazioni comunali e provinciali per l'esercizio 1956*. Ivi, 1958, in 4°, Vol. I (2 parti) pp. 1562; Vol. II (5 parti) pp. 4170.
17. Id. id.: *Idem per l'esercizio 1957*. Ivi, 1959, in 4°, Vol. I (2 parti) pp. 1574, Vol. II (5 parti).
18. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali e comunali. Conti consuntivi 1960 e preventivi 1961. Parte I: Conti economici e dati riepilogativi. pp. 786, Parte II: Conti economici delle singole amministrazioni comunali. pp. 1130, Roma, 1964.*

h) *Guardia di Finanza*

1. MINISTERO DELLE FINANZE: *Relazione intorno alle azioni meritorie della guardia doganale italiana durante l'anno 1865 e l'anno 1866*. Tip. Reale, Milano, 1866-67. 2 fascicoli.
2. Id.: *Relazione del Direttore Generale delle Gabelle sulle guardie doganali mobilitate dal 20 giugno al 16 agosto 1866*. Tip. Reale, Firenze, 1866, in 4°, pp. 28.
3. Id.: *Quadro dei risultati di servizio della guardia doganale nel primo semestre 1870*. Tip. Reale, Milano, 1870, in 4°, pp. 46.
4. Id.: *Idem nel secondo semestre 1870*. Tofani, Firenze, 1870, in 4°, pp. 16.
5. Id.: *Idem nel primo semestre 1871-.....* Ivi, 1871....., in 4°.
6. Id. (Comando Generale della R. Guardia di Finanza): *Quadro dei risultati di servizio nel secondo semestre 1870*. Tofani, Firenze, 1871, in 4°, pp. 44.
7. Id.: *Idem 1° semestre 1871*.
8. Id. (Comando Generale della R. Guardia di Finanza): *Relazione a S.E. il Ministro delle finanze sul servizio di polizia tributaria svolto dalla R. Guardia di finanza nell'esercizio finanziario 1930-31*. Ivi, 1933, in 8°, pp. 81.
9. Id. id.: *Relazione a S.E. il Ministro delle finanze sui risultati di servizio conseguiti dalla R. Guardia di finanza nell'anno finanziario 1931-32*. Ivi, 1934, in 8°, pp. 84.
10. Id.: *Idem nell'anno finanziario 1932-33*. Ivi, 1935, in 8°, pp. 67.

11. MINISTERO DELLE FINANZE (Comando Generale della R. Guardia di Finanza): *Relazione a S.E. il Ministro delle finanze sui risultati di servizio conseguiti dalla R. Guardia di finanza nell'anno finanziario 1933-34*. Ivi, 1935, in 8°, pp. 67.
12. Id. id.: *Reparto territoriale del Corpo della R. Guardia di finanza*. Ivi, 1935, in 8° gr., pp. 60.
13. COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA: *Relazione statistica. Esercizio finanziario 1956-57*. Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1957, in 4°, pp. XXX + 124 (1).
14. Id. id.: *L'attività della guardia di finanza nell'esercizio finanziario 1962-63* (2). Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1964, in 4°, pp. XXX + 130.

i) Tesoro

1. MINISTERO DELLE FINANZE: *Relazione del Ministro delle Finanze sull'amministrazione del pubblico tesoro*. s.t., Firenze, 1866, in 8° gr., pp. 363.
2. Id. poi DEL TESORO: *Relazione della Direzione generale del Tesoro per gli anni 1873, 1879, 1883, 1884-85 a 1917-18*. Botta, Roma, 1874-1919, 30 voll. in 4°.
Gli anni 1874, 1878, 1880-1882, sono compresi nei volumi delle Relazioni delle Amministrazioni finanziarie; gli anni 1890-91 a 1891-92, 1891-93 a 1894-95, 1895-96 a 1898-99 costituiscono un volume solo.
3. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Tesoro): *Relazione sui servizi affidati alla Direzione generale del Tesoro dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1925*. «Grafia», Roma, 1925, in 8°, pp. 356, con tav.
4. Id. id.: *Note alla relazione sui servizi della Direzione generale del Tesoro per gli esercizi 1917-18 al 1924-25*. Ivi, 1925, in 8°, pp. 7, con tav.
5. Id. id.: *Relazione sui servizi affidati alla Direzione Generale del Tesoro: 1° luglio 1925-30 giugno 1935*. Ist. Pol. d. Stato, Roma, 1938, in 8° gr., pp. 914, con carte.
6. Id. id.: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1949*. Ivi, 1951, in 4°, pp. 206.
7. Id. id.: *Relazione nei servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1950*. Ivi, 1952, in 4°, pp. 218.
8. Id. id.: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1951*. Ivi, 1952, in 4°, pp. 320.
9. Id. id.: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1952-53*. Ivi, 1954, in 4°, pp. 445.
10. Id. id.: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1954*. Ivi, 1955, in 4°, pp. 414.
11. Id. id.: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1955*. Ivi, 1956, in 4°, pp. 447.
12. Id. id.: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1956*. Ivi, 1957, in 4°, pp. 401.
13. Id. id.: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1957*. Ivi, 1958, in 4°, pp. 219, con Supplemento (statistico) di pp. 212.
14. Id. id.: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1960*. Ivi, 1961.
15. Id. id. (Servizio Coordinamento Studi): *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1961*. Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1962, in 8°, pp. XIX + 307, con supplemento (statistico) di pp. 184.
16. MINISTERO DEL TESORO (Direzione Generale del Tesoro): *Situazione del tesoro (al 31 dicembre 1861) ed appendice al bilancio del 1862*. s.t., in 4°, pp. 366.
17. Id. id.: *Idem per gli esercizi finanziari 1865 e 1866*. s.l., Stamp. Reale, s.d., in 4°, pp. 487.
18. Id. id.: *Idem. 1866 e 1867*. Ivi, s.d., in 4°, pp. 645.
19. Id. id.: *Idem. 1867 e 1868*. Ivi, 1869, in 4°, pp. 619.
20. Id. id.: *Idem. 1868 e 1869*. Ivi, 1870, in 4°, pp. 681.
21. Id. id.: *Idem. 1869 e 1870 al 31 dicembre 1870 presentata dal Ministro delle Fi-*

(1) Non si è per ora in grado di dare indicazioni sulla continuazione, fra il 1933-34 e il 1956-57, della Relazione annuale della Guardia di Finanza.

(2) La Relazione della Guardia di Finanza è stata certamente pubblicata per gli esercizi compresi fra il 1956-57 e il 1962-63; per il momento non si è tuttavia in grado di dare le precise indicazioni bibliografiche relative a tali esercizi.

nanze (Q. Sella) alla Camera dei deputati nella giornata del 24 giugno 1871. Ivi, 1871, in 4°, pp. XLV-643.

Le successive si trovano negli Atti parlamentari.

22. MINISTERO DELLE FINANZE: *Note illustrative sul conto del Tesoro del dott. Luigi Pace, con prefazione di S.E. il Ministro delle Finanze*. Libreria dello Stato, Roma, 1924, in 4°, pp. 56, con all.
23. Idem poi DEL TESORO: *Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'Officina (poi: Relazione sui servizi dell'Officina) governativa delle carte-valori. Anni 1874, 1883, 1884-85 e segg. fino al 1913-14*. Stamp. Reale, ecc., Roma, 1875, 1884-1915, 33 voll. in 4° e in 8°.

Le relazioni per gli anni 1866 a 1873 sono negli Atti parlamentari; quelle dal 1875 al 1882 nei volumi: *Relazioni sulle amministrazioni finanziarie*.
24. Idem: *Relazione sui servizi della Regia Zecca per gli esercizi finanziari 1910-11 a 1913-14*. Bertero, Roma, 1912-15, 4 voll. in 8°.
25. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione Generale del Tesoro): *Relazione della Regia Zecca. 25 esercizi finanziari dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1939*. Ist. Poligr. dello Stato, Roma.

l) Ragioneria Generale dello Stato (1)

1. MINISTERO DEL TESORO (Ragioneria Generale dello Stato): *Statistica comparata dei bilanci dei principali Stati di Europa per gli anni 1882-83 al 1887-88 parallelo fra il rendiconto generale del Regno d'Italia per l'anno finanziario 1887-88 e il rendiconto generale della Repubblica francese per l'anno 1887*. Botta, Roma, 1889, in 4°, pp. XI-359.
2. Id. id.: *Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1893-94*. (L. Orsini). Bertero, Roma, 1895, in 4°, pp. 156, con tav.
3. Id. id.: *Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1899-900*. (E. Melani). Ivi, 1901, in 4°, pp. 259.
4. Id. id.: *Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1907-908*. (P. Bernardi). Ivi, 1909, in 4°, pp. 338, con tav.
5. MINISTERO DEL TESORO (Ragioneria Generale dello Stato): *Il bilancio italiano nel primo cinquantennio della unificazione del Regno* (Idem). Ivi, 1911, in 4°, pp. 93.
6. Id. id.: *Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1912-13*. (Idem). Tip. Unione Editrice, Roma, 1914, in 4°, pp. 662.
7. MINISTERO DEL TESORO: *Relazione della ragioneria generale per gli anni 1877, 1878, 1882*. Stamp. Reale, ecc., Roma, 1879-1884, 3 voll. in 4°.

Le relazioni per gli anni 1872 e 1873 sono negli Atti parlamentari; quelle per gli anni 1874-76 e 1879-81 in: *Relazioni sulle amministrazioni finanziarie*.
8. Id. id.: *Statistica del bilancio italiano dal 1° gennaio 1869 al 30 giugno 1889*. Roma, 1889, in 4°.
9. Id. id.: *Statistica del patrimonio dello Stato*. Botta, Roma, 1889, in 4° pp. XII-191.
10. Id. id.: *I bilanci statali nei sei paesi della Comunità Economica Europea 1959*. Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1961, pp. XVI+306.

m) Debito pubblico

1. DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO DEL REGNO D'ITALIA: *Relazione alla Commissione di vigilanza sulle gestioni degli anni 1861 a tutto il 1864 e sulla situazione del debito al 1° gennaio 1865* (Francesco Mancardi). Stamp. Reale, Torino, 1865, in 4°, pp. CDXIII con tav.
2. Id.: *Idem sulle gestioni degli anni 1865 e 1866 e sulla situazione del debito al 1° luglio 1868* (Idem). Ivi, 1868, in 4°, pp. 125, con tav.
3. MINISTERO DELLE FINANZE, poi (1877): DEL TESORO (Amministrazione, poi (1878): Direzione Generale del debito pubblico del Regno d'Italia): *Relazione del Direttore generale alla Commissione di vigilanza sulla gestione poi (1884): sui ren-*

(1) Si ricorda che le fonti di carattere generale o riassuntivo sono state già indicate nella sezione A della presente bibliografia, e che come è stato avvertito si è ritenuto superfluo menzionare la pubblicazione degli annuali « Bilanci di previsione dello Stato » e del « Rendiconto consuntivo », così come — aggiungiamo ora — del « Quadro di classificazione delle entrate ».

- diconti dell'Amministrazione poi (1894): sui rendiconti dell'Amministrazione del Debito pubblico. Anni 1875-1883, 1884-85 a 1913-14.* Stamp. Reale, Firenze, 1876, 1916, 40 voll. in 4°.
4. MINISTERO DEL TESORO: *Situazione al 30 settembre 1904 (1° trimestre dell'esercizio 1904-1905) dei debiti pubblici dello Stato.* Tip. Mantellate, Roma, 1904..., in 4°.
 5. Id. (Direzione Generale del debito pubblico): *Sommario storico-amministrativo dei debiti consolidati, redimibili e perpetui amministrati dalla Direzione generale del Debito pubblico* (V. Manciola). Bertero, Roma, 1899, in 8°, pp. 169.
 6. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione Generale del Debito pubblico): *Relazione del Direttore generale alla Commissione di vigilanza. Esercizi dal 1921-1922 al 1926-27, con nota preliminare riguardante i debiti pubblici interni nel periodo dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1927* (A. Ceresa). Poligr. dello Stato, Roma, 1928, in 4°, pp. 73.
 7. MINISTERO DEL TESORO (Direzione Generale del Debito pubblico): *Relazione del Direttore generale alla Commissione di vigilanza per gli esercizi finanziari dal 1927-28 al 1948-49.* Roma, Ivi, 1952 in 4°, pp. 474.
 8. Id. id.: *Relazione ecc. per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51.* Ivi, 1953, in 4°, pp. 265.
 9. Id. id.: *Relazione ecc. per gli esercizi finanziari 1951-52 e 1952-53.* Ivi, 1954, in 4°.
 10. Id. id.: *Relazione ecc. per gli esercizi finanziari 1956-57, 1957-58, 1958-59 e 1959-60.* Ivi, 1961, in 4°, pp. 789.
 11. Id. id.: *Relazione ecc. per l'esercizio finanziario 1960-61.* Ivi, 1962, in 4°, pp. 91.
 12. Id. id.: *Relazione ecc. per l'esercizio finanziario 1961-62.* Ivi, 1963, in 4°, pp. 179.

n) *Cassa depositi e prestiti e Istituti di previdenza*

1. AMMINISTRAZIONE DELLA CASSA CENTRALE DEI DEPOSITI E PRESTITI DEL REGNO D'ITALIA: *Relazione alla Commissione di vigilanza sulle gestioni dal 1° ottobre 1863 a tutto il 1866 e sulla situazione delle casse al 1° gennaio 1868.* Stamp. Reale, Torino, 1868, in 4°, pp. 439, con allegati.
2. MINISTERO DELLE FINANZE (Amministrazione della Cassa depositi e prestiti presso la Direzione Generale del Debito pubblico, poi (1884): e Gestioni annesse, poi (1894): Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza): *Relazione (poi (1883): e rendiconti) alla Commissione di vigilanza per gli anni 1875 a 1883, 1884-85 a 1893-94, 1895- e segg.* Stamp. Reale, poi Botta, Firenze, Roma, 1876, in 4°. Ultima pubblicata 1921. Dal 1892, due voll. all'anno.
3. MINISTERO DEL TESORO (Direzione Generale della Cassa depositi e prestiti): *Brevi cenni storici della Cassa depositi e prestiti. Origini e funzioni della Cassa.* Off. Poligr. ital., Roma, 1911, in 4°, pp. 56.
4. MEDOLAGHI SALVATORE: *Cenni sulla Cassa dei depositi e prestiti.* Tip. Manuzio, Roma, 1911, in 8°, pp. 707.
5. Id.: *Situazione al 30 giugno 1881 e 1882 della Cassa depositi e prestiti e del Monte pensioni per gli insegnanti pubblici elementari.* S.T., S.D., Roma, in 4°, pp. 12.
6. Id.: *Situazione al 31 dicembre 1882 della Cassa dei depositi e prestiti e delle gestioni annesse.* S.T., S.D., Roma, in 4°, pp. 9.
7. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione Generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza): *Relazione e rendiconti consuntivi presentati dal direttore generale alla Commissione di vigilanza. Anni 1922-1928.* Soc. Tip. A. Manuzio, Roma, 1923-29, 13 voll. in 4°.
8. Id. id.: *Relazione e rendiconti consuntivi presentati dal direttore generale alla Commissione di vigilanza. Anno 1934.* Soc. tip. A. Manuzio, Roma, 1936, in-folio, pp. varie.
9. Id. id.: *Idem 1935.* Ivi, 1937, in-folio, pp. varie.
10. Id. id.: *Idem 1936.* Ivi, 1938, in-folio, pp. varie.
11. Id. id.: *Idem 1937.* Ivi, 1939, in-folio, pp. varie.
12. MINISTERO DEL TESORO (Cassa depositi e prestiti): *Rendiconti consuntivi (con Relazione) alla Commissione di vigilanza. Anno 1961.* Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1962, in 4°, pp. 79 (1).

(1) Per il momento, non siamo in grado di fornire le indicazioni bibliografiche relative alle relazioni per gli esercizi fra 1937 e 1961. né per gli esercizi successivi.

o) Consistenza numerica dei dipendenti statali

1. *Ruoli organici delle Amministrazioni civili. Allegato al progetto di legge di bilancio definitivo di previsione per 1879.* Stamp. Reale, Roma,, in 4°.
2. MINISTERO DELLE FINANZE: *Statistica dei pensionati dello Stato nel decennio 1868-1877 e nell'anno 1878.* Tip. Elzeviriana, Roma, 1879, in 8°, pp. 253.
3. *Statistica degli impiegati civili e dei militari in attività di servizio, in aspettativa o in disponibilità al 1° settembre 1881, dei pensionati civili nel decennio 1871-80 e dei pensionati militari del sedicennio 1865-1880. Censimento dei pensionati dello Stato viventi al 31 dicembre 1881.* Botta, Roma, 1882, in 4°.
4. MINISTERO DELLE FINANZE (Cassa depositi e prestiti): *Rapporto e rendiconto per la gestione dell'anno 1882 della Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato.* (Novelli). Tip. Elzeviriana, Roma, 1883, in 4°, pp. 87.
5. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO: *Statistica degli impiegati e dei pensionati dello Stato. I: Progetto di riforma delle leggi sulle pensioni civili e militari. II: Compendio degli organici delle Amministrazioni civili e militari al 31 luglio 1883. III: Stato civile dei pensionati civili e militari; estratto di leggi, decreti ed altre disposizioni vigenti in materia di pensioni.* R. Tip. Ripamonti, Roma, 1884, 3 voll. in 8°.
6. Id. (Direzione Generale della Statistica del Regno): *Compendio degli organici dell'Amministrazione civile e militare del Regno d'Italia...*, a tutto luglio 1883. Ivi, 1884, in 8°, pp. 17 con tav.
7. Id.: *Statistica degli impiegati civili e militari dello Stato. I: Compendio degli organici delle Amministrazioni civili e militari dello Stato al 30 giugno 1886. II: Estratto dalle leggi sulle pensioni civili e militari dal 2 marzo 1884 al 30 gennaio 1887. III: Movimento degli impiegati civili e militari dello Stato durante gli anni 1884-85.* Roma, 1887, in 8°, pp. IV-212. (In « Ann. Stat. », S. IV, n. 12).
8. Id.: *Statistica dei pensionati civili e militari dello Stato. Movimento dei pensionati civili e militari dello Stato dal 1° agosto 1882 al 31 dicembre 1885.* Botta, Roma, 1887, in 8°, pp. X-149. (In « Ann. Stat. », S. IV, n. 16).
9. Id.: *Statistica degli impiegati e dei pensionati dello Stato. I: Movimento degli impiegati civili, degli ufficiali e guardie dei corpi armati e dei militari, avvenuto negli anni 1886 e 1887. II: Movimento dei pensionati dello Stato avvenuto negli anni 1886 e 1887.* Ivi, 1889, in 8°, pp. X-127. (In « Ann. Stat. », S. IV, n. 30).
10. Id.: *Compendio degli organici delle Amministrazioni civili e militari dello Stato al 30 giugno 1888.* Ivi, 1889, in 8°, pp. 165. (In « Ann. Stat. » S. IV, n. 28).
11. Id.: *Ruoli organici delle Amministrazioni civili e militari del Regno al 1° luglio 1891, confrontati con quelli degli antichi Stati italiani al 1° gennaio 1859.* Bertero, Roma, 1892, in 8°, pp. CXXXIII-119. (In « Ann. Stat. », S. IV, n. 62).
12. Id.: *Ruoli organici delle Amministrazioni e dei Corpi civili e militari dello Stato al 1° luglio 1898, confrontati con quelli in vigore al 1° luglio 1891.* Ivi, 1899, in 8°, pp. XLIII-110. (In « Ann. Stat. », S. IV, n. 93).
13. MINISTERO DEL TESORO (Ragioneria Generale dello Stato): *Ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato al 1° luglio 1882 ed al 1° luglio 1907.* Ivi, 1907, in 8° gr., pp. 234.
14. MINISTERO DEL TESORO (Ragioneria Generale dello Stato): *Ruoli organici degli impiegati civili e militari dello Stato, al 1° luglio 1882, al 1° luglio 1910.* Bertero, Roma, 1911, in 8°, pp. 384.
15. MINISTERO DELLE FINANZE (Ragioneria Generale dello Stato): *Situazione numerica dei personali civili e militari e spesa relativa.* (Annuale - Figura in appendice al Conto del Tesoro).

Questa citazione è desunta da BANDETTINI: *Statistica economica (Le fonti per lo studio dell'economia italiana)*. Padova 1963 (3°) p. 164, il quale specifica: « Dal 1923 queste situazioni sono molto analitiche, perché non riportano soltanto la consistenza numerica per amministrazione, gruppo, ruolo, residenza, sesso, ma anche l'indicazione dei posti in ruolo e della spesa annua per i relativi stipendi ».

Tuttavia, la consultazione di una raccolta dal 1926 al 1936 del « Conto del Tesoro » mostra come, in realtà, la pubblicazione della « Situazione numerica dei personali ecc. » (un prospetto di una pagina in appendice a tale « Conto ») sia cessata intorno al 1926-27, quando cessò la pubblicazione (come supplemento alla « Gazzetta Ufficiale del Regno ») del mensile « Conto riassuntivo del tesoro, situazione di bilancio al . . . , e indici economici », che venne sostituita dalla pubblicazione di due *distinti* mensili: il « Conto riassuntivo del tesoro » con

struttura grosso modo identica all'attuale, e il «Bollettino mensile di statistica».
Vedi inoltre quanto è detto alla voce seguente.

16. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Dipendenti delle amministrazioni statali al 30 novembre 1954*. Poligr. dello Stato, Roma, 1956, in 4°, pp. 231.
Nella prefazione è detto: « con (questa) indagine statistica ufficiale riprende una tradizione che era stata interrotta verso la fine del secolo scorso ».
17. MINISTERO DEL TESORO (Ragioneria Generale dello Stato): *Situazione numerica dei personali civili e militari al 1° luglio 1957 e spesa relativa*. Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1958, in 4°, pp. XXIII-199 e 9 tavole. Alle pagine 29-32 è indicata la situazione numerica complessiva del personale statale, e la spesa relativa all'inizio di ciascun trimestre, per il periodo 1° luglio 1923-1° luglio 1957.
18. Id. id.: *Dipendenti dalle amministrazioni statali al 1° gennaio 1961 (Dati riassuntivi)*. Ivi, 1962, in 4°, pp. 30.
19. Id. id.: *Assunzioni e cessazioni degli impiegati civili di ruolo negli anni 1959, 1960 e 1961*. Poligr. dello Stato, Roma, 1962, in 4°, pp. 21 (1).

p) *Sistema della previdenza sociale*

1. *Previdenza sociale*. Rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Comprende una « Rassegna statistica » sull'attività dell'I.N.P.S.
2. *I problemi della sicurezza sociale*. Rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie. Un fascicolo primaverile o estivo (maggio-giugno, o luglio-agosto) comprende una parte intitolata « Notizie statistiche sull'attività svolta dall'I.N.A.M. ».
3. ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE: *Annuario statistico 1961-62*. Tip. Quintily, Roma, in 8°, pp. 453.
4. ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO: *Notiziario statistico*. Trimestrale.
5. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale*. Il volume XI-1962, è uscito nel 1964, in pp. XII-443.
6. MEDIOBANCA: *La finanza delle assicurazioni sociali in Italia 1919-1962*. Milano, 1964.

(1) Sembra che a partire dall'esercizio 1963-64, la « Nota introduttiva al bilancio di previsione » contiene, nelle Appendici, un prospetto sulla consistenza numerica complessiva del personale dello Stato, distinto per ministeri (o per amministrazione autonoma) e nelle seguenti categorie: civile, insegnante, operaio. E' escluso il personale militare e dei Corpi armati.

APPENDICE B

NOTIZIE SULLE STATISTICHE FISCALI DEGLI STATI UNITI, DELLA
FRANCIA E DELL'INGHILTERRA

STATI UNITI DEL NORD AMERICA (1)

Gli Stati Uniti del Nord America presentano, anche nel campo della finanza pubblica, una abbondanza assai notevole di dati statistici, pubblicati con rimarchevole tempestività, e assai facilmente reperibili.

Gli organi pubblici di rilevazione e di elaborazione sono, per quanto riguarda la finanza federale, principalmente (2) il « Treasury Department », il quale com'è noto è il dicastero federale che corrisponde cumulativamente ai nostri tre Ministeri delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio. Nell'ambito del « Treasury Department », peraltro, l'apparato di prelievo — cioè, lo « Internal Revenue Service » — cura direttamente la rilevazione e la elaborazione delle statistiche tributarie, assai copiose ed accurate.

Per quanto riguarda poi la finanza degli stati e dei minori enti locali, organo centrale di raccolta e di coordinamento in materia statistica è la « Government Division » del « Bureau of the Census » federale (3).

1. - STATISTICHE CURATE DAGLI UFFICI CENTRALI DEL « TREASURY DEPARTMENT »

Gli uffici centrali del « Treasury Department » (più esattamente quello che gli americani chiamano il « Fiscal Service ») pubblicano anzitutto tre

(1) Tengo a ringraziare pubblicamente i numerosi funzionari del « Bureau of the Budget (Executive office of the President) », dell'« Internal Revenue Service », del « Bureau of Customs », e degli uffici centrali del « Treasury Department » che hanno risposto con molta cortesia e prontezza alle mie richieste di informazioni, inviandomi con larghezza materiale documentario assai interessante.

(2) « Principalmente », in quanto importanti fonti statistiche provengono anche dal « Bureau of the Budget » che è alle dirette dipendenze del Presidente. Il Bureau of the Budget, infatti, com'è ovvio, pubblica il progetto di bilancio preventivo inviato in gennaio dal Presidente al Congresso (Budget of the United States Government), e successivamente anche « The (year) Budget Review », che costituirebbe il bilancio preventivo approvato, con le variazioni apportate rispetto al progetto; pubblica anche altri documenti di minore importanza.

(3) Cfr.: *Statistical Services of the United States Government. Prepared by the Office of statistical standards, Bureau of the Budget, Executive office of the President. Revised edition 1963, Washington G.P.O.*

periodici — un quotidiano e due mensili — che nel loro insieme assolvono più o meno alla funzione a cui, da noi, dovrebbe assolvere il Conto Riassuntivo del Tesoro. Ma, come si vedrà alle seguenti lettere a, b, c, con una tempestività e con una larghezza di informazioni che non è paragonabile neanche da lontano con quella del « Conto » italiano.

a) *Daily Statement of the United States Treasury*

E', normalmente, un foglio di due pagine pubblicato in ogni giorno feriale, che dà la situazione del conto del Tesoriere degli Stati Uniti. L'edizione dell'ultimo giorno di ogni mese è assai più voluminosa (sedici pagine): contiene anche informazioni dettagliate sulle entrate o uscite per emissione o ammortamento di titoli del debito pubblico federale, sulla situazione di tale debito, e dati connessi.

Il « Daily Treasury Statement » vuol rispecchiare essenzialmente una situazione di cassa (vedi anche quanto detto più oltre, alla lettera c).

Questa situazione quotidiana viene pubblicata *tre giorni* (feriali) dopo quello al quale si riferisce.

b) *Monthly Statement of Receipts and expenditures of the United States Government*

E' un documento che vuol rappresentare mensilmente la situazione del bilancio, con la indicazione dell'avanzo o del disavanzo, e con i particolari delle varie entrate e uscite.

Inoltre comprende tavole indicanti: 1) gli investimenti in titoli del debito pubblico di alcuni enti autonomi federali; 2) le vendite e gli acquisti di titoli federali sul mercato aperto; 3) gli effetti derivanti da tali operazioni sulla situazione del debito pubblico; 4) le entrate e le uscite degli enti autonomi federali; 5) un riassunto delle entrate classificate per fonti e dei pagamenti classificati per funzioni; 6) il conto consolidato dei pagamenti e delle riscossioni verso il pubblico; 7) l'andamento temporale (*trend*) mese per mese degli incassi e delle spese.

Per le quantità che costituiscono flussi, il « Monthly Statement » indica, a seconda dei casi, o il dato relativo al mese di riferimento o il dato cumulativo dall'inizio dell'esercizio (sul « Monthly Statement » vedi anche quanto è detto più oltre alla lettera c.).

Questo documento (il numero del 31 gennaio 1965 consta di 20 pagine) viene pubblicato nel *quattordicesimo giorno* (feriale) successivo alla fine del mese cui si riferisce.

c) *Treasury Bulletin*

Mensile, ciclostilato, il numero del gennaio 1965 consta di 100 pagine in 4°. Comprende dati dettagliati sulle operazioni di finanziamento del Tesoro, sulle entrate e le uscite, sul debito pubblico, sul mercato finanziario dei titoli federali, sulla moneta in circolazione, sullo « Exchange Stabilisation Fund », e sui rapporti finanziari internazionali (movimento dei capitali, bilancia dei pagamenti, ecc.).

Per quanto riguarda le entrate, le spese e il debito federale, il « Treasury Bulletin » è fondato in gran parte sul « Daily Statement » e sul « Monthly Statement » già menzionati alle lettere a e b.

Il « Monthly Statement » cominciò col febbraio 1954, e sostituì il « Daily Statement » come fonte primaria di informazione sulla gestione del bilancio, e contemporaneamente, il « Daily Statement » fu ristretto a una situazione dei versamenti e dei prelievi concernenti il conto del tesoro.

Il « Treasury Bulletin », per la parte delle entrate e delle uscite e del debito pubblico, differisce dal « Monthly Statement » principalmente perché inserisce il dato di tale « statement » — che come si è detto riguarda il singolo mese, o il cumulo dei mesi trascorsi dall'inizio dell'esercizio — nelle serie dei dati dell'ultimo decennio, e perché contiene qualche altro dettaglio.

Il « Monthly Statement » mostra tutte le entrate (*receipts*) e le uscite (*expenditures*) del Governo Federale, comprese quelle fatte con denaro diverso da quello del Tesoro degli S.U.. L'informazione è compilata sulla base di comunicazioni trasmesse dal Tesoriere degli S.U. e da tutti gli altri uffici od enti (*Agencies*) riscuotitori e pagatori, compresi quelli che hanno conti correnti con banche ordinarie (« which maintain checking accounts in commercial banks »).

Le entrate per imposte e dazi doganali sono registrate sulla base della riscossione (« collection basis »); altre entrate sono registrate in parte sulla base della riscossione e in parte sulla base del deposito (« deposits basis »). Le spese, fatta eccezione per gli interessi del debito pubblico, sono registrate sulla base della emissione di assegni o del pagamento di danaro da parte dei funzionari pagatori. Gli interessi sul debito pubblico sono registrati sulla base della maturazione (« accrual ») a partire dal 1955.

Non si hanno informazioni sulla esatta epoca di pubblicazione del « Treasury Bulletin »; il numero datato « January 1965 », contenente appunto i dati al 31 gennaio 1965, ci è stato inviato, insieme con altri documenti, con plico partito da Washington il 9 marzo.

d) *Annual Report of the Secretary of the Treasury on the state of the finances for the year ended June 30th., 19...* (Annuale)

L'ultima edizione che era disponibile a Washington ai primi del marzo corrente era quella relativa all'esercizio chiuso il 30 giugno 1963: la parte del volume che costituisce il « Report » vero e proprio reca la data del 15 maggio 1964. E' presumibile, quindi, che l'Annual Report sia pubblicato circa un anno dopo la chiusura dell'esercizio cui si riferisce. Trattasi, per l'ultima edizione che abbiamo sott'occhio, di un grosso volume in 8°, di pp. XXVI + 774.

Il « Report » vero e proprio — che è la lettera d'invio del volume al presidente del Senato e al presidente della Camera dei Rappresentanti — è assai breve, essendo costituito di nove pagine.

Ad esso seguono:

— il « Summary of Financial Operations » — una settantina di pagine — che costituisce una relazione generale sulla politica finanziaria e fiscale svolta dall'intero Dipartimento nell'esercizio finanziario di riferimento;

— gli « Administrative Reports », che consistono nelle relazioni sulla attività svolta dai vari uffici e servizi del dipartimento — un centinaio di pagine —: alcuni di tali « Reports » consistono in sunti di altre pubblicazioni indipendenti, quali lo « Annual Report of the Comptroller of the Currency », lo « Annual Report of the Commissioner of Internal Revenue », lo « Annual Report of the Director of the Mint », ecc.;

— gli « Exhibits » — circa duecento pagine —, cioè la documentazione: riproduzione di circolari, di « press releases », di discorsi pronunciati dal Ministro in sedi ufficiali, ecc.;

— infine, trecento pagine di « Tables » statistiche stampate in corpo tipografico assai piccolo.

La parte statistica comprende 115 tabelle, in alcune delle quali la materia già contenuta nel « Treasury Bulletin » è analizzata approfonditamente, risalendo molto indietro nel tempo. Per esempio, la tavola 2 dà la serie delle entrate e uscite del Governo Federale, classificate per grandi gruppi, dal 1789 al 1963; la tavola 21 dà la serie delle riscossioni per i vari tributi (abbastanza disaggregati) dal 1929 al 1963. I dati utilizzati sono essenzialmente — per quanto ci interessa — quelli del « Monthly Statement » già menzionato.

2. - STATISTICHE CURATE DIRETTAMENTE DALLO « INTERNAL REVENUE SERVICE »

Com'è noto, lo « Internal Revenue Service » è il servizio dell'amministrazione federale che accerta e riscuote la quasi totalità delle imposte federali nordamericane, dirette e indirette (comprese quelle che, nel nostro sistema, sono contributi previdenziali); soltanto i dazi doganali sono riscossi dal « Bureau of Customs », ma il loro ammontare costituisce (1963) meno dell'1% del gettito tributario federale complessivo.

Lo « Internal Revenue Service » attribuisce una grandissima importanza ai servizi statistici, come risulta anche dal fatto che, nel 1963 e nel 1964, la spesa complessiva per il personale addetto allo « statistical reporting » risulta aver costituito dall'1,2 all'1,3% della spesa totale per il personale di *tutto* il Service (sull'intero territorio), e come risulta dalle importanti ed elaborate pubblicazioni statistiche da esso curate (1).

Prima pubblicazione, di carattere generale, del Service, è la seguente:

e) *Annual Report of the Commissioner of Internal Revenue*

Chi scrive ha potuto consultare le ultime quattro edizioni di questo Report, cioè quelle relative agli anni fiscali terminanti, rispettivamente, il 30 giugno 1961, 1962, 1963 e 1964.

Si nota una assai rimarchevole tempestività, in quanto la lettera di pre-

(1) L'« Internal Revenue Service » ci ha fornito i seguenti scritti ciclostilati, particolarmente utili per la conoscenza delle tecniche statistiche usate dal Service: H. F. DEMOND: *Tax returns as a source of benchmark statistics*, s.d., ma probabilmente intorno al 1955; M. FARIOLETTI: *Statistical records for the management and control of tax administration, 1961*; J. M. JARRET: *Federal tax returns as a basis of tax research, 1964*.

Nel 1962 venne costituito un Treasury-Internal Revenue Service Committee on Statistics per consigliare i funzionari del « Service » sulle correnti necessità dei principali utenti delle « Statistics of Income ».

Tale comitato era costituito da: H. E. Brazer (Univ. of Michigan), W. N. Cordell (A. C. Nielsen Co.); W. R. Currie (California Department of Finance); R. Eisner (Northwestern University); I. Friend (Univ. of Pennsylvania); G. Jaszi (Dpt. of Commerce); J. W. Knowles (Joint Economic Committee); R. Nassinbene (Bureau of the Budget); A. M. Rivlin (Brookings Institution); J. A. Stockfish (Office of Tax Analysis, Treasury Dpt.); J. H. Simons; N. B. Ture (N.B.E.R.).

Il Comitato è stato mantenuto fino al 1° luglio 1965 (o, per lo meno, doveva essere mantenuto: non abbiamo notizie recentissime).

sentazione indirizzata dal Commissioner al Ministro del Tesoro, premessa a ciascun volume, reca ogni anno la data del settembre, fuorché quella del 1964, che è datata in ottobre (forse in conseguenza del fatto che dal 10 luglio 1964 la carica di Commissioner risultava vacante): ogni volume sembra effettivamente pubblicato entro l'anno solare in cui finisce l'esercizio finanziario cui esso si riferisce, fatta eccezione per l'ultimo Report che è stato pubblicato nel corrente 1965.

Quindi, il Report viene pubblicato, normalmente, pochi mesi dopo la chiusura dell'esercizio cui si riferisce.

Lo schema del « Report » è rimasto sostanzialmente invariato nelle ultime quattro edizioni: comprende una dettagliata esposizione dell'attività svolta dall'amministrazione, un'appendice contenente l'elencazione e la descrizione delle numerose pubblicazioni normative e informative edite dal Servizio, e una trentina di tavole statistiche.

La più importante di queste tabelle appare la prima, sviluppata in molte pagine, la quale indica l'ammontare delle riscossioni effettuate, in ciascuno dei 58 distretti in cui è distribuito il territorio della federazione (1), nello esercizio al quale il Report si riferisce — cioè, normalmente, nell'esercizio chiuso da appena due o tre mesi — distintamente per ciascuna della cinquantina di imposte (o rami di imposte) amministrato dallo I.R.S., e cioè — secondo il dettaglio della tabella — dei seguenti tributi (e partizioni amministrative di tributi):

1. imposta sulle società (« corporation income tax »);
2. imposta personale non trattenuta alla fonte e contributi per assicurazione invalidità e vecchiaia per lavoratori indipendenti;
3. imposta personale trattenuta alla fonte e contributi per assicuraz. invalidità e vecchiaia;
4. contributi per la pensione di ferrovieri;
5. contributi per l'assicurazione contro la disoccupazione;
6. imposta sulle successioni (« estate tax »);
7. imposta sulle donazioni;
8. accisa sugli alcoli importati (riscossa dalla dogana);
9. accisa sugli alcoli nazionali;
10. accisa sulla rettificazione degli alcoli;
11. imposta « occupational » sugli alcoli;
12. altre accise sugli alcoli;
13. accisa sui vini importati (riscossa dalla dogana);
14. accisa sui vini nazionali;
15. imposta « occupational » sui vini;
16. accisa sulla birra importata (riscossa dalla dogana);
17. accisa sulla birra nazionale;
18. imposta « occupational » sulla birra;
19. accisa sulle sigarette;
20. accisa sui sigari;
21. accisa sul tabacco lavorato;
22. altre accise sul tabacco;
23. marche da bollo vendute dalla posta;

(1) La circoscrizione di quarantaquattro stati corrisponde a un distretto; la California, l'Illinois, lo Ohio, la Pennsylvania, e il Texas sono divisi in due distretti; lo Stato di New York è diviso in quattro distretti.

24. marche da bollo vendute dall'I.R.S.
25. accisa sulla gasolina;
26. accisa sui lubrificanti;
27. accisa sui pneumatici;
28. accisa sugli autoveicoli;
29. accisa sugli apparecchi radio, televisori, fonografici;
30. accisa sui frigoriferi, condizionatori di aria, ecc.;
31. altre accise sui produttori;
32. accisa sulle valigie, ecc.;
33. accisa sui gioielli, ecc.;
34. accisa sulle pelliccie;
35. accisa sui cosmetici;
36. accisa sui biglietti cinematografici, teatri, sportive;
37. accisa sulle « admission » ai « roof gardens, cabarets », etc.;
38. accisa sulle quote dei club, e simili;
39. accisa sui servizi telefonici, telegrafici, ecc. fuori abbonamento (« toll telephone », ecc.);
40. accisa su « wire mileage service, wire and equipment service »;
41. accisa sui servizi telefonici in abbonamento;
42. accisa sul trasporto di persone;
43. accisa sull'uso delle cassette di sicurezza;
44. accisa su oli vegetali;
45. accisa sullo zucchero;
46. accisa sul gasolio e su carburanti;
47. accisa su narcotici e marihuana, speciali;
48. accisa su divertimenti automatici a gettone;
49. accisa su giuochi da bocce;
50. « wagering taxes »;
51. « use tax on Highway motor vehicles ».

Quindi, a non più di sei mesi di distanza dalla chiusura dell'esercizio si conosce l'ammontare delle riscossioni in ciascun distretto per questa cinquantina di tributi o parti di tributi (che, ovviamente, sono ciascuno d'importanza quantitativa assai diversa).

Altre tabelle statistiche importanti dell'Annual Report riguardano:

- a) il gettito totale nazionale alla fine di ciascun trimestre dei vari tributi sopra elencati (con qualche minore aggregazione);
- b) il confronto fra il gettito del 1963 e quello del 1964;
- c) l'andamento delle riscossioni, per grandi gruppi di tributi (sette), dal 1940;
- d) dati sui rimborsi d'imposta;
- e) numero delle dichiarazioni presentate, per distretto;
- f) dati sul contenzioso;
- g) dati sulle spese sostenute dall'Internal Revenue Service, ripartite per distretto, e per genere di attività.

Oltre all'Annual Report, l'I.R.S. pubblica, a partire dal 1916, molte monografie statistiche analitiche rientranti sotto il titolo generale « Statistics of income publications ». Questo gruppo comprende: 1) « Reports » annuali; 2) « Reports » biennali; 3) « Reports » supplementari.

In genere, ciascuna di queste pubblicazioni è fatta con criteri di campionamento, essendo impossibile — pur con la utilizzazione dei moderni sistemi automatici e dei calcolatori — lo sfruttamento completo degli oltre cento milioni di dichiarazioni presentate al « Service ».

In genere, ancora, per maggiore celerità, la statistica riguarda le « dichiarazioni », e i valori « dichiarati », senza attendere le revisioni vere e proprie (*auditing*: vedi JARRETT: *Federal tax returns as a basis of tax research*, cit. p. 62) delle dichiarazioni stesse, ma dopo averle soltanto corrette dal punto di vista aritmetico (*mathematical verification*).

E' bene tener presente, per valutare la portata di questo modo di procedere fondato sulle dichiarazioni, che su cento milioni di dichiarazioni, 63,44 milioni (riguardanti persone fisiche) furono sottoposte a verifica aritmetica (presso il centro A.D.P.), e soltanto 3,6 milioni (nel 1964; nel 1963 furono 3,85 milioni) di dichiarazioni (d'ogni genere, comprendenti cioè anche l'imposta sulle società, ecc.) furono sottoposte a vera e propria revisione; e che su un gettito tributario complessivo di 112.260 milioni di dollari nel 1964, neanche 4 milioni sono conseguenza diretta, o indiretta di revisioni (una piccola parte di questi 4 milioni è dovuta alla verifica aritmetica). Ciò è da tenersi ben presente, per evitare confusioni con la situazione italiana, dove il reddito « dichiarato » concorre per meno del 60% a costituire la base delle imposte dirette riscosse in ogni esercizio (mentre più del 40% proviene da rettifiche di dichiarazioni precedenti).

Ciò premesso, vediamo partitamente le menzionate pubblicazioni, rilevando come, per questo tipo di statistiche elaborate, passino sempre circa due anni prima delle pubblicazioni (1).

f) *Individual income tax returns* (Annuale)

Disponiamo dell'edizione relativa al 1962, uscita nel gennaio 1965; consiste di un volume in 4^a di oltre 200 pagine.

Fornisce dati relativi al numero delle dichiarazioni presentate da persone fisiche, ai redditi lordi, al totale delle detrazioni riconosciute, alle esenzioni (per tipo), ai redditi imponibili, tutti ordinati secondo l'ammontare del reddito lordo. La monografia contiene i dati su gruppi selezionati di redditi e di imposte per le cento maggiori aree metropolitane assunte come campioni statistici. La relazione contiene anche i dati sui redditi derivanti da fitti e interessi, divisi secondo il tipo di soggetto pagatore. I redditi e le imposte sono riportati secondo l'aliquota, in modo che è possibile associare i contribuenti, il loro reddito, e la loro imposta all'aliquota più alta in base alla quale essi calcolarono l'imposta da pagare.

La relazione per il 1962, contiene di nuovo un ampio studio sulle detrazioni fiscali di natura non commerciale ammesse, nonché sulle sovvenzioni classificate per tipo di percipiente.

(1) Tuttavia, per ogni relazione annuale appare una relazione preliminare, contenente numerose tavole basilari. Attualmente (aprile 65) sono disponibili le seguenti:

— *Individual Income Tax Returns for 1964*;
— *Corporation Income Tax Returns with Accounting Periods Ended July 1962 - June 1963*;
— *U.S. Business Tax Returns with Accounting Periods Ended July 1962 - June 1963*.

Vengono anche esposti separatamente i dati relativi ai redditi e alle imposte dei contribuenti di età uguale o superiore ai 65 anni.

g) *Corporation income tax returns* (Annuale)

La relazione per il 1961-62, che riguarda le dichiarazioni delle « corporation » che hanno chiuso il loro esercizio tra il luglio 1961 e il giugno 1962, fornisce informazioni concernenti le attività, le passività, gli incassi, le detrazioni, gli utili, l'imposta sul reddito, e i dividendi. Contiene nuovi dati relativi alle società che alienarono parte delle loro attività durante l'anno rientrando nella fattispecie prevista dall'articolo 1231 dello « Internal Revenue Code » del 1954, nonché dati relativi ai metodi impiegati nella determinazione delle quote di ammortamento a fini fiscali.

Nella relazione sono anche riportati dati relativi alle dichiarazioni di redditi consolidate, per le piccole « corporations » che scelsero di essere tassate attraverso i loro azionisti, e per le « corporations » la cui proprietà appartiene per il 50% od oltre ad un unico azionista.

Sono presentate molte statistiche di gruppi di industrie concernenti tutte le dichiarazioni e poi le dichiarazioni con reddito netto.

I vari criteri di classificazione adottati riguardano, o il totale dell'attivo, o il ricavo lordo, o il reddito netto, o l'imposta sul reddito; mentre le classificazioni in percentuali mettono in relazione il patrimonio col totale delle attività, e con le scorte iniziali e finali.

La relazione per il 1962-63, che verrà pubblicata nell'estate 1965, riguarda le dichiarazioni delle « corporations » con chiusura dell'esercizio finanziario compresa tra il luglio 1962 e il giugno 1963, e porrà particolare accento sulle componenti del reddito delle « corporations » piuttosto che non sui loro bilanci. In questa relazione verrà data particolare importanza alle statistiche sui mutui concessi per investimenti con riferimento al loro primo anno di operatività.

h) *U.S. Business tax returns* (Annuale)

La relazione del 1961-62, concernente le dichiarazioni relative al periodo contabile chiusosi tra il luglio 1961 e il giugno 1962, fornisce dati relativi a 11.471.000 imprese: di cui 9.242.000 imprese individuali, 939.000 imprese societarie e 1.190.000 « corporations ».

Incassi lordi, profitti, e perdite, sia per le « corporations » sia per le altre forme di imprese, in ogni tipo d'industria, vengono consolidati, per la prima volta, sinteticamente in una tavola per tutte le imprese. Incassi lordi, ammortamenti, scorte, profitti, e perdite sono indicati per ognuno dei tre tipi d'imprese.

La sistemazione dei dati per ogni tipo di attività è effettuata in funzione degli incassi lordi, dell'ammontare del profitto netto, e per le imprese societarie secondo l'ammontare complessivo delle attività.

E' anche indicata la frequenza con cui le imprese diverse dalle « corporations » dichiarano particolari redditi, particolari deduzioni, e particolari voci di bilancio; sono inoltre indicati particolari indici commerciali, bilanci, e dati geografici e storici.

La relazione del 1962-63, che riguarda le dichiarazioni relative al periodo contabile chiusosi tra il luglio 1961 e il giugno 1962, e sarà pubblicata nell'estate del 1965, conterrà dati sugli incassi, sui profitti, sui metodi di

valutazione delle scorte, sui conti economici, nonché dati ripartiti per stato, e dati sui rapporti fra il profitto netto e l'incasso lordo da un lato, e le scorte dall'altro, per i tre tipi di imprese commerciali.

Per le imprese agricole individuali verrà indicato il reddito proveniente dall'agricoltura e da altre fonti.

Figureranno inoltre voci di bilancio selezionate per le « corporations », e dati sintetici per le imprese di altra natura in rami d'industria selezionati.

Le classificazioni verranno fatte in ragione dell'ammontare dell'incasso lordo, dell'ammontare dell'utile o della perdita e, per le « corporations » e gli altri tipi di società, in ragione dell'ammontare globale delle attività. Saranno pure inclusi dati storici per anni selezionati.

i) *Fiduciary, gift, and estate tax returns* (Biennale)

La relazione relativa alle dichiarazioni compilate durante il 1961 contiene quanto segue:

Dichiarazioni ai fini dell'imposta sul reddito dei fiduciari amministratori di « trusts » per l'anno 1960: fonti di reddito, deduzioni, esenzioni, « tax credits », « income tax liability », e pagamenti di imposta. Classificazioni in ragione dei « trusts » (amministrati attraverso banche e non) e dei patrimoni, dello ammontare di reddito totale, della situazione di fronte all'imposta, e distribuzione per stato. Sommario storico dal 1951 al 1960.

Dichiarazioni relative all'imposta sulle donazioni: totale delle donazioni, esenzioni, deduzioni, esenzioni specifiche e obbligo fiscale.

Classificazione in ragione del tipo di donazione, dell'ammontare tassabile della donazione, dello status giuridico di fronte all'imposta, dello status degli accettanti, e distribuzione per stato.

Dichiarazioni relative all'imposta di successione: patrimonio globale, deduzioni, esenzioni, credito d'imposta, e obbligo di imposta. Classificazioni per tipo di proprietà, per status giuridico di fronte all'imposta, per ammontari di patrimonio al lordo e al netto prima delle esenzioni, per metodi di valutazione dei cespiti, e per Stati. Sommario storico per il periodo dal 1951 al 1961.

La relazione per le dichiarazioni presentate durante il 1963, avrebbe dovuto essere pubblicata nell'inverno 1964-65.

1) *State and Metropolitan Area Data for Individual Income Tax Returns, 1958, 1960 and 1961*

Pubblicazione occasionale.

Dovrebbe essere stata pubblicata nell'autunno del 1964, e contenere informazioni sul numero delle dichiarazioni, sul reddito lordo imponibile, sulle esenzioni, sul reddito netto imponibile, e sulla imposta pagata; le dichiarazioni sarebbero classificate per ammontari di reddito lordo imponibile, per Stati, in relazione a 100 maggiori aree metropolitane considerate come campioni statistici.

Per il 1960, sarebbero indicate dettagliatamente le deduzioni per classi di reddito lordo imponibile e per Stati.

Figurano inoltre grafici che mostrano le distribuzioni percentuali di particolari deduzioni ammesse.

- m) *Foreign Income and Tax reported in foreign tax credit schedules of domestic corporation income tax returns with accounting periods ending July 1961 - June 1962*

Pubblicazione occasionale.

Dovrebbe essere stata pubblicata nell'autunno del 1964, e dare informazioni sul reddito, compresi i dividendi, proveniente da fonti estere, e sulle imposte pagate (o che si ritengono essere da pagare all'estero) su questo reddito dalle « corporations » degli S.U. richiedenti credito per la loro imposta sul reddito.

Sono inoltre indicati i profitti delle « corporations » degli S.U., la loro imposta sul reddito, e il credito da loro richiesto per far fronte alle imposte da pagarsi all'estero. I dati sono classificati per gruppi di industria, e i paesi o le aree straniere dai quali proviene il reddito sono classificati pure per ammontare globale dei proventi attivi, per ammontare dei redditi netti, e dell'imposta sul reddito applicata negli Stati Uniti.

Una relazione, in un certo senso simile, basata sulle dichiarazioni delle « corporations » con periodo contabile chiuso tra il luglio 1962 e il giugno 1963, che sarà pubblicata nell'autunno del 1965, fornisce ancora informazioni circa il reddito ricevuto da fonti estere da compagnie richiedenti il credito per le imposte pagate all'estero; come fornisce pure informazioni circa le compagnie che operano con l'Emisfero Ovest.

- n) *Depletion and Related Income and Expenditures reported on returns with accounting periods ended July 1960 - June 1961*

Pubblicazione occasionale.

Dovrebbe essere stata pubblicata nell'inverno 1964-1965, e dovrebbe fornire dati sul reddito lordo e netto ottenuto dall'estrazione di minerali esauribili, sulle varie deduzioni associate al processo di estrazione, e sulle « Depletion allowances » richieste da persone fisiche o da imprese.

- o) *Sales of Capital Assets reported on Individual Income Tax Returns for '62*

Pubblicazione occasionale.

Dovrebbe essere pubblicata nell'estate del 1965, e offrire dati dettagliati sulle vendite lorde, sui costi, sui deprezzamenti, sugli utili lordi o sulle perdite di breve e di lungo periodo, entrambi considerati prima e dopo le limitazioni; il tutto per 25 tipi di attività; tra i tipi di attività considerati ci sono i capitali sociali, le attività aziendali, scorte, e immobili residenziali.

Sono comprese classificazioni per tipo di reddito imponibile (come è dichiarato, meno le plus-valenze o minus-valenze), per ammontare di utile o perdita netta, per Stato, e per contribuenti di età uguale o maggiore ai sessantacinque anni.

- p) *Sales of Capital Assets reported on Individual Income Tax Returns for '59*

- q) *Estate Tax Wealths, based on Estate Tax Returns filed during 1963*

Questa monografia che sarà pubblicata nell'autunno 1965, offrirà dati sul numero e sulla ricchezza degli individui viventi nel 1962, i cui patrimoni avrebbero dovuto essere assoggettati alla « estate tax wealth » se essi fossero

morti in quell'anno; tale ricchezza è valutata moltiplicando i dati contenuti in ciascuna dichiarazione ai fini dell'imposta di successione per l'inverso di un tasso di mortalità. Offrirà inoltre classificazioni per tipo di proprietà, per età, per sesso, e per stato coniugale del de cuius, e per Stato.

r) *Source Book of Statistics of Income*

Consiste in un insieme di tabelle non pubblicate che offrono dati più dettagliati sulle dichiarazioni delle « corporations » di quanti non appaiono nelle relazioni « Statistics of Income » pubblicate. Dettagliate descrizioni statistiche del reddito di circa 270 più o meno grandi gruppi industriali (singolarmente considerati) sono disponibili per il periodo che va dagli anni 1926-27 agli anni 1951-62, escluso il 1952-53.

In base alle disposizioni della « Public Law 87-870 », lo « Internal Revenue Service », può fornire riproduzioni di studi statistici, quali il « Source Book », a ricercatori e studiosi; bobine di microfilm, una per ciascun anno, contenenti tabelle per tutte le categorie di industria, sono disponibili a pagamento; lo stesso vale per la riproduzione di pagine singole di tabelle per gruppi individuali di industrie.

Lo « Internal Revenue Service » pubblica, infine, una statistica che non è legata alle dichiarazioni agli effetti delle imposte, ma riguarda due accise, e cioè:

s) *Alcohol and Tobacco statistics*

Monografia annuale, pubblicata normalmente in febbraio, che contiene 94 tavole statistiche riguardanti le fasi rilevanti delle industrie degli alcoli distillati, della birra, del vino e del tabacco, per stato e per mese.

Sono fatti confronti col precedente anno fiscale e sono esibiti dati storici per gli anni dal 1934 ad oggi. Le tabelle riguardano il numero degli stabilimenti, i materiali usati, la produzione, i prelievi tassati e quelli esenti, le giacenze, le importazioni, le rettificazioni, gli imbottigliamenti, le attività di repressione delle frodi, e il gettito dei tributi.

3. - FONTI STATISTICHE FINANZIARIE CURATE DALLA « GOVERNMENT DIVISION » DEL « BUREAU OF THE CENSUS »

La « Government Division » del « Bureau of the Census » è la principale sorgente, al livello nazionale, di statistiche sulla finanza dei cinquanta Stati della Confederazione, e degli enti locali.

Una legge federale stabilì nel 1950 che venisse fatto un censimento dei governi locali nel 1952, e poi a intervalli di cinque anni. Il censimento del 1952 non ebbe luogo per mancanza di stanziamenti, mentre quelli del 1957 e del 1962 ebbero luogo.

Verrà pubblicata la relazione finale del censimento del 1962 in sette volumi: I, Governmental organisation; II, Taxable property values; III, Compendium of public employment; IV, Governmental Finances; V, Social Government in metropolitan areas; VI, Topical studies; VII, State reports.

A parte il censimento, il Bureau of the Census pubblica annualmente

un rapporto sulla finanza degli stati, che risale fino al 1915, e uno sulla finanza delle città, che fu cominciato nel 1898.

FRANCIA

Le statistiche ufficiali francesi sulla finanza pubblica sono fornite al pubblico, essenzialmente, dalla rivista mensile « *Statistiques et études financières* », pubblicata appunto dal « *Ministère des Finances* ».

Questo periodico esce ogni mese in due fascicoli: la rivista vera e propria (copertina arancione), e il *Supplément* » (copertina azzurra) che spesso è più voluminoso.

Il fascicolo della rivista comprende un insieme fisso di tabelle che riguardano:

a) il dettaglio delle entrate pubbliche fino al termine del quinto mese antecedente quello di pubblicazione (ad esempio, il fascicolo del maggio '64 recava i dati al 31 dicembre 1963 antecedente: ritardo di cinque mesi). Il dettaglio riguarda, praticamente, tutte le entrate pubbliche, sia quelle del bilancio dello stato, sia quelle degli enti locali, sia quelle degli enti previdenziali: per ciascuna voce viene indicata l'entrata annuale per gli ultimi quattro esercizi, e l'entità cumulativa per l'esercizio in corso fino alla data di riferimento;

b) il dettaglio delle spese del bilancio statale fino alla stessa data di cui alla lettera a: per ogni voce, vengono date indicazioni con riferimento agli stessi esercizi, e alle stesse date precisate alla lettera a;

c) la situazione del tesoro dello Stato e del debito statale alla stessa epoca di cui alla lettera a, e con indicazioni per gli stessi esercizi e per le stesse date. Talvolta, tuttavia, la situazione del tesoro e del debito pubblico è in ritardo di un mese rispetto alle altre statistiche ora menzionate;

d) statistiche monetarie e creditizie, e sull'attività economica.

In complesso, dalle statistiche di cui sub a, b, e c, sembra risultare un buon quadro, sia pure non estremamente analitico, della situazione della finanza pubblica, quadro che come si è rilevato risulta praticamente completo per quanto riguarda i prelievi, comprensivo cioè di quelli statali, locali, parastatali e sociali. Né il ritardo, in relazione alla completezza delle situazioni, appare molto rilevante.

Oltre a questa rubrica statistica fissa, la rivista citata ospita rapporti e studi statistici vari, così come rapporti e studi dello stesso genere sono contenuti nel « *Supplément* » ad essa.

Segnaliamo, di questi rapporti e studi, i più pertinenti al nostro argomento apparsi nel 1964, o che risultano essere pubblicati periodicamente:

1.1. *Annuaire* 1930-1959. Supplemento a dic., 1960, (n. 144).

1.2. *Supplément rétrospectif* 1926-1955. Supplemento a marzo, 1959, (n. 123).

1.3. *Supplément rétrospectif 1900 à 1930*. Supplemento a luglio, 1963, (numero 175 (1)).

2.1. *Les impôts directs en 1958*. Supplemento al gennaio, 1960, (n. 133) (1).

2.2. *Les impôts directs en 1959*. Supplemento al gennaio, 1961, (n. 145).

2.3. *Les impôts directs en 1960*. Supplemento al novembre, 1961, (n. 155).

2.4. *Les impôts directs en 1961*. Supplemento al febbraio, 1963, (n. 170).

2.5. *Les impôts directs en 1962*. Supplemento al febbraio, 1964, (n. 182).

La serie di queste relazioni sulle imposte dirette ha un contenuto analogo a quello dei nostri « Riepiloghi dei ruoli » (e, del resto, la base principale della statistica francese è anche là costituita dallo spoglio dei ruoli). Rispetto ai « Riepiloghi » italiani, il documento presenta, in meno, una forse minore specificazione della distribuzione geografica dei tributi riscossi, e, in più, la riproduzione delle serie storiche rilevanti, in alcuni casi fino al 1956, in altri fino al 1950.

Il ritardo nella pubblicazione delle statistiche, rispetto alla fine dello esercizio cui si riferiscono, sembra essere di circa tredici mesi, con una certa tendenza a salire a quattordici.

3.1. *Les contributions indirectes en 1959*. Suppl. all'ottobre, 1960, (n. 142).

3.2. *Les contributions indirectes en 1960 et divers renseignements statistiques*. Supplemento al settembre, 1961, (n. 153).

3.3. *Les impôts indirects en 1961, et divers renseignements statistiques*. Supplemento al settembre, 1962, (n. 165).

3.4. *Les impôts indirects en 1962, etc.* Supplemento al 1963 (n. 178).

3.5. *Les impôts indirects en 1963, etc.* Suppl. al novembre, 1964, (n. 191).

La serie di queste relazioni sulle imposte indirette non comprende, oltre al gettito del registro, e del bollo (su cui vedi oltre il n. 4) neanche il gettito dei tributi amministrati dalla « Administration des douanes et droits indirects », che non sappiamo se pubblici una propria relazione statistica. E' da segnalare che la statistica delle « contributions » o « impôts » indirette è particolarmente interessante anche per lo straniero, perché comprende i dati relativi alla « Taxe sur la valeur ajoutée ».

Il ritardo nella pubblicazione di queste statistiche è, manifestamente, di circa dieci mesi.

4.1. *Les produits de l'enregistrement, des douanes et du timbre en 1958*. Supplemento al giugno, 1960, (n. 138).

(1) Per gli anni anteriori, la stessa relazione statistica è stata pubblicata nei seguenti numeri di *Statistiques et études financières*:

Anno 1948: supplemento *Statistiques* n. 7;

» 1949 e 1950: supplemento *Statistiques* n. 14;

» 1951: supplemento *Statistiques* n. 18;

» 1952: supplemento *Statistiques* n. 21;

» 1953: supplemento n. 73 del gennaio 1955;

» 1954: supplemento n. 84 del dicembre 1955;

» 1955: supplemento n. 96 del dicembre 1956;

» 1956: supplemento n. 109 del gennaio 1958;

» 1957: supplemento n. 121 del gennaio 1959.

- 4.2. *Les produits etc. en 1959*. Supplemento al marzo, 1962, (n. 159).
 4.3. *Les produits etc. en 1960 et 1961*. Supplemento all'aprile, 1964, (n. 184).

E' manifesta una certa tendenza all'aumento nel ritardo di questa pubblicazione, che peraltro è di mole e di importanza modesta.

- 5.1. *La régie commerciale des alcools en 1959*. Suppl. al marzo, 1960, (n. 135).
 5.2. *La régie etc. en 1960*. Suppl.
 5.3. *La régie etc. en 1961*. Supplemento all'aprile, 1962, (n. 160).
 5.4. *La régie etc. en 1962*. Supplemento all'aprile, 1963, (n. 171).
6. *Statistique des salaires déclarés en 1962*. Gennaio 1964 (n. 181). Studio preceduto da numerosi altri analoghi, pubblicati in annate precedenti.
7. *Le budget social de la nation de 1962 à 1964*. Giugno 1964 (n. 186). Studio pubblicato con periodicità irregolare.

Per quanto riguarda la finanza locale, ricordiamo la seguente fonte, della quale ignoriamo se sia stata pubblicata un'edizione più recente;

Ministère des finances et des affaires économiques. Direction de la comptabilité publique. Statistiques des comptes des départements, des communes et de certains établissements publics locaux pour l'exercice 1960, Paris, novembre 1962, in 4°, pp. 192.

INGHILTERRA

Per ragioni pratiche, si è potuto accertare soltanto la fonte statistica relativa ai tributi amministrati dal Board of Inland Revenue. Non abbiamo potuto procurarci informazioni su statistiche analitiche relative ai tributi amministrati dal Board of Customs and Exercises, cioè, sui dazi doganali, sulle accise e sulla « purchase tax »; così come non abbiamo potuto procurarci informazioni su statistiche analitiche relative alle spese pubbliche.

Per quanto riguarda i tributi amministrati dal Board of Inland Revenue, che comunque, costituiscono la grandissima maggioranza dei tributi inglesi, la fonte statistica consiste nel rapporto annuale, il cui titolo esatto (per l'ultimo numero a nostra disposizione) è il seguente:

Report of the Commissioners of Her Majesty's Inland Revenue for the year ended 31st., March 1964. Hundred and seventh Report. Presented to Parliament by the Financial Secretary to the Treasury by Command of Her Majesty. February 1965.

Disponiamo dei « Reports » relativi agli esercizi chiusi il 31 marzo, rispettivamente, del 1960, del 1962, del 1963, del 1964 (cioè, i « Reports » dal centesimo terzo al centosettantesimo). Ciascuno di essi reca la data dell'invio al Parlamento, che presumibilmente è la data di pubblicazione, e che in media è di dieci mesi posteriore alla chiusura dell'esercizio cui ciascun « Report » si riferisce (1), con una lieve tendenza all'aumento del ritardo.

(1) Il Report relativo al 1959-60 fu presentato nel gennaio 1961; quello relativo al 1960-61 nel gennaio 1962; quello relativo al 1961-62 nel gennaio 1963; quello relativo al 1962-63 nel marzo 1964, quello relativo al 1963-64 nel febbraio 1965.

(Come si vedrà, peraltro, la data di pubblicazione del Report è scarsamente rilevante).

Le tabelle statistiche contenute nel « Report » sono passate da 139 nel centesimo terzo, a 148 nel centesimo quarto, a un massimo di 215 nel centesimo quinto, per riscendere a 169 nel centesimo sesto, e a 165 nel centesimo settimo.

Il massimo di tabelle contenute nel centesimo quinto « Report » (che sarebbe relativo all'esercizio chiuso il 31 marzo 1962 e fu presentato al parlamento nel gennaio 1963) è dovuto principalmente alla circostanza che, oltre alle parti consuete, tale « Report » contiene i risultati di una « Survey of personal incomes for 1959-60 », tendente ad accertare — sulla base delle dichiarazioni dei contribuenti e dei datori di lavoro, e di altri documenti fiscali — la distribuzione dei redditi per il 1959-60. Analoghe « Surveys » vennero compiute per gli anni 1949-50 e 1954-55.

Assumendo come normale il « Report » relativo all'esercizio chiuso al 31 marzo 1964, esso comprende principalmente:

- a) alcune tavole di carattere generale, e globale;
- b) una cinquantina di tabelle dedicate alla *income tax*, distinta nelle varie « schedules » con le serie storiche risalenti normalmente al 54-55, talora al 46-47, una volta anche al 38-39, e aggiornate in molti casi soltanto al 1962-63; questa parte contiene, tra l'altro, una lunga analisi della ripartizione della « schedula D » fra rami di industria.
- c) una decina di tabelle dedicate alla *surtax*;
- d) altrettante tabelle, circa, dedicate alla *profits tax* e alla *excess profits tax*;
- e) venticinque tabelle destinate, una parte a una analisi, per rami d'industria, della composizione del reddito netto delle società e della sua distribuzione (tra dividendi, interessi, imposte, ecc.) e l'altra parte a una analisi — sempre per rami d'industria — del rapporto tra giro d'affari e tasso di rendimento nelle varie società;
- f) una ventina di tabelle alla imposta di successione (*death duties*);
- g) quattro all'imposta di bollo (*stamp duties*);
- h) tabelle varie (tra l'altro, la distribuzione geografica dei valori patrimoniali stabilita per l'applicazione dei *local rates*).
- i) alcune tabelle dedicate all'aggiornamento annuale del quinquennale « Survey of personal income »: d'ora in poi tale aggiornamento annuale si ripeterà regolarmente.

Come si è accennato, le tabelle più elaborate relative alla *income-tax* sono aggiornate (nell'ultimo « Report ») solo fino al 1962-63: e lo stesso si può ripetere per molte tabelle degli altri gruppi (anzi, quelle relative alle società, di cui sopra alla lettera e, riguardano il 60-61, o il 61-62).

Generalmente è indicata la serie storica, per lo più fino al 1954-55.

RIASSUNTO

La relazione segnala anzitutto la grande quantità delle fonti statistiche che vengono pubblicate dai vari rami dell'amministrazione finanziaria italiana (prelievo e spese), ma segnala anche come spesso la loro diffusione appaia scarsamente tempestiva, e come esista anche scarsità e difficoltà d'informazione sul momento in cui ciascuna fonte viene pubblicata.

La relazione tratta successivamente i seguenti argomenti:

1) il problema della incertezza sulla esatta dimensione delle previsioni del bilancio statale, incertezza derivante dalle considerevoli variazioni che vengono apportate in corso di esercizio, e spesso anche ad esercizio chiuso, nelle previsioni iniziali;

2) il notevole ritardo che normalmente si constata nel completamento del conto consuntivo dello Stato, e conseguentemente nella parifica di esso da parte della Corte dei Conti; nonché la mancata presa in considerazione da parte del Parlamento dei conti consuntivi a partire dall'esercizio 1941-42; ritardi e mancata considerazione che suscitano incertezze sull'esatta dimensione dei dati retrospettivi;

3) lo slittamento, determinato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64, di alcune spese da un esercizio ad un altro, con conseguente deformazione, in alterno senso, della reale entità del disavanzo statale;

4) i notevoli pregi che potrebbe presentare la pubblicazione mensile « Conto riassuntivo del Tesoro », come fonte mensile di dati sulla situazione del bilancio statale, sugli accertamenti delle entrate e sugli impegni delle spese, sul debito pubblico, sulle riscossioni e sui pagamenti, anche nella loro distribuzione geografica; ma anche i notevoli difetti che la stessa pubblicazione presenta, i quali in parte sono dovuti alla stessa struttura dell'amministrazione pubblica italiana, ma in parte potrebbero essere eliminati, conferendo maggiore semplicità e significatività economica al documento;

5) alcune osservazioni marginali sulla pur pregevole annuale « Relazione generale sulla situazione economica del Paese »;

6) alcuni suggerimenti per eliminare alcune ambiguità nella parte statistica della pregevole relazione del Ministero delle Finanze su « L'attività tributaria » (libro bianco);

7) alcuni suggerimenti analoghi a proposito dell'« Annuario statistico finanziario ».

La relazione suggerisce infine fra i problemi da discutersi nel Convegno, la questione se abbia maggior interesse la conoscenza del dato statistico riguardante la competenza (accertamento, impegno o liquidazione) o di quello riguardante la cassa (riscossione, pagamento); nonché i problemi dell'omogeneizzazione delle statistiche tributarie e del coordinamento fra i dati forniti dal Ministero delle Finanze e quelli forniti dal Ministero del Tesoro.

Alla relazione segue l'*Appendice A*, che contiene una bibliografia ragionevolmente completa delle fonti di statistica finanziaria pubblica, pubblicate in Italia dall'unità (1859) a oggi; la bibliografia comprende circa 650 voci.

Alla relazione segue pure una *Appendice B*, con ampie informazioni sulle statistiche finanziarie degli Stati Uniti d'America, e con informazioni più succinte per la Francia e l'Inghilterra.

RESUME

On signale d'abord dans le rapport la grande quantité de sources statistiques publiées par les différentes branches de l'administration financière italienne (prélèvements et dépenses); mais on signale aussi comme leur diffusion soit souvent intempestive et comme il existe une certaine insuffisance et difficulté d'informations lorsque chaque source est publiée.

Le rapport traite successivement les sujets suivants:

1) le problème de l'incertitude concernant les prévisions sur le budget de l'État, provenant des variations considérables apportées aux prévisions initiales au cours de l'exercice financier et, souvent, même à la clôture de la gestion;

2) le remarquable délai qui se vérifie habituellement dans le complétement du compte définitif de l'État, et par conséquence à sa vérification effectuée par la Cour des Comptes; et encore plus le fait que le Parlement n'a pas pris en considération les comptes définitifs depuis l'exercice 1941-42: ce qui soulève des doutes sur l'exactitude des données rétrospectives;

3) le glissement de quelques dépenses d'un exercice à l'autre, déterminé par la loi du 27 février 1955, n. 64, et, par conséquence, la déformation, à double sens, de la réelle entité du déficit de l'État;

4) la valeur remarquable que la publication mensuelle « Conto riassuntivo del Tesoro » pourrait avoir comme source mensuelle des données sur la situation du budget de l'État, sur les vérifications des recettes et sur les engagements des dépenses, sur la dette publique, sur les recouvrements et les paiements, aussi en relation avec leur distribution géographique; et aussi les remarquables défauts que la susdite publication présente, en partie en conséquence de la structure même de l'administration publique italienne, mais qui pourraient être tout de même éliminés, en donnant une plus grande simplicité et signification économique au document;

5) quelques observations accessoiressur la publication annuelle « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », tout de même appréciable;

6) quelques suggestions pour éliminer certaines ambiguïtés dans la partie statistique de « L'attività tributaria » (livre blanc), éditée par le Ministère des Finances;

7) quelques suggestions analogues à propos de « L'Annuario statistico finanziario ».

Le rapport termine en appelant l'attention de cette assemblée sur certains problèmes; c'est-à-dire: si on peut tirer plus de bénéfices de la connaissance du donné statistique concernant le « ressort » (vérification, engagement ou règlement) que de celui concernant la « caisse » (recouvrement, paiement); et en outre les problèmes de l'absence de homogénéité entre les statistiques fiscales et de cohérence entre les données du Ministère des Finances et ceux du Ministère du Trésor.

Au rapport fait suite l'Annexe A, qui contient une bibliographie assez complète des sources de statistique financière publique publiées en Italie depuis 1859 jusqu'à présent. Elle comprend 650 titres environ. Enfin dans l'Annexe B on trouve des nombreux renseignements sur les statistiques financières en U.S.A. et des renseignements moins détaillés pour la France et l'Angleterre.

SUMMARY

The paper deals principally with the large quantity of statistical sources that are published by the various branches of Italian financial authorities (receipts and expenditure), but also points out how often there is a time lag in the publication of such and also a lack of and difficulty in obtaining information concerning times of publication.

The following aspects are subsequently dealt with:

1) the problem of the uncertainty of the exact size of the Government budget, due to considerable changes made in the original proposed budgeting during the financial year or even when the financial year is closed;

2) the considerable delay which usually occurs in the completing of the Government final account and consequently the verification of such by the Court of Accounts: also the not taking into account by Parliament of final accounts as from the financial year 1941-42: delays and lack of information that cause uncertainties as to the exact dimensions of retrospective data;

3) the shifting of certain expenditures from one financial year to another (established by Act n. 64 February 27, 1955) which changes the real entity of the Government deficit;

4) the considerable value that the monthly publication « Conto riassuntivo del Tesoro » could have as a monthly source of data on the state of the Government budget, on verified-assets and liabilities, public debt, revenue and payments, and also on the geographical distribution of such; but also the considerable defects

of such publication, which are partly due to the very structure of the Public Administration of Italy, but which could in part however be eliminated by simplifying the said publication and giving it a more economic significance;

5) some marginal comments on the annual report « Relazione generale sulla situazione economica del Paese »;

6) some suggestions for eliminating certain ambiguities in the statistical part of the Ministry of Finance's report « L'attività tributaria » (the white book);

7) some similar suggestions for the « Annuario statistico finanziario ».

The paper ends with the suggestion of some problems that could be discussed in the Conference. As the problem about the preference for the knowledge of statistics data concerning the « appropriation » (ascertainment, liabilities or liquidation) or for that concerning the « cash » (revenue and payment) owing to the greater interest that they can revealed. As the others problems of the lack of homogeneity in the Financials statistics and of the coordination among the data provided by the Ministry of Finance and those provided by the Ministry of Treasury.

Appendix A at the end of the paper, contains a reasonably complete bibliography of sources of public finance statistics, published as from 1859 (unification of Italy) to date; the bibliography comprises about 650 items.

A further *Appendix B* gives ample information on the financials statistics of the United States of America and also more briefly for England and France.

Prof. GIANNINO PARRAVICINI
dell'Università di Firenze

LE STATISTICHE FINANZIARIE NEL QUADRO DELLA CONTABILITÀ NAZIONALE

1. L'attività finanziaria dello Stato e degli enti territoriali è una componente, forse la maggiore componente, del reddito nazionale di un Paese, e assume pertanto particolare rilievo nella contabilità nazionale. I rapporti dell'attività finanziaria con la contabilità nazionale sono, come è a tutti noto, di due specie, in stretta dipendenza dai due aspetti, o le due facce, dell'attività finanziaria. Da un lato questi rapporti riguardano il prelevamento fiscale, il passaggio coattivo di mezzi finanziari dal settore privato al settore pubblico; dall'altro riguardano la spesa di questi mezzi, nella misura in cui si traducono in un apporto di beni e servizi alla collettività. La prima questione attiene al valore al quale i beni e i servizi prodotti nel settore privato debbono essere stimati in sede di valutazione del reddito nazionale; la seconda attiene alla valutazione dei beni e dei servizi prodotti dalla pubblica amministrazione, e quindi, alla loro ripartizione rispettivamente tra beni e servizi pubblici finali e beni e servizi pubblici intermediari, in quanto aventi natura di beni e servizi strumentali dell'attività produttiva del settore privato. Si intende come facente parte del settore privato l'intera attività produttiva che non proviene dalla pubblica amministrazione in senso stretto. L'attività delle aziende pubbliche di produzione, i cui beni o servizi sono venduti sul mercato, fa parte del settore privato.

E' avvenuto, purtroppo, che in origine chi si è occupato dei rapporti tra finanza pubblica e reddito nazionale non si sia curato di approfondire separatamente i due aspetti della finanza pubblica, quello delle entrate e quello delle spese, e che non abbia riconosciuto il peso, che oggi chiaramente richiedono questi calcoli. Un'impostazione del calcolo, piuttosto che un'altra, modifica, in realtà, sensibilmente i risultati finali.

La confusione dei due aspetti, delle entrate e delle spese, ha indotto alcuni a propugnare un calcolo basato sull'addizione ai redditi individuali di tutte le imposte, dirette e indirette, considerandole corrispetti-

vo, e quindi stima attendibile, dei servizi resi gratuitamente dallo Stato. Ha indotto altri a effettuare il processo inverso, quello dell'addizione alla somma dei redditi individuali, al netto dell'ammontare delle imposte dirette, di tutte le spese pubbliche. Alcuni, poi, insoddisfatti delle due soluzioni, hanno voluto vedere una corrispondenza tra l'imposizione indiretta e le spese pubbliche a carattere finale. Ai redditi al lordo delle rispettive imposte dirette, si dovrebbero sommare le imposte indirette, non tanto in relazione ai prezzi del mercato, ma in quanto ad esse corrisponderebbe la somma dei beni e dei servizi finali prodotti dall'ente pubblico.

In effetti, vi è stata, per lungo tempo in questo settore una deplorabile approssimazione e una certa confusione, fino agli scritti di Corrado Gini, e anche oltre in alcuni paesi.

Le ricerche sono quindi due, ben distinte: la individuazione dei tributi che entrano nei prezzi, ai quali il reddito del settore privato è valutato; e la valutazione di quella parte del reddito nazionale, che la pubblica amministrazione produce e che non è già compresa nella valutazione del settore privato.

In entrambi i casi lo scopo della ricerca e delle connesse elaborazioni è semplice e chiaro all'apparenza. Si tratta nel primo di valutare i beni e i servizi prodotti a prezzi che siano inclusivi dei tributi che di fatto entrano nei prezzi di mercato, e che già non siano inclusi nel reddito al costo dei fattori; si tratta nel secondo caso di valutare l'apporto netto della pubblica amministrazione al reddito nazionale e di evitare duplicazioni con l'apporto del settore privato. Ma se semplici sono l'enunciazione e la definizione dello scopo, arduo, complesso e cosparsito di compromessi è spesso il cammino che si deve percorrere per conseguirlo.

La soluzione del primo problema esige in particolare la conoscenza approfondita del sistema fiscale, in modo da distinguere i tributi che sono pagati dai percettori di reddito, in quanto tali, e che sono a carico del loro reddito, dai tributi indiretti che vengono pagati lungo il processo di produzione e di distribuzione e di consumo dei beni e servizi, dai tributi che gravano sul patrimonio, da quelli che hanno natura di corrispettivo di servizi giuridici e amministrativi o di servizi o beni economici ceduti dall'ente pubblico, dagli altri tributi e dalle altre entrate.

La soluzione del secondo problema esige una conoscenza e una elaborazione assai complessa; impone delle scelte estremamente incerte e opinabili: in ispecie quella della valutazione dei beni e dei servizi pubblici e l'altra della separazione dell'apporto pubblico al reddito nazionale in beni e servizi finali e in beni e servizi strumentali.

2. L'individuazione dei tributi che vanno aggiunti al reddito al costo dei fattori per acquisire il reddito ai prezzi di mercato, non pone difficoltà assolute in sé; le difficoltà sono dovute unicamente all'una o all'altra, o a entrambe, le seguenti ragioni: errata impostazione del problema, cui si aggiunge, spesso, un indebito riferimento alla teoria dell'incidenza; inadeguata, o insufficientemente analitica, rilevazione del gettito dei tributi.

Il primo tra i compiti, cui deve attendere lo statistico, quando si propone di passare dal reddito al costo dei fattori al reddito ai prezzi di mercato, è quello della individuazione dei tributi, dello Stato e degli enti locali, che debbono essere aggiunti, nonché dei sussidi diretti ai prezzi dei beni e dei servizi del settore privato, o alla produzione e quindi indirettamente ai prezzi, degli stessi beni e servizi, che debbono per contro essere detratti (1).

Limitiamo, per ora, il nostro interesse alla questione meno semplice dei tributi.

Possiamo dividere, come si è detto, i tributi in tre grandi raggruppamenti: le imposte dirette che sono a carico dei percettori dei redditi, e pertanto sono già incluse nel reddito nazionale al costo dei fattori; le imposte, tutte indirette, da aggiungere al reddito al costo dei fattori ai fini del calcolo di quello ai prezzi di mercato; i tributi che non entrano nel processo di formazione e di distribuzione e consumo del reddito.

Il reddito nazionale al costo dei fattori è inclusivo, come è noto, delle *imposte dirette* che sono a carico dei redditi percepiti dai singoli: salari, stipendi, reddito dominicale, agrario, di impresa, di capitale e delle società. Secondo l'ordinamento tributario italiano sono da considerarsi già inclusi nel reddito nazionale al costo dei fattori l'imposta sui terreni, quella sui fabbricati, l'imposta sul reddito agrario, l'imposta di ricchezza mobile (reddito di capitale finanziario, reddito misto di impresa, e reddito di lavoro dipendente e indipendente), l'imposta complementare progressiva sul reddito, l'imposta sulle società, la ritenuta di acconto sugli utili distribuiti dalle società; le imposte comunali di famiglia, sul valore locativo, sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni unitamente all'addizionale provinciale, di patente e di cura (essa è commisurata al reddito di R.M. cat. B o C 1), le sovrimposte comunali e provinciali sui terreni e fabbricati, cui va addizionato il contributo comunale di fognatura (esso è annuo ed è commisurato al reddito dei fabbricati); dovrebbero essere considerate incluse anche le quote delle cessate imposte patrimoniali sul reddito e di quelle di avocazione

(1) Al termine di questa relazione si affermerà la opportunità di includere tra i valori da detrarre anche il valore dei beni e servizi pubblici strumentali, in quanto non precedentemente detratti dal reddito al costo dei fattori.

dei profitti di guerra e dei profitti eccezionali di contingenza, che tuttora vengono pagate, in quanto è da presumere che esse siano pagate a valere sul reddito corrente.

3. Ben più numeroso è il gruppo dei tributi dello Stato e degli enti locali, i quali non gravano sul reddito e quindi non sono inclusi nel reddito nazionale al costo dei fattori, e seguono, d'altra parte, il processo di formazione, distribuzione e consumo del reddito nazionale. Si tratta delle classiche *imposte indirette* sulla produzione e il consumo, dei dazi, dei tributi sugli scambi. Sono tutti tributi che si aggiungono ai costi dei beni e servizi, via via durante la loro produzione e la vendita, fino a quella finale del consumatore.

A fini pratici, oltre che in considerazione delle caratteristiche dei tributi, si possono distinguere questi tributi in:

1) *imposte dello Stato sulla produzione*: le imposte sulla fabbricazione degli spiriti, della birra, dello zucchero, del glucosio e maltosio, degli oli di semi, degli oli minerali, dei surrogati del caffè, delle lampadine elettriche, dei filati, dei gas incondensabili, dei minerali di mercurio, della margarina, e le rispettive sovrimposte; i proventi delle vendite dei denaturati e dei contrassegni dello Stato; le seguenti due imposte provenienti dal tributo del bollo: l'imposta sulla pubblicità, l'imposta sui documenti di trasporti terrestri, marittimi, aerei, fluviali e lacuali di persone e cose, che in parte, la massima parte, può essere considerata un'imposta sulla produzione, e nella restante parte un'imposta sul consumo; l'imposta sui dischi fonografici, l'imposta sugli apparecchi telericeventi e radioriceventi;

2) *imposte dello Stato sul consumo*, in quanto prelevate nel momento della immissione del bene al consumo (o dell'impiego industriale) del bene tassato: le imposte sul gas e l'energia elettrica (cui si aggiungono quelle comunali); le imposte sul gas metano, sul consumo del caffè e su quello del cacao; le seguenti due imposte provenienti dal tributo di bollo: l'imposta sulle carte da gioco e i diritti erariali sui pubblici spettacoli, cinematografici, ordinari e sportivi (sono da escludere per le ragioni che si esporranno i diritti sulle entrate e scommesse alle corse ai cavalli, e altre scommesse);

3) *tributi sugli scambi con l'estero*: i dazi doganali e i diritti marittimi, il diritto amministrativo sul valore delle merci importate dall'estero, i prelievi e i diritti relativi ai traffici con gli altri paesi del mercato comune;

4) *imposte sugli scambi interni*: l'imposta generale sull'entrata e lo stesso tributo prelevato all'importazione dei beni esteri, cioè l'imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati;

5) *imposte sul consumo dallo Stato percepite con il sistema del monopolio fiscale*: le imposte sul consumo del tabacco, del sale, delle cartine e dei tubetti per sigarette, e sulla fabbricazione dei fiammiferi e apparecchi di accensione;

6) *imposte comunali sulla produzione e sul consumo*: l'imposta di licenza sui pubblici esercizi; l'imposta sulle insegne e le imposte di consumo.

4. I restanti tributi si dividono in due sotto-gruppi. Nel primo sotto-gruppo si collocano quei tributi sulla cui posizione economica esistono delle perplessità, nel senso che, per il cespite cui si riferiscono, in parte possono considerarsi rientranti nel processo di formazione e spesa del reddito, e in parte come del tutto estranei.

Il primo, tra questi tributi, di non univoca collocazione, ci appare *l'imposta di bollo sulle cambiali*. Si tratta di un'imposta che in prevalenza si aggiunge ai costi di produzione, ma che può riguardare transazioni finanziarie del tutto estranee. E' qui inevitabile una ripartizione convenzionale, che riconosca a una quota preminente del tributo la natura di imposta indiretta sulla produzione.

Segue *l'imposta sui contratti in borsa*. Il tributo riguarda specialmente gli acquisti di titoli e i riporti; ma riguarda pure i contratti di derivate e merci. Del provento delle operazioni della prima specie non sembra se ne debba tener conto, mentre appare opportuno tenere conto del provento del secondo tipo di operazioni.

L'imposta sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno, in surrogazione del registro e del bollo, è anch'essa di non definita collocazione, giacché non poche operazioni bancarie di questa specie non hanno alcuna attinenza con attività di produzione o di distribuzione. Pure incerta è la collocazione dell'altra imposta in surrogazione del registro e del bollo, quella sui *contratti di assicurazione e i vitalizi*. I contratti di assicurazione riguardano in prevalenza atti rientranti nel processo produttivo, ma non sempre. Le assicurazioni legate all'uso privato degli autoveicoli sono oggi un fenomeno crescente, mentre i vitalizi rappresentano una forma di impiego del reddito privato, una forma di risparmio. Sembra, pertanto, che il provento dell'imposta sui vitalizi debba essere escluso dai tributi da aggiungere al reddito nazionale al costo dei fattori, e che quello dell'imposta sui contratti assicurativi vi sia da inserirne, ma soltanto in parte, sebbene in parte prevalente.

La stessa impossibilità di una univoca collocazione si ha per l'imposta di registro, con quella ipotecaria applicata ai medesimi atti, le tasse di concessione governativa, le tasse automobilistiche, le tasse degli enti locali, le addizionali.

Una classificazione degli atti soggetti *all'imposta di registro* secon-

do la natura economica dell'atto stesso, può dividere il tributo di registro in quattro tipi di prelievo:

- 1) sui trasferimenti degli immobili e dei diritti reali relativi;
- 2) sulla locazione degli immobili;
- 3) sulla costituzione e trasformazione di società commerciali;
- 4) sugli appalti.

L'incertezza è grande per le prime due categorie. L'imposta sui trasferimenti di immobili e di diritti reali (e la relativa imposta ipotecaria) può riguardare trasferimenti di immobili tra i singoli, e in questo caso si può considerare al di fuori del processo del reddito, oppure può riguardare trasferimenti tra imprese. In questo secondo caso essa determina indubbiamente un aggravio dei costi di produzione, anche se ripartita in più esercizi.

La tassazione della locazione degli immobili ci riconduce agli stessi casi: si ha un costo fiscale, che entra nei prezzi dei beni e servizi sul mercato, quando l'imposta è pagata dalle imprese; non si ha variazione dei prezzi, e quindi l'imposta non è da considerarsi, quando essa è pagata dai privati, in dipendenza della locazione delle loro abitazioni (1).

Un aggravio dei costi si ha, invece, sempre quando l'imposta colpisce la costituzione e la trasformazione di società commerciali, mentre non sembra che debba essere presa in considerazione la quota d'imposta che grava sugli appalti: il peso fiscale colpisce qui, non tanto beni o servizi, ma il profitto che si attende da determinate prestazioni di opere, o atti economici. Sicché il provento della terza categoria dell'imposta dovrebbe essere integralmente incluso nella determinazione del reddito ai prezzi di mercato (nella supposizione di un mercato stabile), mentre quello dell'ultima categoria non dovrebbe mai farne parte.

Le tasse di concessione governativa si dividono in:

1) tasse per l'esercizio del potere giurisdizionale dello Stato, le quali vengono pagate dal cittadino in relazione a una attività giurisdizionale esercitata nei suoi confronti, in qualità di attore o convenuto nei giudizi civili e di imputato in quelli penali;

2) tasse per l'esercizio del potere amministrativo, che sono pagate in relazione al riconoscimento di un diritto o all'esecuzione di un obbligo, alla certificazione di una situazione di fatto o di diritto, o all'autorizzazione di una attività regolata per legge (industria e commercio, caccia e pesca);

3) tasse per prestazioni di pubblica utilità, che sono pagate in relazione a particolari servizi pubblici (visite sanitarie, controllo dei pesi e delle misure, ecc.).

(1) Questa conclusione è peraltro condizionata dal metodo seguito nella elaborazione dell'indice dei prezzi.

Tutte queste tasse sono il corrispettivo di un servizio reso dallo Stato, il cui valore economico è stimato in sede di calcolo dell'apporto della pubblica amministrazione al reddito nazionale. Parte di questo valore è incluso, al costo per la pubblica amministrazione, tra la produzione pubblica di reddito a titolo finale, e parte tra la produzione a titolo strumentale. Le tasse sono sempre un corrispettivo inferiore al costo e hanno rilevanza soltanto finanziaria.

Le tasse sono da prendere in considerazione per il calcolo del reddito nazionale ai prezzi di mercato in quanto aumentino il costo di produzione del settore privato; pagate dalle imprese nel corso della loro produzione, entrano nei costi di dette imprese (mentre non vi entra il servizio in sé). Esse non dovrebbero invece, essere prese in considerazione se pagate direttamente dal consumatore finale.

Al riguardo si può notare che le tasse del primo gruppo, relative allo esercizio dell'attività giurisdizionale, sono di solito pagate dal singolo sia in dipendenza sia non in dipendenza di una attività economica, quando riguardano giudizi civili, e non in dipendenza di una attività economica, quando riguardano giudizi penali.

Le tasse del secondo gruppo, per l'esercizio del potere amministrativo, possono in generale essere considerate di carattere esterno all'esercizio di una attività economica.

Le tasse del terzo gruppo, prelevate in relazione a prestazioni di pubblica utilità, riguardano servizi concernenti sia i singoli che le imprese, ma, presumibilmente, di più le imprese. Sembra, quindi, che siano da tenere presenti nel calcolo del reddito ai prezzi di mercato.

Le tasse automobilistiche sono due: la tassa di patente di guida e la tassa sulla circolazione degli autoveicoli. Esse sono pagate sia dalle imprese, in quanto esercitino l'industria dei trasporti o in quanto, pur esercitando altra attività economica, impieghino autoveicoli, sia dai privati, che si avvalgono dell'autoveicolo per le proprie esigenze, o per diporto. Parte, quindi, del ricavo delle due tasse dovrebbe entrare nel reddito nazionale ai prezzi di mercato, e parte no. In linea di massima dovrebbe entrare il provento della tassa di circolazione applicata agli autoveicoli per trasporto di cose, e agli autoveicoli destinati a trasporto pubblico di persone, nonché le tasse di patente che consentano la guida di suddetti autoveicoli. E' da presumere, tuttavia, che questa attribuzione non rispecchi che in parte l'uso di autoveicoli da parte delle imprese.

Le tasse degli enti locali si dividono in:

1) tasse (comunali e provinciali) per l'occupazione di spazi e aree pubbliche;

- 2) diritti comunali di peso e misura;
- 3) tassa comunale per la raccolta di rifiuti urbani;
- 4) diritti (comunali e provinciali) per il rilascio di documenti e atti.

I tributi del primo e del secondo gruppo sono pagati di norma dalle imprese; entrano, quindi, nei loro costi e nei prezzi di mercato. Le tasse del terzo e del quarto gruppo sono pagate dalle imprese e dai privati, ma prevalentemente dai privati.

Le addizionali, che sono state istituite nel nostro sistema tributario nel 1937, a favore degli enti locali, sono diventate, dal 1952, dei tributi cui lo Stato ricorre per esigenze straordinarie, ma aventi tendenza a permanere. Le addizionali sono applicate di norma alle imposte dirette dello Stato e degli enti locali, alle imposte dello Stato sui trasferimenti, registro, successione, donazione, e ai tributi locali anche non diretti, purchè riscossi mediante ruolo. L'attribuzione del provento delle addizionali dovrebbe, perciò, seguire la sorte del tributo principale, cui vengono applicate.

5. Siamo così giunti a quei tributi, che non sono da includere tra quelli da considerare per il calcolo del reddito nazionale ai prezzi di mercato, e in merito alla cui esclusione non sembra possano esistere dubbi. Essi sono, per lo Stato, i seguenti: imposte di successione e donazione, tasse scolastiche, canoni di abbonamento alle radioaudizioni, il provento del lotto e i tributi sulle lotterie, i giochi d'abilità e i concorsi pronostici; e, per i comuni: l'imposta sui cani, i contributi di miglioria, la tassa di soggiorno.

Le imposte di successione e donazione sono da escludere, in quanto imposte chiaramente patrimoniali.

Le tasse scolastiche sono il corrispettivo del servizio pubblico reso ai privati dalla pubblica istruzione, nettamente inferiore al costo che per tale servizio lo Stato sopporta, e di conseguenza al valore del servizio stesso.

I canoni di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione sono il prezzo pubblico che viene imposto a chi usufruisce di questo servizio. Si tratta di un prezzo più elevato del costo, talchè l'ente può, di norma, effettuare una politica di autofinanziamento degli investimenti. E', tuttavia, questo un caso simile a quello di altre grandi imprese, private e pubbliche, le quali operano in condizioni di oligopolio, e che riescono a imporre prezzi che loro garantiscono larghi profitti. Non sembra, pertanto, che nei riguardi di questa impresa pubblica si debba avere

una linea di calcolo diversa da quella che si segue rispetto alle altre imprese ricordate.

Le entrate provenienti dal *monopolio del lotto, dai tributi sulle lotterie e dall'imposta sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici* rimangono anch'esse estranee alla valutazione del reddito nazionale. In merito a questi tributi e all'attività pubblica sottostante due appaiono le scelte teoriche possibili: la prima considera l'attività di gioco, si tratti del lotto o delle altre manifestazioni di gioco, quale attività generatrice di utilità per chi vi partecipa e pertanto produttiva, e la considera, quindi, quale apporto economico al reddito nazionale. La seconda considera l'attività di gioco quale mera attività di trasferimento di ricchezza dagli uni agli altri.

Se si accede alla prima interpretazione, si deve includere il valore dell'attività di gioco nel reddito nazionale. Si avrebbe in questo caso un costo del servizio pubblico, dato dalla somma delle retribuzioni e delle spese accessorie, e un suo valore corrispondente all'introito lordo del lotto, o degli enti organizzatori del gioco, valore che si eleverebbe al di sopra del puro costo in misura corrispondente alla somma dell'importo delle vincite e del provento fiscale netto. Il valore complessivo dei « beni » prodotti è, infatti, la somma delle speranze di vincita offerte dallo Stato, o da altro ente pubblico, le quali si commisurano a loro volta ai prezzi che i giocatori pagano; è, in breve, il ricavo complessivo lordo dello Stato o degli altri enti che si occupano di questa attività. In linea di massima è il costo sopportato dallo Stato, o dagli altri enti, che va preso in considerazione quando ci si ferma al costo dei fattori; è invece il ricavo lordo complessivo, che è il valore della stessa attività ai prezzi di mercato, che va preso in considerazione quando si desidera il reddito ai prezzi di mercato.

Ma se, invece, l'attività di gioco non è da considerare attività produttiva, nè il provento del gioco del lotto, nè quello dell'imposta sui giochi di abilità, dei concorsi a pronostici e delle lotterie, dovrebbero essere presi in alcun caso in considerazione, neppure nel calcolo del reddito al costo dei fattori. Il gioco non è origine di reddito, ma implica un mero trasferimento dagli uni agli altri e allo Stato.

L'imposta comunale sui cani è un tributo che fa carico al reddito speso, mentre, sotto alcuni aspetti, può essere anche considerata un corrispettivo per i servizi resi dal comune. Anche questa imposta è, pertanto, un tributo del tutto estraneo al calcolo del reddito nazionale.

Parimenti estranei al calcolo del reddito nazionale sono i *contributi di miglioria* (del comune, della provincia e, secondo la legge, anche dello Stato), prelevabili a carico di coloro i cui beni immobili beneficiano

di apprezzamenti di valore, in dipendenza di opere pubbliche. Si tratta di un'imposta che colpisce un incremento di valore patrimoniale.

La comunale *imposta di soggiorno* è a carico di chi prende alloggio in via temporanea in stazioni di soggiorno, cura, turismo, ecc. Si tratta, anche in questo caso, di un'imposta sulla spesa, che non rientra nei prezzi (1).

6. Nell'ultima Relazione generale sulla situazione economica del Paese, che riguarda il 1963, l'attività finanziaria pubblica vi è presentata inclusiva sia di quella dello Stato e degli enti locali, sia di quella delle università e degli enti previdenziali (2). Mentre sembra ineccepibile l'inclusione, accanto ai bilanci dello Stato, dei comuni, delle province e delle regioni, anche di quelli delle università, uguale assenso non si sente di condividere per la formazione di un conto consolidato comprendente anche gli enti di previdenza. Il discorso sulla natura finanziaria di questi enti, e specialmente il discorso sulla loro funzione economica e pubblica, è tuttora in corso, né sembra che decisioni nell'ambito statistico lo possano affrettare con mutua soddisfazione. Inoltre la presentazione di conti altamente consolidati e comprensivi di attività assai differenziate non aiuta certamente una conoscenza chiara dell'attività pubblica nei suoi diversi aspetti.

Questo inconveniente dell'eccessiva aggregazione è, però, solo del volume I dove il conto consolidato della pubblica amministrazione riguarda unitamente le entrate e le spese dello Stato, delle regioni, delle provincie, dei comuni, degli enti di previdenza e delle università. L'inclusione degli enti di previdenza è in effetti, come si è accennato, fonte non tanto di più chiara conoscenza, bensì di più difficile interpretazione.

Manca nel volume I il quadro della finanza pubblica vera e propria in senso tradizionale; della finanza che è base e strumento dell'attività politica di organizzazione, tutela, disciplina e sviluppo civile della collettività. Il risultato della somma delle entrate e delle spese degli enti di previdenza con quelle dello Stato e degli enti locali, costituisce un quadro che nasconde i veri lineamenti della finanza pubblica, alterando sia l'importo complessivo delle entrate tributarie, sia l'importo delle

(1) Ai tributi via via elencati, dovrebbero aggiungersi quelli autonomi delle regioni. Si tratta, peraltro, di un insieme assai modesto (circa 2,5 miliardi attualmente), giacché le regioni attingono in assoluta prevalenza al provento dei tributi dello Stato. I tributi della Valle d'Aosta sono gli stessi prima riconosciuti alla provincia, i tributi del Trentino-Alto Adige sono rappresentati dall'imposta sulla produzione di energia elettrica e sui diritti tabulari, quelli della Sardegna da tributi vari, minori, di concessione, di miglìoria, ecc.; nessun tributo autonomo pare abbia applicato la Sicilia fino al 1963.

(2) La Relazione generale sulla situazione economica del 1964 è apparsa nei giorni immediatamente successivi alla presentazione di queste note.

spese per scopi sociali e assistenziali. E' pur vero che prospetti analitici sono presentati nel volume II, ma sarebbe più chiaro e utile se anche nel volume I, che è quello sul quale si ferma l'attenzione e che presenta i dati statistici intorno ai quali si articola il ragionamento generale, venisse esposto il quadro consolidato delle entrate e delle spese soltanto dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni (e anche delle università); e venisse, inoltre, esposto a sé, il quadro degli enti di previdenza. Il quadro riassuntivo di entrambi, assumerebbe in questo caso significato diverso, e offrirebbe ampia possibilità di considerazioni, mediante il suo raffronto con i due quadri particolari.

Purtroppo anche nel Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, si includono in un conto unico, sotto la denominazione di pubblica amministrazione le entrate e le spese degli enti politici e di quelli previdenziali, e non si espongono dati separati per gli enti politici, Stato ed enti locali. L'aggregazione appare qui ancora meno comprensibile, data la preminente posizione che la finanza pubblica, e in specie quella dello Stato, dovrebbe avere in sede di esame e di approvazione parlamentare, per i suoi diretti riflessi sui bilanci pubblici futuri.

7. L'inconveniente non incide, comunque, sulla elaborazione e sulla presentazione dei dati riguardanti l'insieme dei tributi, che è stato aggiunto al reddito al costo dei fattori per ottenere il reddito ai prezzi di mercato. In breve, questi sono i dati per il 1963:

Tav. 1 - Entrate tributarie per categorie d'incidenza (1)
(miliardi di lire)

Categorie di incidenza	Stato	Regioni	Province	Comuni	Enti previdenziali	Totale
Reddito e patrimonio . .	1.232,0	—	101,0	293,5	3.083,2	4.729,7
Affari	521,2	—	—	—	—	528,2
Movimento e scambio merci e servizi	2.135,8	2,6	1,6	—	—	2.347,0
Consumi	958,4	—	—	239,0	—	1.147,9
Lotti e lotterie	58,7	—	—	—	—	58,7
Proventi assimilabili a tributi	45,9	—	—	—	—	45,9
TOTALE . . .	4.952,0	2,6	102,6	532,5	3.083,2	8.857,4

(1) La tavola è riportata a pag. 376 del volume II della *Relazione generale* sulla situazione economica del 1963. E' probabile che la non corrispondenza tra addendi e somme che in essa si riscontra sia da attribuirsi a rettifiche apportate nei parziali e non riportate nei totali o viceversa.

I contributi sociali obbligatori degli enti previdenziali sono posti integralmente tra le imposte dirette sul reddito. La collocazione è quella più razionale ai fini nostri, in quanto evita il pericolo di una duplicazione dei calcoli. Essa viene, inoltre, indirettamente a soddisfare la interpretazione di questi contributi che condividiamo: essi rappresentano la parte delle retribuzioni che è pagata in servizi sociali, in luogo che in contanti (1).

La ripartizione dei tributi tra i sei gruppi sarebbe una ripartizione per categorie di incidenza. Purtroppo questa ripartizione, che viene indicata per categorie di incidenza, ha ormai vita assai lunga, è stata accolta nel piano quinquennale di previsione, e appare nei documenti del Ministero delle Finanze. Di essa, malgrado le richieste di chiarimenti relativi alla manifestazione di dubbi, non viene data una soddisfacente spiegazione.

Si presenta una categoria delle imposte sugli affari in cui si pone assieme, in tutto o in parte, l'imposta di registro con le tasse di bollo. Si mantiene la categoria delle imposte sul movimento e lo scambio di merci e servizi, dove all'i.g.e. si somma l'imposta sui trasporti, insieme aggiungendo il trasferimento giuridico di merci da una persona all'altra con il movimento nello spazio. Si tolgono dalla categoria del lotto e delle lotterie i proventi che la legge, con l'istituire delle imposte sui giochi d'abilità, ha dichiarato sostitutivi dell'imposta di r.m. e di quella sull'entrata. Si crea una categoria di proventi « assimilabili » a tributi dei quali non è facile comprendere la natura. Si sopprime la categoria delle tasse, o dei corrispettivi. Le regioni avrebbero solo tributi sul mo-

Tributi erariali non compresi nella valutazione dei beni e servizi prodotti nel 1963
(miliardi di lire)

ENTRATE TRIBUTARIE	8.857,4
meno:	
1) Imposte sul reddito e patrimonio	4.729,7
di cui degli enti di previdenza	(3.083,2)
2) Imposte rimborsate	168,0
3) Vincite al lotto	20,2
4) Contributi alle aziende di produzione	360,5
TOTALE	3.579,0

(1) Lo stesso criterio è suggerito dal « Dipartimento per gli affari economici e sociali » dell'O.N.U.: « A Manual for Economic and Functional Classification of Government Transactions ». U.N., New York, 1958. Va osservato che dal punto di vista tecnico il contributo sociale è un tributo diretto sul reddito soltanto per la quota, del tutto minore, che è a carico del lavoratore; la quota a carico del datore di lavoro, commisurata ai salari e agli stipendi da lui pagati, quindi a elemento del suo costo, è un tributo indiretto sulla produzione.

vimento e lo scambio di merci; tributi di questa specie avrebbero anche le province ma non i comuni.

Il calcolo dei tributi erariali non compresi nella valutazione dei beni e dei servizi prodotti viene, nella Relazione economica generale, effettuato come risulta dal prospetto riportato a pagina precedente.

Giustamente si tolgono dall'insieme dei tributi quelli sul reddito e sul patrimonio (i primi come si è visto perché già inclusi nel reddito al costo dei fattori e i secondi perché o inclusi, o non attinenti al processo di formazione e distribuzione del reddito); opportunamente si sottraggono i contributi alle aziende di produzione, che agiscono da sussidi diretti o indiretti ai prezzi.

E' da presumere che la sottrazione delle imposte rimborsate riguarda unicamente le imposte che sono state addizionate al reddito al costo dei fattori.

In merito alla sottrazione delle vincite al lotto, ritornano le perplessità e le obiezioni, già espresse nei riguardi di questa attività dello Stato. Le vincite al lotto si presentano, comunque, quali spese di trasferimento: non esiste un rapporto economico tra pagamento dei premi al lotto e il conseguimento di una vincita. Da un lato vi è l'insieme dei giocatori, dall'altro l'insieme dei vincitori.

8. Il calcolo che appare nella Relazione economica generale considera, pertanto, tributi indiretti, che entrano nei prezzi dei beni e servizi, tutti quelli che raggruppa tra i tributi sugli affari, sul movimento e lo scambio di merci, e sui proventi assimilabili, molti dei quali, come si è osservato, non sembra che appaiono nei prezzi; e altri è presumibile vi appaiano solo in parte. Riprendendo l'esame fatto, si è notato che i seguenti tributi, pur non appartenendo alla categoria delle imposte dirette e sul patrimonio, *non* sono da considerare per il calcolo del reddito ai prezzi di mercato:

- 1) le imposte di successione e donazione (e relative ipotecarie);
- 2) le tasse scolastiche;
- 3) i canoni di abbonamento alle radioaudizioni;
- 4) il provento del lotto e i tributi sulle lotterie, i giochi di abilità, e i concorsi pronostici;
- 5) l'imposta sui cani;
- 6) i contributi di miglìoria;
- 7) la tassa di soggiorno.

Sono a volte da prendere in considerazione e a volte da *non* prendere in considerazione, a seconda dell'imponibile o dell'atto o del soggetto tassato, i seguenti tributi:

- 1) l'imposta sui contratti di borsa;
- 2) l'imposta sui contratti di assicurazione e i vitalizi;
- 3) l'imposta di registro (e relativa ipotecaria);
- 4) le tasse sulle concessioni governative;
- 5) le tasse automobilistiche;
- 6) le tasse degli enti locali;
- 7) le addizionali.

Nel calcolo che viene presentato nella Relazione economica generale tutti questi tributi sarebbero, invece, indiscriminatamente considerati come tributi inclusi nei prezzi, e farebbero parte del cuneo, secondo un'immagine che corre nella teoria finanziaria, che si inserisce tra il prezzo di vendita e l'insieme dei redditi corrisposti ai fattori della produzione.

In questo campo vi è, in effetti, ancora da fare: è un campo nel quale la discussione è mancata, o è stata tenuta entro gelosi limiti di competenza. E' un campo nel quale l'incontro di studiosi di diversa preparazione, statistici, economisti e finanziari, può essere di somma utilità.

In primo luogo occorre un esame in comune, approfondito, della natura economica dei tributi, in modo da effettuare una classificazione meditata e non discutibile.

In secondo luogo si impone la necessità di una rilevazione del gettito di tributi analitica per natura dell'imponibile, ove il tributo si riferisca a momenti diversi dell'attività economica, ad atti economici diversi. Questa esigenza è viva, anzi è assoluta, per i tributi di non univoca collocazione, come per l'imposta sui contratti di borsa, l'imposta sui contratti di assicurazione e i vitalizi, come per l'imposta di registro, le tasse sulle concessioni governative, le tasse automobilistiche, alcune tasse degli enti locali, le addizionali; per questi tributi quando esiste una ripartizione analitica, essa è d'ordine giuridico-amministrativo, di ben scarsa utilità mentre manca la ripartizione per cespiti.

Nella scelta delle rilevazioni statistiche da farsi va tenuto presente che uno degli scopi principali del calcolo del reddito ai prezzi di mercato è la sua valutazione in relazione al mutamento del valore della moneta, e quindi il suo rapporto con l'andamento dell'indice generale dei prezzi. Decisive sono, pertanto, le risposte agli interrogativi se nel numero indice dei prezzi è, o non è, incluso il bene sul quale viene applicato il tributo, e se il prezzo è, o non è, stato rilevato inclusivo del tributo.

In terzo luogo si impone la necessità di una pronta rilevazione e pubblicazione dei dati di cassa del prelievo fiscale, cioè degli incassi provenienti dai singoli tributi. Le maggiori difficoltà si hanno con i

tributi degli enti locali, dove vi è ancora molto da fare al fine di rendere la rilevazione spedita, ordinata e analitica. Forse non sarebbe male che questa rilevazione fosse affidata al Ministero delle Finanze.

9. La risposta alla domanda sulla partecipazione, in termini quantitativi, della pubblica amministrazione alla formazione del reddito nazionale esige dapprima la separazione delle spese pubbliche produttrici di beni e servizi dalle spese di trasferimento, successivamente la separazione delle spese per beni e servizi pubblici a carattere finale da quelle per beni e servizi a carattere strumentale, e, infine, l'accertamento in termini monetari del valore di detti beni o servizi pubblici. La prima operazione è semplice; la seconda è, come si è detto, complessa e spesso opinabile, perché spesso lo stesso bene o servizio pubblico è utile o necessario al singolo, e quindi reca un beneficio al consumatore, ed è utile o necessario all'impresa, e quindi reca un beneficio anche all'attività produttiva; la terza operazione non può avere che una soluzione convenzionale. Infatti il prezzo di un bene è la risultante dell'incontro della domanda con l'offerta e, pertanto, dell'esistenza di un mercato. Nel caso dell'attività finanziaria manca per lo più una domanda individuabile e quantitativamente determinabile: si ha conoscenza della sola offerta. Ne segue che il valore del bene in termini monetari non abbia altro punto di riferimento che il suo costo, il quale, nel caso nostro, corrisponde alla spesa pubblica.

La ripartizione dei beni e servizi pubblici in finali e strumentali, o intermediari, come li definisce la Relazione economica generale (precisando come intermediari quelli forniti alle imprese e da queste impiegati come materie prime o ausiliarie, per l'ottenimento di altri beni e servizi, in cui risultano pertanto incorporati), ha una duplice utilità: quella di meglio individuare la composizione del reddito nazionale e quella di evitare le duplicazioni.

In parole semplici, se dal valore (in termini di spesa) dei beni e dei servizi pubblici sottraiamo la spesa pubblica per materiali, servizi correnti e beni capitali acquistati dal settore privato, otteniamo il valore aggiunto della pubblica amministrazione (composto quasi esclusivamente da stipendi e salari, il rimanente essendo attribuito ad affitti). Se da questo eliminiamo gli ammortamenti, abbiamo il prodotto netto della pubblica amministrazione.

Ora la semplice somma del prodotto netto del settore privato e di quello della pubblica amministrazione è errata per eccesso, in quanto contiene una duplicazione, corrispondente alla produzione pubblica di beni strumentali o intermediari, messi gratuitamente a disposizione del settore privato. L'attività produttiva privata usufruisce gratuitamente

dei beni e dei servizi pubblici strumentali, o intermediari, sicché il valore dei beni e dei servizi pubblici strumentali, o intermediari, dal momento che viene incluso nel prodotto netto della pubblica amministrazione, va sottratto da quello del settore privato.

Le notizie della Relazione economica generale sono estremamente reticenti riguardo ai criteri di ripartizione dei beni e servizi pubblici in finali e strumentali, o intermediari. Questa reticenza nel chiarire quali beni e servizi sono stati considerati finali e quali intermediari è comprensibile, ma non sembra opportuna. E' ben noto che l'aggiudicazione di un bene o servizio all'una o all'altra destinazione sia spesso estremamente incerta; è noto che all'estero, e presso organismi internazionali, questa incertezza ha suggerito di considerare tutta la produzione pubblica come produzione finale.

Ora, come giudichiamo irrazionale la scelta, che induce a commettere sempre un grosso errore di valutazione in eccesso del reddito nazionale, piuttosto che un errore ben minore di valutazione in eccesso o in difetto, così giudichiamo inopportuna e controproducente la mancata ripartizione analitica dei dati nella Relazione economica generale. Il lettore deve essere posto in condizione di rendersi esatto conto del valore della maggiore o minore approssimazione dei dati che gli sono offerti, e in grado di fare diverse elaborazioni, se a suo criterio altre dovrebbero essere le scelte (1).

10. Si è ricordato, il valore dei beni strumentali o intermediari della pubblica amministrazione va sottratto dal valore del prodotto netto del settore privato. La somma del prodotto netto della pubblica amministrazione e di quello del settore privato, così corretto, dà il prodotto netto interno al costo dei fattori; se ad esso aggiungiamo i risultati netti dei rapporti con l'estero, si ha il reddito nazionale al costo dei fattori. Aggiungendo a questo ultimo valore l'importo dei tributi indiretti e togliendo i sussidi alla produzione, o ai prezzi, otteniamo il reddito ai prezzi di mercato.

Il procedimento, anche da me già condiviso (2), conduce a un risultato ultimo teoricamente esatto, ma vi conduce attraverso una elaborazione teoricamente errata; esso implica, inoltre, una valutazione del reddito al costo dei fattori al di sotto del vero. Il reddito al costo dei fattori viene infatti ad essere inferiore al costo effettivo, che è, di fatto, la somma dei salari, degli stipendi, degli interessi, delle rendite e

(1) Nell'ultima Relazione generale sulla situazione economica del Paese, quella per il 1964, si è acceduto ai criteri degli altri paesi, e si sono considerati finali tutti i servizi e i beni della pubblica amministrazione. Le considerazioni del testo possono essere di commento a questa decisione.

(2) GIANNINO PARRAVICINI: *La finanza pubblica nel calcolo del reddito nazionale*. Giuffrè, Milano, 1957.

dei profitti, che i fattori della produzione percepiscono: di tutti questi redditi al lordo delle imposte dirette. Si giunge a una valutazione del reddito al costo dei fattori, che è al di sotto di quella che si otterrebbe con la somma di tutti i redditi, al lordo delle imposte dirette, ed inferiore in misura corrispondente ai redditi conseguiti con la produzione dei beni e dei servizi pubblici intermediari.

In effetti non in sede di calcolo del reddito al costo dei fattori, bensì in sede di calcolo del reddito ai prezzi di mercato si dovrebbe tenere conto del costo (cioè della spesa) sopportato dalla pubblica amministrazione con la produzione dei beni e dei servizi pubblici strumentali o intermediari. Il caso è uguale a quello dei sussidi ai prezzi e delle sovvenzioni alle imprese. La messa a disposizione gratuitamente delle imprese, da parte della pubblica amministrazione, dei beni e servizi strumentali, o intermediari, produce lo stesso effetto di riduzione dei costi, che è prodotto quindi dai prezzi, dai sussidi diretti in danaro. Lo Stato fattore della produzione è un ente che assume parte dei costi della produzione del settore privato, come lo Stato impositore di tributi indiretti è un ente che aggiunge nuovi costi a quelli già esistenti per la retribuzione dei fattori della produzione dello stesso settore.

Pertanto, mentre il reddito al costo dei fattori dovrebbe essere la mera somma dei prodotti netti dei due settori, pubblico e privato, il reddito ai prezzi di mercato dovrebbe essere calcolato quale somma del reddito al costo dei fattori, così ottenuto, e della differenza tra l'importo dei tributi indiretti sulla produzione, distribuzione e consumo del reddito, da un lato, e l'importo dei sussidi ai prezzi e alla produzione e del valore dei beni e dei servizi pubblici strumentali, o intermediari, dall'altro.

11. La nostra rapida corsa intorno alle statistiche finanziarie nel quadro della contabilità nazionale è terminata. Essa ci ha condotto ad accertare che nell'ambito della rilevazione delle statistiche finanziarie ai fini della contabilità nazionale rimane ancora da fare, anche se molto è stato fatto, più di quanto si sia fatto nella maggioranza degli altri paesi. La rilevazione di molti tributi spesso non distingue secondo la loro fonte economica, e spesso non distingue neppure tra tributo e tributo. Non frequentemente, poi, le rilevazioni e la successiva pubblicazione sono tardive.

Nell'ambito, poi, dell'elaborazione delle statistiche finanziarie permangono tuttora questioni, che attendono una sistemazione più soddisfacente di quella cui siamo finora pervenuti. L'attendono, malgrado che il nostro Paese abbia sicuri meriti di avere indicato le soluzioni razionali e le abbia perseguite, contro le difficoltà che si incontrano. I

punti principali su cui la nostra attenzione è chiamata, sono quelli di una più affinata, e perciò conforme alla realtà, delimitazione dei tributi che sono da aggiungere al reddito dei fattori per il calcolo del reddito ai prezzi di mercato; di una meditata loro ripartizione per categorie economico-tecniche omogenee (preferirei questa espressione a quella di categorie d'incidenza); di una chiara, analitica, distinzione tra i beni e i servizi pubblici ritenuti strumentali, o intermediari, e quelli ritenuti finali; e ultimo, ma non minore, di una riconsiderazione del procedimento seguito nel considerare e nell'inserire l'apporto pubblico in beni e servizi strumentali ai fini della determinazione del reddito nazionale, rispettivamente al costo dei fattori e ai prezzi di mercato.

Ho piena fiducia che questo Convegno, nel quale gli statistici si incontrano con gli studiosi di finanza pubblica e con gli « operatori » nella finanza pubblica, sarà fecondo di ampi positivi risultati.

RIASSUNTO

L'Autore, dopo aver ricordato che i primi studiosi dei rapporti fra finanza pubblica e reddito nazionale non hanno approfondito separatamente i due aspetti della finanza pubblica, quello delle entrate e quello delle spese, passa ad illustrare due distinti tipi di problemi: la individuazione dei tributi che entrano nei prezzi ai quali è valutato il reddito del settore privato e la valutazione della parte del reddito nazionale prodotta dalla Pubblica Amministrazione non compresa nel calcolo del reddito prodotto, dal settore privato.

Per i problemi del primo tipo, l'Autore procede ad un esame approfondito del sistema fiscale italiano distinguendo i tributi in tre grandi gruppi: le imposte dirette che sono a carico dei percettori di reddito, e pertanto incluse nel reddito nazionale al costo dei fattori; le imposte indirette non comprese nel calcolo del reddito nazionale al costo dei fattori; e i tributi che non entrano in nessuno dei tre momenti in cui può essere calcolato il reddito. L'Autore conclude la disamina del sistema fiscale italiano notando che manca allo stato attuale un'indagine approfondita della natura economica dei tributi, che occorre effettuare una rilevazione analitica del gettito dei tributi per natura dell'imponibile e, infine, che si rende necessaria una pronta rilevazione e pubblicazione dei dati di cassa del prelievo fiscale.

Passando ai problemi del secondo tipo l'Autore, dopo aver posto in evidenza che le valutazioni di alcuni aggregati sono irte di difficoltà e di compromessi, come per esempio il calcolo dei servizi pubblici aventi carattere finale e strumentale, suggerisce che venga modificato il criterio di calcolo del prodotto netto privato e pubblico al costo dei fattori, attualmente adottato e riportato nella Relazione Economica Generale.

RESUME

Après avoir souligné que les premières recherches sur les rapports entre la finance publique et le revenu national n'ont pas approfondi séparément les deux aspects concernant la finance publique, c'est-à-dire, les recettes et les dépenses, l'Auteur examine deux différents types de problèmes: la spécification des impôts qui forment les prix auxquels on estime le revenu du secteur privé, et l'évaluation du revenu national de l'Administration Publique exclu du calcul du revenu produit par le secteur privé.

En ce qui concerne le problème du premier type, l'Auteur examine le système fiscal d'Italie en distinguant les impôts en trois grands groupes: impôts directs frappant les percepteurs de revenu et, pourtant, inclus dans le revenu national

au coût des facteurs; impôts indirects exclus dans le calcul du revenu national au coût des facteurs; impôts qui n'entrant en aucun des trois moments afférents au calcul du revenu.

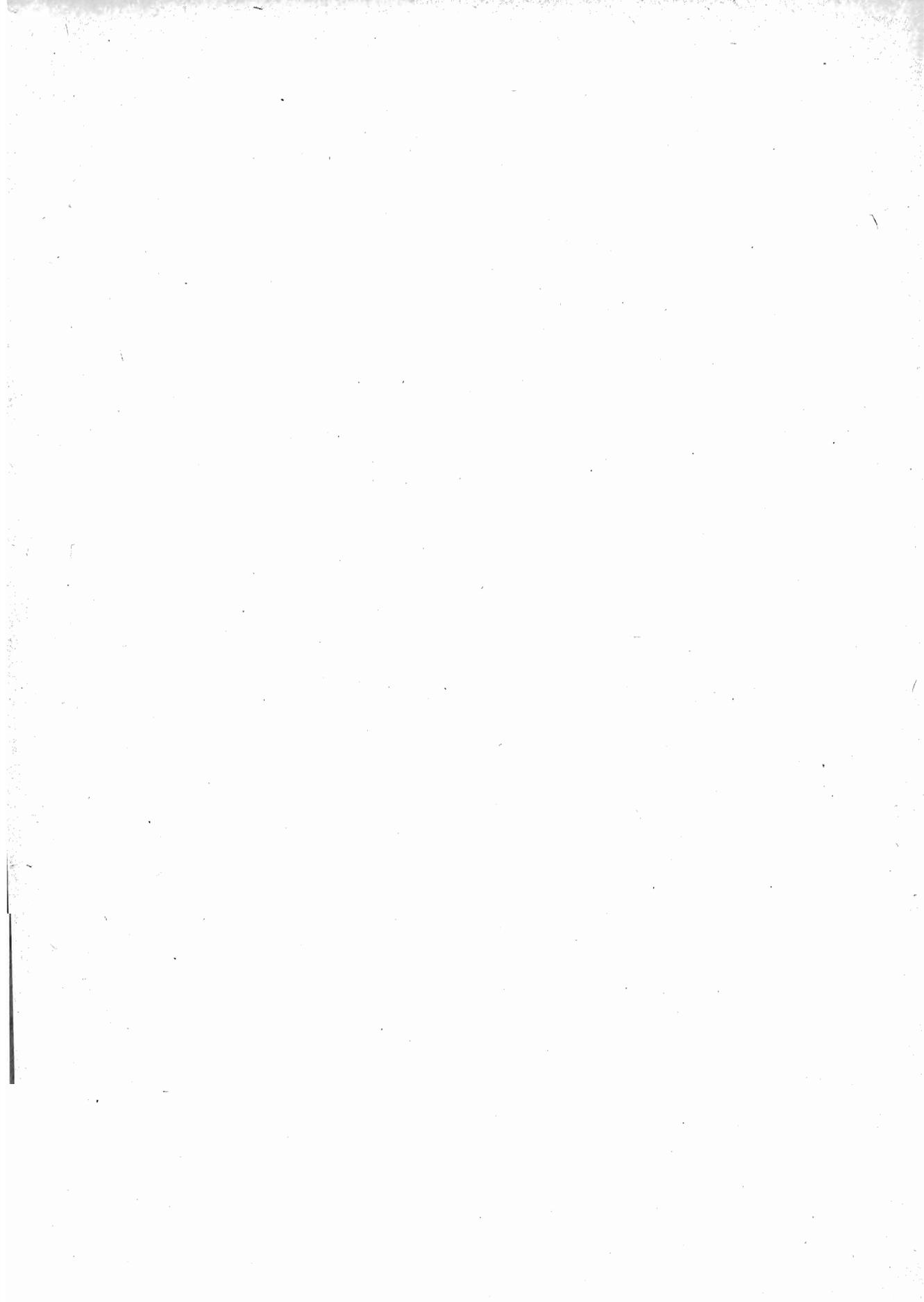
L'Auteur conclut l'examen sur le système fiscal d'Italie en remarquant qu'il n'existe pas actuellement une enquête approfondie sur la nature économique des impôts. Par conséquent il estime qu'il est nécessaire d'accomplir une enquête analytique du montant des impôts suivant la nature du revenu imposable et, enfin, d'effectuer l'enquête et la publication immédiate des données de caisse sur les recettes fiscales.

Pour les problèmes du deuxième type, l'Auteur, après avoir souligné que l'évaluation de certains agrégats présente beaucoup de difficultés et de compromis — tel que le calcul des services publics finaux et intermédiaires —, propose de modifier le critère de calcul du produit net, privé et publique au coût des facteurs actuellement en usage dans le Rapport général économique.

SUMMARY

The Author after having recalled that the first studies of relationships between public finance and national income did not deal separately, to any extent, with both aspects of public finance, that is receipts and expenditure, proceeds to illustrate two distinct types of problems: the pin pointing of taxes that are included in prices, at which the income of the private sector is evaluated and the evaluation of the part of national income, produced by Public Administration not included in the calculation of income produced by the private sector.

For problems of the first type, the Author proceeds to examine thoroughly the Italian fiscal system, dividing the taxes into three large groups: indirect taxes on income receivers and therefore included in national income at factor cost, indirect taxes not included in the calculation of national income at factor cost and taxes that do not enter into any of the three calculations of income. The Author concludes his study of the Italian fiscal system, pointing out, that at present no detailed survey on the economic nature of taxes exists, that an analytical survey of taxes by the nature of what is taxable is needed and finally the necessity for a prompt recording and publication of data on fiscal receipts. Continuing with the second type of problem, the Author after having shown that the evaluations of certain aggregates, abound with difficulties and compromises, such as for example, the calculation of public services of a final and instrumental nature, would suggest, that the criterion in calculating the private and public net product at factor cost, which is at present used and given in the general economy report be changed.



Dott. BRUNO BAGNOLI
Ispettore Compartimentale del Ministero delle Finanze, Roma

LE STATISTICHE FINANZIARIE DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE TASSE E DELLE IMPOSTE INDIRETTE SUGLI AFFARI

La Direzione Generale delle Tasse e delle Imposte Indirette sugli Affari, al fine di fornire agli studiosi ed a tutti coloro che in genere si interessano di statistiche tributarie il materiale necessario alle loro ricerche di tecnica fiscale e di studio indiretto di molti fenomeni economici, pubblica periodicamente la « Relazione sull'attività dell'Amministrazione delle Tasse e II.II sugli Affari, . . . » edita a cura dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

Il materiale contenuto in tale pubblicazione riguarda, per la maggior parte, le riscossioni effettuate dagli uffici del registro, dalle conservatorie dei registri immobiliari, dagli istituti di credito incaricati della distribuzione dei valori bollati e dagli altri enti delegati a riscuotere, per conto dell'Amministrazione finanziaria, determinati tributi.

Le statistiche contenute nella suddetta « Relazione » riguardano il gettito ed in particolare l'andamento delle seguenti imposte e tasse:

- 1) l'imposta generale sull'entrata;
- 2) l'imposta di registro;
- 3) l'imposta sulle successioni e donazioni e l'imposta sul valore netto globale dell'asse ereditario;
- 4) l'imposta ipotecaria;
- 5) l'imposta in surrogazione del registro e del bollo;
- 6) l'imposta di bollo;
- 7) l'imposta sulla pubblicità;
- 8) i diritti erariali sui pubblici spettacoli, i diritti demaniali sulle opere di pubblico dominio e la partecipazione all'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici;
- 9) le tasse automobilistiche;
- 10) le tasse di concessione governativa;
- 11) i canoni di abbonamento alle radio-audizioni circolari ed alla televisione e le tasse radiofoniche;

12) vari tributi minori, quali i diritti di verificaione dei pesi e delle misure, le tasse sul pubblico insegnamento, ecc.

Nella pubblicazione stessa sono contenuti, inoltre, i dati relativi allo andamento dei vari servizi espliciti dagli uffici periferici, tra i quali, sono di notevole interesse quelli riflettenti gli atti e le denunce registrati sui vari registri di formalità, le controversie di valutazione ed i residui. Interessante, dal punto di vista amministrativo, anche la parte riguardante il servizio d'ispezione che fornisce, tra l'altro, un quadro completo delle verifiche effettuate da parte degli ispettori sia agli Uffici del Registro che agli Uffici esterni.

Allo scopo di rendere poi più agevole l'esame della notevole massa di dati esposti, la relazione contiene, altresì, una ampia raccolta di grafici.

Le fonti di tutti i dati statistici contenuti nella ricordata pubblicazione sono da ricercarsi sia nella relazione annuale, che viene compilata alla fine di ciascuno esercizio finanziario a cura di ogni Ispettorato Compartimentale sulla base di schemi prefissati dalla Direzione Generale delle Tasse e delle II.II. sugli Affari, e sia nei vari modelli statistici che gli Uffici del Registro, le Conservatorie dei RR.II. e gli altri enti di cui sopra è cenno, compilano mensilmente e, in qualche caso, semestralmente e che, trasmessi dagli uffici stessi agli ispettorati vengono da quest'ultimi riepilogati per provincia e per circoscrizione compartimentale e poi trasmessi alla Direzione Generale.

I modelli di rilevazione, attualmente in uso, sono i seguenti:

1) Mod. 109: contiene, in un quadro, i dati concernenti il movimento delle denunce relative all'imposta generale sull'entrata dovuta sulla base dei canoni ragguagliati al volume annuo degli affari. I dati riflettono la situazione dell'ultimo quinquennio, in particolare, e degli anni precedenti, in generale, sia per il carico e per le nuove denunce presentate nell'anno in corso che per quelle definite. In un altro quadro contiene la situazione delle denunce rimaste da definire, in un altro il movimento dei ricorsi presso le commissioni amministrative e l'autorità giudiziaria ed in un ultimo, infine, il numero e gli imponibili dichiarati dalle denunce presentate nell'anno solare in corso.

Questo stampato viene compilato dagli uffici del registro semestralmente e per anno solare.

I suddetti dati avevano notevole importanza nel passato quando la imposta generale sull'entrata veniva riscossa in abbonamento anche per le entrate derivanti dalle vendite al minuto e dalle somministrazioni effettuate nei pubblici esercizi (1).

(1) Dal 1960 gli abbonamenti in discorso sono rimasti in vigore solo per alcune categorie di prestazioni di servizi. Dallo stesso anno sono state esentate dal tributo le vendite effettuate al pubblico in negozi muniti di licenza per la vendita al pubblico, le entrate derivanti dall'esercizio di bar, ristoranti e simili e le entrate conseguite da artigiani iscritti nei ruoli di R.M. categ. C.

Essi avevano notevole valore indicativo, nel passato, per la valutazione del reddito o quanto meno dei consumi delle singole province e regioni.

2) Mod. 110: riguarda le riscossioni di ogni capitolo di bilancio del capo VIII secondo l'ordine del quadro di classificazione delle entrate compilato dalla Ragioneria Generale dello Stato. Contiene inoltre alcuni quadri separati riflettenti le riscossioni dei capitoli i.g.e. e bollo, distinte per voce di entrata, il prodotto dei valori bollati e le riscossioni in conto residui per gli uffici con e senza il servizio autonomo di cassa. Questo modello viene compilato mensilmente dagli uffici e viene quindi riepilogato dagli ispettorati che trasmettono il prospetto riassuntivo per compartimento e per provincia entro il giorno 18 di ogni mese alla Direzione Generale che, a sua volta, provvede ad effettuarne il riepilogo su scala nazionale.

Poichè per ogni tributo o voce di introito contenuto nel citato modello è previsto un codice, sussiste la possibilità di eseguire tutte le elaborazioni mensili e annuali mediante il centro elettronico del 1° Ufficio I.G.E. di Roma partendo direttamente dai moduli dei singoli uffici. Più precisamente si deve dire, partendo dai singoli moduli degli uffici presso i quali non sussiste il servizio autonomo di cassa meccanizzato. Per gli uffici, ove tale servizio esiste, il citato 1° Ufficio I.G.E. già possiede tutti i dati del gettito in quanto provvede a redigere le contabilità sulla base delle bande perforate che dai medesimi gli pervengono.

3) Mod. 113: riguarda il prodotto della vendita dei valori bollati da parte degli Istituti di credito. L'introito è indicato per capitolo e, per quanto concerne il bollo, i dati statistici indicano distintamente le vendite per carta bollata, marche a tassa fissa e per cambiali ecc., mentre per le concessioni governative la distinzione riguarda le marche per patenti (nei loro diversi tagli) e quelle proprie degli atti amministrativi in genere.

Il modello è compilato mensilmente a cura degli Istituti di credito interessati e trasmesso agli Ispettorati Compartimentali competenti per territorio.

4) Mod. 155: è di antica istituzione e contiene molte notizie eterogenee rilevate dall'ufficio del registro che ne cura la compilazione alla fine di ogni esercizio finanziario. Tali notizie vanno dallo stato dei locali, delle macchine e del mobilio in dotazione, ai dati sommari delle riscossioni effettuate, negli ultimi due esercizi finanziari.

In particolare, su tale modello, sono indicate le varie formalità eseguite per la registrazione degli atti, delle denunce di successione, delle denunce i.g.e. ecc., nonché l'elenco nominativo degli impiegati in servizio presso l'ufficio stesso con le incombenze di ciascuno.

Questo modello, compilato in ogni sua parte, viene trasmesso in quattro esemplari all'Ispettorato Compartimentale competente che ne invia uno alla Direzione Generale unitamente ad un riepilogo per provincia ed uno per compartimento. Esso è utile oltre che per le notizie specificatamente utilizzabili per l'attività amministrativa anche ai fini statistici per la rilevazione dei residui (nel loro numero e importo) esistenti alla fine di esercizio.

5) Mod. 155/bis: espone i dati di esercizio con le formalità eseguite dalle Conservatorie dei RR.II.

In tale modello sono indicati anche gli emolumenti riscossi sia dal Conservatore che dal personale di collaborazione ed un elenco riporta, come nel mod. 155, i nominativi del personale in servizio o comunque in forza presso la conservatoria stessa.

Il suddetto stampato viene trasmesso alla fine di ogni esercizio finanziario all'Ispettorato Compartimentale competente che, dopo un esame sommario, ne cura l'inoltro alla Direzione Generale.

Altre fonti, ai fini della riepilogazione dei dati sulle riscossioni, sono rappresentate dalle comunicazioni, circa l'ammontare dei versamenti in Tesoreria, effettuate dalla Ragioneria Centrale del Ministero dei Trasporti (che effettua versamenti in conto imposta generale sull'entrata, imposta di bollo e tassa di bollo sui trasporti), dalla Ragioneria Centrale del Ministero delle Finanze (per l'imposta generale sull'entrata e l'imposta di bollo trattenute dalle Ragionerie e dai Provveditorati sui vari mandati od ordinativi oltre che per la tassa di bollo di 1/8 che è versata da private concessioni di trasporti su linee ferroviarie), dalla Società degli Autori ed Editori (per i diritti erariali, l'i.g.e., l'imposta di bollo e la addizionale di recente istituzione), dall'A.C.I. (per le tasse automobilistiche, l'imposta di bollo e la nuova addizionale), l'Ispettorato Lotto e Lotterie che, comunica, infine, l'introito relativo all'imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici per la quota spettante del 25%.

La Direzione Generale delle Tasse e delle II.II. sugli Affari riepiloga mensilmente i dati risultanti dalle comunicazioni e dai prospetti mensili sopracitati.

Perchè però tale riepilogazione non può essere ultimata prima di 2 mesi circa dalla fine del mese cui i dati si riferiscono, al fine di avere a disposizione con immediatezza alcuni dati più importanti, nei primi giorni di ciascun mese si provvede alla compilazione di un prospetto degli introiti provvisori del mese precedente.

Tali dati vengono comunicati telegraficamente entro il giorno 15 di ciascun mese dagli Ispettorati Compartimentali e riguardano i seguenti introiti:

- I.G.E. autotassazione versata a mezzo dei c/c postali;
- I.G.E. dogane;
- I.G.E. riscossa in modo virtuale (con distinti i dati relativi ai prodotti petroliferi);
- Altri tributi nel loro complesso;
- Totale delle riscossioni.

Dalla suddetta riepilogazione sono esclusi gli introiti derivanti dai versamenti effettuati dalla S.I.A.E., dall'A.C.I. e quelli relativi alla vendita dei valori bollati da parte degli Istituti di Credito, in quanto gli enti che curano tali riscossioni non possono comunicare, per loro

ragioni contabili, i relativi dati d'introito prima di 20 giorni circa dalla fine del mese cui i dati stessi si riferiscono.

Attraverso le informazioni che precedono è possibile stabilire quali siano i dati ottenibili, sia in ordine al tempo entro il quale è possibile ottenerli, sia in ordine alla loro ripartizione territoriale e talora anche in ordine alle diverse voci nelle quali può essere analizzata la riscossione di alcuni capitoli.

E' però importante tener presente che per la loro comparabilità i dati devono essere analizzati considerando le eventuali variazioni dell'assetto giuridico dei tributi, sia per quanto concerne la tariffa, sia per quanto concerne le esenzioni e sia infine per ciò che riguarda le modalità di applicazione.

A tal fine le relazioni annuali debbono contenere, come da un certo tempo si pratica, l'elencazione delle disposizioni normative che interessano i singoli tributi.

Va inoltre ricordata la necessità di valutare caso per caso il significato dei dati ai fini dell'incidenza e della percussione territoriale.

Un esempio chiarirà meglio il concetto.

Nella provincia di Milano l'i.g.e. riscossa rappresenta una notevole parte del totale nazionale, ma si tratta, se così può dirsi, di « percussione territoriale ». Le fatture emesse a Milano riflettono in gran parte merci destinate ad acquirenti di altre provincie. E' su queste provincie e non su quella di Milano che grava l'onere del tributo relativo a tali merci e pertanto può dirsi che l'i.g.e. ha una « incidenza territoriale » molto diversa dalla suddetta percussione.

Si ritiene, pertanto, che per l'interpretazione delle già citate statistiche sia opportuno chiarire, nelle linee generali, lo schema di funzionamento degli Uffici del Registro nonché quello di applicazione di alcuni importanti tributi.

STRUTTURA E COMPITI DEGLI UFFICI DEL REGISTRO

Gli Uffici del Registro nanno una funzione civilistica che consiste nel dare la data certa agli atti col mezzo della registrazione, e una funzione tributaria che consiste nell'accertamento, nella liquidazione o nella riscossione diretta di quella vasta gamma di tributi che secondo la classificazione amministrativa (risultante dal bilancio di previsione dell'entrata dello Stato) costituisce le « tasse e imposte indirette sugli affari ». Agli uffici suddetti sono affidate anche altre mansioni meno importanti ma non meno delicate, quali il pagamento dei titoli di spesa nei comuni ove non ha sede la tesoreria provinciale, e la riscossione

delle entrate inerenti all'amministrazione dei beni demaniali dello Stato.

La struttura organizzativa degli uffici in discorso è strettamente e tradizionalmente legata alle caratteristiche tecniche dell'imposta di registro, ma ha dovuto adattarsi anche alle esigenze di quell'importante tributo moderno che è l'imposta generale sull'entrata.

Pertanto acciocché ci si possa fare un'idea quanto più possibile esatta di tale struttura organizzativa si ritiene opportuno premettere qualche breve cenno particolare sulla fisionomia delle due citate imposte.

L'imposta di registro (in origine tassa) è di regola dovuta sugli atti presentati agli Uffici del Registro per acquisire la data certa mediante la formalità della registrazione. Il legislatore ha stabilito per finalità fiscali che, per alcune categorie di atti, espressamente indicate, la registrazione debba eseguirsi obbligatoriamente entro il termine fisso di 20 giorni.

Per altre ha reso obbligatoria la formalità nel solo caso d'uso.

Per i contratti d'appalto e per quelli di locazione posti in essere verbalmente la legge fa obbligo alle parti di farne denuncia agli uffici competenti.

Tale denuncia assume valore di atto ed è sottoposta a registrazione in termine fisso.

La presentazione degli atti e della denuncia alla registrazione è il presupposto dell'accertamento e della liquidazione dell'imposta di registro, mentre l'esazione dell'imposta stessa è il presupposto dell'esecuzione della formalità che non può essere eseguita se non è stato effettuato il pagamento del tributo (1).

Nei casi in cui l'atto venga presentato alla registrazione o venga comunque legittimamente in possesso dell'Ufficio del Registro senza che sia possibile riscuotere l'imposta dovuta, l'accertamento e la liquidazione del tributo danno semplicemente luogo all'iscrizione di un articolo sul registro partitario e la formalità viene eseguita al momento dell'esazione.

La legge prevede che la liquidazione dell'imposta accertata sulla base dei dati risultanti dall'atto o della denuncia (imposta principale) abbia carattere provvisorio in tutti i casi in cui si abbiano trasferimenti di beni o diritti per i quali, essa legge, preveda una procedura di accertamento di valore nonché in tutti i casi in cui l'atto o la denuncia non contenga tutti gli elementi necessari per accertare l'imposta definitiva-

(1) La tariffa allegata A alla legge del registro contempla gli atti da registrarsi in termine fisso a tassa normale, la tabella B elenca gli atti da registrare in termine fisso a tassa ridotta, la tabella C gli atti da registrare gratuitamente, la tabella D gli atti da registrare in caso d'uso e la tabella E gli atti esenti alla registrazione in modo assoluto (anche quando se ne faccia uso).

mente dovuta, come accade per i contratti nei quali sia indicato il corrispettivo presunto, per gli atti soggetti a condizione sospensiva, ecc.

Senza entrare in dettagli di termini e di procedure che non è possibile illustrare in questa sede, nelle ipotesi suddette, in un momento successivo a quello dell'esecuzione della formalità, viene accertata e liquidata la differenza dell'imposta definitivamente dovuta (imposta complementare) e di essa il procuratore del registro deve darsi carico mediante iscrizione sul registro partitario o campione.

Pure a campione vengono iscritte le imposte suppletive, cioè le differenze di imposta che vengono accertate in dipendenza di errori commessi nel calcolo o nell'applicazione delle norme di legge, nelle liquidazioni delle imposte principali o di quelle complementari.

Il campione o registro partitario è quel registro sul quale vengono annotati tutti i crediti erariali dipendenti dagli accertamenti d'imposta effettuati dagli uffici. Nel caso delle imposte di registro esso assume la denominazione tecnica di « campione certo atti civili » o di « campione certo atti giudiziari » a seconda che i crediti in esso annotati riguardino atti o denunce ovvero atti giudiziari.

Tale registro partitario ha una notevole importanza. Esso costituisce titolo per l'espletamento delle procedure coattive e serve di base di controllo ai fini delle verifiche di cassa, di quelle di percezione e di gestione (1).

Ovviamente tale titolo riveste molta importanza anche ai fini dei giudizi di responsabilità da parte della Corte dei Conti.

Analoghi registri partitari esistono per l'assunzione in carico dei crediti dipendenti dalla liquidazione degli altri tributi amministrati dagli uffici del registro.

L'imposta generale sull'entrata che rappresenta uno dei maggiori cespiti del bilancio dello Stato, è un'imposta sulla cifra di affari del tipo a ripetizione o, come si usa dire, a cascata.

Ha per oggetto le entrate conseguite in denaro o con mezzi sostitutivi del denaro in dipendenza di cessioni di beni o di prestazioni di servizi.

Essa colpisce i singoli atti economici ed è, di regola, applicata sulla base del principio dell'autotassazione. E' in sostanza il contribuente

(1) La verifica di cassa ha lo scopo di accertare se il contabile si è dato regolarmente carico di tutte le somme introitate ed ha provveduto ad effettuarne il versamento in Tesoreria. La verifica delle percezioni ha il precipuo scopo di accertare se i tributi sono stati accertati e liquidati secondo legge e se i crediti corrispondenti sono stati regolarmente assunti in carico. La verifica di gestione ha lo scopo di stabilire se durante la gestione il contabile si sia reso responsabile di danni derivanti all'erario per prescrizione di crediti ovvero per deficienze nei materiali affidatigli in consegna.

che stabilisce se l'imposta è dovuta, che ne liquida l'ammontare e che provvede al pagamento all'erario.

La legge e il regolamento stabiliscono i casi in cui il pagamento deve essere effettuato a mezzo marche o a mezzo del servizio c/c postali.

Le aziende iscritte nei ruoli di ricchezza mobile cat. B o comunque di riconosciuta importanza commerciale possono essere autorizzate dall'Intendente di Finanza a registrare, di volta in volta, le fatture emesse su un apposito registro ed a versare a mezzo del servizio dei conti correnti postali, entro il venerdì di ciascuna settimana, la imposta complessivamente dovuta sulle fatture annotate nel registro suddetto entro la settimana precedente.

Attualmente, sia nel caso dei versamenti singoli, sia in quello del citato versamento cumulativo settimanale, la competenza a riscuotere, per tutti i pagamenti effettuati per autotassazione a mezzo del servizio dei c/c postali, spetta ai Primi Uffici I.G.E. di Roma e di Palermo. Il secondo di tali uffici è dotato di un centro meccanografico convenzionale ed ha competenza per la Sicilia. Il primo è dotato di un centro elettronico ed è competente a riscuotere per tutte le rimanenti regioni italiane.

I contribuenti iscritti nei ruoli di R.M. cat. B per un reddito non inferiore a L. 150.000, non possono effettuare versamenti diretti, sui conti dei Primi Uffici I.G.E. Essi hanno l'obbligo di tenere acceso un conto corrente postale (con deposito di 20.000 lire vincolato a favore dell'Amministrazione finanziaria) e di corrispondere il tributo mediante postagiuro (1).

Per motivi di politica economica il legislatore ha stabilito che sulle merci importate sia dovuto un diritto in misura pari all'imposta generale sull'entrata. Tale diritto (2) generalmente ma impropriamente chiamato imposta sull'entrata viene accertato, liquidato e riscosso a cura degli uffici doganali, che provvedono a versarlo agli uffici del registro competenti per territorio.

L'i.g.e. dovuta sui vini immessi al consumo viene accertata, liquidata e riscossa dagli uffici delle imposte di consumo, che provvedono ad effettuare il versamento agli uffici del registro.

L'i.g.e. dovuta sui pubblici spettacoli viene invece accertata, liquidata e riscossa a cura della S.I.A.E.

Per alcune particolari categorie di entrata è previsto il pagamento in modo virtuale in abbonamento. Di norma l'abbonamento costituisce

(1) Il postagiuro consiste nell'ordine dato all'Ufficio dei c/c postali di addebitare una certa somma sul proprio conto corrente per accreditarne al contempo l'importo sul c/c di un altro correntista (nel caso dell'i.g.e. evidentemente, sul c/c del 1° Ufficio I.G.E. di Roma).

(2) Da non confondere con l'imposta di conguaglio che costituisce diritto compensativo dell'i.g.e. corrispondente ai passaggi precedenti.

semplicemente una facilitazione che consente di semplificarne la procedura di riscossione senza intaccare il principio generale per cui il tributo grava sui singoli atti economici.

Tale è il caso dell'i.g.e. dovuta sugli interessi delle aziende di credito, sull'energia elettrica, sulle erogazioni di acqua, ecc. Le aziende interessate presentano agli uffici del registro entro il mese di febbraio di ciascun anno la denuncia delle entrate conseguite nell'anno precedente. Gli uffici stessi provvedono alla liquidazione del tributo dovuto a saldo per l'anno decorso e stipulano delle convenzioni di abbonamento con le quali viene concesso di pagare in rate bimestrali il canone provvisorio determinato in misura pari all'imposta dovuta per l'anno precedente e che è soggetto a conguaglio in base alla denuncia dell'entrata definitiva che deve essere presentata entro il mese di febbraio dell'anno successivo.

Sino all'entrata in vigore della legge 16/12/1959, n. 1070, in deroga all'accennato principio generale per cui il fatto generatore del tributo è il singolo atto economico, trovava larga applicazione l'abbonamento in base al volume annuo degli affari per il quale si aveva riguardo anziché al dettagliato ammontare degli atti economici, a una valutazione complessiva del loro volume, con una procedura assai simile a quella prevista per l'accertamento di valori ai fini dell'imposta di registro.

Avendo la legge suddetta dichiarato esenti da imposta le vendite al pubblico effettuate in locali di vendita al pubblico e le somministrazioni effettuate nei pubblici esercizi nonché le prestazioni al dettaglio degli artigiani i cui redditi sono classificabili nei ruoli di R.M. cat. C, per le cui entrate trovava applicazione ed era obbligatoria la citata forma di abbonamento, questa è rimasta in essere soltanto per le particolari categorie di entrate indicate nell'art. 5 della legge stessa.

Anche in tali casi (entrate conseguite da alberghi, locande, pensioni, ecc., da spedizionieri, agenti marittimi, ecc., da sale da biliardo e da giuoco; da esercenti prestazioni al dettaglio i cui redditi sono classificabili in cat. B; da esercenti trasporti persone con vetture da piazza, vetture, motoscafi, gondole e simili e da stazioni di monta del bestiame) (1), l'abbonamento in base al volume annuo degli affari ha cessato di essere obbligatorio e il contribuente ha la facoltà di presentare agli Uffici del Registro entro dieci giorni dalla fine di ciascun anno la denuncia delle entrate effettivamente conseguite.

Va infine ricordato che per alcune categorie di entrate, per legge o per decreto ministeriale — nei casi in cui la legge ha dato facoltà al

(1) L'articolo citato contempla anche le entrate conseguite dai professionisti ma una norma successiva ha stabilito che per tali entrate l'accertamento deve essere effettuato dagli uffici delle imposte dirette e che l'imposta dovuta sia dagli uffici stessi iscritta a ruolo.

Ministro per le Finanze di provvedere in tal modo — l'imposta viene assolta in regime « una tantum ».

Tale particolare regime in realtà non muta il modo di pagamento che continua ad essere effettuato secondo le norme che regolano « l'auto-tassazione ». Esso consiste nell'esentare dal tributo le entrate corrispondenti a tutti i passaggi afferenti lo stesso bene eccezion fatta per un passaggio prescelto quale momento impositivo e nel far gravare sul passaggio medesimo mediante un'aliquota condensata, il tributo che sarebbe dovuto su tutte le transazioni di cui il bene è oggetto, ove la imposta venisse applicata in regime normale.

Il regime « una tantum » se la determinazione dell'aliquota condensata fosse scevra da errori, dovrebbe lasciare intatta l'incidenza media dell'imposta a cascata. Esso però elimina in ogni caso il difetto più grave del tributo evitando la discriminazione dipendente dagli effetti cumulativi che ne fanno variare l'incidenza in relazione al numero dei passaggi.

ADEMPIMENTI DEGLI UFFICI DEL REGISTRO

Una parte di tali adempimenti corrisponde alla registrazione degli atti o delle denunce verbali aventi valore di atto.

La registrazione può essere vista sotto il duplice aspetto di operazione di riscossione e sotto quello di formalità avente gli effetti previsti dal codice civile ai fini della data certa. E' per questo che le registrazioni eseguite vengono indicate, nella citata « relazione annuale » della Direzione Generale delle Tasse e II.II. sugli Affari, in diverse tavole in cui compaiono, sia come operazioni di riscossione, sia come formalità eseguite. Sotto questo secondo aspetto esse risultano distinte in relazione ai vari modelli dei registri prescritti dalla legge per l'esecuzione delle formalità.

Gli atti pubblici, quelli privati e quelli giudiziari devono infatti essere registrati su separati modelli. Essi sono, rispettivamente, il « registro atti pubblici » (mod. 1°); il « registro atti privati » (mod. 2°); e il « registro atti giudiziari » (mod. 3°).

Per le denunce verbali di contratti di affitto, per ragioni pratiche ed anche allo scopo di agevolare le ricerche, è stato ammesso l'uso di un separato registro (mod. 2° bis). Per i detti registri il contabile si dà il carico delle somme riscosse per le quali la corrispondente quietanza viene rilasciata sugli atti stessi insieme alla dichiarazione attestante la eseguita formalità.

Per quanto riguarda le operazioni inerenti all'esazione tributaria effettuata in occasione diversa da quella della esecuzione delle forma-

lità, si chiarisce che esse si concretano normalmente nella emissione di bollette o quietanze staccate da appositi bollettari.

Per l'i.g.e., le tasse scolastiche, le tasse di concessione governativa e i canoni di abbonamento alle radioaudizioni versati a mezzo del servizio dei conti correnti postali la riscossione si concreta invece nell'allibramento su uno speciale registro (mod. 102), dei certificati di accredito che gli Uffici dei Conti Correnti inviano agli Uffici del Registro a favore dei quali i versamenti sono stati eseguiti.

Per i diritti riscossi sui certificati catastali che gli uffici sono incaricati di consegnare ai richiedenti, la riscossione avviene mediante carico su un apposito registro (mod. 25) con modalità analoghe a quelle seguite per i registri relativi alle formalità di registrazione.

Di tutte le riscossioni contabilizzate sui registri anzidetti, anche nei casi in cui esse fan seguito a operazioni di accertamento e di liquidazione, i capi degli uffici hanno soltanto un carico contabile del quale debbono disincaricarsi versando gli importi corrispondenti nelle casse della Tesoreria dello Stato.

In ogni altro caso gli uffici non appena accertato e liquidato il tributo devono assumere in carico il credito relativo sui registri partitari o campioni cui già si è accennato.

Tale carico può definirsi carico amministrativo ed ha lo scopo di rendere responsabile il capo dell'ufficio o il cassiere (negli uffici con servizio autonomo di cassa) per qualsiasi inadempienza pregiudizievole alla riscossione del credito stesso.

Il discarico corrispondente si attua mediante annotazione della bolletta di riscossione rilasciata all'atto dell'esazione del credito, oppure, come talora accade, mediante il decreto di annullamento emesso dallo Intendente di Finanza nei casi in cui la legge prevede che il credito debba essere annullato (1).

Quando il discarico si verifica in seguito all'esazione viene meno il carico amministrativo e sorge un carico contabile di corrispondente importo.

Sui registri partitari o campioni si ha pertanto, durante l'esercizio, un continuo flusso di carico per iscrizione di articoli e un continuo deflusso per riscossione o annullamenti di articoli che non formano oggetto di rilevazioni contabili.

Soltanto alla fine dell'esercizio finanziario il capo dell'ufficio o, ove esista il cassiere, deve elencare tutti gli articoli iscritti che non risultano riscossi (o annullati) e che, quindi costituendo entrate accertate e non riscosse, rappresentano i residui.

Soltanto allora si redige la contabilità cosiddetta di diritto (mod. 42)

(1) Cioè per riconosciuta inesistenza del credito, per insolvibilità o per inesigibilità.

nella quale, per ciascun capitolo di entrata viene indicato il totale degli accertamenti eseguiti. A questo totale si perviene sommando le riscossioni effettuate con l'ammontare degli articoli iscritti e non riscossi durante il corso dell'esercizio e che come si è detto vengono descritti in appositi elenchi (elenchi dei residui mod. 75).

Tale contabilità di diritto consente alla Ragioneria di seguire gli accertamenti sui quali si basa il bilancio dello Stato che com'è noto è un bilancio di competenza.

Danno luogo a carichi amministrativi e quindi a iscrizione di articoli, le liquidazioni che si fanno per accertamento di imposte complementari di registro.

Se si tratta d'imposte complementari dovute per differenze di valore accertate su atti di trasferimento d'immobili o di aziende, l'iscrizione dell'articolo deve essere fatta nel momento in cui il valore risulta definitivamente accertato.

Se si tratta invece di imposte complementari dovute in quanto lo atto non conteneva tutti gli elementi per la liquidazione definitiva della tassa ovvero era soggetto a condizione sospensiva, all'iscrizione dello articolo a campione si arriva attraverso una diversa procedura che val la pena di accennare.

All'atto della registrazione l'ufficio annota un articolo su uno speciale registro denominato « campione unico » il quale ha soltanto lo scopo di tenere in evidenza gli elementi che devono dar luogo a successivi accertamenti d'imposte.

Gli articoli iscritti su tale campione, che è un semplice registro di memoria, non danno luogo a carico amministrativo ma il capo dell'ufficio risponde del loro appuramento (1).

Egli ha l'obbligo d'iscrivere articoli sui registri partitari o campioni non appena, per denuncia della parte o per accertamento d'ufficio, risultino verificate le condizioni sospensive o divengano comunque certi gli elementi la cui conoscenza non rese possibile la definitiva tassazione dell'atto al momento della registrazione.

Nei casi in cui la parte ha l'obbligo di presentare la denuncia (tale è il caso delle denunce di riunione di usufrutto e delle denunce di verifica di condizione sospensiva) il capo dell'ufficio registra le denunce ricevute sul registro di formalità degli atti pubblici — con un sottnumero — allo scopo di rendere certa la data di presentazione ai fini del controllo dell'osservanza dei termini prescritti dalla legge.

Entro i termini suddetti l'ufficio liquida le imposte complementari

(1) Gli Uffici del Registro tengono anche un altro registro di memoria il « campione dubbioso » sul quale si annotano tutti gli elementi incerti rilevati in occasione dell'accertamento dei vari tributi, per i quali elementi si ritiene che opportune indagini possano condurre a reperire materia imponibile.

dovute invitando, con semplici avvisi, le parti a provvedere al pagamento.

Ove le parti ottemperino ai loro obblighi, l'ufficio iscrive l'articolo a campione e se ne discarica annotando la bolletta di pagamento.

Nel caso contrario scaduti i termini l'ufficio iscrive l'articolo e inizia la procedura per la riscossione. Per le imposte suppletive l'iscrizione degli articoli avviene nel momento in cui gli errori vengono rilevati.

Quanto si è detto circa l'iscrizione di articoli in materia d'imposte complementari di registro vale anche per le imposte successorie. Per queste ultime, le parti, salvo i casi particolari indicati dalla legge, devono provvedere alla denuncia entro 4 mesi dalla morte del « de cuius » e al pagamento delle tasse entro 6 mesi dalla stessa data. Tali denunce vengono anch'esse annotate sul registro modulo 1^o. Per la liquidazione della imposta e l'iscrizione dei relativi articoli vale quanto già si è detto per le denunce di riunione di usufrutto e di verifica di condizione sospensiva.

Analogamente l'ufficio procede a iscrizione di articoli a campione per tutti gli altri tributi per i quali la liquidazione avvenga in base a denuncia. Si hanno perciò tanti campioni quanti sono i tributi o le voci di tributo per i quali ricorre tale circostanza.

Nei casi in cui la denuncia riguardi un obbligo ricorrente l'ufficio fa ricorso ad articoli continuativi e cioè, una volta intestato un articolo a un certo contribuente, riporta di volta in volta, su quell'articolo i carichi corrispondenti alle liquidazioni effettuate in dipendenza di ciascuna denuncia ovvero d'ufficio, nei casi di inadempienza.

Per i canoni radio si usano pure articoli continuativi. Il carico, stabilito in misura fissa, per ogni scadenza, dalla legge, viene riportato su tali articoli mano a mano che i canoni maturano.

Le iscrizioni degli articoli sui registri partitari o campioni sono, come si è visto, operazioni che riguardano esclusivamente l'accertamento dei tributi. Di esse e delle situazioni esistenti alla fine di ciascun esercizio, i dati vengono esposti in apposite tavole della citata relazione, distintamente dalle operazioni di formalità e da quelle di riscossione.

Peraltro, mentre per tutte le altre operazioni, nella prima parte della ripetuta relazione, si dà conto della quantità numerica senza esporre gli importi in danaro, i cui dati vengono indicati nella parte dedicata al gettito dei tributi, per la consistenza dei residui alcune tavole portano, oltre all'indicazione del numero degli articoli, anche quella degli importi complessivi corrispondenti.

Tali importi, che rappresentano una percentuale relativamente modesta delle riscossioni che vengono poi esaminate tributo per tributo, sono posti in evidenza in quanto i dati relativi al gettito, di cui alla

citata seconda parte della detta pubblicazione, riguardano le riscossioni complessivamente effettuate senza alcuna distinzione fra competenza e residui.

La mancanza di tale distinzione comporta ovviamente una differenza fra i dati di esercizio delle statistiche in discorso ed i dati risultanti dal rendiconto definitivo redatto a cura del Ministero del Tesoro.

Si tratta, però, di una differenza non rilevante in quanto può ritenersi che, mediamente, in ciascun esercizio, si riscuota per residui degli esercizi precedenti un importo non troppo diverso da quello corrispondente alle somme accertate nell'esercizio, rimaste da riscuotere.

Di regola, anche per i noti fenomeni che fanno tendere all'aumento l'ammontare del gettito dei tributi, il secondo dei due importi suddetti risulta minore del primo e pertanto, normalmente, i dati statistici in questione risultano leggermente inferiori alle risultanze dei rendiconti.

Va da sé che ove intervengano provvedimenti particolari, come accade nel caso di qualche condono o nel caso di norme speciali per la definizione delle controversie, può verificarsi l'ipotesi contraria.

Giova infine ricordare che i dati di cui si tratta sono sempre leggermente diversi anche dai rendiconti mensili, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, relativi ai versamenti effettuati in Tesoreria.

Già si è fatto notare che l'Ufficio ha l'obbligo di versare subito tutto ciò che riscuote, ma può accadere che un grosso versamento effettuato alla fine di un certo mese, riguardante entrate contabilizzate dall'Ufficio del Registro come riscossione di quel mese, dia luogo all'emissione di una quietanza di Tesoreria datata in uno dei primi giorni del mese successivo.

Può accadere, altresì, che l'Ufficio non versi tutto ciò che ha riscosso per avere dei sospesi di cassa giustificati da pagamenti eseguiti per conto della Tesoreria o per altro motivo previsto dalle leggi in vigore.

Fin qui l'attività degli Uffici del Registro è stata esaminata, se così si può dire, sotto l'aspetto terminale: quello dell'accertamento e quello della riscossione dei crediti dell'erario per tributi di competenza della Direzione Generale delle Tasse e delle II.II. sugli Affari.

Come si è già visto, a queste fasi terminali si giunge, in moltissimi casi, attraverso una procedura talvolta semplicissima, tal'altra complessa, ma generalmente di immediato espletamento, come accade per le imposte principali di registro, per l'imposta generale sull'entrata versata per « autotassazione » a mezzo del servizio dei c/c postali, le tasse di concessione governativa ecc.

Per le tasse complementari di registro e successive, dovute in dipendenza dell'accertamento dei valori dei beni oggetto degli atti registrati o delle denunce di successione, nonchè della congruità delle de-

nuncie in materia d'imposta generale sull'entrata, l'attività che gli uffici debbono svolgere per arrivare alla fase terminale dell'accertamento e della riscossione del tributo, è particolarmente delicata e laboriosa.

L'accertamento dei valori dei beni immobili e delle aziende a qualsiasi titolo trasferiti comporta un procedimento di estimo che talvolta richiede il concorso degli uffici tecnici erariali e degli organi di polizia tributaria.

Gli Uffici, una volta stabiliti i valori dei beni ove, entro certi limiti di tolleranza, vi sia concordanza con le dichiarazioni delle parti, riconoscono congrui i valori dichiarati ed archiviano le relative pratiche di accertamento.

Diversamente notificano ai contribuenti interessati i valori accertati.

Talvolta, sempre che non sia imminente la scadenza dei termini (entro i quali l'accertamento dei valori deve essere notificato) (1), gli uffici, prima di eseguire la notifica, invitano con semplici avvisi i contribuenti a definire la procedura mediante concordato.

Comunque, se si giunge alla notifica dei valori accertati, il contribuente deve concordare o ricorrere avverso l'avviso di accertamento entro 30 giorni dalla notifica stessa.

Il ricorso viene deciso in prima istanza dalla Commissione distrettuale delle Imposte Dirette e, ove avverso la decisione venga presentato ricorso dall'Ufficio o dalla parte, la decisione in seconda istanza spetta alla Commissione Provinciale delle Imposte Dirette la cui decisione è definitiva.

Solo in casi di evidente e grave errore di valutazione è ammesso il ricorso all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata, ogni inesatta denuncia dà luogo a procedimenti contravvenzionali che rientrano nella sfera di applicazione della legge 7 gennaio 1929, n. 4 per i quali l'Ufficio deve redigere, per l'infrazione o per la contravvenzione, un verbale di constatazione da inoltrare all'Intendenza di Finanza.

A questa regola fanno eccezione le denunce di abbonamento in base al volume annuo degli affari per le quali la legge prevede una procedura analoga a quella stabilita per la valutazione della ricchezza trasferita per atto fra vivi o per causa di morte.

L'Ufficio, per tali denunce, ove non ritenga congrua la dichiarazione della parte, deve notificare a quest'ultima (entro i termini di prescrizione previsti per la riscossione) l'entrata che esso ritiene corrisponda all'effettivo giro di affari.

La parte, entro 30 giorni dalla notifica, può rettificare la propria denuncia. Ove ciò non avvenga, ovvero la rettifica effettuata non sia

(1) Entro un anno dalla registrazione o dal pagamento della tassa principale.

accettata dall'Ufficio, essa deve ricorrere in prima istanza alla Commissione Distrettuale dell'Imposte Dirette.

In seconda istanza è competente a decidere la Commissione Provinciale delle imposte.

Tanto per le valutazioni della ricchezza trasferita, quanto per le denunce i.g.e. in base al volume annuo degli affari, possono sorgere questioni relative all'applicazione della legge e, in tal caso, si hanno collateralmente alle procedure estimative, anche varie controversie di diritto per le quali la competenza a decidere spetta, in prima istanza, alla Commissione Provinciale delle imposte e in seconda istanza alla Commissione Centrale.

Fra gli adempimenti che gli Uffici del Registro sono chiamati a svolgere meritano infine di essere ricordati quelli relativi all'attività connessa alla repressione delle violazioni delle leggi finanziarie.

Com'è noto, per le infrazioni per le quali la legge prevede la pena pecuniaria o l'ammenda, l'Intendente di Finanza deve emettere rispettivamente l'ordinanza o il decreto penale ove la parte non si avvalga del diritto di definire la vertenza in via breve o per oblazione pagando il tributo dovuto e 1/6 della pena pecuniaria massima ovvero della ammenda massima applicabile.

Secondo un'interpretazione dell'Amministrazione Finanziaria, ormai consolidata da una prassi costante, la definizione delle vertenze in parola nei modi suddetti può avvenire soltanto dopo che l'Intendente di Finanza abbia approvato ed eventualmente modificato il verbale di accertamento redatto dagli organi competenti.

Pertanto, le parti interessate vengono invitate dall'Intendente di Finanza, con uno speciale avviso mod. E, ad effettuare la definizione in via breve o l'oblazione (ove si tratti di ammenda) pagando l'imposta dovuta all'Ufficio del Registro competente per territorio.

A tal uopo, l'Intendenza di Finanza trasmette agli Uffici del Registro la copia di tutti gli avvisi mod. E notificati agli interessati.

I detti uffici tengono in evidenza i citati avvisi mediante lo speciale registro di memoria mod. 7 sul quale vengono annotate le bollette con le quali sono stati riscossi gli importi relativi alle definizioni in via breve e alle oblazioni effettuate.

Per le pratiche, per le quali viene emessa l'ordinanza e tale provvedimento divenga definitivo, ove la parte non paghi quanto dovuto dietro semplice avviso di pagamento, l'Ufficio iscrive articolo a « campione multe » e procede coattivamente. Analogamente provvede quando, in seguito a ricorso della parte, sia stato emesso il decreto del Ministro delle Finanze.

Per i decreti penali divenuti definitivi, ove il condannato non prov-

veda al pagamento, l'Ufficio deve richiedere all'autorità giudiziaria la conversione dell'ammenda in arresto.

Quanto precede può tornare utile per la interpretazione dei dati nei periodi in cui viene a cadere qualche provvedimento di condono.

UFFICI AVENTI STRUTTURE PARTICOLARI DELLE QUALI OCCORRE AVERE NOZIONE
AI FINI DELLO STUDIO DELLE STATISTICHE DELLA DIREZIONE GENERALE
DELLE TASSE E DELLE II.II. SUGLI AFFARI

Gli Uffici del Registro con servizio autonomo di cassa hanno una struttura particolare in quanto il servizio di riscossione è tenuto distinto, giusta una speciale regolamentazione, dal servizio amministrativo. Tali Uffici differiscono dagli altri anche in quanto sono meccanizzati mediante macchine elettrocontabili a banda perforata.

In essi i tributi vengono classificati mediante codici meccanografici che, per molti importanti capitoli, consentono oltre all'automatica distinzione fra competenze e residui e fra imposte principali, complementari e suppletive, anche la suddivisione nelle più importanti voci di introito.

Così l'imposta di registro viene suddivisa in imposta sui trasferimenti dei fabbricati, dei terreni e delle aziende, sulle locazioni di cose e di opere, sugli appalti, sui mutui ecc.

Per i dettagli di tale codifica vedasi il volume « Servizio Autonomo di Cassa negli Uffici del Registro » — Raccolta di disposizioni varie aggiornata al 31 dicembre 1963 — da pag. 90 a pag. 99.

Ciò consente, per tali Uffici, di effettuare rilevazioni statistiche perfettamente aderenti alle classificazioni di bilancio per quanto concerne il problema dei residui e della competenza cui già si è accennato.

Consente, altresì, di ottenere, previo studio di un idoneo campione, anche per le riscossioni complessive, quella suddivisione dei capitoli in voci d'introito cui si è accennato più sopra.

Peraltro, ovviamente, tali elaborazioni non possono essere fatte dai citati uffici che dispongono soltanto delle macchine atte a produrre il supporto meccanografico (banda perforata).

L'elaborazione delle contabilità e delle statistiche viene effettuata dal 1° Ufficio I.G.E. di Roma i cui compiti vengono illustrati qui di seguito.

Il Primo Ufficio I.G.E. di Roma provvede a riscuotere e contabilizzare tutti i versamenti eseguiti in tutta Italia, eccezion fatta per la Sicilia, per l'imposta generale sull'entrata dovuta per autotassazione, per l'imposta sui dischi e sugli altri supporti atti alla riproduzione del suono, per tasse scolastiche e per tasse di concessione governativa.

Per la Sicilia, per le riscossioni suddette, eccezion fatta per le tasse di concessione governativa in materia di brevetti e di cinematografia, la cui riscossione è affidata all'Ufficio suddetto per tutta l'Italia, come già si è accennato, provvede il 1° Ufficio I.G.E. di Palermo che è dotato di un centro meccanografico a schede perforate.

Tale Ufficio peraltro rinvia al 1° Ufficio I.G.E. di Roma le proprie schede riepilogative e pertanto, ai fini delle elaborazioni statistiche, tutto il lavoro è affidato al ripetuto ufficio di Roma.

Questo provvede inoltre ad elaborare col proprio centro meccanografico le bande perforate degli uffici con servizio autonomo di cassa, dei quali già si è parlato. Sarebbe auspicabile che essendo ormai superato il periodo di rodaggio del sistema elettronico o meglio dell'organizzazione occorrente per farlo funzionare, si prendesse in esame l'opportunità di inviare mensilmente all'Ufficio in parola i moduli statistici degli Uffici del Registro con strutture normali, acciocché riportati i relativi dati su schede perforate, fosse possibile, almeno per le voci di introito risultanti da tali moduli, ottenere rapidamente tutte le elaborazioni occorrenti.

Ovviamente il problema andrebbe attentamente studiato, ma non sembra presenti alcuna difficoltà insuperabile.

Per quanto concerne l'i.g.e., le tasse di concessione governativa, le tasse scolastiche e l'imposta sui dischi, il Primo Ufficio I.G.E. di Roma, per ciascuna voce d'introito distintamente codificata, è in grado di fornire i dati per provincia e per contro, per ciascuna provincia, i dati distinti per le singole voci codificate.

Per ciò che riguarda i dati dell'imposta generale sull'entrata versata per autotassazione a mezzo del servizio dei conti correnti postali, il 1° Ufficio I.G.E. di Roma redige anche una statistica merceologica discriminando il gettito in 74 settori, di cui uno relativo a merci non rientranti in alcuno dei settori classificati e uno relativo ai versamenti privi di causale.

Tale statistica non è destinata alla pubblicazione, in quanto non rispecchia, anche per la coesistenza di altre modalità di pagamento (a mezzo marche e talora in modo virtuale), l'esatta posizione contributiva dei vari settori e potrebbe dar luogo a equivoci e quindi a discussioni e ad ingiustificate pressioni da parte delle categorie interessate.

Pertanto, anche all'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura cui dietro espressa autorizzazione del Ministro delle Finanze dell'epoca è stato concesso, da alcuni anni, di usufruire dei dati in discorso per lo studio dei fenomeni congiunturali, vengono forniti soltanto dei numeri indici dai quali è assolutamente impossibile ricostruire l'ammontare del gettito di ciascun settore merceologico.

La statistica in questione, mentre ben può essere utilizzata per la costruzione di indici di andamento, non può affatto servire per determinare l'esatta ripartizione del carico dell'imposta fra i vari settori.

Ciò, non solo perchè una parte del tributo corrisposto per auto-tassazione viene pagata in modo diverso dal versamento mediante il servizio dei conti correnti postali ma anche perchè molte aziende producono e commerciano i più disparati prodotti con la conseguenza che dalle loro fatture non possono desumersi che dati molto approssimativi.

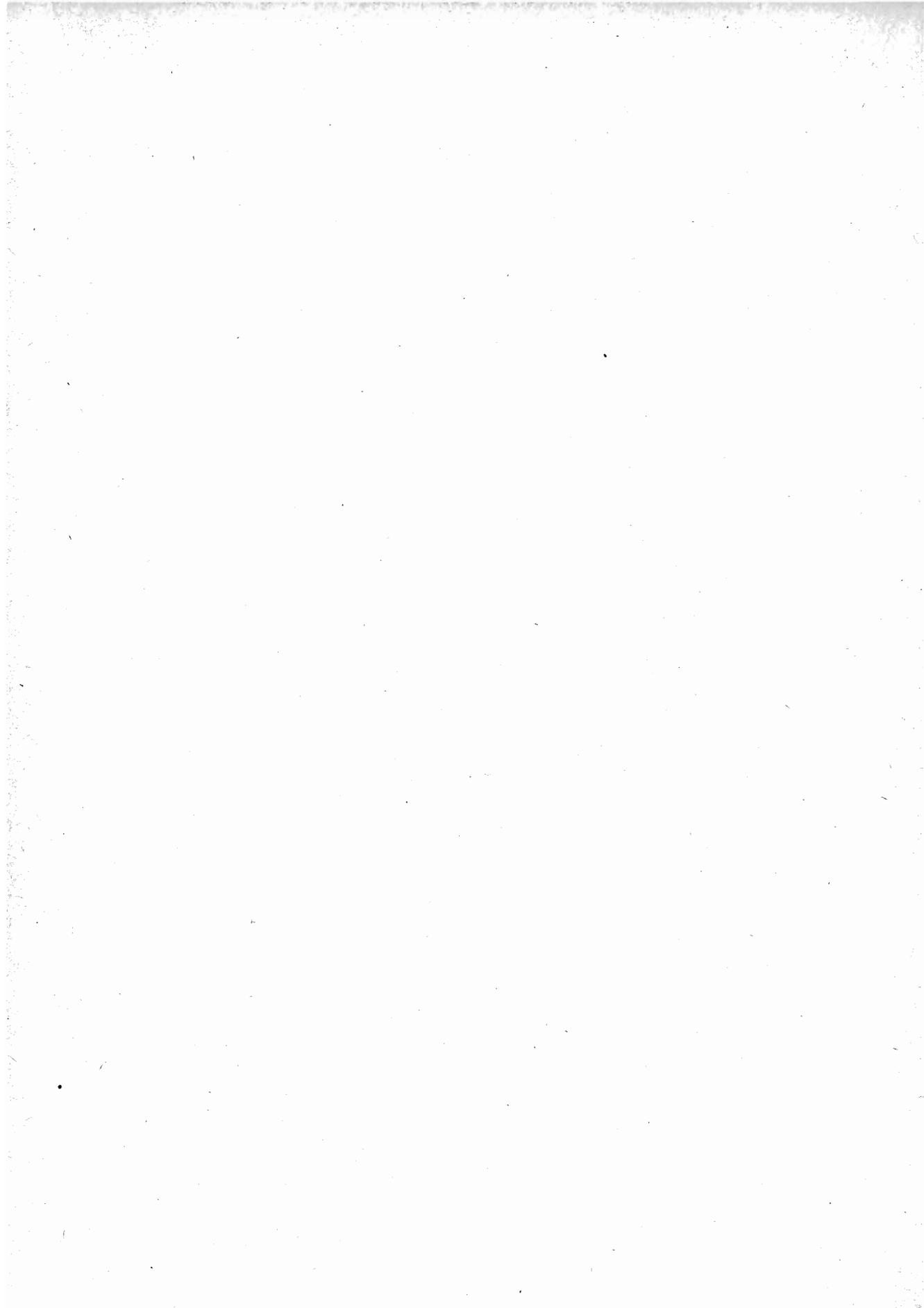
Quando il codificatore addetto alla rilevazione trova una fattura comprendente più prodotti non può fare altro che attribuirne l'intero ammontare al settore del prodotto di valore prevalente. E l'inconveniente è ancora più grave quando il codificatore si trova di fronte a versamenti d'imposta eseguiti col sistema del postagiuro settimanale. I grandi complessi industriali, che, normalmente, assolvono il tributo con tale sistema, emettono un unico postagiuro per tutte le fatture rilasciate durante ciascuna settimana e tali fatture, molto spesso, si riferiscono ad una vasta gamma di prodotti che quasi mai rientrano in un unico settore merceologico.

Inoltre, soltanto chi conosce a fondo la struttura dell'i.g.e., i vari modi di pagamento di essa e il giuoco delle aliquote, può utilizzare con approssimazione i dati della statistica merceologica.

Si consideri, ad esempio, l'importo dell'i.g.e. riscossa nel settore « metano ». Esso non rispecchia il gettito dell'i.g.e. sull'intero prodotto, bensì quella parte del tributo che colpisce il metano venduto in bombole, giacché lo stesso gas venduto mediante distribuzione per tubature sconta l'imposta in modo virtuale, per cui il relativo gettito affluisce non al centro meccanografico, ma agli uffici del registro competenti per territorio che lo contabilizzano insieme con l'i.g.e. riscossa per tutti gli altri settori. Lo stesso dicasi per il settore « legno e lavori in legno ». Le riscossioni in tale settore affluiscono al meccanografico non comprendono il legname resinoso da opera per il quale l'imposta viene assolta in regime « una tantum » in modo virtuale, imposta, questa, che viene contabilizzata anch'essa indistintamente dagli uffici del registro.

Sono stati fatti due esempi, ma se ne potrebbero fare moltissimi: così il latte, il vino, gli olii ed i prodotti alimentari in genere.

Peraltro va osservato che, attualmente, in seguito all'entrata in vigore delle norme di cui alla legge 13 novembre 1963, n. 1544 e successive modificazioni, concernente la facoltà di scaricare in tutto o in parte i ristorni spettanti agli esportatori nell'imposta generale sull'entrata dovuta sul fatturato relativo alle vendite effettuate nel mercato interno, la possibilità di studiare i fenomeni congiunturali attraverso la statistica in discorso è, in gran parte, venuta meno.



Prof. **BENEDETTO BARBERI**
dell'Università di Roma

PROBLEMI TECNICI DI RILEVAZIONE STATISTICA DEI DATI FINANZIARI

PREMESSA

Nell'ultimo ventennio la statistica economica ha registrato in quasi tutti i Paesi enormi progressi, rendendo disponibili dati che nell'anteguerra venivano generalmente ritenuti inaccessibili alla indagine quantitativa.

Il quadro generale di questa ricchezza informativa è fornito dai sistemi standardizzati dei conti economici cui sono venuti integrandosi altri sistemi quali l'input-output ed i flussi monetari e finanziari.

In virtù di questo progresso a cui hanno intensamente contribuito i servizi statistici ufficiali dei vari Paesi, spinti anche dalle organizzazioni internazionali — la cui insaziabile fame di dati statistici è ben nota — molte teorie economiche, nel passato rimaste nella sfera delle pure ipotesi, hanno potuto essere sottoposte a verifica per avere una conferma o per essere smantellate.

Ma nel vasto e vario campo ormai sottoposto a controllo statistico è rimasto un largo settore appena sfiorato, e solo occasionalmente, dalla indagine statistica. E' il settore dello studio dei fenomeni distributivi, che costituisce un aspetto integrante dello studio dei grandi aggregati economici della produzione e del reddito, del consumo e della formazione del capitale.

Ogni anno le statistiche ci forniscono, con sempre maggiore dovizia di particolari, lo sviluppo di questi aggregati nei vari settori economici e internamente a questi nei vari rami di attività produttiva.

Ma nulla ci dicono sul come questi aggregati vengono generati in relazione all'ampiezza ed altre caratteristiche distintive delle singole unità produttive, consumatrici ed investitrici. E' noto, ad es., il prodotto lordo (e netto) dell'agricoltura: ma ignota è la ripartizione di esso tra le varie aziende agricole da cui si origina. Il medesimo dicasi per i pro-

dotti delle attività artigiane, industriali, commerciali, delle professioni libere, ecc..

E' lecito quindi esprimere l'augurio che al *ventennio di elaborazioni degli aggregati economici* succeda un ventennio e più di elaborazioni di *distribuzioni degli aggregati* stessi, secondo appropriati caratteri delle unità produttive e di consumo da cui si originano o sono determinati.

Un avviamento in questa direzione già si è manifestato col rinato interesse dei servizi statistici nazionali e internazionali alle indagini sui bilanci di famiglia. In appoggio a queste rilevazioni possono peraltro subito essere avviate altre rilevazioni ed elaborazioni statistiche tra le quali, come si passa a vedere, di grande importanza sono quelle che attingono le loro basi informative dalle dichiarazioni e denunce che vengono fatte agli uffici finanziari sia dello Stato che degli enti locali.

1. DATI DELLE DICHIARAZIONI ANNUALI DEI REDDITI COME FONTE PER LE RICERCHE SUGLI ASPETTI DISTRIBUTIVI DEL REDDITO NAZIONALE

Ai fini dello studio degli aspetti distributivi degli aggregati economici della contabilità nazionale, particolare interesse presentano, fra altri, i dati relativi alla « Dichiarazione annuale dei redditi » così detta « Vanoni » e quelli sui trasferimenti per causa di morte e dei trasferimenti fra vivi a titolo gratuito ed oneroso.

I dati della « Vanoni » sono specialmente atti allo studio della distribuzione dei redditi aziendali, individuali e familiari; quelli sui trasferimenti allo studio della composizione dei patrimoni individuali.

Sono ben note le obiezioni e riserve che possono farsi, e vengono fatte, circa l'uso dei dati di cui trattasi ai fini proposti.

Ma è da dire che in generale le obiezioni sono di natura piuttosto aprioristica in quanto finora non si sono avute approfondite ricerche sul grado di attendibilità e sulla completezza dei dati in questione.

D'altra parte, queste ricerche e l'ulteriore seguito nel campo della utilizzazione dei dati nello studio dei fenomeni distributivi del reddito e della ricchezza richiedono che il materiale di base sia convenientemente organizzato per l'elaborazione statistica ai fini predetti.

Gli elementi per questa « confezione statistica » dei dati tributari, esistono nei formulari e in altri atti che i denunciati sono obbligati a compilare.

Ai fini statistici si tratta di procedere ad una conveniente scelta dei caratteri degli individui — persone fisiche o ditte — cui gli atti si riferiscono.

Nel caso delle dichiarazioni dei redditi di persone fisiche i caratteri in questione sono quelli che permettono una conveniente « strati-

ficazione » dei contribuenti secondo caratteristiche biologiche e socio-economiche con particolare riguardo alle seguenti:

- 1) età e sesso;
- 2) professione, posizione nella professione e settore di attività in cui viene esercitata;
- 3) composizione della famiglia;
- 4) tipo di comune in cui la professione è esercitata, ad es., capoluogo, altro comune urbano, comune rurale.

Le elaborazioni debbono essere fatte con riferimento agli uffici distrettuali di dichiarazione, salvo il caso di elaborazioni speciali su base campionaria (di cui sarà fatto cenno) che dovrebbero essere fatte con riferimento alla Regione statistica in cui i distretti sono compresi.

La specificazione dei suddetti caratteri individuali (e similmente dicasi per le ditte) dovrebbe servire per formare *gruppi omogenei ed omogradi* di percettori di reddito nel senso altrove chiarito (1) di queste parole.

Come mostra l'esperienza americana e di altri Paesi, per *gruppi omogenei ed omogradi di persone fisiche le distribuzioni secondo i redditi tendono a conformarsi alla distribuzione normale*. Nel caso perciò della dichiarazione annuale (Vanoni) una deviazione notevole dalla normalità starebbe a denotare o una difettosa caratterizzazione omogenea ed omograda della collettività oppure false od errate dichiarazioni dei redditi.

All'interesse scientifico delle indagini si accompagna in questo modo un interesse pratico di verifica dell'attendibilità generale delle dichiarazioni.

Per conseguire questi risultati sarebbe necessario e sufficiente che il « modello di riepilogo » delle denuncie, corretto con gli accertamenti degli uffici tributari contenesse i dati individuali sopra contemplati. In cambio di queste integrazioni il modello potrebbe essere alleggerito di altre notizie di dettaglio che in pratica non vengono elaborate.

Analoghe considerazioni, come è stato accennato, valgono per la dichiarazione dei redditi delle imprese. In questo caso il modello statistico dovrebbe permettere di arrivare alla determinazione del *valore aggiunto* delle imprese, distinto nelle due componenti rappresentate dalle retribuzioni lorde del lavoro dipendente e della parte residua comprendente: retribuzioni del lavoro indipendente e retribuzione lorda del capitale e profitto d'impresa.

Al riguardo può essere messa a profitto l'esperienza più che decennale dell'Istat sulla rilevazione del valore aggiunto di varie migliaia di medie e grandi aziende non agricole. Giova sottolineare che la proposta

(1) Cfr., B. BARBERI: *Il metodo statistico nello studio dei fenomeni osservazionali*. Boringhieri, Serie di statistica. Teoria e applicazioni, Torino, 1962.

elaborazione statistica dei dati delle denunce dei redditi non comporterebbe in se stessa un aggravio di lavoro per gli uffici distrettuali delle imposte. Al contrario essa potrebbe servire per razionalizzare scientificamente il loro lavoro di verifica delle dichiarazioni.

E' stata infatti sempre aspirazione dell'Amministrazione finanziaria di fornire agli uffici periferici opportuni *indicatori statistici* di orientamento per l'esame della congruità dei redditi dichiarati dalle varie categorie di contribuenti nelle varie parti del Paese.

I parametri distributivi ricavabili dalle elaborazioni statisticamente, organizzate come sopra prospettato, potrebbero rispondere allo scopo.

2. LA STATISTICA DEI TRASFERIMENTI PER CAUSA DI MORTE E TRA VIVI COME FONTE PER LO STUDIO DELLA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA PRIVATA

L'utilizzazione a fini di studio di questa importante documentazione finanziaria è stata da decenni propugnata da illustri statistici ed economisti.

I difetti e la conseguente inutilità delle così dette « statistiche sui trasferimenti », ecc. pubblicate dal Ministero delle Finanze nel *Bollettino di statistica e legislazione comparata* furono, fin dall'anteguerra, rilevati dall'Autore della presente nota.

Anche questa « statistica », allora ricavata da poderosi modelli di tipo tabellare, che gli uffici avrebbero dovuto, non si sa come compilarla, aveva come principale difetto la non definita *unità statistica di rilevazione* e la mancanza di ogni riferimento alle caratteristiche socio-economiche, ad es. del *de cuius* nel caso importantissimo dei trasferimenti per cause di morte.

Nell'intento di dare inizio ad una vera e propria statistica sulla distribuzione della ricchezza desunta dagli atti di successione, come avveniva da quasi un secolo in Francia, l'Autore di questa nota, allora Direttore Generale dell'Istat, promosse, nel gennaio 1950, la costituzione di apposita Commissione di studio a cui furono chiamati a partecipare docenti universitari (tra cui il prof. Niceforo) e tecnici dell'Istat, del Ministero delle Finanze ed anche del Ministero della Giustizia, interessato a cogliere alcuni aspetti giuridici del fenomeno dei trasferimenti, non solo *mortis causa*, ma anche a titolo gratuito ed oneroso tra vivi.

La Commissione aveva infatti il compito di trattare l'intera materia dei trasferimenti della ricchezza. La presenza di magistrati spiega la parte dedicata alla raccolta delle notizie di carattere giuridico nel proposto modello di rilevazione.

In allegato alla presente si riportano i modelli approntati dalla Commissione e che previa definitiva approvazione del Ministero delle Finanze

avrebbero dovuto sostituire gli ingombranti ed inutili modelli tabellari fino ad allora in uso. E' da aggiungere che mercé la valida collaborazione dei funzionari degli uffici del registro facenti parte della Commissione, i modelli furono sperimentati in alcuni uffici predetti per accelerare il tempo e la facilità della loro compilazione in confronto al tempo e alla difficoltà di compilazione dei precedenti modelli che non erano modelli individuali ma tavole di riepilogo.

I modelli in questione dovevano essere compilati al momento della registrazione della denuncia di successione o dell'atto di trasferimento tra vivi.

Come si rileva dalla copia allegata, i modelli individuali per ogni denuncia erano opportunamente collegati con gli atti degli uffici (numero del volume, numero della denuncia, data di presentazione) per la pronta reperibilità degli originali in caso di controllo dei dati e notizie o di smarrimento: circostanze di non trascurabile importanza, allora ed oggi, data la grande mole di documentazioni accatastata nei ristretti locali degli uffici tributari interessati.

Le schede, strutturalmente uniformi, constano di quattro parti.

La prima parte è destinata alle notizie generali riguardanti la *natura dell'atto* e le circostanze di forma, di luogo e di tempo, corrispondenti. Queste notizie soddisfano alla necessità di avere dei dati sull'applicazione delle norme di diritto in generale e di quelle per la formazione degli atti. Per le donazioni si domanda il modo della prestazione ed il motivo della liberalità. Per le trasmissioni per atto tra vivi a titolo oneroso si chiede se l'atto ha origine giudiziale o stragiudiziale.

La seconda parte comprende tutte le notizie sulle *persone*, delle quali si domandano i caratteri individuali — età, sesso, professione — nonchè l'ammontare delle quote ricevute e dei tributi a carico. Queste notizie permettono di eseguire classifiche sulle caratteristiche individuali delle persone in relazione con l'aspetto giuridico della volontà del trasmittente.

La terza parte considera i *beni trasmessi* per i quali occorre specificare la qualità, il valore corrispondente e l'ammontare delle quote imposte, nonchè il procedimento seguito per giungere alla definizione dell'imponibile.

La quarta parte, infine, riflette alcune particolari notizie di carattere giuridico. Nelle schede delle successioni questa parte è la più notevole, perchè comprende le notizie sulla comunione dei beni, sulle disposizioni circa le quote legittime e sui fidecommessi, ecc.; le quali hanno lo scopo di far conoscere le modalità di applicazione, oltre che le frequenze, di importanti istituti di diritto.

A cura della Commissione furono anche approntati modelli ridotti,

da compilarli in un secondo momento, cioè dopo l'accertamento definitivo del valore imponibile.

E' quasi superfluo rilevare che i modelli allegati potrebbero essere semplificati, sfrondandoli della maggior parte dei dati relativi ai vari aspetti giuridici dei trasferimenti.

Ci si potrebbe chiedere per quale motivo una rilevazione statistica destinata oltre tutto a snellire e perfezionare una già esistente pseudo-statistica e studiata con la fattiva collaborazione degli uffici finanziari sia rimasta da quindici anni allo stato di progetto. Sia consentito rispondere dicendo solo che forse i tempi non erano ancora maturi.

CONSIDERAZIONI FINALI

Nella sua multiforme attività diretta ad alimentare incessantemente i mezzi finanziari dello Stato, il Ministero delle Finanze provvede alla raccolta di numerosi altri dati che possono essere utilizzati nello studio dei fenomeni economici: tali, ad es., i dati sul gettito dell'imposta generale sull'entrata.

Ma anche la piena e sicura utilizzazione di questi dati, e specialmente degli ultimi, richiede che siano perfezionate le basi tecniche della rilevazione dei documenti di base e quelle della loro elaborazione statistica.

Bisogna riconoscere che notevoli progressi sono stati già fatti dal Ministero delle Finanze in uno sforzo di « apertura » verso la visione economica dei fenomeni e dei problemi tributari.

Ma in un'epoca di riesame delle strutture socio-economiche della collettività nazionale, sono i dati sugli aspetti distributivi del reddito e della ricchezza che più urgono agli studiosi ed agli uomini politici responsabili delle decisioni in materia.

Per questo è da esprimere il voto che siano ripresi e sviluppati e portati a conclusioni pratiche operative gli studi volti a creare un vero sistema di statistiche della pubblica finanza, atto a rispondere non solo alle esigenze di coloro che in essa operano, ma anche a quelle degli studiosi che dietro i grandi aggregati economici vogliono vedere lo schieramento di una palpitante collettività di persone e di imprese in marcia verso la conquista di una sempre più equa ripartizione dei beni e delle fortune.

ALLEGATO A

MINISTERO DELLE FINANZE - ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Numero d'ordine
della scheda

**TRASFERIMENTI
A CAUSA DI MORTE**

PARTE PRIMA
(Da compilarsi al momento
della registrazione delle
denunce di successione)

Ufficio del Registro di Intendenza di Finanza di

Numero del volume	} Data di presentazione della denuncia
Numero della denuncia	

SEZIONE I - NOTIZIE SULLA SUCCESSIONE E SUL DE CUIUS

1	Specie della successione	(Legittima - oppure testamentaria)
2	Forma giuridica del testamento	(Pubblico, segreto, olografo)
3	Comune nel quale la successione e' stata aperta	(Comune - Provincia)
4	Data di apertura della successione	(Indicare il giorno, il mese e l'anno della morte del de cuius)
5	Generalita' del de cuius: Cognome e nome Sesso Anno di nascita Stato civile Comune di residenza Provincia Professione o condizione	

SEZIONE II - NOTIZIE SUGLI EREDI E SULLA EREDITA'

6	Indicare nel seguente prospetto i dati circa gli eredi ed i legatari comprese le persone giuridiche costituite o da costituire:							
	Cognome e nome delle persone fisiche oppure denominazione dell'ente, societa', ecc.	Qualifica del chiamato (a)	Rapporto di pa- rentela, ecc. con il de cuius (b)	Sesso M F	Anno di nascita	Professione o condizione delle persone fisiche oppure natura dell'ente o societa' (c)	Valore imponibile delle singole quote	
							dichiarato L.	definitivamente accertato L.
	1							
	2							
	3							
	4							
	5							
	6							
	7							
	8							
	9							
	10							

(a) Indicare: E (erede), L (legatario), aggiungendo R (per rappresentazione) L. tutte le volte in cui e' necessario.
(b) Indicare: coniuge, figlio legittimo, figlio adottivo, affiliato, figlio naturale, nipote o pronipote in linea retta, fratello o sorella, zio, nonno, bisnonno, cugino, estraneo, ecc.
(c) Per le persone giuridiche indicare: ente morale, associazione pubblica o privata, fondazione pubblica o privata, societa' per azioni, ecc.

7	Indicare le imposte liquidate comprese le parti riscosse sul valore dichiarato	Imposte liquidate sul valore	
		dichiarato L.	definitivamente accertato L.
	
	a) Imposte sull'asse globale
	b) Imposte di successione
	Il pagamento e' stato rateato?(si o no) Con quali garanzie?
SEZIONE III - NOTIZIE SUI BENI DELLA SUCCESSIONE			
8	Indicare nel seguente prospetto i dati circa la natura ed il valore dei beni compresi nella successione:	Valore	
		dichiarato L.	definitivamente accertato L.
	
	NATURA DEI BENI		
	ATTIVITA'		
	1. Beni reali:		
	1.1. beni immobili		
	a) terreni
	b) fabbricati
	c) pertinenze riguardanti:		
	1) terreni: scorte vive
	scorte morte
	2) fabbricati
	1.2. dotazioni aziendali varie:		
	a) macchinari e attrezzature
	b) merci
	c) altre
	1.3. beni mobili:		
	a) mezzi di trasporto
	b) altri
	2. Titoli rappresentativi di beni reali:		
	2.1. azioni
	2.2. partecipazioni in societa'
	2.3. fedi di credito, polizze e simili
	3. Titoli di credito:		
	3.1. obbligazioni
	3.2. titoli del debito pubblico
	3.3. depositi bancari, conti correnti, libretti di risparmio
	3.4. altri titoli di credito
	4. Diritti, censi, rendite, brevetti ed avviamenti aziendali e professionali, ratei ed altri crediti
	5. Denaro liquido
	6. Mobilia ed altri valori come per legge
	TOTALE DELLE ATTIVITA'
	PASSIVITA'		
	1. Debiti ipotecari
	2. Debiti chirografari:		
	2.1. dipendenti da atti pubblici e sentenze
	2.2. dipendenti da scritture private
	3. Debiti di commercio e cambiali
	4. Spese di malattie e funerarie
	5. Altri debiti
	TOTALE DELLE PASSIVITA'
	VALORE IMPONIBILE

9	Modalita' seguite per la definizione del valore imponibile (Valore ritenuto congruo a seguito di concordato; decisione della Commissione Distrettuale o Provinciale; a seguito di sentenza)
SEZIONE IV - DISPOSIZIONI PARTICOLARI CONTENUTE NEI TESTAMENTI	
10	E' stata disposta la esclusione di alcuni eredi legittimi dalla "quota disponibile" ? (si o no) In caso affermativo indicare il numero d'ordine degli eredi legittimi di cui alla sezione II domanda 6 esclusi dalla quota disponibile".....
11	E' stato disposto che i coeredi restino in "comunione" ? (si o no) In caso affermativo indicare la durata della comunione: anni
12	E' stata disposta la costituzione del "patrimonio familiare" ? (si o no)
13	Sono state disposte norme particolari per la "divisione dell'eredita'" ? (si o no)..... In caso affermativo indicare le disposizioni principali, escluse quelle relative alla comunione, la quale deve essere annotata al n. 11
14	E' stata disposta la "costituzione di diritti reali, rendite, ecc." ? (si o no) In caso affermativo indicare la natura dei diritti, rendite, ecc., costituiti, nonche' le persone a favore delle quali sono stati disposti: a) usufrutto (si o no) a favore delle persone di cui ai N ^{ri} della Sezione II - n. 6 b) diritto di uso (si o no)..... a favore delle persone di cui ai N ^{ri} della Sezione II - n. 6 c) diritto di abitazione (si o no)..... a favore delle persone di cui ai N ^{ri} della Sezione II - n. 6 d) e)
15	E' stata disposta "sostituzione fidecommissaria" nell'ambito familiare? (si o no)..... oppure a favore di ente pubblico? (si o no) Nel caso in cui si risponda affermativamente alla se- conda domanda, indicare l'ente:
16	Altre clausole particolari eventualmente disposte (Condizione risolutiva o sospensiva, apposizione di onere all'istituzione di erede o di legato; condizioni di inap- pugnabilita' del testamento; ecc.)
SEZIONE V - ALTRE NOTIZIE	
17	L'eredita' e' stata accettata con il "beneficio dell'inventario" ? (si o no) In caso affermativo l'accettazione beneficiata e' ex lege? (si o no) A quale titolo? Oppure volontaria? (si o no) E' stata fatta da tutti gli eredi? (si o no) Oppure da una parte di essi? (si o no)
18	Vi sono state "rinuncia all'eredita'" ? (si o no) In caso affermativo la rinuncia e' stata fatta da tutti gli eredi? (si o no) Oppure da una parte di essi? (si o no) Nel caso in cui si risponda affermativamente all'ultima domanda, indicare quanti eredi hanno rinunciato

Data

IL PROCURATORE DEL REGISTRO



IL COMPILATORE

.....

.....

MINISTERO DELLE FINANZE - ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Numero d'ordine
della scheda

TRASFERIMENTI TRA VIVI
A TITOLO GRATUITO

PARTE PRIMA
(Da compilarsi al momento
della registrazione dell'
atto)

Ufficio del Registro di Untendenza di Finanza di

Numero del volume.....	Data di registrazione dell'atto.....																														
Numero di formalita'.....	Data di stipulazione dell'atto.....																														
SEZIONE I - CARATTERISTICHE DELL'ATTO																															
1	<p>Indicare se trattasi di donazione: reale (si o no)..... oppure liberatoria (si o no)..... oppure obbligatoria (si o no)..... oppure remuneratoria (si o no)..... oppure di prestazioni periodiche (si o no).....</p> <p><i>La donazione e' reale quando trasferisce o costituisce un diritto reale; e' liberatoria se dispone la rinuncia ad un diritto patrimoniale; e' obbligatoria se stabilisce l'assunzione di un'obbligazione; e' remuneratoria quando e' fatta per riconoscenza o in considerazione di meriti del donatario o per speciale remunerazione.</i></p>																														
2	La donazione e' fatta a favore di un nascituro? (si o no).... In caso affermativo, il nascituro e' gia' concepito? (si o no).....																														
3	<p>Indicare se la donazione e' fatta:</p> <ul style="list-style-type: none"> - in occasione di matrimonio da celebrarsi (si o no)..... oppure di matrimonio gia' celebrato (si o no)..... - oppure per costituzione di dote (si o no) - oppure per costituzione di patrimonio familiare (si o no) - oppure per costituzione di patrimonio ecclesiastico (si o no) 																														
4	La donazione e' stata accettata contestualmente? (si o no).....																														
SEZIONE II - NOTIZIE SUI DONANTI E SUI DONATARI																															
5	Indicare nel seguente prospetto i dati riguardanti i donanti ed i donatari:																														
<p>Cognome e nome delle persone fisiche oppure denominazione dell'ente, societa', ecc.</p>	<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th style="width: 10%;">Qualifica (a)</th> <th style="width: 15%;">Rapporto di parentela ecc. con il donante (b)</th> <th style="width: 5%;">Sexo M F</th> <th style="width: 25%;">Professione o condizione delle persone fisiche oppure natura dell'ente o societa' (c)</th> <th style="width: 45%;">Rappresentanza (d)</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>1.</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td></tr> <tr><td>2.</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td></tr> <tr><td>3.</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td></tr> <tr><td>4.</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td></tr> <tr><td>5.</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td><td>.....</td></tr> </tbody> </table>	Qualifica (a)	Rapporto di parentela ecc. con il donante (b)	Sexo M F	Professione o condizione delle persone fisiche oppure natura dell'ente o societa' (c)	Rappresentanza (d)	1.	2.	3.	4.	5.
Qualifica (a)	Rapporto di parentela ecc. con il donante (b)	Sexo M F	Professione o condizione delle persone fisiche oppure natura dell'ente o societa' (c)	Rappresentanza (d)																											
1.																											
2.																											
3.																											
4.																											
5.																											
<p>(a) Indicare: donante o donatario.</p> <p>(b) Indicare il rapporto di parentela rispetto al donante e cioe' se figlio legittimo, figlio adottivo, affilato, figlio naturale, nipote o pronipote in linea retta, fratello o sorella, zio, nonno, bisnonno, cugino, estraneo, ecc.</p> <p>(c) Per le persone giuridiche indicare: ente morale, associazione pubblica o privata, fondazione pubblica o privata, societa' per azioni, ecc.</p> <p>(d) Per le persone fisiche indicare se la rappresentanza e' legale o volontaria. Nel primo caso indicare se trattasi di tutela di minore o di tutela di interdetto legale o di tutela di interdetto giudiziale, oppure di curatela di emancipato o di curatela di inabilitato, ecc.; nel secondo caso indicare se trattasi di procura o di mandato generale o di mandato speciale. Per le persone giuridiche indicare se la rappresentanza e' conferita all'amministratore unico, o al consigliere delegato, o al presidente del consiglio di amministrazione, ecc. oppure a mandatario o a procuratore generale od a procuratore speciale</p>																															

ALLEGATO C

Mod

MINISTERO DELLE FINANZE - ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Numero d'ordine
della scheda
.....

TRASFERIMENTI IMMOBILIARI TRA
VIVI A TITOLO ONEROSO

PARTE PRIMA
(Da compilarsi al mo-
mento della registra-
zione dell'atto)

Ufficio del Registro di Intendenza di Finanza di

Numero del volume.....	Data di registrazione dell'atto.....																														
Numero di formalita'.....	Data di stipulazione dell'atto																														
SEZIONE I - NATURA E FORMA DELL'ATTO																															
1	Natura dell'atto <i>(vendita; costituzione o rinuncia di usufrutto; costituzione di uso o di abitazione; costituzione, ricognizione, de- voluzione, affrancazione di enfiteusi; trasferimento di diritti del concedente o dell'enfiteuta; ecc.)</i>																														
2	Forma dell'atto <i>(Forza pubblica amministrativa, oppure notarile, oppure giudiziaria. Scrittura privata autenticata da notaio)</i>																														
SEZIONE II - NOTIZIE SUI CONTRAENTI																															
3	Indicare nel seguente prospetto i dati riguardanti i contraenti:																														
	<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th style="width: 45%;">Cognome e nome delle persone fisiche oppure denominazione dell'ente, societa', ecc.</th> <th style="width: 8%;">Qualifica (a)</th> <th style="width: 8%;">Sesso M F</th> <th style="width: 20%;">Professione o condizione delle persone fisiche oppure natura dell'ente o societa' (b)</th> <th style="width: 19%;">Rappresentanza (c)</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>1.</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>2.</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>3.</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>4.</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>5.</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </tbody> </table>	Cognome e nome delle persone fisiche oppure denominazione dell'ente, societa', ecc.	Qualifica (a)	Sesso M F	Professione o condizione delle persone fisiche oppure natura dell'ente o societa' (b)	Rappresentanza (c)	1.					2.					3.					4.					5.				
Cognome e nome delle persone fisiche oppure denominazione dell'ente, societa', ecc.	Qualifica (a)	Sesso M F	Professione o condizione delle persone fisiche oppure natura dell'ente o societa' (b)	Rappresentanza (c)																											
1.																															
2.																															
3.																															
4.																															
5.																															
<p>(a) Indicare: venditore; compratore; concedente; enfiteuta; usufruttuario; ecc.</p> <p>(b) Indicare: ente morale, associazione pubblica o privata, fondazione pubblica o privata, societa' per azioni, ecc.</p> <p>(c) Per le persone fisiche indicare se la rappresentanza e' legale o volontaria. Nel primo caso indicare se trattasi di tutela di minore o di tutela di interdetto legale o di tutela di interdetto giudiziale, oppure di curatela di emancipato o di curatela di inabilitato, ecc.; nel secondo caso indicare se trattasi di procura o di mandato generale o di mandato speciale. Per le persone giuridiche indicare se la rappresentanza e' conferita all'amministratore unico, o al consigliere delegato, o al presidente del consiglio di amministrazione, ecc., oppure a mandatario od a procuratore generale od a procuratore speciale.</p>																															

JACQUES BAUDRIER

Administrateur civil au Ministère des Finances et des Affaires Economiques, Paris

UTILISATION DES STATISTIQUES FISCALES DANS LE CADRE D'UNE PROGRAMMATION ÉCONOMIQUE EN VALEUR

AVANT-PROPOS

Mon premier propos sera pour m'excuser de ne pouvoir m'exprimer en langue italienne et mon second pour remercier M. le Ministre des Finances d'avoir bien voulu inviter le représentant de la France à ces débats si riches dans leur diversité et d'une qualité si élevée.

Mon intention initiale était de parler devant ce congrès de l'ensemble des activités de la Direction Générale des Impôts en matière de statistiques fiscales. Mais, d'une part, le nombre des communications prévues aujourd'hui me commande sans doute de limiter mon temps de parole et, d'autre part, le souci de rester dans la ligne des centres d'intérêts abordés jusqu'à présent m'incite à restreindre l'étendue de mon sujet à un domaine particulier.

Il ne sera donc question dans cet exposé, ni d'une présentation descriptive et critique des statistiques financières et fiscales, ni de l'exploitation de ces statistiques dans les différents domaines où elles sont utilisées.

Les explications qui vont suivre seront essentiellement consacrées à l'intérêt que présentent ces statistiques pour l'élaboration et l'application d'un plan de développement économique et social ainsi qu'aux difficultés rencontrées pour tirer le meilleur parti possible de ces informations. En terminant j'évoquerai les orientations suivies pour en améliorer l'emploi.

Nous prenons de plus en plus conscience, en France actuellement que les statistiques fiscales et, à travers elles, la connaissance du prélèvement fiscal et de son assiette, revêtent, au regard de l'information économique, une importance sans cesse croissante. A tel point qu'on peut se demander si cette finalité seconde de l'impôt — qui ne doit en aucune manière gêner sa finalité première qui est de pourvoir aux besoins du Trésor — ne risque pas d'avoir une certaine incidence sur la

gestion de l'impôt. Et on peut dès maintenant observer qu'en retour, l'amélioration de la connaissance des phénomènes économiques obtenue grâce à l'exploitation des statistiques fiscales, ne peut que servir favorablement l'assiette et le contrôle de l'impôt.

Ayant ainsi éclairé la trame de mon sujet je me propose maintenant d'en développer le contenu dans la double perspective suivante:

1) les besoins de l'information économique dans le cadre d'une programmation en valeur ;

2) l'utilisation et les insuffisances des statistiques fiscales comme moyen d'information économique.

1. LES BESOINS DE L'INFORMATION ÉCONOMIQUE DANS LE CADRE D'UNE PROGRAMMATION EN VALEUR

Les méthodes d'élaboration des comptes rétrospectifs et prévisionnels doivent aujourd'hui être appréciées à la lumière des nouveaux développements assignés à la comptabilité nationale. La programmation indicative en valeur introduite dans le cinquième plan économique et social pour la période 66-70 procède du désir de faciliter la conciliation entre la volonté d'expansion et le devoir de stabilité des prix. Elle doit permettre la définition et la mise en oeuvre d'une politique propre à contribuer à la réalisation des objectifs économiques et sociaux du plan.

Cette nouvelle dimension de la planification implique un affinement des méthodes. La programmation en valeur inscrite dans les principales options du V-ème Plan constitue en effet un essai global et très général. Elle doit nécessairement déboucher sur des prévisions et des confrontations plus précises, qui impliquent une amélioration des informations et des méthodes. Dans ce domaine les statistiques d'origine fiscale en raison de leur rôle privilégié, méritent une attention particulière.

Tels sont les différents points que je vais maintenant commenter.

1.1 - LA PROGRAMMATION EN VALEUR INDICATIVE DANS LE V-ÈME PLAN

Le document présentant les principales options du V-ème Plan n'a bien évidemment, en raison de la procédure adoptée, que le caractère d'un rapport d'orientation approuvé. Il déterminera le Plan, il ne le constitue pas encore. Ce premier trait lui confère donc un caractère général.

En outre dans la mesure où il trace le cadre d'une politique économique et sociale à moyen terme, il comporte par essence des éléments normatifs, constituant soit des contraintes acceptées, soit des objectifs désignés à l'effort collectif. Ces éléments normatifs sont assez nombreux pour la programmation en valeur : progression de 2,8 à 3% du salaire annuel moyen par tête (et de 3,2 à 3,4% en cas de glissement de qualification); progression du revenu agricole (par exploitation) d'environ deux points supérieure par an à la progression proposée pour les salaires et les revenus bruts des entrepreneurs individuels ; reconstitution de la marge d'autofinancement dont les entreprises disposaient en 1960 ; poursuite de la politique de vérité des prix, notamment dans les domaines du logement et des tarifs des services publics ; développement contrôlé des prestations sociales, avec réduction concomitante de la durée du travail.

Ces objectifs s'inscrivent dans la programmation en valeur comme autant de correctifs à l'extrapolation des tendances du passé. Mais celle-ci fait elle-même appel à des hypothèses, qui pour n'être pas très nombreuses sont en fait décisives pour l'équilibrage des comptes :

— du côté des revenus primaires : on a admis qu'en moyenne et aux glissements catégoriels près, le taux de croissance des salaires par tête varierait de la même manière dans toutes les branches ; en outre, et surtout, on a admis également que le revenu brut des entrepreneurs individuels par tête évoluerait comme les salaires (1) ;

— du côté des revenus secondaires, et de leur emploi, certaines hypothèses ont dû être formulées, concernant notamment l'épargne (pour les administrations, les entrepreneurs individuels et plus généralement les ménages).

Ces hypothèses simplificatrices, et l'absence de prévisions dans certains domaines (concernant par exemple les professions libérales et d'une façon générale les revenus par catégorie socio-professionnelle) (2) s'expliquent par l'objet même du rapport, limité à des grandes options. Mais il est expressément prévu que ces orientations doivent être détaillées, et en fonction même de cet affinement, éventuellement infléchies dans le cadre du V-ème Plan proprement dit.

Sous cette réserve il semble permis de réfléchir sur les implications de la programmation en valeur pour apprécier dans quelle mesure les sources et les méthodes de la comptabilité nationale sont actuellement adaptées à cette nouvelle dimension.

(1) Ce faisant on a d'ailleurs adopté une méthode différente de celle utilisée dans les budgets économiques où la ventilation du revenu brut des entreprises, entre sociétés et entreprises individuelles, respecte une proportion constante.

(2) A l'exception des agriculteurs et, globalement, des salariés.

1.2 - LES BESOINS D'INFORMATION D'UNE PROGRAMMATION EN VALEUR ET LA SITUATION ACTUELLE

La prévision à moyen terme en volume s'appuie non seulement sur l'utilisation des séries homogènes de comptes du passé mais aussi sur les budgets économiques de l'année qui sert de base à son élaboration. Et le Plan, une fois arrêté, s'inscrit nécessairement dans les budgets économiques. Il en va de même dès lors qu'on introduit une dimension supplémentaire à la planification. La programmation en valeur n'a de signification réelle que si elle s'inscrit, même à titre indicatif, dans la prévision à court terme dont les budgets économiques fournissent le cadre. Et elle ne peut le faire utilement que si elle est assez détaillée.

Analyser la validité des sources et des méthodes de connaissance des revenus au regard des besoins d'une programmation en valeur, c'est donc distinguer cette programmation en valeur dans le cadre du Plan, et son insertion dans les budgets économiques.

1.2.1 - LA PROGRAMMATION EN VALEUR DANS LE CADRE DU PLAN pose essentiellement le problème du contenu des informations statistiques.

La programmation en valeur est en effet établie à partir de deux séries de critères:

1) des critères globaux qui ressortissent aux orientations politiques acceptées (exemple, pour le V-ème Plan: politique de défense, développement du Marché Commun, aide aux pays en voie de développement) et aux grands choix économiques et sociaux: ce sont ceux-là qui sont inscrits dans les grandes options du V-ème Plan, brièvement analysées ci-dessus.

2) des critères sélectifs, dont l'objet est d'apporter des nuances à l'intérieur des évolutions globales agrégées: l'intervention de ces critères sélectifs, et donc d'objectifs particuliers, peut s'effectuer à plusieurs niveaux:

- celui des secteurs de la production;
- celui des bénéficiaires de revenus primaires (prévisions particulières pour certaines catégories de travailleurs, par exemple ceux dont le revenu est lié au salaire minimum interprofessionnel garanti) ou de transferts (personnes âgées, familles...);
- celui des régions;
- celui des entreprises (en fonction de leur taille, de leur régime juridique...).

A partir de là, la connaissance des revenus et leur prévision doivent pouvoir s'inscrire dans le cadre schématique suivant:

a) *Tableau des recettes et des dépenses des administrations*

Ce tableau est capital pour définir la croissance des revenus des fonctionnaires et assimilés, ainsi que des prestations sociales, la pression fiscale et les transferts aux secteurs de production.

A cet égard, les données actuelles sont satisfaisantes mais peuvent cependant enregistrer des améliorations substantielles sur plusieurs points:

— adaptations des statistiques aux cadres de la comptabilité nationale;

— accélération de la centralisation des informations pour les organismes de sécurité sociale et les autres administrations (Offices d'Habitations à loyer modéré, hôpitaux...);

— aménagement particulier des statistiques des collectivités locales;

— aménagement des déclarations de salaires des collectivités publiques et exigence du respect des instructions données à cet égard aux administrations publiques.

Les améliorations dans ce domaine paraissent d'un intérêt prioritaire. Elles doivent être envisagées de façon exhaustive, la technique de l'échantillon étant impraticable.

b) *Tableau des revenus issus de la production*

Au niveau des *critères globaux* ce tableau doit permettre l'étude des parties prenantes de la valeur ajoutée (salaires bruts, charges sociales..., résultats bruts d'exploitation).

— actuellement ces données sont connues de façon imparfaite;

— à l'échelon semi-global (entreprises privées individuelles, sociétés, entreprises publiques, agriculture) le cas des entreprises publiques ne pose pas de difficulté (exploitation directe de la comptabilité) (1). Par contre l'agriculture constitue un domaine où l'estimation, trop globale, fournit des bases de contestation trop tentantes; par ailleurs la distinction des sociétés et des entreprises individuelles reste encore grossière; en ce qui concerne ces dernières, les professions libérales sont particulièrement ignorées;

— il est nécessaire, en plus, d'améliorer le passage du revenu brut d'exploitation au revenu net (pour l'appréciation de l'autofinancement).

Sur tous ces plans l'urgence est certaine mais la technique de l'échantillon peut utilement contribuer à faciliter la solution des difficultés, au moins à moyen terme.

Au niveau des *critères sélectifs* les besoins de connaissance portent sur:

(1) A condition toutefois que ces comptes soient produits dans les délais.

— la décomposition par secteurs: celle-ci, dans les récentes années, ne s'est pas effectuée de façon satisfaisante, en raison des retards dans la production des informations;

— l'analyse des revenus primaires salariaux par catégories de travailleurs (c'est à dire par secteur et par niveau de qualification, les deux critères étant croisés); la comptabilité nationale ne donne pas satisfaction sur ce plan, faute d'accord sur les qualifications, de connaissance précise sur les effectifs et de cohérence dans les diverses statistiques de salaires.

Les difficultés peuvent être résolues à court terme, au moins en partie (cohérence des statistiques de salaires), par un affinement des statistiques du Ministère du travail et de la Direction Générale des Impôts.

Deux cas particuliers méritent attention en raison de l'insuffisance des données à cet égard:

— le personnel domestique: il ne représente toutefois que 4% des salariés et l'échantillon ici peut pallier les lacunes;

— les salariés agricoles: ils ne représentent que 6% des salariés, mais au regard d'une programmation en valeur leur situation a une importance particulière. Le problème ici est d'exploiter toutes les sources d'information (1).

c) *Tableau des revenus bruts et nets des ménages*

Au niveau des critères globaux; les différents éléments des revenus bruts sont connus de façon inégale: en particulier l'information est insuffisante pour les intérêts, dividendes et fermages, les loyers, sans parler du revenu des entrepreneurs individuels, qui fait une large part à l'estimation. La détermination du revenu net suppose en particulier une meilleure appréciation de la pression fiscale, et donc une meilleure ventilation dans l'imputation des impôts.

Au niveau des critères sélectifs le problème essentiel est de connaître la ventilation des divers éléments des revenus distribués ou redistribués entre les catégories socio-professionnelles. L'insuffisance des données actuelles est ici fondamentale: elle tient à la périodicité trop lâche et aux insuffisances intrinsèques (2) des enquêtes de revenu ou de budget de famille et à l'incertitude qui en résulte pour les clefs de ventilation des données globales des comptes selon les catégories.

(1) Déclarations de salaires, enquêtes par sondage, sécurité sociale agricole.

(2) Le recoupement des enquêtes de revenu par les renseignements tirés de la fiscalité conduit notamment à constater une tendance à la sous-estimation des revenus par les personnes qui font l'objet du sondage. Or, on présume que cette sous-estimation varie selon les tranches de revenus, sans être pour autant en mesure, pour l'instant, d'apprécier cette variation.

Une amélioration des sources dans ce domaine se relève d'autant plus souhaitable qu'il faut envisager des mesures plus fines permettant par exemple d'apprécier les éléments suivants:

- la ventilation par catégorie socio-professionnelle des divers types de prestations sociales;
- le lien entre les niveaux de revenus et les niveaux de prestations;
- la ventilation de la pression fiscale par type d'impôt;
- l'analyse des propensions à épargner.

d) *Tableau des ressources et des emplois de l'épargne*

Ce tableau doit mettre en relief la répartition des épargnes forcées et des épargnes spontanées et permet d'assurer la cohérence entre les comptes.

Je crois utile de noter que les données actuelles souffrent notamment de l'incertitude qui entache les informations sur l'autofinancement des entreprises individuelles. Les améliorations dans ce domaine dépendent de celles qu'on peut apporter aux comptes des entreprises. A cet égard une application avisée du décret du 12 août 1964 sur la normalisation des déclarations fiscales des entreprises est susceptible d'apporter des progrès substantiels à la connaissance (1).

1.2.2 - L'INSERTION DE LA PROGRAMMATION EN VALEUR DANS LE CADRE DES BUDGETS ÉCONOMIQUES implique évidemment les mêmes exigences idéales au plan du contenu. Sur certains points particuliers les insuffisances actuelles prennent d'ailleurs un relief particulier.

— *La démographie de l'emploi.* La connaissance des offres et des demandes est insuffisante. Une information plus exacte supposerait que les services de placement jouent un plus grand rôle. En outre, on ne dispose pas, par tranche d'âge et par région, d'une ventilation des demandes non satisfaites (2). De même la connaissance des effectifs occupés par branche est encore imparfaite. Enfin on dispose de peu d'informations sur l'évolution de la main-d'œuvre féminine (notamment à temps partiel) et d'une façon générale sur les variations de l'attitude devant le travail (problème de la main-d'œuvre disponible).

— *Les stocks.* Il s'agit moins ici d'accélérer la collation des informations que d'en améliorer substantiellement le contenu. Les variations de stocks qui ont une importance souvent déterminante dans l'évolution de l'économie et notamment dans l'appréciation des mouvements conjoncturels sont en effet mal connues et font l'objet d'estimations.

(1) Au moins pour les entreprises soumises au régime du bénéfice réel.

(2) Cette ventilation n'a été effectuée qu'une fois, à titre expérimental.

— *Les revenus.* Les sources d'information concernant les revenus salariaux ne manquent pas. Mais leur exploitation souffre des délais d'établissement et surtout des insuffisances qualitatives.

Pour les autres revenus primaires on en est souvent réduit à l'extrapolation d'estimations.

Ces éléments d'incertitude, pour conséquents qu'ils soient, n'altèrent pas outre mesure la validité des budgets économiques lorsque ceux-ci se limitaient à des grandeurs globales, dans le cadre d'une périodicité assez large. Mais le besoin d'affiner les instruments de la politique économique conduit actuellement, dans le cadre de la programmation en valeur, à assigner aux budgets économiques des objectifs plus précis, et cela dans trois domaines:

— concernant leur contenu: une désagrégation par secteur et par catégorie socio-professionnelle est prévue;

— concernant leur champ d'extension: les budgets économiques nationaux pourraient être, à terme, complétés par des budgets régionaux;

— concernant la périodicité: les budgets doivent être trimestrialisés.

Aussi l'impératif de célérité est-il en ce domaine au moins aussi important que le souci du contenu. Toute amélioration qui a pour effet de raccourcir les délais d'établissement des comptes provisoires, semi-définitifs et définitifs des années précédant immédiatement celle du budget peut avoir des effets déterminants. Il en va de même pour toute mesure susceptible d'accélérer la production des renseignements conjoncturels.

C'est précisément dans ce domaine que les informations d'origine fiscale ont un rôle particulier à jouer et c'est à elles que nous allons consacrer maintenant la seconde partie de cette intervention.

2. L'UTILISATION ET LES INSUFFISANCES DES STATISTIQUES FISCALES COMME MOYEN D'INFORMATION ÉCONOMIQUE

Je m'attacherai tout d'abord à énumérer schématiquement les principales lacunes que présentent les statistiques fiscales au regard de l'information économique et j'évoquerai ensuite les efforts qu'il faudrait faire pour y porter remède.

2.1. - LES INSUFFISANCES DES STATISTIQUES FISCALES

2.1.1 - LES SOURCES FISCALES NE CONSTITUENT QU'UN ÉLÉMENT des matériaux qui servent à l'élaboration des comptes et forment la base de référence d'une programmation en valeur.

Sans doute, en plus des renseignements comptables directs, souvent très utiles, les statistiques relatives à l'emploi, aux prestations sociales, aux échanges extérieurs, aux opérations financières, ainsi que les statistiques de production, jouent un rôle fondamental dans la confection des comptes.

Cependant les statistiques d'origine fiscale occupent une place privilégiée dans la recherche des données économiques. Leur intérêt et leur rôle prennent en effet des formes multiples.

Leur fonction est double:

— elles fournissent, par essence, des renseignements sur les recettes fiscales et donc sur les charges qui grèvent le revenu des entreprises ou des ménages;

— dans la mesure où elles portent sur l'assiette, elles présentent des informations directes sur la formation des revenus, voire sur leur distribution.

Leur utilisation au niveau des comptes peut elle-même varier:

— tantôt la statistique fiscale est un élément constitutif du compte, intégré directement dans la comptabilité. C'est en principe le cas lorsque la statistique porte sur les recettes fiscales;

— tantôt la statistique fiscale intervient indirectement comme élément de recoupement (ou indicateur de cohérence). Ce rôle est en principe joué par les statistiques portant sur l'assiette (exemple: statistique des bénéfiques industriels et commerciaux);

— tantôt enfin la statistique fiscale joue le rôle d'un critère de ventilation (exemple: la statistique des bénéfiques industriels et commerciaux pour la « sectorisation » des comptes).

Dans la pratique les mêmes statistiques sont parfois utilisées aux trois fins. Mais c'est là en quelque sorte un schéma théorique et idéal car en fait:

— les statistiques intégrées font au préalable l'objet d'un traitement;

— les statistiques utilisées pour les recoupements ou la désagrégation ne le sont qu'avec prudence, ou épisodiquement.

Les sources statistiques fiscales répondent encore mal, en effet, à leur objet. Les lacunes et les insuffisances se manifestent de trois points de vue: l'adaptation au cadre comptable, le contenu, et les délais.

2.1.2 - LES STATISTIQUES FISCALES NE SONT PAS TOUJOURS ADAPTÉES AUX CADRES DE LA COMPTABILITÉ ÉCONOMIQUE. Cette constatation vaut particulièrement pour les statistiques portant sur le *produit des impôts*. A cet égard, la centralisation statistique pêche à quatre titres, avec des degrés variables:

— la ventilation des impôts directs et indirects ne correspond pas toujours à la distinction retenue à cet égard par les conventions de la comptabilité économique; c'est là cependant un inconvénient relativement mineur;

— lacune plus gênante, la ventilation entre les différents impôts n'est pas toujours assurée (notamment pour les statistiques de recouvrement en matière d'impôts directs);

— surtout la statistique fiscale ne fournit qu'exceptionnellement la ventilation par agents économiques (1);

— enfin, d'une façon générale, la statistique fiscale reflète une comptabilité de gestion (fondée sur les règlements) alors que la comptabilité nationale a besoin d'une comptabilité d'exercice (fondée sur les créances et les dettes).

Toutes ces répartitions sont donc, en définitive, construites à partir d'estimations et de clefs de répartition dont bien souvent on ne peut apprécier la validité.

Cette situation s'explique en fait fort bien. Les services fiscaux ou comptables ont toujours établi des statistiques. Mais dans la mesure où cette tâche est traditionnelle, elle est souvent conçue dans une perspective quasi exclusive de gestion. Or l'évolution des impératifs de gestion rejoint ici en fait les besoins de la comptabilité nationale: c'est en effet celle-ci qui fournit le cadre dans lequel se prépare, s'arrête et s'exécute la politique économique et c'est à travers les catégories comptables de la comptabilité nationale que se mesure de plus en plus l'effet des dépenses et des recettes publiques. Il est donc naturel d'envisager un alignement progressif des catégories de la centralisation statistique sur celles de la comptabilité nationale.

En ce qui concerne les *statistiques tirées de la fiscalité*, mais portant sur d'autres données que le produit des impôts (exemple: statistique de bénéfices industriels et commerciaux), l'adéquation aux besoins de la comptabilité nationale est imparfaite. C'est notamment le cas des statistiques tirées de l'échantillon des entreprises les plus importantes retenu par la Direction Générale des Impôts pour observer l'évolution de la situation fiscale et économique de quelques grands secteurs d'activité. Trois insuffisances se désignent à l'attention:

— les divergences dans l'application de la nomenclature d'identification et de classement entre les services fiscaux et les services de comptabilité nationale;

— la représentativité douteuse de l'échantillon qui sert de base aux statistiques concernant ces entreprises, en raison des manipulations successives qu'il a subi;

(1) C'est-à-dire en fait lorsque l'imputation va de soi — exemple: impôt sur les sociétés.

— l'absence d'homogénéité entre les statistiques annuelles tirées de cet échantillon, en raison des modifications apportées au contenu des informations (pour les immobilisations notamment) ou, au champ d'extension du sondage.

Sur ces différents points l'application du décret du 12 août 1964 fournira, pensons-nous, l'occasion de progrès substantiels.

2.1.3 - LES STATISTIQUES FISCALES SE RÉVÈLENT INSUFFISANTES DANS LEUR CONTENU. Tout d'abord au niveau des *revenus primaires*. Dans la mesure où les statistiques portent sur les revenus imposés leur validité varie naturellement avec l'étendue de l'écart qui sépare ces revenus imposés des revenus réels. Les lacunes à cet égard concernent principalement:

— les revenus agricoles, pour lesquels les statistiques proprement fiscales n'ont actuellement aucune signification;

— les revenus tirés de l'exercice d'une profession libérale pour lesquels les statistiques actuelles ne donnent qu'une reconstitution partielle;

— les revenus de l'entreprise individuelle, commerciale ou industrielle.

Ces incertitudes se retrouvent également au niveau des *revenus secondaires*, dans la ventilation des revenus par catégorie socio-professionnelle. La statistique fiscale est ici d'ailleurs absente; c'est la matière fiscale (déclarations des contribuables) qui sert de base à des enquêtes encore partielles et trop rares.

Le résultat apparaît dans la différence qui sépare les informations tirées de l'assiette et la reconstitution à laquelle se livrent les comptables nationaux. Le problème ne consiste pas seulement à améliorer la statistique d'origine fiscale. Il s'agit tout autant:

— d'en étendre le champ d'application: du revenu imposable au revenu déclaré et contrôlé;

— d'en modifier l'optique: du revenu déclaré au revenu reconstitué ou apprécié.

2.1.4 - ENFIN L'UTILISATION DE CERTAINES DONNÉES FISCALES OU EXTRAITES DES DOCUMENTS FISCAUX EST ALTÉRÉE PAR LES DÉLAIS CONSTATÉS POUR LEUR PRODUCTION. Cette remarque vise notamment les statistiques tirées de l'exploitation des déclarations de bénéfices ou des forfaits (1), et celles qui sont extraites de la contralisation des déclarations relatives

(1) Au moins jusqu'à cette année.

aux salaires. Les difficultés ici paraissent essentiellement liées à des problèmes d'organisation au niveau des services fiscaux, et de liaison entre ces services et les organismes chargés de la comptabilité nationale.

2.2 - LES REMÈDES À ENVISAGER EN VUE D'ADAPTER LES STATISTIQUES FISCALES AUX BESOINS DE L'INFORMATION ÉCONOMIQUE

Le problème qui nous occupe n'a fait l'objet d'une étude d'ensemble que tout récemment. Quelques unes des solutions que je vais énumérer constituent la matière de recherches plus approfondies au moment où nous parlons et pourront être appliquées prochainement. D'autres ne seront réalisées que lorsque les moyens matériels qu'elles impliquent seront disponibles. Certaines, enfin, supposent un choix d'orientation qui n'est pas encore arrêté.

Les améliorations auxquelles on pense actuellement relèvent de quatre sortes de préoccupations:

2.2.1 - RAPPROCHER LA GESTION DE L'IMPÔT ET L'ÉLABORATION DE LA COMPTABILITÉ NATIONALE: ce rapprochement suppose:

- un raccourcissement des délais de production des statistiques fiscales;
- une atténuation très sensible des divergences observées dans la définition de certaines données comptables (celle des immobilisations par exemple) ou l'identification des entreprises;
- un renforcement des liaisons entre les services fiscaux et économiques.

2.2.2 - AUGMENTER LA SIGNIFICATION ÉCONOMIQUE DES INFORMATIONS OBTENUES PAR L'ASSIETTE ET LE CONTRÔLE DE L'IMPÔT; cet effort doit tendre:

- à cerner de plus près la formation de revenus des personnes physiques et le regroupement des revenus secondaires;
- à connaître avec une plus grande précision les revenus de certaines professions (professions non commerciales et agriculteurs notamment par l'utilisation de comptes d'exploitation) et de certaines catégories de salariés (dirigeants et cadres);
- à développer la ventilation des renseignements statistiques des contribuables selon des critères socio-professionnels et démographiques et celle des revenus des valeurs mobilières et des plus-values de cessions;
- à mesurer plus exactement la nature et l'importance de la fraude

fiscale, notamment celle des entreprises, et à appliquer à cette fraude des coefficients de redressement tirés des résultats du contrôle de l'impôt.

2.2.3 - MODERNISER ET ÉTENDRE LES MOYENS MIS À LA DISPOSITION DE L'ADMINISTRATION FISCALE; ce progrès devrait concerner en particulier:

— les techniques mises en oeuvre: recours plus large aux méthodes de l'échantillon, du sondage et de l'observation de modèles;

— renforcement du potentiel mécanographique, en vue notamment d'accroître l'exploitation statistique des déclarations d'impôts sur le revenu et des bilans des entreprises dont la présentation normalisée vient d'être décidée;

— la formation statistique des fonctionnaires chargés de l'assiette et du contrôle de l'impôt.

2.2.4 - RÉGIONALISER LA COMPTABILITÉ ÉCONOMIQUE AINSI QUE CERTAINS TRAVAUX STATISTIQUES EXÉCUTÉS PAR LA DIRECTION GÉNÉRALE DES IMPÔTS; cette régionalisation doit conduire à spécialiser dans une certaine mesure la fonction statistique et à lui donner la place qu'elle mérite au sein de l'Administration fiscale.

J'en ai ainsi terminé, Mesdames, Messieurs, avec cette communication qui, bien que trop longue, demeure superficielle et incomplète à bien des égards. En guise de conclusion et en me référant à ce que j'énonçais au début de cet exposé, je voudrais mettre en évidence deux phénomènes particulièrement caractéristiques de l'évolution observée en France à l'heure actuelle:

— les progrès recherchés dans la programmation en valeur et, d'une manière plus large, dans la préparation et l'application des décisions économiques sont conditionnés par l'utilisation d'informations sans cesse plus nourries et plus précises. Les statistiques fiscales contiennent à cet égard des ressources d'une richesse considérable qu'il n'est possible d'exploiter efficacement que grâce à une collaboration plus étroite entre l'Administration économique et l'Administration fiscale et à une amélioration très sensible des moyens mis à la disposition de cette dernière;

— la contribution apportée par les statistiques fiscales à l'information économique peut conduire à un alourdissement de la charge de travail qui pèse sur l'Administration fiscale; mais, en retour, une meilleure connaissance des phénomènes économiques et sociaux est de nature à faciliter l'assiette et le contrôle de l'impôt.

Dans la mesure où cette convergence d'intérêts répond à une nécessité naturelle, on peut penser, sans doute, qu'elle se manifeste déjà ou qu'elle se manifesterait certainement dans d'autres nations que la France. C'est dans cette perspective que je vous salue, Excellence, d'avoir prévu mon intervention à ce Congrès et que je vous remercie, Mesdames et Messieurs, d'avoir bien voulu m'accorder votre attention.

RIASSUNTO

L'Autore si ripropone di illustrare l'interesse che le statistiche finanziarie e fiscali rivestono per l'elaborazione e l'esecuzione di un piano di sviluppo economico e sociale, le difficoltà che si incontrano nel cercare di utilizzare il più proficuamente possibile tali dati e, infine, le soluzioni possibili per migliorare l'adattamento di tali statistiche quali di fonti di informazioni economiche.

La relazione è svolta seguendo la duplice prospettiva di mettere in luce: 1) l'esigenza di informazione economica nel quadro di una programmazione; 2) l'utilizzazione e l'insufficienza delle statistiche finanziarie quali mezzi di informazione economica.

L'Autore conclude rilevando che tra gli orientamenti perseguibili nel cercare di adattare tali statistiche alla esigenza di informazione economica, quello più sentito consiste nel cercare di avvicinare la gestione delle imposte all'elaborazione della contabilità nazionale il che comporta: un maggior significato economico delle informazioni ottenute da tali dati; un ammodernamento ed ampliamento dei mezzi a disposizione dell'Amministrazione Fiscale; ed infine l'elaborazione sul piano regionale sia della contabilità economica che di alcuni lavori statistici della Direzione Generale delle Imposte.

L. S. BERMAN

Chief statistician of Central Statistical Office, London

FINANCIAL STATISTICS FOR THE PUBLIC SECTOR IN THE UNITED KINGDOM

In recent years there has been a considerable increase in the range of financial statistics which are available for the United Kingdom. A big impetus to the collection of financial statistics in the United Kingdom was provided by the report of the Committee on the Working of the Monetary System (the « Radcliffe Committee ») which was published in 1959. This included a chapter on statistics with some fifty recommendations. Following this report the Government adopted a substantial programme for the improvement of financial statistics.

There are now a wide range of financial statistics available for the United Kingdom. Most of them appear in the monthly publication *Financial Statistics* and in the annual National Income Blue Book, both of which are produced by the Central Statistical Office. An important feature of the figures is that most of them are available not only for calendar years, but for quarterly periods. This makes it possible for them to be directly related to the official quarterly estimates of national income and expenditure. In the past two years, the national income accounts of the United Kingdom have been extended to include financial accounts for the different sectors of the economy. Such accounts were published for the first time for calendar years in the National Income Blue Book for 1964 as an integral part of the system of national accounts. Quarterly financial accounts were published for the first time in December, 1964.

The public sector comprises the central government, local authorities and public corporate enterprises (the nationalised industries). Accounts are published both annually and quarterly for each of these component parts of the public sector and also for the public sector as a whole. A summary of the transactions of the public sector in 1963 is attached.

CENTRAL GOVERNMENT

For the central government, current and capital accounts are published for calendar years and quarters. The current account gives details of the government's receipts from taxes on income and expenditure, social security contributions and income from trading and property. Expenditure is classified by economic category (e.g. expenditure on goods and services, subsidies, grants, debt interest) and also by function or purpose (defence, health, education, housing and so on). The capital account gives details of the central government's capital formation and expenditure on capital grants and also of its borrowing and lending and of its other financial transactions.

In *Financial Statistics* quarterly current and capital accounts of the central government are given. The quarterly capital account gives detail of the financial transactions of the central government. These can be directly related to changes in current and capital expenditure on goods and services, subsidies, grants and interest payments. The tables show the various ways in which the government's financial requirements are met in each quarterly period. These include money raised through National Savings [i.e. sales of national savings certificates and national development bonds and increases in deposits with the Post Office Savings Bank or trustee savings banks (ordinary departments)], tax reserve certificates, the issue of notes and coin, by sales of marketable securities and Treasury bills and from overseas transactions. A quarterly analysis of sales and purchases of both government marketable securities and Treasury bills is given in *Financial Statistics*. This gives details of the amounts taken up or sold by banks, insurance companies and pension funds, other financial institutions, overseas residents and by industrial and commercial companies and persons.

An alternative form of presentation is provided by the Exchequer financing accounts which for each calendar quarter, show how the cash requirements are financed.

LOCAL AUTHORITIES

For local authorities, current and capital accounts for calendar years are published in the National Income Blue Book and for quarterly periods in *Financial Statistics*. Again, expenditure is classified by economic category and by function. Local authorities spend a considerable amount of money on fixed capital formation, particularly for housing and education. In 1964 fixed capital formation by local authorities amounted to nearly 20 per cent of the total for the United Kingdom.

This is financed partly from capital grants and by borrowing from the central government, but largely by borrowing from other sources. Other tables give details of borrowing by sources in each calendar quarter. Separate figures are given of temporary borrowing, issues of quoted securities and of non-marketable loans and mortgages. A classification of net borrowing by sector is also given, that is of borrowing *less* repayments from the central government, persons, companies, banks and other financial institutions, and from overseas residents. Details are also given of local authority borrowing classified by period to maturity.

PUBLIC CORPORATIONS

Annual and quarterly appropriation and capital accounts are published for public corporations. Like local authorities, public corporations are dependent on the central government for their finance. The surplus from their trading activities *less* payments of interest and taxes is not sufficient to cover their capital formation. Unlike local authorities, they do not borrow from the private sector. Except for short term finance obtained from the banks, they rely entirely on the central government for loans. In recent years, net borrowing from the central government has amounted to some £ 500 or £ 600 million a year. Their fixed capital expenditure in 1964 amounted to over £ 1,200 million, equal to one-fifth of the total for the United Kingdom. The quarterly appropriation and capital accounts published in *Financial Statistics* show the extent to which public corporations' fixed capital formation is financed from their trading activities and from loans by the central government.

THE PUBLIC SECTOR

Accounts for the public sector are published annually and quarterly. Annual accounts given in the National Income Blue Book provide an analysis of expenditure by function (defence, health, education, etc.). They also give details of the various ways the public sector's expenditure is financed. The current and capital accounts give details of receipts from taxes, social security contributions and from trading and property. The financial accounts give details of the various ways in which the public sector's deficit is financed. The central government itself has a surplus, but both local authorities and public corporations have a borrowing requirement. Part of the local authority requirement and the whole of the requirement for public corporations is met by loans from

the central government. A large part of the money required is raised by local authorities' borrowing direct themselves, and the rest is raised by the central government. Full details of the financial transactions of the public sector as a whole are given in the financial transactions accounts, which now form part of the United Kingdom system of national income accounts.

THE ATTACHED TABLES

The three tables attached to this note provide a summary of the transactions of the public sector in the year 1963. They bring together all the main transactions which are given in the tables described in the preceding paragraphs. Tables similar to these can be compiled for quarterly periods.

Table 1 gives details of the current and capital accounts of the central government and local authorities and of the appropriation and capital accounts of public corporations. The balancing item in the current and appropriation accounts is the current surplus; the balancing item in the capital accounts is « net acquisition of financial assets ». The public sector, as a whole, increased in liabilities in 1963 by £ 859 million.

Table 2 gives details of the principal financial transactions of the public sector. It shows the various ways in which the public sector is financed. The sum of all the transactions in this table is equal to the balancing item in Table 1.

Table 3 gives details of the various types of public debt acquired by each of the different sectors of the economy.

Table 1 - Current and capital accounts of the public sector (1)
1963 - £ million

	Total	Central government	Local authorities	Public corporations (2)
Taxes on income	3,379	3,385	—	— 6
Taxes on expenditure	4,048	3,034	1,014	—
National insurance and health contributions	1,303	1,303	—	—
Gross trading income (3)	909	17	57	835
Gross rental income (3)	550	99	417	34
Interest and dividends:				
On central government loans to local authorities	—	123	— 123	—
On central government loans to public corporations	—	229	—	— 229
Other receipts	255	153	63	39
Other payments	— 1,342	— 949	— 290	— 103
Current expenditure on goods and services:				
Military defence	— 1,871	— 1,871	—	—
National health service	— 960	— 866	— 94	—
Education	— 886	— 7	— 879	—
Other	— 1,390	— 621	— 769	—
Subsidies	— 583	— 534	— 49	—
National insurance benefits	— 1,413	— 1,413	—	—
Other current grants to persons	— 817	— 685	— 132	—
Current grants from central government to local authorities	—	— 1,029	1,029	—
Current grants abroad	— 136	— 136	—	—
Total income	11,831	8,343	2,580	908
Total current expenditure	— 10,785	— 8,111	— 2,336	— 338
Current surplus (3)	1,046	232	244	570
Taxes on capital	308	308	—	—
Capital transfers (net)	— 95	— 640 (4)	48	497
Gross fixed capital formation	— 2,139	— 221	— 887	— 1,031
Increase in value of stocks and work in progress	21	— 10	—	31
Net acquisition of financial assets	— 859	— 331	— 595	67

(1) Source: *National Income and Expenditure, 1964*. In this table all receipts by a sector are shown positive and payments negative.

(2) Only items in the appropriation and capital accounts of public corporations are shown in this column.

(3) Before providing for depreciation and stock appreciation.

(4) Includes a special transfer payment of £488 million to public corporations, in connection with winding up the British Transport Commission.

Table 2 - Financial transactions of the public sector (1)
1963 - £ million

	Total	Central government	Local authorities	Public corporations
Net lending by central government to:				
Local authorities	—	30	30	—
Public corporations	—	1,326(2)	—	1,326(2)
Private sector	15	15	—	—
Overseas sector	97	97	—	—
Net lending by local authorities	52	—	52	—
Increase in gold and currency reserves	— 53	— 53	—	—
Financing:				
Increase in net indebtedness to Bank of England, Banking Department . . .	32	32	—	—
Issues of notes and coin	— 154	— 154	—	—
National savings	— 185	— 185	—	—
Tax reserve certificates	59	59	—	—
Treasury bills	— 24	— 24	—	—
British government securities	121	1,274(2)	—	1,395(2)
Local authority direct borrowing . . .	— 635	—	— 637	2
All other financial transactions (net) . .	— 184	— 140	— 40	4
Net acquisition of financial assets . . .	— 859	— 331	— 595	67

(1) Source: *National Income and Expenditure, 1964* and *Financial Statistics*. In this table acquisition of assets or reduction in liabilities is shown positive; sale of assets or increase in liabilities negative.

(2) Includes certain special transactions in connection with winding up of the British Transport Commission.

Table 3 - Analysis of sales of public sector debt (1)
1963 - £ million

	Total	Banking sector	Other financial institutions	Industrial and commercial companies	Personal sector	Overseas sector	Unallocated
Increase in net indebtedness to Bank of England, Banking Department	— 32	— 32	—	—	—	—	—
Issues of notes and coin	154	82	—	—	72
National savings	185	—	—	—	185	—	—
Tax reserve certificates	— 59	—	—	— 61	2	—	—
Treasury bills	24	— 35	— 5	— 27	—	91	—
British government securities	— 121	— 12	123	7	— 239
Local authority debt	635	65	219	133	104	— 3	117
TOTAL	786	68	337	45	291	95	— 50

(1) Source: *Financial Statistics*. In this table acquisition of assets or reduction in liabilities is shown positive; sale of assets or increase in liabilities negative.

RIASSUNTO

Attualmente una vasta documentazione concernente le statistiche finanziarie è disponibile per il Regno Unito. La maggior parte di esse appaiono nella pubblicazione mensile « *Financial Statistics* » e in quella annuale « *National Income Blue Book* », ambedue edite a cura del Central Statistical Office. Una caratteristica importante dei dati è che gran parte di essi sono disponibili non soltanto annualmente ma anche trimestralmente. Ciò rende possibile il confronto diretto con le stime ufficiali trimestrali del reddito nazionale e della spesa.

Il settore pubblico comprende l'amministrazione centrale, locale e le imprese pubbliche collettive (industrie nazionalizzate). Il conto delle spese e entrate correnti e il conto capitale sono pubblicati annualmente e trimestralmente per ciascuna di queste componenti del settore pubblico ed anche per il settore pubblico nel suo insieme. Vi è allegato un quadro riepilogativo delle transazioni del settore pubblico nel 1963.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Il conto capitale e il conto delle spese e entrate correnti trimestrali dell'Amministrazione centrale sono pubblicati in « *Financial Statistics* ». Il conto capitale trimestrale espone dettagliatamente le transazioni finanziarie della amministrazione centrale che possono mettersi direttamente in relazione all'andamento della spesa, in conto corrente e in conto capitale, in beni, servizi, sussidi, donazioni e pagamenti d'interessi. Le tavole mostrano le varie vie attraverso le quali sono soddisfatte, per ogni trimestre, le necessità finanziarie dell'amministrazione.

Viene inoltre fornita un'analisi trimestrale degli acquisti e delle vendite dei titoli pubblici quotati e dei Buoni del tesoro (government marketable securities and Treasury bills) e informazioni particolareggiate sulle banche, compagnie di assicurazione, fondi di pensioni e altre istituzioni finanziarie, sui residenti all'estero, sulle imprese commerciali e industriali e sulle famiglie.

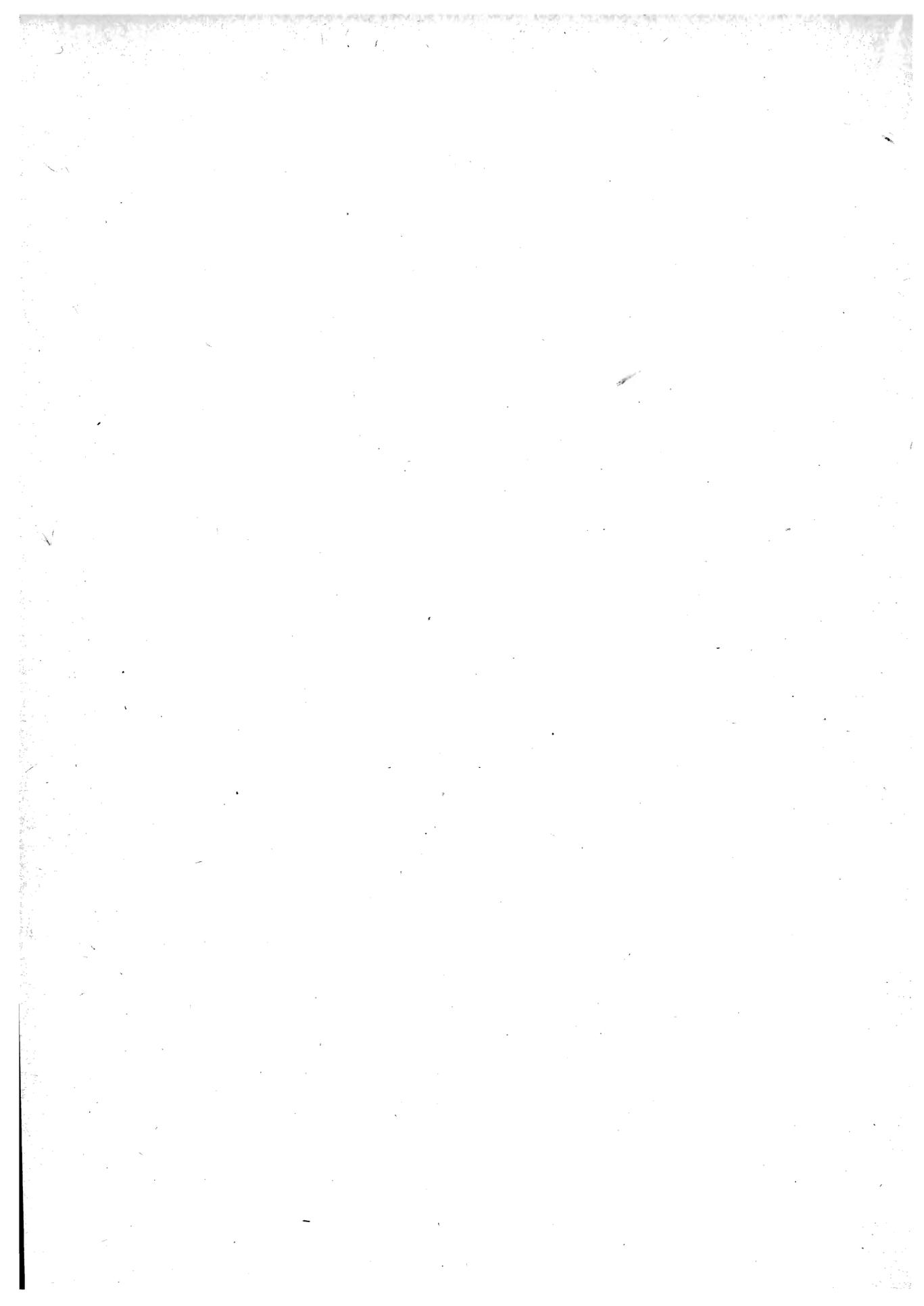
AMMINISTRAZIONI LOCALI

Per le amministrazioni locali, ampi dettagli vengono dati sulle fonti di finanziamento per la formazione del capitale fisso (concessioni in conto capitale, prestiti delle amministrazioni centrali e altri tipi di prestito). Vengono forniti dati separati per i prestiti temporanei, per i titoli quotati e per i titoli non quotati.

Viene inoltre fornita una classificazione dei prestiti netti, per settore, vale a dire dei prestiti diminuiti di ciò che viene ripagato dall'Amministrazione centrale, dalle famiglie, dalle imprese, dagli istituti di credito e altre istituzioni finanziarie e dai residenti all'estero.

IMPRESE PUBBLICHE

Come le amministrazioni locali, le imprese pubbliche dipendono dall'Amministrazione centrale per quanto riguarda le loro finanze. Il « surplus » derivante dalle loro attività commerciali meno i pagamenti di interessi e tasse non è sufficiente a finanziare la loro formazione di capitale. A differenza delle amministrazioni locali le imprese pubbliche non si rivolgono per prestiti al settore privato. Eccetto i pagamenti a breve termine, ottenuti dalle banche, esse fanno interamente assegnamento sui prestiti dell'amministrazione centrale. Gli stanziamenti trimestrali e i conti capitale pubblicati in « *Financial Statistics* » indicano in quale grado la formazione del capitale fisso delle imprese pubbliche è finanziata dalla loro attività commerciale e dai prestiti dell'amministrazione centrale.



ARNDT BLATZHEIM
Oberregierungsrat des Bundesministerium der Finanzen, Bonn

ÜBERBLICK
ÜBER DIE IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND
VORHANDENEN FINANZ— UND STEUERSTATISTIKEN

VORBEMERKUNG

Im Rahmen einer gedrängten Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken würde es zu weit führen, alle erfassten Tatbestände und die Art ihrer Darstellung im einzelnen vorzutragen. Es erschien daher zweckmässig, für die verschiedenen Finanz- und Steuerstatistiken jeweils ein Merkblatt zusammenstellen zu lassen, aus dem Gliederung und Gruppierung des Erhebungstoffes ersichtlich ist. In diesen Merkblättern ist ausserdem auf wichtige Daten der Veröffentlichung verwiesen. Die Merkblätter sind fortlaufend nummeriert. An den entsprechenden Stellen des Berichts ist jeweils auf das betreffende Merkblatt (Nummer am Rand) verwiesen.

1. FINANZSTATISTIK

Im Jahre 1954 wurde erstmals der Plan erörtert, für alle Teile der amtlichen Finanzstatistik eine gemeinsame Rechtsgrundlage zu schaffen. Der erste Entwurf eines Gesetzes über die Finanzstatistik aus dem Jahre 1954 hat dann umfangreiche Ergänzungen, Abänderungen und Neuformulierungen über sich ergehen lassen müssen, bis schliesslich im Jahre 1959 der Gesetzentwurf dem Bundesrat zugeleitet wurde. Der Bundesrat hat sich mit einigen Teilen dieses Entwurfes nicht einverstanden erklärt und insbesondere erhebliche Einwendungen gegen eine vorgesehene Vermögenstatistik erhoben. Um das Gesetz endlich zur Verabschiedung bringen zu können, hat die Bundesregierung gewissen Abstrichen, die der Bundesrat vorgeschlagen hatte, zugestimmt, so dass am 8. Juni 1960 das Gesetz über die Finanzstatistik in Kraft treten konnte. Mit der Zustimmung zu diesem Gesetz in seiner endgültigen

Fassung hat der Bundesrat die Bundesregierung gebeten, Vorschläge ausarbeiten zu lassen, die geeignet sind,

a) die Statistik der rechnungsmässigen Einnahmen und Ausgaben und der Schulden von Bund und Ländern, Gemeinden und Gemeindeverbänden (Rechnungsstatistik), so zu vereinfachen, dass eine spürbare Senkung der Erhebungs- und Aufbereitungskosten sowie eine wesentliche Beschleunigung in der Erstellung der Ergebnisse ermöglicht wird;

b) die Statistik der Haushaltsansätze im Rahmen von « Haushaltsquerschnitten » (Voranschlagstatistik) der Rechnungsstatistik methodisch so anzupassen, dass die Ergebnisse der Rechnungs- und Voranschlagstatistik miteinander verglichen werden können.

Diese Empfehlung des Bundesrates liegt in der Linie von Überlegungen und Plänen, die ohnedies bei dem Statistischen Bundesamt hinsichtlich der künftigen Gestaltung der Finanzstatistiken bestehen. Eine solche Neugestaltung bedarf noch weiterer eingehender Überlegungen.

1.1 - JAHRESRECHNUNGSSTATISTIKEN (1). Die Jahresrechnungsstatistik erfasst die jährlichen rechnungsmässigen Ausgaben und Einnahmen von Bund, Ländern und Gemeinden in einem sehr tief gegliederten Erhebungsbogen, um nicht zu sagen Erhebungsbuch. Bei dem Wiederaufbau der Finanzstatistik nach 1945 hat das Statistische Bundesamt bzw, zunächst das Statistische Amt des Vereinigten Wirtschaftsgebietes, mit der Führung der Statistik für Bundeszwecke beauftragt, wie der kurze Firmennamen lautete, bewusst an die Tradition des Statistischen Reichsamtes angeknüpft. Galt es doch zunächst einmal wieder einen Überblick zu bekommen über die Verteilung der Aufgaben zwischen den Gebietskörperschaften und der damit zusammenhängenden Ausgaben sowie über die vorhandenen Deckungsmittel und dem daraus resultierenden Leistungsverkehr - sprich Finanzausgleich zwischen den Gebietskörperschaften. Weiter ging es darum, die Relationen zu dem Aufwand für die einzelnen Aufgaben festzustellen und die Zusammensetzung der Ausgaben und Einnahmen nach einzelnen Arten zu ermitteln. Damit knüpfte die amtliche Finanzstatistik oder besser die Jahresrechnungsstatistik an die ursprüngliche und primäre Aufgabe der Finanzstatistik überhaupt an, Unterlagen über die Struktur der öffentlichen Finanzwirtschaft als Ausgangsmaterial für Entscheidungen über den Finanzausgleich zu liefern. Erschwerend für das Wiederanlaufen einer einheitlichen Finanzstatistik war die Tatsache, dass in den einzelnen Bundesländern zunächst ein sehr starker Drang zur Eigenständigkeit bestand, der sich auch auf die Gestaltung der Statistiken auswirkte. Die Notwendigkeit, in den einzelnen Ländern ein gemeindliches Haushaltsrecht zu kodifi-

(1) Vgl.: Anlg. 1-2-3.

zieren, brachte es mit sich, dass auch die Einheitlichkeit in der formellen Gestaltung der Gemeindehaushalte verloren zu gehen drohte. Es ist dann aber doch gelungen, einen finanzstatistischen Kennziffernplan zu entwickeln, der von allen Ländern des Bundesgebietes akzeptiert und einheitlich als Haushaltsgliederungs- und -gruppierungsplan entweder zum Bestandteil der gemeindehaushaltsrechtlichen Vorschriften erklärt oder als verbindlicher Anhang zu diesen Gesetzesvorschriften festgelegt wurde. Dieser Kennziffernplan, der heute noch das Gerippe der *Gemeindefinanzstatistik* und in grossen Zügen auch der Finanzstatistik für den staatlichen Bereich darstellt, sieht eine kombinierte Darstellung aller Finanzvorfälle vor, nämlich

a) eine Gliederung nach Aufgabenbereichen, die im grossen und ganzen nach den Grundgedanken der früheren Gemeindehaushaltsverordnung aus dem Jahre 1937 aufgebaut ist und

b) eine Gruppierung nach Einnahme- und Ausgabearten, die z.T. nach 1945 neu entwickelt ist.

Erstmalig ist es bei dieser Gruppierung nach Einnahmen und Ausgaben gelungen, eine verhältnismässig saubere Trennung der vermögenswirksamen Ausgaben von den vermögensunwirksamen Ausgaben durchzusetzen. Entsprechendes gilt für die Einnahmeseite.

Im *staatlichen Bereich* lagen die Verhältnisse für die jährliche Rechnungsstatistik teils schwieriger, teils waren sie einfacher. Erschwerend war, dass die Haushaltspläne der Länder und des Bundes durchweg nach Ressortzuständigkeiten gegliedert sind und daher für eine finanzstatistische Darstellung nach Aufgabenbereichen — entsprechend der Gliederung in der Gemeindefinanzstatistik — zahlreiche umfangreiche Signier- und Sortierarbeiten notwendig machten. Es kommt hinzu, dass die Einteilungsprinzipien der Finanzstatistik von dem für Bund und Länder für die Gruppierung der Einnahmen und Ausgaben in den Haushaltsplänen festgelegten vorläufigen Eingliederungsplan z.T. recht erheblich abweichen. Erleichternd für die Bearbeitung der staatlichen Finanzstatistik ist die Tatsache, dass wir es nur mit wenigen Erhebungseinheiten, nämlich dem Bund — 8 Ländern und 3 Stadtstaaten — zu tun haben, so dass Schwierigkeiten der Bearbeitung durch unmittelbare Gespräche wesentlich leichter zu beheben sind als bei rd. 24.000 Gemeinden und Gemeindeverbänden.

In der Ihnen vorgelegten Übersicht sind die Aufgabenbereiche der Finanzstatistik aufgezählt, und zwar für den staatlichen Bereich einerseits und für die Gemeinden und Gemeindeverbände andererseits. Vom Rechnungsjahr 1963 ab wurden für die Staatsfinanzstatistik eine Reihe von Änderungen sowohl in der Aufgabengliederung als in der Darstellung der Einnahme — und Ausgabearten eingeführt. Die massgebenden Ge-

sichtspunkte für diese Änderungen sind als erster Schritt zu einer neuen, den heutigen haushaltspolitischen und finanzwissenschaftlichen Postulaten angepassten finanzstatistischen Methodik zu betrachten. Die folgenden Gesichtspunkte fanden dabei besondere Berücksichtigung:

a) Eine stärkere « funktionalisierte » Gliederung der Aufgabenbereiche.

b) Die zentrale Nachweisung bestimmter, bisher bei den einzelnen Aufgabenbereichen nachgewiesener Einnahmen und Ausgaben. Dabei handelt es sich sowohl um solche Positionen (wie Schuldenaufnahme am Kreditmarkt oder Versorgung), die in den Länderhaushalten überwiegend zentral bewirtschaftet werden und in der Statistik mehr oder weniger « tiktiv » aufgeteilt werden mussten als auch um « transitorische Posten » wie z.B. Schuldendienst oder Rücklagenbewegung). Diese stehen in der Regel mit der öffentlichen Aufgabenerfüllung im betreffenden Rechnungsjahr in keinem ursächlichen Zusammenhang. Ihre Eliminierung sichert so nicht nur eine — von geschätzten Zuordnungen bereinigte — voll vergleichbare Nachweisung, sondern auch eine auf die im Berichtszeitraum « ausgelösten » Einnahmen und Ausgaben beschränkte Darstellung der Finanzen einzelner Aufgabenbereiche.

c) Verzicht auf die bisher übliche Trennung der Hoheits- und Kammereiverwaltungen einerseits und der den « allgemeinen Deckungsmitteln » zugerechneten Aufgabenbereiche andererseits.

Zu dem Erhebungsweg der Rechnungsstatistik nur ein kurzer Hinweis. Die Erhebung und Aufbereitung der Gemeindefinanzstatistik liegt bei den Statistischen Landesämtern. Für die Staatsfinanzstatistik werden die Erhebungsbogen von den Finanzministerien oder in deren Auftrag von den Statistischen Landesämtern ausgefüllt und unmittelbar dem Statistischen Bundesamt zugeleitet. Diese getrennte Bearbeitung von kommunaler und staatlicher Finanzstatistik hat gewisse Vorteile, weil die Wünsche verschiedener Konsumenten weitgehend berücksichtigt werden konnten, die innerhalb der Länder an stärker aufgegliederten finanzstatistischen Ergebnissen über die Kommunen interessiert sind, während beispielsweise für das Bundesfinanzministerium die Zusammenfassung der gesamten Finanzstatistik bedeutsam ist.

Die Darstellung der Ergebnisse, d.h. die jährliche Veröffentlichung der Rechnungsstatistik, lehnt sich stark an die Erhebung und Aufbereitung an; d.h. auch hier werden die Zahlenangaben kombiniert dargestellt — Gliederung nach Aufgabenbereichen einerseits und Gruppierung nach Ausgabe — und Einnahmearten andererseits. Das auf diese Weise zustandegekommene schon recht stattliche Quellenmaterial ist in Bänden zur Statistik der Bundesrepublik Deutschland, in Statistischen Berichten und Aufsätzen in « Wirtschaft und Statistik » veröffentlicht. Auch die Jahresveröffentlichungen zur Finanzstatistik spiegeln die oben dargestell-

ten unterschiedlichen Erhebungsmodalitäten der Staatsfinanzstatistik einerseits und der Gemeindefinanzstatistik andererseits. Die jährlich erscheinende — allerdings knapp gefasste — Darstellung der « Öffentlichen Finanzwirtschaft » fasst die Rechnungsergebnisse der staatlichen und des kommunalen Bereichs in methodisch einheitlicher Form zusammen.

Vor nicht allzu langer Zeit wurde in einer Zeitungslosse, allerdings nicht unmittelbar in Verbindung mit der Rechnungsstatistik erwähnt, die Statistiker stellten Zahlenfriedhöfe zusammen, an denen lediglich sie selbst grosse Freude haben. Wenn man sich ernstlich Gedanken macht, ob die Finanzstatistik und speziell ihr bisheriges Kernstück, die Jahresrechnungsstatistik, noch den heute an sie zu stellenden Anforderungen gerecht wird, so müssen verschiedene Fragenkomplexe unterschieden werden. Auf der einen Seite stehen diejenigen Konsumenten, die möglichst schnell einen Gesamtüberblick über die *Entwicklung* der öffentlichen Finanzwirtschaft haben wollen. Dazu gehören die Finanzministerien des Bundes und der Länder, die Bundesbank, Institute, die sich mit öffentlicher Finanzwirtschaft befassen und z.T. auch Verwaltungsbehörden, z.B. die Kommunalaufsichtsstellen.

Für alle diese Konsumenten kommt die Jahresrechnungsstatistik mit ihren Ergebnissen sehr spät — wenn nicht zu spät. Das ergibt sich naturgemäss aus der Tatsache, dass eine Statistik über die Jahresrechnung erst dann aufgestellt werden kann, wenn die Jahresrechnung selbst vorliegt. Da Erhebung und Aufbereitung sowie die Zusammenstellung der Ergebnisse bei der Fülle des bisher erhobenen Zahlenmaterials erhebliche Zeit beanspruchen, konnten bislang Ergebnisse der Jahresrechnungsstatistik frühestens ein Jahr nach Abschluss des betreffenden Rechnungsjahres vorgelegt werden. Es liegt auf der Hand, dass selbst der an rückschauende Betrachtung gewohnte Statistiker nicht mehr von allzu grosser Aktualität spechen kann. Das Schwergewicht der Auswertungsmöglichkeiten der bisherigen Jahresrechnungsstatistik liegt also sehr viel stärker in der Vermittlung von *Strukturbildern* über Aufgaben- und Lastenverteilung, Finanzierungsquellen und dgl.. Ob dafür das bisher von der Finanzstatistik gebotene Material erschöpfend und ausreichend ist, ist im Augenblick Gegenstand weiterer Untersuchungen.

Die Grenzen der Erfassungs- und Darstellungsmöglichkeiten in der Finanzstatistik liegen natürlich auch zukünftig im Ausgangsmaterial, d.h. in den Haushaltsrechnungen von Bund, Ländern und Gemeinden. Bisher wurde der Grundsatz vertreten, finanzstatistisch nur das zu erfassen, was aus der Rechnung ablesbar ist — unter Inkaufnahme gewisser schon erwähnter Umsetzungen und Umsortierungen. In Einzelfällen mussten einzelne Titel der Staatsrechnungen aufgeteilt werden, insbesondere dann, wenn es sich um eine Trennung zwischen vermögenswirk-

samen und vermögensunwirksamen Posten handelte oder zwischen Darlehensgewährungen und Zuschüssen — z.B. beim Wohnungsbau — unterschieden werden musste.

Ein besonderes Problem der Jahresrechnungsstatistik ist die Darstellung der Gesamtabschlüsse. Die Finanzstatistik basierte bisher auf dem reinen Ist-Prinzip, d.h. es werden nur die Finanzvorfälle erfasst, die bereits kassenmässig erledigt sind. Damit ergeben sich in der Darstellung der Gesamtabschlüsse Abweichungen gegenüber den in den Jahresrechnungen ausgewiesenen Endsummen. Diese Lücke soll dadurch geschlossen werden, dass die am Jahresschluss bestehenden kassenmässig noch nicht erledigten Forderungen und Verpflichtungen statistisch mit erfasst werden, um neben dem finanzstatistischen Ist-Abschluss den in der Rechnung ausgewiesenen Rechnungsabschluss mit darstellen zu können.

Zusammenfassend kann die Aufgabenstellung einer Jahresrechnungsstatistik wie folgt umrissen werden:

a) Gesamtüberblick über die öffentliche Finanzwirtschaft — Finanzvolumen, Deckung aus Steuern und eigenen Einnahmen, Inanspruchnahme des Kapitalmarktes, Fehlbeträge, Überschüsse, bestehende Forderungen und Verpflichtungen —.

b) Untersuchungen über die Zusammensetzung der öffentlichen Ausgaben nach Arten (Personalausgaben, laufende Sachausgaben, Investitionsausgaben, Darlehensgewährungen usw.) — Finanzstrukturbilder.

c) Untersuchungen über die Aufgaben- und Lastenverteilung (Finanzausgleich) zwischen Bund, Länder und Gemeinden.

d) Untersuchungen der einzelnen Aufgabenbereiche hinsichtlich der Zusammensetzung ihrer Ausgaben und ihres Finanzbedarfs (z.B. Strassenbaufinanzierung, Fürsorgelasten, Polizeilasten).

e) Untersuchungen über Unterschiede der Finanzstruktur zwischen einzelnen Ländern, Gemeinden bestimmter Grössenklassen und dgl.

1.2 - HAUSHALTSANSATZSTATISTIK (2). Zur Aktualisierung der Jahresstatistik hat in erster Linie die durch das Gesetz über die Finanzstatistik neu angeordnete *Statistik der Haushaltsansätze* beigetragen. Sogenannte Haushaltsquerschnitte in der verschiedensten Form werden heute den Haushaltsplänen von Bund und Ländern beigegeben und vermitteln einen statistischen Gesamtüberblick unabhängig von der Einteilung nach Ministerialbereichen. Für den Bundeshaushalt werden seit einigen Jahren Funktionalübersichten zusammengestellt, die die Gesamtausgaben nach

(2) Vgl.: Anlg. 4.

einzelnen Aufgabenbereichen in Anlehnung an finanzstatistische Methoden gliedern. Für die Gemeinden und Gemeindeverbände sind Haushaltsquerschnitte in einigen Ländern verbindlich vorgeschrieben. Leider ist der Aufbau dieser als Unterlage für die Haushaltsberatungen bestimmten Übersichten sehr uneinheitlich. Es soll künftig versucht werden, ein einheitliches Schema zu entwickeln, damit diese Querschnitte künftig sowohl den eigenen Zwecken der Finanzministerien usw. bei der Präsentation des Haushaltsplanes dienen können und gleichzeitig ohne wesentliche Umformung als statistische Unterlage für zusammenfassende Darstellungen verwendbar sind.

Die in der Bundesrepublik eingeführte Haushaltsansatzstatistik wird seit 1961 jährlich durchgeführt. Sie vermittelt ein Bild der Haushaltsplanungen des Bundes, der Länder, der Gemeinden mit 10.000 und mehr Einwohnern und der Gemeindeverbände.

Die Etatstatistik erfasst die in den Haushaltsplänen für das kommende Jahr veranschlagten und von den parlamentarischen Körperschaften gebilligten Ansätze. Im Gegensatz zur Rechnungsstatistik, die ein Bild abgeschlossener Finanzperioden vermittelt, entwirft die Ansatzstatistik ein Bild der geplanten Finanzentwicklung für einen kommenden oder noch nicht abgeschlossenen Zeitraum.

Die Haushaltsansatzstatistik wird noch weiter entwickelt werden müssen, um den optimalen Anforderungen zu entsprechen, die in verschiedener Hinsicht gestellt werden. Sie musste zunächst weitgehend mit Hilfe der bisher üblichen finanzstatistischen Methodik erstellt werden, die allerdings in verschiedenen Punkten auf die besonderen Erfordernisse der Etatstatistik hin abgewandelt wurde. Typisch dafür ist z.B. die Beschränkung der Zahl der ausgegliederten Aufgabenbereiche auf 22 Hauptverwaltungszweige, womit einerseits der wünschenswerten Aufgliederung der Ansatzzahlen entsprochen wurde, andererseits der Gefahr vorgebeugt wurde, durch zu weitgehende Differenzierung der erfassten Beträge die mit den Etatzahlen verbundenen Unsicherheitsmomente allzusehr hervorzukehren. Ferner ist zu bemerken, dass auf eine kombinierte Darstellung von Aufgabenbereichen und einzelnen Einnahme- und Ausgabearten (mit einer Ausnahme) aus dem gleichen Grund, aber auch im Interesse einer schnelleren Aufbereitung zunächst verzichtet wurde.

Lediglich die geplanten Bauausgaben und Darlehensgewährungen werden nach einzelnen Verwaltungsweigen zusammengestellt. Im übrigen konzentriert sich das veröffentlichte Tabellarium auf die Untergliederung der Einnahmen und Ausgaben nach Arten auf den Gesamthaushalt.

Bei der Erstellung der Zahlen müssen vereinfachte Zuordnung von Sammelposten oder grob geschätzte Aufteilungen ebenso in Kauf genom-

men werden, wie eine Reihe vereinfachter Verfahren bei der Eliminierung von Doppelzählungen. Trotzdem müsste die Erstellung des Materials noch erheblich beschleunigt werden, wenn der volle Wert dieser Statistik auf die Dauer nutzbar gemacht werden soll.

1.3 - MONATS- UND VIERTELJAHRESSTATISTIKEN ÜBER DIE ÖFFENTLICHE FINANZWIRTSCHAFT (3). Bisher bestand bei den kurzfristigen Finanzstatistiken eine gewisse Arbeitsteilung. Das Bundesministerium der Finanzen hat von den Ländern auf Grund einer Vereinbarung monatlich Angaben über die Kassenlage und die Schuldenbewegung sowie vierteljährlich über die Einnahmen und Ausgaben bekommen und gleichzeitig entsprechende Übersichten auch über die Entwicklung des Bundeshaushalts zusammengestellt und veröffentlicht. Für die Gemeinden und Gemeindeverbände hat das Statistische Bundesamt ebenso wie für die Jahresrechnungsstatistiken eine Vierteljahresstatistik durchgeführt, die sich aber auf die Erfassung der Einnahmen aus Steuern und Finanzausgaben, Umlagen für alle Gemeinden und Gemeindeverbände und Zusätzliche Angaben für die Gemeinden mit 10.000 und mehr Einwohnern über ihre Investitionsausgaben, Schuldenbewegung und bis 1959 Personalausgaben beschränkte. Alle diese kurzfristigen Statistiken sind jetzt gleichfalls durch das Gesetz über die Finanzstatistik als amtliche Statistiken angeordnet. Das Bundesministerium der Finanzen und das Statistische Bundesamt streben an, diese Monats- und Vierteljahresstatistiken methodisch soweit wie möglich aufeinander abzustimmen — auch im Hinblick auf gewisse Vergleichsmöglichkeiten mit der Jahresrechnungsstatistik. Die monatliche Statistik über die Kassenlage hat gewisse grundsätzliche Fragen aufgeworfen. Vor allem, weil der Wortlaut der Begründung zu dem Gesetz über die Finanzstatistik nicht genau definiert, was unter Kassenlage zu verstehen ist, und es bei der Auslegung, die die Länder offenbar dieser Begründung geben, schwierig ist, alle die Tatbestände zu erfassen, die zu einer wirklichen Information des Bundesministeriums der Finanzen, benötigt würden. Die Neigung, über ihre Liquidität Angaben zu machen, ist bei den beteiligten Länderfinanzministerien begrenzt. Wegen dieser Frage haben sich die Gemüter bereits einmal sehr stark erhitzt. Mit als Folge davon wurde die ursprünglich im Entwurf des finanzstatistischen Gesetzes vorgesehene Vermögenstatistik gestrichen.

Die vierteljährlich anfallenden Übersichten über Steuereinnahmen von Bund, Ländern und Gemeinden werden jetzt unabhängig von den internen Informationen der Finanzministerien in Statistischen Berichten zusammengefasst.

(3) Vgl.: Anlg. 5.

Aus den Meldungen über die gemeindlichen Steuereinnahmen — bei den Realsteuern werden auch die Hebesätze erfragt — stellt das Statistische Bundesamt jährlich sogenannte Steuerkraftberechnungen zusammen, die u.a. im Bundesministerium der Finanzen für Zwecke des Finanzausgleichs unter den Ländern benutzt werden.

Auch über die Vierteljahresstatistiken über Einnahmen und Ausgaben und Schuldenbewegung werden seit 1964 zusammenfassende Veröffentlichungen durch das Statistische Bundesamt herausgegeben.

1.4 - VERMÖGEN- UND SCHULDENSTATISTIK (4). Wenn ausgeführt wurde, die Vermögenstatistik sei aus dem finanzstatistischen Gesetz gestrichen worden, so stimmt das nicht ganz, da das Gesetz noch eine Ermächtigung für die Bundesregierung enthält, durch Rechtsverordnung mit Zustimmung des Bundesrates eine Vermögenstatistik anzuordnen. Zur Vorbereitung einer solchen Verordnung ist ein Arbeitskreis eingesetzt worden, der sich aus Vertretern der Finanzministerien, Innenministerien, kommunalen Spitzenverbänden, der Bundesbank, der Bundesbahn und -post und der amtlichen Statistik zusammensetzt. Der Arbeitskreis hat zunächst das Modell eines vermögenstatistischen Kennziffernplanes erarbeitet, d.h. Grundsätze für eine Gliederung des Vermögens nach Aufgabenbereichen und eine Gruppierung nach Art des Vermögens, also Sachvermögen, Geldvermögen, aufgestellt. In diesem Arbeitskreis wird dann weiterhin versucht, Richtlinien für eine einheitliche Vermögensbewertung zu skizzieren. Auch darüber ist bis zu einem gewissen Grad eine einheitliche Meinung zustande gekommen. Es gibt wohl kaum ein Gebiet, auf dem die Auffassungen vor allem auch der Wissenschaft so stark auseinandergehen wie bei dem « öffentlichen Vermögen ».

Die Ergebnisse der Beratungen in diesem Arbeitskreis sind in einem eingehenden Bericht zusammengefasst und zunächst im Kreise der Finanzministerien der Länder zur Diskussion gestellt worden. Es kommt entscheidend darauf an, sich auf irgendeiner Mittellinie zu einigen. Ob und wie hoch man z.B. einzelne Vermögensteile bewertet ist eine theoretisch durchaus unterschiedlich zu beurteilende Frage. Wesentlich ist, dass man sich in der Praxis — wenn man sich zu einer Vermögenstatistik und in der weiteren Entwicklung zu einer öffentlichen Vermögensrechnung entschliesst — auf eine Regelung einigt, nach der bei allen Gebietskörperschaften einheitlich verfahren wird.

Die *Statistik der Schulden* erfasst neben den bereits erwähnten Vierteljahresmeldungen der Länder und der grösseren Gemeinden jährlich für alle Gebietskörperschaften den Stand der Schulden jeweils am

(4) Vgl.: Anlg. 6.

Schluss des Rechnungsjahres mit einer Aufgliederung nach Schuldarten und Bedingungen. Durch das Gesetz über die Finanzstatistik sind auch die Bürgschaften in die Schuldenstatistik einbezogen worden, obwohl diese Angaben z.T. fragwürdig sind. Zur Erleichterung für die Berichtstellen wird lediglich die Höhe der ursprünglichen Bürgschaftssummen erfragt, weil der Stand der effektiven Bürgschaftsverpflichtungen im Einzelfall nicht ganz einfach zu ermitteln ist.

1.5 - STATISTIKEN ÜBER DEN PERSONALSTAND DER GEBIETSKÖRPERSCHAFTEN (5). Mit zu den umstrittensten Kapiteln der Finanzstatistik gehört die regelmässige Erfassung des Personalstandes bei Bund, Ländern und Gemeinden. Auch hier haben die Verhandlungen vor der Verabschiedung des finanzstatistischen Gesetzes erhebliche Meinungsverschiedenheiten zutage gebracht. Als Kompromiss ist schliesslich festgelegt worden, dass alle drei Jahre eine etwas tiefer gegliederte Personalstandstatistik erhoben wird, bei der nicht nur eine Gliederung nach dem Dienstverhältnis (Beamte, Angestellte, Arbeiter), sondern auch eine Unterteilung nach Aufgabenbereichen, Laufbahngruppen (höherer, genobener, mittlerer, einfacher Dienst) und Angaben über das Geschlecht sowie die Vertriebenen- und Flüchtlingseigenschaft gefordert werden. In den dazwischenliegenden Jahren beschränkt sich die Feststellung des Personalstandes auf die Ermittlung von Gesamtzahlen lediglich mit einer Unterteilung nach dem Dienstverhältnis. Erstmals zum 2. Oktober 1960 ist damit (seit 1955) wieder eine einheitliche Personalstandstatistik möglich gewesen. Es fehlen für den öffentlichen Bereich z.Z. Angaben über die Altersgliederung, über Berufsvorbildung und -ausbildung sowie über die effektive Höhe der gezahlten Gehälter, Vergütungen und Löhne nach den einzelnen Bedienstetenkategorien. Zusammen mit dem Bundesministerium der Finanzen hat deshalb das Bundesministerium des Innern eine einmalige eingehende Personalstrukturuntersuchung in die Wege geleitet, um für personalwirtschaftliche Planungen eine für längere Zeit ausreichende Unterlage zu bekommen.

1.6 - STATISTIKEN ÜBER DIE FINANZEN DER STAATLICHEN UND KOMMUNALEN EINRICHTUNGEN UND WIRTSCHAFTSUNTERNEHMEN. Der Vollständigkeit halber darf erwähnt werden, dass das finanzstatistische Gesetz auf dem Gebiet der Erfassung der Wirtschaftsunternehmen von Bund, Ländern und Gemeinden eine bisher durch freiwillig erhobene Statistiken teilweise schon geschlossene Lücke endgültig beseitigt hat. In Anlehnung

(5) Vgl.: Anlg. 7.

an die geführte Bilanzstatistik der Aktiengesellschaften werden nunmehr auch die Bilanzen und Gewinn- und Verlustrechnungen der Wirtschaftsunternehmen, die als Eigenbetriebe oder in anderer rechtlich selbständiger Form (z.B. GmbH) im staatlichen oder kommunalen Bereich bestehen, erfasst. Dabei gelten als staatliche oder kommunale Unternehmen rechtlich selbständige Unternehmen dann, wenn an ihnen jeweils der Bund, die Länder oder Gemeinden und Gemeindeverbände mit mehr als 50 vH des Nennkapitals oder des Stimmrechts beteiligt sind.

1.7 - GEDANKEN ZUR WEITERENTWICKLUNG DER FINANZSTATISTIK. Wie schon erwähnt, sind z.Z. Überlegungen im Gange, wie man die Finanzstatistik aktueller gestalten könnte, ohne ihren Wert als Grundlage für Strukturvergleiche allzusehr einzuschränken. Es hat sich gezeigt, dass unmöglich alle Wünsche erfüllt werden können. Wenn alle Forderungen noch « schneller, besser, mehr und doch billiger » erfüllt werden sollten, käme statt der gewünschten Vereinfachung eine wesentliche Erweiterung und Verteuerung heraus. Es wird also entscheiden darauf ankommen, das Gewicht des Bedarfs der einzelnen Konsumenten sorgfältig zu prüfen und danach die weiteren Pläne abzustimmen.

Für die Jahresrechnungstatistik ist allerdings auch bei einer sehr energischen Straffung keine allzu grosse Beschleunigung zu erwarten. Entscheidender Zeitgewinn könnte hier nur erreicht werden, wenn man die bisherigen sehr umfänglichen Veröffentlichungen rigoros zusammenstreicht und auf wichtigste Eckzahlen beschränkt oder die Veröffentlichungstabellen zunehmend maschinell erstellt. Es bliebe dann die Möglichkeit, daneben die Fülle des vorhandenen Materials auf Lochkarten zu speichern und für Einzelauswertungen bereitzuhalten. Das hätte den Vorteil, dass für solche Einzelauswertungen (z.B. über Schulfinanzierungsfragen) dann weit detailliertere Angaben zur Verfügung stünden als in den bisherigen Sammelbänden. Bei der Lieferung von Material für solche Arbeiten hat sich herausgestellt, dass die jetzige Rechnungsstatistik trotz ihrer grossen Breite und Tiefe nicht ausreicht, um für einzelne Aufgabenbereiche wirkliche Kosten- und Finanzierungsvergleiche durchzuführen. Das wäre aber zukünftig bei Vorhandensein des eben ange deuteten Zahlenspeichers durchaus möglich. Neben der Aktualisierung der Finanzstatistik wird auch die methodische Verbesserung der Erhebung und Veröffentlichung künftig von grosser Bedeutung sein. Dabei geht es nicht nur um eine den Erfordernissen der Haushaltswirtschaft entsprechende Anpassung, sondern auch um die Auswertung der neueren finanzwissenschaftlichen Erkenntnisse. Die oben erwähnten Umstellungen in der Staatsfinanzstatistik und der zusammenfassenden Darstellung der Staats- und Kommunal Finanzen (vgl. Anlage 8) stellen einen ersten

Schritt in dieser Richtung dar. Eine endgültige Neugestaltung wird allerdings erst im Anschluss an die in Vorbereitung befindliche Reform des Haushaltsrechts von Bund und Ländern möglich, weil die Finanzstatistik in ihrem Aufbau grundsätzlich an die Gliederung und Gruppierung der staatlichen und kommunalen Haushalts angelehnt bleiben muss. Eine Haushaltsreform für Bund und Länder — und damit verbunden ggf. auch für die Gemeinden — wird allerdings erst in mehreren Jahren realisiert werden, so dass die methodischen Verbesserungen in der Finanzstatistik vorerst auf die oben erläuterten Punkte beschränkt bleiben wird.

2. - STEUERSTATISTIK.

Bei den Steuerstatistiken ist die Situation etwas anders als bei den vorher geschilderten Finanzstatistiken. Das fängt bei den Rechtsgrundlagen und bei der Periodizität an. Nur einige Steuerstatistiken werden laufend erhoben, andere bisher in unregelmässigen Zeitabständen. Im Bundesministerium der Finanzen wird z.Z. ein Plan erwogen, die grösseren Steuerstatistiken (Umsatzsteuerstatistik, Einkommen-, Körperschaft- und Lohnsteuerstatistik, Gewerbesteuerstatistik) in einem steuerstatistischen Gesetz zusammenzufassen. Damit würde einmal eine kontinuierliche Berichterstattung, die qualitativ bessere Ergebnisse sichert, möglich, zum anderen aber auch die Bearbeitung organisatorisch wesentlich erleichtert und damit eine Fertigstellung in kürzeren Fristen wahrscheinlich. Vorgesehen ist folgende Periodizität:

Umsatzsteuerstatistik	alle 2 Jahre
Lohn-, Einkommen- und. Körperschaft- steuerstatistik	alle 3 Jahre
Einheitswert- und Vermögensteuerstatistik	alle 3 Jahre
Gewerbesteuerstatistik	alle 4 Jahre
Erbschaftsteuerstatistik	alle 6 Jahre

2.1 - UMSATZSTEUERSTATISTIK (6). Die Umsatzsteuerstatistik wurde bis 1962 regelmässig, und zwar in jährlichem Turnus erhoben. 1963 trat eine Unterbrechung ein. Für 1964 ist wieder eine Jahresstatistik in Vorbereitung. Grundlage für die Umsatzsteuerstatistik sind die monatliche und vierteljährlichen Voranmeldungen der Unternehmen zur Umsatzsteuer, deren Angaben aus den Überwachungsbogen des Finanzamtes entnommen werden. Die Erhebungen erstrecken sich auf alle Wirtschaftsbereiche mit Ausnahme der Landwirtschaft. Dieser Rahmen der Umsatz-

(6) Vgl.: Anlg. 9.

steuerstatistik ist in den letzten Jahren im wesentlichen gleich geblieben. Eine gewisse Einschränkung hat die Umsatzsteuerstatistik dadurch erfahren, dass in einigen Wirtschaftsbereichen (Banken, Versicherungen) auf die Einbeziehung der steuerfreien Umsätze verzichtet wurde, und dass fernerhin die Unternehmen, die Umsätze unter der Freibetragsgrenze von jetzt 12.000,- DM haben (Handelsvertreter, Makler und freie Berufe mit ausschliesslich freiberuflichen Umsätzen bis unter 20.000 DM im Jahr), nicht erfasst werden.

Eine Änderung, die insbesondere die Vergleichbarkeit zwischen einzelnen Jahren störte, war die Wiedereinführung der Organschaft im Umsatzsteuerrecht ab 1. April 1958. Unternehmen im Sinne des Umsatzsteuerrechts ist danach der Organkreis, der vom Finanzamt, das für den Sitz der Muttergesellschaft zuständig ist, erfasst wird. Die Vergleichstörungen, die insbesondere zwischen den Umsatzsteuerstatistiken 1957 und 1958 eingetreten sind und die sich auch noch auf die Umsatzsteuerstatistik 1959 auswirkten, konnten dadurch vermindert werden, dass die Zuordnung zu Organkreisen rückwirkend auch für die Statistik 1957 konstruiert worden ist.

Die Umsatzsteuerstatistik ist wohl eine der Statistiken, die als Auskunftswahl am häufigsten in Anspruch genommen wird. Neben ihrer Bedeutung für die Finanzministerien dienen die Ergebnisse dieser Statistik zahlreichen wirtschafts-wissenschaftlichen Instituten, Verbänden und Unternehmen als Material für ihre Struktur- und Konjunkturuntersuchungen. Dass sie daneben für Sozialproduktberechnungen in einer Reihe von Wirtschaftsbereichen die einzige Quelle ist, sei gleichfalls erwähnt.

Gewisse methodische Schwierigkeiten macht die Umsatzsteuerstatistik hinsichtlich der Zuordnung der Unternehmen zu den einzelnen Wirtschaftsbereichen. Bei der verhältnismässig tiefen wirtschaftlichen Gliederung lassen sich gewisse Überschneidungen nicht vermeiden. Grundsätzlich richtet sich die Zuordnung der Unternehmen in der Umsatzsteuerstatistik nach dem wirtschaftlichen Schwerpunkt, der durch die Finanzämter festzustellen ist. Den Statistischen Landesämtern als aufbereitenden Dienststellen stehen in den Zählblättern der Umsatzsteuerstatistik im allgemeinen nur die Steuernummer, nicht aber Anschriften und Firmenbezeichnungen zur Verfügung. Prüfungen der Zuordnung können, schon wegen der grossen Zahl der Unternehmen, in der Regel nur für grössere Unternehmen mit einiger Genauigkeit durchgeführt werden.

Eine wesentliche Umstellung ergab sich durch die erstmalige Anwendung einer neuen Wirtschaftssystematik bei der Umsatzsteuerstatistik 1962. Während die systematische Zuordnung der Unternehmen von 1950 bis 1961 nach der Systematik der Arbeitsstätten 1950 vorgenommen

wurde, ist die Umsatzsteuerstatistik 1962 — als erste der Steuerstatistiken — nach der Systematik der Wirtschaftsweige für die Arbeitsstätten- und Berufszählung 1961 aufbereitet worden.

Angaben über die Umsätze fallen für einzelne Wirtschaftsbereiche auch aus anderen Statistiken an, z.B. aus der Industriebereichterstattung, Bauberichterstattung, Grosshandelsumsatzstatistik, Handwerksberichterstattung, Einzelhandelsstatistik. Dass die Ergebnisse dieser überwiegend kurzfristigen Statistiken mit den Gesamtergebnissen der Umsatzsteuerstatistik teilweise nicht übereinstimmen, ist Gegenstand eingehender methodischer Überlegungen und Nachprüfung gewesen, um für die Zukunft die Vergleichsmöglichkeiten zu verbessern.

Hinsichtlich der Bedeutung der Ergebnisse der Umsatzsteuerstatistik dürfen noch die Untersuchungen über die Konzentrationsvorgänge in der Wirtschaft erwähnt werden. Das Bundesministerium für Wirtschaft hatte auf Grund des Gesetzes Aufträge gegeben, Unternehmen bestimmter Grössenklassen anhand der umsatzsteuerstatistischen Unterlagen unter die Lupe zu nehmen. So war für alle Unternehmen, die 1959 Umsätze von mehr als 10 Mill. DM hatten, bis zum Jahre 1954 zurückzuerfolgen, wie hoch damals ihre Umsätze waren. Umgekehrt wurde untersucht, in welcher Grössenklasse sich Unternehmen, die 1954 Umsätze von mehr als 5 Mill. DM hatten, sich 1959 befanden.

2.2 - VERBRAUCHSTEUERSTATISTIKEN (7). Wenn an zweiter Stelle kurz etwas über die Verbrauchsteuerstatistiken berichtet wird, so deshalb, weil diese auch regelmässig anfallen. Die Verbrauchsteuerstatistiken sind bunt und vielgestaltig. Sie haben zwar gegenüber der Vorkriegszeit etwas an Bedeutung verloren, weil verschiedene Produktionsstatistiken, die inzwischen eingeführt worden sind, einiges von dem bringen, was früher nur über die statistische Erfassung der Verbrauchsbesteuerung zu verfolgen war. Trotzdem sind auch heute noch die Verbrauchsteuerstatistiken ein wichtiges Hilfsmittel für die allgemeine Wirtschaftsbeobachtung geblieben und erwecken sich gleichfalls lebhaften Interesses insbesondere der Verbände in den verschiedensten Branchen. Bei der Wirkung der « abgewälzten » Verbrauchsteuern auf Preise und Absatz werden im Zuge der Untersuchungen über Harmonisierung der Steuerbelastung innerhalb der Märkte der EWG wahrscheinlich aus dem Material der Verbrauchsteuerstatistiken wertvolle Erkenntnisse vermittelt werden können. Auch bei Untersuchungen über Konzentration in der Wirtschaft können die Verbrauchsteuerstatistiken Hinweise geben.

Bei den Verbrauchsteuerstatistiken bestehen unterschiedliche Perio-

(7) Vgl.: Anlg. 10.

dizitäten. Eine monatliche Berichterstattung haben Teile der Tabak- und Biersteuer; vierteljährlich werden Angaben über verarbeitete Rohstoffe, Erzeugung, Absatz und Bestände an Branntwein, Schaumwein und Zucker erhoben. Jährlich fallen Angaben über die Herstellungsbetriebe und Handelsbetriebe im Tabakgewerbe sowie über Tabakanbau und -ernte an. Schliesslich gibt es jährliche Statistiken über Brauereien und Bierausstoss, über Versteuerung und Ausfuhr von Zucker, über Versteuerung und Absatz von Salz, Essigsäure, Leuchtmitteln, Zündwaren und Spielkarten. Last not least sei noch die Mineralölsteuer erwähnt, die vom Steueraufkommen her immer mehr an Bedeutung gewinnt und für die monatlich Angaben über das versteuerte Mineralöl und die Steuererträge festgestellt werden. Als Ergänzung dazu wird jährlich die steuerfreie Verwendung und der steuerbegünstigte Bezug von Mineralöl gemeldet.

2.3 - LOHNSTEUERSTATISTIK (8). Statistiken über Einkommen-, Körperschaft- und Lohnsteuern sind bisher in unregelmässigen Zeitabständen angeordnet worden. So sind die letzten Lohn-, Einkommen- und Körperschaftsteuerstatistiken für 1957 und 1961 durchgeführt worden. Als Urmaterial für die Lohnsteuerstatistiken dienen die Lohnsteuerkarten und ausserdem im Behelfsfalle Lohnsteuerüberweisungsblätter. Es können also in dieser Statistik nur die Angaben erhoben und statistisch ausgewertet werden, die auf diesen Lohnsteuerbelegen eingetragen sind. Die Bearbeitung der Lohnsteuerstatistik bei den Statistischen Landesämtern hat vielfältige methodische Probleme mit sich gebracht. So hat vor allen Dingen der nicht vollständige Rückfluss der Lohnsteuerkarten gewisse Lücken ergeben. Wegen der Vielzahl der in die Erhebung einzubeziehenden Belege — 1961 waren es 20,7 Mill. Lohnsteuerpflichtige — wurde ausserdem zur Kosten- und Zeitersparnis eine Repräsentativaufbereitung vorgenommen, wobei 1961 lediglich das Saarland eine Ausnahme bildete, da es zum ersten Male an einer bundeseinheitlichen Steuerstatistik beteiligt war. Der durchschnittliche Auswahlatz für Belege von Lohnsteuerpflichtigen mit einem Bruttolohn von weniger als 16.000 DM betrug höchstens 1,5%. Lohnsteuerkarten, auf denen ein Bruttolohn von mehr als 16.000 DM eingetragen war, konnten grundsätzlich total aufbereitet werden. Eine repräsentative Aufbereitung war jedoch auch hier zulässig, soweit sie den methodischen Anforderungen genügte. Bei den zu veranlagenden Lohnsteuerpflichtigen, die sowohl in die Lohnsteuerstatistik als auch in die Statistik über die veranlagte Einkommensteuer einbezogen sind, ergeben sich gleichfalls methodische Probleme einer

(8) Vgl.: Anlg. 11.

sinnvollen Darstellung. Für die künftigen Lohnsteuerstatistiken soll versucht werden, methodische Fehlerquellen, die sich aus den Erfahrungen der vorangegangenen Statistiken ergeben haben, auszuräumen. Die Ergebnisse der Lohnsteuerstatistik sind in umfangreichen Quellenbänden veröffentlicht. Der Band mit den Ergebnissen der Lohnsteuerstatistik 1961 wird in den nächsten Monaten erscheinen.

2.4 - EINKOMMEN- UND KÖRPERSCHAFTSTEUERSTATISTIK (9). Diese beiden Statistiken werden anhand von Durchschriften der Steuerbescheide, die den Statistischen Landesämtern von den Finanzämtern zur Verfügung gestellt werden, durchgeführt. Wegen der in einigen Finanzämtern sehr spät abgeschlossenen Veranlagungsarbeiten hat sich die Zusammenstellung dieser zuletzt für das Jahr 1961 durchgeführten Statistiken bei den Statistischen Landesämtern und im Statistischen Bundesamt sehr verzögert. Erste summarische Ergebnisse der Körperschaftsteuerstatistik sind in der Zeitschrift « Wirtschaft und Statistik » im Oktober 1964 veröffentlicht. Für die Einkommensteuerstatistik wird eine entsprechende Veröffentlichung im Mai-Heft 1965 erscheinen.

2.5 - EINHEITSWERT- UND VERMÖGENSTEUERSTATISTIKEN (10). Auch für diese Statistiken stehen als Unterlagen die Bescheide der Finanzämter zur Verfügung. Die letzten Einheitswert- und Vermögensteuerstatistiken sind für 1963 durchgeführt worden. Die Arbeiten an diesen Statistiken sind noch nicht abgeschlossen. Es liegen vorerst nur erste vorläufige Gesamtergebnisse vor. Auch die Arbeiten an diesen Statistiken haben sich wegen des teilweise späten und uneinheitlichen Abschlusses der Veranlagungsarbeiten verzögert. Für die Vermögensteuerstatistik 1960 sind die Ergebnisse im Februar 1964 in der Fachserie « Finanzen und Steuern » veröffentlicht worden. In den Statistiken sind bisher die Einheitswerte des Grundbesitzes noch nach den Wertverhältnissen von 1935 angesetzt. Ein Gesetzentwurf der Bundesregierung sieht eine Neubewertung des land- und forstwirtschaftlichen sowie des Grundvermögens mit aktuellen Werten vor. An diese Neubewertung soll sich eine Statistik anschließen, die Aufschluss über die neuen Wertverhältnisse des Grundbesitzes geben wird und der besondere Bedeutung im Hinblick auf die Gemeindefinanzen zukommt.

(9) Vgl.: Anlg. 12-13.

(10) Vgl.: Anlg. 14-15.

2.6 - ERBSCHAFTSTEUERSTATISTIK (11). Die Erbschaftsteuerstatistik, die anhand der von den Finanzämtern an die Statistischen Landesämter gegebenen Erbschaftsteuernachweisungen von 1953 bis 1962 jährlich durchgeführt wurde, ist vorläufig eingestellt worden. Ihre Wiederaufnahme ist in dem geplanten Steuerstatistischen Gesetz vorgesehen.

2.7 - GEWERBESTEUERSTATISTIK (12). Als einmalige Statistik ist für das Jahr 1958 eine Gewerbesteuerstatistik angeordnet worden. Die Verabschiedung einer Rechtsgrundlage hatte sich leider sehr verzögert, so dass mit der Bearbeitung in den einzelnen Ländern teilweise erst sehr spät begonnen werden konnte.

Die Statistik setzt sich aus drei Teilen zusammen. In der Hauptstatistik werden alle Tatbestände erfasst, die als Hinzurechnungen oder Kürzungen vom Gewinn aus Gewerbebetrieb zum Gewerbeertrag und vom Einheitswert des gewerblichen Betriebs zum Gewerbekapital geführt haben — jeweils gegliedert nach Gewerbeertrag — und Gewerbekapitalgruppen sowie nach Wirtschaftszweigen. Der zweite Teil erfasst die Messbeträge und das Steuersoll unter Berücksichtigung der Zerlegungsanteile für die einzelnen kommunalen Gebietskörperschaften. Dieser zweite Teil ist insbesondere für Untersuchungen in den einzelnen Ländern über den Gewerbesteuerausgleich von Bedeutung. Im dritten Teil wird für die Lohnsummensteuer erhebenden Gemeinden die Zahl der Steuerpflichtigen, die Lohnsumme, der Steuermessbetrag und die Lohnsummensteuer nachgewiesen.

Die Gesamtergebnisse der besonders für die Gemeinden interessanten Gewerbesteuerstatistik sind in der Fachserie « Finanzen und Steuern » veröffentlicht worden.

RIASSUNTO

Dal 1928 vengono effettuate in Germania delle statistiche con criteri unitari sulla economia pubblica (Bund, Länder e comuni). Dati strutturali e basi dettagliate, per questioni del pareggio finanziario, vengono forniti dalla statistica del « conto annuale ». In aggiunta a ciò si elaborano delle statistiche annuali sui debiti ed il personale.

A causa della diversa sistemazione dei vari dicasteri nello Stato e nelle regioni, è stata introdotta per la statistica finanziaria una strutturazione funzionale, per cui la totalità dei dati raccolti risulta omogenea. Contemporaneamente le basi

(11) Vgl.: Anlg. 16.

(12) Vgl.: Anlg. 17.

delle statistiche finanziarie sono state raggruppate secondo un sistema contabile unitario per cui in ogni attività economica le spese possono essere divise in spese per il personale, investimenti, debiti, spese d'esercizio correnti.

Per lo studio, a breve termine, delle finanze pubbliche sono state create delle statistiche mensili e trimestrali. Queste comprendono: gli introiti fiscali, le variazioni dei debiti ed alcuni altri importanti gruppi di spesa come, per esempio, gli investimenti per le abitazioni e le costruzioni stradali.

Esiste da quattro anni anche una statistica preventiva del bilancio pubblico. Con essa vengono calcolate le spese e gli introiti previsti per l'anno futuro. Contrariamente alla statistica del conto annuale, questa statistica preventiva si limita a considerare grandi aggregati di spese e di introiti senza una analisi particolareggiata. Di rilievo risulta l'analisi di alcune spese, importanti per il loro significato politico-congiunturale, come gli investimenti e le spese generali dello Stato.

E' in preparazione una statistica degli investimenti per scopi scientifici, che dovrà rilevare le spese annuali effettuate, non solo dallo Stato, ma anche dalle imprese private, per le ricerche scientifiche ed il progresso tecnologico in generale.

Speciali statistiche vengono effettuate sui bilanci delle imprese economiche pubbliche. Esse comprendono non solo società per azioni oppure società a responsabilità limitata, ma anche le numerose aziende comunali (gas, acqua, elettricità e trasporti).

Le statistiche delle imposte generalmente vengono effettuate a intervalli irregolari. Fino al 1962 esisteva una statistica fiscale annua delle imposte sulle vendite.

Statistiche delle imposte sui redditi vengono rilevate a distanza di diversi anni l'una dall'altra. Statistiche delle imposte sulla ricchezza generalmente si effettuano ogni tre anni.

La caratteristica comune delle statistiche delle imposte è costituita dal fatto che esse sono da considerarsi statistiche secondarie in quanto vengono realizzate su dati forniti dall'amministrazione delle finanze. Questo è valido anche per la statistica corrente mensile oppure trimestrale, sulle imposte dei consumi (tabacchi, birra, acquavite, oli minerali, ecc.) Le statistiche delle imposte si basano quindi principalmente sui dati giacenti, sotto il vincolo del segreto d'ufficio, presso le amministrazioni finanziarie. Questo metodo ha il vantaggio che le statistiche in questione possono essere redatte in « sordina » cioè non presentano la difficoltà di dover interpellare gli interessati, con tutti gli svantaggi che ciò comporterebbe. D'altra parte le statistiche sulle imposte per la loro stessa caratteristica di « statistiche secondarie » presentano dei limiti, in quanto possono mettere in risalto soltanto quei fenomeni rilevabili dalle fonti fiscali.

L'introduzione e la preparazione delle basi giuridiche delle statistiche delle finanze e delle imposte verrà iniziata dal Ministero delle Finanze in collaborazione con l'Istituto Centrale di Statistica.

L'esecuzione delle rilevazioni statistiche è affidata generalmente agli Istituti regionali di statistica e all'Istituto centrale di statistica il quale ultimo effettua anche la raccolta e la sintesi dei dati. I risultati delle statistiche sulle imposte vengono maggiormente utilizzate dal Ministero delle Finanze — per lo studio della politica finanziaria e fiscale — e dall'Istituto Centrale di Statistica a cui è affidata tra l'altro l'elaborazione del conto economico nazionale.

L'Istituto Centrale di Statistica ha elaborato un notiziario sulle statistiche delle finanze e delle imposte con indicazioni sul contenuto, la periodicità e le varie modalità di pubblicazione di tali statistiche.

Literaturhinweis

**Veröffentlichungen der Steuerstatistik in der Zeitschrift „Wirtschaft und Statistik“ (WiSta)
(ausgenommen Verbrauchsteuerstatistik)**

Berichts- jahr	Art der Statistik	Veröffentlicht in WiSta Heft u. Seiten-Nr.
A. EINKOMMEN- UND VERMÖGENSTEUERN		
1. Einkommensteuern		
1949	Die Ergebnisse der Einkommensteuerstatistik 1949	4/1953 — S. 175
1949	Die Ergebnisse der Körperschaftsteuerstatistik 1949	8/1953 — S. 369
1950	Zahl und Bruttolohn der Lohnsteuerpflichtigen	12/1953 — S. 560
	— Ergebnisse der Lohnsteuerstatistik 1950 —	
1950	Die Belastung des Bruttolohns durch die Lohnsteuer	2/1954 — S. 71
	— Ergebnisse der Lohnsteuerstatistik 1950 —	
1950	Die Bruttolöhne der weiblichen Lohnsteuerpflichtigen	3/1954 — S. 150
	— Ergebnisse der Lohnsteuerstatistik 1950 —	
1950	Das veranlagte Einkommen und seine Besteuerung	6/1954 — S. 267
	— Ergebnisse der Statistik der Einkommensteuerveranlagung für 1950 —	
1950	Einkommen und Körperschaftsteuer der Körperschaftsteuerpflichtigen	8/1954 — S. 379
	— Ergebnisse der Statistik der Körperschaftsteuerveranlagung für 1950 —	
1954/1955	Die ersten Ergebnisse der Einkommen- und Körperschaftsteuerstatistik 1954 und der Lohnsteuerstatistik 1955	1/1958 — S. 55
1955	Die Ergebnisse der Lohnsteuerstatistik 1955	10/1958 — S. 545
1954	Landwirtschaft und Einkommensteuer	1/1959 — S. 35
	— Weitere Ergebnisse der Einkommensteuerstatistik 1954 —	
1954	Die steuerlichen Einkünfte in einigen freien Berufen	2/1959 — S. 102
	— Weitere Ergebnisse der Einkommensteuerstatistik 1954 —	
1957	Die Ergebnisse der Lohnsteuerstatistik 1957	8/1959 — S. 440
1957	Einkommen und Körperschaftsteuer der Körperschaftsteuerpflichtigen — Ergebnisse der Einkommensteuerstatistik 1957 —	9/1960 — S. 523
1957	Einkommen und Einkommensteuer der Einkommensteuerpflichtigen — Ergebnisse der Einkommensteuerstatistik 1957 —	3/1961 — S. 157
1958	Die nicht ganzjährig beschäftigten Lohnsteuerpflichtigen	2/1963 — S. 119
	— Ergebnisse einer Sonderaufbereitung der Lohnsteuerkarte 1958 von Hessen und Hamburg —	
1961	Bruttolohn und Lohnsteuer 1961	3/1964 — S. 135
	— Ergebnisse der Lohnsteuerstatistik —	
2. Vermögensteuer und Einheitswerte		
1953	Die Bilanzstruktur gewerblicher Unternehmen	5/1959 — S. 233
	— Ergebnisse der Einheitswertstatistik 1953 —	
1953	Die Hauptveranlagung der Vermögensteuer auf den 1.1.1953	7/1959 — S. 378
	— Ergebnisse der Vermögensteuerstatistik 1953 —	
1957	Die Hauptveranlagung der Vermögensteuer auf den 1.1.1957	11/1960 — S. 640
	— Ergebnisse der Vermögensteuerstatistik 1957 —	
1960	Die Hauptveranlagung der Vermögensteuer auf den 1.1.1960	6/1963 — S. 335
	— Ergebnisse der Vermögensteuerstatistik 1960 —	
B. REALSTEUERN		
1949/1950	Die Realsteuern im Bundesgebiet im Rechnungsjahr 1949/50	4/1950 — S. 118
1951	Die gemeindl. Realsteuerkraft u. ihre Ausschöpfung im Rechnungsjahr 1951	8/1952 — S. 340
1952	Die Realsteuern der Gemeinden im Rechnungsjahr 1952	10/1953 — S. 480
1953	Die Realsteuern der Gemeinden im Rechnungsjahr 1953	11/1954 — S. 536
1954	Die Realsteuern der Gemeinden im Rechnungsjahr 1954	11/1954 — S. 565
1956	Realsteuereinnahmen 1957 und Realsteuerkraft der Gemeinden 1956	3/1958 — S. 188
1958	Ertrag, Kapital und Steuermessbeträge der Gewerbebetriebe	9/1962 — S. 525
	— Ergebnisse der Gewerbebesteuerstatistik 1958 —	

Folgt: Veröffentlichungen der Steuerstatistik in der Zeitschrift „Wirtschaft und Statistik“ (WiSta)
(ausgenommen Verbrauchsteuerstatistik)

Berichts- jahr	Art der Statistik	Veröffentlicht in WiSta Heft u. Seiten-Nr.
1958	Gewerbsteuer und Lohnsummensteuer in Bund und Ländern — Ergebnisse der Gewerbesteuerstatistik 1958 —	5/1963 — S. 266
	C. UMSATZSTEUER	
	Die Umsätze und ihre Besteuerung	
	Ergebnisse der Umsatzsteuerstatistik	
	1950	4/1954 — S. 173
	1954	2/1956 — S. 57
	1955	12/1956 — S. 641
	1956	12/1957 — S. 670
	1957	7 u. 11/1958 — S. 409/591
	1958	7 u. 11/1959 — S. 385/605
	1959	8 u. 11/1960 — S. 483/648
	1960	8 u. 11/1961 — S. 477/613
	1961	7 u. 10/1962 — S. 430/563
	1962	9 u. 11/1963 — S. 558/637
	Die Unternehmen und ihre Umsätze nach Umsatzgrößenklassen	
	Ergebnisse der Umsatzsteuerstatistik	
	1954	8/1956 — S. 391
	1955	6/1957 — S. 305
	1956	3/1958 — S. 164
	1957	12/1958 — S. 674
	1958	12/1959 — S. 686
	1959	12/1960 — S. 731
	1960	12/1961 — S. 704
	1961	11/1962 — S. 676
	1962	12/1963 — S. 772
	Die Unternehmen und ihre Umsätze nach Rechtsformen	
	Ergebnisse der Umsatzsteuerstatistik	
	1950	5/1954 — S. 229
	1954	8/1956 — S. 391
	1962	1/1964 — S. 51
	Die Umsätze und ihre Besteuerung nach Wirtschaftsbereichen und nach Umsatzarten	
	Ergebnisse der Umsatzsteuerstatistik	
	1954	5/1956 — S. 227
	Die Umsätze freier Berufe	
	Ergebnisse der Umsatzsteuerstatistik	
	1954	8/1956 — S. 427
	1955	3/1957 — S. 186
	1956	1/1958 — S. 61
	1957	11/1958 — S. 634
	1958	2/1960 — S. 124
	1959	2/1961 — S. 114
	1960	2/1962 — S. 125
	1961	12/1962 — S. 726
	1962	3/1964 — S. 181
	Die Umsätze der Landwirtschaft und ihre Besteuerung	
	Ergebnisse der Umsatzsteuerstatistik 1950 un der Zusatzerhebung 1952	12/1954 — S. 564
	Die Umsatzsteuerstatistik als Quelle der statistischen Erfassung des „Privaten Verbrauchs“	3/1956 — S. 119

Verzeichnis über Veröffentlichungen der Finanzstatistik

	Fachserien-(Bestell-) Nr.:
Reihe 1: Haushaltswirtschaft von Bund, Ländern und Gemeinden	
I. Haushaltsansätze von Bund, Ländern, Gemeinden mit 10.000 u. mehr Einw. u. Gemeindeverbänden	
Berichtsjahre: 1961	L 1/I — j 61
1962	L 1/I — j 62
1963	L 1/I — j 63
1964	L 1/I (in Vorbereitung)
II. Jahresabschlüsse (Rechnungsergebnisse)	
Staatsfinanzen — Bund (einschl. Lastenausgleichsfonds u. ERP-Sondervermögen), Länder, Stadtstaaten	
Berichtsjahre:	
1947/48 (Bd. Nr. 1/2 StBRD) 1953 (Bd. Nr. 139 StBRD)	
1948 — DM-Abschnitt — (Bd. Nr. 4 StBRD) 1954 (Bd. Nr. 163 StBRD)	
1949 (Bd. Nr. 54 StBRD) 1955 (Bd. Nr. 192 StBRD)	
1950 (Bd. Nr. 58 StBRD) 1956 (Bd. Nr. 217 StBRD)	
1951 (Bd. Nr. 99 StBRD) 1957 (Bd. Nr. 237 StBRD)	
1952 (Bd. Nr. 117 StBRD) 1958 (Bd. Nr. 257 StBRD)	
1959	L 1/II/1 — j 59
1. 4.—31. 12. 60 (Rumpfrechnungsjahr 1960)	L 1/II/4 — j 60
1961	L 1/II/1 — j 61
1962	L 1/II (in Vorbereitung)
Kommunalfinanzen — Kreisfreie Städte, Kreisangehörige Gemeinden u. Ämter, Landkreise, Bezirksverbände —	
Berichtsjahre:	
1948 — Teil 1 (Bd. Nr. 3 StBRD) 1952 (Bd. Nr. 118 StBRD)	
1948 — DM-Abschnitt — (Bd. Nr. 17 StBRD) 1953 (Bd. Nr. 138 StBRD)	
1949 — Teil 1 (Bd. Nr. 18 StBRD) 1954 (Bd. Nr. 164 StBRD)	
1949 — Teil 2 (Bd. Nr. 19 StBRD) 1955 (Bd. Nr. 197 StBRD)	
1950 — Teil 1 (Bd. Nr. 56 StBRD) 1956 (Bd. Nr. 216 StBRD)	
1950 — Teil 2 (Bd. Nr. 57 StBRD) 1957 (Bd. Nr. 236 StBRD)	
1951 (Bd. Nr. 88 StBRD) 1958 (Bd. Nr. 256 StBRD)	
1959	L 1/II/2 — j 59
1. 4.—31. 12. 60 (Rumpfrechnungsjahr 1960)	L 1/II/3 — j 60
1961	L 1/II/2 — j 61
1962	L 1/II (in Vorbereitung)
Öffentliche Finanzwirtschaft — Zusammengefasste Ergebnisse von Staats- und Kommunalfinanzen —	
Berichtsjahre:	
1948 bis 1954 (Bd. Nr. 59 StBRD)	
1955 und 1956 (Bd. Nr. 227 StBRD)	
1957 und 1958 (Bd. Nr. 259 StBRD)	
1959 bis 1962	L 1/II (in Vorbereitung)
III. Vierteljahreszahlen zur Finanzwirtschaft	
(bis einschl. Berichtsjahr 1960 erschienen in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/42)	
Vierteljahreshefte 1961 bis 1963:	
Investitionen u. Schulden der Gemeinden	L 1/III — vj
Vierteljahreshefte ab Berichtszeit 1964	
Sie enthalten Vierteljahresergebnisse über die Finanzen von Bund, Ländern u. Gemeinden einschl. Schuldenstand	
	L 1/III — vj (in Vorbereitung)
IV. Finanzausgleich	
Allgemeine Finanzausweisungen und Umlagen der Gemeinden (Gemeindeverbände)	
(bis einschl. Berichtsjahr 1959 erschienen in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/41)	
1962	L 1/IV/1 — j 62
1963	L 1/IV/1 (in Vorbereitung)
Allgemeine Umlage der Landkreise	
(bis einschl. Berichtsjahr 1959 erschienen in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/44)	
1960	L 1/IV/1 — j 60
1961	L 1/IV/2 — j 61
1962	L 1/IV/2 — j 62
1963	L 1/IV/2 — (in Vorbereitung)
Der Finanzausgleich zwischen Land und Gemeinden in den Rechnungsjahren 1951 bis 1955 (Bd. Nr. 191 StBRD)	
Der Finanzausgleich zwischen den Gebietskörperschaften in den Rechnungsjahren 1951 bis 1962	
Die Aufgaben- und Lastenverteilung zwischen den Gebietskörperschaften auf dem Gebiet des	
Fürsorgewesens — 1950 bis 1953 — (Bd. Nr. 144 StBRD)	
Schulwesens — 1952 bis 1957 — (Bd. Nr. 235 StBRD)	
	L 1/IV (in Vorbereitung)

Folgt: Verzeichnis über Veröffentlichungen der Finanzstatistik

		Fachserien-(Bestell-) Nr.:
Reihe 2: Steuerhaushalt von Bund, Ländern und Gemeinden		
Kassenmässige Einnahmen aus Steuern Vierteljahreshefte bis einschl. Berichtsjahr 1960 (nur Gemeindesteuern) erschieden in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/41 Vierteljahreshefte ab Berichtszeit 1961: Einnahmen aus Staats- und Kommunalsteuern		L 2 — vj
Reihe 3: Schulden und Vermögen von Bund, Ländern und Gemeinden		
I. Schulden: Stichtag: 31. März		
1951 (Bd. Nr. 53 StBRD)	1956 (Bd. Nr. 170 StBRD)	
1952 (Bd. Nr. 72 StBRD)	1957 (Bd. Nr. 202 StBRD)	
1953 (Bd. Nr. 98 StBRD)	1958 (Bd. Nr. 215 StBRD)	
1954 (Bd. Nr. 126 StBRD)	1959 (Bd. Nr. 234 StBRD)	
1955 (Bd. Nr. 145 StBRD)	1960 (Bd. Nr. 254 StBRD)	
Stichtag: 31. Dezember	1960	L 3/1 — j 60
	1961	L 3/I — j 61
	1962	L 3/I — j 62
	1963	L 3/I — (in Vorbereitung)
II. Vermögen: Methodische Probleme einer Statistik des öff. Vermögens		L 3/II — (in Vorbereitung)
Reihe 4: Personal von Bund, Ländern und Gemeinden		
Sichtag: 2. September 1950 (Bd. Nr. 55 StBRD)		
2. Oktober		
1952 (Bd. Nr. 84 StBRD)	1955 (Bd. Nr. 186 StBRD)	
1953 (Bd. Nr. 124 StBRD)	1956/57 (Bd. Nr. 221 StBRD)	
1954 (Bd. Nr. 142 StBRD)	1958/1959	L 4
	1960	L 4 — j 60
	1961	L 4 — j 61
	1962	L 4 — j 62
	1963	L 4 — (in Vorbereitung)
Reihe 5: Sonderbeiträge zur Finanzstatistik		
Schulen: Staatl. u. kommunale Ausgaben	1957 bis 1959	L 5
	1957 bis 1962	L 5 (in Vorbereitung)
Hochschulen: Die Finanzen der Hochschulen 1957 u. 1958 (erschieden in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/32/1) Finanzen der Hochschulen u. sonstige staatl. u. kommunale Förderung der Wissenschaft 1957 bis 1961		L 5/3 — 61
Sozialwesen: Sozialaufwand von Bund, Ländern u. Gemeinden u. seine Finanzierung 1955 bis 1960		L 5/2 — 60
Gesundheitswesen: Staatl. u. kommunale Aufwendungen für Kranken- anstalten sowie sonst. Einrichtungen des Gesund- heitswesens u. ihre Finanzierung 1956 bis 1959 (erschieden in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/32/2)		
Strassenwesen: Ausgaben von Bund, Ländern u. Gemeinden (bis einschl. Berichtsjahr 1958 erschienen in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/31) Berichtsjahr 1959	1960	L 5/1 — 59
	1961	L 5/1 — 60
	1962	L 5/4
		L 5 (in Vorbereitung)
Wohnungswesen: Die Förderung des Wohnungsbaues durch die öff. Hand 1948 bis 1956 (erschieden in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/45/2) desgl. 1958 bis 1961		L 5 (in Vorbereitung)
Die haushalts- u. rechnermässige Behandlung der staatl. Wohnungsbaumittel		L 5 (in Vorbereitung)

Die Veröffentlichungen sind in der Fachserie L „Finanzen und Steuern“ — vor 1962 in der Reihe „Statistik der Bundesrepublik Deutschland“ — erschienen.

**Verzeichnis über Veröffentlichungen der Steuerstatistik
(ausgenommen Verbrauchsteuerstatistik)**

	Fachserien-(Bestell-) Nr.:
Reihe 6: Einkommen- u. Vermögensteuern	
I. Einkommen- u. Körperschaftsteuer	
Das Einkommen der Einkommen- u. Körperschaftsteuerpflichtigen u. seine Besteuerung im Jahre 1950 (Bd. Nr. 125 StBRD)	
Einkommen- u. Körperschaftsteuer 1954 u. 1957	L 6/1 — 54/57
II. Lohnsteuer	
Der Brutto Lohn der Arbeitnehmer u. seine steuerliche Belastung im Jahre 1950 (Bd. Nr. 107 StBRD)	
Brutto Lohn und Lohnsteuer 1955 u. 1957 (Bd. Nr. 230 StBRD)	
» » » 1961	
III. Vermögensteuer	
Hauptveranlagung der Vermögensteuer	
auf den 1.1.1953 (Bd. Nr. 247 StBRD)	
auf den 1.1.1957 (Bd. Nr. 261 StBRD)	L 6/II (in Vorbereitung)
auf den 1.1.1960	L 6/III — 60
IV. Einheitswerte der gewerblichen Betriebe	
Stand: 1.1.1953 (Bd. Nr. 253 StBRD)	
Stand: 1.1.1957	L 6/IV — 57
Stand: 1.1.1960	L 6/IV — 60 (in Vorbereitung)
V. Erbschaftsteuer	
Die statistischen Ergebnisse der Erbschaftsteuerveranlagungen in den Kalenderjahren 1953 bis 1959 sind als jährl. Einzelberichte in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/24 erschienen.	
Jahresbericht 1960 (einschl. Überblick von 1953 bis 1960) . . .	L 6/V — j 60
Jahresbericht 1961	L 6/V — j 61
Jahresbericht 1962 (einschl. Überblick von 1953 bis 1962) . . .	L 6/V — j 62 (in Vorbereitung)
Reihe 7: Umsatzsteuer	
Umsätze der Umsatzsteuerpflichtigen und deren Besteuerung	
1950 (Bd. Nr. 112 StBRD) (2) (*)	
1954 (Bd. Nr. 161 StBRD) (2) (*)	
1955 (Bd. Nr. 184 StBRD) (*)	
1956 (Bd. Nr. 212 StBRD) (*)	
1957 (Bd. Nr. StBRD) (*)	
Zu Band Nr. 219 ausserdem in der Reihe „Statistische Berichte“, Arb. Nr. VII/10/13 u. 14 erschienen:	
Ergebnisse 1957 ohne Saarland u. ohne Berlin (West) (VII/10/13),	
Ergebnisse ohne Saarland, einschl. Berlin (West) (VII/10/14)	
1958 (Bd. Nr. 240 StBRD) (*)	
1959 (Bd. Nr. 260 StBRD)	
1960	L 7 — j 60
1961	L 7 — j 61
1962 (2)	L 7 — j 62 (in Vorbereitung)
Reihe 9: Realsteuern	
1. Realsteuervergleich	
In der früheren Reihe „Statistische Berichte“ sind erschienen:	
Die gemeindlichen Realsteuern im Rechnungsj. 1949 (Arb.Nr. VII/3/2 u. 4)	
— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/3/7)	
im Rechnungsj. 1950 (Arb.Nr. VII/3/6)	
— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/3/10)	
im Rechnungsj. 1951 (Arb.Nr. VII/3/11)	
— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/1)	
im Rechnungsj. 1952 (Arb.Nr. VII/43/2)	
— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/3)	
im Rechnungsj. 1953 (Arb.Nr. VII/43/4)	
— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/5)	
im Rechnungsj. 1954 (Arb.Nr. VII/43/6)	
— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/7)	
im Rechnungsj. 1955 (Arb.Nr. VII/43/8)	
— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/9)	
im Rechnungsj. 1956 (Arb.Nr. VII/43/11)	
— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/12)	

**Folgt: Verzeichnis über Veröffentlichungen der Steuerstatistik
(ausgenommen Verbrauchsteuerstatistik)**

		Fachserien-(Bestell-) Nr.:
noch: Realsteuervergleich		
	im Rechnungsj. 1957 (Arb.Nr. VII/43/13)	
	— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/14)	
	im Rechnungsj. 1958 (Arb.Nr. VII/43/16)	
	— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/17)	
	im Rechnungsj. 1959 (Arb.Nr. VII/43/19)	
	— Streuungsübersichten — (Arb.Nr. VII/43/20)	
Realsteuervergleich	1955 (Arb.Nr. VII/43/10)	L 9/I — j 61
	1957 (Arb.Nr. VII/43/15)	L 9/I — j 62
	1958	L 9/I — j 63 (in Vorbereitung)
	1961	L 9/I — 1961 — 1
	1962	L 9/I — 1961 — 3
	1963	L 9/I — 1961 — 2
Realsteuerkraft und -anspannung 1959	Kal. J. 1960	
Realsteuern — Aufkommen, Grundbeträge, Hebesätze	Kal. J. 1960	
II. Gewerbesteuer		
Die Ergebnisse der Gewerbesteuerstatistik 1958		L 9/II (in Vorbereitung)

(1) Die Reihen 1 bis 5 betreffen Veröffentlichungen über Finanzstatistik, Reihe 8 über Verbrauchsteuern.

(2) Statistiken mit umfassendem Erhebungsprogramm. 1955—1961 Beschränkung auf Hauptmerkmale: Zahl der Unternehmen, Gesamtumsatz, steuerpflichtige Umsätze zu 1%, Umsatzsteuer.

(*) vergriffen.

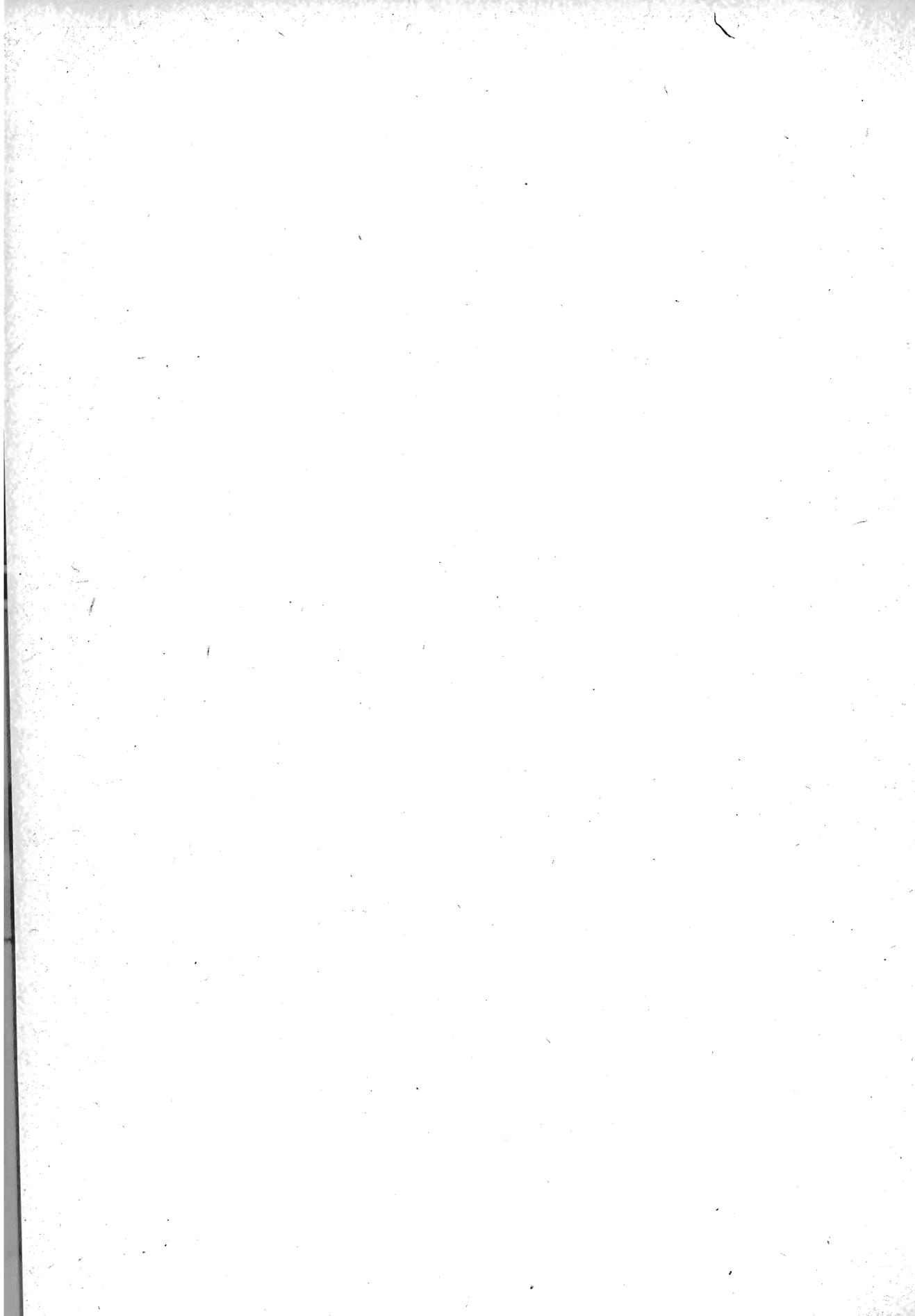
**Veröffentlichungen der Finanzstatistik in der Zeitschrift „Wirtschaft und Statistik“ (WiSta)
(ab Januar 1960)**

Aufgabengebiet Titel der Veröffentlichung	Veröffentlicht in WiSta Heft u. Seiten-Nr.
Ernährung und Landwirtschaft Die Ausgaben des Bundes und der Länder zur Verbesserung der Agrarstruktur .	1/1964 — S. 45
Forstwirtschaft Einnahmen und Ausgaben der Forstwirtschaft der Bund, Ländern und Gemeinden	10/1961 — S. 595
Hochschulen und Wissenschaft Die Finanzen der Technischen Hochschulen und Ingenieurschulen Finanzen der Pädagogischen Hochschulen Staatlicher und kommunaler Aufwand für Hochschulen und sonstige wissenschaftliche Aufgaben	2/1961 — S. 112 9/1961 — S. 532 7/1962 — S. 427
Investitionen Investitionen und Schuldenaufnahmen der Gemeinden im Rechnungsjahr 1958 und Kalenderjahr 1959 Ausgaben von Bund, Ländern und Gemeinden für Investitionen in den Jahren 1950 bis 1963	4/1960 — S. 242 8/1963 — S. 455
Jugendhilfe und Jugendpflege Die Ausgaben der Gebietskörperschaften für Jugendhilfe Jugendpflege und Leibesübungen Öffentlicher Aufwand für Jugendhilfe und Sport	9/1960 — S. 547 1/1964 — S. 48
Kirchen Staatliche Zuschüsse an die Kirchen und andere Religionsgemeinschaften . . .	11/1962 — S. 674
Krankenanstalten Finanzen der staatlichen und kommunalen Krankenanstalten und sonstiger Einrichtungen des Gesundheitswesens Finanzen der staatlichen und kommunalen Krankenanstalten	4/1961 — S. 252 10/1963 — S. 618
Kultur Staatliche und kommunale Aufwendungen für Theater, Museen und sonstige kulturelle Aufgaben	10/1962 — S. 615

Folgt: Veröffentlichungen der Finanzstatistik in der Zeitschrift „Wirtschaft und Statistik“ (WiSta)
(ab Januar 1960)

Aufgabengebiet Titel der Veröffentlichung	Veröffentlicht in WiSta Heft u. Seiten-Nr.
Öffentliche Finanzwirtschaft	
Die Ausgaben und Einnahmen von Bund, Ländern und Gemeinden in den Rechnungsjahren 1951 bis 1958	8/1960 — S. 458
Die Ausgaben und Einnahmen der Gemeinden im Rechnungsjahr 1959	6/1961 — S. 367
Öffentliche Sicherheit und Ordnung	
Staatliche und kommunale Aufwendungen für öffentliche Sicherheit und Ordnung	7/1960 — S. 438
Personalstand und Personalausgaben	
Das Personal der Bundesbehörden und -betriebe am 2. Oktober 1959	6/1960 — S. 349
2. Oktober 1960	1/1961 — S. 33
2. Oktober 1961	1/1962 — S. 25
2. Oktober 1962	1/1963 — S. 33
2. Oktober 1963	2/1964 — S. 94
Das Personal von Bund, Ländern und Gemeinden am 2. Oktober 1960	5/1961 — S. 298
2. Oktober 1961	5/1962 — S. 266
2. Oktober 1962	4/1963 — S. 217
Landmannschaftliche Herkunft der Bundesbeamten	9/1961 — S. 523
Weibliches Personal im öffentlichen Dienst am 2. Oktober 1960	6/1961 — S. 350
Frauen im Bundesdienst am 2. Oktober 1962	4/1962 — S. 211
Juristen im öffentlichen Dienst	7/1963 — S. 406
Personal und Personalausgaben für das öffentliche Bildungswesen	11/1961 — S. 656
für das Sozial- und Gesundheitswesen	4/1962 — S. 224
der Rechtspflege	8/1963 — S. 486
Personalausgaben von Bund, Ländern und Gemeinden im Rechnungsjahr 1958	7/1960 — S. 436
im Rechnungsjahr 1959	7/1961 — S. 424
im Rechnungsjahr 1960	12/1962 — S. 724
im Rechnungsjahr 1961	6/1963 — S. 371
Rechtspflege	
Staatliche Ausgaben und Einnahmen für die Rechtspflege	4/1962 — S. 226
Schulden	
Die öffentliche Verschuldung am 31. März 1960	8/1960 — S. 481
Schulden von Bund, Ländern und Gemeinden am 31. Dezember 1960	5/1961 — S. 322
31. Dezember 1961	5/1962 — S. 293
31. Dezember 1962	5/1963 — S. 303
31. Dezember 1963	6/1964 — in Vorbereitung
Neuverschuldung der Gemeinden (Gv.) am 31. Dezember 1961	9/1962 — S. 544
Öffentliche Verschuldung im 1. Halbjahr 1963	9/1963 — S. 557
Schulen	
Staatliche und kommunale Aufwendungen für Schulen und ihre Finanzierung	8/1961 — S. 474
Öffentlicher Aufwand für Schulbauten	7/1963 — S. 434
	4/1964 — in Vorbereitung
Seewasserstrassen und Häfen	
Öffentliche aufwendungen für Seewasserstrassen und Häfen	2/1960 — S. 123
Sozialaufwand	
Staatlicher und kommunaler Sozialaufwand	5/1962 — S. 295
Spiel- und Wettunternehmen	
Einnahmen der Länder aus Spiel- und Wettunternehmen	4/1960 — S. 240
	6/1963 — S. 373
Steuerhaushalt (1)	
Die kommunalen Steuereinnahmen im Rechnungsjahr 1959 und Kalenderjahr 1960	4/1961 — S. 254
Strassen	
Ausgaben von Bund Ländern und Gemeinden (Gv.) für das Strassenwesen	5/1960 — S. 299
Staatlicher und kommunaler Aufwand für Strassen und seine Finanzierung	3/1962 — S. 170
	3/1963 — S. 178

(1) Veröffentlichungen über Einkommen- u. Vermögensteuern, Umsatz- u. Realsteuern s. im Verzeichnis u. Literaturhinweis der Steuerstatistik.



A N L A G E N

**QUELLE: STATISTISCHES BUNDESAMT, WIESBADEN
STAND 31. MARZ 1965**

Anlg. 1 - Überblick über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken

**STAATS- UND GEMEINDEFINANZSTATISTIK
*Jahresrechnungsstatistiken***

Statistik	Rechtsgrundlage	Periodizität	Gegenstand der Erhebung	Gliederung der Erhebung
Statistik der Staatsfinanzen (SFR)	§ 3, Ziffer 1 des Gesetzes über die Finanzstatistik vom 8. Juni 1960	jährlich	Rechnungs- st der Bundes- und Länderhaushaltrechnungen	vgl. par. 1.1
Gemeindefinanzstatistik (GFR)		jährlich	Rechnungs- st der Gemeindehaushaltrechnungen	vgl. par. 1.1

Anlg. 2 - 2. Schema des Erhebungsbogens für die jährliche Erfassung der Ausgaben (ohne Ämter) (gemäss § 3 Ziff. 1)

Ordentliche

1	2	3	4	5	6	7	8
Zuweisungen und Umlagen von			Gebühren Entgelte, Strafen, Steuern	Mieten, Pachten	Zinsen und sonstige Erträge aus Kapital- anlagen	Rückflüsse von Darlehen	Entnahmen aus Rücklagen
Gebietskörperschaften		Zweck- verbänden usw.					
Bund und Land	Gemeinden und Gemeinde- verbände						

17	18a	18b	19	20	21	22	23	
Anteilbeträge an den ao. Haushalt	Persönliche Ausgaben						Unterhaltung und instands. von unbeweglichen Vermögen	Zinsen
	Beamten- bezüge	Angestellten- vergütungen	Arbeiter- löhne	Versorgung	Sonstige persönliche Ausgaben			
	ohne Versorgung							

Ausserordentliche

49	50	51	52	53	54	55	56
Zuweisungen von			Anteil- beträge vom ordentlichen Haushalt	Rückflüsse von Darlehen	Äussere Schuldenaufnahmen		
Gebietskörperschaften		52			bei Gebietskörperschaften		aus Kredi- tmarktmitteln u. öffentlichen Sondermitteln
Bund und Land	Gemeinden und Gemeinde- verbände	Zweck- verbänden usw.			Bund und Land	Gemeinden und Gemeinde- verbände	

65	66	67	68	69	70	71	72
Tilgung	Gewährung von Darlehen	Zuführungen an Rück- lagen und an Kapital- vermögen	Erwerb von Grund- vermögen	Neu- und Wiederaufbau, Erweiterungs- und Umbauten, grosse Instandsetzungen	Neu- anschaffung von beweglichem Vermögen	Übrige Ausgaben	Summe der Ausgaben (Sp. 62 bis 71)

0 Allgemeine Verwaltung A)

1 Öffentliche Sicherheit und Ordnung A)

Polizei

Öffentliche Ordnung

Wehrdienstpflichtigenerfassung

Ziviler Bevölkerungsschutz 1) A)

Amt für Verteidigungslasten A)

2 Schulen A)

Schulverwaltung

Volks- und Hilfsschulen

Mittelschulen

Höhere Schulen

Berufsschulen - Pflichtfortbildung

Berufsfachschulen

Fachschulen

Sonstiges Schulwesen

3 Kultur A)

Hochschulen und sonst. wissensch. Einrichtungen A)

Theater und Konzerte

Übrige Kulturpflege

4 Soziale Angelegenheiten A)

Verwaltung der sozialen Angelegenheiten

Sozialhilfe, sonstige soziale Leistungen, Kriegsopferfürsorge

Einrichtungen der Sozialhilfe

Jugendhilfe

VERWALTUNGSZWEIGE *

Einrichtungen der Jugendhilfe

Förderung der freien Wohlfahrtspflege

Förderung der freien Jugendhilfe

Lastenausgleichsleistungen A)

Miet- und Lastenbeihilfen

Übrige soziale Massnahmen

5 Gesundheitspflege A)

Gesundheitsdienst

Krankenhäuser, Entbindungs- und Wöchnerinnenheime

Anstalten für Nerven- und Geistesranke

Sonstige Einrichtungen des Gesundheitswesens

Leibesübungen

6 Bau- und Wohnungswesen A)

Bauverwaltung usw.

Wohnraumbewirtschaftung und Wohnungsaufsicht

Wohnungsbau und Wohnsiedlung A)

Strassen, Wege, Brücken und sonstiger Tiefbau 2) A)

Wasserläufe und Wasserbau A)

Trümmerbeseitigung und -verwertung

Bauhöfe

7 Öffentliche Einrichtungen, Wirtschaftsförderung A)

Strassenbeleuchtung

Stadtentwässerung, Bedürfnisanstalten

Müllbeseitigung und -verwertung

**Finanzen von Gemeinden (mit 10.000 und mehr Einw.) und Gemeindeverbände
des Gesetzes über die Finanzstatistik)**

Rechnung.

9	10	11a	11b	12	13	14	15	16
Übrige Einnahmen	Summe der Einnahmen (Sp. 1 bis 9)	Darunter: In Spalte 10 enthaltene Erstattungen	Darunter: In Spalte 1 enthaltene Zuweisungen für Investitionen	Bilanzspalte (Abgleich Sp. 10 und 31)		Zuweisungen und Umlagen an		
				Mehr-einnahmen	Mehr-ausgaben	Gebietskörperschaften		Zweckverbände usw.
		Bund und Land	Gemeinden und Gemeindeverbände					

24	25	26	27	28	29	30	31
Gilgung	Gewährung von Darlehen	Zuführungen an Rücklagen u. an Kapitalvermögen	Erwerb von Grundvermögen	Neu- u. Wiederaufbau, grose Instandsetzungen	Neuan-schaffung von beweglichem Vermögen	Übrige Ausgaben	Summe der Ausgaben (Sp. 14 bis 30)

Ergebnisrechnung.

56a	57	58	59	60	62	63	64
Innere Darlehen	Entnahmen aus Rücklagen und aus Kapitalvermögen	Erlöse aus Veräusserungen von Grund- und sonstigem Sachvermögen	Übrige Einnahmen	Summe der Einnahmen (Sp. 49 bis 59)	Zuweisungen an		
					Gebietskörperschaften		Zweckverbände usw.
					Bund und Land	Gemeinden und Gemeindeverbände	

74	75	76	77	78	79
Bilanzspalte (Abgleich Sp. 60 und 72)		Bei Abschluss der vorjährigen Statistik nachgewiesen		In der Statistik des folgenden Jahres vorzutragen (Zusammenfassung der Spalten 74 bis 77 ggf. Aufrechnung)	
Mehr-einnahmen	Mehr-ausgaben				
		Mehr-einnahmen	Mehr-ausgaben	Mehr-einnahmen	Mehr-ausgaben

- Strassenreinigung, Fuhrpark, Tierkörperbeseitigung
- Feuerlöschwesen
- Einrichtungen der Lebensmittelversorgung und Marktwesen
- Bestattungswesen
- Park- und Gartenanlagen
- Übrige öffentliche Einrichtungen
- Förderung der Land- und Forstwirtschaft A)
- Sonstige Förderung von Wirtschaft und Verkehr A)
- 8 Wirtschaftliche Unternehmen 4) A)
- Brutto in der Rechnung nachgewiesen
- Netto in der Rechnung nachgewiesen
- 9 Finanzen und Steuern A)
- Finanz- und Steuerverwaltung A)
- Nicht aufteilbarer Schuldendienst
- Rücklagen für den Gesamthaushalt
- Allgemeines Kapitalvermögen (ohne Verwaltung)
- Allgemeines Grundvermögen
- Sondervermögen (ohne Verwaltung) 3)
- Steuern und steuerähnliche Einnahmen, allgemeine Finanzzuweisungen, allgemeine Umlagen 5)
- 1) Darunter: Sachleistungen für Rechnung des Bundes
- 2) » Allgemeine Tiefbauverwaltung
- 3) » Hauszinssteuerhypotheken
- 4) In Sonderübersichten nach Unternehmensarten gegliedert
- 5) In Sonderübersichten nach einzelnen Steuerarten und Art der Zuweisungen und Umlagen untergliedert

- ERGEBNISSE FÜR BUNDES GEBIET
NACH GRÖSSENKLASSEN LIEGEN VOR FÜR**
1. Gemeinden und Gemeindeverbände insgesamt
 2. Kreisfreie Städte zusammen
 3. mit 200.000 und mehr Einwohnern
 4. » 100.000 bis unter 200.000 Einw.
 5. » 50.000 bis unter 100.000 Einw.
 6. » weniger als 50.000 Einw.
 7. Kreisangehörige Gemeinden und Ämter zusammen
 8. mit 50.000 und mehr Einwohnern 1)
 9. » 20.000 bis unter 50.000 Einw.
 10. » 10.000 bis unter 20.000 Einw.
 11. » 10.000 und mehr Einwohnern zus.
 12. » 5.000 bis unter 10.000 Einw.
 13. » 3.000 bis unter 5.000 Einw.
 14. » 3.000 bis unter 10.000 Einw.
 14. » 3.000 bis unter 10.000 Einw. zus.
 15. » 2.000 bis unter 3.000 Einw.
 16. » 1.000 bis unter 2.000 Einw.
 17. » weniger als 1.000 Einw.
 18. » weniger als 3.000 Einw. zus.
 19. Ämter
 20. Landkreise
 21. Bezirksverbände
- 1) Nordrhein-Westfalen und Baden-Württemberg

Anlg. 3 - 1. Schema des Erhebungsbogens für die jährliche Erfassung der Finanzen

Zuweisungen Schuldenaufnahmen (Darlehensrückflüsse) vom		Zuweisungen Schulden- aufnahmen vom ERP-Sonder- vermögen	Zuweisungen Darlehensrückflüsse (Schuldenaufnahmen) von		Zuweisungen von Zweck- verbänden usw.	Gebühren, Entgelte, Strafen, Steuern	Darlehens- rückflüsse von Dritten	Schuldenaufnahmen	
Bund	LAF		Ländern	Gem. (Gv.)				aus öftrl. Sonder- mitteln	aus Kredi- markt- mitteln
010/011/(012)	013/014/(015)	016/017	020/021/(022)	030/031/(032)	040	060	070	080	081

Zuweisungen Darlehen (Tilgung) an		Zuweisungen an Zweck- verbände usw.	Personalausgaben						Versorgung	Unter- haltung und Instan- zen von unbew. Vermö.
			ohne Versorgung					sonstige		
			Beamten- bezüge	Angestellten- vergütungen	Arbeiter- löhne	Beschäfti- gungs- verg. usw., Beih.u. Unterstr.	Aufwands- entschädi- gungen usw.			
Länder	Gem. (Gv.)									
150/151/(152)	160/161/(162)	170	180	190	200	210	211	220	230	

- 00 Oberste Staatsorgane A)
Volksvertretung
Anders oberste Staatsorgane und -behörden
Ministerien
- 01 Auswärtige Angelegenheiten A)
Vertretungen im Ausland
Übrige auswärtige Angelegenheiten
- 02 Verteidigung A)
Deutsche Verteidigungsstreitkräfte usw.
Verteidigungslasten im Zusammenhang md. Aufenthalt
ausl. Streitkräfte
Zivile Verteidigung (Bund)
- 03 Öffentliche Sicherheit und Ordnung A)
Bundesgrenzschutz
Polizei
Öffentliche Ordnung (nur Stadtstaaten)
Ziviler Bevölkerungsschutz (Länder)
- 04 Rechtsschutz A)
Verfassungsgerichte
Ordentliche Gerichte und Staatsanwaltschaften
Strafvollzugsanstalten
Arbeits- und Sozialgerichte
Finanzgerichte
Verwaltungsgerichte
Allgemeine Rechtsschutzaufgaben
- 05 Innere Verwaltung und Allgemeine Staatsaufgaben A)
Allgemeine Staatsaufgaben
Innere Verwaltung
Statistischer Dienst
- 06 Finanzverwaltung A)
Allgemeine Finanzverwaltung
Finanz-, Steuer- und Zollverwaltung
Verteidigungs lastenverwaltung
- 07 Unterricht A)
Schulverwaltung
Volksschulen
Mittelschulen
Höhere Schulen
Berufsschulen
Berufsfachschulen
Fachschulen
Ingenieurschulen
Übriges Unterrichtswesen
- 08 Wissenschaft A)
Universitäten
Technische Hochschulen
Andere Hochschulen mit Universitätsrang
Philosophisch-Theologische Hochschulen
Übrige Hochschulen
Pädagogische Hochschulen und andere Lehrerbildungs-
anstalten
- 09 Kunst, Volksbildung, Heimatpflege, Kirchliche Ange-
legenheiten A)
Theater und Konzerte
Übrige Kunst- und Kulturpflege
Kirchliche Angelegenheiten
- 10 Soziale Angelegenheiten A)
Arbeitsschutz, Gewerbeaufsicht usw.
Arbeitslosenhilfe und Arbeitsbeschaffung
Versicherungsbehörden
Rentenversicherung der Arbeiter und Angestellten
Knappschaftsversicherung
Unfallversicherung
Krankenversicherung
Übrige Sozialversicherung
Landessozialamt-Landesfürsorgeverband
Sozialhilfe
Einrichtungen der Sozialhilfe
Jugendwohlfahrtsbehörden
Jugendhilfe
Einrichtungen der Jugendhilfe
Versorgungssämter (ohne Einrichtungen)
Leistungen der Kriegsofpferversorgung und gleichartige
Leistungen
Einrichtungen der Kriegsofpferversorgung
Lastenausgleichsverwaltung
Zuschüsse an den Lastenausgleichsfonds
Sozialausgaben des Lastenausgleichsfonds
Förderung der freien Wohlfahrtspflege
Förderung der freien Jugendhilfe
Leistungen nach dem Unterhaltssicherungsgesetz (nur
Stadtstaaten)
Umsiedlung, Auswanderung und Rückführung
Entschädigungen für ehemalige Kriegsgefangene
Wohnbeihilfen
Kindergeld
Betriebliche Altersfürsorge
Übrige soziale Massnahmen
- 11 Gesundheit, Sport und Leibesübungen A)
Krankenhäuser und Heilstätten
Anstalten für Nerven- und Geistesranke
Gesundheitsdienst und übrige Einrichtungen des Gesund-
heitsdienstes
Sport und Leibesübungen
- 12 Ernährung, Landwirtschaft und Forsten A)
Verwaltungsstellen der Ernährung und Landwirtschaft
Staatliche Forstverwaltung
Ernährung und allgemeine Förderung der Landwirtschaft

von Bund und Ländern (gem. § 3 Ziff. 1 des Gesetzes über die Finanzstatistik)

Einnahmen aus Rücklagen und aus Kapitalvermögen	Erlöse aus Veräußerungen		Zinseinnahmen	Einnahmen aus Mieten und Pachten	Übrige Einnahmen	Summe der Einnahmen	Zuweisungen Tilgung (Darlehen) an		Zuweisungen Tilgung an ERP-Sondervermögen
	von Grundvermögen	von sonstigem Sachvermögen					Bund	LAF	

SGABEN

Darlehen an Dritte, anspruchlos aus Vermögenswerten	Zuführungen an Rücklagen und an Kapitalvermögen	Erwerb von		Tilgung von Schulden aus Kreditmarkt- u. öfftl. Sonderm.	Neu- und Wiederaufbau, grosse Instandsetzungen	Neuanschaffung von bewegl. Vermögen	Zinsausgaben	Übrige Ausgaben	Summe der Ausgaben
		Grundvermögen (Grundstückskäufe)	Beteiligungen						
240	250	251	252	253	260	270	280	281	290

Besondere landeseigene Einrichtungen
Ländliche Siedlung
Flurbereinigung, Umlegungen
Tierzucht, Tiergesundheit, Tierhaltung
Übriges aus Ernährung, Landwirtschaft und Forsten

- 13 Wasserwirtschaft und Kulturbau A)
Talsperren
Wasserversorgung und Abwasserbeseitigung
Übrige Wasser- und Kulturbau
- 14 Förderung der gewerblichen Wirtschaft A)
Behörden und Einrichtungen der Wirtschaftsordnung und -aufsicht
Bergbauverwaltung
Europäische wirtschaftliche Vereinigungen
Förderung der Energieversorgung
Förderung der Grundstoffindustrie
Förderung von Handwerk, Kleingewerbe und Einzelhandel
Förderung des Exports und der Auslandsmessen
Kernenergie
Übrige Wirtschaftsförderung
Wirtschaftsförderung im Ausland (Entwicklungshilfe)
Übrige Angelegenheiten der gewerblichen Wirtschaft

15 Gemeindliche Anstalten und Einrichtungen A)

- 16 Verkehr A)
Strassenbaubehörden
Kasserstrassenbehörden
Strassenverkehrsbehörden
Bundesautobahnen A)
Bundesstrassen A)
Landesstrassen (L.I.O.) A)
Kreisstrassen (L.II.O.) A)
Übrige Strassen A)
Wasserstrassen (Schifffahrt) A)
Schienenverkehr
Luftfahrt
Wetterdienst
Übrige Angelegenheiten des Verkehrs

17 Bauverwaltung und Wohnungswirtschaft A)

- Allgemeine Bauverwaltung
Vermessung und Landesplanung
Förderung des Wohnungsbaues A)
Wohnraumbewirtschaftung
Übrige Bauangelegenheiten

18 Wiedergutmachung A)

- Entschädigungsbehörden
Wiedergutmachungsleistungen nach den Entschädigungsgesetzen
Andere Entschädigungen und Ersatzleistungen

19 Besondere Kriegsfolgeaufgaben A)

- 20 Wirtschaftsunternehmen A)
Elektrizitätsversorgung
Gasversorgung
Wasserversorgung
Kombinierte Versorgungsunternehmen
Flughäfen
Hafen- und Umschlagsunternehmen
Übrige Verkehrsunternehmen
Kombinierte Versorgungs- und Verkehrsunternehmen
Domänen
Forsten
Gewerbliche und industrielle Unternehmen
Kur- und Badebetriebe, Mineralquellen
Bank- und Kreditinstitute
Münzbetriebe
Übrige Unternehmen
Summe der Wirtschaftsunternehmen soweit brutto in der Rechnung nachgewiesen
Summe der Wirtschaftsunternehmen soweit netto in der Rechnung nachgewiesen

21 Allgemeine Finanzen A)

- Steuereinnahmen
Allgemeine Finanzzuweisungen u. Umlagen 1)
Übrige Finanzmittel
Allgemeines Kapitalvermögen
Allgemeines Grundvermögen
Sondervermögen
Schulden:
Ausgleichsforderung
Förderung des Wohnungsbaues
Ländliche Siedlung
Entwicklungshilfe
Auslandsschulden
Sonstige Verwaltungszweige
Versorgung:
Polizeiversorgung
Versorgung der Lehrer an öffentlichen Schulen
Versorgung der Soldaten der Bundeswehr
Versorgung nach G 131
Übrige Versorgung
Allgemeine Rücklagen
Spezielle Rücklagen
Übrige Einnahmen und Ausgaben für den Gesamthaushalt
Abwicklung der Vorjahre
nachrichtlich:
Erstattungen (nur bei Bund und Stadtstaaten)

1) In Sonderübersichten nach einzelnen Steuerarten und Art der Zuweisungen und Umlagen untergliedert.

Anlg. 4 - Überblick über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken**STAATS- UND GEMEINDEFINANZSTATISTIK**
Haushaltsansatzstatistik

Statistik	Rechtsgrundlage	Periodizität	Gegenstand der Erhebung	Gliederung der Erhebung
Statistik der Haushaltsansätze des Bundes und der Länder (SF A)	§ 3 Ziffer 2 des Gesetzes über die Finanzstatistik vom 8. Juni 1960	jährlich	Die in den Haushalten für das kommende Haushaltsjahr veranschlagten Einnahmen und Ausgaben	1) Die Einnahmen- und Ausgabensummen der in Anlage 1 bzw. Anlage 2 zur Jahresrechnungsstatistik mit einem A versehenen Aufgabenbereiche unter besonderer Herausstellung des Zahlungsverkehrs, der Ausgaben für Bauten und Darlehensgewährung
Statistik der Haushaltsansätze der Gemeinden mit 10.000 und mehr Einwohnern und Gemeindeverbände (GF A)				2) Für den Gesamthaushalt die in den vorgenannten Anlagen nachgewiesenen Einnahme- und Ausgabarten (Kopfspalten)

Anlg. 5 - Überblick über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken*Monats- und Vierteljahresstatistiken über Bundes-, Länder- und Gemeindefinanzen*

Bezeichnung	Rechtsgrundlage: Ges. über Finanzstatistik	Periodizität	Gegenstand der Erhebung
Einnahmen und Ausgaben des Bundes und der Länder	§ 3, Ziffer 3	vierteljährlich	Haushalteinnahmen und -ausgaben des Bundes und der Länder nach wichtigen Einnahme- und Ausgabengruppen
Vierteljahresstatistik der Gemeindefinanzen	§ 2, Ziffer 2 und § 3, Ziffer 4	vierteljährlich für Gemeinden mit 1.000 und mehr Einwohnern halbjährlich für Gemeinden mit weniger als 1.000 Einw. jährlich für alle Gemeinden	Steueraufkommen und investitionen 1) Einnahmen aus Umlagen und allgemeinen Finanzaufweisungen Realsteueraufkommen mit Angabe der Bemessungsgrundlagen und Hebesätze
Gesamteinnahmen und -ausgaben sowie Kassenlage des Bundes und der Länder.	§ 3, Ziffer 5	monatlich	Summe der Haushalteinnahmen und -ausgaben sowie Kassenlage des Bundes und der Länder
Steuereinnahmen und Zölle des Bundes und der Länder	§ 4, Ziffer 1	monatlich	Aufkommen aus einzelnen Steuern und Zöllen nach Ländern
Schulden des Bundes, der Länder, der Gemeinden mit 10.000 u.m. Einwohnern und der Gemeindeverbände	§ 6, Ziffer 2	vierteljährlich	Stand und Bewegung der Inlandschulden nach Art der Schuld

1) Diese nur für Gemeinden mit 10.000 und mehr Einwohnern und Gemeindeverbände.

Anlg. 6 - Überblick über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Schuldenstandstatistik

Rechtsgrundlage	Periodizität	Gegenstand der Erhebung	Gliederung der Erhebung
Gesetz über die Finanzstatistik vom 8. 6. 1960 (BGBl, Seite 322) §§ 2 und 6	Jährlich (Stichtag 31. Dezember -bis 1960: 31. März-)	Schulden von Bund Lastenausgleichsfonds ERP-Sondervermögen (seit 31.12.1963) Ländern Gemeinden und Gemeindeverbänden Nachrichtlich: Schulden von Bundesbahn und Bundespost	a) Inlandschulden nach Altschulden (bis 20.6.1948) Neuschulden (seit 21.6.1948) jeweils untergliedert nach — Kreditmarktmitteln Öffentlichen Sondermitteln Schulden bei Gebietskörperschaften b) Auslandschulden nach Vorkriegsschulden (bis 8.5.1945) Nachkriegsschulden (seit 8.5.45) c) Bürgschaften (Haftungssumme) d) Innere Verschuldung (nur kommunale Gebietskörperschaften) Neuverschuldung unterteilt bei den Gemeinden nach Laufzeiten und Verwendungszwecken

Anlg. 7 - Überblick über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Personalstandstatistik

Lfd. Nr.	Rechtsgrundlage	Periodizität	Gegenstand der Erhebung		Gliederung der Erhebung
			allgemein	im einzelnen	
1	§ 7 Ziffer 1 des Gesetzes über die Finanzstatistik vom 8. 6. 1960	in jedem dritten Jahr (Stichtag 2. Oktober)	das Personal des Bundes, der Länder, der Gemeinden und Gemeindeverbände	das Personal der Hoheitsverwaltungen von Bund und Ländern, der Kammereiverwaltungen der Gemeinden (Gv.), der unselbständigen Wirtschaftsunternehmen von Bund, Ländern und Gemeinden, der Bundespost und Bundesbahn	Vollbeschäftigte nach Aufgabenbereichen (entsprechend der Rechnungsstatistik), Geschlecht, Dienstverhältnissen (Beamte, Angestellte, Arbeiter), Laufbahngruppen (höherer, gehobener, mittlerer, einfacher Dienst); Teilbeschäftigte nach Dienstverhältnissen und Geschlecht; Sonderangaben für Richter, Vertriebene, SBZ-Flüchtlinge, Personal in Ausbildung, Ärzte, Pflegepersonal, Lehrer;
2	§ 7 Ziffer 2 des Gesetzes über die Finanzstatistik	in den Jahren zwischen den Erhebungen zu lfd. Nr. 1 (Stichtag wie oben)	wie lfd. Nr. 1	wie lfd. Nr. 1.	nach Dienstverhältnissen (s.o.; Aufgabenbereichsgliederung im staatl. Bereich fällt bei der Aufbereitung mit an)

**Anlg. 8 - Muster der Bundesveröffentlichung für die
Ausgaben und Einnahmen von Bund, LAF, ERP, Ländern, Stadtstaaten und**

Aufgabenbereiche	Verwaltungs- und						Unterhaltung von unbeweglichem Vermögen
	Personalausgaben						
	Beamtenbezüge	Angest. verg.	Arbeiterlöhne	Sonstige — Versorgung 1)	Nicht aufgeteilt	Zusammen	
1	2	3	4	5	6	7	

Aufgabenbereiche
entsprechend
nachfolgender
Gliederung

Zahlungen an						
Bund, LAF, ERP		Länder		Gemeinden (Gv.)		Zusammen
Zuweisungen	Darlehen — Tilgungen 1) (= T)	Zuweisungen	Darlehen — Tilgungen 1) (= T)	Zuweisungen	Darlehen — Tilgungen 1) (= T)	
18	19	20	21	22	23	24

der Vermögensbewegung		Zusammen	Zusammen (Sp. 31 und 34)	Bund, LAF, ERP	
Erlöse aus Vermögensveräußerungen, Entnahmen aus Kapitalvermögen	Zusammen			Zuweisungen	Darlehensrückflüsse — Schuldenaufnahmen 1) (= S)
Schuldenaufn., Innere Darl., Entn. aus Rückl. 1)		33	34	35	36

1) Ngr in « Allgemeine Finanzen ». — 2) Nur für Tabelle B 6 bis 8 und 10 bis 22.

Zusammenfassung der staatlichen und kommunalen Finanzen
 Gemeinden (Gv.) nach Arten und Verwaltungszweigen im Rechnungsjahr 196.

Zweckausgaben			Ausgaben der Vermögensbewegung						Unmittelbare Ausgaben (Sp. 10 und 16)
Zuweisungen an Zweckverände usw.	Übrige Ausgaben — Zinsen 1)	Zusammen	Bauten und grosse Instandsetzungen	Neuan-schaffung von beweglichem Vermögen	Erwerb von Grundvermögen	Erwerb von Beteiligungen, Zuführungen an Kapitalvermögen — Zuführungen an Rücklagen, Tilgung 1)	Gewährung von Darlehen	Zusammen	
8	9	10	11	12	13	14	15	16	17

2)	Verwaltungs- und Betriebseinnahmen						Einnahmen
	Gebühren, Entgelte, Strafen — Steuern 1)	Mieten, Pachten	Zinseinnahmen	Zuweisungen von Zweckverbänden usw.	Übrige Einnahmen	Zusammen	Rückflüsse von Darlehen
25	26	27	28	29	30	31	32

Zahlungen von					2)
Ländern		Gemeinden (Gv.)		Zusammen	
Zuweisungen	Darlehensrückflüsse — Schuldenaufnahmen 1) (= S)	Zuweisungen	Darlehensrückflüsse — Schuldenaufnahmen 1) (= S)		
38	39	40	41	42	43

**Folgt Anlg. 8 - Muster für die Gliederung der Bundesveröffentlichung
ab Rechnungsjahr 1963**

Lrd. Nr.	Aufgabenbereich	Gliederungsziffer des Erhebungsbogens (Holl.-Nr.)	
		Staatsfinanz- statistik 1)	Kommunal- finanzstatistik 2)
1	<i>Oberste Staatsorgane</i>	00	
2	<i>Auswärtige Angelegenheiten</i>	01	
3	<i>Verteidigung</i>	02	
4	<i>Öffentliche Sicherheit und Ordnung</i>	03	.199 ./.. x .140 u. .150
5	Polizei, sonstige öffentliche Ordnungsaufgaben	03 100, 03 200, 03 300	.110, 120, .198
6	Wehrdienstpflichtigen Erfassung130
7	Ziviler Bevölkerungsschutz	03 400	.140 ./.. x .140
8	<i>Rechtsschutz</i>	04	
9	Verfassungsgerichte, Arbeits- und Sozialgerichte, Finanzgerichte, Verwaltungsgerichte, allgemeine Rechtsschutzaufgaben	04 100, 04 400, 04 500 04 600, 04 700	
10	Ordentliche Gerichte und Staatsanwaltschaften, Strafvollzugs- anstalten	04 200, 04 300	
11	<i>Innere Verwaltung und allgemeine Staatsaufgaben</i>	05	.099
12	<i>Finanzverwaltung</i>	06	.900, .150
13	<i>Unterricht</i>	07	.299
14	Schulverwaltung, übriges Unterrichtswesen	07 100, 07 900	.200, .270, .291
15	Volksschulen	07 200	.210
16	Mittelschulen	07 300	.220
17	Höhere Schulen	07 400	.230
18	Berufsbildende Schulen	07 5. .	.240, .250, .260
19	<i>Wissenschaft</i>	08	.310
20	Wissenschaftliche Hochschulen	08 1. .	
21	Sonstige Hochschulen, Lehrerbildung u. allgemeine Ausgaben für Hochschulen	08 200, 08 300, 08 400 08 500	
22	Hochschulkliniken	08 910	
23	Wissenschaftliche Institute des Bundes und der Länder		
24	Atomforschung, Wissenschaftliche Bibliotheken und Archive, übrige Wissenschaft	08 920, 08 930, 08 990	.310
25	<i>Kunst, Volksbildung, Heimatpflege, kirchliche Angelegenheiten</i>	09	.399 ./.. .310
26	Theater und Konzerte, übrige Kunst- und Kulturpflege	09 100, 09 200	.330, .380, .390
27	Kirchliche Angelegenheiten	09 300	
28	<i>Soziale Angelegenheiten</i>	10	.499 ./.. .480
29	Arbeitsschutz und Arbeitsbeschaffung	10 1. .	
30	Sozialversicherung	10 2. .	
31	Landessozialamt, Landesfürsorgeverband, Jugendwohlfahrtsbe- hörden, Lastenausgleichsverwaltung, Verwaltung der sozialen Angelegenheiten	10 310, 10 510, 10 710	.400
32	Sozialhilfe, Kriegsoffiziersfürsorge	10 320	.410
33	Einrichtungen der Sozialhilfe	10 330	.430
34	Jugendhilfe	10 520	.450
35	Einrichtungen der Jugendhilfe	10 530	.460
36	Versorgungsämter (ohne Einrichtungen)	10 610	
37	Leistungen und Einrichtungen der Kriegsoffiziersversorgung	10 620, 10 630	
38	Sozialausgaben des Lastenausgleichsfonds, Zuschüsse der Ge- bietskörperschaften	10 720, 10 730	
39	Förderung der freien Wohlfahrtspflege, Förderung der freien Jugendhilfe, Leistungen nach dem Unterhaltssicherungs- gesetz (Stadtstaaten)	10 910, 10 920, 10 930	.470, .471
40	Wohnbeihilfen, Kindergeld	10 960, 10 970	.485
41	Umsiedlung, Auswanderung und Rückführung, Entschädigungen für ehemalige Kriegsgefangene, betriebliche Altersfürsorge, übrige soziale Massnahmen 3)	10 940, 10 950, 10 980 10 990	.490
42	<i>Gesundheit, Sport und Leibesübungen</i>	11	.599
43	Krankenhäuser und Heilstätten, Anstalten für Nerven- und Geisteskrankhe, Gesundheitsdienst und übrige Einrichtungen des Gesundheitsdienstes	11 100, 11 200, 11 300	.500, .510, .520, .530, .590
44	<i>Sport und Leibesübungen</i>	11 400	.540
45	<i>Ernährung Landwirtschaft und Forsten</i>	12	.760, .781
46	Verwaltungsstellen der Ernährung und Landwirtschaft, staat- liche Forstverwaltung	12 100, 12 200	
47	Ernährung und allgemeine Förderung der Landwirtschaft, be- sondere landeseigene Einrichtungen	12 300, 12 400	
48	Ländliche Stedlungen	12 500	
49	Flurbereinigung, Umlagungen	12 600	
50	Tierzucht, Tiergesundheit, Tierhaltung	12 700	
51	Übriges aus Ernährung, Landwirtschaft und Forst, Förderung der Land- und Forstwirtschaft (Gemeinden u. Gv.) 4)	12 900	.760, .781
52	<i>Wasserwirtschaft und Kulturbau</i>	13	.660
53	Talsperren, Wasserversorgung und Abwasserbeseitigung	13 100, 13 200	
54	Übriger Wasser- und Kulturbau, Wasserläufe und Wasserbau (Gemeinden u. Gv.)	13 300	.660
55	<i>Förderung der gewerblichen Wirtschaft</i>	14	.770
56	Wirtschaftsförderung im Inland	14 4. .	.770

Folgt Anlg. 8 - Muster für die Gliederung der Bundesveröffentlichung ab Rechnungsjahr 1963

Nr. Lrd.	Aufgabenbereich	Gliederungsziffer des Erhebungsbogens (Holl.-Nr.)	
		Staatsfinanzstatistik 1)	Kommunalfinanzstatistik 2)
57	Wirtschaftsförderung im Ausland	14 500	
58	Übrige Angelegenheiten der gewerblichen Wirtschaft	14 100, 14 200, 14 300, 14 900	
59	<i>Gemeindliche Anstalten und Einrichtungen</i>	15	.799, ./ .760, .770, .781
60	Aufgliederung für Stadtstaaten, Gemeinden und Gv.: Beleuchtung und Reinigung	15 1. .	.700 bis, .708
	darunter:		
61	Strassenbeleuchtung	15 110	.701
62	Stradentwässerung, Bedürfnisanstalten	15 120	.702
63	Müllbeseitigung und -verwertung	15 130	.704
64	Strassenreinigung, Fuhrpark, Tierkörperbeseitigung	15 140, 15 150, 15 160	.708
65	Feuerlöschwesen	15 200	.710
66	Einrichtungen der Lebensmittelversorgung und Marktwesen	15 3. .	.720
67	Bestattungswesen	15 400	.730
68	Erholungseinrichtungen	15 5. .	.741
69	Sonstige öffentliche Einrichtungen 5)	15 9. .	.758, .740
70	<i>Verkehr</i>	16	.650
71	Strassenbaubehörden	16 110	
72	Wasserstrassenbehörden	16 120	
73	Strassenverkehrsbehörden	16 130	
74	Bundesautobahnen einschl. Brücken	16 210	
75	Bundesstrassen einschl. Brücken	16 220	
76	Landesstrassen (L I. O) einschl. Brücken	16 230	
77	Kreisstrassen (L II. O) einschl. Brücken	16 240	
78	Übrige Strassen, Gemeindestrassen	16 250	.650
79	Sonstiger Verkehr	16 3. ., 16 800, 16 900	
80	<i>Bauverwaltung und Wohnungswirtschaft</i>	17	.699 ./ .650, .670, .660
81	Allgemeine Bauverwaltung, Vermessung und Landesplanung 6)	17 100, 17 200	.600
82	Förderung des Wohnungsbaues	17 300	.640
83	Wohnraumbewirtschaftung, übrige Bauangelegenheiten	17 400, 17 900	.630, .680, .690
84	<i>Wiedergutmachung</i>	18	
85	<i>Besondere Kriegsfolgenaufgaben</i>	19	.670
86	<i>Wirtschaftsunternehmen</i>	20	.899
87	Versorgungsunternehmen, Verkehrsunternehmen, kombinierte Versorgungs- und Verkehrsunternehmen	20 1. ., 20 2. ., 20 3. .	.811 bis .830
88	Landwirtschaftliche Unternehmen und Forsten, gewerbliche und Industrieunternehmen, sonstige Unternehmen	20 4. ., 20 5. ., 20 6. .	.850 bis .891
89	<i>Allgemeine Finanzen</i>	21	.999 ./ .900
90	Steuern und steuerähnliche Einnahmen, allgemeine Finanz- zuweisungen und Umlagen	21 170, 21 189	.960
91	Übrige Finanzmittel	21 198	
92	Allgemeines Vermögen	21 2. .	.930, .940, .950
93	Schulden	21 3. .	-.321 bis -.323, -.890, -.910 7)
94	Ausgleichsforderungen	21 310	
95	Förderung des Wohnungsbaues	21 320	aus .640: -.321 bis -.323, -.890, -.910 7)
96	Ländliche Siedlung	21 330	
97	Entwicklungshilfe	21 340	
98	Auslandsschulden	21 350	
99	Schulden für sonst. Verwaltungszweige, nicht aufteilbarer Schuldendienst (Gemeinden und Gv.)	21 36. ., 21 370, 21 380, 21 390	.910 -.321 bis, -.323, -.890, -.910, ohne lfd. Nr. .95 7)
100	Versorgung	21 6. .	-.441, -.443 7)
101	Allgemeine Rücklagen, Rücklagen für den Gesamthaushalt (Gemeinden und Gv.)	21 710	.920
102	Spezielle Rücklagen	21 720	-.330 + -.340, -.930 7)
103	Übrige Einnahmen und Ausgaben für den Gesamthaushalt	21 800	
104	<i>Insgesamt</i>		
105	Summe der Hoheits-/Kämmereiverwaltungen		
106	Abwicklung der Vorjahre	21 900	

1) Holl.-Nr. entsprechend Gliederungsplan für die Jahresrechnungsstatistik der Staatsfinanzen (Schreiben VII/2-24/3-01 vom 9.1.1964 an die Finanzminister/Statistischen Landesämter). — 2) Holl.-Nr. entsprechend Erhebungsbogen Gemeindefinanzstatistik 1963 (GFR I, II u. III). — 3) GF: einschliesslich Leistungen nach dem Unterhaltssicherungsgesetz. — 4) GF: einschliesslich Förderung von Wirtschaft und Verkehr der Gemeinden mit weniger als 3.000 Einw. — 5) GF: einschliesslich öffentl. Einrichtungen der Gemeinden mit weniger als 3.000 Einw. — 6) GF: einschliesslich Städtebau und -planung, Katasteramt, Hochbau- und Maschinenamt. — 7) Finanzstatistische Kennziffer (Gruppierungsziffer).

Anlg. 9 - Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Umsatzsteuerstatistik

Rechtsgrundlage	Periodizität	Unterlagen der Statistik	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Gesetz, Rechtsverordnung koordinierungsvereinbarung	Bis 1954, unregelmässig Von 1954 bis 1962 jährlich Ab 1962 zweijähriger Turnus vorgesehen	Ab 1954 Zählblätter, in die von den Finanzämtern Angaben aus den Umsatzsteuerüberwachungsbogen übertragen werden	1955 bis 1961 und 1964: Steuerpflichtige und Gesamtumsatz einschl. Vorjahr Grosshandelslieferungen (1% - Besteuerung) Vorauszahlungsbetrag der Umsatzsteuer Gliederung nach Umsatzgrössenklassen Gruppierung nach Wirtschaftszweigen und -klassen Sonderausgliederung Industrie, Handwerk, Sonstiges Produzierendes Gewerbe Übersichten über Organkreise Regionalergebnisse auch für Stadt- und Landkreise 1954 und 1962 Programm erweitert um: Steuerpflichtige Umsätze nach den einzelnen Steuersätzen Steuerfreie Umsätze nach den Befreiungsvorschriften Rechtsformen der Unternehmen Abgesetzte Umsatzsteuerbeträge nach § 7a UStG (nur 1962) Umsatzsteuerminderung nach dem Berlinhilfe-Gesetz Zusatzsteuer nach § 59 USTDB Ist- oder Soll-Besteuerung, und Angaben über Unternehmereinheiten, Arbeitsgemeinschaften und Fusionen (nur 1962)

Anlg. 10 - Überblick über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Verbrauchssteuer-Statistiken

Rechtsgrundlage und Periodizität	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
<i>Tabaksteuerstatistik</i> Tabaksteuergesetz vom 6. Mai 1953 in der zur Zeit geltenden Fassung Erlass des Bundesministers der Finanzen vom 26. Juni 1963 monatlich jährlich	Absatz versteuerter Tabakwaren (Steuerwert, Menge, Kleinverkaufswert und Durchschnittswert) nach Preisklassen und -gruppen, Steuereinnahmen, kumulierte Ergebnisse Die Herstellungsbetriebe des Tabakgewerbes Die Rohtabakversorgung Inländischer Tabakanbau und -ernte Die Rohtabakverarbeitung Der Absatz der einzelnen Tabakerzeugnisse (versteuert und unversteuert) nach Grössenklassen Die Rohtabakhändler und Tabakwarenhändler (auch nach Hauptzollamtsbezirken) Gewerblicher Tabakanbau und -ernte (desgl.) Tabakanbau für eigenen Hausbedarf (Kleinpflanzer) Verbrauchsberechnung und Abgabenbelastung
<i>Biersteuerstatistik</i> Biersteuergesetz vom 14. März 1952 in der zur Zeit geltenden Fassung Erlass des Bundesministers der Finanzen vom 5. Oktober 1960 monatlich jährlich	Gesamtausstoss nach Biergattungen und Bierarten Versteuertes Bier Bierausfuhr Haustrunk Abgabe an ausländische Streitkräfte Flaschenbierabsatz Zahl der angemeldeten gewerblichen Braustätten am Schluss des Jahres Verwendete Braustoffmengen der gewerblichen Brauer Zahl der gewerblichen Braustätten und deren Ausstoss nach Absatzgrössenklassen Versteuerung von Bier nach Staffelsätzen Solleinnahmen aus der Biersteuer Zahl der Fardebierbraustätten

Folgt Anlg. 10 - Überblick über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Verbrauchsteuer - Statistiken

Rechtsgrundlage und Periodizität	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Folgt: <i>Biersteuerstatistik</i> jährlich	Zahl der Betriebe, die bierähnliche Getränke hergestellt haben Biersteuer von bierähnlichen Getränken Biereinfuhr nach Biergattungen Zahl der Hausbrauer und deren Jahresbierausstoss Verwendete Braustoffmengen der Hausbrauer Zahl der Biersteuerpflichtigen und ihr Bierausstoss (auch nach Hauptzollamtsbezirken) Bierausstoss nach Grössenklassen und Ländergruppen
<i>Schaumweinsteuerstatistik</i> Schaumweinsteuergesetz vom 26. Oktober 1958 Erlass des Bundesministers der Finanzen vom 24. November 1958 vierteljährlich jährlich	Zahl der Herstellungsbetriebe Versteuerte Mengen von Schaumwein und schaumweinähnlichen Getränken a) in ganzen Flaschen gerechnet b) nach Flaschengrößen Schaumweinsteuersollbeträge Ausfuhr und Abgabe an ausländische Streitkräfte Hersteller von Schaumwein und schaumweinähnlichen Getränken nach Absatzgrössenklassen
<i>Zuckersteuerstatistik</i> Zuckersteuergesetz vom 19. August 1959 Erlass des Bundesministers der Finanzen vom 29. August 1959 vierteljährlich jährlich	Versteuerter und steuerfrei ausgeführter Zucker sowie Lieferungen an ausländische Streitkräfte nach Zuckerarten (Rohzucker, Verbrauchszucker, Rüben- (Roh-) zuckerabläufe, Rübensäfte und Stärkezucker) und Zuckersteuersollbeträge Wie vierteljährlich und ausserdem die auf Grund der Zuckersteuerbefreiungsordnung steuerfrei abgegebenen Zuckermengen sowie die mit Steuervergütung auf Grund der Zuckervergütungsordnung ausgeführten oder in ein Zollager aufgenommenen zuckerhaltigen Waren
<i>Süsstoffstatistik</i> Süsstoffgesetz vom 1. Februar 1939 in der am 1. Juli 1960 geltenden Fassung Erlass des Bundesministers der Finanzen vom 7. Sept. 1960 jährlich	Versteuerte Mengen Ausfuhr und Abgabe an ausländische Streitkräfte Steuersollbeträge
<i>Salzsteuerstatistik</i> Salzsteuergesetz vom 25. Januar 1960 Erlass des Bundesministers der Finanzen vom 3. Februar 1960 jährlich	Zahl der tätigen Herstellungsbetriebe nach Betriebsart Versteuerte Mengen nach Arten, und zwar a) im Erhebungsgebiet hergestellte b) eingeführte Sollbeträge an Salzsteuer Ausfuhr von Salz nach Arten Menge des steuerfrei abgegebenen Salzes nach Arten Zahl der Zwischenlager und der erteilten Erlaubnisscheine
<i>Essigsäurestatistik</i> Essigsäureordnung, Anlage 3 der Grundbestimmungen zum Gesetz über das Branntweinmonopol vom 8. April 1922, in der z.Z. geltenden Fassung jährlich	Zahl der Herstellungsbetriebe von Essigsäure nach Art der Rohstoffverarbeitung Absatz von Essigsäure zu Speisezwecken und zur gewerblichen Verwendung Absatz versteuerter Essigsäure und Sollbetrag der Essigsäuresteuer Absatz steuerfreier Essigsäure nach vergällter und unvergällter Säure
<i>Mineralölsteuerstatistik</i> Mineralölsteuergesetz 1964 in Verbindung mit der Dienstanweisung zur Mineralölsteuer (MinöStDA) monatlich jährlich	Versteuerte Mengen und Steuersollbeträge gegliedert nach Mineralölarten und Steuersätzen Wie monatlich und ausserdem die zum grossten Teil erfasste steuerbegünstigte Abgabe von Mineralölen nach Mineralölarten und Verwendungszwecken; auch Verbrauch in den Herstellungsbetrieben Zahl der Erlaubnisscheine

**Folgt Anlg. 10 - Überblick über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Verbrauchssteuer - Statistiken**

Rechtsgrundlage und Periodizität	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
<p><i>Leuchtmittelsteuerstatistik</i> Leuchtmittelsteuergesetz vom 22. Juli 1959 Erllass des Bundesministers der Finanzen vom 14. August 1959 jährlich</p>	<p>Herstellungsbetriebe nach Leuchtmittelarten Versteuerte Mengen an Leuchtmitteln nach Erzeugnisarten Ausfuhr von Leuchtmitteln, steuerfreie Lieferung an ausländische Streitkräfte Bestände zum Beginn und am Ende des Rechnungsjahres Sollbeträge aus der Leuchtmittelsteuer</p>
<p><i>Zündwarensteuerstatistik</i> Zündwarensteuergesetz vom 9. Juni 1961 Erllass des Bundesministers der Finanzen vom 18. August 1961 jährlich</p>	<p>Zahl und Art der Herstellungsbetriebe Absatz nach versteuerten und steuerfreien Mengen Bestände am Ende des Berichtsjahres Sollbetrag der Zündwarensteuer</p>
<p><i>Spielkartensteuerstatistik</i> Spielkartensteuergesetz vom 3. Juni 1961 Erllass des Bundesministers der Finanzen vom 21. Juni 1961 jährlich</p>	<p>Zahl und Art der Betriebe Hergestellte Spiele nach Arten Versteuerte Mengen Steuersollbeträge Ausfuhr</p>
<p>Nachrichtlich: <i>Branntweinstatistik</i> Gesetz über das Branntweinmonopol vom 8. April 1922 mit den Änderungen und Ergänzungen seit seiner Verkündung und die dazu erlassene Branntwein-Zählordnung vierteljährlich</p>	<p>a) Bundesgebiet Erzeugte Mengen an Weingeist Verarbeitete Rohstoffe Absatz von Weingeist nach Preisgruppen und Verwendungszwecken Bestände der Monopolverwaltung an Weingeist b) Berlin (West) Erzeugung und Absatz sowie Bestände</p>
<p>jährlich</p>	<p>Wie vierteljährlich und ausserdem Herstellungsbetriebe nach Brennereiklassen Brennrechte und ihre Nutzung Abgabe von Weingeist an Spirituosenhersteller nach Grössenklassen</p>

**Anlg. 11 - Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Lohnsteuerstatistik**

Rechtsgrundlage	Periodizität	Unterlagen der Statistik	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Gesetz, Rechtsverordnung oder Koordinierungsvereinbarung (1961)	In unregelmässigen Abständen, zuletzt für 1961	Lohnsteuerkarten und Lohnsteuerüberweisungsblätter	<p>Lohnsteuerpflichtige, Bruttolohn, Lohnsteuer für</p> <p>a) Steuerbelastete und Nichtsteuerbelastete b) männliche und weibliche Lohnsteuerpflichtige c) ganzjährig und nichtganzjährig Beschäftigte d) Steuerklassen</p> <p>jeweils nach Bruttolohngruppen</p> <p>Steuerbelastete und nichtsteuerbelastete Lohnsteuerpflichtige, Bruttolohn, Lohnsteuer und Kirchensteuer nach Religionszugehörigkeit und Bruttolohngruppen</p> <p>Lohnsteuerpflichtige mit zusätzlichen steuerfreien Abzugsbeträgen, Bruttolohn, Lohnsteuer und steuerfreier Abzugsbetrag nach Bruttolohngruppen</p> <p>Lohnsteuerpflichtige mit Lohnsteuer-Jahresausgleich, Bruttolohn, Lohnsteuer und Lohnsteuer-Jahresausgleich nach Bruttolohngruppen</p>

Anlg. 12 - Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Einkommensteuerstatistik

Rechts- grundlage	Periodizität	Unterlagen der Statistik	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Gesetz, Rechts- verordnung oder Koordinierungs- vereinbarung (1961)	In unregelmäßi- gen Abständen, zuletzt für 1961	Durchschriften der Einkommen- steuerbescheide	Einkünfte, Einkommen und Einkommensteuerschuld der un- beschränkt und beschränkt Steuerpflichtigen nach Grös- senklassen des Gesamtbetrags der Einkünfte; Einkünfte, Einkommen und Steuerschuld der unbeschränkt Steuerpflichtigen nach überwiegender Einkunftsart und Grössenklassen des Gesamtbetrags der Einkünfte; Einkommen und Einkommensteuerschuld nach Art der Steuertabelle, Zahl der Kinder, für die Kinderfreibeträge gewährt wurden und Grössenklassen des Gesamtbetrags der Einkünfte; Sonderausgaben, die Entwicklung des zu versteuernden Ein- kommensbetrags aus dem Einkommen und die Sonderver- günstigungen der unbeschränkt Steuerpflichtigen nach Grössenklassen des Gesamtbetrags der Einkünfte; Bruttolohn, Einkommen und Einkommensteuerschuld der veranlagten Lohnsteuerpflichtigen nach Art der Steuer- tabelle, Zahl der Kinder, für die Kinderfreibeträge ge- währt wurden und Grössenklassen des Gesamtbetrags der Einkünfte. Ausserdem: Verluste der Verlustfälle und Gliederung der Steuerpflichtigen nach Religionszugehörigkeit, Wirtschaftsbereichen, einigen freien Berufen Art der Veranlagung der Land- und Forstwirte.

Anlg. 13 - Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken
Körperschaftsteuerstatistik

Rechts- grundlage	Periodizität	Unterlagen der Statistik	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Gesetz, Rechts- verordnung oder Koordinierungs- vereinbarung (1961)	In unregelmäßi- gen Abständen, zuletzt für 1961	Durchschriften der Körperschaft- steuerbescheide	Steuerpflichtige, Gesamtbetrag der Einkünfte, Einkommen und Steuerschuld nach Grössenklassen des Gesamtbetrags der Einkünfte und Körperschaftsarten Steuerpflichtige, Bilanzgewinn/-verlust, Zuschläge, Abschlä- ge, Gewinn, Einkommen und Steuerschuld der unbe- schränkt Steuerpflichtigen nach den wichtigsten Körper- schaftsarten Verluste der Verlustfälle Gesamtbetrag der Einkünfte, Einkommen und Steuerschuld der Organgesellschaften nach Grössenklassen des « Ge- samtbetrags der Einkünfte » Die einzelnen Arten der Sondervergünstigungen a) der mit Einkommen veranlagten Steuerpflichtigen b) der Verlustfälle c) der Organgesellschaften nach den wichtigsten Körperschaftsarten

Anlg. 14 - Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken

Einheitswertstatistik

Rechtsgrundlage	Periodizität	Unterlagen der Statistik	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Bis 1960: Koordinierungsvereinbarung; für 1963: Gesetz zur Änderung des Bewertungsgesetzes vom 10. August 1963, Art. 8	In mehrjährigen Abständen, im allgemeinen im Anschluss an die Hauptfeststellung der Einheitswerte der gewerblichen Betriebe im Zuge einer Vermögensteuer - Hauptveranlagung; zuletzt nach dem Stand am 1.1.1960; in Bearbeitung nach dem Stand am 1.1.1963	Durchschriften der Einheitswertbescheide	Besitz- und Schuldposten sowie Einheitswert der gewerblichen Betriebe a) nach vollständiger wirtschaftlicher Gliederung b) nach Einheitswertgruppen und Rechtsformen Einheitswerte der gewerblichen Betriebe nach eingeschränkter wirtschaftlicher Gliederung und zusammengefassten Einheitswertgruppen

Anlg. 15 - Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken

Vermögensteuerstatistik

Rechtsgrundlage	Periodizität	Unterlagen der Statistik	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Bis 1960: Koordinierungsvereinbarung; für 1963: Gesetz zur Änderung des Bewertungsgesetzes vom 10. August 1963, Art. 8	In mehrjährigen Abständen, im allgemeinen im Anschluss an eine Vermögensteuer-Hauptveranlagung; zuletzt nach dem Stand am 1.1.1960; in Bearbeitung nach dem Stand am 1.1.1963	Durchschriften der Vermögensteuerbescheide	Vermögensarten, Rohvermögen, Schulden und sonstige Abzüge, Gesamtvermögen, Freibeträge, steuerpflichtiges Vermögen und Jahressteuerschuld der natürlichen Personen nach Vermögensgruppen und überwiegender Vermögensart a) für Steuerbelastete b) für Steuerbefreite Sonderaufgliederung des Sonstigen Vermögens Betriebsvermögen Abzüge, Gesamtvermögen, steuerpflichtiges Vermögen und Jahressteuerschuld der nichtnatürlichen Personen nach Vermögensgruppen und Rechtsformen Sonderübersicht über die Mindestbesteuerungsfälle

Anlg. 16 - Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken

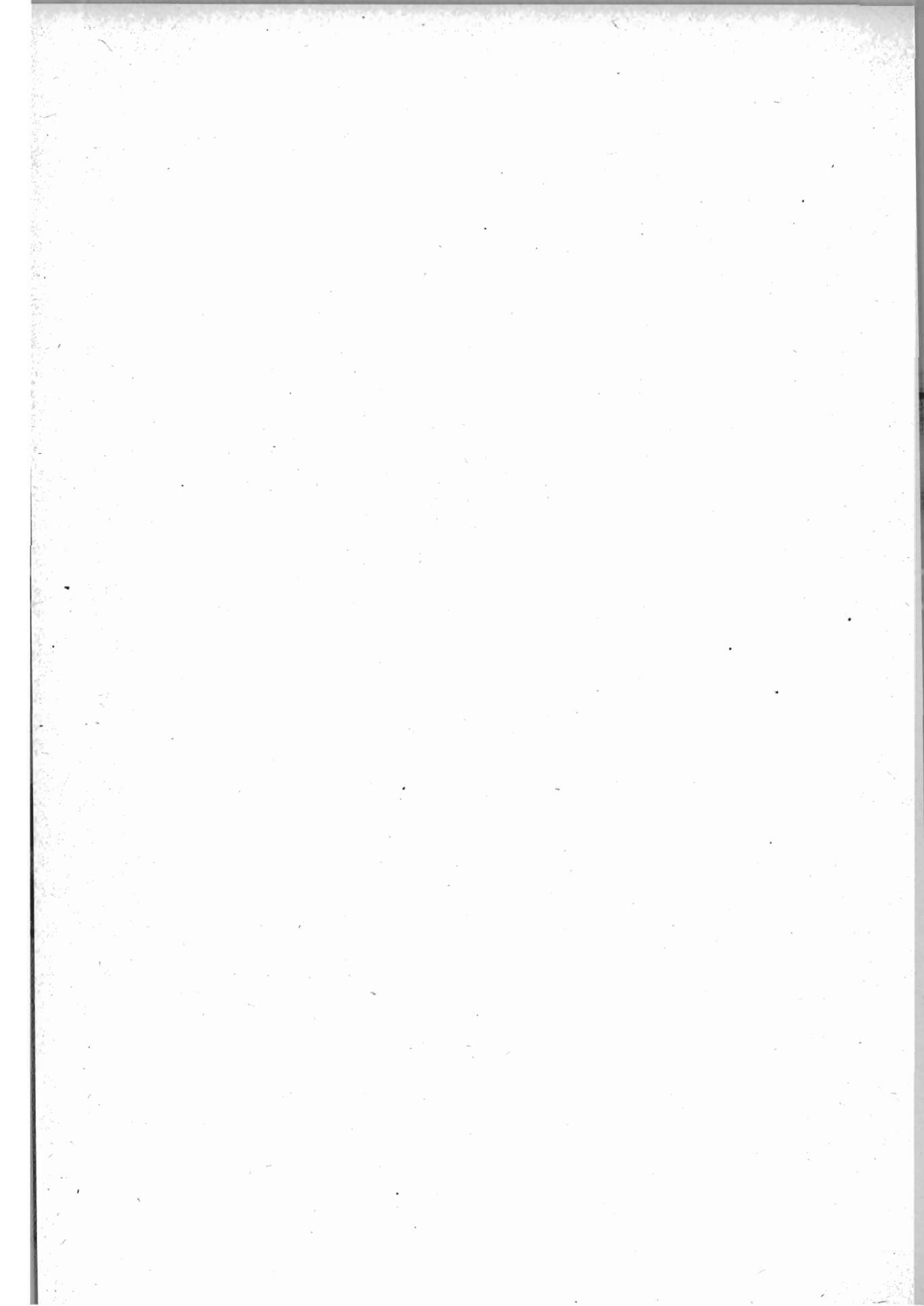
Erbchaftsteuerstatistik

Rechtsgrundlage	Periodizität	Unterlagen der Statistik	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Bis 1962: Koordinierungsvereinbarung	Jährlich, zuletzt für 1962; zur Zeit vorläufig eingestellt	Erbchaftsteuernachweisungen der Finanzämter	Erwerbe von Todes wegen, Erwerbe durch Schenkung unter Lebenden (einschl. Zweckzuwendungen), und zwar jeweils Wert des Erwerbs in ganzen steuerpflichtiger Erwerb, festgesetzte Steuer nach Steuerklassen und Wertstufen Nachlasse und Zuwendungen nach Wertstufen

Anlg. 17 - Übersicht über die vorhandenen Finanz- und Steuerstatistiken

Gewerbesteuerstatistik

Rechts- grundlage	Periodizität	Unterlagen der Statistik	Gegenstand der Erhebung/Darstellung
Gesetz	Einmalig für 1958	Durchschriften der Gewerbe- steuermessbe- scheide	<p>Steuerpflichtige, Gewinn/Verlust aus Gewerbebetrieb, Hinzurechnungen, Kürzungen, Gewerbeertrag, Steuermessbetrag nach dem Gewerbeertrag; Einheitswert/Überschuldung, Gewerbekapital, Steuermessbetrag nach dem Gewerbekapital, Einheitlicher Steuermessbetrag nach</p> <p>a) Gewerbeertrags- und Gewerbekapitalgruppen jeweils kombiniert mit zusammengefasster wirtschaftlicher Gliederung</p> <p>b) vollständiger wirtschaftlicher Gliederung.</p> <p>Gewerbeertrag, Gewerbekapital, Steuermessbeträge der Unternehmen (ohne Berücksichtigung der Zerlegung), zu berücksichtigende Zerlegungsanteile für Betriebstätten, Einheitlicher Steuermessbetrag nach Zerlegung, Hebesatz und Steuersoll für kreisfreie Städte, Landkreise und kreisangehörige Gemeinden mit 10.000 und mehr Einwohnern jeweils kombiniert mit zusammengefasster wirtschaftlicher Gliederung.</p> <p>Steuerfälle, Lohnsumme, steuerpflichtige Lohnsumme, Steuermessbetrag, Hebesatz und Lohnsummensteuer</p> <p>a) nach Lohnsummengruppen</p> <p>b) nach vollständiger wirtschaftlicher Gliederung</p> <p>c) für kreisfreie Städte, Landkreise und kreisangehörige Gemeinden mit 10.000 und mehr Einwohnern, jeweils kombiniert mit zusammengefasster wirtschaftlicher Gliederung.</p>



Prof. SALVATORE BUSCEMA
dell'Università di Roma

STRUMENTI PER RENDERE OPERANTE
LA VIGILANZA SULLE ENTRATE
DA PARTE DELLA CORTE DEI CONTI E PROSPETTIVE
CHE NE DISCENDONO PER LA FINANZA PUBBLICA

Nella materia delle pubbliche entrate, a differenza di quanto avviene per le spese, occorre constatare e conseguentemente denunciare l'assenza, di fatto, di un organico controllo esterno (o se si vuole di vigilanza) rispetto all'Amministrazione attiva.

Questa situazione di fatto è implicitamente denunciata (o, meglio, confessata) nella deliberazione di parificazione dei rendiconti generali dello Stato da parte della Corte dei Conti a sezioni riunite. Infatti, per quanto concerne le entrate, nella deliberazione è detto: « considerato che i dati esposti nel conto del bilancio rispetto alle entrate riscosse e versate, alle somme rimaste da riscuotere ed a quelle riscosse e non versate, corrispondono a quelli contenuti nei riassunti generali trasmessi dalle competenti Ragionerie, corredati, per quanto attiene ai versamenti, delle attestazioni di benessere della Direzione generale del tesoro ». Sicché, per i dati concernenti le entrate, la verifica della Corte dei Conti si riduce ad un semplice confronto fra le bozze di stampa del rendiconto e gli elenchi forniti dalle Ragionerie e dalla Direzione generale del tesoro, senza alcun confronto con scritture che la Corte non ha. In questo modo, per la parte attiva del rendiconto, la funzione della Corte dei Conti si è ridotta al livello di « collazionatrice » delle bozze di stampa predisposte a cura della Ragioneria generale dello Stato.

A questo punto, occorre domandarsi: è proprio vero che il nostro ordinamento giuridico abbia voluto avvilire a tal punto la funzione di parificazione della Corte dei Conti per la quale è richiesta l'adozione della forma più solenne: la deliberazione delle sezioni riunite in sede giurisdizionale?

Purtroppo, occorre riconoscere che vi è un profondo contrasto fra la situazione di fatto e la situazione di diritto.

La denunciata situazione in sede di parificazione non è altro che il risultato consequenziale ed inevitabile della progressiva atrofizzazione di una delle funzioni fondamentali della Corte dei Conti: la vigilanza

sulle pubbliche entrate. E trattasi di una funzione che ha occupato un posto notevolissimo nella normativa fin dalla legge 14 agosto 1862, n. 800, istitutiva della Corte dei Conti. Tale legge, oltre a dedicare apposito capitolo (il II) alla « vigilanza sulla riscossione delle entrate », contiene altri significativi riferimenti in altri articoli (10, 16 e 29).

Secondo il progetto originario, presentato alla Camera il 21 novembre 1861 dal Ministro Bastogi (1), per la vigilanza sulla « esatta riscossione delle pubbliche entrate », veniva alla Corte conferito l'obbligo della verifica delle casse nonché la facoltà di disporre « verificazioni o ispezioni straordinarie » (art. 29).

Al Senato sorsero dei dubbi sulla convenienza di obbligare la Corte alle verificazioni dirette. Venne, infatti, osservato che la « Corte non debbe pigliar parte attiva all'amministrazione, non debbe esercitando incumbenze di tal natura scemare, se non in diritto, certamente in fatto, la responsabilità ministeriale » (2). A seguito di tale emendamento venne, peraltro, maggiormente evidenziato che « per causa della vigilanza che le è attribuita sulla riscossione delle pubbliche entrate la Corte abbia il diritto di farsi consegnare tutti i documenti che riguardano *i fondi che dovevano entrare e quelli che sono realmente entrati* nelle casse: sta bene che possa farsi dare dai ministri tutti gli schiarimenti dei quali abbisogna, che vigili perché la legge sia osservata » (2).

Dai predetti atti parlamentari e dalle norme che ne sono risultate nella legge istitutiva, si desume con sufficiente chiarezza la esistenza del potere-dovere della Corte di seguire il *dovuto* e il *riscosso*, con un sistema di scritture da adottarsi discrezionalmente nell'ambito del potere regolamentare, alla medesima attribuito dall'art. 50 della legge istitutiva.

Ed infatti venne istituita apposita Divisione (sulle 15 complessive) « pel riscontro degli atti relativi alle entrate e per la vigilanza sulla riscossione delle medesime ».

Presso tale Ufficio erano impiantati appositi mastri per ciascun capitolo di entrata. Sicché alla fine dell'esercizio, la Corte era in grado di fare anche per le entrate — e non soltanto per le spese — il necessario raffronto fra i dati contenuti nel rendiconto generale e quelli risultanti dalle proprie scritture.

Di fronte alla crescente mole del lavoro per l'incremento delle entrate e per la sempre maggiore complessità del sistema tributario, la Corte si vide costretta, nell'esercizio 1916-17, a sopprimere il predetto Ufficio, anziché potenziarlo, di fronte al gravissimo e socialmente scottante problema delle pensioni di guerra. Venne, così, abbandonato l'uso dei mastri, mentre gli adempimenti, sempre più formali e sempre meno

(1) Cfr., *Atti del Parlamento italiano*, Sessione 1861, doc. n. 129

(2) Cfr., *Atti del Parlamento italiano*, Sessione 1861, doc. n. 100-bis.

efficacemente penetranti, vennero ridistribuiti fra i vari uffici di controllo.

A distanza di tanti anni si può riconoscere che l'aspetto fondamentale del problema in esame non è soltanto di uomini ma anche e soprattutto di mezzi. Si tratta, cioè, del fenomeno di crescita dell'attività dello Stato e contemporanea incapacità della P.A. di adeguarsi alle sempre nuove e crescenti esigenze.

La situazione di fatto — di carenza organizzativa interna della Corte dei Conti in ordine all'esercizio della funzione di vigilanza delle entrate — ha avuto delle ripercussioni sulla legge 3 aprile 1933, n. 255 e sul successivo t.u. 12 luglio 1934, n. 1214, emanato su autorizzazione di tale legge. Infatti, la legge del 1933 ha ignorato l'esigenza di disciplinare l'esercizio della vigilanza sulle entrate ed ha addirittura conferito alla Corte la facoltà, non soltanto di « valersi delle scritture tenute dalle ragionerie », ma anche di « far proprie le risultanze contabili degli atti sottoposti a riscontro già accertate dai funzionari delle ragionerie stesse o di altri uffici dipendenti dell'Amministrazione, i quali risponderanno della esattezza del proprio operato ». Questa norma, apparentemente intesa ad agevolare il lavoro della Corte, nella sostanza svuota di un contenuto effettivo la funzione di vigilanza e di controllo, di fronte alla necessità di far salve le apparenze senza la benché minima volontà di adeguamento strutturale. Del resto, un precedente del genere vi era già stato nel 1923, con la instaurazione del sistema di controllo saltuario sui rendiconti dei funzionari delegati; saltuarietà che, lentamente ma inesorabilmente, ha condotto alla prolungata pressoché totale atrofizzazione del controllo stesso, da cui la Corte a fatica tenta di uscire.

Tale era la situazione di fatto e di diritto, quando è intervenuto l'art. 100 della Costituzione repubblicana, in virtù del quale la Corte dei Conti « esercita » il *controllo* « sulla gestione del bilancio dello Stato ». Salvo l'approfondimento circa l'esercizio del controllo in via preventiva o consuntiva, dalla norma costituzionale in esame si desume inequivocabilmente: 1) che l'oggetto del controllo della Corte è costituito dalla « gestione del bilancio », cioè delle entrate e delle spese; 2) che per entrambi gli aspetti della gestione deve essere esercitato il controllo di legittimità.

Si può dire che l'attuale sistema di vigilanza sulle entrate — così come disciplinato dal t.u. e dalla legge e regolamento di contabilità generale — sia conforme al precetto costituzionale?

Non è questa la sede per approfondire questo problema squisitamente giuridico. Ma, non occorre un grande acume giuridico per riconoscere, a prima vista, la assoluta insufficienza dell'attuale normativa a soddisfare l'esigenza costituzionale del controllo sulla gestione delle entrate.

Ancora più stridente appare il contrasto se si ha riguardo alla situazione di fatto dianzi esposta.

Riconosciuta la necessità, di ordine addirittura costituzionale, nel quadro delle garanzie obiettive, di rendere effettiva ed operante la funzione di vigilanza (intesa, oggi, come controllo) della Corte dei Conti, occorre individuare gli strumenti a ciò idonei. In via generale possiamo distinguere questi strumenti in due categorie: giuridici e tecnici.

Gli strumenti giuridici dovrebbero tendere ad adeguare le vigenti norme legislative ordinarie al citato precetto costituzionale, sia per quanto concerne la funzione (non più di semplice vigilanza ma anche di controllo) e sia per quanto concerne la struttura organizzativa della Corte, onde renderla adeguata alla funzione.

Occorre, peraltro, avvertire che gli strumenti normativi esistenti già consentono alla Corte di esercitare in concreto quella vigilanza, la quale in sostanza non è che un aspetto del controllo.

Ma, il punto centrale del problema è quello della scelta degli *strumenti* tecnici, per l'esercizio concreto della vigilanza sulle pubbliche entrate, che sinteticamente si possono ridurre a due.

1° strumento: ripristino dei mastri-partitari in uso fino all'esercizio 1916-17. In questi mastri dovrebbero essere annotati, per ciascun capitolo di entrata, tutte le partite nelle due fasi del *dovuto* (accertamenti) e del *pagato* (riscossioni e versamenti). Alla fine dell'esercizio, la Corte avrebbe, così, la possibilità di confrontare i risultati degli accertamenti e delle riscossioni contenuti nel rendiconto generale con i risultati delle proprie scritture.

Senonché, il ripristino di questo sistema manuale — già abbandonato per insufficienza di personale quando la mole del lavoro era certamente di gran lunga inferiore a quella attuale — appare di impossibile realizzazione, in quanto comporterebbe un notevolissimo incremento degli organici del personale, specie di quello esecutivo. Sarebbe come voler oggi costruire un numero enorme di carrozze a trazione animale per il trasporto in massa di persone su lunga distanza.

E' appunto per queste difficoltà che la Corte non ha, per molti anni, ritenuto di poter risolvere il problema del ripristino di un proprio sistema di scritture per le entrate.

2° strumento: un problema che appare insolubile — quanto meno sul piano della utilità — con i mezzi tradizionali, può benissimo essere risolto con l'impiego dei moderni mezzi offerti dal progresso tecnologico. Mi riferisco, appunto, ai mezzi di rilevazione ed elaborazione meccanografica ed elettronica, già largamente usati da diverse Amministrazioni attive dello Stato e in particolare dall'Amministrazione finanziaria.

L'adozione di questo strumento, da parte della Corte dei Conti, appare assolutamente necessaria per l'effettivo esercizio di una sua fun-

zione fondamentale; esercizio che costituisce un potere-dovere di tale Istituto per la instaurazione degli strumenti obiettivi di garanzia, propri di uno Stato di diritto, nei confronti della generalità dei contribuenti.

La concreta instaurazione di un sistema di rilevazione ed elaborazione elettronica da parte della Corte dei Conti non incontra difficoltà di ordine giuridico, in quanto la rilevazione si inquadra nella potestà alla Corte riconosciuta di chiedere « ai ministri, alle amministrazioni ed agli agenti che da esse dipendono, le informazioni e i documenti che si riferiscono alle riscossioni e alle spese, e tutte le notizie e i documenti necessari all'esercizio delle sue attribuzioni » (art. 16 della legge istitutiva del 1862, trasfuso nell'art. 16 del t.u. del 1934); mentre la elaborazione elettronica costituisce un problema organizzativo interno, risolvibile nel quadro dell'autonomia regolamentare alla Corte riconosciuta dall'art. 98 del t.u. del 1934.

Rimane solamente il problema della spesa, che va esaminato da un triplice punto di vista: giuridico, politico, di convenienza economico-finanziaria.

Dal punto di vista giuridico è da ritenere che non sia necessaria apposita norma sostanziale di autorizzazione della spesa, in quanto questa funzione è idoneamente esercitata dalle predette norme organiche sul funzionamento della Corte dei Conti. Pertanto, è sufficiente l'inserimento dei necessari stanziamenti in bilancio.

La inesistenza di un ostacolo giuridico sul piano della normativa sostanziale non esclude la presenza di una scelta politica sul piano dell'apprestamento dei fondi occorrenti per la instaurazione e il funzionamento di un Centro elettronico. Occorre, in proposito tener presente che, in questo caso, la scelta politica è — o dovrebbe essere — influenzata dalla esistenza di un precetto costituzionale che impone, non soltanto al Governo, ma anche al Parlamento, di dotare la Corte dei Conti di tutti i mezzi — compresi quelli tecnici — necessari per l'esercizio delle funzioni alla medesima attribuite dall'art. 100 della Costituzione.

Sul piano della convenienza economico-finanziaria, il giudizio sulla opportunità della spesa non può essere che largamente positivo. Infatti, la presenza di un efficiente sistema di vigilanza su tutte le entrate — comprese quelle tributarie — consentirà la eliminazione di inammissibili zone d'ombra nella fase della riscossione, con conseguente beneficio per l'Erario di gran lunga superiore al costo relativamente modesto di un Centro elettronico. Ma, la convenienza — in tal modo già rilevante — è destinata ad assumere proporzioni incalcolabili, ove appena si consideri che il sistema elettronico consentirebbe alla Corte di risalire, in non pochi casi, dalla fase della riscossione alla legittimità della precedente fase dell'accertamento.

Occorre tener presente che, per le spese, la installazione, già in atto, del Centro elettronico della contabilità generale dello Stato — destinato ad assorbire il Centro Meccanografico della Ragioneria generale dello Stato — consentirà la rilevazione ed elaborazione di tutte le spese gravanti sul bilancio dello Stato. In tal modo si avranno dei dati statistici, già elaborati secondo la classificazione economica e funzionale, con due pregi finora ignoti: la *tempestività* e la *obiettività*. La prima per la velocità con cui un elaboratore elettronico è in grado di fornire gli elaborati secondo i criteri programmati e la seconda per la presenza della Corte dei Conti, la quale per la sua posizione costituzionale può e deve restare al di fuori di qualsiasi ingerenza politica in ordine alla veridicità dei dati offerti al Parlamento e al pubblico dal Centro elettronico.

E' evidente, peraltro, che la finanza pubblica non può essere considerata solamente nell'aspetto della spesa, ma bisogna anche e soprattutto aver riguardo alle entrate.

Anche per le entrate, la creazione di un Centro elettronico presso la Corte dei Conti consentirebbe — mediante il necessario collegamento con i Centri meccanografici ed elettronici dell'Amministrazione finanziaria in atto o in corso di impianto o di sviluppo — la elaborazione di statistiche finanziarie che avrebbero anch'esse i requisiti della tempestività e della obiettività. E ciò, oltre agli effetti dianzi esposti, per l'accertamento e la riscossione delle entrate, darebbe la possibilità di produrre statistiche finanziarie veritiere, in quanto controllate fin dall'inizio, da offrire al Parlamento per l'esercizio della sua funzione di controllo finanziario, nonché per l'esercizio cosciente e tempestivo della potestà di coordinamento della finanza pubblica al Parlamento stesso demandata dall'art. 119 della Costituzione.

Conclusivamente occorre auspicare, nell'interesse obiettivo della generalità dei contribuenti — in proporzione al grado di onestà dei medesimi — che la Corte dei Conti assuma, anche per le entrate, quel ruolo di massimo organo di garanzia obiettiva che la Costituzione le ha assegnato nella edificazione di uno Stato di diritto moderno e democratico. Ed é auspicabile che in questo sforzo di adeguamento di tale secolare Istituto alle ineluttabili esigenze della vertiginosa vita moderna, non riescano ad avere il sopravvento quelle forze, più o meno occulte, controinteressate alla instaurazione di un sistema tributario integralmente ed obiettivamente applicato.

Dott. CARMINE CARIGLIA
Direttore di divisione del Ministero delle Finanze, Roma

RILEVAZIONI STATISTICHE DELLA DIREZIONE GENERALE DEL CONTENZIOSO DEL MINISTERO DELLE FINANZE

1. PREMessa GENERALE

Lo Stato, oltre che predisporre le norme legislative ed i mezzi più appropriati per l'imposizione e la riscossione dei tributi deve, per un verso, assicurare idonee guarentigie a tutela dei diritti dei contribuenti eventualmente lesi dall'attività degli organi preposti all'attuazione delle leggi tributarie, e per altro verso, provvedere a prevenire e a reprimere le violazioni delle leggi tributarie.

La tutela dei diritti dei contribuenti e la risoluzione delle controversie, in materia di tributi erariali, che si instaurano fra fisco e contribuenti vengono attuate:

1) attraverso il ricorso alle Commissioni tributarie (distrettuali, provinciali e centrale) per ciò che concerne le imposte dirette (eccezion fatta per quelle sui terreni e sui fabbricati) e le principali imposte indirette sugli affari, oppure attraverso il ricorso alle Camere di Commercio e al Ministero delle Finanze per ciò che concerne la qualificazione e il valore imponibile delle merci presentate all'importazione, nonché la classificazione dei prodotti agli effetti della restituzione di oneri fiscali all'esportazione ed ai fini dell'applicazione delle imposte di fabbricazione;

2) attraverso il ricorso gerarchico per ciò che concerne le tasse e alcune imposte indirette sugli affari (Intendenza di Finanza - Ministero delle Finanze);

3) attraverso il ricorso all'Autorità giudiziaria ordinaria (Tribunali, Corti di Appello, Cassazione).

Alla prevenzione e alla repressione delle violazioni delle leggi tributarie lo Stato provvede, in base alla legge 7 gennaio 1929, n. 4 e alle singole leggi d'imposta, attraverso l'irrogazione, a carico dei trasgressori, di sanzioni civili (soprattasse) oppure di sanzioni amministrative (pene pecuniarie) applicate dagli organi dell'Amministrazione finanziaria.

ria oppure attraverso l'irrogazione di sanzioni penali (ammende, multe, arresto e reclusione) applicate dall'Autorità giudiziaria e, per quanto riguarda le ammende, anche dall'Intendente di Finanza con suo decreto penale.

La rilevazione dei dati statistici relativi alle violazioni delle leggi finanziarie (contenzioso tributario penale) e alle controversie e alle cause giudiziarie, che insorgono fra fisco e contribuente (rispettivamente contenzioso tributario amministrativo e contenzioso tributario giudiziario) costituisce la materia delle statistiche del contenzioso tributario che si inseriscono indubbiamente nell'ambito delle statistiche finanziarie relative alle pubbliche entrate (o statistiche tributarie propriamente dette).

La rilevazione dei dati statistici del contenzioso tributario nell'ambito del Ministero delle Finanze fino alla costituzione della Direzione Generale del Contenzioso, era effettuata da diverse Direzioni Generali con criteri, ovviamente, difformi e subordinati alle particolari esigenze e necessità dei servizi in cui le rilevazioni medesime venivano ad inquadarsi.

Ciò in quanto il servizio stesso del contenzioso tributario era attribuito a diverse Direzioni Generali in relazione ai tributi dalle stesse amministrati.

L'esigenza di affidare ad un unico organo centrale, che provvedesse in modo esclusivo e pienamente armonico e coordinato al servizio del contenzioso tributario, venne soddisfatta con la legge 19 luglio 1962, numero 959 che istituì la Direzione Generale del Contenzioso.

Successivamente con il D.M. 16 novembre 1962 vennero stabilite le competenze della detta Direzione Generale e, fra l'altro, vennero fissati i compiti in materia di rilevazioni di statistiche finanziarie. Secondo il predetto D.M. la Direzione Generale del Contenzioso ha l'obbligo di provvedere all'esame dell'andamento dei servizi del contenzioso tributario penale, amministrativo e giudiziario, alla analisi dei risultati conseguiti anche in relazione al costo nonché l'obbligo di proporre l'adozione dei conseguenti provvedimenti, ritenuti più opportuni per la migliore efficienza e correttezza dei servizi medesimi.

La considerevole importanza di tale complessa rilevazione statistica venne subito avvertita dalla Direzione Generale del Contenzioso agli inizi del suo funzionamento; e, nonostante la scarsezza del personale messo a disposizione, si dette subito inizio all'organizzazione di un ufficio statistico.

I dati statistici relativi al contenzioso tributario generalmente non sono stati finora resi noti in pubblicazioni ufficiali, ma sono stati esposti solo in relazioni di servizio, oppure adoperati per finalità interne della amministrazione finanziaria.

Solo di recente per la prima volta alcuni dati statistici, relativi agli esercizi compresi nel periodo dal 1954-55 al 1962-63 sono stati pubblicati nel volume « L'attività tributaria dal 1954 al 1964 » (Cap. XIII - Il Contenzioso tributario).

2. RILEVAZIONE DEI DATI STATISTICI DEL SERVIZIO DEL CONTENZIOSO TRIBUTARIO PENALE

Oggetto della rilevazione è il movimento dei contesti e l'andamento delle riscossioni per tributi evasi e penalità applicate in relazione ai processi verbali, elevati dagli organi a ciò preposti, per le violazioni delle leggi finanziarie, la cui trattazione viene effettuata, ai sensi della legge 7 gennaio 1929, n. 4, dalle Intendenze di Finanza e dall'Autorità giudiziaria ordinaria.

I processi verbali concernono la constatazione di illeciti amministrativi (per i quali è prevista la sanzione della pena pecuniaria) e di reati (per i quali sono previste, se trattasi di contravvenzioni, le sanzioni dell'ammenda e dell'arresto e, se trattasi di delitti, le sanzioni della multa e della reclusione).

La rilevazione viene effettuata semestralmente dalle Intendenze di Finanza attraverso tre prospetti statistici, denominati mod. G (Situazione dei contesti secondo lo stato di trattazione), mod. GT (Situazione dei contesti concernenti le tasse e le imposte indirette sugli affari) e mod. G bis (prospetto delle riscossioni). Vengono rilevati, su base provinciale, i seguenti dati statistici:

- 1) Processi verbali pervenuti nel corso del semestre;
- 2) Contesti definiti nel semestre (secondo il tipo di definizione);
- 3) Contesti giacenti a fine semestre;
- 4) Contesti « intonsi » a fine semestre;
- 5) Riscossioni per tributi evasi e penalità applicate effettuate nel corso del semestre.

Tali dati sono rilevati in complesso, distinti per rami di amministrazione e, per il ramo tasse e imposte indirette sugli affari, distinti per singoli tributi.

Giova in proposito accennare che l'anzidetta rilevazione statistica non comprende tutte le violazioni delle leggi tributarie, ma si riferisce, come si è detto in precedenza, soltanto a quelle violazioni delle leggi finanziarie, la cui trattazione viene effettuata dalle Intendenze di Finanza e dall'Autorità giudiziaria ordinaria.

Sfuggono alla detta rilevazione le infrazioni alla legge doganale, allorché si tratti di reati che non comportano pene detentive, poiché gli Uffici doganali ai sensi degli artt. 141 e 142 della legge 25 settembre 1940,

n. 1424, possono provvedere direttamente alla definizione dei relativi contesti mediante definizione in via amministrativa od oblazione; ed, infatti, se i contesti vengono definiti nelle anzidette forme, i relativi processi verbali non vengono trasmessi alle Intendenze di Finanza e non vengono, pertanto, riportati nei registri, tenuti da queste ultime, registri dai quali vengono rilevati i dati statistici per la compilazione dei sopraccennati modd. G.

Non vengono, altresì, rilevate tutte le infrazioni alle leggi tributarie, che comportano l'applicazione della soprattassa, quando essa sia irrogata isolatamente; tale penalità è, difatti, applicata direttamente dagli Uffici tributari periferici e la sua applicazione non forma oggetto di comunicazione alle Intendenze di Finanza.

Ora, per quanto concerne le infrazioni in materia doganale, la Direzione Generale del Contenzioso sta provvedendo ad impiantare una rilevazione di dati statistici, basata su comunicazioni degli Uffici doganali e ciò allo scopo di dare una maggiore compiutezza alla relazione, che viene periodicamente predisposta in materia di contenzioso tributario penale.

Per quanto riguarda, invece, la rilevazione statistica relativa alle infrazioni punibili con la sola soprattassa, che viene attualmente curata dalle Direzioni Generali, che amministrano i singoli tributi, sarebbe auspicabile che essa venisse unificata presso la Direzione Generale del Contenzioso sia per affinità alla materia trattata e sia per completare in modo esauriente ed organico la suaccennata relazione periodica, che, in tal modo, potrebbe fornire una visione globale del fenomeno delle violazioni delle leggi tributarie allo scopo di individuare manchevolezze e deficienze e di indicare soluzioni per la loro eliminazione.

Considerata, tuttavia, la complessità e l'entità di una rilevazione unificata del genere, il problema della unificazione presso la Direzione Generale del Contenzioso della rilevazione stessa sarà attentamente studiato.

Un'altra questione alla quale si ritiene opportuno accennare è quella relativa al metodo seguito per effettuare la raccolta dei dati statistici.

Premesso, come si è già detto, che le categorie di violazioni finanziarie, rilevate dalle Intendenze sono tre e precisamente: gli illeciti amministrativi, le contravvenzioni e i delitti, deve rilevarsi che attualmente la raccolta dei dati statistici avviene in maniera promiscua, considerando come unità di rilevazione il processo verbale o il contesto senza alcuna altra distinzione, mentre ogni processo verbale o contesto concerne una sola delle tre anzidette categorie ed in relazione a tale configurazione segue un particolare svolgimento procedurale diverso in tutti e tre i casi.

Pertanto, attualmente, non è possibile, attraverso i modelli di rilevazione, un'elaborazione di dati statistici, che consenta di rappresentare distintamente lo svolgimento procedurale dei processi verbali o dei contesti di ciascuno dei tre gruppi di violazioni dalla fase della ricezione del processo verbale alla fase della riscossione.

La Direzione Generale del Contenzioso sta attualmente studiando il sistema migliore e più opportuno per apportare ai vigenti modelli di rilevazione alcune modifiche, valide a conseguire il duplice fine della completa rappresentazione delle fasi determinanti del procedimento, allo scopo di un loro adeguato controllo e della razionale raccolta dei dati statistici.

3. RILEVAZIONE DEI DATI STATISTICI DEL SERVIZIO DEL CONTENZIOSO TRIBUTARIO AMMINISTRATIVO

Oggetto della rilevazione è il movimento delle controversie instauratesi a seguito degli accertamenti di tributi compiuti dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette, dagli Uffici del Registro, dalle Dogane e dagli Uffici tecnici delle imposte di fabbricazione.

Nel settore delle imposte dirette le controversie relative all'applicazione dei tributi (fatta eccezione delle imposte sui terreni e di quelle sui fabbricati) si svolgono, come si è detto in precedenza, innanzi le Commissioni tributarie (distrettuali, provinciali e centrale).

I dati statistici, concernenti il movimento di tali controversie, vengono rilevati dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette semestralmente e trasmessi ai competenti Ispettorati Compartimentali mediante il prospetto mod. 14; a loro volta, gli Ispettorati Compartimentali riepilogano i dati per compartimento e li trasmettono alla Direzione Generale delle imposte dirette, che provvede all'elaborazione e allo studio dei dati medesimi.

Nel settore delle tasse e imposte indirette sugli affari le controversie relative all'applicazione dei tributi si svolgono in parte innanzi alle Commissioni tributarie (distrettuali, provinciali e centrale) e in parte attraverso il ricorso gerarchico, innanzi alle Intendenze di Finanza e al Ministero delle Finanze.

Alla rilevazione dei dati statistici concernenti il movimento delle controversie svolgentisi innanzi le Commissioni tributarie provvedono gli Uffici del Registro con una procedura uguale a quella seguita in materia di imposte dirette, con la differenza che la rilevazione medesima viene effettuata trimestralmente su due prospetti: mod. 256 (controversie di diritto) e mod. 257 (controversie di valutazione) e viene trasmessa dai competenti Ispettorati Compartimentali alla Direzione Generale delle Tasse e Imposte Indirette sugli Affari.

Da tale rilevazione si ottengono, su base compartimentale e non provinciale, i seguenti dati statistici in complesso e distinti per tipo di tributo diretto e indiretto e per grado di giurisdizione: 1) Ricorsi pervenuti agli Uffici; 2) Ricorsi inviati alle Commissioni tributarie; 3) Ricorsi decisi dalle Commissioni; 4) Ricorsi pendenti presso gli Uffici e presso le Commissioni.

Per quanto riguarda il settore delle tasse e imposte indirette sugli affari si rilevano anche altri dati come quelli concernenti le decisioni appellate (se dall'Ufficio o dal contribuente), le decisioni impugnate in via giudiziaria (se dall'Ufficio o dal contribuente), i ricorsi decisi dall'autorità giudiziaria (se con sentenza favorevole all'Amministrazione o al contribuente), i ricorsi pendenti davanti l'autorità giudiziaria nonché i valori dichiarati dai contribuenti, accertati dagli Uffici e determinati dalle Commissioni.

Sempre in materia di tasse e imposte indirette sugli affari la rilevazione dei dati statistici concernenti il movimento dei ricorsi gerarchici prodotti dai contribuenti alle Intendenze di Finanza e al Ministero delle Finanze viene effettuata attraverso le Intendenze di Finanza stesse, a cura della Direzione Generale delle Tasse e Imposte Indirette sugli Affari.

Nel settore delle dogane e delle imposte indirette le controversie relative alla qualificazione e al valore imponibile delle merci all'importazione nonché quelle relative alla classificazione dei prodotti agli effetti della restituzione di oneri fiscali all'esportazione e ai fini dell'applicazione delle imposte di fabbricazione si svolgono innanzi alle Camere di Commercio (attraverso un ricorso facoltativo) e innanzi al Ministero delle Finanze.

La rilevazione dei dati statistici concernenti tali controversie viene effettuata dalla Direzione Generale delle Dogane e Imposte Indirette distintamente per ciò che concerne le controversie di classificazione e le controversie per la determinazione del valore imponibile.

Come si è già accennato nella premessa generale, col D.M. 16 novembre 1962 la competenza ad effettuare la rilevazione statistica del contenzioso tributario amministrativo è stata attribuita unicamente alla Direzione Generale del Contenzioso; tuttavia, da tale competenza è stata esclusa la materia del contenzioso doganale in quanto le controversie, concernenti l'applicazione delle imposte doganali e delle imposte di fabbricazione, continuano ad essere trattate dalla Direzione Generale delle Dogane e Imposte Indirette.

La Direzione Generale del Contenzioso, sta pertanto, provvedendo ad impiantare, nell'ambito delle sue competenze, un sistema di rilevazione statistica intesa ad esaminare tutti gli aspetti del fenomeno del

contenzioso con criteri comuni al settore delle imposte dirette ed a quello delle tasse e imposte indirette sugli affari.

Secondo lo schema predisposto, la raccolta dei dati verrà effettuata dalle Commissioni tributarie, dagli Uffici distrettuali delle Imposte dirette e dagli Uffici del Registro ed i dati saranno trasmessi alle Intendenze di Finanza, che provvederanno a riepilgarli su base provinciale e ad inviarli, poi, alla Direzione Generale del Contenzioso.

4. RILEVAZIONE DEI DATI STATISTICI DEL SERVIZIO DEL CONTENZIOSO TRIBUTARIO GIUDIZIARIO

Oggetto della rilevazione statistica è il movimento dei giudizi di cognizione e di esecuzione, svolgentisi innanzi l'Autorità giudiziaria, instaurati dai contribuenti o dalla stessa Amministrazione finanziaria e riguardanti l'applicazione delle leggi finanziarie.

La rilevazione dei dati statistici relativi al servizio del contenzioso tributario giudiziario, prima della costituzione della Direzione Generale del Contenzioso veniva effettuata dalle singole Direzioni Generali, alle quali, a seconda della specifica competenza, le Intendenze di Finanza inviavano i prospetti mod. 47 concernenti la situazione delle cause.

Da tali prospetti, di tipo piuttosto antiquato possono, comunque, rilevarsi il movimento, lo stato, il valore e l'oggetto delle cause.

La Direzione Generale del Contenzioso ha posto allo studio la revisione delle norme vigenti in materia di trattazione delle cause civili attive e passive, norme che risalgono al D.M. 27 febbraio 1896 e conseguentemente provvederà a modificare i vecchi modelli relativi al registro della tenuta delle cause e al prospetto sopraccennato della situazione delle cause.

5. INTRODUZIONE DELLE TECNICHE MECCANOGRAFICHE NELLA RILEVAZIONE DEI DATI STATISTICI

La quantità di dati statistici rilevabili dai prospetti compilati dagli Uffici periferici è, ovviamente, molto limitata, inoltre molto spesso i prospetti stessi vengono trasmessi con notevole ritardo, a volte incompleti e mancanti di dati, a volte errati nei totali e negli addendi.

Sono le inevitabili deficienze di una rilevazione statistica affidata alla tenuta manuale di registri, di rubriche, di partitari, di schede ecc..

Per ovviare a questi inconvenienti e poter disporre di un'ampia messe di dati statistici, quasi totalmente immuni da errori, sono stati condotti dall'Amministrazione finanziaria, qualche anno fa, alcuni studi

ed esperimenti allo scopo di effettuare il rilevamento dei dati statistici del contenzioso tributario penale mediante l'impiego di tecniche meccanografiche.

A tal fine sono stati compiuti esperimenti di rilevazione dei dati col sistema del mark-sensing presso alcune Intendenze di Finanza e col sistema della banda perforata presso altre: i dati registrati sui supporti meccanografici sono stati elaborati dal centro meccanografico della Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici erariali.

A seguito della costituzione nell'ambito del Ministero delle Finanze della Direzione Generale della Meccanizzazione e dei servizi speciali, gli studi in materia sono stati recentemente avviati su nuove basi. Attraverso un'impostazione razionale del lavoro amministrativo, la meccanizzazione dovrebbe seguire l'iter dei tre procedimenti (illeciti amministrativi, contravvenzioni e delitti) secondo le tipiche fasi determinanti e sino alla riscossione dei tributi o, nei casi previsti, sino alla conversione della sanzione pecuniaria non pagata in pena detentiva.

Una siffatta meccanizzazione, oltre che snellire il lavoro amministrativo e in alcuni casi eliminare taluni gravosi e complessi adempimenti delle Intendenze di Finanza, fornirebbe alla Direzione Generale del Contenzioso, una rilevante quantità di dati statistici e di elaborati vari sulla base dei quali si potrebbe dare l'avvio a taluni studi e ricerche di importanza fondamentale per una più approfondita conoscenza del fenomeno dell'evasione tributaria.

6. LE STATISTICHE DEL CONTENZIOSO TRIBUTARIO COME STRUMENTI DI INDAGINI ECONOMICO-SOCIALI

Gli scopi per i quali attualmente l'Amministrazione finanziaria effettua le rilevazioni statistiche del contenzioso tributario sono essenzialmente quello di conoscere l'entità, in valori assoluti e relativi, dei due fenomeni delle violazioni delle leggi finanziarie e delle controversie e delle cause giudiziarie e quello di poter attuare un controllo periodico del lavoro svolto dagli uffici periferici e dalle Commissioni Amministrative.

Occorre, tuttavia mettere in evidenza la possibilità di utilizzazione di tali statistiche per scopi diversi da quelli strettamente amministrativi: ad esempio come strumenti di indagini di carattere economico e sociologico nell'intento precipuo di porre a disposizione di chi dirige l'amministrazione finanziaria una serie di notizie e di conoscenze di indubbia utilità ai fini delle scelte di politica legislativa e di una razionale attività direttiva della stessa amministrazione finanziaria.

Indagini del genere si possono eseguire oggi con maggiore comple-

tezza e organicità che nel passato in quanto con la costituzione della Direzione Generale del Contenzioso tutte le statistiche del contenzioso tributario erariale si sono potute concentrare in un unico ufficio.

La statistica del contenzioso tributario, ha indubbiamente moltissimi punti di contatto con la statistica giudiziaria, tanto che da taluno si è sostenuto che essa non debba essere compresa nell'ambito delle statistiche finanziarie, ma, piuttosto, nell'ambito della statistica giudiziaria.

Tralasciando, in questa sede, di soffermarsi su tale questione di sistematica e, considerando che la statistica giudiziaria è pervenuta, come disciplina autonoma, ad un notevole grado di sviluppo, appare indubbio che, mutuando da tale disciplina metodi di ricerca scientifica e applicazioni di tecnica statistica già acquisiti, si potrebbe giungere a risultati particolarmente interessanti anche in materia di statistiche del contenzioso tributario.

La statistica giudiziaria, com'è noto, si distingue in due distinti rami a seconda che vengano studiati i fenomeni derivanti dall'applicazione delle leggi penali, quando sia stato commesso un reato (statistica giudiziaria penale) o i fenomeni derivanti dall'applicazione delle leggi civili, quando si sia instaurata una vertenza giudiziaria (statistica giudiziaria civile).

Ora, i metodi e i criteri utilizzati dalla statistica giudiziaria penale possono essere estesi validamente allo studio delle statistiche delle violazioni delle leggi tributarie, mentre i metodi e i criteri adoperati dalla statistica giudiziaria civile possono essere estesi allo studio delle statistiche delle controversie e delle cause giudiziarie insorte fra fisco e contribuenti.

Sostituendo al termine di « criminalità » proprio della statistica giudiziaria penale il termine di « attività illecita » (il termine di criminalità può apparire eccessivo in materia tributaria) e alla denominazione di reati quella di illeciti tributari, termine che comprenderebbe sia i reati tributari veri e propri e sia gli illeciti amministrativi ed eventualmente quelli civili, potrebbero effettuarsi interessantissime indagini utilissime ad esempio per lo studio della misura dell'evasione fiscale e del comportamento dei trasgressori di fronte al diverso genere di sanzioni comminate dalle leggi tributarie e di fronte ai diversi tributi.

Sotto l'aspetto obiettivo potrebbe studiarsi l'attività illecita nel tempo e nello spazio: nel tempo determinandone l'andamento e nello spazio operando il calcolo di quozienti di attività illecita e tentando una misura della gravità dell'attività illecita con gli stessi criteri con i quali si determina la misura della gravità della criminalità.

Sotto l'aspetto soggettivo l'attività illecita potrebbe essere studiata secondo la professione e l'attività economica svolta dal trasgressore e secondo la recidiva.

Ai fini di tali studi, per avere un quadro completo delle violazioni delle leggi tributarie, i dati statistici, rilevati dalla Direzione Generale del Contenzioso andrebbero integrati con quelli rilevati annualmente dal Comando Generale della Guardia di finanza ed esposti nella pregevole pubblicazione « L'Attività della Guardia di Finanza ».

In materia, invece, di controversie e cause giudiziarie, così come nella statistica giudiziaria civile, potrebbe determinarsi una misura della litigiosità tributaria con il calcolo di un indice di litigiosità o di conciliabilità e di un indice di persistenza nella litigiosità.

Interessantissima sarebbe, poi, la conoscenza della litigiosità secondo il ramo di amministrazione tributaria, secondo i singoli tributi, secondo l'attività economica svolta dal contribuente, secondo l'entità dell'imponibile accertato inizialmente dagli uffici ecc.

Il campo di indagine prospettato è vastissimo e, si può dire, ancora quasi completamente inesplorato: i risultati finora conseguiti in questo settore sono piuttosto modesti, nel quadro dell'ampliamento e del perfezionamento delle statistiche finanziarie ci si augura che possano essere attuati gli studi e le ricerche dianzi prospettati.

Dott. GIORGIO COMANDINI
Direttore di divisione del Ministero delle Finanze, Roma

RILEVAZIONI STATISTICHE RIGUARDANTI LE IMPOSTE DIRETTE

1. PREMESSA

Fin dalla costituzione dell'unità d'Italia l'Amministrazione finanziaria ha offerto agli studiosi ed alla opinione pubblica una larga messe di notizie e di dati statistici concernenti la sua attività. A questa esposizione ha sempre collaborato la Direzione Generale delle imposte dirette, con le notizie riguardanti i tributi da essa amministrati.

Dall'anno 1861 all'esercizio finanziario 1913-14 fu pubblicato annualmente un grosso volume dal titolo « Relazione sui servizi dell'Amministrazione finanziaria », che conteneva i dati riguardanti l'accertamento e la riscossione di tutti i tributi. Era una pubblicazione veramente rimarchevole per la profusione dei dati e per i suoi intenti divulgativi, esposti in parecchie centinaia di pagine di commento.

Sospesa nel 1915 — per motivi contingenti — la pubblicazione della Relazione, i dati riguardanti le sole imposte dirette vennero esposti in una nuova pubblicazione, intitolata « La gestione delle imposte dirette », che nella sua prima apparizione, avvenuta nel 1926, riportò i dati relativi agli anni dal 1914 al 1925; nella seconda edizione (1932) vennero esposti i dati relativi agli anni dal 1926 al 1930 e nella terza ed ultima edizione (1951) i dati del decennio 1931-1940.

Negli anni più recenti, le statistiche riguardanti tutta l'attività del Ministero delle Finanze sono state pubblicate in due volumi dal titolo « L'attività tributaria » (detti anche: libro bianco); in questi volumi l'esposizione dei dati è corredata da un'analisi comparata dei risultati raggiunti, da una illustrazione cronologica dei provvedimenti legislativi riguardanti i vari tributi e da altre notizie utili per l'interpretazione dei dati. Il primo volume (edito nel 1955) contiene i dati riguardanti gli esercizi finanziari dal 1949-50 al 1954-55; il secondo (edito nel 1964) i dati riguardanti gli esercizi finanziari dal 1954-55 al 1962-63.

Contemporaneamente a queste pubblicazioni di rilevante impegno, la Direzione Generale delle imposte dirette ha curato la pubblicazione di dettagliati prospetti statistici riguardanti il gettito dei ruoli. Una prima serie, a periodicità annuale e contenente i dati della sola imposta di ricchezza mobile, ebbe breve vita; dal 1886 al 1892. La seconda serie, contenente i dati di tutti i tributi diretti, venne alla luce nel 1931 ed è tuttora in vita.

Ricordati i precedenti storici in materia di pubblicazioni statistiche e prima di passare all'esame delle singole rilevazioni che oggi vengono eseguite, conviene premettere alcune osservazioni di carattere generale.

Le rilevazioni statistiche che vengono curate dalla Direzione Generale delle imposte dirette, con la collaborazione dei diversi uffici periferici, hanno per oggetto i vari stadi delle operazioni di accertamento e di riscossione dei tributi da essa amministrati.

E' superfluo mettere in evidenza che queste rilevazioni hanno sopra tutto una importanza amministrativa di carattere interno e talvolta anche riservato, in quanto consentono all'Amministrazione di seguire l'andamento del gettito dei vari tributi e di controllare lo stato dei servizi degli Uffici periferici.

Poiché talune di queste situazioni hanno anche un valore di documento per l'opinione pubblica, la Direzione Generale delle imposte dirette o provvede direttamente alla loro pubblicazione ovvero espone i risultati della rilevazione in una Relazione all'On.le Signor Ministro, per le ulteriori comunicazioni al Parlamento e alla stampa.

La prima rilevazione viene, di regola, effettuata dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette ed assume quale base il territorio del distretto, cioè quella porzione del territorio italiano costituita da uno o più comuni, posti sotto la giurisdizione di uno stesso Ufficio delle imposte dirette.

Diversissima, per motivi geografici e di ambiente, è la ampiezza della giurisdizione dei 665 Uffici distrettuali delle imposte dirette: taluni hanno giurisdizione sul territorio di un solo comune (ad esempio: Andria, Marsala, Napoli, Pantelleria, Venezia), mentre altri comprendono nel loro distretto un elevato numero di comuni, come Alba (45 comuni), Cles (50 comuni) e Como (73 comuni).

La rilevazione di base viene trasmessa dagli Uffici distrettuali agli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette, i quali provvedono ad un primo controllo e riepilogo dei dati. Il territorio nazionale è suddiviso in 14 Compartimenti, che hanno presso a poco l'estensione di una regione e comprendono da un minimo di 3 ad un massimo di 10 province.

Gli Ispettorati Compartimentali inviano, a loro volta, i dati riepil-

logati alla Direzione Generale delle imposte dirette. Le comunicazioni degli Ispettorati, a seconda della natura delle statistiche e delle finalità della rilevazione, possono consistere in un solo dato riassuntivo dell'attività svolta da tutti gli Uffici distrettuali dipendenti ovvero in tanti dati quante sono le province comprese nell'ambito di ciascun compartimento.

La Direzione Generale delle imposte dirette raccoglie i dati statistici riguardanti tutto il territorio nazionale, li sottopone ad accurato controllo per eliminare gli inevitabili errori, li elabora e provvede infine alla loro esposizione.

La rilevazione dei dati riguardanti la riscossione dei tributi segue, in genere, la procedura prima esposta (uffici, ispettorati, direzione generale). Talvolta però le rilevazioni sono curate direttamente dalle Intendenze di finanza, che fra l'altro controllano le esattorie e le ricevitorie delle imposte dirette, oppure dalle Ragionerie provinciali dello Stato per quelle statistiche che riguardano il versamento di tributi in Tesoreria. Sia le Intendenze che le Ragionerie trasmettono i dati, su base provinciale, alla Direzione Generale delle imposte dirette per l'ulteriore elaborazione.

2. STATISTICHE RELATIVE ALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

La dichiarazione annuale dei redditi è un fondamentale dovere del cittadino e rappresenta l'atto preparatorio per l'applicazione di quasi tutti i tributi diretti. Essa contiene una valutazione di posizioni giuridiche e di fatti economici, in quanto il contribuente deve dichiarare i propri redditi o patrimoni soggetti ad imposta e deve specificare gli elementi attivi e passivi, necessari per la determinazione dei valori imponibili.

La materia della dichiarazione dei redditi, in precedenza regolata da diverse disposizioni legislative (T.U. 5 luglio 1951, n. 573; legge 6 agosto 1954, n. 603; legge 5 gennaio 1956, n. 1), è ora disciplinata in modo organico dal titolo I, capo III, del Testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645 e successive modificazioni.

I soggetti tenuti a presentare la dichiarazione annuale si possono suddividere in tre gruppi distinti:

- 1) persone fisiche;
- 2) ditte collettive, associazioni e società non tassabili in base a bilancio;
- 3) società ed enti tassabili in base al bilancio.

Ciascuno di questi gruppi ha obblighi particolari in relazione alla

diversa personalità giuridica ed è tenuto a compilare un diverso modello di scheda di dichiarazione.

La dichiarazione dei redditi, da parte delle persone fisiche, delle ditte collettive e delle società non tassabili in base al bilancio, deve essere presentata nel periodo 1° gennaio-31 marzo di ciascun anno. Sono tenuti a presentare la dichiarazione:

— coloro che possiedono fabbricati il cui reddito non sia esente dalla relativa imposta e raggiunga almeno l'ammontare di lire 2.000;

— coloro che possiedono redditi di capitale (interessi) o redditi perpetui (censi, decime, ecc.) di qualsiasi entità;

— coloro che possiedono redditi derivanti da attività commerciali, industriali, professionali e artistiche e siano soggetti all'imposta di ricchezza mobile mediante iscrizione a ruolo, se l'insieme di tali redditi supera le lire 240.000;

— coloro che possiedono redditi di qualsiasi specie ed entità (terreni, fabbricati, stipendi, salari, interessi su titoli di Stato, ecc.), anche esenti dalle relative imposte, se l'ammontare complessivo dei redditi stessi, al lordo della franchigia e delle detrazioni per carichi di famiglia, supera le lire 960.000.

Se lo stesso contribuente possiede redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile classificabili in diverse categorie (B, C/1, C/2), la dichiarazione deve esser presentata (ancorchè i singoli redditi siano inferiori a lire 240.000) se la loro somma supera tale limite, in quanto la franchigia viene detratta una sola volta, imputandola prima ai redditi di categoria C/2, poi a quelli di categoria C/1 e da ultimo a quelli di categoria B.

A decorrere al 1° gennaio 1962, in conseguenza delle disposizioni contenute nell'art. 4 della legge 31 ottobre 1961, n. 1196, i professionisti corrispondono l'imposta generale sull'entrata sull'ammontare degli incassi lordi indicati nella dichiarazione annuale dei redditi; a tale fine la dichiarazione deve essere presentata qualunque sia l'ammontare degli incassi, in quanto per l'imposta generale sull'entrata non esistono minimi di imponibilità o quote esenti.

E' da ricordare, infine, che nella dichiarazione delle persone fisiche vanno inclusi i redditi del coniuge del contribuente, dei figli minori e quelli di altre persone, dei quali si abbia la libera disponibilità o l'amministrazione senza obbligo della resa dei conti.

La dichiarazione delle società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata ed in genere di tutti gli enti tenuti alla compilazione di bilanci annuali, devono essere presentate entro un mese dall'approvazione del bilancio. Qualora il bilancio non sia stato approvato nei termini stabiliti dalla legge o dallo statuto, la società o l'ente

debbono presentare ugualmente la dichiarazione entro un mese dalla scadenza del termine stabilito.

Poichè le società possono liberamente stabilire la data di chiusura dell'esercizio annuale e la data di approvazione del bilancio (entro quattro mesi dalla chiusura), ne deriva che le dichiarazioni (mod. 3) dei soggetti tassabili in base al bilancio non hanno un termine unico di scadenza, ma la loro presentazione avviene durante tutto il corso dell'anno.

Questi soggetti devono, invece, presentare entro il 31 marzo di ciascun anno le dichiarazioni (mod. 3 bis) concernenti le retribuzioni corrisposte al personale dipendente, ai fini dell'applicazione della imposta di ricchezza mobile categoria C/2 e dell'imposta complementare, e le dichiarazioni (mod. 36) concernenti gli utili distribuiti ai soci, ai fini dell'applicazione della ritenuta d'acconto o d'imposta.

Nella dichiarazione (mod. 3) riguardante i loro redditi, le società e gli enti tassabili in base a bilancio espongono i redditi derivanti dallo impiego del capitale, dall'esercizio di industrie e commerci e dal possesso di fabbricati, ai fini dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta sui fabbricati. Espongono altresì, in un apposito quadro, questi redditi nonchè quelli derivanti dal possesso di terreni o da qualsiasi altra fonte, ancorchè esenti dalle imposte reali, ai fini dell'applicazione dell'imposta sulle società.

Dalla presentazione della dichiarazione, che instaura il rapporto contribuente-finanza, derivano poi altre situazioni in corrispondenza di altrettante azioni compiute dall'Amministrazione o dal contribuente (accertamento, iscrizione a ruolo, opposizione, riscossione, versamento dei tributi) e per ognuna di queste fasi dell'iter tributario vengono effettuate delle rilevazioni statistiche.

Per quel che riguarda la presentazione della dichiarazione, la Direzione Generale delle imposte dirette cura le seguenti rilevazioni:

A) Numero delle dichiarazioni annuali

Si tratta di una rilevazione provvisoria del numero complessivo delle dichiarazioni presentate nell'ambito di ciascun Compartimento, entro il 31 marzo di ogni anno, dalle persone fisiche e dalle ditte collettive e dalle società non tassabili in base al bilancio. Le notizie pervengono telegraficamente alla Direzione Generale delle imposte dirette entro il 12 aprile ed entro il 20 aprile i dati, confrontati con quelli dell'anno precedente, vengono esposti in una Relazione all'Onorevole Ministro.

B) *Dichiarazione unica dei redditi - Dati statistici*

E' la situazione definitiva e completa delle dichiarazioni presentate annualmente dagli stessi soggetti di cui alla precedente lettera A), che viene pubblicata in un volumetto edito dall'Istituto Poligrafico dello Stato. I dati di ciascuna dichiarazione sono posti a confronto con quelli della precedente, indicando le differenze in valore assoluto ed in percentuale.

Nella Tavola n. 1 viene riportato il numero complessivo delle dichiarazioni presentate, comprese quelle non utili; questo dato ha un valore puramente statistico, in quanto indica solo il numero delle schede che annualmente affluisce agli Uffici Distrettuali. La metà circa delle schede presentate contiene redditi intassabili perchè inferiori alla franchigia o al minimo imponibile ovvero redditi utili soltanto per la tassazione ai fini dell'imposta sui fabbricati, che peraltro attualmente viene applicata con il sistema catastale. L'altra metà delle schede presentate riveste, invece, maggiore importanza in quanto trattasi di dichiarazioni utili, cioè di dichiarazioni che contengono redditi immediatamente iscrivibili a ruolo ai fini dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare. Di queste dichiarazioni viene effettuata una rilevazione per provincia e regione, e per specie di attività.

Nella seconda parte della Tavola n. 1 è riportato il numero complessivo delle dichiarazioni utili presentate, suddiviso per specie di attività, mentre nella Tavola n. 2 questo complesso è suddiviso per provincia e regione.

Nella Tavola n. 3 vengono esposti, sempre per provincia e regione, i dati riguardanti le attività industriali, commerciali, artigiane e le affittanze agrarie, i cui redditi sono tassabili, a seconda dei casi, nelle categorie B o C/1 dell'imposta mobiliare. Nella Tavola n. 4 sono riportati i dati delle attività professionali ed artistiche (tassabili nella categoria C/1) e nella Tavola n. 5, i dati riguardanti gli altri redditi tassabili in ricchezza mobile e non già assoggettati ad imposta mediante ritenuta, quali quelli derivanti dal prestito di capitali (categ. A), da vitalizi (categ. C/2), da prestazioni di lavoro subordinato alle dipendenze di proprietari di beni immobili (categ. C/2: portieri, fattori, amministratori). Il reddito indicato in queste Tavole (da 1 a 5) è quello netto risultante dalla dichiarazione, prima della detrazione della franchigia di lire 240.000.

Nella Tavola n. 6 sono riportati i dati delle dichiarazioni utili ai fini dell'imposta complementare, cioè l'ammontare complessivo dei redditi dichiarati al lordo delle detrazioni ammesse.

Nella Tavola n. 7 è indicato, infine, il numero dei professionisti che hanno presentato dichiarazioni utili ai fini della imposta generale sul-

l'entrata e l'ammontare degli incassi lordi denunciati, sui quali viene applicato il tributo a cura degli Uffici distrettuali delle imposte dirette.

C) *Dichiarazioni presentate ai fini delle imposte sulle società e sulle obbligazioni*

Con riferimento al 30 giugno di ogni anno, viene effettuata una rilevazione delle dichiarazioni presentate ai fini dell'applicazione delle imposte sulle società e sulle obbligazioni. I dati pervengono alla Direzione Generale delle imposte dirette entro il 15 luglio successivo e, dopo la loro elaborazione, vengono esposti in una Relazione all'On.le Sig. Ministro nei primi giorni del mese di agosto.

Da questa situazione è possibile conoscere il numero complessivo delle società che hanno presentato la dichiarazione, suddiviso per tipo di società (per azioni, a responsabilità limitata, cooperative, società straniera) e per Compartimento di domicilio; l'ammontare del patrimonio imponibile sul quale è stata calcolata la tangente dello 0,75% dell'imposta sulle società; l'ammontare del reddito imponibile eccedente il 6% del patrimonio sul quale è stata calcolata la tangente del 15%; e, infine, l'ammontare dei versamenti effettuati dalle società, distintamente per l'imposta sulle società e per l'imposta sulle obbligazioni.

Va aggiunto che questi dati si riferiscono alle dichiarazioni ed ai versamenti effettuati direttamente dai soggetti interessati e che, successivamente, gli Uffici delle imposte dirette sottopongono a revisione le dichiarazioni e, se necessario, provvedono all'emissione di ruoli speciali per la riscossione della maggiore imposta dovuta e non versata.

3. STATISTICHE RIGUARDANTI L'ACCERTAMENTO DEI REDDITI

Le dichiarazioni presentate dai contribuenti nei modi e nei termini di cui si è già parlato, sono soggette al controllo da parte degli Uffici distrettuali delle imposte, i quali procedono, ove se ne presenti la necessità, all'accertamento in rettifica dei redditi dichiarati e allo accertamento di ufficio di quelli omessi. La rettifica dei redditi dichiarati o precedentemente accertati deve effettuarsi entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui fu (o doveva essere) presentata la dichiarazione.

L'accertamento del reddito dominicale e del reddito agrario dei terreni è operazione puramente aritmetica in quanto le relative imposte vengono applicate automaticamente sugli estimi catastali determinati ai sensi del R.D.L. 4 aprile 1939, n. 589 e rivalutati con il coefficiente 12 (D. L.vo 12 maggio 1947, n. 356), in base alle risultanze del catasto dei terreni al 31 agosto dell'anno precedente.

Secondo le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 23 febbraio 1960, n. 131 l'imposta sui fabbricati è applicata in base alle rendite catastali definite con riferimento al triennio 1937-39 e rivalutate con coefficienti che debbono essere stabiliti ogni anno, per le singole categorie di unità immobiliari, dal Ministro per le finanze, sentita la Commissione censuaria centrale. Il sistema di accertamento automatico in base agli estimi catastali subisce, secondo quanto dispone la citata legge n. 131 del 1960, alcuni temperamenti, che tengono conto del perdurare del regime di blocco dei fitti accanto alla libera contrattazione.

Per le altre imposte (sui redditi di ricchezza mobile, complementare progressiva, sulle società e obbligazioni) l'accertamento del reddito è operazione più complessa che si risolve in un processo di valutazione, basato su elementi e documenti di varia natura provenienti dai contribuenti stessi o da altre fonti e raccolti dagli Uffici, secondo le disposizioni contenute negli articoli 39 e seguenti del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645.

I redditi di ricchezza mobile distinti, secondo la classificazione fissata dall'articolo 85 del T.U. 29 gennaio 1958, n. 645, nelle categorie A, B, C/1 e C/2, vengono accertati con il normale sistema della dichiarazione di parte controllata dagli Uffici delle imposte dirette, restando in ogni caso salva la facoltà degli uffici di accertare i redditi omessi.

Per quanto riguarda l'istituto della ritenuta diretta può parlarsi di accertamento compiuto dall'Amministrazione finanziaria senza la collaborazione del contribuente; infatti lo Stato, al momento di soddisfare un suo creditore con la corresponsione di somme costituenti reddito soggetto a tributo, trattiene la quota d'imposta dovuta. Tale particolare sistema d'accertamento è limitato alla imposta sui redditi di ricchezza mobile classificabili nelle categorie A e C/2.

I datori di lavoro, persone fisiche o giuridiche, sono obbligati al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile categoria C/2 per i redditi di lavoro subordinato corrisposti ai prestatori di lavoro, con lo obbligo della rivalsa; così statuisce l'articolo 127, che dispone altresì un sistema analogo nei confronti di particolari soggetti, con riferimento ai redditi di categoria A. I soggetti obbligati al pagamento delle suddette imposte debbono esporre nella dichiarazione annuale dei redditi tutti i dati necessari affinché gli Uffici possano esercitare il normale controllo sulle stesse e procedere, se del caso, ad accertamento in rettifica, negli usuali termini.

Altro istituto di carattere particolare è quello della ritenuta d'acconto, regolato dall'articolo 128 del T.U. 29 gennaio 1958, n. 645, per cui i compensi corrisposti ad amministratori, revisori e sindaci, nonché ad artisti, sono soggetti a ritenuta sui due terzi, nella misura delle

aliquote stabilite dallo stesso articolo di legge. Anche in questo caso rimane salva la facoltà degli Uffici di procedere ai dovuti controlli e alle eventuali rettifiche.

L'accertamento dei redditi soggetti all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo non differisce sostanzialmente da quello dei redditi di ricchezza mobile.

L'accertamento ai fini dell'imposta sulle società, la quale è dovuta dai soggetti tassabili in base a bilancio nonchè da tutte le società ed associazioni estere operanti in Italia mediante una stabile organizzazione, consiste nella determinazione del patrimonio e del reddito imponibile in base alle risultanze dei bilanci presentati, o che dovevano essere presentati. In base al patrimonio e al reddito imponibile dichiarati, i soggetti versano l'imposta direttamente alle competenti Tesorerie, allegando alla scheda di dichiarazione la ricevuta dell'avvenuto pagamento; è compito poi degli Uffici delle imposte di verificare l'esattezza dell'importo versato, provvedendo, in caso di omesso o insufficiente versamento, a compilare i ruoli speciali previsti dall'articolo 183, lettere b) del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645. Analoga procedura d'accertamento è prevista per l'imposta sulle obbligazioni.

La legge 31 ottobre 1961, n. 1196 ha dettato una nuova disciplina per l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata nei confronti dei professionisti, per cui dal 1° gennaio 1962 tale imposta è applicata secondo le norme del T.U. 29 gennaio 1958, n. 645 in base ai proventi lordi dichiarati dai contribuenti. L'accertamento dei proventi lordi assoggettabili all'imposta è effettuato dagli Uffici delle imposte dirette, in concomitanza con quello dei redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile categoria C/1.

Le varie operazioni connesse con l'accertamento di redditi da parte degli Uffici distrettuali delle imposte dirette vengono seguite attraverso numerose situazioni statistiche.

A) Revisione delle dichiarazioni

I risultati conseguiti con la revisione delle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche e dalle ditte collettive figurano in due situazioni che vengono compilate quadrimestralmente, con riferimento alle date del 30 aprile, 31 agosto e 31 dicembre.

Nella prima situazione figurano i dati relativi alle dichiarazioni utili ai fini dell'imposta di ricchezza mobile (categ. B e C/1) ed all'imposta complementare; nella seconda situazione sono esposti i dati relativi alle dichiarazioni non utili, che, dopo la revisione degli Uffici, siano diventate utili agli effetti delle suddette imposte. Per quanto riguarda

la distinzione fra dichiarazioni utili e non utili si rinvia a quanto detto in precedenza.

Nello stampato che viene utilizzato per le suddette rilevazioni figura il numero delle dichiarazioni presentate ed il reddito netto dichiarato; il numero delle dichiarazioni esaminate (suddivise in accolte e rettificcate) ed il relativo reddito netto dichiarato; il numero delle dichiarazioni definite o rimaste in contestazione, con l'indicazione del reddito netto dichiarato, del reddito netto rettificcato e di quello definito. Da ultimo figura il numero delle dichiarazioni da esaminare, con il relativo reddito netto dichiarato. I dati riguardano tutto il lavoro svolto dagli Uffici, dal momento della ricezione delle dichiarazioni fino alla data di riferimento della situazione, per le quattro annualità d'imposta per le quali può essere esercitata l'azione di revisione da parte della finanza.

Analogamente, vengono compilate due situazioni che riguardano la revisione delle dichiarazioni utili e di quelle non utili, presentate da società ed enti tassabili in base al bilancio. La rilevazione è annuale ed è riferita al 31 dicembre; lo stampato contiene le stesse notizie di quello relativo alla revisione delle dichiarazioni delle persone fisiche; in più viene specificato il tipo della società.

I dati delle quattro situazioni sopra descritte pervengono alla Direzione Generale delle imposte dirette, che li riepiloga e li elabora, ricavandone notizie ed elementi utili per istruzioni e raccomandazioni agli Uffici dipendenti. Annualmente viene dato conto dei risultati raggiunti in una Relazione all'On.le Sig. Ministro, in occasione della discussione parlamentare sui bilanci finanziari.

B) *Accertamenti d'ufficio*

I risultati conseguiti dagli Uffici nell'azione di reperimento degli evasori vengono esposti in due situazioni: la prima, semestrale con riferimento al 30 giugno ed al 31 dicembre, riguarda gli accertamenti, ai fini dell'imposta di ricchezza mobile (categ. B e C/1) e dell'imposta complementare, effettuati nei confronti delle persone fisiche e delle ditte collettive e delle società non tassabili in base al bilancio; la seconda, annuale con riferimento al 31 dicembre, riguarda gli accertamenti effettuati nei confronti di società ed enti tassabili in base al bilancio.

Negli stampati che vengono utilizzati per dette rilevazioni figura il numero degli accertamenti eseguiti ed il reddito netto accertato; il numero degli accertamenti definiti con indicazione del reddito netto accertato e di quello definito; il numero degli accertamenti rimasti pendenti con il relativo reddito accertato.

Per la situazione delle società viene anche specificato il tipo di società.

I dati riguardano tutto il lavoro svolto dagli Uffici, fino alla data di riferimento della situazione, per le cinque annualità di imposta per le quali può essere esercitata l'azione della finanza.

Le due situazioni, dopo la loro elaborazione, offrono alla Direzione Generale delle imposte dirette utili notizie sull'andamento del lavoro di accertamento ed i risultati conseguiti vengono annualmente esposti in una Relazione all'On.le Sig. Ministro, in occasione della discussione parlamentare sui bilanci finanziari.

Le situazioni che sono state illustrate nei punti A e B riguardano soltanto la revisione o l'accertamento di redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile (categ. B e C/1) ed all'imposta complementare; è presa in considerazione, quindi, solo quella parte dell'azione accertatrice che si rivolge verso i soggetti più provveduti e che contribuiscono in più larga misura al gettito delle imposte dirette.

C) *Verifiche contabili*

Per concretare adeguati accertamenti nei confronti di società ed enti tassabili in base a bilancio, si rende spesso necessario il ricorso alla ispezione documentale, da parte di funzionari dell'Amministrazione, delle scritture, dei libri e dei registri che i contribuenti hanno per legge obbligo di tenere o di conservare.

Delle ispezioni effettuate viene tenuta una statistica semestrale (30 giugno e 31 dicembre), dalla quale risulta il numero delle società ispezionate ed il numero degli esercizi considerati; il reddito dichiarato dalle società, quello proposto in seguito ai risultati acquisiti con la ispezione ed, eventualmente, il reddito definito.

Le risultanze di questa rilevazione vengono esposte annualmente in una Relazione all'On.le Sig. Ministro, in occasione della discussione parlamentare dei bilanci finanziari.

D) *Processi verbali di contravvenzione*

Ogni qualvolta gli Uffici distrettuali, nella loro azione di accertamento, rilevano infrazioni alle norme che regolano la denuncia dei redditi e dei patrimoni soggetti ad imposta, vengono compilati dei processi verbali di contravvenzione che sono trasmessi per gli ulteriori adempimenti alle Intendenze di finanza. Della redazione di questi verbali viene compilata semestralmente (al 30 giugno e al 31 dicembre) una situazione statistica che indica il numero dei verbali compilati, suddivisi secondo le varie specie di reato contemplate dal Titolo XI del D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645 e dalla legge 29 dicembre 1962, numero 1745. Questa situazione viene utilizzata dalla Direzione Generale delle imposte dirette esclusivamente per usi interni, allo scopo di seguire

il lavoro degli Uffici dipendenti, in quanto ogni giudizio sull'applicabilità delle sanzioni spetta in primo luogo all'Intendente di finanza (investito in questa circostanza di una funzione giurisdizionale) e successivamente all'Autorità giudiziaria.

E) *Ricorsi*

Contro l'operato degli Uffici distrettuali è consentito al contribuente il ricorso alle speciali commissioni amministrative per la risoluzione delle controversie in materia di imposte dirette.

Sullo stato del contenzioso (presentazione, decisione e giacenza dei ricorsi) viene effettuata una rilevazione statistica semestrale con riferimento alle date del 30 giugno e del 31 dicembre, che espone i dati suddivisi per ciascuna imposta e per ciascuno dei tre gradi giurisdizionali.

Questi dati vengono esposti annualmente in una Relazione all'On.le Sig. Ministro, in occasione della discussione parlamentare dei bilanci finanziari.

F) *Elenchi dei contribuenti*

Per seguire più da vicino l'operato degli Uffici nei confronti dei maggiori contribuenti, viene richiesta bimestralmente una situazione nominativa delle modificazioni (dichiarazioni, accertamenti, rettifiche, definizioni) verificatesi nei confronti dei contribuenti possessori di redditi superiori a 20 milioni di lire. Questa particolare rilevazione serve esclusivamente ai fini interni dell'Amministrazione e non consente una esposizione periodica di dati omogenei, in quanto riporta soltanto le modificazioni verificatesi in un determinato periodo di tempo.

In conformità all'art. 48 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645, la Direzione Generale delle imposte dirette cura ogni triennio la pubblicazione degli elenchi dei contribuenti soggetti all'imposta di ricchezza mobile (categ. B e C/1) ed all'imposta complementare, possessori di redditi non inferiori a lire 5 milioni.

Gli elenchi sono suddivisi in 14 volumi, quanti sono i Compartimenti delle imposte dirette, e indicano, per ciascun contribuente, l'ammontare del reddito netto dichiarato, del reddito netto accertato e di quello eventualmente definito ai fini dell'imposta mobiliare. Per i soggetti all'imposta complementare viene indicato il reddito complessivo lordo e netto dichiarato, il reddito complessivo netto accertato e quello eventualmente definito.

L'ultima pubblicazione effettuata nel primo semestre dell'anno '64, riporta lo stato delle dichiarazioni, degli accertamenti e delle defini-

zioni al 31 dicembre 1963, dei redditi prodotti nell'anno 1959 che sono stati (o dovevano esser) dichiarati entro il 31 marzo 1960. L'elenco triennale dei contribuenti è distribuito a tutti gli uffici finanziari, enti locali e a numerosi altri uffici pubblici, allo scopo di assicurarne la diffusione presso tutti i cittadini che desiderino consultarlo.

4. STATISTICHE RIGUARDANTI LE ISCRIZIONI A RUOLO

Le iscrizioni a ruolo sono regolate dal Titolo X - Capo II del T.U. delle leggi sulle imposte dirette, approvato con D.P.R. 29 gennaio 1958, numero 645.

Costituiscono titolo per l'iscrizione a ruolo:

- a) la dichiarazione del contribuente;
- b) l'accertamento o l'iscrizione a ruolo effettuata per il periodo precedente, nel caso che il contribuente abbia ommesso di presentare la dichiarazione;
- c) l'acquiescenza tacita all'accertamento dell'Ufficio (definizione per silenzio);
- d) l'adesione all'accertamento dell'Ufficio (concordato);
- e) una decisione degli organi del contenzioso resasi definitiva.

I redditi esposti nella dichiarazione servono di base per l'iscrizione a ruolo per l'anno solare precedente (cioè per l'anno di produzione del reddito), nonchè per quella dell'anno solare successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione stessa. Nel caso di omessa presentazione della dichiarazione, sono presi a base per le suddette iscrizioni a ruolo il reddito accertato relativo al periodo precedente o l'iscrizione effettuata per il periodo precedente.

Se l'ufficio, invece, si avvale della facoltà di rettificare la dichiarazione o di accertare un maggior reddito rispetto a quello del periodo precedente, si effettuano altre iscrizioni a ruolo di conguaglio per la differenza tra l'imposta definitivamente dovuta e quella precedentemente iscritta.

Per i soggetti tassabili in base al bilancio, vengono iscritte nei ruoli a titolo provvisorio le imposte sui redditi di ricchezza mobile delle categorie A e B, corrispondenti agli imponibili dichiarati o dipendenti da accertamenti non ancora definitivi (relativi al periodo di imposta precedente). Si procede alla tassazione definitiva in base alle risultanze dei bilanci di competenza provvedendosi, in conseguenza, alla iscrizione di conguaglio o al rimborso della maggiore imposta non dovuta.

Per quanto riguarda le imposte accertate con il sistema catastale (imposta sul reddito dominicale dei terreni, imposta sul reddito agra-

rio, imposta sul reddito dei fabbricati), queste sono iscritte nei ruoli a titolo definitivo, per ciascun periodo di imposta, in base alle risultanze dei registri catastali al 31 agosto dell'anno precedente.

Il ruolo è formato dall'ufficio delle imposte per ciascun comune del distretto e per ciascuna imposta; contiene i nomi dei contribuenti in ordine alfabetico, con l'indicazione del domicilio fiscale, del periodo d'imposta, dell'imponibile e dell'ammontare dell'imposta.

I ruoli si distinguono in:

- a) ruoli ordinari di prima serie;
- b) ruoli ordinari di seconda serie;
- c) ruoli speciali;
- d) ruoli straordinari.

I ruoli ordinari di prima serie sono formati e trasmessi all'Intendenza di Finanza per il visto di esecutorietà entro il 15 giugno e comprendono:

1) l'imposta di ricchezza mobile dovuta dagli enti collettivi sui redditi delle categorie A e B, risultanti dai bilanci chiusi nel secondo semestre dell'anno precedente;

2) l'imposta di ricchezza mobile dovuta dagli enti collettivi sui redditi delle categorie A e B, risultanti dai bilanci chiusi nel 1° semestre dell'anno precedente che, per qualsiasi motivo, non sia stata iscritta nei ruoli ordinari di seconda serie;

3) l'imposta sul reddito dominicale dei terreni, l'imposta sul reddito agrario, l'imposta sul reddito dei fabbricati, l'imposta di ricchezza mobile sui redditi dei privati contribuenti, l'imposta complementare, nonchè le imposte di ricchezza mobile e complementare a carico dei datori di lavoro per i redditi di categ. C/2, che, per qualsiasi motivo, non siano state iscritte nei ruoli ordinari di seconda serie;

4) le imposte dovute da qualsiasi soggetto per annualità arretrate.

Le imposte indicate ai punti 1), 2) e 3) rappresentano la « competenza », il cui pagamento viene a cadere in tutto o in parte nel corso del periodo di produzione del reddito, mentre quelle del punto 4) costituiscono il tributo dovuto per « periodi precedenti » e riguardano gli arretrati dovuti ad integrazione di tassazioni provvisorie già effettuate, ovvero per iscrizioni a ruolo o versamenti in Tesoreria a suo tempo omessi.

I ruoli ordinari di seconda serie sono formati e trasmessi all'Intendenza di Finanza per il visto di esecutorietà entro il 15 dicembre e comprendono:

1) le imposte dovute per l'anno successivo dai soggetti non tassabili in base al bilancio e da tutti i datori di lavoro per i redditi di categoria C/2;

2) l'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie A e B dovuta dai soggetti tassabili in base al bilancio, che hanno chiuso l'esercizio sociale nel 1° semestre dello stesso anno;

3) le imposte dovute da qualsiasi soggetto per annualità arretrate.

Come già spiegato in precedenza, la competenza è rappresentata dalle imposte di cui ai punti 1) e 2), mentre le imposte di cui al punto 3) rappresentano i periodi precedenti.

I ruoli ordinari di prima serie sono riscuotibili a partire dalla rata di agosto, mentre quelli di seconda serie sono riscuotibili a partire dalla rata di febbraio.

I ruoli speciali sono formati dagli uffici delle imposte in qualsiasi momento e sono riscuotibili in unica soluzione alla scadenza bimestrale più prossima e devono riferirsi soltanto alle seguenti imposte:

a) imposta di ricchezza mobile e imposta complementare sui redditi di categ. C/2, dovute in eccedenza a quelle già iscritte a ruolo a titolo provvisorio e relative soprattasse;

b) imposte sulle società e sulle obbligazioni non versate in Tesoreria o risultanti dall'accertamento dell'ufficio e relative soprattasse;

c) somme trattenute a titolo di acconto dell'imposta di R.M. e complementare, non versate in Tesoreria o risultanti dall'accertamento dell'ufficio e relative soprattasse.

I ruoli straordinari sono formati dall'ufficio delle imposte in qualsiasi tempo e devono essere previamente autorizzati dall'Intendente di finanza; hanno la finalità di assicurare la riscossione nei casi in cui, seguendo la procedura ordinaria, possa presentarsi il pericolo di perdita del credito di imposta.

I dati riguardanti il gettito delle imposte dirette, rilevati dall'Amministrazione, hanno riguardo ai ruoli posti in riscossione in ciascun periodo di imposta, indipendentemente dalle scadenze di pagamento. Questi dati non sono quindi comparabili con quelli della Ragioneria centrale del Ministero, che considerano le entrate accertate in base alle ritenute, ai versamenti ed ai ruoli, ma solo per le rate il cui pagamento scade nell'esercizio finanziario.

A) *Riassunto delle imposte erariali*

Gli Uffici distrettuali delle imposte dirette, con riferimento al 30 giugno ed al 31 dicembre, effettuano una rilevazione delle iscrizioni effettuate nei ruoli da essi compilati. Il modello di rilevazione riporta soltanto il carico erariale per ciascuna imposta, distinguendo la parte di competenza da quella relativa ai periodi di imposta precedenti, e indica l'ammontare delle soprattasse, delle maggiorazioni e dei ruoli speciali e straordinari emessi nel semestre; in questo prospetto viene pre-

sentata anche la ripartizione del gettito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile fra le varie categorie.

Gli Ispettorati Compartimentali riepilogano i dati di tutti gli Uffici dipendenti e li trasmettono alla Direzione Generale, la quale, entro il 15 agosto ed il 15 febbraio di ciascun anno, espone i dati in una dettagliata Relazione all'On.le Signor Ministro.

Mediante questa rilevazione l'Amministrazione è in grado di constatare subito l'andamento del gettito, rispetto alle previsioni di bilancio, e di formulare le proposte per il bilancio di previsione dell'esercizio successivo.

B) *Riepiloghi dei ruoli*

Annualmente la Direzione Generale delle imposte dirette cura la pubblicazione di un volume contenente i dati relativi al gettito delle imposte dirette, risultanti dai riepiloghi dei ruoli posti in riscossione.

La fonte è la stessa da cui vengono ricavati i dati sommari riportati nella rilevazione di cui alla precedente lettera A), ma in questa pubblicazione viene riportato per intero lo sviluppo del ruolo. Per ciascuna imposta è indicato, suddiviso fra la competenza ed i periodi precedenti, il numero degli articoli di ruolo, l'ammontare del reddito imponibile e dell'imposta erariale, l'ammontare dei vari tributi a favore degli enti locali commisurati all'imponibile dell'imposta erariale, nonché lo ammontare degli aggi di riscossione. Per una migliore lettura dei dati si aggiungono brevi commenti per ciascuna imposta:

1) *imposta sul reddito dominicale dei terreni* - Il numero degli articoli di ruolo corrisponde al numero delle partite catastali, ma non al numero dei contribuenti, perchè ogni soggetto all'imposta può essere intestatario di più partite catastali, sia individuali che collettive. Il reddito imponibile è quello catastale, calcolato sulla base della media dei prezzi correnti nel periodo 1937-39; l'imposta corrisponde al 120% dell'imponibile, in quanto gli Uffici distrettuali anziché operare la rivalutazione degli imponibili con il coefficiente 12 (D.L. 12-5-1947, n. 356), moltiplicano per 12 l'aliquota erariale (10%x12), raggiungendo praticamente lo stesso risultato.

2) *imposta sul reddito agrario* - Valgono le stesse considerazioni fatte per l'imposta sui terreni; c'è da aggiungere che le cifre, che compaiono nelle colonne delle addizionali, si riferiscono sempre a periodi di imposta precedenti al 1961, in quanto la legge 16 settembre 1960, n. 1014 ha soppresso da tale data queste addizionali.

3) *imposta sul reddito dei fabbricati* - Il numero degli articoli di ruolo della competenza corrisponde grosso modo al numero dei possessori di immobili, mentre gli articoli di ruolo dei periodi precedenti si riferiscono in genere ad iscrizioni di conguaglio, operate nei confronti

degli stessi possessori. L'imposta erariale su questi redditi è del 5% ed è di gran lunga inferiore ai prelievi effettuati da Province e Comuni.

4) *imposta sui redditi di ricchezza mobile* - Per questo tributo i dati sono riportati suddivisi per categoria e per tipo di contribuente (privati contribuenti ed enti collettivi). Il numero degli articoli di ruolo delle categorie A, B e C/1 — del periodo di competenza — corrisponde con una certa approssimazione al numero dei contribuenti che hanno presentato dichiarazioni utili; a questo numero va aggiunta una parte degli articoli di ruolo riguardanti le iscrizioni per periodi precedenti eseguiti nei confronti di soggetti che hanno presentato dichiarazioni non utili ovvero che non sono stati tempestivamente iscritti nei ruoli della competenza. Il numero degli articoli di ruolo della cat. C/2 corrisponde invece al numero dei datori di lavoro, che hanno presentato dichiarazioni di redditi di lavoro tassabili per rivalsa.

Il reddito imponibile della categ. A è sempre quello netto; delle categorie B, C/1 e C/2 è quello netto, detratta la franchigia di lire 240.000 nei casi nei quali spetti. Il carico erariale netto comprende la imposta, le soprattasse e le maggiorazioni per ritardato pagamento o per maggior rateazione.

Unitamente al tributo erariale, per i redditi classificati in categoria B e C/1, viene riscossa anche l'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, alla quale si aggiunge l'addizionale dell'uno per cento nelle località riconosciute stazioni di soggiorno, di cura o di turismo; si riscuote altresì l'addizionale provinciale all'imposta comunale ICAP e l'imposta a favore delle camere di commercio, industria ed agricoltura.

5) *imposta complementare progressiva* - Il numero degli articoli di ruolo della competenza equivale, con una certa approssimazione, al numero dei contribuenti assoggettati direttamente al tributo, ad esso va aggiunta un'aliquota (10-15%) degli articoli riguardanti le iscrizioni per periodi precedenti e detratta, invece, quella parte che si riferisce ai datori di lavoro, che hanno presentato dichiarazioni di redditi tassabili per rivalsa, che viene scorporata nelle colonne successive del prospetto. Il reddito imponibile della competenza è quello netto dichiarato dal contribuente, detratte le quote per carichi di famiglia e per franchigia; il reddito imponibile dei periodi precedenti è costituito, di regola, dalla differenza fra il maggior reddito accertato dall'ufficio e quello dichiarato dal contribuente.

6) *imposta sulle società e imposta sulle obbligazioni* - Nella pubblicazione vengono riportati soltanto i dati riguardanti la differenza tra l'imposta versata dalle società direttamente in Tesoreria e l'imposta risultante dalla liquidazione definitiva, effettuata a cura degli Uffici, dopo la revisione della dichiarazione. Questa differenza viene iscritta in ruoli

speciali riscuotibili in unica soluzione alla rata bimestrale più vicina.

7) *altri tributi* - I dati riguardanti gli altri tributi riportati nel volume, non hanno necessità di particolari commenti, sia perché la loro lettura non presenta difficoltà, sia perché si tratta di imposte di scarsissima importanza o in fase di esaurimento.

C) *Gettito per distretto*

Al fine di seguire l'andamento di ciascun Ufficio distrettuale, in termini di gettito, annualmente viene rilevato il gettito complessivo dei vari tributi quale risulta dai ruoli posti in riscossione in ciascun distretto delle imposte dirette; i risultati vengono posti a confronto con quelli del precedente periodo e con quelli dell'anno 1938. La rilevazione ha carattere interno e viene utilizzata per disporre trasferimenti, missioni e visite ispettive.

5. STATISTICHE RIGUARDANTI LA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI DIRETTI MEDIANTE RITENUTA DIRETTA E VERSAMENTI IN TESORERIA

A) Lo Stato all'atto del pagamento di redditi provenienti da titoli del debito pubblico o da premi, di stipendi, pensioni e compensi occasionali, applica direttamente l'imposta mobiliare mediante ritenuta definitiva; applica altresì, a titolo di acconto, l'imposta complementare sugli assegni corrisposti ai dipendenti statali e sui compensi corrisposti a persone estranee all'Amministrazione.

L'unica rilevazione statistica effettuata in questo settore è quella della Ragioneria Centrale del Ministero delle Finanze, che nei prospetti mensili delle entrate riporta l'ammontare delle somme accertate in entrata.

B) La ritenuta d'acconto introdotta nel sistema tributario italiano dall'art. 18 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, ha assunto oggi una notevole importanza in quanto viene applicata in diverse circostanze. Sono soggetti a ritenuta i compensi corrisposti a stranieri o ad italiani domiciliati all'estero per la cessione di brevetti, formule marchi di fabbrica, ecc.; i compensi a chiunque corrisposti per prestazioni artistiche; i compensi corrisposti ad amministratori, revisori e sindaci; i contributi e i premi corrisposti ad imprese commerciali da pubbliche amministrazioni; gli utili in qualsiasi forma e sotto qualsiasi denominazione distribuiti dalle società per azioni, a responsabilità limitata e in accomandita per azioni.

Il soggetto (diverso dallo Stato) che opera la ritenuta ne cura anche il versamento presso la Sezione provinciale di tesoreria seguendo parti-

colari adempimenti ed è tenuto poi a presentare la dichiarazione secondo le norme generali e a fare le prescritte comunicazioni allo Schedario generale dei titoli azionari per l'imposta cedolare.

a) Per le ritenute d'acconto operate a norma dell'articolo 128 (e successive modificazioni) del T.U. delle leggi sulle imposte dirette, le Ragionerie provinciali dello Stato effettuano una rilevazione semestrale con riferimento alle date del 30 giugno e del 31 dicembre e la trasmettono alla Direzione Generale delle imposte dirette nei primi giorni dei mesi di settembre e marzo.

Questa situazione statistica che potrebbe fornire utili notizie, in pratica non può esser neanche elaborata, in quanto le Ragionerie provinciali adottano sistemi diversi di rilevazione e di esposizione; la Direzione Generale delle imposte dirette ha interessato da molto tempo la Ragioneria Generale dello Stato affinché impartisca direttive alle Ragionerie provinciali per raggiungere l'uniformità nella rilevazione dei dati ed ha pure predisposto un nuovo modello; ma finora non si è raggiunto l'auspicato accordo.

b) Per le ritenute d'acconto o d'imposta sugli utili (cedolare) la rilevazione è effettuata mensilmente dalla Ragioneria Centrale del Ministero delle Finanze ed i dati relativi ai versamenti figurano nei prospetti mensili delle entrate.

c) Vi sono taluni Enti che sono autorizzati a versare direttamente in Tesoreria le ritenute effettuate sugli stipendi ed altri compensi corrisposti al personale dipendente. Di questi versamenti viene effettuata una rilevazione semestrale a cura delle Ragionerie provinciali, che viene utilizzata a fini interni, sopra tutto per controllare l'ammontare dei versamenti effettuati e per evitare che Enti non autorizzati si avvalgano di questo particolare modo di versamento dei tributi.

6. STATISTICHE RIGUARDANTI LA RISCOSSIONE MEDIANTE RUOLI

La riscossione dei tributi diretti avviene per la massima parte attraverso gli Esattori, i quali ricevono dagli Uffici distrettuali i ruoli, resi esecutivi dall'Intendente di Finanza, e ne curano la riscossione. Le somme riscosse sono versate o direttamente agli enti locali interessati ovvero al ricevitore provinciale, per quanto riguarda le imposte erariali; quest'ultimo effettua poi il versamento dei tributi presso la sezione di Tesoreria.

Le varie fasi della riscossione tramite gli esattori sono seguite dalla Direzione Generale delle imposte dirette attraverso numerose situazioni statistiche, che non vengono pubblicate in quanto sono attinenti al rapporto Stato-esattore e riguardano particolari situazioni tecniche.

A) *Sgravi per indebitato*

I contribuenti iscritti nei ruoli possono richiedere lo sgravio per imposte non dovute a causa di errori materiali, di duplicazioni, di cessazione di attività ovvero in seguito a minore estimazione decisa dalle Commissioni, rispetto al reddito accertato ed iscritto dall'Ufficio delle imposte dirette.

I ricorsi pervengono agli Uffici delle imposte che li esaminano e li accolgono se giustificati ovvero li rinviando al giudizio delle Commissioni ai sensi dell'art. 188 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette. Sul lavoro degli Uffici viene effettuata una rilevazione semestrale (al 30 giugno e al 31 dicembre) con i dati riassunti per provincia, che gli Ispettorati Compartimentali trasmettono al Ministero entro la fine dei mesi di luglio e di gennaio. Nel modello di rilevazione viene indicato il numero dei ricorsi pervenuti nel semestre, il numero di quelli accolti senza sgravio o con sgravio e, per quest'ultimi, il reddito imponibile e l'imposta erariale sgravata; viene riportato altresì il numero dei ricorsi non accolti ed il numero di quelli da esaminare alla fine del semestre.

B) *Sgravi per inesigibilità*

L'esattore che riceve in consegna i ruoli è costituito debitore dell'intero ammontare dell'imposta risultante dai ruoli e pertanto alle scadenze di legge deve versarla, abbia o non abbia effettuato la riscossione.

E' però consentito all'esattore di richiedere il rimborso di quelle quote che non abbia potuto riscuotere per irreperibilità o per impossibilità materiale da parte del contribuente di pagare il tributo.

L'esattore deve presentare domanda di rimborso per inesigibilità all'Ufficio distrettuale che ha emesso il ruolo; l'Ufficio esamina la domanda e se la ritiene fondata la ammette a rimborso, in caso contrario la rinvia all'Intendenza di Finanza per il giudizio di primo grado. E' ammesso ricorso al Ministro per le Finanze contro le decisioni dell'Intendenza di Finanza.

1) Del lavoro svolto dagli Uffici delle imposte dirette si effettua una rilevazione statistica semestrale (al 30 giugno e al 31 dicembre) nella quale vengono esposte, riassunte per provincia, le seguenti notizie: anno di pubblicazione del ruolo, numero delle domande presentate e del loro ammontare, numero e importo delle domande accolte, numero e importo delle domande rinviate al giudizio dell'Intendenza di Finanza, e infine numero e importo delle domande da esaminare alla fine del semestre.

2) Il 31 dicembre di ciascun anno viene effettuata una rilevazione delle domande di rimborso rimaste da esaminare presso gli Uffici di-

strettuali suddivise per anno di pubblicazione del ruolo e per importo.

3) Il lavoro svolto dalle Intendenze di finanza, quali giudici di primo grado nell'esame delle domande di inesigibilità non accolte dagli Uffici delle imposte dirette, viene esposto in un'altra situazione semestrale, analoga a quella descritta al punto 1).

C) *Sgravi eseguiti dagli esattori*

Per le quote di imposta non dovute dai contribuenti e riconosciute indebite, gli Uffici distrettuali emettono degli elenchi di sgravio (che sono in effetti dei ruoli di discarico) che inviano agli esattori. Gli esattori effettuano lo sgravio, e, nel versare al ricevitore provinciale l'importo di ciascuna rata, utilizzano i discarichi ottenuti a giustificazione della minore imposta versata. Semestralmente gli Uffici delle imposte compilano un prospetto riassuntivo degli sgravi concessi a ciascun esattore e lo inviano alle Intendenze di finanza, le quali riscontrano per ciascuna imposta erariale la concordanza fra le somme sgravate ed i minori versamenti effettuati presso le sezioni provinciali di Tesoreria, rispetto al carico complessivo del ruolo. Della rilevazione eseguita dagli Uffici delle imposte le Intendenze di Finanza trasmettono un riepilogo su base provinciale alla Direzione Generale delle imposte dirette, a dimostrazione dei controlli contabili effettuati.

D) *Tolleranze agli esattori*

A seguito di eventi eccezionali, quali infortuni atmosferici, calamità naturali o belliche ed altre circostanze che diano diritto allo sgravio dai tributi diretti, in attesa che venga concesso lo sgravio stesso, l'Amministrazione finanziaria può ordinare all'esattore di sospendere provvisoriamente la riscossione delle imposte e può concedergli la tolleranza per la somma corrispondente.

Delle tolleranze in vigore viene eseguita una rilevazione semestrale a cura delle Intendenze di Finanza, le quali controllano per ciascuna esattoria la concordanza fra i dati esposti e quelli riportati nelle contabilità amministrative. Il prospetto di rilevazione indica: le tolleranze esistenti all'inizio del semestre, quelle concesse o revocate nel corso del semestre e quelle esistenti alla fine del semestre. I prospetti, su base provinciale, pervengono alla Direzione Generale delle imposte dirette entro la fine dei mesi di gennaio e luglio di ciascun anno e vengono esaminati per controllare che le indicazioni in essi contenute siano corrispondenti alle speciali autorizzazioni ministeriali concesse agli esattori.

E) *Maggiori rateazioni*

In casi di comprovata necessità, degni di particolare attenzione, l'Intendente di finanza, ai sensi dell'art. 17 del D.P.R. 4 febbraio 1955,

n. 72, può concedere in sede di riscossione maggiori rateazioni nel pagamento di imposte dirette dovute per annualità arretrate, fino al numero massimo di dodici rate. Analoga facoltà è riservata alla Direzione Generale delle imposte dirette che può concedere la ripartizione del debito tributario fino a un massimo di 18 rate bimestrali.

Per seguire l'andamento del servizio le Intendenze di Finanza trasmettono entro il giorno 15 del mese successivo alla scadenza delle rate un prospetto delle maggiori rateazioni concesse nel bimestre dal Ministero e dalle Intendenze, indicando per ciascuna rateazione: l'imposta ed il ruolo in cui è iscritta, l'ammontare del carico rateato, gli anni ai quali si riferisce, il numero delle rate concesse e l'ammontare della maggiorazione d'imposta (art. 184-quater del D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645).

7. CONCLUSIONI

Rilevazioni di maggior impegno o di maggior penetrazione potrebbero farsi con il concorso di impianti meccanografici, come quelli attualmente in funzione presso le sedi di Roma e Genova, ma a tale proposito è bene mettere in evidenza che ad una elaborazione velocissima e ad una perfetta esposizione dei risultati, fa contrasto una lenta raccolta e codificazione delle notizie da introdurre negli elaboratori, che ritarda l'acquisizione dei risultati ed annulla in parte i benefici che la meccanizzazione del servizio può offrire.

Al termine della rassegna delle rilevazioni statistiche curate dalla Direzione Generale delle imposte dirette, si può affermare che, nonostante la deficienza di personale e di mezzi, molto viene fatto in tale settore col tenace impegno di tutti i dipendenti dell'Amministrazione.

Prof. COSTANZA COSTANTINO
dell'Università di Torino

LE FINANZE PUBBLICHE IN PIEMONTE

Per incarico dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, di concerto con l'Ufficio del Programma, sto eseguendo una indagine sulle finanze pubbliche in Piemonte. Poichè da questa ricerca sono emerse constatazioni assai interessanti, mi permetto di fare anticipazione di alcune di esse a questo Convegno.

In ragione dei dati disponibili (1), ho trattato, (e sto trattando) con approfondimento diverso ed entro limiti di tempo non del tutto uniformi, i seguenti gruppi di argomenti:

- a) volume totale delle riscossioni e dei pagamenti effettuati dallo Stato nella regione;
- b) consistenza e tendenza delle singole imposte erariali, provinciali, comunali e camerale del Piemonte, e dell'evasione alle stesse;
- c) volume e tendenza delle singole spese pubbliche erariali, provinciali, comunali e camerale;

(1) I dati menzionati nella presente comunicazione sono tratti da:

- MINISTERO DEL TESORO: *Conto riassuntivo del Tesoro al* Ist. Pol. dello Stato, Roma, 1924 ...
- MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale delle imposte dirette e per la finanza straordinaria): *La gestione delle imposte dirette dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1940. Dati statistici.* Bollettino ufficiale, supplemento ordinario, fasc. I, Libreria dello Stato, Roma, 1951.
- MINISTERO DELLE FINANZE DEL REGNO D'ITALIA: *Statistica finanziaria, prospetti e tavole grafiche.* Tip. Elzeviriana, Roma, 1878, 1879.
- F. S. NITTI: *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97.* Atti del R. Istituto d'incoraggiamento, Napoli, 1897-1900.
- A. BERNARDINO: *Pressione tributaria dell'Italia e delle sue regioni (prima e dopo la guerra).* Fratelli Bocca ed., Torino, 1928.
- G. TAGLIACARNE: *Calcolo del reddito medio del settore privato e della pubblica amministrazione, nelle provincie e nelle regioni d'Italia nel 1952.* Moneta e credito, Vol. VI, 2° trim., 1953, Banca Naz. del Lavoro, Roma 1953; e per tutti gli anni seguenti, tenendo però conto, per il reddito per abitante, delle cifre rettificcate pubblicate in: Moneta e credito, Appendice, sett. 1964, Roma, 1964.
- CAMERA DEI DEPUTATI: *La disoccupazione in Italia.* Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, Vol. III, tomo I, Roma, 1953.
- MINISTERO DEL BILANCIO: *Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.* Roma, 1965.

d) volume e tendenza dei prelievi per contributi previdenziali e prestazioni relative.

Il lasso di tempo nel quale sto indagando sugli istituti e fenomeni della finanza pubblica piemontese è il periodo post-bellico; per i grandi gruppi, tuttavia, la mia indagine si è estesa anche a periodi più lunghi, sempre ricercando il rapporto quantitativo di tali istituti e fenomeni con quelli corrispondenti della finanza pubblica italiana; le interpretazioni che vengono date non hanno la pretesa tuttavia di essere esaurienti e incontrovertibili, ma soltanto di offrire gli elementi per l'avvio di una discussione non destituita di fondamento.

L'indagine non si estende alla Valle d'Aosta, che dal 1945 fu costituita in regione autonoma.

In questa sede, mi soffermerò su due problemi:

1) il volume totale delle riscossioni e dei pagamenti effettuati dallo Stato in Piemonte;

2) i tributi erariali in generale.

Per avere un'idea sintetica della posizione attuale del Piemonte nel sistema della finanza pubblica italiana sarebbe assai interessante conoscere i dati globali relativi all'intero volume della ricchezza assorbita e della ricchezza spesa dallo Stato nella regione.

Questi dati non sono disponibili, o, per lo meno non sono pubblicati; conosciamo tuttavia — a parte i dati sull'insieme dei *tributi* nel senso stretto del termine — un'approssimazione ad essi, rappresentata dai dati degli incassi e dei pagamenti del bilancio statale, compiuti attraverso le Tesorerie provinciali del Piemonte, per il periodo 1947-1964. Essi formano soltanto un'approssimazione per molte ragioni, che qui per brevità non possiamo ricordare, la più evidente delle quali è che indicano cumulativamente gli incassi (o, rispettivamente i pagamenti) relativi tanto alla parte *effettiva* quanto alla parte per *movimento di capitali*, mentre sarebbe soprattutto importante conoscere distintamente gli incassi e i pagamenti relativi alla parte effettiva.

Dai dati raccolti abbiamo rilevato che:

1) costantemente in tutti gli esercizi considerati, in Piemonte gli incassi statali, attraverso le Tesorerie provinciali, hanno ecceduto i pagamenti per somme sempre rilevanti; a partire dal 1959-60 hanno superato i 100 miliardi e nel 1963-64 i 200 miliardi;

2) se si ordinano le regioni italiane, in ragione delle differenze positive fra gli incassi e i pagamenti statali eseguiti attraverso le Tesorerie provinciali, il Piemonte — in quasi tutti gli esercizi considerati — ha tenuto il *terzo* posto fra le regioni in cui il totale degli incassi eccede il totale dei pagamenti, risultando preceduto dalla Lombardia e dalla Liguria; esso distacca inoltre le restanti regioni italiane (aventi differenze positive) per somme sempre assai cospicue; la stessa con-

statazione si fa ordinando le regioni secondo l'eccedenza *pro capite*: al Piemonte spetta il terzo posto, il primo è tenuto dalla Liguria;

3) se si passa poi a considerare, per il periodo 1950-1964, l'andamento dell'indice del contributo medio e dell'indice del reddito medio per le regioni italiane a più forte contribuzione, e cioè Lombardia, Piemonte e Liguria, il Piemonte balza al *primo posto* per l'indice del contributo medio, il secondo essendo tenuto dalla Lombardia e il terzo dalla Liguria. Fino al 1961-62 il primo posto per l'indice del contributo medio spettava alla Lombardia — seguita con lievissimo distacco dal Piemonte e dalla Liguria — ma da tale data, la situazione cambia nettamente, tanto che nel 1963-64 l'indice del contributo medio piemontese è di 400,4 (base 100 = 1950-51) e quello del reddito è 231,82, mentre in Lombardia il primo è soltanto 332,4 contro 236,10 per il secondo (1). Il contributo medio del cittadino piemontese è cospicuo e, può definirsi addirittura *imponente*, quando si tenga presente che il Piemonte, più di ogni altra regione italiana, fu meta di un massiccio e crescente flusso immigratorio a partire dal 1952; tale contributo si raddoppia a partire dall'esercizio 1957-58, passando da un indice 193,4 ad un indice 400,4;

4) mentre la parte avuta dal Piemonte (sempre attraverso le Tesorerie provinciali), nel totale degli incassi statali, è stata in media del 9%, con tendenza nettamente crescente negli ultimi due esercizi, fino a raggiungere il 10,50%, la parte del totale dei pagamenti è stata in media circa del 6%.

Passiamo ora al 2° punto, i *tributi erariali* in generale.

Dati ufficiali immediati sulla distribuzione fra le varie regioni del carico tributario erariale totale non esistono, tal che è stato necessario ricostruirli dai dati del Conto Riassuntivo del Tesoro, nel quale, tuttavia, la classificazione delle diverse entrate non è operata in modo da distinguere con esattezza assoluta quelle di carattere tributario da quelle che sono di carattere diverso. Ciò nondimeno, un'ottima approssimazione, per difetto, al totale delle entrate tributarie prelevate in ciascuna regione, si può ottenere — seguendo il criterio seguito dal prof. Scotto nella sua pregevole monografia sulle finanze lombarde (2) — sommando i dati che nel Conto citato sono menzionati, per ogni regione, separatamente per i Cap. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII e XV.

Dai dati così ricostruiti, risulta per il Piemonte — durante il periodo 1947-64 — una modesta tendenza all'aumento, con una pausa dal 1952 al 1958, probabilmente dovuta al fortissimo flusso di immigrati nullatenenti ed i cui bassi redditi di lavoro poco hanno contribuito al gettito dei tributi diretti erariali. Questa nostra opinione ci pare con-

(1) Gli indici del reddito medio per il 1964 sono stati calcolati su dati ufficiosi.

(2) A. SCOTTO: *Le finanze pubbliche in Lombardia*. L'economia della regione lombarda. Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Milano, 1954.

fortata dall'andamento analogo — dai noi constatato — per lo stesso periodo, dei tributi erariali riscossi in Lombardia.

E tale assai modesto dinamismo è il prolungamento di una tendenza che — nonostante la non perfetta omogeneità dei dati — sembrerebbe in atto fin dal 1877. Infatti, se raccogliamo i dati relativi al periodo considerato dal Nitti, media degli esercizi dal 1893-94 al 1897-98, quelli relativi ai due successivi periodi considerati dal Bernardino (1911-1914 e 1919-1922) e quelli riguardanti la media annua del 1877-78, da noi ricavati da « Statistica finanziaria » del Regno d'Italia (essendo inutilizzabile l'indagine del Pantaleoni, che tiene uniti i dati del Piemonte con quelli della Liguria) e calcoliamo il rapporto percentuale, non si può non ammettere l'esistenza di sintomi di una tendenza abbastanza discernibile in virtù della quale nel torno di ottant'anni la parte del Piemonte nel gettito tributario italiano totale è andata moderatamente crescendo, passando — a giudicare dalle cifre disponibili — dal 10,26% (1877-78) al 11,03% (1963-64).

Poichè analogo andamento dinamico crescente (molto più pronunziato però) ha manifestato la Lombardia — passando dal 13,63% (1879) al 21,30% (1963-64), andamento che lo Scotto, sia pure con molte riserve, ha ritenuto essere dovuto al fatto che anteriormente alla prima guerra mondiale la Lombardia pagava in tributi meno che proporzionalmente alla sua ricchezza (la quale è andata là concentrandosi), dopo tale guerra paga più che proporzionalmente — abbiamo creduto di particolare interesse indagare sulle cause della tendenza rilevata per il Piemonte.

Si tratta di un fenomeno che, ci sembra, sia suscettibile di due spiegazioni alternative: da un lato si può pensare che, ferma restando la distribuzione territoriale della ricchezza italiana, il sistema tributario sia andato evolvendosi negli ultimi ottant'anni in modo da gravare in misura moderatamente crescente la ricchezza del Piemonte; dall'altro lato si può pensare che, sebbene l'evoluzione del sistema tributario sia stata neutrale sotto l'aspetto geografico, sia contemporaneamente aumentata la concentrazione della ricchezza italiana in Piemonte.

Se una risposta sicura al problema propostoci non pare qui possibile, è tuttavia utile ricordare — con tutte le cautele del caso — quale sarebbe la risposta che, prima facie, apparirebbe emergere dagli scarsi e piuttosto ambigui dati disponibili.

Per ciò fare, comparammo la percentuale piemontese, già citata, del gettito nazionale dei tributi erariali con un indice di distribuzione territoriale della ricchezza, indice rappresentato, per il periodo dopo il 1928, dalla percentuale del prodotto netto privato italiano (quale

risulta da indagini molto attendibili) e per il periodo anteriore, rappresentato dalla percentuale del gettito dell'imposta di successione, considerando che tale gettito è spesso ritenuto buon indice del volume della ricchezza privata.

Da tale comparazione risultò — se si supponessero omogenei lo indice dell'imposta di successione e quello del prodotto netto privato — che:

1) dal 1877 ad oggi è *aumentato moderatamente* il contributo percentuale del Piemonte al gettito tributario nazionale (erariale), mentre la sua parte nella ricchezza nazionale è andata costantemente *diminuendo*, in quanto, il primo, è passato dal 10,70% (1877-78) al 11,03% (1963) e, il secondo, è disceso dal 17,20% (1877-78) al 10,82% (1963);

2) fino alla prima guerra mondiale la percentuale, esprime il contributo piemontese al gettito tributario nazionale, era *minore* di quello della partecipazione alla ricchezza nazionale, dopo, il distacco tra i due indici è andato sempre più attenuandosi fino ad annullarsi nel 1961, anno in cui la situazione si è capovolta. Sicché, in sintesi, si può affermare — subordinatamente sempre all'attendibilità dei dati — che il Piemonte dopo il 1961 *paga più che proporzionalmente* alla sua ricchezza; o, che è lo stesso, il sistema tributario italiano *dal lato prelievi* risulta nei riguardi del Piemonte *discretamente* progressivo;

3) il *moderato* incremento del contributo percentuale del Piemonte, in confronto, ad es. a quello assai notevole nello stesso periodo della Lombardia trova — ci pare — la sua logica spiegazione nella *costante* diminuzione della concentrazione della ricchezza italiana nella nostra regione; l'incremento del contributo può quindi ritenersi essenzialmente dovuto ad una, mano a mano, più lieve regressività del sistema tributario italiano nei riguardi del Piemonte, regressività *trasformatasi in progressività*, nonostante la *tendenza marcatamente decrescente della partecipazione piemontese alla ricchezza nazionale*.

Se può esservi qualche incertezza a qualificare *discretamente* progressivo il sistema tributario italiano nei riguardi del Piemonte, visto *dal lato del prelievo*, quando invece si consideri *l'intero sistema dei prelievi e delle spese pubbliche erariali* in Piemonte, non può esservi alcun dubbio a ritenere questo sistema attualmente, *molto* progressivo. Infatti, l'eccedenza positiva della percentuale dei tributi sulla percentuale delle spese è così notevole, che nessuna delle correzioni implicite nelle riserve fatte in precedenza, potrebbe trasformarla in eccedenza irrilevante, né tanto meno, in eccedenza negativa. Questa conclusione è *rafforzata* dalla considerazione dell'andamento decisamente regressivo della partecipazione della ricchezza piemontese alla ricchezza nazionale, regresso che andò particolarmente accentuandosi dal 1948 ad oggi.

Siffatta conclusione ci conduce logicamente ad un'altra ben più grave ed attuale.

Nel progetto di programma di sviluppo economico, nella parte 3° riguardante l'« Assetto territoriale » vengono esposti — com'è noto — gli obiettivi, di riduzione, sia dello squilibrio storico fra il Sud e il resto del Paese, che degli squilibri creati dall'urbanesimo specie tra le regioni del Centro-Nord di addensamento demografico e le aree di esodo o di ristagno.

Individuate le aree economiche in « Aree di sviluppo primario » — il triangolo industriale —, « Aree di sviluppo secondario » e « Aree di depressione » (nessuna menzione — si noti — viene fatta, né fra le aree di sviluppo secondario, né tantomeno, fra quelle di depressione, alle vaste plaghe delle provincie di Cuneo e di Asti, in cui si registrano redditi pro capite inferiori alla media e un tasso di sviluppo modesto delle attività produttive, specie industriali, ed accentuati fenomeni di esodo) si passa all'esposizione dei criteri d'intervento in ordine ad una politica che contrasti i *fenomeni di congestione* o d'impoverimento manifestatisi in passato.

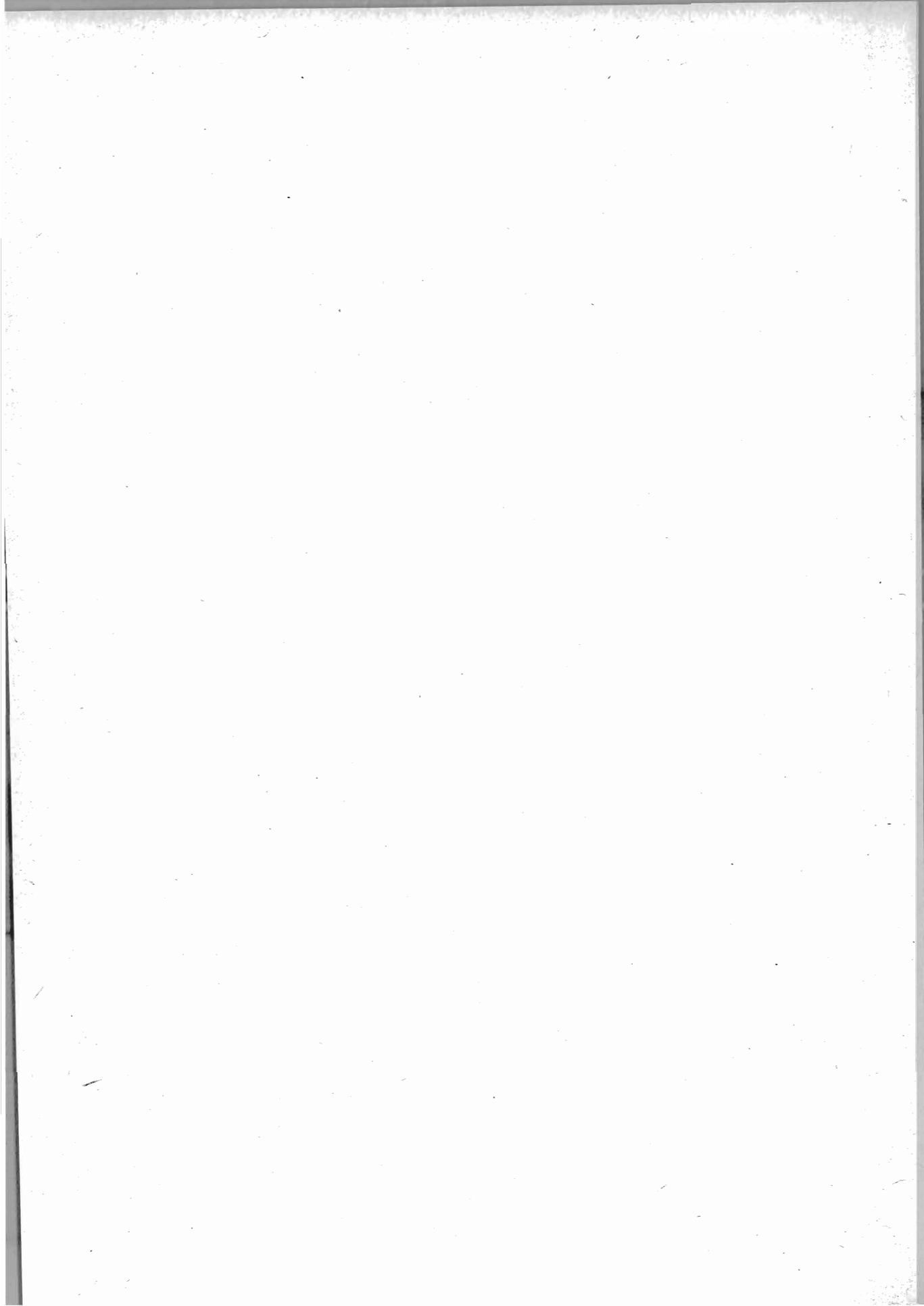
Questi criteri, a livello nazionale, consistono, come è noto, in primo luogo, in una *politica di incentivi e disincentivi* da porre in atto per ottenere le correzioni necessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio. « *Acquista carattere di particolare urgenza — è detto — stabilire le misure atte a impedire un ulteriore aggravamento della situazione delle zone di più forte concentrazione dello sviluppo. A tal fine, si ritiene opportuno di adottare particolari misure a carico delle imprese che si localizzeranno in ambiti metropolitani, a copertura dei maggiori costi sociali che tali iniziative addossano alla collettività; a queste misure, dovranno aggiungersi incentivi intesi a favorire il trasferimento degli impianti dai territori maggiormente congestionati* ».

Questi, in breve, i criteri di intervento che si intendono seguire per il triangolo industriale e quindi per il Piemonte.

Premesso che ci pare del tutto *sconsiderata* l'applicazione di un qualunque disincentivo ad una qualsiasi parte del territorio del nostro Paese, il quale per ora, soltanto nel Nord sta divenendo un moderno paese a sviluppo industriale — molto cammino deve ancora percorrere prima che a suo riguardo possa parlarsi di veri « *fenomeni di congestione* » — ci sembra addirittura assurdo voler applicare misure disincentive al Piemonte che, oltre a contenere due aree di forte depressione, presentò ininterrottamente — come si è visto — dal 1877 ad oggi una tendenza *marcatamente decrescente nella sua partecipazione alla ricchezza nazionale*.

Purtroppo, vi è già per noi un disincentivo naturale allo sviluppo economico, rappresentato dalla nostra posizione geografica! Soltanto la nostra tenacia e la nostra laboriosità potranno aver ragione di tale condizione negativa.

Vengano quindi rimeditati i provvedimenti di politica economica che si intendono prendere contro la regione piemontese, prima che — come già di recente accadde — danni gravissimi a noi incolgano e con noi a tutto il paese.



Dott. ARDELIO FANTOZZI
Ispettore Generale del Ministero delle Finanze, Roma

STATISTICHE FINANZIARIE CURATE DALLA DIREZIONE GENERALE DELLE DOGANE E IMPOSTE INDIRETTE DEL MINISTERO DELLE FINANZE

PREMESSA

L'attività in materia di statistica finanziaria svolta dall'Amministrazione doganale è intesa essenzialmente ad elaborare dati acquisiti agli effetti contabili per renderli strumentalmente significativi ai fini delle scelte e decisioni a livello politico, tecnico o amministrativo.

L'elaborazione si avvale, oltre che degli elementi di natura finanziaria-contabile, anche di altri dati di rilevanza economica, per cui queste risultanze statistiche possono rappresentare un valido contributo per ricerche e studi od altri aspetti nel campo economico ed in quello sociale.

Caratteristica di questo settore della statistica finanziaria è lo stretto rapporto esistente fra imposte e consumi; e ciò sia nel settore dei tributi doganali, sia in quello delle imposte di fabbricazione, seppure circostanze organizzative cui si accennerà in prosieguo hanno purtroppo reso impossibile di evidenziare le risultanze statistiche di questo rapporto nel settore dei tributi doganali.

Scopo della presente memoria è quello di fornire delle brevi notizie su alcuni aspetti di tali statistiche; notizie che, seguendo una semplice sistematica, sono raggruppate nei seguenti paragrafi:

- Documentazione;
- Osservazioni sulle statistiche finanziarie doganali;
- Osservazioni sulle statistiche finanziarie delle imposte di fabbricazione.

1. DOCUMENTAZIONE

A partire dall'esercizio 1960-61 la Direzione Generale delle Dogane cura la pubblicazione annuale delle proprie statistiche finanziarie, riguardanti sia il ramo dogane che quello delle imposte di fabbricazione.

Nella pubblicazione sono anche comprese notizie di carattere organizzativo ed economico che integrano i dati delle statistiche finanziarie, ovvero che utilmente possono fornire un quadro dell'attività generale dei servizi preposti al settore tributario. In particolare, oltre alle notizie riguardanti più direttamente le statistiche finanziarie delle quali si tratterà diffusamente negli appositi paragrafi, sono forniti nella pubblicazione, relativa all'esercizio 1962-63, dati e notizie riferiti all'esercizio considerato riguardanti:

a) *Notizie di carattere generale*

- Spese di carattere organizzativo riguardanti l'Amministrazione doganale quali risultano dallo stato di previsione della spesa;
- Personale in servizio suddiviso nelle varie categorie e qualifiche.

b) *Dogane*

- Dati riguardanti il traffico marittimo, aereo, ferroviario e stradale (ai valichi di frontiera);
- notizie sommarie sulla tecnica delle operazioni doganali;
- raggugli sui diritti che rientrano nel così detto « reddito delle dogane »; e cioè sui tributi amministrati e riscossi dalle dogane (base imponibile, aliquote vigenti nell'esercizio considerato, riferimenti legislativi più notevoli);
- organizzazione delle dogane;
- volume delle importazioni ed esportazioni per settore economico, suddiviso per esercizio finanziario in gruppi merceologici e discriminato rispetto alla provenienza o destinazione (Paesi compresi nell'area C.E.E. e Paesi estranei all'area C.E.E.) (Tav. II e II bis);
- dati relativi agli scambi con l'estero per gruppi di Paesi (Tavola III);
- distinta dei documenti doganali emessi (Tav. IV).

c) *Imposte di fabbricazione*

- Nozioni generali sulle imposte di fabbricazione;
- organizzazione degli Uffici tecnici delle imposte di fabbricazione;
- nozioni relative a ciascuna imposta e sulla tecnica dell'accertamento (imponibile - agevolazioni - aliquote vigenti di imposta);
- riferimenti legislativi ecc.

Per il periodo precedente all'esercizio 1960-61 ricerche storiche di dati delle statistiche finanziarie possono essere effettuate tenendo presente che:

1) a cura del Ministero delle Finanze — Direzione Generale delle Gabelle — sono state pubblicate statistiche separate delle imposte di fabbricazione fin dai primi anni dell'Unità d'Italia (1).

2) Per quanto riguarda il ramo dogane l'analisi degli introiti è stata pubblicata prima dell'ultima guerra nei volumi annuali concernenti la statistica del commercio con l'estero. Successivamente e fino all'indicato esercizio 1960-61, per questo settore, è stato stampato soltanto un elaborato mensile che, peraltro, non era posto a disposizione generale del pubblico.

2. OSSERVAZIONI SULLE STATISTICHE FINANZIARIE DELLE DOGANE

Il rilevamento dei dati è effettuato mensilmente per mezzo di uno speciale stampato (denominato Mod. A/66-ter) che viene compilato e trasmesso al Ministero nel primo giorno di ciascun mese dal Ricevitore della dogana principale (presso la quale sono concentrate le risultanze dei contabili secondari).

Su questo modello, che rappresenta una scheda base per le successive elaborazioni, è riportata l'analisi dei tributi accertati durante il mese precedente, nella quale gli introiti sono discriminati in « dazi di importazione », « altri diritti doganali e marittimi » ed in cespiti di differente natura compresi nel capo II del bilancio dell'entrata. Separate distinte sono fornite per gli introiti relativi a sovraimposte di confine e per quelli realizzati per conto di altre Amministrazioni. Degli introiti è esposto l'ammontare del mese considerato, nonché quello complessivo accertato dall'inizio dell'esercizio al mese in esame.

Come sottolineato, i dati acquisiti si riferiscono agli introiti accertati e perciò alla fase, successiva alla liquidazione, che precede la riscossione e il versamento effettivo.

Questo particolare chiarisce le ragioni per le quali le statistiche finanziarie di cui trattasi non possono collimare con le situazioni di Tesoreria, che riportano gli introiti versati dai contabili doganali.

Più particolarmente, la differenza fra i conti di Tesoreria e le risultanze delle statistiche dell'accertamento è dovuta alle seguenti cause:

1) giacenza presso le casse doganali di bollette liquidate ma non pagate da operatori, riferentisi a merci non asportate dagli spazi doganali (il pagamento può essere effettuato entro 8 giorni dalla data della registrazione della bolletta);

2) giacenze presso le casse doganali di bollette a « pagamento differito », riferentisi a merce asportata dagli spazi doganali o comunque

(1) Cfr. la prima relazione sull'Amministrazione delle Gabelle presentata dal Ministro delle Finanze alla Camera dei Deputati il 13 dicembre 1863.

posta già a disposizione dell'operatore (procedura questa ammessa per le Amministrazioni Statali);

3) sfasamenti fra chiusure contabili e versamenti in Tesoreria da parte del contabile.

Va inoltre notato che non sono state ancora oggetto di rilevamento, agli effetti delle statistiche finanziarie, le operazioni per le quali è sorta contestazione fra contribuente e dogana. In questo caso la merce è posta a disposizione dell'operatore, ma i tributi sono soltanto depositati secondo la pretesa della dogana e figurano nella contabilità dell'accertamento soltanto nel momento in cui la controversia viene definita.

Come si ripete, la statistica finanziaria delle dogane non rispecchia quindi una situazione di cassa e i dati riportati sul Mod. A/66-ter sono tratti dalla contabilità dell'accertamento (più precisamente dal registro Mod. A/40) e cioè da quella contabilità che costituisce il carico del contabile doganale.

ANALISI DELLE ELABORAZIONI STATISTICHE

Per l'esercizio 1962-63 la pubblicazione ufficiale cui si è fatto riferimento ed alla quale — senza che si debba ripetere — intende sempre riferirsi il contenuto della presente memoria, riporta le seguenti specifiche elaborazioni significative agli effetti delle statistiche finanziarie:

1) Andamento del commercio con l'estero e reddito delle dogane nell'esercizio considerato con dati suddivisi per mese e discriminati per quanto riguarda il volume del traffico di merci in temporanea importazione ed esportazione;

2) documenti emessi dagli uffici doganali e relativi introiti globali (Tav. IV). Naturalmente sono indicati in questa tabella soltanto i documenti doganali sui quali sono liquidati diritti doganali e, a stretto rigore, questo elaborato ha maggiore rilevanza agli effetti organizzativi tenuto conto che pone in evidenza, con dati caratteristicamente significativi, l'attività generale di gruppi di uffici. Si osserva infatti, al riguardo, che i dati sono riuniti in questa tabella secondo le dogane principali, le circoscrizioni doganali ed i compartimenti doganali d'ispezione.

I dati relativi agli introiti sono poi suddivisi per grandi categorie in: Dazi - totale dogane e diritti marittimi - totale del Capo II - riscossioni per conto di altre Amministrazioni e totale generale;

3) Una tavola (Tav. V) è dedicata ad esporre i dati globali relativi al commercio con l'estero negli ultimi dieci anni, e per gli stessi periodi di tempo, i dati analitici degli introiti.

Questo elaborato è sostanzialmente il più importante della pubbli-

cazione per il ramo dogane e pertanto ci si sofferma ad esaminarlo con particolare riguardo.

In primo luogo si osserva che il collegamento fra i dati del commercio con l'estero (valore globale delle merci importate - valore globale delle merci esportate - saldi) non debbono essere considerati in correlazione diretta ed assoluta con i risultati finanziari, ma assumono nel raffronto un valore soltanto indicativo.

Infatti, mentre i dati finanziari rispecchiano la situazione contabile di accertamento cui si è accennato e sono tratti dalle scritture contabili delle dogane, i dati relativi al commercio con l'estero sono ricavati dalle risultanze statistiche elaborate dall'Istituto Centrale di Statistica che non tengono conto dell'aspetto finanziario del fenomeno e sono impostate su altre basi e criteri.

La correlazione diretta fra statistiche finanziarie ed economiche in materia di commercio con l'estero si è praticamente perduta da quando venne trasferito all'Istituto Centrale di Statistica tutto il lavoro relativo alle statistiche del commercio con l'estero assieme alle statistiche della navigazione (dal 1861 al 1935 queste statistiche sono state rilevate, elaborate e pubblicate a cura dell'Amministrazione doganale).

Questa situazione, si deve osservare, rappresenta una carenza del sistema di rilevamento ed elaborazione delle statistiche finanziarie in materia doganale; e ciò, essenzialmente, per le seguenti ragioni.

In primo luogo, come sarà stato rilevato, manca una *statistica delle esenzioni* e cioè di tutto il reddito erariale al quale lo Stato ha rinunciato. Questa statistica, ovviamente, avrebbe grande importanza agli effetti della politica fiscale e della politica economica generale, specialmente se fosse dettagliatamente analitica in rapporto alla merce per la quale è concessa la esenzione totale o parziale, nonché ai consumi ed usi agevolati per i quali è stata concessa l'esenzione stessa. D'altra parte, però, sul piano tecnico organizzativo, un rilevamento del genere, mentre è agevolmente effettuabile sul materiale trattato dall'Istituto Centrale di Statistica (copia delle bollette doganali), comporterebbe un gravame notevole se fosse condotta dall'Amministrazione doganale che, fra l'altro, non è dotata attualmente di alcun centro meccanografico.

Altro settore che non è attualmente trattato con metodi statistici, ma esclusivamente contabili, è quello della *restituzione dei diritti alla esportazione*. Infatti, soltanto in sede di consuntivo contabile può essere noto l'ammontare dei dazi ed altri diritti doganali, nonché dell'I.G.E., restituiti a fronte di merci esportate, mentre utile sarebbe conoscere, sempre ai fini della politica finanziaria, l'andamento del debito annuale dello Stato a tale titolo, nonché l'imputazione merceologica del debito stesso, discriminato a seconda del tributo soggetto a restituzione.

Infine, la più informale rilevazione delle statistiche finanziarie doganali è quella relativa ai dazi.

In proposito, è ben noto come la statistica del commercio con l'estero sia intimamente collegata alla materia tributaria per il tramite di uno strumento (tariffa doganale) creato in funzione di esigenze economiche-fiscali e questo abbinamento assume evidente rilevanza nel settore delle statistiche finanziarie degli introiti doganali.

Ciò, essenzialmente, per il fatto che le cifre assolute degli introiti possono assumere un significato trascendente da quello meramente contabile se rapportate a dati volumetrici, in termini di quantità e valore, forniti dalle statistiche del commercio con l'estero. Su questo tema, comunque, si tornerà fra breve a trattare analizzando partitamente le voci che fanno parte degli introiti doganali, che nella tabella della pubblicazione cui si fa riferimento sono ordinatamente esposti seguendo — per la parte riguardante il Capo II — il quadro di classificazione delle entrate dello Stato.

Questi introiti — suddivisi in introiti doganali veri e propri (Capo II del bilancio dello Stato) e riscossioni per conto di altre Amministrazioni — sono così riportati nella tabella in parola:

Reddito delle dogane (Capo II dello stato di previsione delle entrate)

- 1) Imposta di consumo sul caffè
- 2) Imposta di consumo sul cacao e derivati
- 3) Dogane e diritti marittimi:
 - a) Dazi d'importazione (escluso quello sul grano)
 - b) Diritto di statistica
 - c) Diritto di magazzinaggio
 - d) Diritto per contrassegni apposti alle merci
 - e) Interessi di mora
 - f) Prodotti delle contravvenzioni
 - g) Proventi eventuali
 - h) Marchio di esportazione prodotti ortofrutticoli, riso, vino
 - i) Diritti marittimi (comprese le tasse di bollo e i diritti sanitari per la disinfezione delle navi)
- 4) Coefficiente compensazione strutto (abolito dal 17 febbraio 1962 con Decreto legislativo 1° febbraio 1962, n. 4)
- 5) Diritto per servizi amministrativi
- 6) Tasse di compensazione ai sensi dell'art. 226 C.E.E.
- 7) Diritto per traffico di perfezionamento C.E.E.
- 8) Prelievi prodotti agricoli } Provenienze Paesi C.E.E.
 } Provenienze Paesi terzi
- 9) Sovrimposte di confine (esclusi gli oli minerali e i gas petroliferi liquefatti)
- 10) Sovrimposta di confine sugli oli minerali
- 11) Sovrimposta di confine sui gas petroliferi liquefatti
- 12) Imposta sul consumo dei tabacchi importati direttamente dai privati
- 13) Contributo Uffici lavoro portuale

- 14) Tasse sanitarie } diritto di visita sanitaria del bestiame e dei prodotti ed avanzi animali
 } diritto di costituito sanitario
- 15) Diritto fisso erariale sul carbon fossile
 16) Proventi della saccarina di Stato
 17) Quote contravvenzionali F.P.S.C.
 18) Diritto di licenza alla esportazione
 19) Dazio sul grano

Riscossioni per conto di altre Amministrazioni

- Imposta Generale sull'entrata (Capo VIII)
- Diritto compensativo (Capo VIII)
- Diritto di bollo (Capo VIII)
- Tassa radiofonica, bollo punzonatura armi e tassa concessione governativa (Capo VIII)
- Diritti di monopolio (Capo IV)
- Quote contravvenzionali F.P.S.C. fuori spazi doganali (Capo IV)
- Tasse portuali (Capo X)
- Tassa sbarco sulle merci estere (Capo X)
- Tassa sugli imbarchi e sbarchi dei passeggeri (Capo X)
- Diritto di sbarco sulle merci trasportate per via aerea (Capo XVI)
- Diversi: spese perizia, analisi urgenti, tributi speciali, diritti e compensi, ecc. (Capo X)
- Tasse portuali (parte dovuta agli Enti interessati)
- Tasse e diritti sulle esportazioni zolfo
- Contributo a favore dell'Istituto Cottoniero Italiano
- Contributo a favore dell'Ente Nazionale Cellulosa
- Contributo a favore delle Stazioni Sperimentali
- Varie: marche automezzi, soprattassa e supplemento soprattassa ancoraggio, ecc.

Ora, qui di seguito, si ritiene opportuno fornire, su alcune delle suddette voci, notizie che possono essere utili per una interpretazione dei dati e per offrire lo spunto a ulteriori sviluppi di studi:

IMPOSTA DI CONSUMO SUL CAFFÈ E IMPOSTA DI CONSUMO SUL CACAO E DERIVATI

Si tratta di voci complesse, in quanto comprendono rispettivamente prodotti assoggettati a diverse tassazioni (a seconda che si tratti di caffè crudo e di caffè tostato, di cacao in grani e di cacao torrefatto o di cacao in pasta ecc.).

Naturalmente, si tratta di imposizioni complementari ai dazi doganali e ciò è da tener conto ai fini del calcolo dell'incidenza daziaria. D'altra parte è ben noto che in queste imposte si possono configurare dei veri e propri dazi fiscali, in quanto, fra l'altro, non colpiscono merci pro-

ducibili nel nostro Paese, seppure delle componenti di protezione economica potrebbero essere in esse ritrovate (in difesa se non altro di surrogati nazionali).

DAZI DI IMPORTAZIONE

Naturalmente, questa è la voce più interessante del prospetto statistico. Tenuto conto però che si tratta di un dato complessivo non discriminato analiticamente, si presta essenzialmente a valutazioni di assieme, soprattutto per seguire l'andamento storico di questi tributi.

E' questo uno dei dati più complessi della nostra statistica finanziaria, in quanto rappresenta il reddito di centinaia di dazi aventi aliquote differenti nonché differenti finalità e pertanto altrettanto complesse sono le cause che ne possono determinare l'andamento.

L'esame di questo dato può essere condotto per differenti scopi: così, ad esempio, per ricercare sia le cause che ne determinano l'ammontare in un certo momento, sia le cause che ne influenzano lo sviluppo o il regresso attraverso il tempo, oppure per stabilire sotto quali condizioni il dato stesso può essere utilizzato ai fini di ricerche di carattere economico.

Senza poter esaurire in breve un argomento di così vasta portata si può tuttavia dare uno sguardo di assieme agli aspetti salienti della questione.

Esaminiamo, quindi, in primo luogo, quali sono le cause che in senso statico o dinamico determinano l'ammontare dei tributi in esame.

Si può così partire da una considerazione del tutto generale osservando che la consistenza di questo reddito varia « grosso modo » in funzione del livello medio della tariffa dei dazi e del volume delle importazioni (soggette a dazio).

Questa, tuttavia, è un'indicazione generica e di contenuto assolutamente vago, dato che, per renderla concretamente rilevante o quanto meno chiara, occorre stabilire cosa debba intendersi per livello medio della tariffa. A questo proposito è da escludere che per livello medio della tariffa, possa intendersi la media aritmetica dei dazi iscritti in tariffa, dato che fra questi ve ne possono essere dei poco attivi e di quelli addirittura inoperanti (i così detti proibitivi) che influirebbero sulla media senza essere positivamente determinanti ai fini degli introiti.

Per livello medio di tariffa non potrà quindi intendersi che il risultato di una media ponderata.

Ritenuta comunque valida, in senso generale, questa considerazione, analizziamo ora come si comportano gli elementi della tariffa. A questo riguardo notiamo che i dazi di tariffa producono i loro diretti effetti sul-

l'ammontare degli introiti in ragione diretta dell'importo delle aliquote ed in ragione inversa dell'ampiezza delle zone di esenzione esistenti, nonché in dipendenza delle modalità tecniche osservate per la loro applicazione.

Così, fra le modalità tecniche di applicazione hanno essenziale importanza, ai fini della produttività dei dazi, i metodi seguiti nella determinazione del valore imponibile, almeno nel nostro Paese in cui la maggioranza dei dazi è « ad valorem ». Differenze rilevanti nella redditività fiscale dei dazi possono quindi verificarsi con il variare della nozione stessa del valore.

Da un'indagine condotta dal G.A.T.T. (Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio) nel 1955 risultò che tre erano i criteri generalmente seguiti dalle Parti contraenti nella determinazione del valore imponibile e cioè:

1) il prezzo corrente del mercato interno. Cioè il prezzo al quale dei prodotti analoghi a quelli importati sono venduti sul mercato interno del Paese esportatore;

2) il valore di transazione. Cioè il prezzo al quale i prodotti importati sono venduti dal Paese esportatore al Paese importatore;

3) il valore mercantile all'importazione. Cioè il prezzo al quale dei prodotti analoghi a quelli importati sono venduti sul mercato del Paese importatore.

Nel nostro Paese, che ha aderito alla Convenzione di Bruxelles del 1950 intervenuta in materia, il valore per l'applicazione dei dazi ad valorem è, in linea di massima, il prezzo normale ed attuale della merce posta al confine non sdoganata. Per prezzo normale ed attuale s'intende il prezzo che può ritenersi convenuto per le merci importate a seguito di una vendita effettuata in condizioni di libera concorrenza fra un importatore ed un venditore indipendenti alla data in cui si procede da parte della dogana alla verifica della merce.

Si è accennato che l'ammontare degli introiti può variare anche in funzione dell'ampiezza delle zone di esenzione esistenti e ciò è evidente.

Nella stessa tariffa o all'esterno, si può dire, della tariffa dei dazi, giuocano il loro ruolo agevolazioni fiscali che attutiscono od annullano la incidenza di questi tributi. La stessa merce, quindi, che è soggetta ad un dazio previsto in tariffa, può essere, in alcuni casi, importata a dazio ridotto, oppure in esenzione perché destinata a determinati impieghi.

I dazi iscritti in tariffa, quindi, hanno valore significativo, agli effetti della loro potenziale produttività, soltanto se considerati in rapporto all'azione negativa esercitata dalle accennate agevolazioni.

Per avere una idea approssimativa della estensione di tale fenomeno in questo momento valga a questo scopo tenere soltanto presente, fra le più importanti agevolazioni extra-tariffarie, quelle intese a favorire la

industrializzazione del Mezzogiorno, delle isole e di alcune provincie dell'Italia centrale, per non parlare poi di tutte le operazioni che si svolgono in regime di temporanea importazione (per riparazione, per complemento di mano d'opera, per trasformazione).

Si sono così esaminate alcune delle cause che determinano il peso ponderale dei dazi agli effetti della loro produttività.

E' ora da esaminare quali cause concorrono a determinare il volume delle importazioni, altro elemento che, assieme ai dazi, converge funzionalmente a determinare il livello degli introiti.

Il volume delle importazioni, considerato in senso assoluto, è piuttosto un dato indiziaro ma non significativo ai fini proposti, che sono quelli di stabilire le cause che determinano il variare degli introiti per dazi.

Questo dato volumetrico — volume in valore ben s'intende — costituisce in definitiva l'imponibile ai fini daziari seppure con lo scarto dovuto alle differenze esistenti fra nozione di valore agli effetti statistici (prezzo di fattura pagato o da pagare) e valore agli effetti doganali (valore normale e attuale). Si dovrebbe quindi ripetere nei riguardi di questo elemento alcune considerazioni già svolte parlando del livello tariffario circa le cause che ne determinano la relativa influenza ai fini degli introiti.

Così, principalmente, questo dato, per essere significativo, dovrebbe comprendere soltanto le importazioni soggette a dazio, giacché nessuna rilevanza ai fini della questione in esame può assumere il valore complessivo della merce non soggetta a dazio.

Tuttavia, il volume complessivo delle importazioni si presta ad una altra considerazione tecnica.

Si può verificare infatti che, ferma restando ogni altra causa che agisca in senso negativo — quale l'ampiezza dell'area delle esenzioni — il volume delle importazioni aumenti, ma non aumenti contemporaneamente l'ammontare degli introiti, oppure si determini in qualche momento una flessione del reddito. In tale caso il fenomeno è da attribuire, evidentemente, ad una modifica intervenuta nella composizione merceologica delle importazioni, tenuto conto, in particolare, che le aliquote daziarie aumentano nella generalità dei casi in rapporto allo stadio di lavorazione del prodotto.

E' questo il caso ben noto che si può verificare quando il processo di industrializzazione sia in forte ascesa giacché, allora aumentano le importazioni di materie prime e semilavorati (merce esente o colpita da dazi lievi nella maggioranza dei casi), mentre diminuiscono le importazioni dei prodotti finiti.

D'altra parte, teoricamente, non si può escludere che si verifichino anche fenomeni inversi a quello descritto.

Si andrebbe al di là dei limiti imposti se si esaminassero le cause che determinano, a loro volta, l'ampiezza del volume delle importazioni.

Può tuttavia essere sempre aderente alla constatazione il constatare che lo Stato può influenzare questo elemento per mezzo non soltanto delle manovre daziarie, ma anche con la manovra dei divieti di carattere economico e valutario, così che gli introiti daziari possono risentire indirettamente degli artificiosi cambiamenti che intervengono nella disciplina di tali divieti e ciò, naturalmente, è valido anche per ogni altro diritto doganale riscosso sulle merci importate.

Alle considerazioni esposte si deve aggiungere che, se è opportuno avvalersi con molta prudenza di questo dato preso nella sua entità assoluta, tuttavia esso rimane sempre il più significativo elemento per determinare il livello medio di protezione del mercato nazionale, dato che la maggior parte delle altre voci di introiti che risultano nel prospetto e che qui di seguito saranno esaminate, rappresentano il corrispettivo dei servizi resi, oppure corrispondono a tributi aventi la funzione di perequare il trattamento fiscale delle merci estere a quello delle merci nazionali.

Qualora per ragioni di indagini statistiche si debbano mettere in raffronto i dati anteriori e posteriori al 1950 è da tener presente che dall'esercizio 1950-51 ha incominciato ad avere effetto la tariffa dei dazi basata sulla tassazione « ad valorem » e che un divario di reddito esiste fra detto esercizio finanziario ed i precedenti di questo dopo-guerra, durante i quali era in vigore la tariffa del 1921 a dazi specifici non rivalutati.

Peraltro è da considerare anche che, per sopperire alla pressoché totale insufficienza dei dazi (nel 1947 l'incidenza della tariffa doganale sulle merci importate si era ridotta all'1%) si fece a quel tempo leva su un diritto accessorio denominato « diritto di licenza » riscosso sul valore, che nell'aprile del 1943 fu portato al 5% e nell'agosto del 1946 venne elevato al 10% per essere poi soppresso con l'entrata in vigore della nuova tariffa.

Pertanto, volendo comparare nel tempo la sola voce dei dazi e diritti marittimi è da ricordare tale circostanza e, in particolare, che l'apparente ridotta entità degli introiti per dazi verificatasi nel periodo 1945-1950 deve essere colmata con i dati del diritto di licenza per gli anni in cui tale diritto è stato operante.

DIRITTO DI STATISTICA

E' un diritto applicato sulle merci esportate e importate in via definitiva o temporanea.

Le esenzioni sono poche e, grosso modo, non riguardano il traffico mercantile vero e proprio. Il transito è esente da questo tributo come da ogni altro gravame fiscale.

Il diritto che è considerato come il corrispettivo per un servizio reso è un'imposizione specifica. La maggioranza delle merci lo assolvono in base al peso in quintali, ma, per molte posizioni tariffarie, viene riscosso per tonnellate e per poche altre in base al numero (animali vivi).

Tenuto conto di quanto precisato, questo dato non si presta, evidentemente, almeno nella sua cifra complessiva quale risulta dal prospetto, a rappresentare il punto di partenza di ricerche particolari. Se questa cifra si deve fare giuocare ai fini della determinazione della incidenza fiscale, è evidente che si dovrà discriminare la parte da attribuire all'importazione e la parte da attribuire alla esportazione e per procedere a questa discriminazione si dovrà fare capo alle risultanze quantitative delle statistiche commerciali.

DIRITTO DI MAGAZZINAGGIO

E' il corrispettivo di un servizio reso ed è dovuto per la giacenza delle merci nei magazzini doganali di temporanea e di diretta custodia della dogana.

DIRITTI PER CONTRASSEGNI DOGANALI APPOSTI ALLE MERCI

Anche questo è essenzialmente il corrispettivo di servizio reso. Infatti i contrassegni vengono apposti sulle merci nazionali ogni volta che si renda necessario predisporre i mezzi di identificazione ufficiale necessari per distinguerle dalle merci estere (ad es. merci in circolazione, in temporanea esportazione, in cabotaggio, ecc) e si appongono sulle merci estere per facilitarne la circolazione sotto vincolo doganale.

INTERESSI DI MORA

Sono dovuti quando le merci temporaneamente importate vengono nazionalizzate con il pagamento dei relativi diritti doganali. In questo caso sono dovuti gli interessi sui diritti liquidati dal giorno in cui fu rilasciata la bolletta di temporanea importazione.

PRODOTTI DELLE CONTRAVVENZIONI

La voce non ha bisogno di delucidazioni essendo evidente che si comprendono in essa le quote dei prodotti contravvenzionali, spettanti allo Stato.

MARCHIO DI ESPORTAZIONE PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI, RISO, VINO

E' questo un diritto che viene riscosso dalle dogane su alcuni prodotti agricoli esportati. Gli introiti per tale titolo esposti in un ammontare complessivo non discriminato non possono avere che rilevanza meramente contabile.

DIRITTI MARITTIMI

Sono questi dei diritti che, storicamente, possiamo dire, sono riscossi dalle dogane dato che, un tempo, alcuni di essi avevano funzioni discriminatorie nei confronti della navigazione straniera e venivano quindi ad affiancarsi per stretta analogia alle gabelle d'importazione.

I seguenti diritti sono compresi nella voce in parola:

- a) tassa di ancoraggio;
- b) diritti marittimi diversi;
- c) tasse di bollo sulle bollette di pagamento dei diritti marittimi;
- d) tassa supplementare di ancoraggio per gli approdi nel porto di Savona;
- e) diritti sanitari dovuti per la disinfezione col sistema Clayton;
- f) proventi eventuali.

DIRITTO PER SERVIZI AMMINISTRATIVI

Come già si è avuto occasione di accennare questo tributo è stato istituito a seguito della soppressione del diritto di licenza (ma non in sostituzione di tale diritto) per fare fronte alle spese generali sostenute dallo Stato per il miglioramento dei servizi di importazione. E' un diritto imposto « ad valorem » ad aliquota unica dello 0,50% su tutte le merci importate che non godano della esenzione generale da tutti i diritti doganali ed ha per imponibile il valore assunto come base per l'applicazione del dazio.

Per queste sue peculiari caratteristiche dall'ammontare complessivo degli introiti risultanti dall'elaborato statistico si può ottenere a calcolo il valore complessivo delle merci importate nel periodo considerato.

E' da tenere presente anche che per un calcolo dell'incidenza daziaria media che si voglia ottenere semplicisticamente dal rapporto fra le cifre assolute relative all'introito globale dei dazi e il valore globale delle merci importate è più opportuno basarsi sul valore ottenuto a calcolo dall'ammontare di questi diritti piuttosto che ricorrere ai dati delle statistiche del commercio con l'estero (riportate anche, come accennato dalla tabella di cui trattasi) in quanto il rapporto viene ad essere stabilito fra dati ottenuti da canali contabili omogenei.

TASSE DI COMPENSAZIONE AI SENSI DELL'ART. 226 DEL TRATTATO CEE

Sono imposizioni disciplinari che, per essere in qualche modo significative ai fini statistici dovrebbero essere discriminate a seconda della merce che colpiscono.

DIRITTO PER TRAFFICO DI PERFEZIONAMENTO CEE

Questo diritto è percepito all'atto della riesportazione verso Paesi della CEE di merci temporaneamente importate per essere lavorate da Paesi terzi non appartenenti all'area comunitaria.

Presentato come dato complessivo può avere un interesse del tutto relativo.

PRELIEVI DEI PRODOTTI AGRICOLI

Come è noto la disciplina comunitaria dei mercati agricoli nell'ambito della CEE viene fra l'altro attuata per mezzo di questi prelievi fiscali che realizzano una perequazione dei prezzi fra prodotti importati e prodotti nazionali mantenendo un margine di preferenza per le provenienze CEE (per tale ragione una discriminazione è effettuata fra introiti relativi a provenienze CEE e provenienze da Paesi terzi).

Le autorità comunitarie debbono ovviamente seguire lo sviluppo di questa organizzazione del mercato comunitario agricolo nei diversi settori e, per tale scopo, sono stati disposti rilevamenti statistici particolarmente complessi che faranno capo all'Istituto Centrale di Statistica.

SOVRIMPOSTE DI CONFINE (ESCLUSI GLI OLI MINERALI)

Questi tributi colpiscono i prodotti che, all'interno, sono assoggettati alle imposte di fabbricazione.

Si deve però ricordare che, in taluni casi, questi prodotti possono essere sdoganati, rimanendo come si dice in termini tecnici « schiavi di imposta di fabbricazione ». Perciò non deve essere ricercata una rispondenza fra le entità di questi introiti e le importazioni risultanti dalle statistiche commerciali.

E' da osservare anche in questa sede che la imposta sugli oli di semi è corrisposta in dogana per l'olio ottenibile dai semi importati e non a titolo di sovrimposta di confine ma di imposta di fabbricazione. Come tale è stata contabilizzata a partire dal 1° luglio 1963.

SOVRIMPOSTA DI CONFINE SUGLI OLI MINERALI

Si tratta anche in questo caso di tributo corrispondente all'imposta interna di fabbricazione gravante sui prodotti petroliferi.

Gli introiti relativi a questo cespite hanno perduto gradualmente importanza nel tempo man mano che si è sviluppata la nostra industria raffinatrice ma gli introiti restano tuttavia sostenuti in relazione specialmente ai rifornimenti di carburanti necessari per la navigazione aerea.

E' da rilevare, comunque, che anche in questo caso sarebbe auspicabile una discriminazione merceologica adeguata in rapporto agli introiti.

SOVRIMPOSTA DI CONFINE SUI GAS PETROLIFERI LIQUEFATTI

Vale quanto detto in generale in materia di sovrimposta di confine.

IMPOSTA SUL CONSUMO DEI TABACCHI IMPORTATI DIRETTAMENTE DAI PRIVATI

E' una imposta introdotta in epoca relativamente recente, in dipendenza della revisione dei monopoli fiscali attuata in seno alla Comunità Economica Europea.

CONTRIBUTO UFFICI LAVORO PORTUALE

Trattasi di tributi specifici riscossi sulle merci che si imbarcano o si sbarcano in taluni porti e potrebbe anche determinarsi l'interesse di vedere discriminato questo dato in rapporto alle merci colpite e ai porti.

TASSE SANITARIE

Comprendono diritti marittimi di carattere sanitario corrisposti periodicamente o in occasione di scalo nei porti dello Stato di navi provenienti dall'estero (ad es. diritto di pratica sanitaria) ed altre tasse sanitarie.

Queste ultime tasse sono dovute per la visita agli animali, alle carni ed ai prodotti od avanzi animali (grassi e strutti) che si importano in via definitiva o temporanea nello Stato, nonché per la visita di animali che si esportano e per il transito di animali vivi. Diverse esenzioni sono previste, principalmente a favore dei grassi destinati ad usi industriali.

DIRITTO FISSO ERARIALE SUL CARBONE FOSSILE

E' un diritto dovuto su tutto il carbon fossile d'importazione — escluso il coke — nella misura di L. 3 per tonnellata.

Esenzioni sono previste per le forniture ad Amministrazioni statali, per il carbon fossile destinato al rifornimento delle navi e per quello destinato alla produzione di ghise. Per tale ragione, pertanto, non può ricavarsi a calcolo da tale dato la esatta entità del carbone importato.

PROVENTI DALLA SACCARINA DI STATO

Sono questi gli introiti realizzati dall'unico monopolio amministrato dalla Direzione Generale delle Dogane.

Trattasi in particolare di un monopolio di vendita creato per salvaguardare gli interessi connessi al settore fiscale dello zucchero, colpito, come è noto, da una imposta di fabbricazione.

La vasta gamma di diritti riscossi dalle dogane per conto di altre Amministrazioni ed Enti non è passata in rassegna in questa memoria tenuto conto, in particolare, che le principali voci (riferentesi al settore delle Tasse sugli affari) troveranno specializzata trattazione in altra memoria.

Qui, prima di terminare queste brevi note, si vuol fare rilevare quanto sia ancora suscettibile di sviluppi e perfezionamenti la statistica finanziaria degli introiti doganali compresi sotto la generale dizione di « Reddito delle dogane » (Capo II).

Non si è mancato di accennarlo nel corso dell'analisi delle voci considerate e non può dispiacere se viene ancora sottolineato tale insufficienza.

Sta di fatto che gli elaborati in materia, per il ramo dogane, appaiono ancora come schemi contabili e mancano dello sviluppo analitico desiderabile per essere considerati delle vere e proprie statistiche finanziarie; cioè strumenti idonei per poter valutare delle situazioni, che sono sempre situazioni economiche, in senso statico o dinamico (storico o previsionale).

Ciò, ovviamente, non è sufficiente specie in un momento in cui si parla in termini tecnici di programma economico, in quanto l'economia programmata, anche e specie nel settore pubblico, esige e divora dati statistici nei quali, strutturalmente, trova fondamento la sua « ratio ».

In questa sede è però da osservare che risultati confacenti alle esigenze potranno essere richiesti soltanto quando alla Direzione Generale delle Dogane saranno forniti i mezzi necessari per conseguire lo scopo auspicato.

3. OSSERVAZIONI SULLE STATISTICHE FINANZIARIE DELLE IMPOSTE DI FABBRICAZIONE

Se anche queste statistiche possono essere considerate suscettibili di ulteriori sviluppi di studio e di elaborazioni si deve tuttavia ricordare preliminarmente che la presentazione dettagliata dei dati è già idonea a soddisfare sufficientemente le richieste informative.

Prima di inoltrarci nella disamina dei dati forniti dalla pubblicazione cui ci si riferisce (relativa all'esercizio 1962-63) sono da precisare alcune caratteristiche tecniche di carattere generale peculiari dell'amministrazione di queste imposte che sono indispensabili per una corretta interpretazione dei dati.

In primo luogo è da rilevare che anche in questo caso si tratta di statistiche relative all'accertamento. Spiegabile è quindi anche per queste statistiche una discordanza che può riscontrarsi fra i dati da esse forniti e le situazioni di Tesoreria. Questa discordanza è particolarmente sensibile ove si tenga conto che il pagamento dell'imposta è ravvicinato al momento della immissione in consumo e non al momento dell'accertamento. Infatti, in linea generale, ai fabbricanti è consentito di immettere in appositi magazzini fiduciari i prodotti gravati d'imposta che viene pagata all'atto della estrazione.

Una eccezione a tale procedimento è prevista per i prodotti il cui imponibile è accertato presuntivamente e per la birra, in quanto in tali casi, il pagamento dell'imposta deve essere eseguito prima di iniziare la lavorazione. Altra discordanza fra la situazione di Tesoreria e le statistiche dell'accertamento è determinata dai cosiddetti « pagamenti differiti » concessi, in particolare, nel settore petrolifero.

Circa l'accertamento è anche da dire che sono adottati due sistemi e cioè:

— l'accertamento diretto del prodotto ottenuto (generalmente adottato);

— l'accertamento presuntivo del prodotto da ottenersi (adottato solo eccezionalmente qualora ricorrano particolari condizioni delle fabbriche e soltanto per qualche prodotto).

Ancora alcune parole è opportuno spendere per questioni di carattere generale che possono considerarsi interessanti ai fini illustrativi di queste statistiche. E' da precisare, particolarmente, che, in alcuni casi e per determinati fini, sono ammesse particolari agevolazioni fiscali.

Le agevolazioni consistono in abbuoni o restituzioni.

L'abbuono è uno sgravio contabile del debito d'imposta e si applica prima che il tributo sia stato pagato.

L'abbuono può essere parziale o totale e riguarda prodotti destinati all'esportazione o prodotti destinati a determinati consumi all'interno.

La restituzione ha luogo quando i prodotti colpiti da imposta, e che hanno assolto il tributo, sono esportati all'estero.

Per alcuni prodotti colpiti da imposta di fabbricazione — gli spiriti e il gas metano in bombole — è dovuto anche un « diritto erariale » che non viene restituito per i prodotti esportati.

Come vedremo in seguito (imposta sui prodotti petroliferi) si verifica pure, eccezionalmente, il caso della restituzione di imposta per prodotti consumati all'interno.

E' del tutto ovvio che l'effetto delle imposte di fabbricazione sia sempre fiscale e cioè un prelievo di natura finanziaria.

Tuttavia, questi tributi possono perseguire scopi non soltanto fiscali ma, in via sussidiaria o principale, anche economici, agendo in tale senso per mezzo di esenzioni e di prelievi differenziati.

Ogni imposta di fabbricazione è quindi un'entità complessa che deve essere considerata in rapporto diretto o indiretto con altri elementi collaterali extra fiscali, tecnici, economici e sociali; sia perché questi influiscono sul fenomeno fiscale e sia, viceversa, perché il fenomeno fiscale può generare una catena di conseguenze nel settore della produzione e del consumo sul quale agisce l'imposta ed al quale appartengono tali elementi.

Se tutte queste situazioni si debbono tenere presenti nel guidare l'azione fiscale, esse sono anche da considerare in ogni caso nel corso delle indagini statistiche operate nel particolare settore, dato che fra gli agenti esterni, associati al fenomeno fiscale, e gli introiti esiste una connessione diretta ed immediata nei due sensi.

D'altra parte, per rendere evidente l'importanza delle ripercussioni economiche delle imposte di fabbricazione è sufficiente precisare i settori produttivi sui quali gravano per individuare, senza bisogno di particolari precisazioni, gli altri settori che sono ad essi direttamente od indirettamente collegati.

A tale fine si elencano qui di seguito le imposte esistenti nell'esercizio 1962-63 e tuttora in vigore, indicando per ciascuna gli scopi che rispettivamente persegue:

Imposta di fabbricazione sugli spiriti: persegue scopi fiscali-economici-sociali.

Imposta di fabbricazione sulla birra: persegue scopi fiscali-economici.

Imposta di fabbricazione sul surrogato del caffè: persegue scopi fiscali.

Imposta di fabbricazione sullo zucchero e le altre materie zuccherine: persegue scopi fiscali.

Imposta di fabbricazione sugli oli minerali e gas petroliferi liquefatti: persegue scopi fiscali.

Imposta di fabbricazione sugli oli e grassi animali, oli vegetali concreti, acidi grassi: persegue scopi prevalentemente economici.

Imposta di fabbricazione sugli oli di semi: persegue scopi prevalentemente economici.

Imposta di fabbricazione sulla margarina: persegue scopi prevalentemente economici.

Imposte di fabbricazione su organi illuminanti elettrici, gas metano, filati: perseguono scopi fiscali.

Imposta erariale di consumo sul gas e sull'energia elettrica: persegue scopi fiscali.

Rilevante ai fini statistici, è anche il fatto che fra alcune imposte elencate esistono rapporti di stretta interdipendenza. Inoltre, fra esse, si possono distinguere delle imposte base e delle imposte di sostegno che con una terminologia non certo ortodossa tecnicamente ma, comunque, efficace, si potrebbero chiamare « imposte satelliti ».

Così ad esempio: imposta satellite della imposta sugli oli di semi è quella degli oli e grassi animali; l'imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè sostiene d'altra parte la produttività dell'imposta erariale di consumo sul caffè; l'imposta di fabbricazione sugli spiriti e quella sulla birra sono fra loro interdipendenti per quel tanto che i prodotti sono a loro volta fra loro succedanei; le imposte sugli oli minerali, sul metano, sul gas e sulla energia elettrica sono infine fra loro collegate sempre in ragione del « quantum » di possibilità tecnica di sostituzione di queste fonti di energia.

Delineata per sommi capi la fisionomia delle imposte di fabbricazione, si può trattare più da vicino la materia statistica accennando in primo luogo agli scopi che l'Amministrazione doganale persegue nel raccogliere tali dati.

A questo riguardo si può precisare che le statistiche delle imposte di fabbricazione servono essenzialmente:

a) per la preparazione del bilancio di previsione e per accertare, nel corso dell'esercizio, con quale andamento si realizzino le previsioni di bilancio;

b) per seguire l'effetto di manovre fiscali sulla produzione, sui consumi e sugli introiti;

c) per individuare eventuali evasioni (naturalmente di una certa rilevanza);

d) per scopi secondari di carattere organizzativo.

Inoltre, sempre per esigenze propedeutiche, è opportuno dare qualche ragguaglio sulle cause primarie di carattere generale che influiscono sull'andamento degli introiti dei tributi in esame.

A questo riguardo si può precisare che l'andamento del gettito è influenzato essenzialmente dal consumo, in quanto, se la produzione dimi-

nuisce, il consumo deve essere soddisfatto con prodotti d'importazione i quali, a loro volta, sono colpiti dalle sovrimposte di confine correlative allo stesso cespite.

L'andamento del gettito, ovviamente, oltre che dal consumo, è influenzato dal livello delle aliquote. Nell'esame delle serie storiche, quindi, per accertare a quali cause siano dovute le variazioni di introiti, si deve seguire contemporaneamente il consumo e il trattamento fiscale in vigore nel momento in cui tale consumo è effettuato.

Qui di seguito si commentano ora brevemente le tavole statistiche che nella pubblicazione ufficiale sono riservate alle varie imposte, premettendo che, in linea generale, la rassegna statistica relativa a ciascun tributo è condotta generalmente indicando: le fabbriche attive, la produzione, il consumo, le rimanenze nei depositi e negli introiti nonché specificazioni particolari per provincia e per regione.

TAVOLA I - *Alcool etilico*

L'imposizione che colpisce questo prodotto persegue finalità fiscali, finalità economiche e finalità sociali.

Considerato l'onere della organizzazione necessaria specialmente per prevenire e reprimere le frodi connesse alla fabbricazione di questo prodotto si può anzi considerare che il tributo si propone prevalentemente scopi di carattere economico (sostegno del mercato vinicolo) e sociale (difesa contro l'alcolismo) piuttosto che strettamente fiscali.

Il certo è comunque che la polivalenza del tributo, ha reso assai complessa la relativa legislazione oltretutto assai mutevole nel tempo, a seconda delle contingenti esigenze e queste complessità e mutevolezza si riflettono ovviamente sulle statistiche finanziarie della particolare imposta.

La Tavola I che riporta appunto i dati statistici che interessano questa imposta si divide in diverse parti e precisamente:

Parte A: Produzione

Parte B: Estrazione dalle fabbriche e dai depositi

Parte C: Introiti

Parte D: Produzione per provincia e per regione

Parte E: Alcool denaturato distinto per industria.

Prima di scendere all'esame di queste parti sarà forse opportuno richiamare alla memoria qualche nozione necessaria per la lettura della tavola.

Lo spirito si può ottenere da materie prime alcooliche (vino, vinacce, fecce) e da materie prime alcoolizzabili (materie zuccherine, amidacee, cellulosiche) o per sintesi.

La legislazione fiscale italiana è tutta rivolta a facilitare la produzione dello spirito delle materie prime alcooliche e, a tale scopo, persegue finalità economiche di perequazione dei diversi costi di produzione degli alcoli, a seconda della materia prima di provenienza.

Così, ai fini fiscali, gli spiriti sono suddivisi in:

— alcoli di 1ª categoria che sono ricavati da qualsiasi materia prima diversa da quelle previste per la 2ª categoria e quelli prodotti sinteticamente nonché tutti gli alcoli diversi dall'etilico (metilico, propilico e isopropilico);

— alcoli di 2^a categoria che sono ottenuti dal vino, vinacce, cascami della vinificazione, frutta.

La discriminazione economico-fiscale è operata principalmente per mezzo di un diritto erariale complementare alla imposta di fabbricazione che colpisce gli alcoli di 1^a categoria e gli altri di 2^a categoria ricavati da frutta.

Gli alcoli di seconda categoria, d'altra parte, godono di abbuoni e riduzioni notevoli nell'ambito stesso dell'imposta di fabbricazione fino all'esenzione completa, ad es. per le acqueviti destinate all'invecchiamento.

Va tuttavia rilevato che il regime fiscale di questa imposta è fluido in rapporto al mutare delle esigenze economiche contingenti collegate all'andamento della produzione vinicola.

Si esaminano adesso le varie parti della tavola già elencate:

Parte A: Produzione. Precede l'indicazione delle fabbriche attive. In relazione poi al diverso trattamento fiscale riservato all'alcool etilico a seconda della materia prima dalla quale è ricavato, è indicata distintamente la produzione degli alcoli di 1^a e 2^a categoria.

Per ambedue le categorie poi è indicata rispettivamente la produzione relativa a ciascuna materia prima (quantità - resa in anidro - litri anidri ottenuti).

Parte B: Estrazione dai depositi fiduciari. In questo prospetto statistico viene indicato il prodotto (in q.li e litri anidri) esportato all'estero, quello estratto per il consumo interno e la rimanenza contabile alla fine dello esercizio.

Sia i prodotti esportati che quelli destinati al consumo interno sono suddivisi a seconda del diverso trattamento fiscale dell'alcool impiegato.

Per quanto riguarda i prodotti esportati in regime di abbuono è da rilevare che essi non assolvono né l'imposta né il diritto erariale ma nel prospetto è riportato ugualmente a titolo indicativo l'ammontare dei tributi che sarebbero dovuti nel caso in cui i prodotti fossero stati immessi in consumo nel mercato interno.

Parte C: Introiti. Su questa parte non si ha nulla di notevole da far rilevare. Gli introiti sono suddivisi a seconda del titolo per il quale sono stati riscossi: Imposta - Diritto erariale - Licenze - Proventi eventuali - Proventi di contrassegni - Rimborso prezzo denaturante.

Parte D: Alcool etilico ottenuto nei prodotti di cui alla parte B distinto per categoria.

Parte E: La produzione viene discriminata in questo elaborato rispetto alla provincia e alla regione nonché alla categoria di alcool. Per ogni provincia e regione è indicato anche il numero delle fabbriche attive.

Parte F: In questo quadro vengono forniti i dati relativi alle rimanenze di alcool schiavo di imposta di fabbricazione ed eventualmente di diritto erariale presso i vari depositi fiduciari alla fine dell'esercizio.

I dati sono ordinati in relazione alle provincie ed alle regioni nonché alla specializzazione del magazzino (magazzini di fabbrica, di denaturazione, di acqueviti invecchiate ecc.). In corrispondenza di ogni provincia e regione è indicato il numero dei magazzini attivi per le varie categorie specializzate.

TAVOLA I bis - Alcool metilico, propilico, isopropilico.

Questi spiriti, fiscalmente soggetti al trattamento degli alcoli di 1^a categoria, se destinati a scopi industriali possono essere sottoposti a denatura-

zione, ed ottenere così la esenzione dall'imposta e dal diritto erariale (restano però soggetti al diritto erariale speciale ridotto).

Tale situazione risulta dalla tavola statistica (Parte A) la quale indica che la quasi totalità della produzione è, appunto, denaturata.

Nella parte B è riportata una discriminazione degli introiti e nella parte C la produzione per provincia e regione. Anche questa tavola indica le fabbriche attive per i vari prodotti.

TAVOLA II - Birra

Per la interpretazione dei dati statistici risultanti dalla tavola è interessante sapere che:

1) l'accertamento e la liquidazione dell'imposta si fa sul mosto, deducendo dalla quantità accertata il 17,50% (1) a compenso delle perdite dei successivi stadi di lavorazione, anziché sul prodotto finito (nella parte A della tavola sono indicate le materie prime impiegate nella fabbricazione);

2) l'aliquota d'imposta è commisurata ad ogni ettolitro di mosto come sopra calcolato ed a ogni grado saccarometrico tenendo presente che gli ettolitri gradi si ottengono moltiplicando il volume del mosto espresso in ettolitri e litri per il grado saccarometrico;

3) per il prodotto esportato è ammessa la restituzione dell'imposta assolta;

4) non è consentito che il prodotto resti sotto regime sospensivo nei depositi fiduciari. Circa le altre parti in cui si divide questa tavola è da precisare che la parte B riporta i dati relativi alla birra prodotta in ettolitri-grado, la parte C gli introiti e la parte D la produzione per provincia e regione con il numero delle fabbriche attive.

L'andamento degli introiti relativi a questa imposta risente attualmente delle notevoli importazioni (sulle quali peraltro è riscossa la corrispondente sovrimposta di confine) e dalla concorrenza di altre bibite analcoliche, preferite dai consumatori.

E' da far rilevare che la stagionalità del consumo del prodotto si riflette, naturalmente, anche sugli introiti.

TAVOLA III - Surrogati del caffè

Si è già accennato che questa imposta ha essenzialmente la funzione di sostenere la produttività dell'imposta erariale di consumo sul caffè.

La tavola nelle varie parti in cui è ripartita (A - B - C)* fornisce rispettivamente i dati: della produzione e consumo, degli introiti, della produzione per provincia e regione nonché le fabbriche attive.

TAVOLA IV - Glucosio, maltosio, zucchero invertito e analoghe materie zuccherine.

L'imposta di fabbricazione sul glucosio, maltosio, sciroppo di maltosio, levulosio e zucchero invertito ha lo scopo di affiancare e sostenere la più

(1) Dal 1° luglio 1963 il 14%.

importante imposta di fabbricazione sullo zucchero. Agli effetti degli introiti l'imposta ha scarsa importanza.

Le distinzioni risultanti nella parte A (prodotto solido e prodotto liquido - quantità immessa in consumo: in natura; adulterato per usi industriali; ecc.) corrispondono a differenti trattamenti fiscali. Una parte B della tavola è dedicata agli introiti mentre la parte C alla produzione per provincia e regione. La parte D, infine, fornisce le rimanenze di glucosio nei depositi fiduciari alla fine dell'esercizio distinte per provincie e regioni.

TAVOLA V - Zucchero

I dati statistici riportati su questa tavola sono fra i più interessanti anche dal punto di vista sociale, in quanto il consumo dello zucchero, legato strettamente all'individuo, può essere considerato come uno dei più sensibili indici del tenore di vita della popolazione.

Per il nostro Paese, tuttavia, è da considerare, a tali effetti, che la temperatura mite di molte regioni riduce l'esigenza media di calorie.

A parte ogni altra considerazione di ordine sociale è da rilevare che, dal punto di vista strettamente fiscale, lo zucchero si presta particolarmente ad essere colpito da imposta di fabbricazione, in quanto la produzione è accentrata in pochi stabilimenti (dalla tavola statistica ne risultano 81) ed è inoltre accentrata anche nel tempo in quanto si sviluppa a ciclo stagionale, salvo la raffinazione che naturalmente viene effettuata tutto l'anno.

Infatti le bietole sono raccolte nel periodo luglio-novembre e vengono lavorate con immediatezza nelle fabbriche (ogni fabbrica ne lavora 7.000-30.000 quintali nelle 24 ore, dato che la conservazione fa diminuire il tenore zuccherino della polpa).

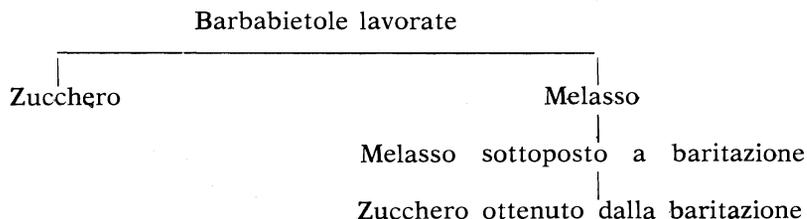
Sul consumo del prodotto nazionale, e quindi sul reddito dell'imposta influisce, in senso positivo, l'aumento della popolazione.

In senso negativo, rispetto sempre al reddito dell'imposta, agiscono invece alcune agevolazioni che comportano esenzioni totali o parziali per il consumo interno.

Per completare poi la sintetica rassegna di questo settore fiscale si ricorda che, per i prodotti a base di zucchero, è previsto l'abbuono o la restituzione d'imposta nel caso di esportazione.

Circa i dati risultanti dalla tavola statistica, è da precisare che nella parte A sono analiticamente considerati:

- 1) *La produzione*: che è disaminata secondo il seguente schema:



- 2) *Il movimento dello zucchero*: e cioè, praticamente il movimento di magazzino negli stabilimenti soggetti a vigilanza finanziaria.

3) *Lo scarico*: nel quale ogni distinzione è in rapporto ad un particolare regime fiscale.

A proposito appunto delle distinzioni riportate in questa ultima sezione si deve precisare che la classificazione fiscale degli zuccheri è differente da quella usata dagli zuccherifici.

Da questi ultimi infatti lo zucchero è distinto in:

- a) zucchero greggio, destinato alla raffinazione;
- b) zucchero cristallino, cioè bianco che contiene più del 99% di saccarosio;
- c) zucchero semolato, cioè lo zucchero ottenuto dalla raffinazione del greggio.

Agli effetti fiscali, invece, lo zucchero si distingue in:

- a) zucchero di 1^a classe, se ha un rendimento in raffinato superiore al 94 per cento;
- b) zucchero di 2^a classe, se ha un rendimento in raffinato uguale od inferiore al 94 per cento;
- c) bassi prodotti, se il rendimento in raffinazione non è superiore all'80 per cento.

Da ultimo si può rilevare che la tavola in esame fornisce i dati più importanti per il calcolo della incidenza fiscale dell'imposta rispetto al prodotto immesso in consumo. Peraltro, non si deve dimenticare che, per il calcolo della incidenza netta effettiva, si deve tenere conto dei prodotti per i quali l'imposta è stata restituita all'esportazione perché fabbricati fuori della sorveglianza finanziaria con zucchero che ha già pagato l'imposta.

La parte B riporta gli introiti con la consueta discriminazione.

Nei riguardi della parte C della Tavola, che indica la produzione per provincia e per regione, si fa notare che, per la Liguria, risulta soltanto un numero negativo relativo alla produzione (perdita di raffinazione). Naturalmente ciò è dovuto al fatto che nella Regione non esistono zuccherifici, ma soltanto l'industria di raffinazione.

Una parte D è riservata ai dati relativi alla rimanenza dello zucchero nei vari depositi fiduciari alla fine dell'esercizio, suddivisi per provincia, regione.

TAVOLA VI - Oli minerali e gas petroliferi liquefatti

La tavola statistica è così suddivisa:

Parte A: *Produzione* - Numero delle raffinerie attive.

- greggio passato in lavorazione (suddiviso a seconda dell'origine nazionale od estera e quest'ultimo ripartito fra prodotti temporaneamente e definitivamente importati);
- prodotti ottenuti, con la specifica dei quantitativi per la vasta gamma dei prodotti.

Parte B: Si rende conto in questa parte del greggio lavorato per regione (distinto sempre in estero e nazionale).

Parte C: Riporta i dati (specie, quantità, aliquota, imposta) relativi ai prodotti immessi in consumo per usi soggetti ad imposta.

Parte D: E' riservata alla statistica (specie del prodotto, destinazione, quantità) dei prodotti immessi in consumo per usi esenti da imposta.

E' questa degli oli minerali l'imposta di fabbricazione più importante

dal punto di vista della redditività fiscale. Essa riguarda prodotti che interessano tutti i settori di vitale interesse per l'economia nazionale, dal trasporto all'industria trasformatrice.

Sono infatti colpiti dall'imposta prodotti che possono essere direttamente consumati, come carburanti o combustibili o lubrificanti e prodotti che possono essere impiegati come intermedi nell'industria (salvo le esenzioni stabilite per i prodotti trasformati in prodotti diversi dagli oli minerali).

In questa imposta perciò, forse in misura maggiore di ogni altra, si può constatare la complessità degli elementi che concorrono a determinare il fenomeno fiscale.

Il tributo si applica in base ad aliquote commisurate al peso e riferite a prodotti denominati secondo la convenzionale nomenclatura della tariffa doganale.

Le caratteristiche di classificazione nelle varie posizioni della nomenclatura sono, d'altra parte, stabilite con legge.

Rispetto alla incidenza fiscale, i prodotti petroliferi si distinguono in tre categorie e cioè: in prodotti che assolvono l'imposta in misura piena, prodotti che l'assolvono in misura ridotta e, infine, prodotti esenti.

Circa la statistica dei prodotti esenti da imposta si osserva che l'Amministrazione segue attentamente l'andamento di tutti questi consumi fiscalmente privilegiati e ciò per diversi scopi: in primo luogo perché — teoricamente — rappresentano sempre una specie di stock di riserva ai fini dello imponibile tributario; poi perché il mancato reddito può essere considerato in senso positivo come apporto concreto alla economia dei settori ai quali si riferisce l'agevolazione (ad es. agricoltura, amministrazione dei trasporti ecc.) e di ciò si deve rendere conto ogni sana amministrazione; da ultimo, infine, perché la notevole incidenza fiscale che colpisce il prodotto destinato a consumi non agevolati può provocare lo sviamento abusivo del prodotto esente ad impieghi non consentiti ed è quindi opportuno controllare continuamente la normalità dei consumi.

Dall'analisi di questa tavola si può rilevare che alcuni consumi sono direttamente imputabili al settore dei trasporti (benzina, olio da gas, lubrificanti ecc.) ed altri invece sono imputabili ad attività industriali (residui per uso combustibile nelle caldaie e nei forni, acqua ragia ecc.). Ora mentre questo ultimo settore di consumi e quello dei trasporti commerciali ed industriali manifestano una certa rigidità senza riduzioni almeno sensibili nei vari mesi dell'anno, nel settore dei trasporti, che possiamo chiamare da diporto, si riscontrano variazioni stagionali con una depressione notevole nel periodo novembre-marzo.

Questa variazione stagionale dei consumi ha una importante influenza sull'andamento degli introiti, in quanto è da tenere presente che si verifica specificamente per il consumo della benzina usata nei trasporti da diporto la cui imposta fornisce una importante aliquota del gettito complessivo dei prodotti petroliferi.

Scendendo ad un ulteriore esame dei dati che sono riportati in questa tavola, possiamo fermare un momento la nostra attenzione sulla voce relativa alla benzina per turisti residenti all'estero al fine di precisare che lo esatto rilevamento di questi consumi è effettuato « a posteriori ». Infatti il meccanismo dell'agevolazione è il seguente:

All'entrata nel territorio della Repubblica i turisti stranieri o italiani stabilmente residenti all'estero, che vengono temporaneamente a soggiornare

nare in Italia per diporto con automobile o motocicletta, possono ottenere una carta carburante che dà loro il diritto di prelevare determinati quantitativi di carburante a prezzo ridotto dai distributori normali. Le società distributrici nel fornire il carburante ritirano dal turista dei buoni che sono stati appunto rilasciati al turista in base alla predetta carta e con tali buoni documentano all'Amministrazione di avere fornito carburante a prezzo ridotto. Il Ministero delle Finanze autorizza l'estrazione di corrispondenti quantitativi di benzina ad imposta ridotta.

L'entità esatta di questo consumo quindi è rilevabile solo « a posteriori » e ciò è importante ai fini contabili e statistici.

Un altro chiarimento è poi necessario: e cioè che gli introiti complessivi risultanti dalla tavola dovrebbero essere depurati delle somme restituite a fronte dei consumi di benzina ad imposta ridotta consumata per l'azionamento di vetture da noleggio compresi i motoscafi che in talune località sostituiscono dette autovetture.

Tali somme sono rimborsate « a posteriori » dalle Intendenze di Finanza in base a documentazione presentata dagli interessati e perciò della restituzione non può risultare traccia sulle statistiche degli UTIF.

TAVOLA VII - Oli di semi

Come si è già accennato, l'imposta in esame persegue anche finalità economiche oltreché fiscali, agendo sui prezzi al consumo per sostenere il mercato dell'olio di oliva.

Peraltro, questa azione di sostegno è condizionata dal fatto che la produzione interna di olio di oliva non copre il fabbisogno nazionale e deve essere integrata, per il consumo alimentare e per impieghi industriali, dall'olio di semi.

D'altra parte, anche la produzione nazionale di semi oleosi non è sufficiente e si deve ricorrere largamente ad importazioni dall'estero in dipendenza, naturalmente, con l'andamento dei nostri raccolti.

Il differente rapporto in termini di specie e quantità dei semi oleosi esteri e nazionali al mercato oleario può essere seguito nella tavola statistica in esame — parte A e C —.

In ogni esame comparativo della serie statistica degli introiti di questo tributo è però da tenere presente che prima del 30 ottobre 1952 l'imposta veniva riscossa dopo la disoleazione dei semi al momento della immissione in consumo degli oli ottenuti; da tale data invece viene riscossa prima della disoleazione in base alla quantità e qualità dei semi oleosi ed alla resa legale in olio greggio dei semi, stabilita, a seconda del sistema di disoleazione (estrazione con solvente o per pressione) e della provenienza della materia prima.

La tavola in esame, oltre a riportare le fabbriche attive, è così suddivisa:
 Parte A: *Produzione* (semi lavorati, resa legale, resa effettiva; dati a loro volta discriminati a seconda che trattasi di prodotti nazionali ed esteri).
 Parte B: *Introiti*.
 Parte C: *Semi lavorati ed oli ottenuti distinti per specie e per origine (nazionali, esteri)*.
 Parte D: *Produzione per provincia e per regione*.

TAVOLA VII bis - Oli e grassi animali, oli vegetali concreti, acidi grassi, margarina

Queste imposte sono state istituite con la prevalente finalità economica di stroncare le abusive sofisticazioni degli oli di semi e di oliva praticate prima con questi grassi.

Si aggiunge che, attualmente, non esistono in Italia fabbriche del prodotto colpito dall'imposta (oli di palma, di cocco, di palmisti ecc.) che, pertanto, è tutto importato dall'estero.

Questa tavola è ripartita in:

Parte A: Produzione, consumo, introiti (per ciascun settore di prodotti).

Parte B: Produzione per provincie e per regioni.

TAVOLA VIII - Gas

Sono riportate in questa tavola i dati riferentisi alle seguenti imposte autonome:

— *Imposta erariale sul consumo del gas destinato ad illuminazione e riscaldamento (escluso il gas acetilene)*, trattasi in questo caso di una imposta erariale di consumo distinta da quella comunale, ugualmente di consumo e gravante sulla stessa parte di energia.

E' da ricordare in proposito che i consumi risultanti dalla tavola sono quelli registrati dai contatori applicati presso i consumatori.

— *Imposta erariale di consumo sul gas metano*, dovuta dal produttore o da chi estrae o trasporta il metano o lo importa, alla quale si aggiunge un diritto erariale per il metano confezionato in bombole. Per quanto riguarda i dati della statistica finanziaria di questo prodotto è da tenere presente che l'Amministrazione stipula convenzioni annuali di abbonamento per circa il 95 per cento della produzione.

La tavola in esame riporta le officine attive ed è così ripartita:

Parte A: Consumo (in gas metano e in altri gas, rispettivamente per usi soggetti ad imposta e per usi esenti).

Parte B: Introiti. Riferentisi all'uno ed all'altro prodotto.

Parte C: Consumo per provincia e per regione (escluso il gas metano in quanto, come detto, l'imposta relativa viene riscossa in abbonamento).

TAVOLA IX - Energia elettrica

Anche in questa tavola sono considerate le risultanze statistiche di una imposta erariale di consumo alla quale è sovrapposta una imposta ugualmente di consumo percepita dai Comuni.

Se nell'esaminare la tavola relativa all'imposta di fabbricazione dello zucchero si è detto che il consumo di quel prodotto può rappresentare un significativo indice del tenore di vita della popolazione, si può rilevare, d'altra parte che il consumo dell'energia elettrica (in specie quella consumata per usi diversi dalla illuminazione) può evidentemente essere assunto come un dato indiziaro, altrettanto significativo, della produzione nazionale e, in senso lato, della industrializzazione del Paese.

Per la lettura della tavola si forniscono le seguenti precisazioni:

a) Il tributo è corrisposto mediante canone annuo di abbonamento sol-

tanto quando l'officina serva per uso proprio esclusivo dello stesso proprietario od esercente e non sia fornita di misuratori dell'energia consumata. Negli altri casi l'imposta è dovuta a tariffa.

b) Le esenzioni riguardano principalmente la energia consumata: per l'illuminazione di aree pubbliche; nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche; per l'impianto e l'esercizio delle linee ferroviarie a trazione elettrica dello Stato; nell'esercizio delle intercomunicazioni telegrafiche e telefoniche-radio-telegrafiche e radio-telefoniche ecc..

c) Come è ovvio, non è compresa nella statistica l'energia prodotta che si perde nella rete.

A proposito dell'andamento dei consumi è da tenere presente che secondo una « quasi-legge » enunciata da un tecnico francese (lo Ing. Ailleret) i consumi si dovrebbero raddoppiare ogni decennio sempreché, come è ovvio, vengano alimentati sufficientemente dalla produzione.

La tavola riporta le officine attive ed è stata così suddivisa:

Parte A: Consumo; per usi soggetti ad imposta (per illuminazione, a tariffa, in abbonamento e per usi diversi dall'illuminazione) e per usi esenti.

Parte B: Introiti.

Parte C: Consumo per provincie e regioni.

TAVOLA X - *Organi di illuminazione elettrica*

E' una delle meno importanti imposte di fabbricazione, anche perché le aliquote sono state rivalutate in misura molto modesta.

La tavola indica il numero delle fabbriche attive di lampadine, tubi luminosi, carbone, lampade ad arco ed è divisa in due parti:

Parte A: Produzione e consumo (riporta i dati relativi ai diversi prodotti con la indicazione della rispettiva rimanenza di magazzino).

Parte B: Introiti.

TAVOLA XI - *Imposta di fabbricazione sui filati*

Questa imposta è riscossa per la quasi totalità in abbonamento; abbonamento stabilito in base ai fusi o filiere installati e funzionanti, alla durata ed al tipo di lavorazione.

Nella tavola risultano quindi indicati soltanto gli introiti che si sono realizzati.

E' rilevante ai fini statistici che per alcune specie di filati è ammesso da qualche anno il pagamento dell'abbonamento a netto dell'imposta dovuta sui quantitativi esportati (tale regime è applicato per i filati di canapa, lino, seta, cascami di seta, fibre artificiali al cuprammonio e fibre sintetiche).

Una situazione storica generale di questi tributi per il periodo compreso fra gli esercizi 1953-54 e 1962-63 è infine fornita nella parte finale della pubblicazione che fornisce i seguenti dati per il periodo considerato:

— Prodotti soggetti ad imposta e variazioni intervenute nella misura di ciascuna imposta;

— Produzione, consumo, introito (per esercizio);

— Riepilogo degli introiti suddiviso per imposte e sovrimposte di confine.

Prof. ARMANDO GIORGETTI
dell'Università di Cagliari

ANALISI DEI DATI RIGUARDANTI IL RECUPERO
DI ALCUNI IMPONIBILI D'IMPOSTA
DA PARTE DEGLI UFFICI FINANZIARI,
IN RAPPORTO AL FENOMENO DELL'EVASIONE

1. L'articolo 48 del T.U. delle leggi sulle imposte dirette 1958, n. 645, confermando un precedente legislativo contenuto nella legge 5 gennaio 1956, n. 1, al medesimo articolo 48, stabilisce che il Ministro per le Finanze dispone, ogni triennio, la pubblicazione degli elenchi dei contribuenti soggetti all'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria B e C/1 ed all'imposta complementare. Gli elenchi debbono indicare, per ciascun contribuente, l'ammontare dei singoli redditi netti soggetti all'imposta di ricchezza mobile e l'ammontare del reddito complessivo al lordo e al netto delle detrazioni previste dall'articolo 136 del citato T.U., ai fini dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo e secondo i dati risultanti dalle dichiarazioni presentate e dagli accertamenti degli uffici, con la specificazione se gli accertamenti stessi siano stati definiti o siano tuttora in contestazione.

Come si rileva dalle relazioni governative e parlamentari al disegno di legge 5 gennaio 1956, n. 1, contenente le norme integrative sulla perequazione tributaria, la suddetta disposizione, oggi definitivamente disciplinata dal ricordato articolo 48 del T.U. 1958, n. 645, realizza un'aspirazione espressa fin dal momento della discussione della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario, mirante a portare a pubblica conoscenza il contenuto e la veridicità delle dichiarazioni dei redditi di alcune importanti categorie di contribuenti ed il risultato dell'opera di controllo e di accertamento degli uffici finanziari, nonché a stimolare la presentazione di dichiarazioni sempre più complete e veritiere e, conseguentemente, a determinare accertamenti sempre più corrispondenti alla reale situazione contributiva dei soggetti tenuti ad assolvere l'imposta.

La più recente formulazione della norma tributaria esclude, però, dagli elenchi pubblicati dal Ministero delle Finanze non soltanto i possessori di redditi di ricchezza mobile di categoria C/2 (redditi di lavoro

subordinato): esclusione che dato il carattere ed il livello medio di tali redditi può apparire opportuna, ma anche i possessori di redditi di ricchezza mobile di categoria « A » (redditi di puro capitale); esclusione, questa, non altrettanto giustificabile, tanto più che l'ex articolo 48 della legge 1956, n. 1, non faceva alcuna discriminazione, limitandosi a disporre che ogni triennio a cura del Ministro per le Finanze dovessero essere pubblicati gli elenchi di tutti i contribuenti alle imposte di ricchezza mobile e complementare, in quanto tenuti all'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi, senza eccezione di categoria o d'imponibile. L'attuale formulazione dell'articolo 48 del T.U. 1958, n. 645, limita invece l'inclusione negli elenchi triennali dei soli possessori dei redditi sottoposti al tributo di ricchezza mobile di categoria B e C/1 ed alla imposta complementare. Inoltre, in conseguenza di successive disposizioni ministeriali (1), negli elenchi debbono essere inclusi solamente i contribuenti che, agli effetti dell'una o dell'altra imposta, abbiano dichiarato o siano stati accertati per un *reddito netto non inferiore a cinque milioni*.

Tutte queste limitazioni dell'originaria norma tributaria, non egualmente opportune, riducono evidentemente i vantaggi ed il significato della pubblicazione degli elenchi. In primo luogo, gli scopi che il legislatore si proponeva di raggiungere in due importanti settori della tassazione diretta mediante l'accennata innovazione normativa, appaiono frustrati, a priori, per l'esclusione dalla stampa di una non trascurabile classe di contribuenti, quali sono i possessori di redditi di puro capitale, tassabili in ricchezza mobile categoria « A ». L'omissione, poi, da questa periodica fonte ufficiale d'informazione, delle posizioni reddituali che non superano, al netto delle detrazioni, i cinque milioni e disposta, *more solito*, con il sistema delle circolari e delle istruzioni ministeriali, onde il precetto fiscale nella sua pratica attuazione finisce spesso per diventare cosa diversa o addirittura contraria alla *ratio legis* ed alle intenzioni del legislatore, impedisce di conoscere l'esatta entità dell'opera di recupero degli imponibili non dichiarati e, quindi, dei tributi corrispondenti, realizzata dagli uffici finanziari. Infine, l'incompletezza dei dati contenuti negli elenchi finora pubblicati, specialmente per quanto concerne l'ammontare dell'imposta recuperata, le categorie imposizionali interessate, ecc., riduce notevolmente la riconosciuta utilità di queste pubblicazioni ai fini, soprattutto, di uno studio maggiormente documentato sul grave fenomeno dell'evasione in tali settori.

Ma a prescindere dalle rilevate lacune normative ed interpretative del precetto tributario, ci sembra che il problema della pubblicità degli elenchi dei contribuenti totalmente o parzialmente inadempienti (pubblicità che, a nostro parere, dovrebbe essere estesa ad ogni specie di tributo diretto ed a tutti i soggetti che godano di un reddito superiore al

(1) Cfr., circ. min., 4 gennaio 1960, n. 9066030; circ. min., 8 aprile 1960, n. 906560.

minimo imponibile) rivesta una importanza particolare anche rispetto all'esigenza di una più efficace attuazione del vigente sistema d'imposizione « misto ». Secondo il Blumenstein (1), il procedimento d'accertamento « misto » garantisce una indagine ed un apprezzamento in tutti i sensi delle caratteristiche del fatto, che sono decisive per la nascita di un credito d'imposta. Orbene, se questo tipo di accertamento, al quale insieme cooperano il soggetto passivo e gli organi dell'ente impositore, deve assicurare l'espletamento di esaurienti riscontri, onde pervenire ad una valutazione della materia imponibile esatta ed obiettiva che tenga, quindi, giusto conto di ogni aspetto della fattispecie tributaria, è evidente come anche il fattore psicologico, stimolato e diversamente condizionato dagli effetti della pubblicazione dei risultati dell'opera di revisione degli uffici, posti a confronto con il comportamento del contribuente, possa rappresentare un elemento apprezzabile per l'attuazione di questa forma di accertamento il quale, nella fase finale, rende il soggetto passivo pubblicamente responsabile della sua condotta tributaria. In considerazione, pertanto, dei caratteri del procedimento di accertamento « misto », su cui tuttora si fondano molti istituti del nostro sistema impositivo, il perfezionamento e l'estensione della pubblicità periodica dei dati definitivi della tassazione potrebbero contribuire a contenere il fenomeno dell'evasione il quale, com'è noto, specialmente nel campo delle imposte dirette trova più favorevoli condizioni per il suo manifestarsi.

2. In applicazione delle disposizioni contenute nel citato articolo 48 del T.U. delle leggi sulle imposte dirette, a cura del Ministero delle Finanze (2) sono stati recentemente pubblicati quattordici volumi, corrispondenti ai compartimenti fiscali di: 1) Torino; 2) Milano; 3) Verona; 4) Venezia; 5) Trieste; 6) Genova; 7) Bologna; 8) Ancona; 9) Firenze; 10) Roma; 11) Napoli; 12) Bari; 13) Messina; 14) Palermo, comprendenti gli elenchi dei contribuenti possessori di redditi di R.M. (B e C/1) e complementare, superiori a cinque milioni, con l'indicazione dei rispettivi cespiti dichiarati e definitivamente accertati dagli uffici.

Sulla scorta dei dati forniti da questi quattordici volumi abbiamo calcolato l'ammontare dei recuperi degli imponibili di ricchezza mobile e complementare effettuati dall'amministrazione finanziaria alla data del 31 dicembre 1963 e relativi ai redditi conseguiti nell'anno 1959, compendati nelle allegate tavole.

Dai nostri calcoli abbiamo escluso tutte le posizioni reddituali indi-

(1) Cfr., E. BLUMENSTEIN: *Sistema di diritto delle imposte*. Milano, 1954, p. 333 e seguenti.

(2) Cfr., MINISTERO DELLE FINANZE - Dir. gen. delle imp. dir.: *Elenchi dei contribuenti possessori di redditi non inferiori a cinque milioni soggetti alla imposta di R.M. (B e C/1) e alla imposta complementare*. Ist. Pol. dello Stato, Roma, 1964.

cate negli elenchi come *contestate* e, perciò, non ancora definite alla data di compilazione dei quattordici elenchi. Dato che, come già notato, le pubblicazioni ministeriali si riferiscono a contribuenti possessori di redditi di R.M. (B e C/1) e complementare superiori a cinque milioni, nei nostri calcoli non sono neppure compresi, ovviamente, i recuperi degli imponibili accertati nei confronti di contribuenti i cui redditi tassabili non abbiano raggiunto la cifra di cinque milioni ed ogni altra posizione contributiva non compresa nelle categorie di tassazione indicate.

Nelle pubblicazioni ministeriali i contribuenti, distinti alfabeticamente per distretto di ufficio e domicilio fiscale, sono raggruppati per comune in tre categorie: 1) persone fisiche; 2) ditte collettive (società di fatto o irregolari, società in nome collettivo ed in accomandita semplice, ecc.); 3) società ed enti tassabili in base a bilancio (società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata, cooperative, mutue assicuratrici ed altre persone giuridiche). Gli elenchi indicano, altresì, per ciascun contribuente l'attività svolta.

Per le persone fisiche e le ditte collettive, i dati si riferiscono ai redditi prodotti nell'anno 1959, dichiarati o che dovevano essere dichiarati nel corso dell'anno 1960, in relazione ai risultati economici conseguiti nell'ultimo esercizio della gestione aziendale o dell'attività professionale. Gli accertamenti definitivi espongono la situazione di fatto quale risultava alla data del 31 dicembre 1963, con l'annotazione se il reddito accertato dall'ufficio è stato o meno contestato dal contribuente. Nell'ipotesi di opposizione del soggetto passivo all'operato degli organi dell'amministrazione finanziaria ci siamo astenuti, come già notato, dal comprendere nei calcoli gli importi dei redditi contestati.

Le cifre riassuntive delle rettifiche degli accertamenti ascendono a somme veramente cospicue (maggiori, comunque, per tutti i quattordici compartimenti, quelle relative alla imposta di ricchezza mobile, anche se limitata alle sole categorie B e C/1). Tuttavia, poiché le cifre pubblicate non comprendono tutti i recuperi degli imponibili d'imposta, effettivamente accertati dal fisco e pertinenti al periodo di tassazione considerato, a causa delle esclusioni di cui si è detto, i valori definitivi desumibili dagli elenchi ministeriali e da noi compendati non esprimono il vero totale dei nuovi imponibili acquisiti alla tassazione per l'opera di revisione e di controllo dell'amministrazione finanziaria.

Il tempo che uno studio più dettagliato degli elenchi e dei problemi che essi pongono richiede, ci impedisce, per ora, di presentare i risultati di un'indagine approfondita ed esauriente; cosa che ci proponiamo di fare quando, sulla scorta dei dati ufficiali, avremo potuto portare a termine altri calcoli (ammontare dei tributi corrispondenti agli imponibili recuperati, che non figura negli elenchi; valutazione dell'evasione nei

settori esaminati; andamento del fenomeno per categoria di contribuenti, attività svolta, classe di redditi, distribuzione territoriale, ecc.).

Per quanto riguarda il problema dell'evasione, è da osservare che l'ammontare dell'imposta corrispondente agli imponibili recuperati non potrà esattamente esprimere quello dei tributi evasi, in quanto manca la possibilità di verificare se tutti i redditi tassabili siano stati o meno raggiunti dall'accertamento ed in giusta misura.

Date le obiettive difficoltà per procedere ad una stima analitica dei tributi evasi in questi ed in altri settori fiscali, si è cercato attraverso un diverso genere di indagini di potere per altra via pervenire ad indicazioni attendibili sul fenomeno elusivo, assumendo a base del calcolo il reddito, la spesa, gli investimenti, ecc. Ma, pur trattandosi di progrediti modelli di studio, le conclusioni a cui essi conducono non eliminano le note difficoltà della verifica della realtà di questo grave fenomeno, il quale proprio per i suoi peculiari caratteri e la sua complessità rende praticamente impossibile una sicura valutazione qualitativa e quantitativa.

Comunque, oltre le considerazioni già fatte, l'esame degli elenchi ministeriali e quello dei risultati della prima fase della nostra indagine, compendiate nelle allegate tavole, consentono qualche utile riflessione sugli aspetti e le attuazioni della tassazione diretta; sull'attività svolta dagli uffici finanziari; sulla distribuzione territoriale dei recuperi degli imponibili e sulla loro diversa entità.

Specialmente il confronto tra i risultati conseguiti nelle varie provincie e compartimenti può contribuire allo studio del comportamento della massa contribuente nelle varie zone, in rapporto al livello medio dei redditi, dell'occupazione, delle condizioni ambientali, delle attività svolte, delle categorie di redditi, ecc.. Per tali ragioni ci è sembrato opportuno calcolare per le singole provincie e compartimenti fiscali, riassumendo i dati nella tavola n. 1, le percentuali dei recuperi rispetto agli imponibili dichiarati, in maniera da ottenere una ulteriore indicazione sui risultati degli accertamenti compiuti dagli uffici finanziari e sulla distribuzione territoriale delle differenze tra il dichiarato ed il definitivamente accertato.

Infine, la nostra indagine seppure limitata allo studio dei dati « definitivi » indicati nelle pubblicazioni ministeriali, conferma le lacune del nostro ordinamento tributario ed in conseguenza delle quali senza una costosa e difficile opera di controllo e di revisione delle dichiarazioni, somme enormi — oltre a quelle che inevitabilmente si sottraggono a qualsiasi forma di accertamento e di controllo, qualunque sia il sistema tributario vigente — sfuggirebbero alla tassazione diretta.

Come appare dalle allegate tavole, il confronto tra il dichiarato ed il definitivamente accertato pone in evidenza una « fuga » d'imponibili

impressionante e che solo una delicata ed onerosa azione del fisco è riuscita a ricondurre alla tassazione.

A questo punto andrebbe affrontato il difficile tema della riforma del nostro ordinamento tributario, ma i limiti del nostro intervento non ci consentono di andare oltre. Ci sembra, comunque, che i primi risultati della nostra indagine, non ancora completata, possano contribuire in una qualche misura alla conoscenza documentata di certi comportamenti della massa contribuente e di taluni effetti delle attuali tecniche della tassazione diretta.

Tav. 1 — Redditi netti dichiarati e definiti, conseguiti nell'anno 1959, per compartimenti
(milioni di lire)

COMPARTIMENTI FISCALI	IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE				IMPOSTA COMPLEMENTARE			
	Reddito netto dichiarato	Reddito netto definito	Recuperi	Percentuale dei recuperi rispetto al dichiarato	Reddito netto complessivo dichiarato	Reddito netto complessivo definito	Recuperi	Percentuale dei recuperi rispetto al dichiarato
Torino	86.969,8	140.722,5	53.752,7	61,8	13.196,8	24.549,5	11.352,7	86,0
Milano	176.622,4	345.756,1	169.133,7	95,8	37.159,5	71.534,8	34.375,3	92,5
Verona	14.189,0	30.428,9	16.239,9	114,5	6.280,2	13.935,7	7.655,5	121,9
Venezia	30.656,6	51.943,1	21.286,5	69,4	9.481,9	17.452,1	7.970,2	84,1
Trieste	6.130,5	11.615,8	5.485,3	89,5	3.177,4	5.700,1	2.522,7	79,4
Genova	37.796,6	70.543,6	32.747,0	86,6	9.641,8	21.717,3	12.075,5	125,2
Bologna	20.759,2	41.683,6	20.924,4	100,8	9.429,4	19.913,0	10.483,6	111,2
Ancona	3.532,3	7.488,4	3.956,1	112,0	1.875,9	4.303,5	2.427,6	129,4
Firenze	22.695,8	44.864,6	22.168,8	97,7	9.661,4	21.379,9	11.718,5	121,3
Roma	31.491,5	67.109,5	35.618,0	113,1	12.323,5	33.641,0	21.317,5	173,0
Napoli	7.778,1	17.488,2	9.710,1	124,8	2.963,5	7.595,6	4.632,1	156,3
Bari	3.891,5	7.456,8	3.565,3	91,6	1.615,1	4.191,7	2.576,6	159,5
Messina	3.261,2	7.658,1	4.396,9	134,8	1.468,1	4.241,2	2.773,1	188,9
Palermo	2.663,0	5.948,6	3.285,6	123,4	1.447,5	3.272,3	1.824,8	126,1
ITALIA	448.437,5	850.707,8	402.270,3	89,7	119.722,0	253.427,7	133.705,7	111,7

Tav. 2 — Redditi netti, dichiarati e definiti, conseguiti nell'anno 1959, per provincia
(milioni di lire)

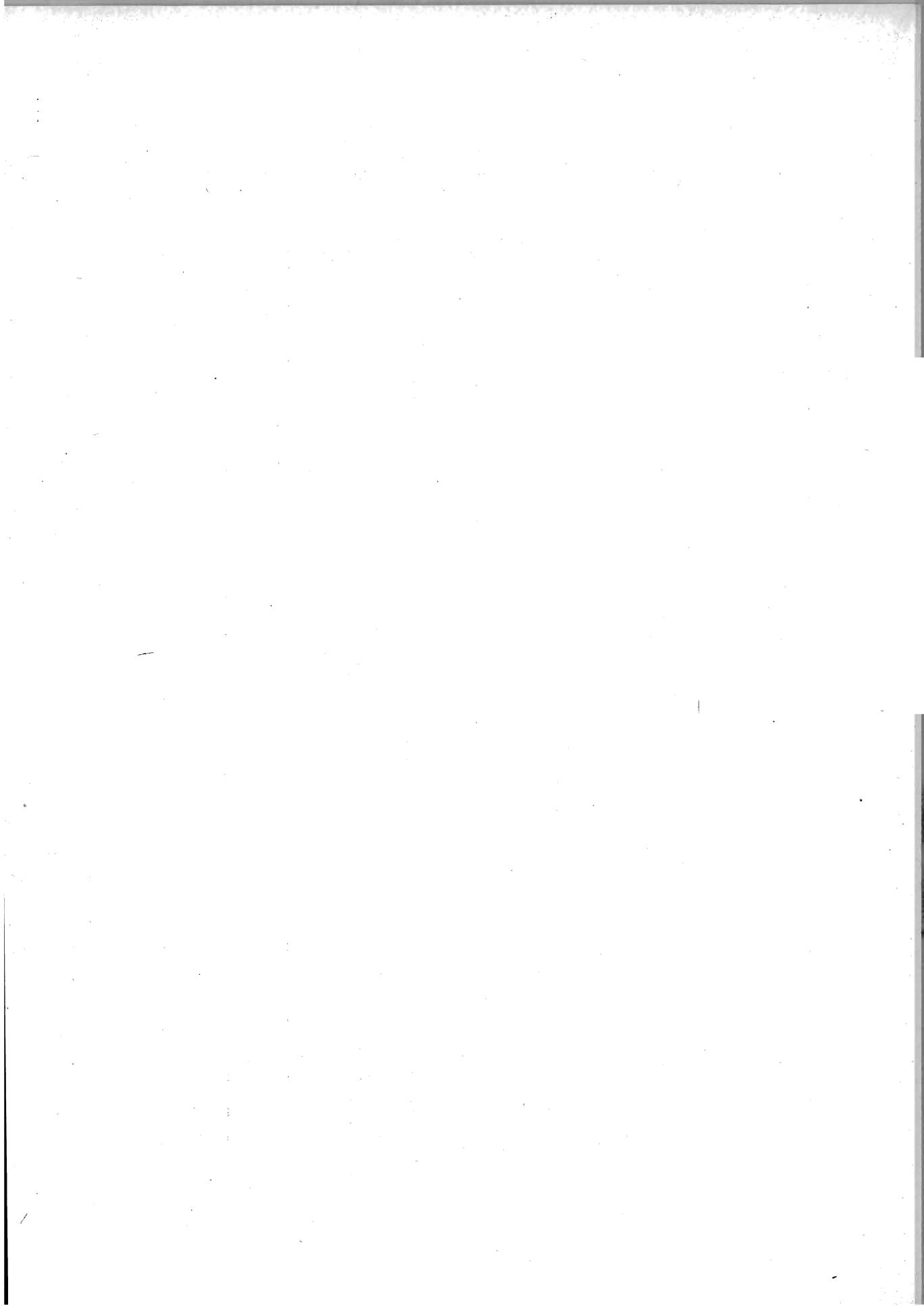
PROVINCIE	IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE				IMPOSTA COMPLEMENTARE			
	Reddito netto dichiarato	Reddito netto definito	Recuperi	Percentuale dei recuperi rispetto al dichiarato	Reddito netto complessivo dichiarato	Reddito netto complessivo definito	Recuperi	Percentuale dei recuperi rispetto al dichiarato
Compartimento di TORINO								
Alessandria	2.789,6	5.491,8	2.702,2	96,9	1.047,9	2.374,3	1.326,4	126,6
Aosta	367,7	681,5	313,8	85,3	202,3	384,2	181,9	89,9
Asti	749,9	1.551,9	802,0	106,9	316,2	834,6	518,4	163,9
Cuneo	5.809,1	7.728,9	1.919,8	33,0	1.369,3	2.356,7	987,4	72,1
Novara	2.507,3	5.718,6	3.211,3	128,1	1.553,0	2.589,5	1.036,5	66,7
Torino	72.244,1	115.022,9	42.778,8	59,2	7.994,6	14.468,9	6.474,3	81,0
Vercelli	2.502,1	4.526,9	2.024,8	80,9	713,5	1.541,3	827,8	116,0
TOTALE	86.969,8	140.722,5	53.752,7	61,8	13.196,8	24.549,5	11.352,7	86,0
Compartimento di MILANO								
Bergamo	11.246,4	17.935,1	6.688,7	59,5	2.450,3	4.614,7	2.164,4	88,3
Como	8.549,8	16.365,9	7.816,1	91,4	2.926,6	5.799,5	2.872,9	98,2
Milano	147.206,6	291.267,6	144.061,0	97,9	27.105,9	51.270,1	24.164,2	89,1
Pavia	2.597,2	5.564,9	2.967,7	114,3	1.380,7	2.819,8	1.439,1	104,2
Sondrio	487,3	1.000,9	513,6	105,4	282,2	634,3	352,1	124,8
Varese	6.535,1	13.621,7	7.086,6	108,4	3.013,8	6.396,4	3.382,6	112,2
TOTALE	176.622,4	345.756,1	169.133,7	95,8	37.159,5	71.534,8	34.375,3	92,5
Compartimento di VERONA								
Bolzano	2.152,9	3.852,6	1.699,7	78,9	831,0	1.404,2	573,2	69,0
Brescia	4.542,7	10.851,5	6.308,8	138,9	2.164,5	5.287,5	3.123,0	114,3
Cremona	1.189,4	3.001,6	1.812,2	152,4	547,2	1.275,6	728,4	133,1
Mantova	936,1	1.733,8	797,7	85,2	421,8	915,0	493,2	116,9
Trento	1.637,8	3.273,4	1.635,6	99,9	656,1	1.304,2	648,1	98,8
Verona	3.730,1	7.716,0	3.985,9	106,9	1.659,6	3.749,2	2.089,6	125,9
TOTALE	14.189,0	30.428,9	16.239,9	114,5	6.280,2	13.935,7	7.655,5	121,9
Compartimento di VENEZIA								
Belluno	1.293,5	1.869,9	576,4	44,6	509,1	828,0	318,9	62,6
Padova	5.291,3	9.354,1	4.062,8	76,8	2.544,9	4.964,2	2.419,3	95,1
Rovigo	484,0	828,8	344,8	71,2	293,5	557,9	264,4	90,1
Treviso	3.688,2	6.998,9	3.310,7	89,8	1.843,1	3.481,2	1.638,1	88,9
Venezia	14.756,7	23.450,1	8.693,4	58,9	2.115,1	3.626,4	1.511,3	71,5
Vicenza	5.142,9	9.441,3	4.298,4	83,6	2.176,2	3.994,4	1.818,2	83,5
TOTALE	30.656,6	51.943,1	21.286,5	69,4	9.481,9	17.452,1	7.970,2	84,1
Compartimento di TRIESTE								
Gorizia	286,7	549,8	263,1	91,8	179,9	313,0	133,1	74,0
Trieste	2.576,0	5.340,8	2.764,8	107,3	1.446,2	2.544,7	1.098,5	76,0
Udine	3.267,8	5.725,2	2.457,4	75,2	1.551,3	2.842,4	1.291,1	83,2
TOTALE	6.130,5	11.615,8	5.485,3	89,5	3.177,4	5.700,1	2.522,7	79,4

Segue Tav. 2 — Redditi netti, dichiarati e definiti, conseguiti nell'anno 1959,
per provincia
(milioni di lire)

PROVINCIE	IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE				IMPOSTA COMPLEMENTARE			
	Reddito netto dichiarato	Reddito netto definito	Recuperi	Percentuale dei recuperi rispetto al dichiarato	Reddito netto complessivo dichiarato	Reddito netto complessivo definito	Recuperi	Percentuale dei recuperi rispetto al dichiarato
Compartimento di GENOVA								
Genova	33.398,3	60.837,3	27.439,0	82,2	7.231,5	16.097,9	8.866,4	122,6
Imperia	1.343,6	3.214,7	1.871,1	139,3	839,4	2.031,6	1.192,2	142,0
La Spezia	933,1	2.004,9	1.071,8	114,9	463,8	1.007,0	543,2	117,1
Massa Carrara	509,4	1.027,8	518,4	101,8	261,1	647,5	386,4	148,0
Savona	1.612,2	3.458,9	1.846,7	114,5	846,0	1.933,3	1.087,3	128,5
TOTALE	37.796,6	70.543,6	32.747,0	86,7	9.641,8	21.717,3	12.075,5	125,2
Compartimento di BOLOGNA								
Bologna	8.475,4	15.540,1	7.064,7	83,4	4.143,7	8.511,5	4.367,8	105,4
Ferrara	1.280,7	2.665,9	1.385,2	108,2	685,7	1.539,3	853,6	124,5
Forlì	1.164,5	2.704,7	1.540,2	132,3	539,5	1.091,0	551,5	102,2
Modena	2.427,3	5.803,4	3.376,1	139,1	977,7	2.610,0	1.632,3	167,0
Parma	2.941,5	5.358,8	2.417,3	82,2	1.251,3	2.567,5	1.316,2	105,2
Piacenza	1.668,9	3.166,3	1.497,4	89,7	649,7	1.400,0	750,3	115,5
Ravenna	930,2	2.658,8	1.728,6	185,8	590,4	1.187,9	597,5	101,2
Reggio Emilia	1.870,7	3.785,6	1.914,9	102,4	591,4	1.005,8	414,4	70,1
TOTALE	20.759,2	41.683,6	20.924,4	100,8	9.429,4	19.913,0	10.483,6	111,2
Compartimento di ANCONA								
Ancona	1.345,6	2.348,0	1.002,4	74,5	557,0	1.139,6	582,6	104,6
Ascoli Piceno	266,7	628,2	361,5	135,5	174,3	427,8	253,5	145,4
Chieti	429,2	835,8	406,6	94,7	242,9	479,2	236,3	97,3
Macerata	282,5	493,0	210,5	74,5	196,3	332,3	136,0	69,3
Pesaro-Urbino	504,2	1.111,8	607,6	120,5	335,5	818,8	483,3	144,1
Pescara	460,2	1.247,9	787,7	171,2	247,1	772,5	525,4	212,6
Teramo	243,9	823,7	579,8	237,7	122,8	333,3	210,5	171,4
TOTALE	3.532,3	7.488,4	3.956,1	112,0	1.875,9	4.303,5	2.427,6	129,4
Compartimento di FIRENZE								
Arezzo	735,1	1.554,3	819,2	110,2	428,8	929,7	500,9	116,8
Firenze	12.467,4	24.942,5	12.475,1	100,1	4.740,3	11.024,7	6.284,4	132,6
Grosseto	284,6	786,7	502,1	176,4	238,5	468,8	230,3	96,6
Livorno	2.376,9	3.672,2	1.295,3	54,5	826,3	1.552,3	726,0	87,9
Lucca	1.296,4	2.629,2	1.332,8	102,8	653,2	1.327,4	674,2	103,2
Perugia	1.781,9	3.417,4	1.635,5	91,8	772,1	1.792,8	1.020,7	132,2
Pisa	1.497,1	2.646,3	1.149,2	76,8	969,7	1.879,1	909,4	93,8
Pistoia	638,3	1.429,5	791,2	124,0	318,5	807,6	489,1	153,6
Siena	1.012,2	2.666,5	1.654,3	163,4	471,4	1.092,1	620,7	131,7
Terni	605,9	1.120,0	514,1	84,8	242,6	505,4	262,8	108,3
TOTALE	22.695,8	44.864,6	22.168,8	97,7	9.661,4	21.379,9	11.718,5	121,3

Segue Tav. 2 — Redditi netti, dichiarati e definiti, conseguiti nell'anno 1959, per provincia
(milioni di lire)

PROVINCIE	IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE				IMPOSTA COMPLEMENTARE			
	Reddito netto dichiarato	Reddito netto definito	Recuperi	Percentuale dei recuperi rispetto al dichiarato	Reddito netto complessivo dichiarato	Reddito netto complessivo definito	Recuperi	Percentuale dei recuperi rispetto al dichiarato
Compartimento di ROMA								
Cagliari	1.553,6	2.183,0	629,4	40,5	998,7	2.072,3	1.073,6	107,5
Frosinone	359,9	1.024,8	664,9	184,7	175,3	688,6	513,3	292,8
L'Aquila	221,4	578,4	357,0	161,2	127,8	447,6	319,8	250,2
Latina	396,8	964,1	567,3	143,0	205,8	564,6	358,8	174,3
Nuoro	86,7	155,7	69,0	79,6	41,3	92,9	51,6	124,9
Rieti	66,6	211,0	144,4	216,8	48,2	81,4	33,2	68,9
Roma	28.168,5	60.762,0	32.593,5	115,7	10.392,3	28.965,3	18.573,0	178,7
Sassari	314,3	673,7	359,4	114,3	153,7	378,6	224,9	146,3
Viterbo	323,7	556,8	223,1	72,0	180,4	349,7	169,3	93,8
TOTALE	31.491,5	67.109,5	35.618,0	113,1	12.323,5	33.641,0	21.317,5	173,0
Compartimento di NAPOLI								
Avellino	94,4	302,5	208,1	220,4	57,3	184,6	127,3	222,2
Benevento	113,7	222,6	108,9	95,7	40,6	72,9	32,3	79,6
Campobasso	156,5	322,1	165,6	105,8	60,8	162,8	102,0	167,8
Caserta	274,3	594,2	319,9	116,6	89,3	304,5	215,2	241,0
Napoli	5.944,6	13.477,7	7.533,1	126,7	2.187,8	5.485,2	3.297,4	150,7
Salerno	1.194,6	2.569,1	1.374,5	115,0	527,7	1.385,6	857,9	162,6
TOTALE	7.778,1	17.488,2	9.710,1	124,8	2.963,5	7.595,6	4.632,1	156,3
Compartimento di BARI								
Bari	2.300,7	4.185,4	1.884,7	81,9	729,3	1.892,1	1.162,8	159,4
Brindisi	255,0	514,0	259,0	101,6	190,8	528,3	337,5	176,9
Foggia	318,8	812,0	493,2	154,7	163,9	532,9	369,0	225,1
Lecce	443,5	808,8	365,3	82,4	229,1	572,6	343,5	149,9
Matera	53,0	106,7	53,7	101,3	32,4	53,5	21,1	65,1
Potenza	140,5	225,6	85,1	60,6	65,8	116,5	50,7	77,1
Taranto	380,0	804,3	424,3	111,7	203,8	495,8	292,0	143,3
TOTALE	3.891,5	7.456,8	3.565,3	91,6	1.615,1	4.191,7	2.576,6	159,5
Compartimento di MESSINA								
Catania	1.340,1	3.401,2	2.061,1	153,8	542,5	1.830,1	1.287,6	237,3
Catanzaro	546,0	1.200,1	654,1	119,8	259,2	743,0	483,8	186,7
Cosenza	427,7	1.104,8	677,1	158,3	280,0	691,5	411,5	147,0
Messina	674,4	1.273,0	598,6	88,8	272,0	572,6	300,6	110,5
Reggio Calabria	273,0	679,0	406,0	148,7	114,4	404,0	289,6	253,1
TOTALE	3.261,2	7.658,1	4.396,9	134,8	1.468,1	4.241,2	2.773,1	188,9
Compartimento di PALERMO								
Agrigento	213,2	460,0	246,8	115,8	85,4	225,1	139,7	163,6
Caltanissetta	63,1	217,6	154,5	244,8	39,8	136,7	96,9	243,5
Enna	79,9	147,6	67,7	84,7	39,8	100,5	60,7	152,5
Palermo	1.784,6	3.766,8	1.982,2	111,1	1.021,8	2.082,8	1.061,0	103,8
Ragusa	120,3	269,6	149,3	124,1	97,5	210,5	113,0	115,9
Siracusa	190,7	587,2	396,5	208,0	91,8	285,9	194,1	211,4
Trapani	211,2	499,8	288,6	136,6	71,4	230,8	159,4	223,2
TOTALE	2.663,0	5.948,6	3.285,6	123,4	1.447,5	3.272,3	1.824,8	126,1



Dott. Ing. ENRICO MAGNO
Ingegnere Capo del Ministero delle Finanze, Roma

SULLE STATISTICHE DELL'AMMINISTRAZIONE DEL CATASTO E DEI SERVIZI TECNICI ERARIALI

Presso la Direzione Generale del Catasto e dei servizi tecnici erariali viene compilata annualmente una relazione sui lavori svolti dalla Amministrazione nei diversi rami di servizio, allo scopo di illustrare l'attività svolta nei vari settori della propria competenza tecnica.

Le fonti degli elaborati contenuti nella suddetta relazione sono costituite da elementi sistematicamente raccolti dai dipendenti Uffici tecnici erariali al fine di consentire il controllo dell'attività del personale addetto ai vari servizi operativi e l'organizzazione generale dei lavori nelle diverse province e nei vari rami di servizio.

Gli elementi statistici raccolti dall'Amministrazione e contenuti nella citata relazione annuale riguardano essenzialmente:

In materia di Catasto terreni:

- a) la conservazione di tale Catasto;
- b) il frazionamento della proprietà terriera;
- c) la ripartizione delle principali colture nel territorio nazionale.

In materia di nuovo Catasto edilizio urbano:

- d) la conservazione di detto Catasto;
- e) il frazionamento della proprietà urbana;
- f) la distribuzione delle diverse categorie di immobili urbani nelle province e nei capoluoghi.

Per le restanti materie di competenza degli Uffici tecnici erariali:

- g) incarichi estimali concernenti l'applicazione delle imposte di registro e di successione sui trasferimenti di beni;
- h) valutazioni riguardanti l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio;

i) stime per danni di guerra e per requisizioni e danni delle forze armate alleate;

l) incarichi di consulenza relativi a beni demaniali e patrimoniali dello Stato;

m) altri interventi consultivi richiesti da Amministrazioni statali ed Enti pubblici in genere.

Da notare che i compiti demandati agli Uffici tecnici erariali per le valutazioni di cui ai precedenti punti *h*) ed *i*) possono attualmente considerarsi di modesta entità.

Poichè lo scopo della presente comunicazione è quello di illustrare gli elementi statistici raccolti dall'Amministrazione onde consentire lo esame della possibilità della loro utilizzazione anche quale mezzo d'indagine per lo studio di fenomeni economici e sociali, si ritiene opportuno fornire dettagli esplicativi limitatamente a dati e prospetti che possono presentare un interesse ai fini dell'informazione economica.

CONSERVAZIONE DEL CATASTO TERRENI

Il prospetto contenuto nella relazione annuale indica, con riferimento a ciascuna provincia, i seguenti dati: superficie censita in ettari, reddito dominicale e reddito agrario al 1937-39, numero delle ditte e numero delle particelle.

Circa il significato economico di questi dati, mentre quello dei redditi dominicale ed agrario riveste un preciso contenuto, sia pure riferito al 1937-39, non altrettanto può dirsi nei riguardi del numero delle « ditte » e del numero delle « particelle », che devono intendersi nel loro particolare significato *catastale*. In proposito va infatti richiamato che la « ditta censuaria » è costituita da una o più persone (fisiche o giuridiche) titolari del diritto di proprietà nonchè di altri diritti reali di godimento per una o più particelle possedute allo stesso titolo e comprese nello stesso comune censuario. La « particella catastale » viene definita come una porzione continua di terreno che sia situata in un solo comune, appartenga ad un'unica ditta e sia assoggettata ad unica specie di coltura (qualità) con uniforme grado di produttività (classe), oppure, se non soggetta a coltura, sia riservata ad unica destinazione.

FRAZIONAMENTO DELLA PROPRIETÀ TERRIERA

Il prospetto contenuto nella relazione annuale indica, con riferimento a ciascuna provincia, l'estensione media dei terreni, per ditta e per particella, il numero medio di particelle per ditta, i redditi imponi-

bili — dominicale ed agrario — medi per ettaro, per ditta e per particella.

Esso costituisce una elaborazione dei dati contenuti nel prospetto precedentemente descritto. Per le considerazioni innanzi esposte hanno preciso significato soltanto le indicazioni relative ai dati imponibili medi per ettaro. Pertanto le risultanze relative al frazionamento della proprietà (estensione media e reddito medio della proprietà, numero medio di particelle per ditta) hanno un riferimento esclusivo alle « ditte *catastali* » ed alle « particelle *catastali* ».

RIPARTIZIONE DELLE PRINCIPALI COLTURE NEL TERRITORIO NAZIONALE

Il relativo prospetto indica le principali specie di colture raggruppate per province e per regioni. In proposito deve osservarsi che i dati in esso contenuti risentono del sensibile ritardo nell'aggiornamento delle qualità e classi, in rapporto alle molteplici e spesso sostanziali trasformazioni culturali.

NUOVO CATASTO EDILIZIO URBANO - DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ NELLE PROVINCE E NEI CAPOLUOGHI

Per l'interpretazione esatta dei prospetti concernenti la distribuzione della proprietà edilizia, occorre richiamare le definizioni di ditta e di unità censuaria del n.C.e.u.. Per la ditta il significato è analogo a quello relativo al Catasto terreni, mentre l'unità immobiliare urbana risulta definita per legge come « ogni immobile, parte di immobile, o complesso di immobili che, nello stato in cui si trova, è di per se stesso utile ed atto a produrre un reddito proprio ».

Ciò premesso, i prospetti di cui trattasi risultano di chiara interpretazione. Al riguardo va però osservato che i dati in essi contenuti si riferiscono alle unità immobiliari accertate alle date indicate e quindi non rispecchiano situazioni aggiornate.

In particolare, nei riguardi delle abitazioni va rilevato che dai dati riportati sono escluse non soltanto le numerosissime unità immobiliari urbane non ancora censite, ma anche le abitazioni rurali (censite come fabbricati rurali nel Catasto terreni), che invece figurano nelle altre indagini economiche generali per le abitazioni (Istituto Centrale di Statistica: censimenti, ecc.).

Si è ritenuto di dover segnalare quanto sopra per un'esatta interpretazione degli elementi statistici in parola per ogni eventuale studio dei fenomeni economici e sociali connessi.

VALUTAZIONI PER TRASFERIMENTI DELLA RICCHEZZA

Per l'applicazione delle imposte di registro e di successione i competenti Uffici richiedono in determinate circostanze agli Uffici tecnici erariali la valutazione di beni trasferiti a titolo gratuito o a titolo oneroso. Di conseguenza i prospetti che in materia sono riportati nella relazione annuale dell'Amministrazione si riferiscono unicamente alle valutazioni richieste ed effettuate dagli Uffici tecnici erariali.

Mancando quindi i dati relativi a tutti gli altri numerosissimi trasferimenti per i quali non viene richiesta la suddetta stima (in particolare per i beni rustici il cui valore imponibile viene determinato direttamente dagli Uffici impositori con criterio « automatico » per effetto delle leggi n. 1044 del 1954 e n. 355 del 1959), gli elementi statistici di cui trattasi non si prestano ad una visione generale dei fenomeni economici connessi.

I prospetti in parola per ciascuna provincia riportano, fra l'altro, il numero dei vani dei fabbricati, l'estensione in ettari dei fondi rustici ed i valori dichiarati e peritati. Trattasi però di valori complessivi e non distinti per ciascuna categoria di beni.

CONCLUSIONI

Da quanto innanzi esposto emerge che i dati statistici dell'Amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali riflettono le finalità che presiedono alla loro raccolta.

Tuttavia alcuni di essi, specialmente se integrati con altri elementi già in possesso degli Uffici oppure da ottenersi mediante modifiche non rilevanti dei modelli e dei registri di produzione tenuti dagli Uffici tecnici erariali, senza però che ciò costituisca un eccessivo aggravio di lavoro, potrebbero presentare un maggiore interesse ai fini della informazione economica, consentendo essi qualche utile considerazione e comparazione territoriale e nel tempo.

A tal fine potrebbe anche esaminarsi la possibilità di fornire i dati utili con tempestività, indipendentemente cioè dalla compilazione e dalla stampa della relazione annuale dell'Amministrazione.

Dott. UMBERTO MEZZASALMA
Ispettore Generale del Ministero delle Finanze, Roma

RILEVAZIONI STATISTICHE IN MATERIA DI FINANZA LOCALE

PREMESSA

La rilevazione dei dati statistici, man mano perfezionatasi nella sua tecnica, si è sempre più affermata quale unico mezzo di indagine dei vari fenomeni collettivi, dando la possibilità di seguire il loro andamento.

L'attività umana, infatti, ricerca — nell'esame del cammino percorso — orientamento per quello futuro, affidandosi all'uopo alle risultanze della elaborazione dei dati statistici raccolti.

In conseguenza, anche l'attività fiscale largamente attinge ai dati statistici per ricavarne un rilevante contributo nell'orientamento dei criteri d'imposizione. Tale contributo è oggi particolarmente significativo, in relazione al processo evolutivo in atto diretto verso una nuova tecnica tributaria che consenta di ottenere l'indicazione della via da seguire per il conseguimento dei programmati obiettivi di politica economica.

Nel quadro dei suaccennati fini e quale fedele strumento rilevatore dell'aspetto sociale ed economico della vita nazionale, la rilevazione dei dati statistici, relativi alla imposizione indiretta esercitata dai Comuni sul consumo dei generi tassabili, contribuisce alla formazione degli opportuni provvedimenti legislativi atti a salvaguardare le necessità finanziarie degli Enti locali, mantenendo, nel contempo, il necessario equilibrio nei settori di produzione e scambio, nonché nelle categorie dei consumatori.

Del pari è di grande utilità l'indagine statistica per quanto attiene agli altri tributi, tasse, diritti e contributi applicati, in forza delle vigenti disposizioni legislative, dagli Enti locali, allo scopo di disporre di quegli elementi che consentano di seguire l'andamento del gettito di tali entrate e che suggeriscano, quindi, le cautele da osservare al fine di ovviare ad eventuali manchevolezze od inconvenienti.

In concreto, in virtù della vigente legislazione in materia, possono trovare applicazione:

A) da parte dei Comuni

- 1) l'imposta di consumo;
- 2) l'imposta di famiglia;
- 3) l'imposta sul valore locativo;
- 4) l'imposta sui cani;
- 5) l'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni;
- 6) l'imposta di patente;
- 7) l'imposta di licenza;
- 8) l'imposta sulle macchine per caffè tipo espresso;
- 9) l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili;
- 10) la sovrimposta comunale sui fabbricati;
- 11) la sovrimposta comunale sui terreni;
- 12) la tassa sulle insegne;
- 13) la tassa sulle occupazioni di spazi ed aree pubbliche comunali;
- 14) la tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni;
- 15) il diritto di pubblica affissione e l'imposta sulla pubblicità affine;
- 16) il diritto speciale sulle acque da tavola naturali e minerali;
- 17) il diritto di peso pubblico e di misura pubblica e affitto di banchi pubblici;
- 18) il contributo speciale di cura;
- 19) il contributo di miglioria specifica sugli immobili compresi nelle circoscrizioni dei Comuni e per miglorie conseguenti alla esecuzione di opere pubbliche a carico dei Comuni stessi;
- 20) il contributo di fognatura;
- 21) l'imposta di soggiorno (in determinati casi);

B) da parte delle Provincie

- 1) la sovrimposta provinciale sui fabbricati;
- 2) la sovrimposta provinciale sui terreni;
- 3) l'addizionale provinciale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni;
- 4) la tassa sulle occupazioni di spazi ed aree pubbliche provinciali;
- 5) il contributo di miglioria specifica sugli immobili compresi nelle rispettive circoscrizioni provinciali e per miglorie conseguenti alla esecuzione di opere pubbliche a carico delle Provincie medesime.

Tali tributi, in omaggio alla autonomia di detti Enti locali, non trovano uniforme applicazione in tutto il territorio nazionale, ma, a giudizio delle Amministrazioni interessate, alcuni possono o non essere istituiti, oppure possono essere istituiti con applicazione di aliquote, tariffe, scaglioni d'imponibili tassabili, determinazione di minimi imponibili intassabili, differenti da una Provincia o da un Comune all'altro, ben si intende entro i limiti invalicabili fissati dalle disposizioni legislative.

La legge, in sostanza, indica i limiti entro cui l'imposizione deve essere contenuta e detta le disposizioni attinenti alle formalità da osservarsi perché l'Ente possa istituire il tributo nella propria circoscrizione territoriale e provvedere all'accertamento, alla riscossione ed al contenzioso, riconoscendo ai Comuni ed alle Provincie le facoltà che competono ad Enti che godono di larga autonomia, anche nel settore impositivo.

Sia i Comuni che le Provincie, debbono, con appropriate deliberazioni, emanare le norme regolamentari e tariffarie occorrenti per la pratica applicazione di ciascun tributo. Peraltro, la legge prescrive che le deliberazioni in materia, per divenire esecutorie, debbono essere sottoposte al controllo ed alla approvazione dei rispettivi organi di tutela.

Da quanto sopra, è facile dedurre che i tributi in parola non gravano — a parità di capacità contributiva, di stato di agiatezza, di valore delle merci, d'entità di servizi e prestazioni oggetto dell'imposizione — in egual misura sui soggetti passivi dell'imposizione ovunque essi abbiano il loro domicilio, ma il carico fiscale può variare da un Comune o da una Provincia all'altra, in relazione alle necessità finanziarie dell'Ente impositore e, di conseguenza, alla pressione fiscale che esso è costretto ad esercitare sui propri amministrati.

La Direzione Generale per la finanza locale, che ha specifica competenza sulla materia tributaria in questione, indirizza e coordina questo settore della finanza pubblica, predispone i provvedimenti legislativi più opportuni e le istruzioni di massima, esercita il controllo sugli atti amministrativi e la vigilanza sulla esatta esecuzione di essi e provvede a quant'altro la legge devolve alla competenza del Ministero delle Finanze in tema di attività tributaria degli Enti locali.

1. RILEVAZIONI STATISTICHE

In correlazione a quanto sopra, la Direzione Generale per la Finanza Locale, da moltissimi anni, ha inserito nel suo programma di lavoro, un servizio statistico, avente per scopo la raccolta, revisione ed elaborazione sia dei dati indispensabili per acquisire notizie precise circa il

gettito di ogni tributo locale, i valori imponibili, l'incidenza dell'onere sul reddito dei cittadini, e sia degli elementi occorrenti per studiare i vari aspetti dei fenomeni cui dà luogo l'imposizione in discorso.

Per motivi intuibili, in un primo tempo il lavoro fu limitato alla rilevazione dei soli dati riguardanti il gettito di alcuni dei principali tributi; in seguito l'indagine è stata estesa progressivamente al gettito di tutti i tributi ed ai relativi imponibili, sino a giungere agli attuali complessi ed impegnativi elaborati statistici.

La raccolta dei dati viene effettuata periodicamente ed a scadenze fisse (mensili, semestrali, annuali), in base ad un programma di lavoro tempestivamente predisposto. Esso contempla tra l'altro il periodico invio agli Enti ed Uffici che debbono fornire gli elementi richiesti, di dettagliate istruzioni e di stampati, al fine di ottenere dati veramente omogenei e di rendere uniforme, semplificandolo, il compito di rilevazione.

Le statistiche che la Direzione Generale dei servizi per la finanza locale ha oggi in programma di affrontare, sono le seguenti:

A) *imposte comunali di consumo*

1) *statistica mensile*. Rilevazione e riepilogazione progressiva, da un mese all'altro, per anno solare, distintamente per gruppi di merci e nel complesso, dei dati mensili riguardanti le quantità di generi assoggettati ad imposta ed il gettito del tributo, limitatamente ai Comuni capoluogo di provincia ed ai Comuni di classi da A a D con oltre 60.000 abitanti;

2) *statistica semestrale*. Raccolta presso tutti Comuni, elaborazione e riepilogazione per Provincia, Regione, e per tutto il territorio della Repubblica, dei dati semestrali concernenti le quantità di generi assoggettati ad imposta ed il gettito del tributo. Anche questa rilevazione viene effettuata per gruppi di merci e nel complesso;

3) *statistica annuale*. Raccolta presso tutti i Comuni, elaborazione, riepilogazione per Province, Regioni, grandi zone territoriali (Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare), e su scala nazionale dei dati annuali relativi alle quantità di generi assoggettati ad imposta, al gettito del tributo comunale sui consumi, al gettito dell'imposta generale sull'entrata riscossa sui consumi di carni e di vini, alle spese sostenute dai Comuni per la gestione (diretta, in appalto, per conto) degli uffici di riscossione dell'imposta comunale, al gettito netto del tributo comunale, alla quota d'imposta generale sull'entrata, riscossa sui consumi di carni e di vini, devoluta ai Comuni ai sensi dell'art. 5 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079;

B) *tributi, tasse, contributi comunali e provinciali riscuotibili mediante ruoli esattoriali*

Rilevazione, elaborazione e riepilogazione per Comune, Provincia, Regione e su scala nazionale dei dati annuali riguardanti gli imponibili ed il gettito delle imposizioni che si effettuano mediante la compilazione e pubblicazione dei ruoli esattoriali;

C) *imposte, tasse, contributi, diritti vari riscossi dai comuni senza la compilazione di ruoli esattoriali*

Rilevazione, elaborazione e riepilogazione per Comune, Provincia, Regione e su scala nazionale dei dati relativi agli imponibili ed al gettito d'ogni altra imposizione effettuata dai Comuni e non compresa tra quelle contemplate alle lettere A), B), D);

D) *imposta di soggiorno*

Rilevazione mensile per Comune e riepilogazione mensile, semestrale e annuale per Provincia, Regione e su scala nazionale dei dati concernenti il gettito dell'imposta e la ripartizione delle somme riscosse tra gli Enti che ne hanno diritto.

Oltre alle statistiche di cui sopra, che sono attinenti alla specifica attività dei Comuni e delle Provincie nel campo dei tributi di loro competenza, la Direzione Generale dispone anche dei dati riguardanti l'ammontare delle quote di compartecipazione ai tributi erariali (tasse circolazione automobilistica, addizionale 5% sui tributi erariali, provinciali e comunali, imposta generale sull'entrata, diritti erariali sugli spettacoli) spettanti alle Provincie ed ai Comuni, giuste le disposizioni in vigore, nonché dei dati attinenti alle entrate e alle spese annualmente iscritte nei bilanci di previsione delle Regioni a statuto speciale.

Infine, allo scopo di disporre di quei dati che talvolta occorrono per lo studio di determinati fenomeni o per approntare indispensabili progetti di riforma della legislazione vigente nel campo di uno o più tributi locali, oltre alle statistiche a carattere periodico, altre rilevazioni vengono effettuate nel corso di ogni anno, sia pure circoscritte alla raccolta di poche notizie di volta in volta occorrenti. E tenuto presente lo scopo di ciascuna particolare indagine statistica, vengono anche determinate le medie, i numeri indici, le percentuali d'incidenza che si ritiene possano concorrere a meglio mettere in luce i diversi aspetti della imposizione locale.

La rilevazione ed elaborazione dei dati annuali dei bilanci di previsione e dei conti consuntivi delle Provincie e dei Comuni viene curata dall'Istituto Centrale di Statistica sin dall'anno 1960. Il lavoro viene coordinato e svolto previa periodiche intese con i Ministeri del Bilancio,

del Tesoro e delle Finanze, i cui rappresentanti fanno parte della Commissione all'uopo costituita presso l'Istat. E' tale Commissione che cura l'aggiornamento e l'approvazione sia dello schema da seguire nella raccolta ed elaborazione dei dati, che delle istruzioni e dei moduli da diramare agli Enti ed Uffici che debbono fornire i dati o che collaborano nel lavoro di rilevazione. La Commissione medesima segue l'andamento del lavoro e suggerisce gli accorgimenti che eventualmente occorressero per superare intralci e ritardi.

2. PUBBLICAZIONI STATISTICHE

L'unica pubblicazione ufficiale della Direzione Generale riguarda le « Imposte comunali di consumo ». Trattasi di un volume col quale vengono resi pubblici tutti i dati annuali, rilevati in correlazione con la percezione dell'imposta comunale sui consumi e dell'imposta generale sull'entrata sulle carni e sui vini, nonché con la gestione degli Uffici di riscossione di esse imposte.

Il volume, che si compone di diverse centinaia di pagine, è edito dall'Istituto Poligrafico dello Stato, il quale lo pone in vendita al pubblico, rimanendo riservata alla Direzione Generale la fornitura gratuita di esso ad un limitato numero di Uffici, Enti, biblioteche e personalità che si occupano della materia.

L'ultima pubblicazione effettuata concerne i dati dell'anno 1961, mentre è in corso di stampa quella relativa ai dati dell'anno 1962.

Le altre elaborazioni statistiche vengono effettuate per uso interno dell'Amministrazione, presso la quale attingono dati e notizie gli Uffici e gli Enti che hanno legittimo o fondato motivo di venire a conoscenza di una o più rilevazioni.

3. ANDAMENTO DEL SERVIZIO STATISTICO

Per quanto sia oggetto di assidua attenzione da parte della Direzione Generale, che a giusto motivo lo considera di primaria importanza, è da riconoscere che il servizio di cui trattasi procede lentamente, e spesso ristagna, a causa degli ostacoli, talvolta insormontabili, che si frappongono alla sua tempestiva esecuzione.

Nonostante i provvedimenti adottati all'inizio del corrente anno, diretti al riordinamento ed alla razionalizzazione del servizio si è dovuto constatare che, permanendo l'attuale situazione di fatto, non è materialmente possibile approntare gli elaborati entro i termini prestabiliti e, quindi, disporre di statistiche aggiornate.

Le maggiori difficoltà che sono d'intralcio al buon andamento del servizio, sono costituite:

1) dall'inosservanza, da parte di molte Amministrazioni Comunali e Provinciali e di alcune Intendenze di Finanza, dei termini entro cui esse debbono compilare e rimettere alla Direzione Generale i dati ed i prospetti statistici loro richiesti.

Le continue sollecitazioni, gli energici richiami, la minaccia di ricorrere all'applicazione delle sanzioni previste dalle vigenti disposizioni, l'intervento presso i Comuni e le Provincie delle Prefetture competenti per territorio, spesso non sono sufficienti ad indurre detti Uffici a fornire sollecitamente i dati occorrenti. Non è raro il caso che, nonostante i solleciti e le esortazioni, trascorra qualche anno prima di entrare in possesso di quanto necessita. La giustificazione addotta è sempre la stessa: insufficienza di personale rispetto ai molteplici compiti da svolgere;

2) dai numerosi errori che vengono rilevati nei prospetti statistici, talvolta incompleti, che detti Uffici rimettono. E' ciò perché il lavoro viene svolto frettolosamente senza la dovuta attenzione e senza attenersi alle istruzioni dettate con apposite circolari. Ovviamente tali imperfezioni causano un intenso scambio di corrispondenza con gli Enti ed Uffici responsabili e ritardano ulteriormente l'espletamento del lavoro;

3) dal rilevante numero di Enti e di Uffici con i quali debbono mantenere i rapporti e dall'imponente quantità di dati che debbono essere raccolti ed elaborati. Le statistiche si riferiscono all'attività tributaria di oltre 8.000 Comuni e di 92 Provincie, per cui, i dati da elaborare si contano a centinaia di migliaia;

4) dall'assoluta inadeguatezza numerica del personale addetto alle statistiche. L'Ispettorato Centrale della Direzione Generale, al quale, all'inizio dell'anno 1964, è stato affidato il servizio statistico, dispone di soli tre impiegati della carriera esecutiva, oltre i due che curano la tenuta dell'archivio.

E' evidente l'impossibilità di poter fronteggiare, con così esigue forze lavorative, l'enorme mole di lavoro che si addensa sui tavoli. Anche se, come di fatto sta avvenendo, alcuni compiti più impegnativi, in via provvisoria e saltuariamente, vengono espletati da quei funzionari del ruolo ispettivo, eccezionalmente non impegnati nel servizio di propria competenza, nonché dal personale delle varie Divisioni della Direzione Generale che adempie a tale compito in aggiunta al normale lavoro amministrativo di sua specifica competenza.

Per meglio rendere l'idea di quella che è la scarsità di personale non si può tralasciare di porre in evidenza il fatto che mentre una decina di anni fa al servizio statistico erano addetti in permanenza oltre

venti impiegati, da alcuni anni la situazione è quella innanzi indicata, nonostante la introduzione di altre importanti rilevazioni statistiche nel ciclo di lavoro annuale.

All'ampiamente riconosciuta necessità di rafforzare l'organico è stato sempre risposto con promessa di provvedimenti entro breve termine, ma la situazione è rimasta invariata.

In questo stato di cose si è costretti a limitare il lavoro alle statistiche più significative, tentando tutto il possibile per ottenere un'abbreviazione dei tempi di esecuzione.

4. CENNI ILLUSTRATIVI SULLE SINGOLE STATISTICHE A CARATTERE PERIODICO

A) *Imposte comunali di consumo*

Le imposte di consumo assurgono a particolare importanza nel settore dell'imposizione da parte degli Enti locali, perché da sole assicurano ai Comuni circa il 60% delle loro entrate tributarie.

Sia per tale motivo, che per la capillarità della rilevazione e l'enorme quantità di dati da raccogliere, elaborare ed esporre, la statistica in argomento è certamente la più complessa ed impegnativa tra quelle elaborate dalla Direzione Generale. Essa è tenuta in gran conto per il fatto che è molto utile non soltanto all'Amministrazione finanziaria, ma anche agli operatori economici, i quali ne traggono dati e notizie validi per la ricerca di mercati e per desumere l'orientamento della popolazione nella scelta dei beni di consumo, specialmente del settore alimentare.

L'art. 75 del T.U. 14 settembre 1931, n. 1175 e gli artt. 274 e 275 del relativo regolamento 30 aprile 1936, n. 1138, fanno obbligo alle Amministrazioni comunali di trasmettere al Ministero delle Finanze la statistica dei consumi, redatta sugli appositi stampati forniti dal Ministero stesso e compilata in base ai dati ad esse comunicati dagli Uffici di riscossione, gestiti in economia oppure in appalto, a canone fisso o ad aggio, od anche condotti mediante gestione per conto.

In conformità a dette disposizioni e perché le operazioni di rilevazione ed elaborazione possano essere compiute speditamente e con uniformità, da molti anni la Direzione Generale ha predisposto appositi stampati: il mod. L. 15, che annualmente distribuisce ai Comuni tramite le Intendenze di Finanza, ed i modelli 16 e 17 che distribuisce alle Intendenze medesime, perché provvedano alla riepilogazione dei dati annuali per provincia.

Alla fine di ogni anno, inoltre, con apposita circolare, vengono emanate le istruzioni cui gli Uffici debbono attenersi nell'espletamento del compito a ciascuno d'essi assegnato.

Sia gli stampati, che le istruzioni, vengono periodicamente aggiornati, allo scopo di introdurre le modifiche ed i perfezionamenti che le intervenute nuove disposizioni legislative in materia d'imposte di consumo, le esigenze dell'Amministrazione nel campo statistico e l'esperienza acquisita di volta in volta, suggeriscono.

Le direttive recentemente impartite, per la pratica esecuzione del lavoro, sono le seguenti:

1) entro il giorno 15 del mese successivo a quello cui i dati si riferiscono i Comuni capoluogo di provincia e quelli con popolazione superiore ai 60.000 abitanti debbono trasmettere direttamente alla Direzione Generale la statistica mensile dei consumi, mod. L. 15;

2) entro i mesi di luglio e di gennaio di ogni anno tutti i Comuni debbono trasmettere direttamente alla Direzione Generale il mod. L. 15 relativo ai consumi del semestre precedente;

3) entro il mese di febbraio di ogni anno tutti i Comuni debbono trasmettere all'Intendenza di Finanza del rispettivo capoluogo di provincia il mod. L. 15 relativo ai consumi dell'anno precedente;

4) le Intendenze di Finanza, riportati e riepilogati nei modelli 16 e 17 i dati dei mod. L. 15 avuti dai Comuni della Provincia, entro il mese di aprile di ogni anno, debbono trasmettere alla Direzione Generale i detti riepiloghi mod. 16 e 17 con allegati tutti i mod. L. 15;

5) l'ufficio statistica della Direzione Generale, in base ai modelli L. 15 e 16 e 17 cura la revisione di tutti i dati e provvede alla loro elaborazione, compilando:

a) una statistica dei consumi mensili, riferentesi ai soli Comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ai 60.000 abitanti;

b) una statistica dei consumi semestrali, riferentesi a tutti i Comuni del territorio nazionale;

c) una statistica dei consumi annuali, riferentesi a tutti i Comuni del territorio nazionale;

d) le operazioni occorrenti per consentire ogni anno la pubblicazione (nel volume « Imposte comunali di consumo », edito dall'Istituto Poligrafico dello Stato) della statistica dei consumi annuali. Le statistiche mensili e semestrali vengono compilate in unico esemplare, ad uso interno ed esclusivo dell'Amministrazione finanziaria.

Le statistiche, di cui innanzi, presentano sempre tutti i dati, oltre che per Comune, riepilogati, anche, per Provincia, Regione, grandi zone territoriali (Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare) e su scala nazionale.

Nella pubblicazione annuale tutti i dati statistici sono esposti distintamente per capoluogo di provincia, per provincia, per regione, per le quattro grandi zone territoriali e su scala nazionale, mentre per i singoli Comuni l'esposizione è limitata ai dati riguardanti il gettito

dell'imposta comunale di consumo in totale e per alcune grandi categorie di merci, il gettito dell'imposta generale sull'entrata sui vini e sulle carni e la quota di compartecipazione a questa imposta spettante a ciascun Comune.

I modelli L. 15 - 16 e 17 sono predisposti in modo da assicurare la compilazione di una statistica ricca di dati significativi, che permettono di condurre uno studio sull'andamento dei consumi, sul gettito lordo dell'imposta per gruppi di merci, sulla spesa per la gestione degli uffici di riscossione, sul gettito netto dell'imposta e sui fenomeni derivanti dalla maggiore o minore pressione tributaria sui diversi gruppi di merci e nei vari Comuni di ciascuna Provincia.

I dati delle tre statistiche periodiche indicano, in sostanza:

a) i quantitativi di generi immessi al consumo e, quindi, assoggettati alla relativa imposta, distinti giusta la classificazione stabilita dalla tariffa massima di cui all'art. 95 del già menzionato testo unico della finanza locale;

b) il gettito lordo dell'imposta distinto sia per gruppi di generi, che in totale;

c) il sistema di riscossione, a tariffa od in abbonamento, adottato in ciascun Comune e per ciascun gruppo di merci, che può variare da Comune a Comune, in quanto la legge dà facoltà alle Amministrazioni Comunali di regolamentarlo localmente in relazione alle caratteristiche, alla convenienza e alle esigenze che si riscontrano in ciascuna circoscrizione territoriale;

d) l'aliquota d'imposta applicata per ciascuna categoria di merci, compresa l'eventuale maggiorazione oltre il limite della tariffa massima. All'uopo va tenuto presente che i Comuni, entro i limiti stabiliti dalla legge e osservate le norme procedurali in materia, hanno facoltà di escludere dalla tariffa alcune voci di generi tassabili e di graduarne l'aliquota in relazione alle diverse qualità. Inoltre, per accertate necessità, rimane in loro facoltà l'applicazione di eventuali maggiorazioni alle aliquote massime. Sicché un qualsiasi genere assoggettabile ad imposta, di fatto, può essere classificato e sottoposto a differente aliquota, od anche escluso dalla imposizione, in base a legittima disposizione, discrezionalmente adottata dalle diverse Amministrazioni comunali;

e) le somme rimborsate o restituite ai contribuenti per imposta non dovuta;

f) l'ammontare delle spese per la gestione degli uffici di riscossione e la percentuale di incidenza delle stesse sulle entrate lorde;

g) il gettito del tributo al netto delle restituzioni, dei rimborsi e delle spese di riscossione;

h) il gettito dei diritti di statistica, dei diritti accessori e speciali,

delle multe ed ammende inflitte ai contribuenti per accertate violazioni alle norme che regolano la materia;

i) il gettito dell'imposta generale sull'entrata riscossa sulle carni e sui vini introdotti in consumo;

l) la quota dell'imposta generale sull'entrata riscossa e devoluta ai Comuni ai sensi dell'art. 5 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079;

m) il gettito del diritto speciale sulle acque minerali da tavola e naturali applicati a mente dell'art. 6 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

In merito alle tre statistiche in discorso si pone il seguente quesito, che sorge spontaneo: la loro utilità è tale da giustificare il ponderoso lavoro che i diversi Uffici devono smaltire?

Indubbiamente, come già si è detto, la statistica annuale è di grande importanza, e pienamente giustificato risulta il lavoro di rilevazione ed elaborazione.

Le richieste di dati sono tante e tali che la Direzione Generale sta predisponendo nuovi modelli al fine di ampliare la rilevazione per quanto attiene le diverse qualità dei generi di più largo consumo.

Di minore importanza risultano le statistiche mensili e semestrali, perché soddisfano a sole esigenze interne dell'Amministrazione e, quindi, non sono oggetto di pubblicazione ufficiale.

Peraltro, la maggiore o minore utilità di esse è connessa alla più o meno tempestiva ultimazione del lavoro. E su questo punto, purtroppo, bisogna riconoscere che il ritardo sui tempi prestabiliti è molto sensibile e non potrà essere completamente eliminato.

Invero, anche quando si destinerà al servizio statistico il personale indispensabile, ritardi ve ne saranno, perché tra gli oltre 8.000 Comuni, ve ne sono parecchi, specialmente dei più piccoli, che non si attengono alle istruzioni diramate e non corrispondono alle sollecitazioni delle Intendenze di Finanza e delle Prefetture. Non è raro il caso che a causa del silenzio opposto da qualche Comune, su richiesta dell'Intendenza o su invito della Direzione Generale, la competente Prefettura debba disporre la compilazione d'ufficio del modello L. 15.

Si è dell'opinione, pertanto, che l'approntamento delle statistiche potrebbe ottenersi tempestivamente solo nel caso che, venisse eliminata la deficienza di personale e la rilevazione fosse circoscritta ai Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti. Questa limitazione non avrebbe conseguenze pratiche sul valore e sulla attendibilità delle statistiche, essendo stato ormai accertato che i Comuni con minore popolazione assorbono meno del 20% dei consumi assoggettati all'imposta.

Presentemente la situazione è la seguente:

1) l'ultimo volume pubblicato della serie « Imposte comunali di consumo » si riferisce alla statistica annuale dell'anno 1961. E' in corso di stampa il volume con i dati dell'anno 1962, ma il lavoro potrà essere

ultimato non appena le Intendenze di Finanza di Roma, Palermo, Co-senza, Enna, Agrigento e Messina avranno fornito le notizie più volte sollecitate;

2) è stata iniziata l'elaborazione della statistica annuale del 1963. Il lavoro non potrà essere espletato prima del mese di aprile 1965, stante l'assoluta deficienza di personale;

3) sempre a causa della precaria situazione di personale non è possibile prevedere quando potrà essere effettuata l'elaborazione della statistica mensile del 1964 e quella della statistica del primo semestre 1964. Negli anni trascorsi il lavoro non è stato eseguito per il medesimo motivo.

B) Tributi, tasse, contributi, comunali e provinciali riscuotibili mediante ruoli esattoriali

Annualmente, vengono effettuate due distinte rilevazioni, la prima per le entrate comunali e la seconda per le entrate provinciali.

Allo scopo di agevolare il compito degli Uffici Provinciali di Ragioneria e delle Intendenze di Finanza, e per uniformità d'indirizzo, da molti anni sono stati istituiti i modelli 22 (entrate dei Comuni) e 40 (entrate delle Provincie), nei quali le Intendenze di Finanza, d'intesa con gli uffici Provinciali di Ragioneria, debbono esporre i dati richiesti.

Col mod. 22 debbono essere comunicati alla Direzione Generale, per ogni Comune compreso nella singola provincia, i dati del complessivo imponibile iscritto nei ruoli principali e suppletivi, e del relativo gettito di ciascuna delle seguenti entrate dei Comuni:

- 1) sovrimposte sui terreni;
- 2) sovrimposte sui fabbricati;
- 3) imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni;
- 4) imposta sul valore locativo;
- 5) imposta di famiglia;
- 6) imposta di patente;

nonché i dati del solo gettito di ciascuna delle seguenti altre entrate:

- 7) imposta di licenza;
- 8) imposta sulle macchine per caffè espresso;
- 9) imposta sui cani;
- 10) tassa sulle insegne;
- 11) tassa raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani interni;
- 12) tassa sulle occupazioni permanenti di spazi ed aree pubbliche;
- 13) contributo di miglioria specifica;
- 14) contributo di miglioria generica (residui da riscuotere);
- 15) contributo speciale di cura;

16) contributo di fognatura.

Analogamente, col mod. 40, debbono essere comunicati i dati riguardanti le seguenti entrate delle Provincie:

- 1) sovrimposta sui terreni;
- 2) sovrimposta sui fabbricati;
- 3) addizionale all'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni;
- 4) contributo di miglioria generica;
- 5) contributo di miglioria specifica (residui da riscuotere);
- 6) tassa sulle occupazioni permanenti di spazi ed aree pubbliche.

I redditi imponibili ed il gettito delle suddette imposizioni comunali e provinciali debbono, inoltre, essere comunicati tenendo distinte le iscrizioni per entrate di competenza dell'anno cui la rilevazione si riferisce, dalle iscrizioni per entrate afferenti agli anni precedenti.

L'annuale distribuzione dei modelli 22 e 40, accompagnata dalle apposite dettagliate istruzioni, da tenere presente in sede di rilevazione dei dati, viene effettuata nel mese di gennaio e dopo avere introdotte negli stampati stessi le variazioni rese necessarie per effetto di istituzione o soppressione di uno o più tributi locali.

E' prescritto che i modelli 22 e 40, debitamente compilati, debbano essere trasmessi alla Direzione Generale entro il mese di agosto, ma questo termine non sempre viene osservato ed anche per completare questa rilevazione deve farsi ricorso a ripetute sollecitazioni e instaurare una intensa corrispondenza, al fine di eliminare le lacune e gli errori commessi in sede di esposizione e riepilogazione dei dati per provincia.

L'elaborazione dei dati viene effettuata, come per le altre statistiche, per Regioni, grandi zone territoriali e su scala nazionale.

A tutt'oggi è stata ultimata la statistica riguardante l'anno 1963; è in corso di elaborazione quella dell'anno 1964.

C) *Imposte, tasse, contributi, diritti vari riscossi dai Comuni senza la compilazione dei ruoli esattoriali*

Questa statistica ha per scopo la rilevazione ed esposizione del gettito, riassunto per Comuni, Provincie, Regioni, grandi zone territoriali — e su scala nazionale, e distintamente per voce d'imposizione — delle riscossioni riguardanti:

- 1) il diritto di peso pubblico, misura pubblica e affitto banchi;
- 2) il diritto speciale sulle acque da tavola, naturali e artificiali (se la riscossione non è affidata alla gestione delle imposte di consumo);
- 3) il diritto sulle pubbliche affissioni e l'imposta sulla pubblicità affine, ordinaria e speciale;

4) la tassa sulle occupazioni temporanee di spazi ed aree pubbliche;

5) l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili.

Per quest'ultima imposta, oltre che i dati concernenti il gettito, vengono rilevati pure quelli relativi alle denunce presentate dai contribuenti (numero, imponibile dichiarato, imposta liquidata per autotassazione), alle rettifiche notificate dal Comune (numero, maggiore imponibile accertato), agli accertamenti d'ufficio notificati (numero, imponibile), alle rettifiche ed agli accertamenti d'ufficio divenuti definitivi (numero, imponibile accertato al netto del denunciato, imposta dovuta al netto della denunciata per autotassazione), al numero dei ricorsi amministrativi presentati, ai ricorsi decisi (numero, imponibile accertato al netto del denunciato, imposta liquidata al netto della denunciata per autotassazione).

Trattasi di una statistica che ha grande utilità ai fini interni dell'Amministrazione, perché dà modo di conoscere, oltre il gettito delle singole imposizioni, anche il comportamento dei contribuenti in ordine all'applicazione dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili, che è di recente istituzione e di rilevante importanza.

I dati statistici attinenti a questo gruppo di tributi sono stati rilevati per la prima volta nell'anno 1964 e con riferimento alle entrate dell'anno 1963. L'elaborazione è stata iniziata, ma non è stata ancora completata, perché diverse Intendenze di Finanza non hanno trasmesso, nonostante i severi ammonimenti, quanto dovevano comunicare entro il termine stabilito dalla circolare, contenente le istruzioni del caso.

Per detta prima rilevazione non è stato distribuito un apposito modello, che è stato peraltro predisposto per la rilevazione che sarà fatta nell'anno 1965, con riferimento al 31-12-1964, e che sarà proseguita negli anni successivi.

I dati dei singoli Comuni vengono riassunti per Provincie, Regioni, grandi zone territoriali e per tutto il territorio nazionale.

D) *Imposta di soggiorno*

In base ai dati, per Comune, che la Banca Nazionale del Lavoro, la quale ha in gestione la riscossione dell'imposta, comunica mensilmente alla Direzione Generale, viene elaborata la statistica, per semestre e per anno, avente per oggetto questo tributo.

L'elaborazione — per Provincie, Regioni, grandi zone territoriali e su scala nazionale — è programmata in modo da offrire un quadro completo delle entrate e della loro ripartizione tra gli Enti aventi diritto.

Le entrate sono distinte in imposte per soggiorno in abitazioni private e imposte per soggiorno in esercizi alberghieri; alla ripartizione concorrono le Aziende Autonome C.S.T., i Comuni, gli Enti Provinciali

del Turismo, il Credito Alberghiero (S.A.C.A.T. ed Enti Regionali), l'O.M.N.I., la Banca Nazionale del Lavoro per l'aggio di riscossione.

Le ultime statistiche elaborate sono: l'annuale per il 1963 e la semestrale per il primo semestre 1964.

5. PROGETTI PER IL POTENZIAMENTO E PERFEZIONAMENTO DEL SERVIZIO

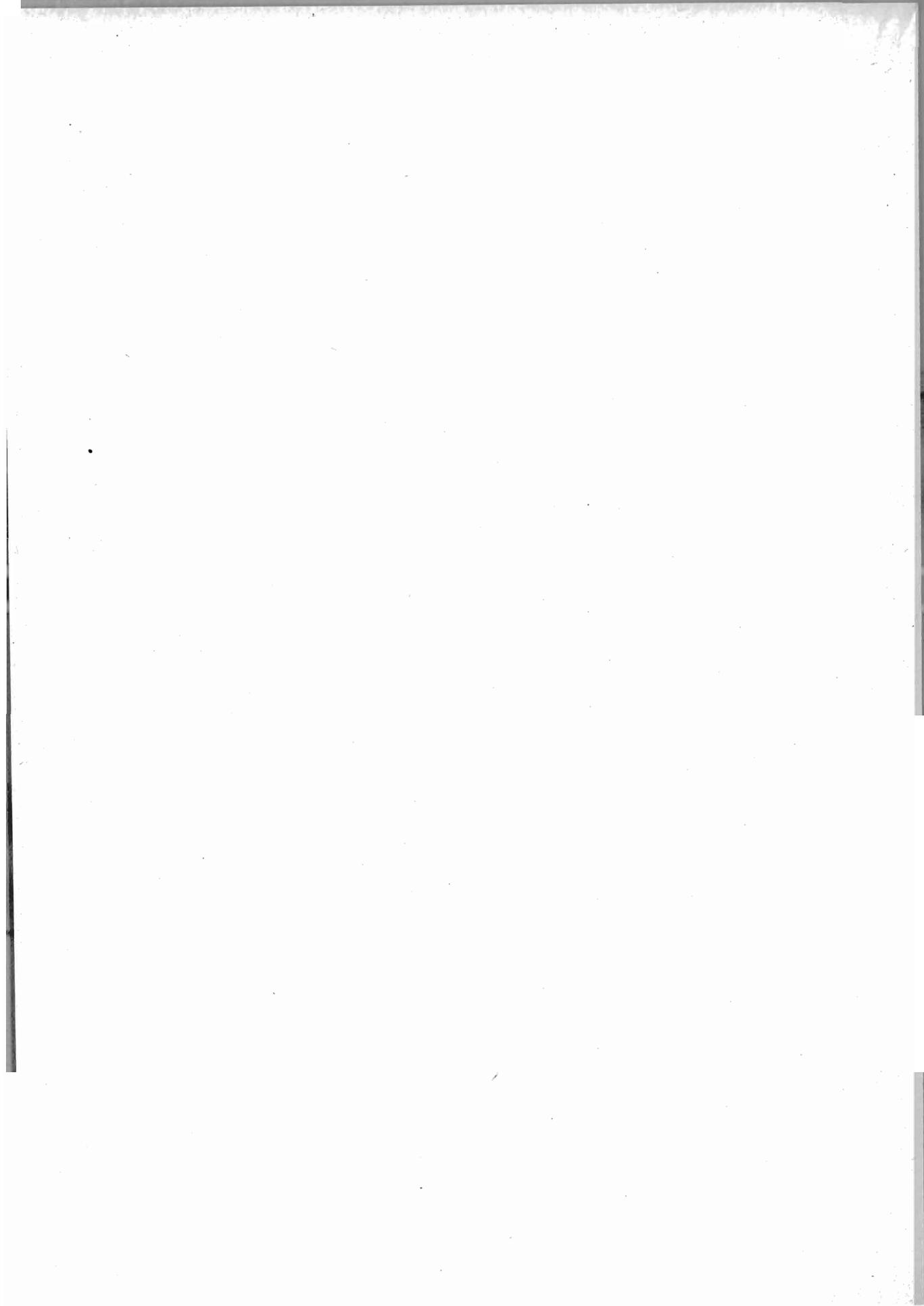
In considerazione dell'importanza dell'indagine statistica per sempre più approfondito studio dei fenomeni cui dà luogo l'imposizione fiscale, è intendimento della Direzione Generale:

a) ferme restando le attuali rilevazioni statistiche mensili, semestrali ed annuali, di effettuare, limitatamente ai Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti, la rilevazione relativa alla introduzione in consumo di merci, non soltanto in base alla semplice classificazione prevista dall'art. 95 del T.U. 14 settembre 1931, n. 1175, ma distintamente per specie e qualità di ogni voce merceologica, in modo da offrire allo studioso una statistica densa di dati particolari e che, quindi, si presti ad ogni eventuale ed utile indagine.

La rilevazione verrebbe limitata ai predetti Comuni sia per ovviare alle difficoltà che si frapporterebbero alla raccolta delle notizie presso gli oltre 8.000 Comuni, sia perché i dati facilmente rilevabili presso i Comuni con oltre 30.000 abitanti appaiono più che sufficienti per una adeguata valutazione dell'entità del fenomeno, tenuto presente che il 75% circa dei consumi nazionali si verifica in questi ultimi;

b) di sostituire l'attuale pubblicazione, limitata alle sole imposte comunali sui consumi, con nuova pubblicazione nella quale potrebbero essere esposti, distintamente per imposta, tassa, etc., le entrate di carattere tributario, comprese le compartecipazioni a tributi erariali, annualmente conseguite da ciascuno di detti Enti. In tal modo si avrebbe un quadro completo di tutte le entrate tributarie degli Enti locali.

E' ovvio che un tale programma di lavoro — da attuare secondo le direttive di massima già concordate — potrà trovare esecuzione, solo ed in quanto, il servizio disporrà dei mezzi indispensabili, cioè dei locali e del personale necessari.



Prof. ANGELO RIERA
dell'Università di Roma

LA STATISTICA FISCALE NEL QUADRO DELL'ECONOMIA AZIENDALE

A prescindere dagli aspetti diversi e dai fini pubblici a cui presta il suo valido ausilio la statistica fiscale, vi è un aspetto, che a nostro modesto parere, non ha sufficientemente richiamato l'attenzione degli studiosi: vò dire della statistica fiscale nell'incidenza dell'economia aziendale.

Il problema si pone soprattutto per il fatto che, a parte la ricerca della pressione tributaria nonché dell'interesse dello Stato a procurarsi le entrate per far fronte ai pubblici bisogni, è l'aspetto primario della incidenza dell'imposta nelle imprese private, che dovrebbe costituire il primus, rispetto all'entrata che dovrebbe costituire il secundus.

La statistica fiscale, cioè, secondo questo aspetto, dovrebbe rispondere al fine di far conoscere quale e quanto è il peso, per tipi e categorie di impresa, nonché la sua incidenza sul capitale e sul reddito, e quindi la costruzione di due serie parallele, e cioè la natura o carattere del tributo e il tipo o specie dell'impresa.

E' noto che nel bilancio di previsione di competenza dello Stato, si prevedono le entrate tributarie, e che il conto del bilancio, alla fine dell'esercizio, indica l'entità reale del prelevamento della ricchezza dei contribuenti. D'altra parte tutte le imprese, nel loro conto Profitti e Perdite indicano i tributi effettivamente corrisposti durante un esercizio, e quindi, in una sintesi notevolmente ardua, o almeno teorica, i due componenti dovrebbero risultare uguali, malgrado il fatto che nei bilanci privati si ha quale base l'accertamento del reddito del precedente esercizio. Ora, mentre il rapporto fra l'entità delle imposte ed il capitale ed il reddito lordo dell'impresa, è facilmente desumibile, non così potrà dirsi per i dati della statistica ed i tipi d'azienda. Ma vi è ancora un carattere, che a prima vista potrebbe sembrare un semplice componente del costo di produzione, ed appunto l'incidenza di tale costo nel costo unitario medio, del tributo stesso.

Finora, nella rilevazione dei costi di produzione delle imprese, si è

considerato il costo delle materie prime e sussidiarie, della manodopera, dei costi generali di produzione, ma non si è messo nel suo giusto rilievo quanta parte è imputabile al costo della fiscalità. E poichè i prezzi di vendita di prodotti e di servizi sono ancorati alla nota legge della domanda e dell'offerta, essi risentono anche del costo del tributo, che è un componente non secondario, quantunque relegato fra le spese generali.

Ed allora la statistica fiscale, almeno per tipi e categorie delle grandi imprese — ad esempio le società tassabili in base al bilancio — dovrebbe farci conoscere la incidenza del tributo sul capitale e sul reddito, fine che noi desideriamo assegnare alla statistica fiscale, oltre tutti gli altri che ad essa potrebbero attribuirsi.

Potrebbe sembrare, però, che finora, senza queste considerazioni, la politica fiscale sia proceduta alla cieca, ovvero l'ente pubblico, secondo i bisogni della provvista dei mezzi finanziari, non abbia tenuto conto della incidenza del prelievo coattivo, ed invece, questa considerazione generale, come qualche caso recente potrà confermare, è stata tenuta presente.

Il primo ed immediato interesse dovrebbe essere quello di una giustizia distributiva del carico sociale. Già la nostra Costituzione, all'articolo 53 avverte che « tutti sono tenuti a concorrere alle spese in ragione della loro capacità contributiva », e quindi si può trasferire il carico tributario da un tipo, categoria o classe d'azienda ad un'altra, tenendo conto che a redditi di tipi, categorie o classi, possono corrispondere prelievi maggiori di altri.

Un secondo fine, derivato dal primo, potrebbe essere quello di fornirci i dati, per esentare tipi, classi o categorie, che nell'interesse della collettività apportano un contributo sociale notevole. L'esenzione, o meglio la degressione delle aliquote, come è stato praticamente dimostrato in Stati esteri, oltre a dare un maggior respiro alle imprese favorite, ha portato contemporaneamente un maggior gettito contemperando, così, l'interesse della finanza con quello privato.

Lo studio, quindi, di tali statistiche, nella loro analisi aziendale, pur fornendo all'attento osservatore un quadro generale di pubblico interesse, non può lasciare all'ombra l'aspetto forse più interessante, e cioè l'influenza che il tributo esercita nella dinamica aziendale.

Ciò posto il problema, la finanza potrà, volta a volta, settore per settore, contribuire a quel livellamento della così detta giustizia distributiva, che, del resto, infine, è quello morale e fondamentale che dovrebbe discendere dalla statistica fiscale.

A tal fine — come si è osservato — si potrebbero costituire due serie di rilevazioni: la prima serie dovrebbe riguardare l'ammontare dei tri-

buti, la seconda i tipi e le categorie d'impresa. Così, allo scopo di scendere dal generale al particolare, ecco le due serie parallele:

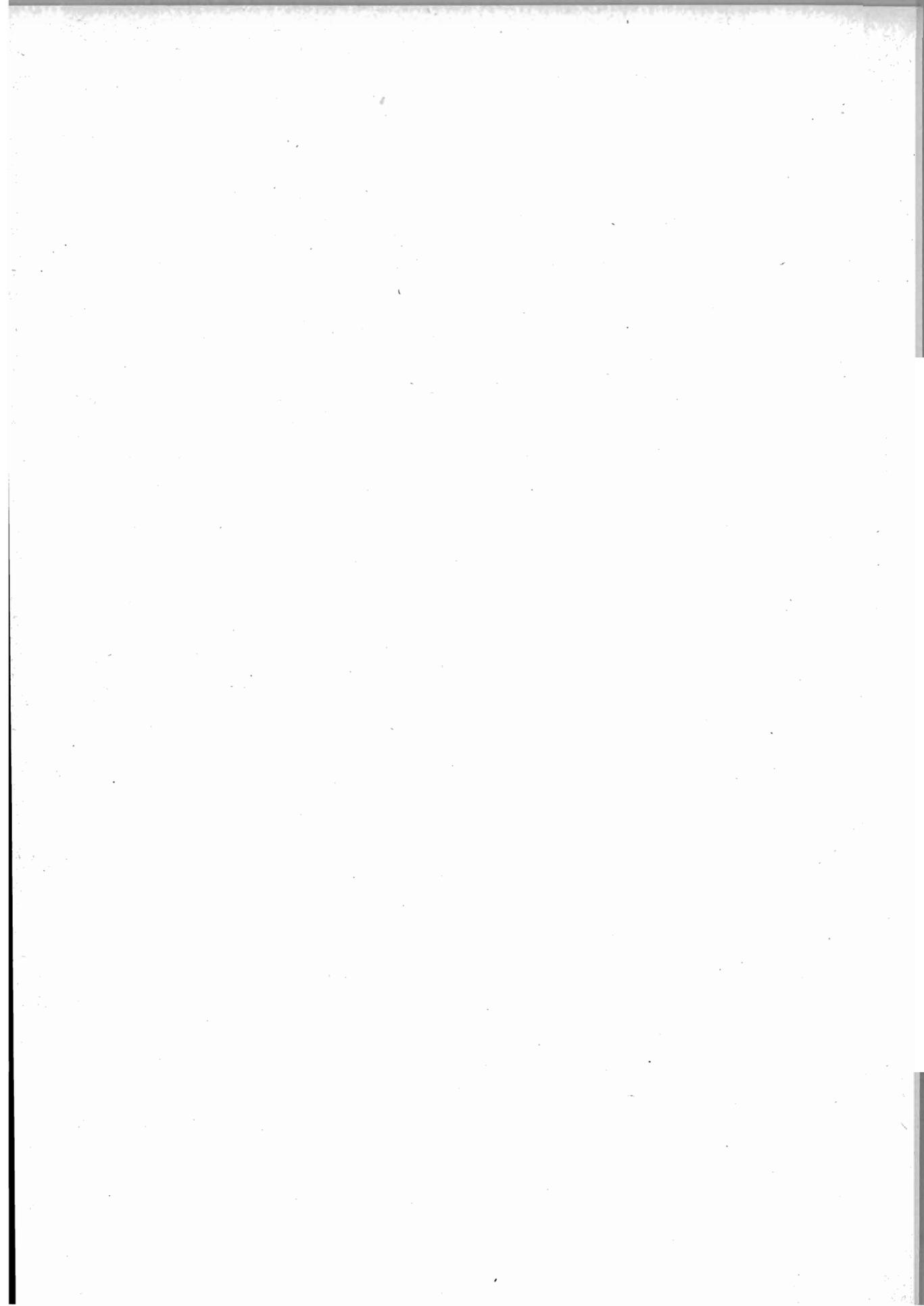
1ª serie: Imposta società; Sulle obbligazioni; Fabbricati; Terreni; Ricchezza mobile; Complementare; Pubblicità; Produzione; Dogane.

2ª serie: Manifatturiere; Metallurgiche; Chimiche; Tessili; Arredamento; Trasporti; Alberghi e ristoranti; Bancari; Assicurative.

Quest'elenco — naturalmente incompleto e indicativo — che mette a raffronto le entrate fiscali, coi soggetti d'imposta, secondo la natura e categoria a cui le imprese appartengono, mentre nella prima serie indica globalmente l'entrata tributaria, questa dovrebbe analiticamente riferirsi a quelle imprese della seconda serie che sopportano tale tributo. Così, non tutte le imprese sono soggette all'imposta sulle obbligazioni, e del pari l'imposta sui fabbricati non colpisce tutte le imprese industriali, per quelli adibiti alla produzione, mentre il dazio doganale riguarda soltanto le imprese importatrici di materie prime, merci o prodotti dall'estero.

Ora ci si rende conto che una riclassificazione delle imposte in ordine e riferita alle categorie e specie da noi indicate, non è di facile fattura, ma soltanto tale indagine potrebbe giustificare quei provvedimenti finanziari opportuni o speciali, in quanto soltanto allora, si potrà parlare di giustizia distributiva.

Un siffatto studio e soltanto da questo aspetto, secondo noi, potrà giustificare una statistica tributaria, ma senza un termine di paragone — imprese — a noi non sembra che si possa raggiungere un fine logico. La pressione tributaria, ricercata colla nota formuletta, può avere un interesse generale per una politica fiscale; un'indagine per settori, invece, scendendo dal generale al particolare può veramente applicare quei « correttivi » che potrebbero facilitare l'opera gravosa della finanza, nella ricerca di quella giustizia distributiva, che non bisogna perdere di vista, in qualunque ricerca fiscale.



J. A. STOCKFISCH

*Deputy Assistant Secretary of the Treasury, United States Government,
Washington D.C.*

ALTERNATIVE METHODS OF TAX CLASSIFICATION, FIVE COUNTRIES, 1952-1962

INTRODUCTION

This paper examines alternative methods of defining and classifying taxes for purposes of making international tax comparisons. It will also present statistical data for five countries, for the years 1952-1962, based on these alternative methods (1).

I. THE STANDARD METHODOLOGY

Any student seeking to compare the tax systems of different countries must turn to the series published by the Statistical Office of United Nations. These series are presented in a format based on a methodology of tax classification that has its origin in thinking and assumptions underlying the method of national accounting that was formulated some twenty years ago (2).

We shall suggest a revision in the current methodology of classifying taxes and urge that international tax statistics be refined to facilitate economic and econometric analysis. This paper attempts to support such a suggestion by both illustrative examples and an examination of the methodology of tax classification.

(1) The countries are the Federal Republic of Germany, Japan, the Netherlands, the United Kingdom, and the United States. The data for the United States were prepared by the U. S. Treasury's Office of Tax Analysis. The data for other countries were graciously provided by their respective tax ministries in response to requests from the U. S. Treasury.

(2) UNITED NATIONS: *A System of National Accounts and Supporting Tables. Studies in Methods, Series F, No. 2, Rev. 1, New York, 1960*; THE ORGANISATION FOR EUROPEAN ECONOMIC COOPERATION: *A Standardized System of National Accounts, Paris, 1958.*

It is our contention that the standard method of compiling tax statistics within the framework of national accounts seriously suffers on two counts:

1) It includes and excludes items which can overstate and possibly understate tax burdens for individual countries.

2) It relies upon a distinction between « direct » and « indirect » taxes which is of questionable worth.

We may illustrate these points by reference to an alternative tax classification system which is summarized in Table 1 and presented in detail in Tables 2 through 11. In Table 1 we show comparisons between the United Nations concept and an alternative we label « U.S. Treasury Concept ». These data are presented for five countries, for the years 1952 through 1962.

Underlying conventional tax classification systems is the distinction between « direct » and « indirect » taxes. This distinction rests on the theory that direct taxes are not shifted; whereas « indirect » taxes are shifted to some one other than the legal taxpayer.

Tables 1 through 11 accept the conventional view that income taxes, both corporate and personal, are « direct » taxes. The notion that excise, sales, general turnover, customs duties, and other taxes imposed as a function of production, sale, or exchange of goods and services are « indirect » taxes can also be accepted with little difficulty.

But beyond this point, problems with varying degrees of vexation arise in classifying taxes in these terms. They exist in the following areas:

1. **PROPERTY TAXES.** This paper follows the conventional view that ad valorem property taxes, as well as specific license fees, like those on automobiles, are « indirect ». However, in some countries, notably Italy and the Netherlands, what appear to be elements of a property tax are actually related to an income base. The Italians tax the « income » from undeveloped land, and infer the income from the land's value. The Dutch employ a similar procedure. One could classify these as property taxes. Recognition that property taxes fall on the income from property perhaps suggests that a conceptual basis exists for classifying property taxes as direct in the same sense business income or corporate taxes are viewed as direct taxes.

2. **SOCIAL SECURITY TAXES.** This category of taxes is large. Perhaps it merits an entirely separate grouping that transcends any « direct »

versus « indirect » classification. However, this would be questionable because some countries impose incremental rates on corporate, value added, and other taxes for the purpose of financing social security programs. The classification method followed in this paper is as follows:

a) Social security taxes imposed on employees are treated as direct, on a par with personal income taxes.

b) Taxes imposed on private employers, as a function of payroll, are treated as indirect.

Social security tax treatment in the standard national accounting procedure differs in a major respect from the treatment here. The national income accounting treatment identifies an item called « Supplements to Wage and Salaries ». This amount includes the employer's share of social security taxes. It also includes the amount that government units contribute to the pension funds of civilian government employees. For the United States in 1962, this amount was nearly \$ 3.0 billion. This approach is not appropriate if a « tax » is defined as a transfer of money from private parties to the state. This is the definition consciously employed in this paper.

3. THE GERMAN MUNICIPAL TRADE TAX. This tax is imposed both on a business income and capital base, and in some jurisdictions payroll enters as a factor to determine the tax liability. By this classification method, the element based on income would fall in the « direct » category; that on business capital is akin to a property tax and would entitle it to be considered « indirect ». Unfortunately, the Germans provide no current statistics on the relative importance of the tax yields attributed to either base. It is estimated, however, that as much as 80 percent of the total municipal trade tax revenue is derived from the trade income tax (1). Hence, the total municipal trade tax has been classified as a direct tax.

A similar, but smaller, problem exists in the United States in connection with state income and franchise taxes. A franchise tax, based on some measure of capital, is similar to a property tax. However, state income and franchise taxes have been lumped together (2).

(1) STATISTISCHES BUNDESAMT: *Ertrag, Kapital und Steuermessbeträge der Gewerbebetriebe*. Wirtschaft und Statistik, september 1962, pages 524-30; STATISTISCHES BUNDESAMT: *Statistisches Jahrbuch 1963*. Tables F 1, F 2 and F 3, pages 453-54.

(2) One should further recognize that in U. S. state corporate income taxation, property and payroll — in addition to income — become a factor in determining tax liabilities through their use in formulas by which a corporation's income is allocated among the state imposing a tax and other states.

4. **INDIVIDUAL AND BUSINESS INCOME TAX IDENTIFICATION.** In some countries, particularly Sweden and Italy, it is difficult or impossible to make a sharp distinction between individual and business income taxes. Indeed, Sweden does not report separately the yields from its company, personal income or net wealth taxes. Although Italian statistics show a yield for a company tax, it appears partly to be derived from a capital base; and companies are liable for tax under some of the many schedules that also apply to individuals. The United Kingdom and other countries have a « grossing up » or other procedure whereby individuals may take a credit for corporate taxes paid on dividends but which also requires that the corporate tax credit be added to the individual's personal income.

5. **INSURANCE PREMIUM TAXES.** Many states in the United States impose insurance premium taxes. In 1961 these amounted to \$ 585 million. One could view these as an excise tax if one chooses to view the tax from the vantage point of the purchaser of insurance, or as an income tax insofar as insurance premiums are the major element of the gross income of insurance companies. These taxes have been classified as direct, comparable to corporation income taxes.

6. **TREATMENT OF STATE MONOPOLY AND OTHER REVENUES.** In many states of the United States and in foreign countries, the government operates monopolies or enterprises which yield revenues that exceed their cost of doing business. Examples in the United States are state liquor monopolies, the aggregate « profits » of which in 1961 were \$ 1.2 billion. Other governments operate liquor monopolies, and the profits are shown in their tax statistics as an item on a par with excise taxes. The \$ 1.2 billion revenues of United States liquor monopolies are included in the United States excise tax estimates imposed on liquor in order to provide some degree of comparability with foreign estimates of liquor tax yields.

With this exception, however, it was sought to exclude from the statistical comparisons — wherever it was possible to identify them — other sources of revenue or profits to government enterprises or institutions. These gross revenue sources in the United States amounted to over \$ 12 billion. These include revenue from the sale of natural resources, rental from housing at the Federal level, utility service sales, education, hospital, highway, sewage, and other fees and user charges at the state and local level.

7. GOVERNMENT CAPITAL TRANSFERS AND CAPITAL TRANSFER TAXES. The conventional social accounting conceptual apparatus employs a system of accounts labeled « Saving, lending and capital transfers ». As transfers, these are not on a par with product or income flows as measured by such concepts as gross national product or national income. The United Nations direct and indirect tax measures are viewed as income flows.

One element of the capital transfer accounts is government capital transfers. Included in this category are « among government revenue, such items as death duties, gift taxes, capital levies, confiscations, and similar measures . . . » (1).

The implication of this procedure, if followed, should mean that death duties, gift taxes, and possibly other taxes, be eliminated from direct or indirect taxes. The United States Department of Commerce does not eliminate these taxes from the direct tax estimates it submits to the United Nations. Many other countries do, however.

It does not seem appropriate to exclude capital transfer taxes from a measure of the overall tax burden. Their stability and growth from year to year suggest that tax authorities accept them at least in part as revenue substitutes for taxes on income or product flow transactions.

TABLE A

SECTION I - Summary of differences in tax classification: the U.S. case - year 1962 (billions of dollars)

Type of tax:	This paper	United Nations
Direct taxes	83.4	102.5 (2)
Indirect taxes	61.6	54.3 (2)

SECTION II - Reconciliation of differences in tax classification - year 1962

Type of tax:	This paper	United Nations
<i>Direct taxes</i>	83.4	102.5
less: all employers' social security taxes	—	13.6 (3)
	83.4	88.9
less: nontax revenues	—	3.5
	83.4	85.4

(1) O.E.E.C.: *A Standardized System of National Accounts*. Paris, 1958, page 89.

(2) U.N.: *Yearbook of National Accounts Statistics*, 1963, Table 8, page 291.

(3) U.N.: *Survey of Current Business*, July 1964, Table 24, page 22.

plus: individual and corporation income taxes	3.0(1)	—
	<hr/> 86.4	<hr/> 85.4
discrepancy	—	1.0(2)
	<hr/> 86.4	<hr/> 86.4
<i>Indirect taxes</i>	61.6	54.3
plus: private employers' social security taxes	—	10.7
	<hr/> 61.6	<hr/> 65.0
less: nontax revenues	—	2.6
	<hr/> 61.6	<hr/> 62.4
discrepancy	—	8(2)
	<hr/> 61.6	<hr/> 61.6
Total direct and indirect taxes	148.0	147.8

In our recognition of these differences between the United Nations format and our own approach, Table A reconciles the 1962 difference between the U.N. tax totals for the United States shown in the U.N. *Yearbook of National Accounts Statistics*, 1963, and those developed for the United States in Tables 6 and 11 accompanying this paper.

II. AN ALTERNATIVE BROAD CLASSIFICATION

Thus far we have gone along with the traditional distinction between direct and indirect taxes, but with considerable reservations and misgivings. Because of these misgivings, we have spent considerable resources — as illustrated in Tables 2 through 11 — to identify taxes in great detail, or at least in sufficient detail to enable the analyst to identify the taxes which are difficult to classify in terms of « direct » or « indirect ».

We should like to conclude this paper with the unconventional view that almost any tax, even the personal income tax, has intermediate and long-run effects on the redistribution of real income, on relative product prices, and on expenditures, and that some shifting of taxes traditionally classed as direct probably occurs in a broad and indeterminate manner. A reduction in income available for private expenditure as a

(1) The payments approach of this paper and the accrual approach of the U.S. Department of Commerce and the U.N. result in a difference of \$ 1.5 billion in corporate income taxes and \$ 1,5 billion in individual income taxes.

(2) Discrepancy mainly the result of calendar year estimates of U.S. Department of Commerce and U.N. and fiscal year estimates of this paper.

result of an increase in personal income taxes is disequilibrating and sets in motion diffuse price, real income, and resource allocation effects that may not be readily linked to the initial tax change. As a consequence of this view, the line traditionally drawn between « direct and indirect » taxes may have very little significance for determining who, or what sector of the economy, bears finally the burden of any tax.

As an alternative « broad classification » of taxes, we suggest their identification in terms of legal taxpayers. In this context, a « direct » tax might be considered one for which the legal taxpayer is an individual or household. An « indirect » tax is one where the legal taxpayer is a business establishment, and for whom the tax is an expense or deduction in measuring business income.

Table 12 presents such a breakdown. It departs from the conventional treatment in that the corporation income tax and property taxes are classed as « indirect ». The total property tax is classed as indirect only because data are not available to distinguish between business and nonbusiness property.

In the following summary of Table 12 « direct » taxes on individuals and personal income and « indirect » taxes chargeable to *business* expense are shown for four countries in 1952 and 1962. The United Kingdom is omitted from the comparison because the British company (corporate) income tax is a composite tax on corporations and individuals.

We hold no particular brief for the « direct » versus « indirect » classification offered in Table 12. We particularly wish to eschew the notion

Summary of Table 12

COUNTRIES	"Direct taxes" as a percent of:		"Indirect taxes" as a percent of:	
	GNP	Yield	GNP	Yield
Germany				
1952	9.1	29.2	22.2	70.9
1962	12.1	35.8	21.5	64.2
Japan				
1952	7.0	32.9	14.5	67.2
1962	5.8	27.4	15.5	72.6
The Netherlands				
1952	11.2	34.6	21.1	65.3
1962	14.7	46.5	17.0	53.5
United States				
1952	10.0	38.6	15.9	61.3
1962	11.5	42.1	15.7	57.7

that there are *distinct* or vital differences between the way direct or indirect taxes may be shifted. Precisely how taxes are shifted is a matter of economic theory and economic analysis. Economic analysis should be empirically oriented, and such an orientation requires statistics. Rigorous and fair testing of theoretical hypotheses requires that the statistics (or the way we view or classify the statistics) be purged of theoretical preconceptions. We can best achieve this end if tax statistics be presented in sufficient detail so that the analyst or econometrician is able to juggle his broad classifications to suit his needs. We hope the work we have done thus far, for the five countries we treat in this paper, will contribute to this objective, and serve further to stimulate the provision of better tax statistics in all countries.

RIASSUNTO

L'Autore presenta in questa nota due metodi alternativi per definire e classificare le imposte ai fini del confronto dei dati in sede internazionale; presenta inoltre i dati statistici relativi a cinque Paesi, per gli anni dal 1952 al 1962, basati su questi due metodi alternativi.

Lo studioso che desidera comparare i sistemi fiscali di differenti Paesi, deve servirsi dei dati pubblicati dall'Ufficio Statistico dell'O.N.U., la cui classificazione trae origine dalle linee di pensiero espresse in sede di formulazione della metodologia concernente la contabilità nazionale.

L'Autore auspica, invece, una revisione della corrente metodologia per facilitare l'analisi economica ed econometrica in tale campo, perché le statistiche finanziarie compilate su tale base ne risentono, per due tipi di considerazioni:

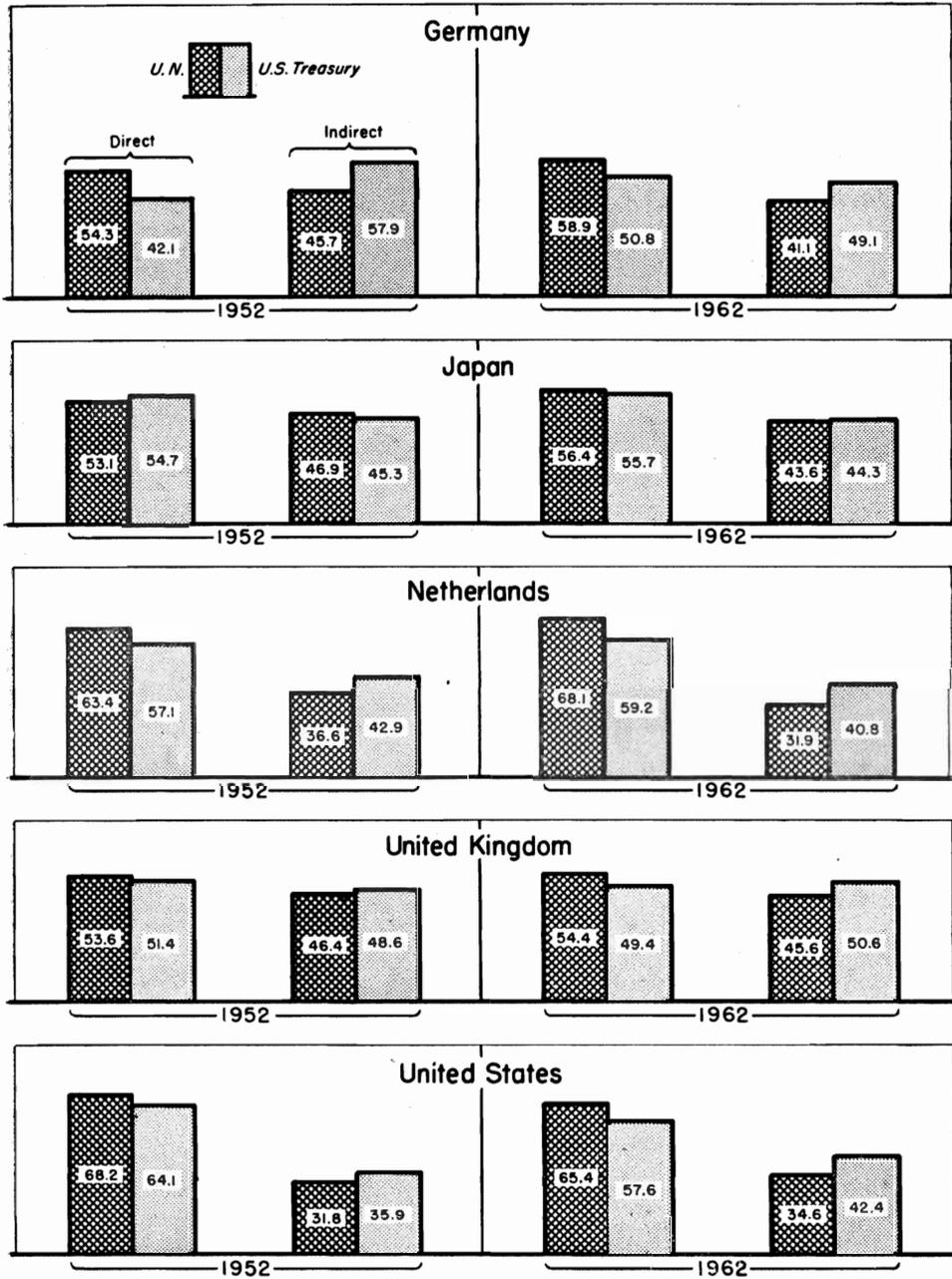
- 1) escludono o includono determinate voci, il che può portare ad una sovrastima o ad una sottostima della pressione fiscale per dati Paesi;
- 2) si basano su una distinzione tra imposte « dirette » e « indirette » che è discutibile.

Il 1° metodo, illustrato dall'Autore e denominato « U.S. Treasury concept » accetta il punto di vista convenzionale, per cui le imposte sul reddito, sia personale che di società, sono dirette; mentre quelle sulle vendite, sulla cifra d'affari, dazi doganali, ecc. sono imposte indirette.

Però la classificazione delle imposte in tali termini presenta problemi con vari gradi di difficoltà, specialmente per quanto riguarda: 1) le imposte sulla proprietà; 2) le imposte relative alla sicurezza sociale; 3) le imposte comunali sul commercio, in Germania; 4) la distinzione tra imposte sui redditi industriali e quelli di società; 5) le imposte sui premi di assicurazione; 6) il trattamento dei monopoli statali e di altri redditi; 7) i trasferimenti di capitale statale e le imposte sui trasferimenti di capitale.

Il secondo metodo si fonda, invece, sulla considerazione che la distinzione tradizionale tra imposte « dirette » ed « indirette » può essere ben poco significativa al fine di determinare chi o quale settore dell'economia sopporta in ultimo il peso dell'imposta. Per cui è preferibile distinguerle, basandosi unicamente sull'identificazione del contribuente di diritto: cioè, sono « dirette » quelle imposte che colpiscono un individuo o una famiglia, « indirette » tutte quelle che colpiscono una società, una impresa per la quale l'imposta è un costo, una detrazione da effettuare dalla valutazione del reddito dell'impresa stessa.

DIRECT AND INDIRECT TAXES ACCORDING TO UNITED NATIONS AND U.S. TREASURY CONCEPTS As Percent of Total Tax Yield

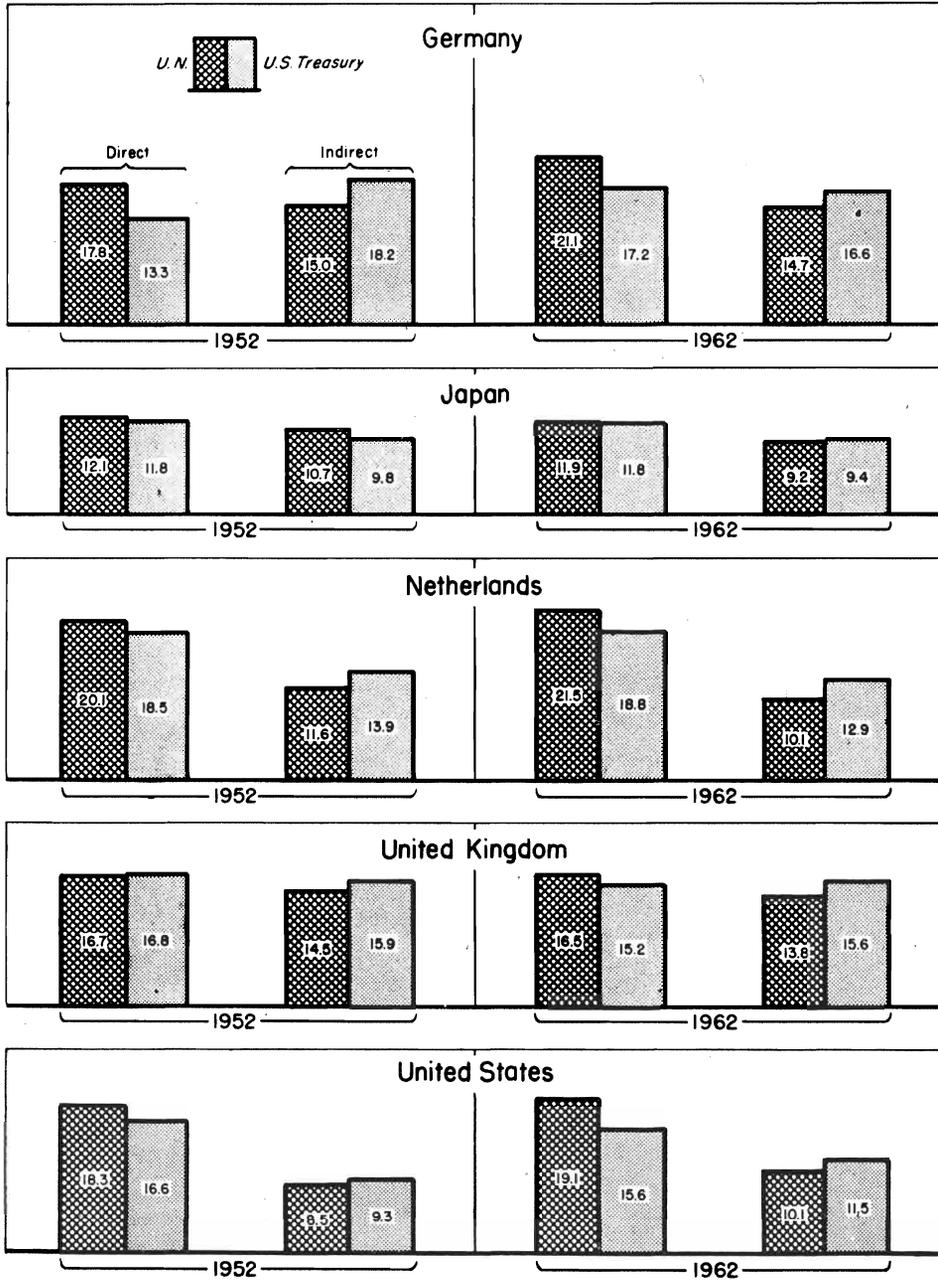


**DIRECT AND INDIRECT TAXES ACCORDING TO
UNITED NATIONS AND U.S. TREASURY CONCEPTS**
In Billions of National Currency Units



Note: Individual scale measurements not comparable.

DIRECT AND INDIRECT TAXES ACCORDING TO UNITED NATIONS AND U.S. TREASURY CONCEPTS As Percent of Gross National Product



ANNEXES

Source: Office of the Secretary of the Treasury - Office of tax analysis (1)

**Table 1 - Total Direct and Indirect Taxes
Under United Nations and U.S. Treasury Concepts**
(amounts in billions of national currency units)

	Germany		Japan		Netherlands		United Kingdom		United States	
	1952	1962	1952	1962	1952	1962	1952	1962	1952	1962
United Nations Concept:										
Direct taxes	24.1	73.8	710.5	2,259.0	4.6	10.2	2.6	4.7	61.8	102.5
Indirect taxes	20.3	51.4	626.6	1,747.2	2.6	4.8	2.3	3.9	28.8	54.3
TOTAL TAXES	44.4	125.2	1,337.1	4,006.2	7.2	15.0	4.9	8.6	90.6	156.8
Direct taxes:										
<i>as a percent of total tax yield</i>	54.3	58.9	53.1	56.4	63.4	68.1	53.6	54.4	68.2	65.4
<i>as a percent of GNP</i>	17.8	21.1	12.1	11.9	20.1	21.5	16.7	16.5	18.3	19.1
Indirect taxes:										
<i>as a percent of total tax yield</i>	45.7	41.1	46.9	43.6	36.6	31.9	46.4	45.6	31.8	34.6
<i>as a percent of GNP</i>	15.0	14.7	10.7	9.2	11.6	10.1	14.5	13.8	8.5	10.1
U.S. Treasury Concept:										
Direct taxes	18.0	60.2	697.0	2,243.7	4.2	8.9	2.7	4.3	56.1	83.8
Indirect taxes	24.7	58.1	576.3	1,784.1	3.2	6.2	2.5	4.4	31.4	61.6
TOTAL TAXES	42.7	118.3	1,273.3	4,027.8	7.4	15.1	5.2	8.7	87.5	145.4
Direct taxes:										
<i>as a percent of total tax yield</i>	42.1	50.8	54.7	55.7	57.1	59.2	51.4	49.4	64.1	57.6
<i>as a percent of GNP</i>	13.3	17.2	11.8	11.8	18.5	18.8	16.8	15.2	16.6	15.6
Indirect taxes:										
<i>as a percent of total tax yield</i>	57.9	49.1	45.3	44.3	42.9	40.8	48.6	50.6	35.9	42.4
<i>as a percent of GNP</i>	18.2	16.6	9.8	9.4	13.9	12.9	15.9	15.6	9.3	11.5

(1) In certain tables, the sums of the addenda do not correspond to the totals owing to rounding of figures.

Table 2 - Federal Republic of Germany

Total Federal, State, and Local Direct and Indirect Taxes as a Percent of GNP, Fiscal years 1952-1962

	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
DIRECT TAXES											
Individual Income Tax	5.6	5.9	5.4	4.9	5.2	5.2	5.0	5.4	6.1	7.0	7.0
Corporation Income Tax	2.0	2.1	2.0	1.7	1.9	2.1	2.3	2.1	2.3	2.4	2.2
Taxes on Investment Income	0.1	0.1	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.3	0.3	0.3	0.3
Net Wealth Tax	0.1	0.3	0.4	0.3	0.4	0.4	0.4	0.5	0.4	0.5	0.5
Death and Gift Taxes	*	*	*	*	*	*	*	*	0.1	0.1	0.1
Social Insurance Contributions of Em- ployees	3.4	3.8	3.8	3.8	3.9	4.3	4.6	4.6	4.7	4.7	4.5
Municipal Trade Tax	1.9	2.1	2.1	2.1	2.2	2.4	2.3	2.6	2.7	2.7	2.5
TOTAL DIRECT TAXES	13.3	14.3	13.9	13.1	13.7	14.6	14.8	15.5	16.6	17.7	17.2
INDIRECT TAXES											
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS											
DUTIES											
Excises:											
Tobacco	1.7	1.6	1.5	1.4	1.4	1.4	1.4	1.3	1.3	1.3	1.2
Coffee	0.4	0.4	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2
Sugar	0.3	0.2	0.2	0.2	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	*
Beer	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.3	0.3	0.3	0.3	0.2	0.2
Spirits monopoly	0.4	0.4	0.4	0.3	0.3	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.3
Motor fuels	0.4	0.5	0.5	0.6	0.7	0.8	0.7	0.9	1.0	1.1	1.1
Motor vehicle duties	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5
Transportation taxes	0.3	0.2	0.1	0.1	0.1	0.1	0.2	0.3	0.3	0.3	0.2
Stamp, registration, and other transfer taxes	0.2	0.2	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3
Other	0.4	0.4	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.2	0.2	0.2	0.2
TOTAL EXCISES	4.7	4.5	4.1	4.2	4.2	4.2	4.3	4.5	4.5	4.6	4.4
General Sales Tax:											
Turnover Tax	6.2	6.1	6.1	6.2	6.2	5.9	5.7	5.8	5.8	5.9	5.5
TOTAL EXCISES AND GENERAL SALES TAX	10.9	10.6	10.3	10.4	10.4	10.1	10.0	10.3	10.3	10.5	9.9
Customs Duties	0.8	0.9	1.0	1.0	1.0	1.0	0.9	1.0	1.0	1.0	1.0
TOTAL EXCISES, SALES TAX, AND CU- STOMS DUTIES	11.6	11.4	11.2	11.4	11.4	11.1	10.9	11.3	11.4	11.5	10.9
Taxes on Gaming Enterprises	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
Social Insurance Contributions of Private Employers	3.7	4.0	4.0	3.9	3.8	4.3	4.8	4.7	4.7	4.7	4.5
Property Taxes	0.9	0.9	0.9	0.8	0.7	0.7	0.7	0.6	0.6	0.6	0.5
Revenue of Equalization of Burdens Fund:											
Levy on net worth of individuals and entities	1.0	1.0	1.0	1.0	0.9	0.8	0.7	0.7	0.6	0.5	0.5
Mortgage profit levy	0.3	0.3	0.3	0.4	0.3	0.2	0.2	0.2	0.1	0.1	0.1
Levy on book profits	*	*	*	*	0.1	0.1	0.1	0.1	*	*	*
TOTAL	1.3	1.4	1.4	1.4	1.2	1.0	0.9	0.9	0.7	0.7	0.6
Berlin Emergency Levy	0.6	0.7	0.7	0.7	0.7	0.3	0.1	0.1	*	*	*
TOTAL INDIRECT TAXES	18.2	18.5	18.2	18.3	17.9	17.4	17.4	17.8	17.5	17.6	16.6
TOTAL ALL TAXES	31.5	32.8	32.1	31.4	31.6	32.0	32.3	33.2	34.1	35.2	33.9
GNP	135,600	145,500	156,400	178,300	196,400	213,600	228,500	247,900	277,700	305,230	349,190

* Less than .05%.

Table 3 - Japan

Total National, Prefectural, and Municipal Direct and Indirect Taxes as a Percent of GNP, Fiscal years 1952-62

	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
DIRECT TAXES											
Individual Income Tax	6.0	5.7	5.1	4.5	4.4	3.5	3.6	3.2	3.6	3.7	4.1
Corporation Income Tax	4.5	4.1	3.9	3.4	4.2	5.2	4.5	4.7	5.9	6.0	6.0
Death and Gift Taxes	*	*	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
Social Insurance Contrib. of Employees	1.0	1.0	1.1	1.1	1.2	1.2	1.4	1.3	1.4	1.4	1.6
Revaluation Tax	0.2	0.2	0.1	0.1	0.1	*	*	*	*	*	*
Net Worth Tax	*	*	*	*	—	—	—	—	—	—	—
Other direct taxes	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
TOTAL DIRECT TAXES	11.8	11.0	10.3	9.2	9.9	10.0	9.6	9.3	11.0	11.3	11.8
INDIRECT TAXES											
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES											
Excises:											
Liquor	2.4	2.0	2.0	2.0	1.9	1.9	2.0	1.8	1.8	1.7	1.5
Tobacco consumption	2.3	2.3	2.1	1.8	1.7	1.6	1.8	1.5	1.5	1.3	1.3
Gasoline	0.3	0.3	0.4	0.4	0.4	0.6	0.7	0.8	0.9	0.9	1.0
Commodity	0.3	0.4	0.3	0.3	0.4	0.4	0.5	0.5	0.6	0.6	0.5
Sugar	0.4	0.5	0.6	0.6	0.6	0.5	0.6	0.3	0.2	0.2	0.2
Securities transactions	—	*	*	*	*	*	*	0.1	0.1	0.1	0.1
Admissions tax	0.4	0.3	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.1	0.1	0.1	0.1
Electricity and gas	0.3	0.2	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3
Eating, drinking and lodging tax . . .	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2
Automobiles and light vehicles	0.1	0.1	0.1	0.2	0.2	0.2	0.1	0.1	0.1	0.1	0.2
Stamp revenues	0.2	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.4	0.4	0.4	0.3	0.3
Other excises	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
TOTAL EXCISES	6.9	6.8	6.6	6.3	6.3	6.2	6.8	6.1	6.2	6.1	5.6
Customs Duties	0.4	0.4	0.3	0.3	0.5	0.5	0.5	0.7	0.8	0.8	0.8
TOTAL EXCISES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES	7.2	7.2	7.0	6.6	6.8	6.7	7.3	6.8	6.9	6.9	6.4
Property Taxes	1.4	1.3	1.4	1.4	1.4	1.3	1.5	1.3	1.3	1.2	1.2
Social Insurance Contributions of Private Employers	1.1	1.1	1.2	1.2	1.3	1.3	1.4	1.3	1.4	1.4	1.6
Other ordinary and special purpose taxes	0.1	0.1	0.1	*	0.1	0.2	0.2	0.2	0.2	0.3	0.3
TOTAL INDIRECT TAXES	9.8	9.7	9.6	9.3	9.5	9.5	10.4	9.7	9.9	9.7	9.4
TOTAL ALL TAXES	21.6	20.7	19.9	18.5	19.5	19.5	20.1	19.0	20.8	21.0	21.2
GNP	5,883,400	6,854,000	7,379,000	8,170,600	8,996,500	10,123,100	9,972,900	12,038,700	14,065,300	17,203,000	18,995,800

* Less than .05%.

Table 4 - The Netherlands

National and Local Government Tax Revenues as a Percent of GNP, by Source, Calendar years 1952-1962

	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
DIRECT TAXES											
Individual Income Tax	9.0	8.1	7.3	6.5	7.9	8.3	8.1	8.0	8.2	8.8	9.0
Corporation Income Tax	5.5	4.2	3.2	3.5	4.2	3.8	2.8	3.0	3.2	3.3	3.0
Taxes on Investment Income (Div. Tax)	0.3	0.3	0.3	0.2	0.2	0.3	0.5	0.3	0.3	0.3	0.3
Net Wealth Tax	0.5	0.5	0.4	0.3	0.4	0.3	0.3	0.3	0.4	0.4	0.4
Death and Gift Taxes	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.3	0.4	0.3	0.4	0.4	0.4
Social Insurance Contrib. of Employees	1.3	1.5	1.4	1.4	1.4	4.5	4.6	4.6	4.6	4.7	4.9
Land Taxes	0.7	0.7	0.6	0.6	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5
Personal Property and Rental Tax . . .	0.3	0.2	0.3	0.1	0.1	0.1	0.2	0.2	0.1	0.2	0.2
Capital Accretions Tax	0.3	0.3	0.2	*	0.1	*	*	*	*	—	—
Extraordinary Capital Tax	0.1	0.1	0.1	*	*	*	—	—	—	—	—
Directors Tax	*	*	*	*	*	0.1	0.1	*	0.1	0.1	0.1
Lottery Tax	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*
TOTAL DIRECT TAXES	18.5	16.4	14.3	13.2	15.2	18.2	17.3	17.3	17.7	18.7	18.8
INDIRECT TAXES											
EXCISE TAXES, SALES TAXES AND CUSTOMS											
DUTIES											
Excises:											
Alcoholic beverages (Spirits)	0.5	0.5	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4
Beer	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
Wine	—	—	—	—	—	—	—	*	*	*	*
Sugar	0.4	0.4	0.3	0.3	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2
Tobacco	1.4	1.3	1.3	1.2	1.2	1.2	1.3	1.3	1.2	1.2	1.1
Motor vehicles	0.3	0.3	0.4	0.3	0.3	0.3	0.3	0.4	0.4	0.4	0.4
Entertainment	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
Stamp, registration, licenses and other	0.4	0.4	0.4	0.5	0.4	0.4	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5
Mineral oils	—	—	—	—	—	—	—	—	1.0	1.0	1.2
TOTAL EXCISES	3.2	3.1	3.0	2.8	2.7	2.8	2.9	3.0	3.7	3.9	4.0
General Sales Tax	4.9	4.8	4.9	4.3	4.0	4.0	3.9	4.0	4.2	4.2	4.2
TOTAL EXCISES AND GENERAL SALES TAX	8.1	7.9	7.8	7.1	6.7	6.8	6.8	7.0	7.9	8.1	8.1
Customs Duties	1.6	1.8	2.0	2.0	2.2	2.5	2.3	2.2	1.3	1.3	1.3
TOTAL EXCISES, SALES TAX AND CUSTOMS DUTIES	9.7	9.7	9.8	9.1	8.9	9.3	9.1	9.2	9.2	9.4	9.4
Social Insurance Contributions of Private Employers	4.2	4.1	4.1	4.2	4.3	3.5	3.4	3.3	3.4	3.5	3.5
TOTAL INDIRECT TAXES	13.9	13.8	14.0	13.2	13.3	12.8	12.5	12.5	12.6	12.9	12.9
TOTAL ALL TAXES	32.4	30.2	28.3	26.5	28.5	31.0	29.8	29.8	30.2	31.6	31.7
GNP	22,688	24,200	27,000	30,276	32,568	35,364	35,930	38,443	42,732	44,800	47,550

* Less than .05%.

Table 5 - United Kingdom (1)

National and Local Government Tax Revenues as a Percent of GNP, by Source, Fiscal years 1952-1962 (2)

	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
DIRECT TAXES											
Income Tax	11.0	10.2	10.6	10.1	10.2	10.1	10.1	9.3	9.6	10.1	10.0
Surtax	0.8	0.8	0.8	0.7	0.8	0.7	0.7	0.8	0.7	0.8	0.7
Profits Tax, Excess Profits Tax, Excess Profits Levy	2.4	1.5	1.4	1.1	1.0	1.2	1.2	1.1	1.0	1.2	1.4
Death Taxes	1.0	1.0	1.1	1.0	0.8	0.8	0.8	0.9	0.9	1.0	1.0
Social Insurance Contributions of Employees	1.7	1.7	1.6	1.7	1.6	1.7	2.0	2.0	1.9	2.2	2.3
Other taxes	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
TOTAL DIRECT TAXES	16.8	15.2	15.4	14.6	14.3	14.4	14.9	14.2	14.2	15.3	15.2
INDIRECT TAXES											
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES											
Excises and Customs:											
Beer	1.6	1.5	1.4	1.3	1.3	1.2	1.1	0.9	0.9	0.9	0.9
Wines and spirits	0.8	0.8	0.8	0.8	0.7	0.7	0.7	0.7	0.7	0.7	0.8
Tobacco	3.9	3.7	3.6	3.5	3.4	3.2	3.2	3.3	3.2	3.2	3.1
Hydrocarbon oils	1.7	1.7	1.7	1.7	1.6	1.5	1.5	1.6	1.6	1.9	1.9
Betting	0.2	0.2	0.2	0.1	0.1	0.1	0.1	0.2	0.2	0.1	—
Entertainments	0.3	0.3	0.2	0.2	0.2	0.1	0.1	*	*	—	—
Stamp duties	0.3	0.3	0.4	0.4	0.3	0.3	0.3	0.4	0.4	0.4	0.3
Motor vehicle duties	0.4	0.4	0.5	0.5	0.4	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.6
Television and Broadcast receiving licenses	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2
Protective duties	0.5	0.4	0.4	0.5	0.4	0.5	0.5	0.6	0.6	0.6	0.5
Other	0.2	0.1	0.2	0.2	0.1	0.2	0.2	0.1	0.1	0.2	—
TOTAL EXCISES	10.0	9.5	9.6	9.3	8.8	8.4	8.3	8.4	8.4	8.7	8.3
General Sales Taxes:											
Purchase tax	2.0	1.8	1.9	2.2	2.2	2.3	2.2	2.1	2.0	1.9	2.0
TOTAL EXCISE, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES	12.0	11.3	11.5	11.5	11.0	10.7	10.4	10.5	10.4	10.6	10.3
Local Rates:											
England and Wales	2.2	2.3	2.3	2.2	2.5	2.5	2.5	2.7	2.7	} 3.1	} 3.3
Scotland	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3		
Northern Ireland	*	*	*	*	*	*	*	*	*		
TOTAL LOCAL RATES	2.5	2.7	2.6	2.5	2.8	2.9	2.9	3.1	3.1	3.1	3.3
Social Insurance Contributions of Private Employers											
	1.4	1.4	1.4	1.5	1.5	1.5	1.8	1.8	1.7	2.0	2.0
TOTAL INDIRECT TAXES	15.9	15.4	15.5	15.5	15.3	15.1	15.1	15.4	15.2	15.6	15.6
TOTAL ALL TAXES	32.8	30.6	30.8	30.2	29.6	29.5	30.0	29.5	29.4	31.0	30.9
GNP	15,831	16,925	17,896	19,155	20,821	21,944	22,968	24,004	25,424	27,112	28,184

NOTES:

* Less than .05%.

(1) Includes Northern Ireland.

(2) Fiscal years ending April 5.

Table 6 - United States

Federal State and Local Government Tax Revenues Combined, as Percent of GNP (1), Fiscal Years 1952-1962

	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
DIRECT TAXES											
Individual Income Tax	8.6	8.7	8.4	7.9	8.3	8.7	8.2	8.4	8.8	8.6	9.1
Corporation Income Tax	6.5	6.2	6.0	4.9	5.3	5.1	4.8	3.9	4.6	4.4	4.1
Death and Gift Taxes	0.3	0.3	0.3	0.3	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.5	0.5
Social Insurance Contributions of Employees	1.1	1.1	1.3	1.4	1.4	1.6	1.5	1.7	1.9	1.9	1.9
Insurance Premium Taxes	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
TOTAL DIRECT TAXES	16.6	16.4	16.1	14.5	15.5	15.9	15.0	14.5	15.8	15.4	15.6
INDIRECT TAXES											
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES											
Excises:											
Alcoholic Beverages	0.9	0.9	0.9	0.8	0.8	0.8	0.8	0.8	0.8	0.8	0.8
Tobacco products	0.6	0.6	0.6	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.6	0.6	0.6
Manufacturers' excises (excl. gasoline)	0.5	0.6	0.5	0.5	0.6	0.5	0.5	0.5	0.6	0.5	0.5
Retailers' excises	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
Miscellaneous excises (telephone, etc.)	0.6	0.6	0.6	0.4	0.4	0.4	0.4	0.3	0.3	0.3	0.3
Severance taxes	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
Motor fuels	0.8	0.8	0.9	0.9	0.9	1.0	1.0	1.0	1.1	1.1	1.1
License taxes, fees, etc.	0.6	0.6	0.6	0.6	0.7	0.7	0.6	0.7	0.6	0.7	0.6
Liquor store revenues	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.2	0.2
Documents taxes, etc.	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Other selective sales and gross receipts	0.1	0.1	0.1	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2
TOTAL EXCISES	4.6	4.7	4.8	4.4	4.5	4.5	4.6	4.4	4.6	4.6	4.6
General Sales Tax	0.8	0.9	0.9	0.9	1.0	1.0	0.9	1.0	1.1	1.1	1.1
TOTAL EXCISES AND GENERAL SALES TAX	5.4	5.6	5.6	5.3	5.5	5.6	5.5	5.4	5.6	5.7	5.7
Customs Duties	0.2	0.2	0.1	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2
TOTAL EXCISES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES	5.6	5.8	5.8	5.4	5.7	5.7	5.7	5.6	5.9	5.9	5.9
Property Taxes	2.6	2.6	2.7	2.8	2.9	3.0	3.2	3.2	3.3	3.5	3.6
Other Taxes	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Social Insurance Contributions of Private Employers	1.1	1.1	1.2	1.3	1.3	1.4	1.3	1.6	1.8	1.8	2.0
TOTAL INDIRECT TAXES	9.3	9.5	9.7	9.6	9.9	10.1	10.2	10.5	11.0	11.2	11.5
TOTAL ALL TAXES	25.9	25.9	25.8	24.1	25.3	26.0	25.2	25.0	26.8	26.6	27.1

* Less than .05 percent.

(1) Because the fiscal year end of the Federal, State and local governments varies, and because social insurance contributions of employers and private employers are on a calendar year basis, GNP totals have been made to conform to fiscal periods. For example, GNP of \$ 536,534 millions in fiscal 1962 is the average of GNP for calendar 1962 and 1961.

ALTERNATIVE METHODS OF TAX CLASSIFICATION, FIVE COUNTRIES, 1952-1962

**Table 7 - Federal
Federal, State, and Local Government Tax
(Millions of**

Par Value : Deutsche

	1952		1953		1954		1955		1956	
	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield
DIRECT TAXES										
Individual Income Tax	7,584	17.8	8,611	18.0	8,462	16.8	8,754	15.6	10,130	16.3
Corporation Income Tax	2,780	6.5	2,990	6.3	3,071	6.1	3,111	5.5	3,637	5.9
Taxes on Investment Income	111	0.3	152	0.3	260	0.5	341	0.6	418	0.7
Net Wealth Tax	178	0.4	405	0.8	620	1.2	534	1.0	758	1.2
Death and Gift Taxes	51	0.1	62	0.2	69	0.2	84	0.2	73	0.1
Social Insurance Contrib. of Employees	4,645	10.9	5,480	11.5	5,919	11.8	6,763	12.1	7,605	12.2
Municipal Trade Tax	2,623	6.1	3,097	6.5	3,342	6.7	3,727	6.7	4,223	6.8
TOTAL DIRECT TAXES	17,972	42.1	20,797	43.6	21,743	43.3	23,314	41.7	26,844	43.2
INDIRECT TAXES										
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES										
Excises:										
Tobacco	2,334	5.5	2,326	4.9	2,304	4.6	2,560	4.6	2,781	4.5
Coffee	535	1.3	514	1.1	302	0.6	345	0.6	405	0.7
Sugar	380	0.9	350	0.7	375	0.7	378	0.7	223	0.4
Beer	331	0.8	362	0.8	386	0.8	441	0.8	484	0.8
Spirits monopoly	529	1.2	543	1.1	554	1.1	578	1.0	684	1.1
Motor fuels	590	1.4	734	1.5	781	1.6	1,136	2.0	1,415	2.2
Motor vehicle duties	470	1.1	531	1.1	599	1.2	728	1.3	837	1.3
Transportation taxes	356	0.8	239	0.5	173	0.3	219	0.4	253	0.4
Stamp, registration, and other transfer taxes	315	0.7	357	0.8	432	0.9	550	1.0	615	1.0
Other	512	1.2	532	1.1	535	1.0	553	1.0	547	0.9
TOTAL EXCISES	6,351	14.9	6,488	13.6	6,440	12.8	7,488	13.4	8,243	13.3
GENERAL SALES TAX:										
Turnover Tax	8,381	19.6	8,865	18.6	9,593	19.1	11,118	19.9	12,184	19.6
TOTAL EXCISES AND GENERAL SALES TAX	14,732	34.5	15,353	32.2	16,033	31.9	18,606	33.5	20,427	32.9
Customs Duties	1,054	2.5	1,272	2.7	1,486	3.0	1,793	3.2	1,983	3.2
TOTAL EXCISES, SALES TAX, AND CUSTOMS DUTIES	15,786	37.0	16,625	34.9	17,519	34.9	20,399	36.7	22,410	36.1
Taxes on Gaming Enterprises	110	0.3	129	0.3	137	0.2	143	0.2	188	0.3
Social Insurance Contributions of Private Employers	5,020	11.8	5,863	12.3	6,220	12.4	6,951	12.5	7,495	12.1
Property Taxes	1,225	2.9	1,274	2.7	1,334	2.7	1,376	2.5	1,405	2.3
Revenue of Equalization of Burdens Fund:										
Levy on net worth of individuals and entities	1,375	3.2	1,488	3.1	1,598	3.2	1,700	3.0	1,769	2.9
Mortgage profit levy	432	1.0	453	1.0	535	1.1	719	1.3	558	0.9
Levy on book profits	1	0.0	69	0.1	55	0.1	87	0.1	111	0.2
TOTAL	1,808	4.2	2,010	4.2	2,188	4.4	2,505	4.5	2,438	3.9
Berlin Emergency Levy	767	1.8	976	2.0	1,082	2.2	1,268	2.2	1,290	2.1
TOTAL INDIRECT TAXES	24,716	57.9	26,877	56.4	23,480	46.8	32,642	58.3	35,226	56.8
TOTAL ALL TAXES	42,688	100.0	47,674	100.0	50,223	100.0	55,956	100.0	62,070	100.0

Republic of GermanyRevenues by Source, Calendar Years 1952-62
(Deutsche Marks)

Mark = 24:7024 U.S. Cents

1957		1958		1959		1960		1961		1962	
Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield	Millions of Deutsche Marks	% of total tax yield
11,168	16.3	11,406	15.5	13,279	16.1	17,065	18.0	21,271	20.0	24,533	20.7
4,506	6.6	5,190	7.0	5,135	6.2	6,510	6.9	7,473	6.9	7,790	6.6
481	0.7	509	0.7	832	1.0	846	0.9	980	0.9	1,130	1.0
818	1.2	888	1.2	1,118	1.4	1,100	1.2	1,419	1.3	1,798	1.5
68	0.1	92	0.1	121	0.1	201	0.2	243	0.2	288	0.2
9,124	13.3	10,551	14.3	11,408	13.8	12,922	13.6	14,425	13.4	15,863	13.4
5,047	7.4	5,261	7.1	6,528	7.9	7,433	7.8	8,147	7.6	8,770	7.4
31,212	45.6	33,897	46.0	38,421	46.6	46,077	48.6	53,958	50.2	60,172	50.8
2,933	4.3	3,093	4.2	3,275	4.0	3,537	3.7	3,892	3.6	4,205	3.6
448	0.7	486	0.7	609	0.7	689	0.7	745	0.7	767	0.6
154	0.2	162	0.2	162	0.2	177	0.2	178	0.2	174	0.1
561	0.8	605	0.8	655	0.8	700	0.7	763	0.7	820	0.7
778	1.1	857	1.2	919	1.1	1,023	1.1	1,097	1.0	1,222	1.0
1,642	2.4	1,665	2.3	2,154	2.6	2,664	2.8	3,325	3.1	3,699	3.1
967	1.4	1,082	1.5	1,230	1.5	1,475	1.6	1,678	1.6	1,888	1.6
284	0.4	544	0.7	705	0.9	769	0.8	804	0.7	826	0.7
648	0.9	718	1.0	830	1.0	938	1.0	1,035	1.0	1,111	0.9
568	0.8	580	0.8	606	0.7	617	0.7	614	0.6	590	0.5
8,982	13.1	9,792	13.3	11,145	13.5	12,589	13.3	14,131	13.1	15,302	12.9
12,598	18.4	12,963	17.6	14,364	17.4	16,148	17.1	17,866	16.6	19,210	16.2
21,580	31.5	22,755	30.9	25,509	30.9	28,737	30.4	31,997	29.8	34,512	29.2
2,030	3.0	2,094	2.8	2,485	3.0	2,786	2.9	3,130	2.9	3,447	2.9
23,610	34.5	24,849	33.7	27,994	34.0	31,523	33.3	35,127	32.7	37,959	32.1
227	0.3	243	0.3	258	0.3	275	0.3	285	0.3	314	0.3
9,249	13.5	10,925	14.8	11,689	14.2	13,073	13.8	14,389	13.4	15,830	13.4
1,456	2.1	1,521	2.1	1,604	1.9	1,631	1.7	1,719	1.6	1,862	1.6
1,616	2.4	1,606	2.2	1,720	2.0	1,585	1.7	1,611	1.5	1,652	1.4
355	0.5	349	0.5	412	0.5	340	0.4	322	0.3	354	0.3
108	0.2	117	0.2	208	0.3	97	0.1	91	0.1	87	0.1
2,079	3.0	2,072	2.8	2,340	2.8	2,023	2.1	2,024	1.9	2,092	1.8
553	0.8	229	0.3	165	0.2	45	0.0	41	0.0	35	0.0
37,174	54.4	39,839	53.4	44,050	53.4	48,570	51.3	53,585	49.8	58,092	49.1
68,386	99.8	73,736	100.0	82,421	99.9	94,647	99.9	107,543	100.0	118,264	99.9

Table 8
Total National, Prefectural, and Municipal
(Millions)

Par Value : Yen =

	1952		1953		1954		1955		1956	
	Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield
DIRECT TAXES										
Individual Income Tax	355,902	28.0	388,794	27.4	376,659	25.6	370,341	24.5	400,020	22.8
Corporation Income Tax	264,549	20.8	283,207	19.9	290,022	19.7	278,675	18.4	374,154	21.4
Death Income Tax	2,764	0.2	3,378	0.2	4,255	0.3	5,563	0.4	7,083	0.4
Social Insurance Contributions of Employees (1)	56,805	4.5	66,539	4.7	82,500	5.6	93,488	6.2	107,105	6.1
Revaluation (2)	14,178	1.1	10,992	0.8	5,636	0.4	4,306	0.3	4,566	0.3
Net Worth Tax	2,233	0.2	1,143	0.1	274	*	167	*	—	—
Other direct taxes	569	*	619	*	127	*	288	*	253	*
TOTAL DIRECT TAXES	697,000	54.7	754,672	53.2	759,473	51.6	752,828	49.8	893,181	51.0
INDIRECT TAXES										
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES										
Excises:										
Liquor	139,290	10.9	140,252	9.9	151,213	10.3	160,508	10.6	172,800	9.9
Tobacco consumption	134,576	10.6	159,703	11.2	153,379	10.4	147,571	9.8	154,808	8.8
Gasoline (3)	15,120	1.2	20,478	1.4	29,271	2.0	33,188	2.2	38,508	2.2
Commodity (4)	20,580	1.6	25,509	1.8	23,791	1.6	26,893	1.8	32,863	1.9
Sugar	21,119	1.7	36,255	2.6	47,865	3.3	47,558	3.1	54,049	3.1
Securities transactions	—	—	648	*	593	*	751	*	1,809	0.1
Admissions tax	20,600	1.6	18,980	1.3	11,731	0.8	14,447	1.0	15,853	0.9
Electricity and gas	14,900	1.2	17,001	1.2	18,644	1.3	21,518	1.4	23,760	1.4
Eating, drinking and lodging tax	13,178	1.0	14,264	1.0	14,085	1.0	15,111	1.0	17,210	1.0
Automobiles and light vehicles (5)	5,778	0.5	7,846	0.6	10,833	0.7	12,416	0.8	13,606	0.8
Stamp revenues	13,218	1.0	19,021	1.3	21,872	1.5	23,312	1.5	28,523	1.6
Other excises (6)	5,448	0.4	6,273	0.4	6,281	0.4	8,102	0.5	9,433	0.5
TOTAL EXCISES	403,807	31.7	466,230	32.8	489,598	33.3	511,375	33.9	563,222	32.2
Customs Duties	21,221	1.7	30,260	2.1	24,407	1.7	26,973	1.8	46,181	2.6
TOTAL EXCISES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES	425,028	33.4	496,490	35.0	513,965	34.9	538,348	35.6	609,403	34.8
Property Taxes (7)	80,690	6.3	90,183	6.4	101,468	6.9	117,772	7.8	126,634	7.2
Social Insurance Contributions of Private Employers (7)	65,698	5.2	74,764	5.3	89,063	6.1	98,384	6.5	112,829	6.4
Other ordinary and special purpose taxes	4,884	0.4	3,768	0.3	7,566	0.5	2,922	0.2	9,222	0.5
TOTAL INDIRECT TAXES	576,300	45.3	665,205	46.8	712,062	48.4	757,426	50.2	858,088	49.0
TOTAL ALL TAXES	1,273,300	100.0	1,419,877	100.0	1,471,535	100.0	1,510,254	100.0	1,751,269	100.0

NOTES:

* Less than .05%.

(1) From the "Report on National Income for 1962". Economic Planning Agency, Japanese Government.

(2) Following World War II, corporations revalued their assets for depreciation purposes. Under the law, corporations reappraising assets were required to show reappraisal gains which were taxable at 6 percent. The tax was payable in installments over a 5-year period.

(3) Taxes on gasoline are shared by National and local governments. Local government share is called the Local Road Tax. About one-fifth of taxes on gasoline is allocated to Local Road Tax.

- Japan

Tax Revenues, Fiscal Years 1952-1962
(of Yen)

.277778 U.S. Cents

1957		1958		1959		1960		1961		1962	
Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield	Millions of Yen	% of total tax yield
350,451	17.8	363,187	18.1	380,180	16.6	505,436	17.3	641,573	17.7	784,954	19.5
521,524	26.4	449,414	22.4	568,785	24.8	827,445	28.2	1,036,583	28.7	1,139,638	28.3
8,237	0.4	8,386	0.4	9,925	0.4	12,285	0.4	16,109	0.4	21,158	0.5
122,772	6.2	135,856	6.8	157,961	6.9	194,926	6.7	249,339	6.9	297,460	7.4
4,552	0.3	4,185	0.2	3,259	0.1	2,079	*	1,453	*	451	*
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
225	*	66	*	39	*	13	*	10	*	9	*
1,007,761	51.1	961,094	48.0	1,120,149	48.9	1,542,184	52.6	1,945,067	53.8	2,243,670	55.7
190,378	9.7	195,581	9.8	217,758	9.5	248,523	8.5	296,920	8.2	277,600	6.9
164,786	8.4	176,135	8.8	179,336	7.8	206,176	7.0	231,680	6.4	242,788	6.0
61,091	3.1	70,147	3.5	97,870	4.3	121,810	4.2	163,221	4.5	192,249	4.8
38,839	2.0	47,481	2.4	62,416	2.7	82,246	2.8	106,319	2.9	103,551	2.6
50,542	2.6	56,252	2.8	33,755	1.5	28,106	1.0	30,285	0.8	32,363	0.8
1,730	*	2,876	0.1	6,366	0.3	11,134	0.4	11,539	0.3	10,348	0.3
17,414	0.9	18,531	0.9	16,348	0.7	16,387	0.6	19,005	0.5	10,511	0.3
27,123	1.4	29,684	1.5	33,935	1.5	40,933	1.4	46,919	1.3	49,227	1.2
18,170	0.9	19,053	1.0	22,638	1.0	28,326	1.0	34,290	0.9	34,847	0.9
15,528	0.8	12,648	0.6	14,883	0.6	18,429	0.6	24,256	0.7	29,399	0.7
33,661	1.7	36,303	1.8	42,510	1.9	50,571	1.7	59,606	1.6	61,319	1.5
11,187	0.6	11,022	0.6	12,201	0.5	14,173	0.5	16,903	0.5	16,643	0.4
630,449	32.0	675,713	33.7	740,016	32.3	866,814	29.6	1,040,943	28.8	1,060,845	26.3
51,366	2.7	51,286	2.6	80,820	3.5	109,782	3.7	139,119	3.8	148,366	3.7
681,815	34.6	726,999	36.3	820,836	35.8	976,596	33.3	1,180,062	32.6	1,209,211	30.0
135,153	6.9	150,826	7.5	162,359	7.1	177,798	6.1	201,683	5.6	225,214	5.6
130,863	6.6	142,491	7.1	161,557	7.1	200,816	6.9	245,183	6.8	297,045	7.4
16,688	0.8	20,765	1.0	26,323	1.1	31,806	1.1	43,841	1.2	52,652	1.3
964,519	48.9	1,041,081	52.0	1,171,075	51.1	1,387,016	47.3	1,670,769	46.2	1,784,122	44.3
1,972,280	100.0	2,002,175	100.0	2,291,224	100.0	2,929,200	100.0	3,615,836	100.0	4,027,792	100.0

(4) The commodity tax is, in effect, a selective sales tax applying to about 60 commodities.

(5) The automobile tax is levied by the prefectural governments and the light vehicle tax by the municipal governments.

(6) Other excises for the national government are the bourse tax, playing card tax, and travel tax. Other excises for the prefectural and municipal governments are mainly licensing fees and severance taxes.

(7) The prefectural property tax includes a real property acquisition tax. The property tax also includes a city planning tax but the proceeds are small.

**Table 9 - The
National and Local Government Tax
(Millions)**
Par Value: Guilder = 26.3158 U.S. cents

	1952		1953		1954		1955		1956	
	Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield
DIRECT TAXES										
Individual Income Tax (1)	2,035	27.7	1,962	26.8	1,960	25.7	1,973	24.6	2,564	27.6
Corporation Income Tax (2)	1,239	16.9	1,016	13.9	868	11.4	1,070	13.3	1,361	14.7
Taxes on Investment Income (Div. Tax)	76	1.0	70	1.0	93	1.2	54	0.7	80	0.9
Net Wealth Tax	119	1.6	114	1.6	117	1.5	98	1.2	119	1.3
Death and Gift Taxes	92	1.3	89	1.2	99	1.3	117	1.5	127	1.4
Social Insurance Contributions of Employees (3)	293	4.0	356	4.9	389	5.1	425	5.3	468	5.0
Land Taxes (4)	169	2.2	176	2.4	174	2.3	189	2.4	159	1.7
Personal Property and Rental Tax . .	79	1.1	57	0.8	70	0.9	45	0.6	44	0.5
Capital Accretions Tax (5)	66	0.9	73	1.0	44	0.6	13	0.2	20	0.2
Extraordinary Capital Tax (6)	20	0.3	34	0.5	31	0.4	11	0.1	5	*
Directors Tax	11	0.1	10	0.1	12	0.2	14	0.2	16	0.2
Lottery Tax (7)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTAL DIRECT TAXES	4,199	57.1	3,957	54.1	3,857	50.5	4,009	50.0	4,963	53.5
INDIRECT TAXES										
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES										
Excises:										
Alcoholic beverages (Spirits)	110	1.5	110	1.5	117	1.5	120	1.5	135	1.5
Beer	18	0.2	18	0.2	22	0.3	28	0.3	30	0.3
Wine	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sugar	95	1.3	97	1.3	75	1.0	78	1.0	80	0.9
Tobacco	309	4.2	325	4.4	348	4.6	365	4.6	392	4.2
Motor vehicles	77	1.0	83	1.1	95	1.2	90	1.1	91	1.0
Entertainment	24	0.3	24	0.3	24	0.3	25	0.3	26	0.3
Stamp, registration, licenses and other	97	1.3	91	1.2	120	1.6	140	1.7	136	1.5
Mineral oils (8)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTAL EXCISES	730	9.9	748	10.2	801	10.5	846	10.6	890	9.6
General Sales Tax	1,101	15.0	1,169	16.0	1,315	17.2	1,296	16.2	1,299	14.0
TOTAL EXCISES AND GENERAL SALES TAX	1,831	24.9	1,917	26.2	2,116	27.7	2,142	26.7	2,189	23.6
Customs Duties	362	4.9	430	5.9	542	7.1	609	7.6	721	7.8
TOTAL EXCISES SALES TAX AND CUSTOMS DUTIES	2,193	29.8	2,347	32.1	2,658	34.8	2,751	34.3	2,910	31.3
Social Insurance Contributions of Private Employers (9)	959	13.0	1,004	13.7	1,120	14.7	1,258	15.7	1,411	15.2
TOTAL INDIRECT TAXES	3,152	42.9	3,351	45.9	3,778	49.5	4,009	50.0	4,321	46.5
TOTAL ALL TAXES	7,351	100.0	7,308	100.0	7,635	100.0	8,018	100.0	9,284	100.0

NOTES:

* Less than .05%

(1) Includes wage tax.

(2) Includes business tax until the end of 1959.

(3) Premiums for some forms of social security benefits are also collected from natural persons other than employees.

(4) Because taxes on land and buildings are levied largely on the basis of imputed income they are treated as direct taxes.

(5) The Capital Accretions Tax was levied on World War II capital gains of natural persons and corporate bodies.

Netherlands

Revenues by Source, Calendar Years 1952-62
(of Guilders)

until March 7, 1961; 27.6243 cents thereafter

1957		1958		1959		1960		1961		1962	
Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield	Millions of Guilders	% of total tax yield
2,944	26.9	2,906	27.2	3,081	26.9	3,486	27.0	3,938	27.8	4,294	28.5
1,344	12.3	998	9.3	1,148	10.6	1,370	10.6	1,490	10.5	1,450	9.6
93	0.8	164	1.5	133	1.2	118	0.9	136	1.0	134	0.9
115	1.1	106	1.0	126	1.1	159	1.2	176	1.2	179	1.2
112	1.0	130	1.2	129	1.1	153	1.2	172	1.2	177	1.2
1,583	14.5	1,656	15.5	1,761	15.4	1,960	15.2	2,118	15.0	2,349	15.6
169	1.5	174	1.6	183	1.6	212	1.6	245	1.7	244	1.6
44	0.4	69	0.6	63	0.6	61	0.5	78	0.6	73	0.5
— 4	*	3	*	1	*	3	*	—	—	—	—
2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20	0.2	19	0.2	19	0.2	22	0.2	24	0.2	25	0.2
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	*
6,422	58.6	6,225	58.2	6,644	58.0	7,544	58.4	8,377	59.1	8,928	59.2
144	1.3	146	1.4	148	1.3	159	1.2	168	1.2	194	1.3
37	0.3	35	0.3	41	0.4	45	0.3	51	0.4	54	0.4
—	—	—	—	10	0.1	14	0.1	17	0.1	16	0.1
85	0.8	83	0.8	86	0.8	88	0.7	90	0.6	92	0.6
442	4.0	470	4.4	489	4.3	507	3.9	519	3.7	518	3.4
114	1.0	120	1.1	136	1.2	151	1.2	173	1.2	190	1.3
27	0.2	30	0.3	30	0.3	29	0.2	30	0.2	30	0.2
134	1.2	171	1.6	202	1.8	195	1.5	230	1.6	233	1.5
—	—	—	—	—	—	410	3.2	450	3.2	557	3.7
983	8.9	1,055	9.9	1,142	10.0	1,598	12.4	1,728	12.2	1,884	12.5
1,425	13.0	1,393	13.0	1,550	13.5	1,788	13.8	1,890	13.3	1,987	13.2
2,408	22.0	2,448	22.9	2,692	23.5	3,386	26.2	3,618	25.5	3,871	25.7
874	8.0	817	7.6	856	7.5	546	4.2	598	4.2	600	4.0
3,282	30.0	3,265	30.5	3,548	31.0	3,932	30.4	4,216	29.8	4,471	29.6
1,248	11.4	1,213	11.3	1,254	11.0	1,447	11.2	1,570	11.1	1,681	11.1
4,530	41.4	4,478	41.8	4,802	42.0	5,379	41.6	5,786	40.9	6,152	40.8
10,952	100.0	10,703	100.0	11,446	100.0	12,923	100.0	14,163	100.0	15,080	100.0

(6) The Extraordinary Capital Tax was a levy on the capital possessed by natural persons on Jan. 1, 1946.

(7) Levied on prize money.

(8) Tax on mineral oils is, in effect, an excise levied in the form of a special import duty. Until 1960 the proceeds were treated as though from normal import duties.

(9) Includes the Equalization Tax which was a wage tax paid by the employer. It was levied to finance part of social security benefit payments. Of total social insurance contributions of private employers, the Equalization Tax accounted for approximately 25 percent between 1952 and 1956.

Table 10 - United
National and Local Government Tax Revenues
(Millions

Par Value: Pound

	1952		1953		1954		1955		1956	
	Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield
DIRECT TAXES										
Income Tax	1,736	33.5	1,731	33.5	1,893	34.3	1,943	33.6	2,114	34.3
Surtax	131	2.5	132	2.6	135	2.4	139	2.4	158	2.6
Profits Tax, Excess Profits Tax, Excess Profits Levy	379	7.3	254	4.9	249	4.5	211	3.7	200	3.2
Death Taxes	154	3.0	166	3.2	190	3.4	177	3.1	170	2.8
Social Insurance Contrib. of Employees	265	5.1	282	5.4	286	5.2	330	5.7	339	5.5
Other Taxes	2	*	1	*	1	*	1	*	1	*
TOTAL DIRECT TAXES	2,667	51.4	2,566	49.6	2,754	49.9	2,801	48.5	2,982	48.4
INDIRECT TAXES										
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES										
Excises and Customs:										
Beer	256	4.9	255	4.9	251	4.5	258	4.5	261	4.2
Wines and spirits	122	2.3	128	2.5	139	2.5	150	2.6	156	2.5
Tobacco	617	11.9	627	12.1	650	11.8	668	11.6	702	11.4
Hydrocarbon oils	275	5.3	290	5.6	306	5.5	323	5.6	338	5.5
Betting	29	0.6	30	0.6	29	0.5	28	0.5	29	0.5
Entertainments	45	0.9	45	0.9	42	0.8	40	0.7	41	0.7
Stamp duties	51	1.0	57	1.1	76	1.4	71	1.2	64	1.0
Motor vehicle duties	69	1.3	75	1.4	81	1.5	89	1.5	93	1.5
Television and Broadcast receiving licenses	15	0.3	16	0.3	22	0.4	26	0.5	28	0.5
Protective duties	74	1.4	67	1.3	79	1.4	87	1.5	90	1.5
Other	32	0.6	24	0.5	35	0.6	40	0.7	26	0.4
TOTAL EXCISES	1,585	30.5	1,614	31.2	1,710	31.0	1,780	30.8	1,828	29.7
General Sales Taxes:										
Purchase tax	314	6.0	299	5.8	342	6.2	419	7.3	458	7.4
TOTAL EXCISES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES	1,899	36.6	1,913	37.0	2,052	37.1	2,199	38.1	2,286	37.1
Local Rates:										
England and Wales	351	6.8	392	7.6	410	7.4	421	7.3	514	8.3
Scotland	46	0.9	51	1.0	51	0.9	56	1.0	65	1.1
Northern Ireland	5	0.1	6	0.1	6	0.1	7	0.1	8	0.1
TOTAL LOCAL RATES	402	7.7	449	8.7	467	8.5	484	8.4	587	9.5
Social Insurance Contributions of Private Employers	224	4.3	244	4.7	248	4.5	292	5.1	305	5.0
TOTAL INDIRECT TAXES	2,525	48.6	2,606	50.4	2,767	50.1	2,975	51.5	3,178	51.6
TOTAL ALL TAXES	5,192	100.0	5,172	100.0	5,521	100.0	5,776	100.0	6,160	100.0
GNP	15,831		16,925		17,896		19,155		20,821	

NOTES:

- * Less than \$ 500,000.
(1) Includes Northern Ireland.
(2) Fiscal years ending April 5.
(3) Estimated.
(4) Calendar year estimate.

Kingdom (1)by Source, Fiscal years 1952-1962 (2)
of Pounds)

= 280 U.S. Cents

1957		1958		1959		1960		1961		1962	
Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield	Millions of pounds	% of total tax yield
2,208	34.2	2,322	33.7	2,243	31.6	2,433	32.6	2,727	32.5	2,818	32.4
157	2.4	167	2.4	181	2.6	189	2.5	224	2.7	184	2.1
255	3.9	275	4.0	262	3.7	263	3.5	335	4.0	383	4.4
172	2.7	188	2.7	228	3.2	237	3.2	264	3.1	272	3.1
367	5.7	471	6.9	483	6.8	487	6.5	605	7.2	640 (4)	7.4
1	*	1	*	1	*	*	—	*	—	*	—
3,160	48.9	3,424	49.7	3,398	47.8	3,609	48.3	4,155	49.5	4,297	49.4
261	4.0	253	3.7	219	3.1	222	3.0	247	2.9	254	2.9
160	2.5	157	2.3	170	2.4	185	2.5	197	2.3	213	2.4
712	11.0	737	10.7	790	11.1	826	11.1	871	10.4	879	10.1
322	5.0	346	5.0	381	5.4	409	5.5	511	6.1	545	6.3
31	0.5	34	0.5	40	0.6	41	0.5	38	0.5	—	—
27	0.4	12	0.2	8	0.1	1	*	—	—	—	—
64	1.0	66	1.0	98	1.4	91	1.2	98	1.2	97	1.1
103	1.6	109	1.6	111	1.6	129	1.7	144	1.7	156	1.8
37	0.6	43	0.6	46	0.6	49	0.7	51	0.6	53	0.6
104	1.6	110	1.6	137	1.9	156	2.1	150	1.8	145	1.7
33	0.5	35	0.5	27	0.4	28	0.4	49	0.6	—	—
1,854	28.7	1,902	27.6	2,027	28.6	2,137	28.6	2,356	28.1	2,342	26.9
494	7.6	498	7.2	502	7.1	511	6.8	522	6.2	571	6.6
2,349	36.3	2,400	34.8	2,529	35.7	2,648	35.4	2,878	34.3	2,913	33.5
552	8.5	579	8.4	650	9.2	697	9.3	} 828 (3)	9.9	} 930 (3)	10.7
69	1.1	73	1.0	77	1.1	80	1.1		9.9		10.7
9	0.1	11	0.2	11	0.1	12	0.2		9.9		10.7
630	9.7	663	9.6	738	10.4	789	10.6	828	9.9	930	10.7
326	5.0	407	5.9	422	6.0	425	5.7	535	6.4	557 (4)	6.4
3,304	51.1	3,470	50.3	3,689	52.0	3,862	51.7	4,241	50.5	4,400	50.6
6,464	100.0	6,894	100.0	7,087	100.0	7,471	100.0	8,396	100.0	8,697	100.0
21,944		22,968		24,004		25,424		27,112		28,184	

Table 11 -
Total Federal, State, and Local
(Millions)

	1952		1953		1954		1955		1956	
	Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield
DIRECT TAXES										
Individual Income Tax	28,919	33.1	30,881	33.5	30,668	32.6	29,984	32.7	33,726	32.6
Corporation Income Tax	22,072	25.2	22,055	23.9	21,880	23.3	18,605	20.3	21,770	21.0
Death and Gift Taxes	1,029	1.2	1,103	1.2	1,181	1.3	1,173	1.3	1,471	1.4
Social Insurance Contributions of Employees	3,753	4.3	3,940	4.3	4,573	4.9	5,181	5.7	5,820	5.6
Insurance Premium Taxes	284	0.3	320	0.3	353	0.4	370	0.4	401	0.4
TOTAL DIRECT TAXES	56,057	64.1	58,299	63.2	58,655	62.4	55,313	60.4	63,188	61.1
INDIRECT TAXES										
EXCISE TAXES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES										
Excises:										
Alcoholic Beverages	2,957	3.4	3,189	3.5	3,329	3.5	3,160	3.4	3,412	3.3
Tobacco products	2,010	2.3	2,122	2.3	2,124	2.3	2,027	2.2	2,122	2.1
Manufacturers' excises (excl. gasoline)	1,613	1.8	1,971	2.1	1,948	2.1	1,920	2.1	2,424	2.3
Retailers' excises	475	0.5	496	0.5	461	0.5	292	0.3	322	0.3
Miscellaneous excises (telephone, etc.)	1,938	2.2	2,043	2.2	2,015	2.1	1,458	1.6	1,571	1.5
Severance taxes	272	0.3	286	0.3	312	0.3	306	0.3	361	0.3
Motor fuels	2,612	3.0	2,925	3.2	3,118	3.3	3,331	3.6	3,741	3.6
License taxes, fees etc.	1,941	2.2	2,153	2.3	2,276	2.4	2,458	2.7	2,681	2.6
Liquor store revenues	1,037	1.2	1,087	1.2	1,093	1.2	1,079	1.2	1,136	1.1
Documents taxes, etc.	85	0.1	90	0.1	95	0.1	112	0.1	115	0.1
Other selective sales and gross receipts	457	0.5	503	0.5	536	0.6	574	0.6	616	0.6
TOTAL EXCISES	15,397	17.6	16,865	18.3	17,307	18.4	16,717	18.2	18,501	17.9
General Sales Tax	2,856	3.3	3,151	3.4	3,243	3.5	3,416	3.7	3,925	3.8
TOTAL EXCISES AND GENERAL SALES TAX	18,253	20.9	20,016	21.7	20,550	21.9	20,133	22.0	22,426	21.7
Customs Duties	532	0.6	596	0.6	542	0.6	585	0.6	682	0.7
TOTAL EXCISES, SALES TAXES, AND CUSTOMS DUTIES	18,785	21.5	20,612	22.3	21,092	22.4	20,718	22.6	23,108	22.3
Property Taxes	8,652	9.9	9,375	10.2	9,968	10.6	10,735	11.7	11,749	11.4
Other Taxes	47	—	61	—	83	—	112	0.1	149	0.1
Social Insurance Contributions of Private Employers	3,875	4.4	3,880	4.2	4,200	4.5	4,770	5.2	5,263	5.1
TOTAL INDIRECT TAXES	31,359	35.9	33,928	36.8	35,343	37.6	36,335	39.6	40,269	38.9
TOTAL ALL TAXES	87,416	100.0	92,227	100.0	93,998	100.0	91,648	100.0	103,457	100.0
GNP (1)	337,987		356,192		364,248		380,290		408,324	

* Less than .05 percent.

(1) Because the fiscal year end of the Federal, State and local governments varies, and because social insurance contributions of employees and private employers are on a calendar year basis, GNP totals have been made to conform to fiscal periods. For example, GNP of \$ 536,534 millions in fiscal 1962 is the average of GNP for calendar 1962 and 1961.

United States**Government Tax Revenues, Fiscal Years 1952-62***(of dollars)*

1957		1958		1959		1960		1961		1962	
Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield	Millions of Dollars	% of total tax yield
37,374	33.4	36,483	32.6	38,713	33.5	43,178	32.7	43,951	32.3	48,607	33.4
22,151	19.8	21,092	18.8	18,310	15.8	22,674	17.2	22,220	16.4	21,831	15.0
1,703	1.5	1,760	1.6	1,680	1.5	2,026	1.5	2,397	1.8	2,532	1.7
6,711	6.0	6,853	6.1	7,903	6.8	9,225	7.0	9,545	7.0	10,215	7.0
428	0.4	455	0.4	547	0.5	532	0.4	585	0.4	592	0.4
68,367	61.0	66,643	59.5	67,153	58.0	77,635	58.9	78,698	57.9	83,777	57.6
3,484	3.1	3,469	3.1	3,557	3.1	3,800	2.9	3,859	2.8	4,033	2.8
2,225	2.0	2,394	2.1	2,526	2.2	2,915	2.2	3,063	2.3	3,160	2.2
2,277	2.0	2,328	2.1	2,255	1.9	2,715	2.1	2,526	1.9	2,716	1.9
336	0.3	341	0.3	354	0.3	376	0.3	397	0.3	421	0.3
1,667	1.5	1,689	1.5	1,376	1.2	1,309	1.0	1,403	1.0	1,459	1.0
388	0.4	370	0.3	394	0.3	420	0.3	451	0.3	451	0.3
4,325	3.9	4,538	4.1	4,744	4.1	5,353	4.1	5,798	4.3	6,089	4.2
2,867	2.6	2,837	2.5	3,054	2.6	3,187	2.4	3,368	2.5	3,435	2.4
1,183	1.1	1,170	1.0	1,216	1.1	1,264	1.0	1,260	1.0	1,284	0.9
108	0.1	109	0.1	134	0.1	139	0.1	149	0.1	159	0.1
681	0.6	969	0.9	1,009	0.9	1,112	0.8	1,192	0.9	1,230	0.8
19,541	17.4	20,214	18.1	20,619	17.8	22,590	17.1	23,466	17.3	24,437	16.8
4,404	3.9	4,206	3.8	4,444	3.8	5,177	3.9	5,431	4.0	6,085	4.2
23,945	21.4	24,420	21.8	25,063	21.7	27,767	21.1	28,897	21.3	30,522	21.0
735	0.7	782	0.7	925	0.8	1,105	0.8	982	0.7	1,142	0.8
24,680	22.0	25,202	22.5	25,988	22.5	28,872	21.9	29,879	22.0	31,664	21.8
12,864	11.5	14,047	12.6	14,983	13.0	16,405	12.4	18,001	13.2	19,056	13.1
155	0.1	151	0.1	170	0.1	194	0.1	197	0.1	211	0.1
5,942	5.3	5,873	5.2	7,391	6.4	8,783	6.7	9,100	6.7	10,672	7.3
43,641	39.0	45,273	40.5	48,532	42.0	54,254	41.1	57,177	42.1	61,603	42.4
112,008	100.0	111,916	100.0	115,685	100.0	131,889	100.0	135,875	100.0	145,380	100.0
430,974		443,658		463,625		492,652		510,387		536,534	

Table 12 - Classification of Taxes as Percentages of Total Tax Yield and Gross National Product According to Broad Concept of Incidence

Section I - Direct Taxes

	TAXES ON INDIVIDUAL AND PERSONAL INCOME							
	Individual Income Taxes		Death, Gift, and Net Wealth Taxes		Social Insurance Contributions and Employees		Total Taxes	
	Yield	GNP	Yield	GNP	Yield	GNP	Yield	GNP
FEDERAL REPUBLIC OF GERMANY								
1952	17.8	5.6	0.5	0.1	10.9	3.4	29.2	9.1
1962	20.7	7.0	1.7	0.6	13.4	4.5	35.8	12.1
JAPAN								
1952	28.0	6.0	0.4	—	4.5	1.0	32.9	7.0
1962	19.5	4.1	0.5	0.1	7.4	1.6	27.4	5.8
THE NETHERLANDS								
1952	27.7	9.0	2.9	0.9	4.0	1.3	34.6	11.2
1962	28.5	9.0	2.4	0.8	15.6	4.9	46.5	14.7
UNITED STATES								
1952	33.1	8.6	1.2	0.3	4.3	1.1	38.6	10.0
1962	33.4	9.1	1.7	0.5	7.0	1.9	42.1	11.5

Section II - Taxes Chargeable to Business Expense

	TAXES ON BUSINESS AND BUSINESS INCOME											
	Corporation Income and Trade Taxes (1)		Excise Turn-over, Sales Taxes, and Customs Duties		Social Insurance Contributions of Private Employers		Property Taxes (2)		Other Taxes		Total Taxes	
	Yield	GNP	Yield	GNP	Yield	GNP	Yield	GNP	Yield	GNP	Yield	GNP
FEDERAL REPUBLIC OF GERMANY												
1952	12.6	3.9	37.0	11.6	11.8	3.7	2.9	0.9	6.6	2.1	70.9	22.2
1962	14.0	4.7	32.1	10.9	13.4	4.5	1.6	0.5	3.1	0.9	64.2	21.5
JAPAN												
1952	20.8	4.5	33.4	7.2	5.2	1.1	6.3	1.4	1.5	0.3	67.2	14.5
1962	28.3	6.0	30.0	6.4	7.4	1.2	5.6	1.6	1.3	0.3	72.6	15.5
THE NETHERLANDS												
1952	16.9	5.5	29.8	9.7	13.0	4.2	3.3	1.0	2.3	0.7	65.3	21.1
1962	9.6	3.0	29.6	9.4	11.1	3.5	2.1	0.7	1.1	0.4	53.5	17.0
UNITED STATES												
1952	25.2	6.5	21.5	5.6	4.4	1.1	9.9	2.6	0.3	0.1	61.3	15.9
1962	15.0	4.1	21.8	5.9	7.3	2.0	13.1	3.6	0.5	0.1	57.7	15.7

(1) Includes German Municipal Trade Tax.

(2) Includes taxes on nonbusiness property.

AMMINISTRAZIONE FEDERALE ELVETICA DELLE CONTRIBUTIONI
SEZIONE DELLA STATISTICA

LA STATISTICA FINANZIARIA E FISCALE IN SVIZZERA

Allorché si trattò d'impiantare e sviluppare la statistica finanziaria e fiscale della Svizzera, si dovette tener conto delle specifiche condizioni svizzere, le quali in parte sono molto diverse da quelle di altri paesi. E' da rilevare, innanzitutto, che la Svizzera è uno Stato federale costituito da 25 Cantoni e mezzi Cantoni sovrani. « I Cantoni sono sovrani, fin dove la loro sovranità non è limitata dalla Costituzione federale, e come tali esercitano tutti i diritti che non sono devoluti all'autorità federale » (art. 3 della Costituzione federale). I Cantoni presentano grandi diversità fra di loro per:

- la grandezza del territorio (Basilea-Città: 37,1 km²; Grigioni: 7.108,9 km²);
- il numero della popolazione (Appenzello Interno: 12.943, Zurigo: 952.304 abitanti);
- la densità della popolazione (Grigioni: 21, Basilea-Città: 6.081 abitanti per km²);
- la lingua (quattro lingue nazionali);
- la struttura economica (Cantoni agricoli, industriali, di montagna, ecc.);
- le confessioni religiose (protestanti, cattolici, cattolici-cristiani, ebrei);
- la tradizione storica.

In tutti i Cantoni, i Comuni dispongono di una certa autonomia, più grande negli uni, più modesta in altri. Differenze considerevoli si hanno, in particolare, nella delimitazione dei compiti e nell'attribuzione delle competenze.

I Cantoni devono chiedere allo Stato centrale (la Confederazione) la garanzia della loro Costituzione (art. 6 della Costituzione federale). Ma per il resto, la Confederazione non può ingerirsi negli affari cantonali. Ciò vale in modo particolare per le questioni finanziarie. Non esi-

ste, dunque, una Corte dei conti federale, o un'istituzione del genere, il cui compito sarebbe di controllare la contabilità cantonale o comunale. In virtù della Costituzione, i dazi doganali, l'imposta sulla cifra d'affari, le tasse di bollo, l'imposta preventiva e l'imposizione del tabacco sono riservati alla Confederazione; ai Cantoni è vietato prelevare siffatte imposte. Astrazione fatta da questo divieto, i 25 Cantoni svizzeri decidono sovraneamente in merito alla loro legislazione tributaria e alle competenze da delegare ai Comuni. La maggior parte dei Cantoni lascia ai Comuni la possibilità di prelevare delle addizionali alle imposte cantonali conformemente al loro fabbisogno finanziario; in altri Cantoni, i Comuni sono autorizzati a determinare più o meno liberamente le loro contribuzioni pubbliche.

Dal profilo politico questa molteplicità finanziaria costituisce un elemento positivo; dal profilo della razionalità, invece, essa pone dei problemi quanto a una politica finanziaria e fiscale d'insieme. Per tale ragione, a più riprese sono state discusse delle proposte per introdurre almeno una parziale uniformità nella contabilità e nel sistema fiscale. La loro attuazione pratica è, però, estremamente difficile, la ragione non ultima essendo il sistema della democrazia diretta praticato in Svizzera, col quale il popolo ha, in linea di massima, l'ultima parola allorché si tratta di stabilire non solo le uscite ma anche le entrate. Valga un esempio. La Confederazione può disporre solo delle entrate assegnate esplicitamente dalla Costituzione, ogni modificazione della quale deve essere obbligatoriamente sottoposta alla votazione del popolo e dei Cantoni. Inoltre, le leggi e i decreti federali di carattere obbligatorio generale sono sottoposti al referendum facoltativo, vale a dire che dopo la loro accettazione da parte delle due Camere essi, per entrare in vigore, devono essere accettati anche dal popolo quando 30.000 cittadini svizzeri oppure otto Cantoni lo richiedono (art. 89 della Costituzione). La situazione è analoga nei Cantoni e nei Comuni. Anche qui il popolo determina tanto le spese quanto le entrate. Nuove leggi fiscali cantonali o modificazioni di quelle vigenti devono essere accettate dal popolo.

Ne consegue che nei lavori preparatori delle leggi non si può avere riguardo solo per la sistematica scientifica o per le concordanze formali; sovente si deve dare più peso al fatto pratico che il disegno di legge deve superare l'ostacolo della votazione popolare. Dopo tutto, il miglior disegno di legge è perfettamente inutile, se viene poi respinto dal popolo sovrano.

In Svizzera si possono, dunque, rilevare due tendenze opposte. Da un lato si tende ad attuare lentamente delle unificazioni pratiche (ed

anche nel campo fiscale si registrano certi successi), mentre dall'altro sempre nuove differenze risultano dalla prassi fiscale.

In tal modo, le premesse per una statistica finanziaria e fiscale valida per tutta la Svizzera non possono essere qualificate molto favorevoli. Tuttavia, appunto la molteplicità delle specifiche condizioni svizzere ha generato il bisogno di disporre di cifre comparabili sul piano intercantonale, fatto questo che, negli ultimi decenni, ha facilitato lo sviluppo della statistica finanziaria e fiscale. A questo aggiungesi che il quesito della perequazione finanziaria intercantonale e intercomunale sta acquistando un'importanza sempre più grande, ciò che a sua volta ha accentuato ancora la necessità di poter disporre di cifre comparabili. I risultati delle rilevazioni statistiche che le autorità federali compiono nel campo finanziario e fiscale vengono oggi pubblicati, in modo particolare, nei seguenti quaderni della serie « Statistique de la Suisse »:

— *Subventions fédérales et Parts des Cantons*, pubblicato a cura dell'Ufficio federale di statistica;

— *Impôt pour la défense nationale*, pubblicato a cura dell'Amministrazione federale delle contribuzioni;

— *Charge fiscale en Suisse*, pubblicato a cura dell'Amministrazione federale delle contribuzioni;

— *Finances et impôts de la Confédération des Cantons et des Villes*, pubblicato a cura dell'Amministrazione federale delle contribuzioni.

Per *sussidio federale*, che riveste grande importanza nell'economia svizzera, s'intende, dal profilo della statistica, ogni prestazione pecuniaria fatta dalla Confederazione o a fondo perduto o perché venga impiegata per determinati scopi, senza che il beneficiario sia tenuto a una controprestazione diretta nei confronti della Confederazione. Essi sono passati da 287 milioni, nel 1957, a 913 milioni, nel 1963, di cui 590 milioni di franchi sono stati versati direttamente agli interessati e 323 milioni ai Cantoni, sia per loro uso, sia perché li riversassero ad altri beneficiari. Per mezzo dei sussidi, la Confederazione è in grado di indurre i beneficiari a por mano a compiti particolari, senza recare pregiudizio al principio svizzero del federalismo, e di promuovere, come mezzo più importante, la perequazione finanziaria fra i Cantoni. Di ciò è fatto obbligo alla Confederazione nell'art. 42 ter della Costituzione: « Nell'assegnazione di sussidi federali, deve essere tenuto conto, in particolare, della capacità finanziaria dei Cantoni e delle condizioni delle regioni di montagna ».

L'Ufficio federale di statistica procede dall'inizio di questo secolo alle relative rilevazioni quanto ai sussidi federali. Nelle tabelle odierne i dati raccolti sono suddivisi secondo i beneficiari, gli scopi e, per quan-

to possibile, secondo i Cantoni e la base legale che ha consentito di versare i sussidi. A complemento di questa statistica si hanno delle tavole sinottiche per le quote percepite dai Cantoni sulle imposte federali e sulle altre entrate (multe doganali, eccedenze della Regia degli alcool, utile netto della Banca nazionale), le quali nel 1963 sono ascese a 179 milioni di franchi, complessivamente.

La *statistica in materia d'imposta federale per la difesa nazionale* rientra nel peculiare campo d'attività della Sezione di statistica della Amministrazione federale delle contribuzioni. Tale contribuzione è una imposta diretta che si sovrappone alle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni, accertata e riscossa però dai Cantoni per conto della Confederazione. Occorre, quindi, procurarsi ed elaborare i relativi dati statistici presso le amministrazioni cantonali. L'autorizzazione concessa alla Confederazione di prelevare una propria imposta diretta è stata finora sempre limitata nel tempo. Essa fece uso di questa autorizzazione, ad eccezione degli anni 1918-20 e 1937, dal 1915 a tutt'oggi (imposta federale di guerra « non rinnovabile »: 1915-1917; nuova imposta straordinaria di guerra: 1921-1932; contribuzione di crisi: 1934-1940; sacrificio per la difesa nazionale: 1940 e 1945; difesa nazionale: dal 1941). La durata di riscossione della vigente imposta per la difesa nazionale è limitata al 1974.

I gettiti forniti da queste imposte federali dirette, ad eccezione degli anni fiscali 1943-1944 (II periodo dell'imposta per la difesa nazionale) sono stati elaborati statisticamente, non però tutti nello stesso modo, il campo delle singole indagini essendo stato delimitato diversamente. Più ampie rilevazioni statistiche si ebbero quanto ai due sacrifici per la difesa nazionale (1940 e 1945) e all'imposta per la difesa nazionale degli anni fiscali 1945 e 1946 (terzo periodo d'imposta); infatti, oltre a tener conto delle classi del reddito e della sostanza, dell'età, della professione, ecc., si procedette anche ad un'ampia classificazione secondo la composizione del reddito e della sostanza. A una statistica simile, anche se non proprio così ampia, fu proceduto per gli anni fiscali 1957 e 1958 (nono periodo dell'imposta per la difesa nazionale), nella quale per la rilevazione della struttura del reddito e della sostanza venne impiegata per la prima volta, e con successo, la procedura dei sondaggi a campione. A partire dal 1959, le persone fisiche pagano l'imposta per la difesa nazionale soltanto sul reddito; le persone giuridiche, invece, sull'utile e sul capitale, nonché sulle riserve. Nella statistica concernente gli anni fiscali 1961 e 1962 (11° periodo di questa imposta), l'ultima che sia stata pubblicata, i contribuenti (coniugati, celibi), i fattori fiscali, il gettito dell'imposta, vengono suddivisi secondo le classi del reddito, dell'utile netto, della rendita, del capitale, ed anche secondo

le professioni e i rami economici. Di grande importanza sono anche le diversità cantonali e comunali, in quanto la capacità finanziaria relativa dei Cantoni e dei Comuni in materia d'imposta per la difesa nazionale (vale a dire la quota d'imposta per abitante) costituisce oggi un elemento indispensabile per la valutazione della capacità finanziaria dei Cantoni. Ed è per questo che viene pubblicato anche, però solo in edizione ciclostilata, il volume « Quotes par tête de population », contenente la quota dell'imposta per la difesa nazionale pagata da ogni abitante nei diversi Cantoni e Comuni politici della Svizzera.

Il fatto che tutti i Cantoni hanno leggi tributarie proprie, le quali sono essenzialmente diverse, non solo formalmente, ma anche materialmente, fece ben presto sorgere il desiderio di avere delle tavole sinottiche comparative quanto alle loro conseguenze pratiche. Nel 1908 si tentò, per la prima volta, di compilare una *statistica dell'onere fiscale*. Dopo la fine della prima guerra mondiale, l'Ufficio federale di statistica fu l'editore di una pubblicazione annua riguardante l'onere fiscale. Dal 1929, il compito è stato assegnato all'Amministrazione federale delle contribuzioni e, da allora, questa statistica è stata più volte ampliata e migliorata. Viene applicato il metodo tipologico, vale a dire che viene accertato l'onere fiscale gravante su tutta una serie di casi tipici di reddito e di sostanza, d'utile e di capitale, dovuto alle imposte dirette per le persone fisiche e giuridiche e alle imposte sulle successioni applicate, oltre che nei capoluoghi cantonali, anche in più di 200 Comuni. La necessità di una statistica del genere può essere dimostrata con pochi esempi: una persona coniugata, senza figli, che ha percepito un reddito di lavoro di 10.000 franchi svizzeri ha dovuto pagare nel 1963 a Liestal (Cantone di Basilea-Campagna) 344 franchi a titolo delle imposte cantonali e comunali, mentre a Friburgo avrebbe dovuto pagare 793 franchi. A Coira (Cantone dei Grigioni), un reddito di lavoro di 100.000 franchi viene colpito da un'imposta di 22.266 franchi, mentre ad Altdorf (Cantone di Uri) da una di soli 8.266 franchi. Il possessore di una sostanza di 100.000 franchi, impiegata al 3 per cento, pagherebbe nel Cantone di Basilea-Città 165 franchi a titolo delle imposte cantonali e comunali sul reddito e sulla sostanza, nel Cantone di Appenzello, invece, 1.042 franchi. Su una sostanza di 5 milioni di franchi e su un reddito di 150.000 franchi, l'onere fiscale sarebbe di 50.590 franchi a Stans (Cantone di Untervaldo Sottoselva) e di 91.098 franchi a Coira (Cantone dei Grigioni).

Anche i dati forniti dalla statistica dell'onere fiscale vengono applicati ai fini della perequazione finanziaria. Le curve di quest'onere incrociandosi tuttavia irregolarmente, si è tentato, in via provvisoria, di mettere in evidenza le grandi differenze esistenti fra i Cantoni

facendo uso di un numero « sottilmente » ponderato. Questo indice dell'onere fiscale, calcolato per la prima volta nel 1956 e applicato anche successivamente, figura pure, insieme con gli elementi che hanno servito al suo calcolo, nella pubblicazione « Charge fiscale en Suisse ». Tale indice mostra, per esempio, che nel 1963 l'onere fiscale delle persone fisiche nel Cantone di Basilea-Città era pari al 72 per cento della media svizzera e al 159 per cento nel Cantone di Appenzello Interno. L'indice e tutta la statistica dell'anno 1964 sono stati riveduti e affinati; la prossima pubblicazione si differenzierà, quindi, da quelle precedenti.

I conti di Stato dei Cantoni non possono essere senz'altro comparati fra di loro, non solo perché, come si è già detto, questi enti impositori hanno leggi tributarie proprie, ma anche perché essi sono completamente liberi quanto alla scelta del sistema contabile che intendono adottare. I loro conti di Stato sono, su suggerimento della Conferenza dei direttori delle finanze cantonali, elaborati statisticamente dal 1930 dall'Amministrazione federale delle contribuzioni. Non si ha, però, una legge federale che faccia carico ai Cantoni di fornire il materiale necessario per tale statistica. Si fa, quindi, uso dei conti cantonali pubblicati; dati non pubblicati, che si rivelassero necessari, vengono richiesti ai Cantoni, evitando però scrupolosamente ogni apparenza di controllo e d'ingerenza negli affari cantonali. Grazie all'aiuto dei Cantoni, è stato possibile nel corso degli anni di affinare e sviluppare a mano a mano questa statistica. Le spese dei Cantoni vengono classificate secondo la destinazione e il genere, le entrate secondo la fonte, entrambe essendo suddivise in circa 300 posizioni. Anche la classificazione dei valori attivi e passivi dei bilanci è operata secondo criteri uniformi.

In processo di tempo si è appalesato che la statistica delle finanze cantonali doveva essere completata da rilevazioni quanto alle finanze comunali, perché, come già detto, la delimitazione delle spese fra Cantoni e Comuni è diversa da Cantone a Cantone. La statistica delle finanze comunali ha, però, dovuto superare difficoltà ancor più considerevoli di quelle incontrate sul piano cantonale. In Svizzera si hanno, oltre a 3.000 Comuni politici, con rendiconti separati e differenti, anche numerose altre comunità di diritto pubblico, a sé stanti, ciascuna di esse avente a sua volta rendiconti separati e differenti. A questo aggiungasi che molti piccoli Comuni non pubblicano ancora a stampa i loro bilanci. E ancor oggi non si può pensare ad istituire per i Comuni un obbligo vero e proprio di presentare i loro conti ad un'autorità federale. Si deve ben dire che di norma, i Cantoni controllano periodicamente i rendiconti comunali e che alcuni Cantoni elaborano statistiche,

più o meno complete, in merito alle finanze comunali. Tuttavia, ad esse non solo manca il tratto dell'uniformità, ma esse non rispondono neanche alle esigenze che pone in materia la Sezione di statistica della Amministrazione federale delle contribuzioni. Nonostante tutto, in collaborazione con i Cantoni, si è riusciti a riunire determinati dati statistici quanto alle finanze comunali. In primo luogo, la ripetuta Sezione elabora i conti delle città, dove si svolgono le più importanti operazioni finanziarie dei Comuni, in base agli stessi criteri che essa adotta per i conti di Stato cantonali. In secondo luogo, altri dati supplementari vengono forniti dai Cantoni oppure possono essere desunti, almeno in misura approssimativa, rielaborando le statistiche che i Cantoni allestiscono sulle finanze comunali. La statistica che ne risulta è certamente incompleta; però essa consente almeno di ottenere preziosi dati quanto agli ordini di grandezza. Essenziale per il suo futuro è il fatto che la Confederazione e i Cantoni sempre più si interessano ad uno sviluppo della statistica finanziaria, in quanto le interdipendenze fra le finanze dei tre enti impositori tendono vieppiù ad accentuarsi. A riscontro della statistica delle finanze comunali, quella delle finanze cantonali è stata completata da una statistica delle finanze federali. Ciò consente di avere una sinossi delle finanze di tutti e tre gli enti impositori.

Nel 1962, sono stati spesi dalla Confederazione 3,7 miliardi di franchi, dai Cantoni 3,9 miliardi e dai Comuni 2,7 miliardi. Questi due ultimi enti spendono, complessivamente, più della Confederazione e le loro finanze non hanno affatto un'importanza secondaria. L'addizione delle tre cifre non dà, però, ancora la misura delle spese pubbliche, perché esse cifre contengono, in diverse contabilità, stessi e medesimi pagamenti che, passando semplicemente da un ente ad un altro, devono prima essere eliminati. Infatti, la Confederazione dà ai Cantoni mezzi importanti sotto forma di quote a determinate entrate fiscali sue proprie, di sovvenzioni e di indennità, importi questi che figurano una seconda volta fra le spese dei Cantoni, perché da essi riversati a terzi. In misura minore si ha anche un riflusso di denaro dai Cantoni alla Confederazione. Situazioni analoghe si presentano nei rapporti fra Cantoni e Comuni. Nel 1962 il flusso e il riflusso di denaro fra questi tre enti impositori è stato pari a 1,6 miliardi di franchi, somma che deve essere dedotta dal totale di 10,3 miliardi. Le spese pubbliche ascendono così a 8,7 miliardi di franchi. Ma anche questa cifra non può essere senz'altro comparata con le spese di altri Stati. La nostra statistica, infatti, si occupa soltanto delle spese che figurano nei conti di Stato della Confederazione, dei Cantoni e dei diversi enti comunali. Non sono comprese le spese lorde delle aziende della Confederazione (poste,

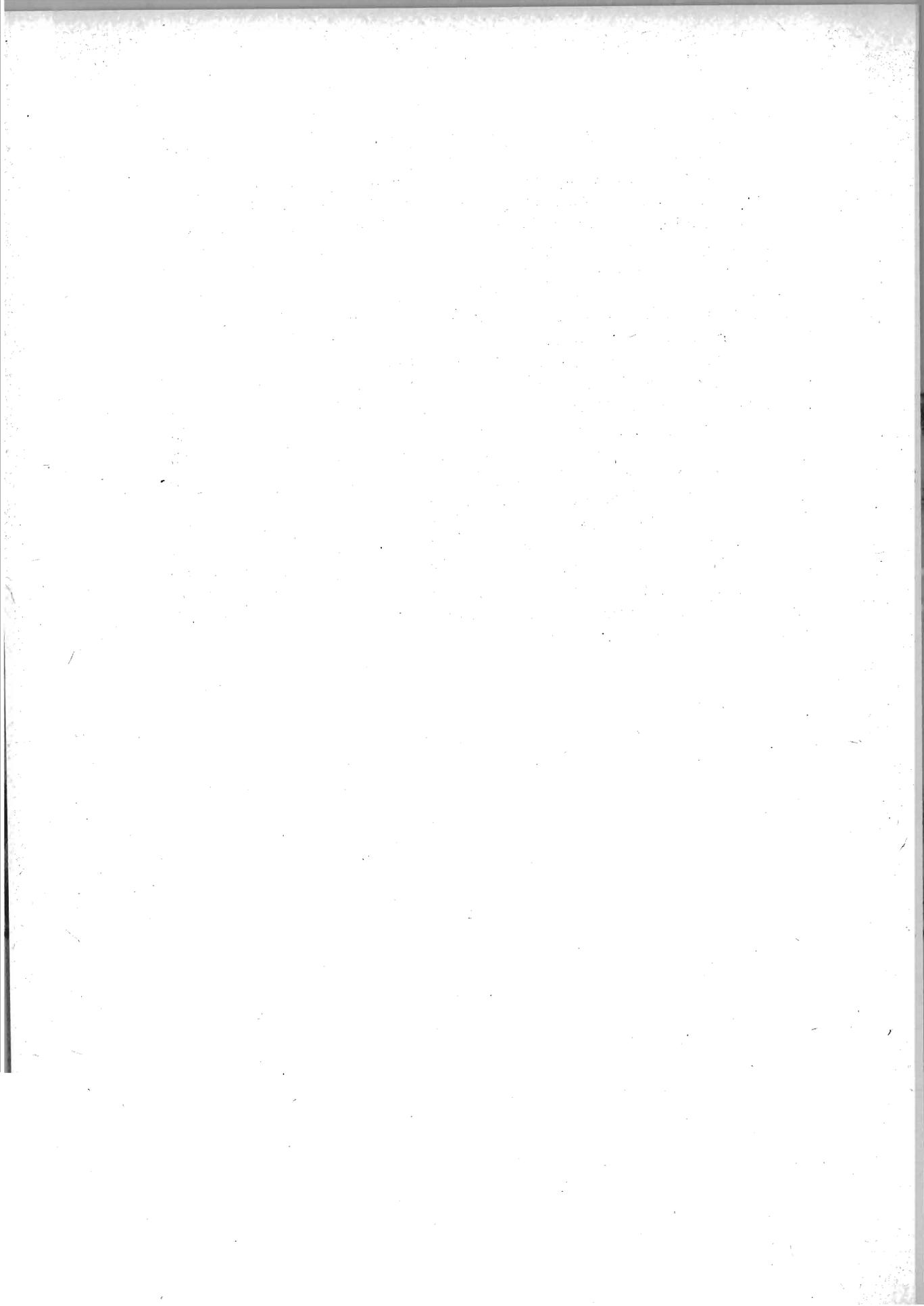
ferrovie, ecc.), dei Cantoni (aziende elettriche, banche, ecc.) e dei Comuni (aziende elettriche, del gas, di trasporto, macelli, ecc.). Non sono, inoltre, comprese le spese delle grandi assicurazioni sociali (vecchiaia e superstiti, invalidità). Non si tiene conto, naturalmente, neanche delle spese delle casse mutue di malattia, che in Svizzera non sono statali, contrariamente a quanto si verifica in altri Stati. Nella statistica figurano soltanto i contributi che i tre enti versano a queste assicurazioni.

Nei capitoli da I a IV, il quaderno « Finances et Impôts » si occupa delle entrate, delle spese e della struttura del patrimonio della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni; segue un capitolo V, che contiene una ricapitolazione e una *analisi delle entrate fiscali*. Da questo capitolo si può desumere, per esempio, che nel 1963 le entrate fiscali sono state, complessivamente, pari a 7,9 miliardi di franchi, di cui 4,2 miliardi a favore dei Cantoni e dei Comuni; anche qui questi enti soprastanno alla Confederazione. Questa preminenza è di peso per le imposte sul reddito e sulla sostanza, visto che 1/5 del totale del gettito va alla Confederazione, come media degli ultimi anni, e ben 4/5 ai Cantoni. Per quanto riguarda l'imposta sui traffici di patrimonio, la quota della Confederazione è a un dipresso uguale a quella complessiva dei Cantoni e dei Comuni, mentre nel campo delle imposte sul consumo e sul dispendio la preminenza assoluta spetta alla Confederazione (più del 90% del gettito fornito), grazie ai dazi doganali e all'imposta sulla cifra d'affari, che le sono riservati. Sorprenderà il fatto che, nonostante tutte le innovazioni e trasformazioni che dall'inizio di questo secolo si sono rese necessarie anche in Svizzera in seguito all'evoluzione politica ed economica, la percentuale delle imposte sul reddito e sulla sostanza rispetto al gettito complessivo sia rimasta praticamente la stessa come avanti la prima guerra mondiale.

Le menzionate quattro statistiche che in Svizzera vengono compilate nel campo finanziario e tributario non soddisfano sempre a tutti i bisogni. Ad esse si affianca, quindi, tutta una serie di rilevazioni speciali, che in parte vengono continuate, e in parte svolte caso per caso secondo il bisogno del momento. Oltre a ciò, in corrispondenza alla struttura federalistica della Svizzera, anche i Cantoni e le città dispongono di uffici che procedono a statistiche territorialmente limitate. Nel campo della *statistica finanziaria* vi sono sinora pochi Cantoni che procedono a rilevazioni proprie: manifestamente non si ha alcun bisogno di procedere, oltre a quelle che già fa la Confederazione, ad analisi delle finanze cantonali indipendenti dai conti statali. Le ricapitolazioni periodiche quanto alle finanze cantonali, quali esse figurano negli annuali statistici che pubblicano alcuni pochi Cantoni (Basilea-Città, Basilea-Campagna, Ticino, Ginevra), non vanno perciò il più delle volte

oltre a una sommaria ripartizione per gruppi dei movimenti finanziari secondo il modello delle rubriche principali che presenta il conto di Stato. Nei Cantoni di Zurigo, Basilea-Città e Ticino vengono attualmente pubblicati degli annali statistici concernenti le finanze comunali.

I Cantoni si mostrano un po' più interessati per quello che riguarda la *statistica fiscale*. Sollecitati dalle rilevazioni statistiche a cui procedette la Confederazione quanto al gettito fornito dall'imposta per la difesa nazionale degli anni fiscali 1945 e 1946 (terzo periodo) e dal sacrificio per la difesa nazionale (1945), 11 Cantoni ampliarono le loro proprie statistiche fiscali. I Cantoni di Basilea-Città, Basilea-Campagna, Argovia, Zurigo e Berna dispongono a partire dalla seconda guerra mondiale, ma solo per alcuni anni, di speciali statistiche fiscali in cui il reddito e la sostanza dei contribuenti sono ripartiti per classi. Negli annali statistici dei Cantoni di Basilea-Campagna, Ticino e Ginevra figurano, inoltre, dati sommari sui risultati delle tassazioni. I Cantoni di Zurigo e di Berna rilevano annualmente anche la capacità contributiva e il cosiddetto coefficiente d'imposta dei Comuni, ma il Cantone di Berna ne pubblica i risultati solo ogni quattro anni. In alcuni Cantoni, inoltre, si hanno statistiche su alcune speciali imposte (imposte di successione, imposte sui guadagni in capitale immobiliari, imposte sui biglietti).



INTERVENTI (*In ordine cronologico*)

Prof. BRUNO TENTI

Il mio intervento sarà estremamente breve e tratterà dei confronti fra le statistiche finanziarie internazionali. Punto molto dolente perchè quando si esaminano dati che si riferiscono a rilevazioni di altri Paesi ci troviamo sempre di fronte a delle grandi incognite.

I sistemi fiscali dei vari Paesi sono estremamente diversi: ciascuno è sorto in relazione alle particolari necessità dell'ambiente economico nel quale doveva operare e si è successivamente trasformato in relazione a quelle particolari necessità, che sono diverse da Paese a Paese. Quindi, dati che nominalmente sembrano dicano la stessa cosa, effettivamente dicono cose fra loro estremamente differenti; peraltro, chi esamina questi dati non sa quali siano queste differenze.

Questo problema è stato rilevato anche per i Paesi della C.E.E., che ci interessano in modo particolare.

I confronti che possono stabilirsi fra i carichi fiscali desumibili dai dati forniti dalle statistiche dei vari paesi della C.E.E. — confronti tanto più importanti quanto più il Mercato Comune s'avvicina alla sua unità — sono oggi scarsamente indicativi per due ordini di considerazioni:

- a) la differenza di struttura dei mercati dei sei paesi;
- b) la differenza dei sistemi tributari che incidono sui mercati stessi.

Vediamole partitamente.

a) I paesi della C.E.E. hanno differenze di struttura sensibilissime: si va dal paese più industrializzato d'Europa (Germania Occidentale), nel quale la percentuale dei lavoratori agricoli, in rapporto al numero totale delle persone occupate, è molto modesta, a paesi, quali la Francia ed in particolare l'Italia, in cui tale percentuale è notevolmente più elevata; il che fa sì che la Germania Occidentale abbia — a popolazione eguale — un prodotto nazionale più alto degli altri paesi del mercato comune, fra i quali si rilevano pure notevoli disparità.

In tali condizioni, un confronto dei carichi fiscali globali non può dare che scarse indicazioni sul contributo relativo dei vari gruppi di operatori economici (gruppi socio-professionali) al carico fiscale globale.

Occorrono, ovviamente, delle analisi, che i dati di cui attualmente si dispone non rendono possibili.

E' interessante però rilevare che la Commissione della C.E.E. già da tempo si occupa di questo problema — in collaborazione con gli esperti delle ammini-

strazioni interessate e dei servizi statistici — allo scopo di poter ottenere delle cifre dettagliate che consentano confronti significativi dei carichi fiscali su piano internazionale.

Ed è da augurarsi che tali studi giungano presto a sollecite, positive conclusioni.

b) La realtà economica, cioè la struttura dei mercati dei vari paesi della C.E.E., si riflette sulla legislazione fiscale o ne influenza l'applicazione: da cui seguono, per i paesi stessi, sistemi fiscali diversamente strutturati e sensibilmente differenziati.

Tali differenze si riscontrano pure nella struttura dei singoli tributi: differenze di aliquote, di minimi imponibili, di esenzioni, di metodi di accertamento.

Tutto ciò rende anche i confronti fra i gettiti fiscali di tributi eguali o similari scarsamente significativi.

Dobbiamo però osservare che neppure questo campo è stato trascurato dalla C.E.E.: in una recente pubblicazione, ancora in forma di bozza, dal titolo « *Schema des impôts existant dans les États membres de la Communauté économique européenne au profit de l'État et des collectivités locales (pays, départements, communes)* », vengono descritte, in modo sistematico, le imposte che, alla data del 1° gennaio 1964, sono percepite negli Stati membri della C.E.E., ripartite, per ogni paese, nei gruppi seguenti:

- I. - Imposte sui redditi, sui profitti e sul patrimonio.
- II. - Imposte sugli incrementi patrimoniali e sulla circolazione dei capitali.
- III. - Imposte sulla spesa.

E' solo un primo tentativo, al quale farà seguito, secondo notizie desunte da attendibili fonti, una pubblicazione a stampa, ben più documentata e completa, a fogli mobili, che potrà essere tenuta periodicamente aggiornata e che potrà meglio contribuire alla interpretazione dei dati fiscali.

Abbiamo ritenuto utile richiamare l'attenzione su questi problemi, perchè, pensiamo, anche dalla loro soluzione dipenderà l'avvicinarsi del lontano miraggio dell'abolizione delle frontiere fiscali fra i paesi della C.E.E.

Prof. ANTONINO GIANNONE

Ho ascoltato con molto interesse questa mattina la relazione del Prof. Parravicini densa di problemi e di soluzioni. Essa ha toccato punti tanto cruciali del reddito nazionale che io mi sento un po' imbarazzato nel riprenderli a fondo nello spazio di tempo consentitomi in un intervento. Cercherò quindi di limitare le mie considerazioni soltanto ad alcuni punti della relazione.

Mi pare di aver capito che la relazione del Prof. Parravicini sia articolata in tre parti fondamentali: la prima riguarda la distinzione tra imposte dirette e indirette, la seconda il trattamento dei servizi della Pubblica Amministrazione nel calcolo del reddito nazionale e infine la terza, strettamente connessa con la prima, ha per oggetto la determinazione del reddito nazionale ai prezzi di mercato.

Per quanto riguarda la prima parte io ho poco da dire; mi limito soltanto a ricordare le definizioni che sono generalmente adottate per effettuare la distinzione tra imposte dirette e imposte indirette. Si definiscono come dirette le imposte che sono commisurate al reddito dei privati o delle imprese e sono invece considerate imposte indirette quelle che gravano sulla produzione o sui consumi.

Questo può bastare come guida per poter distinguere le imposte dirette da quelle indirette.

Passo pertanto a trattare le altre due parti considerate dal Prof. Parravicini ed in particolare mi soffermerò sui due aggregati principi della contabilità nazionale: il reddito nazionale al costo dei fattori e il reddito nazionale ai prezzi di mercato.

Ricordo che questi due aggregati hanno suscitato sempre molte perplessità tra gli studiosi di problemi economici e finanziari. A questo proposito ricordo che il Prof. Einaudi, Presidente della Repubblica all'epoca in cui apparve in Italia il volume « Primi studi sul reddito nazionale » pubblicato dall'ISTAT, chiese chiarimenti sul significato dell'espressione « reddito nazionale al costo dei fattori »; il Prof. Iannaccone scrisse qualche cosa a questo riguardo ed il Prof. Gini mi chiese una volta notizie sul trattamento delle imposte indirette nel computo del reddito nazionale. Il Prof. Einaudi definì addirittura un « abracadabra » il procedimento di calcolo del reddito nazionale ai prezzi di mercato. Questo è ottenuto infatti, come è noto, detraendo dal valore aggiunto del settore privato le cosiddette « duplicazioni » ed aggiungendo al risultato il valore aggiunto della Pubblica Amministrazione. Al dato così ottenuto si aggiungono i redditi netti dall'estero, pervenendosi così all'aggregato denominato « reddito nazionale al costo dei fattori ». Infine aggiungendo al reddito nazionale al costo dei fattori le imposte indirette al netto dei contributi correnti alla produzione, si ottiene il reddito nazionale ai prezzi di mercato.

Alcuni esperti di contabilità nazionale cercarono di rispondere al quesito del Prof. Einaudi e ai dubbi sollevati dal Prof. Iannaccone mentre io stesso diedi al Prof. Gini tutte le informazioni possibili; ma ebbi l'impressione che egli non si convinse, nè, per quanto mi risulti, si convinsero l'Einaudi e lo Iannaccone. Devo aggiungere che io stesso non mi sentivo molto tranquillo sulla risposta che avevo dato al Prof. Gini.

Qualche anno fa riprendevo questo argomento in modo di approfondire il significato della portata dei concetti di reddito nazionale al costo dei fattori e di reddito nazionale ai prezzi di mercato. Le riflessioni che ho fatto mi hanno condotto a ritenere che il reddito nazionale ai prezzi di mercato sia un'invenzione non saprei se dei contabili o degli statistici, che non so fino a che punto meriti tutta l'importanza che ad esso è stata finora accordata. A mio avviso l'unico reddito che avrebbe diritto di cittadinanza nella contabilità è il reddito nazionale detto al costo dei fattori. Posso aggiungere che nei documenti internazionali, lo aggregato a cui viene riservato il termine di « reddito nazionale » è quello al costo dei fattori. Quando si dice infatti « National income » si intende il reddito nazionale al costo dei fattori.

E adesso vediamo in che cosa consiste con maggiore precisione tale reddito nazionale al costo dei fattori; prima però vorrei fare una precisazione che riguarda il contributo dato dalla contabilità nazionale alla determinazione del reddito nazionale. Detto contributo è stato forse un po' esagerato, non tanto però dagli specialisti della stessa contabilità quanto dalla schiera di seguaci della contabilità che non sempre sono esperti della materia. Dicevo che il contributo è stato un po' esagerato perchè a mio avviso il reddito nazionale che si ricava dalla contabilità non è il reddito nazionale che può essere adoperato come indice, benchè approssimato, del benessere economico di una collettività. Noi non possiamo richiedere alla contabilità nazionale più di quanto essa possa dare. Che il reddito nazionale risultante dalla contabilità non costituisca un indice del benessere generale è pacifico, perchè si sa che questo dipende oltre che dai beni e servizi che

sono disponibili in un dato intervallo di tempo per una collettività, anche da fattori interni come la gioia familiare, le condizioni di salute, ecc., che non sono evidentemente suscettibili di valutazione e quindi di rilevazione nella contabilità nazionale. Io aggiungo però che il reddito nazionale risultante dalla contabilità non è neppure una misura o un indice del benessere economico in quanto esso non misura le soddisfazioni che la collettività o i singoli ricavano dal consumo o dall'uso dei beni che compongono il reddito nazionale; infine posso aggiungere che il reddito nazionale risultante dalla contabilità è tanto meno rispondente ad essere adoperato come indice del benessere economico quanto meno correttamente esso è calcolato.

Ora uno degli errori che si commette quando si calcola il reddito nazionale seguendo i sistemi standardizzati è quello di considerare come totalmente finali le spese correnti della Pubblica Amministrazione per l'acquisto di beni e servizi. Fin dal 1934 una Commissione costituita in seno all'Istituto Internazionale di Statistica, presieduta dal Prof. Gini, mise in evidenza che era un errore considerare come finali tutte le spese sostenute dalla Pubblica Amministrazione perchè una parte di esse ha carattere invece intermedio e non deve essere pertanto aggiunta alla spesa per consumi privati.

Passo ad esaminare ora il computo del reddito nazionale tenendo distinti, per evitare confusioni, i tre procedimenti abituali.

Il reddito può essere calcolato come è noto basandosi o sulla spesa, o sull'apporto o contributo dei settori di attività economica, oppure sui redditi distribuiti ai detentori dei fattori della produzione. Esaminiamo il primo procedimento che consiste nel calcolare il reddito nazionale per somma dei valori dei beni e servizi finali, cioè dei beni che concorrono al raggiungimento del benessere economico rappresentato dall'insieme degli ideali e degli obiettivi che consciamente o inconsciamente dominano in una certa epoca in un dato paese. Sottolineo a questo riguardo che il reddito nazionale è quindi un concetto relativo ed è legato a quello di benessere che in un certo momento si forma in una data collettività. Ne deriva che se in una certa epoca ed in una certa società il modello di benessere fosse rappresentato per esempio dalla guerra tutti i beni che sono impiegati per il soddisfacimento del bisogno rappresentato dalla guerra avrebbero carattere finale. Evidentemente il modello di benessere economico che domina attualmente nelle società occidentali è però diverso ed è costituito dalle soddisfazioni dei bisogni degli individui, presenti e futuri, di una nazione. L'obiezione sollevata da alcuni studiosi secondo la quale non è possibile distinguere le spese per beni e servizi finali dalle spese per beni e servizi intermedi non mi sembra quindi molto fondata. Spesso si dice per esempio che le spese ricreative hanno una duplice natura: sono sia finali che produttive in quanto oltre a soddisfare il bisogno di ricreazione accrescono la capacità produttiva dei singoli. A me pare però che questo non sia esatto, perchè se noi poniamo come modello del benessere economico la soddisfazione dei bisogni degli individui, le spese ricreative devono essere considerate esclusivamente finali e non anche produttive.

D'altra parte se fosse vera l'obiezione, non avrebbero carattere finale neppure i consumi alimentari perchè anche questi oltre a soddisfare ai bisogni alimentari degli individui, concorrono a mantenere o ad aumentare la capacità produttiva degli individui stessi.

Concludendo quindi mi pare che il problema relativo alla distinzione tra beni e servizi finali e beni e servizi intermedi in generale e della Pubblica Amministrazione in particolare debba essere risolto tenendo conto del modello di benessere economico che domina in una certa epoca nella società considerata. Tornando

al procedimento di calcolo del reddito nazionale basato sulle spese per beni e servizi finali è ovvio che non debbono essere computate nel reddito le spese per beni e servizi intermedi prestati dalla Pubblica Amministrazione.

Il secondo procedimento di calcolo del reddito nazionale consiste nel determinare il reddito per somma del contributo che i diversi settori dell'attività economica recano alla formazione del flusso dei beni e dei servizi disponibili per il consumo o per l'investimento. Ritengo opportuno precisare qui con maggiore dettaglio il procedimento seguito per poter intendere meglio dopo il trattamento delle imposte indirette nel computo del reddito stesso.

Per determinare il reddito nazionale partendo dalla formazione, il calcolo viene impostato nel modo seguente: per ciascun settore, che è costituito da un complesso di imprese che svolgono una certa attività economica, si procede in primo luogo alla determinazione del valore della produzione, ai prezzi alla produzione. Dato il criterio di valutazione seguito, tale valore non comprende le imposte indirette che si pagano al momento in cui la produzione varca la frontiera delle imprese. Dal valore della produzione così determinato viene detratto dopo il valore delle materie prime, delle materie ausiliarie e dei servizi forniti al settore considerato da altri settori ed impiegati nella produzione conseguita nel periodo considerato, nonchè delle imposte che gravano sulla stessa produzione come ad esempio le imposte di fabbricazione. Noi detraiamo quindi dal valore della produzione ai prezzi alla produzione le spese per acquisto di materiali e servizi calcolate ai prezzi di acquisto che comprendono anche le imposte da cui sono gravati gli acquisti stessi.

Sommando infine le differenze così determinate per i vari settori si ottiene il valore aggiunto complessivo del paese valutato al costo dei fattori. E' in questo momento e non successivamente, come propone il Prof. Parravicini, che si deve procedere alla correzione per tener conto del duplicato rappresentato dai servizi intermedi prestati dalla Pubblica Amministrazione al settore privato. Se la detrazione non fosse operata in questo momento si avrebbe un reddito nazionale superiore al vero.

Infine come si è accennato il reddito nazionale può essere calcolato anche per somma delle remunerazioni affluite ai detentori dei fattori della produzione sotto forma di salari, stipendi, rendite ed interessi. Poichè in pratica le imprese non detraggono dai profitti il valore dei servizi ricevuti dalla Pubblica Amministrazione e d'altra parte le remunerazioni distribuite ai fattori della produzione sono calcolate al lordo delle imposte dirette, concordo con il Prof. Parravicini, sulla necessità di correggere il reddito ottenuto per somma delle remunerazioni allo scopo di tener conto del duplicato.

Riepilogando, a mio avviso il trattamento dei servizi prestati dalla Pubblica Amministrazione deve essere considerato tenendo distinti i tre procedimenti con cui si può calcolare il reddito nazionale. Se si parte dalle spese o come anche si dice dagli impieghi, bisogna escludere dal computo il valore dei servizi intermedi della Pubblica Amministrazione. Se si parte invece dalla formazione del reddito o dalla sua distribuzione occorre detrarre dal risultato ottenuto il valore dei servizi intermedi resi dalla Pubblica Amministrazione al settore privato; solo così i tre aggregati vengono a coincidere.

E adesso passo a considerare il problema delle imposte indirette che hanno contribuito non poco a complicare l'interpretazione degli aggregati economici della contabilità nazionale.

Nel passato tutte le volte che si parlava di reddito nazionale ai prezzi di mercato, i classici (Einaudi, Iannaccone, Gini) obiettavano che essi conoscevano

un solo reddito, il reddito nazionale, che corrisponderebbe a quello che viene designato con l'espressione « reddito nazionale al costo dei fattori ». Essi si domandavano quindi che cosa fosse il reddito nazionale ai prezzi di mercato. Espongo quindi come mi pare di aver potuto capire che sia nata l'espressione « reddito nazionale ai prezzi di mercato ».

Il ragionamento che io ho fatto in proposito è stato il seguente: osservando in un dato intervallo di tempo la realtà economica si nota un flusso di beni e di servizi che viene posto in essere dalle imprese (produzione), che il valore di tali beni e servizi è ripartito tra i detentori dei fattori della produzione (distribuzione), che i redditi affluiti ai detentori dei fattori della produzione sono erogati per l'acquisto dei beni e servizi prodotti (impiego).

L'aggregato fondamentale è quindi sempre lo stesso ed è costituito da un complesso di beni e di servizi che è considerato in momenti diversi. Viene allora spontaneo domandarsi: perchè i detentori dei fattori della produzione allorchè si recano sul mercato non riescono ad acquistare tutti i beni ed i servizi prodotti? Per rispondere consentitemi di ricorrere ad un esempio molto semplice. Supponiamo per un momento che lo Stato sia assente nella vita economica del paese considerato e che l'universo delle imprese del paese stesso considerato sia formato da due sole imprese: una che produce autovetture ed un'altra che produce istruzione.

La prima produce, supponiamo, dieci autovetture, valutate a 10 milioni di lire (prezzo medio lire 1 milione ciascuna) e l'altra produce servizi di istruzione supponiamo 10 lezioni valutate a 100 mila lire (cioè prezzo medio lire 10 mila ciascuna) il valore complessivo dei beni e servizi prodotti dalle due imprese è pertanto di 10 milioni e 100 mila lire. Tale valore è quello che si ripartisce tra i detentori dei fattori della produzione i quali ricevono perciò sottoforma di salari, di stipendi, ecc. 10 milioni e 100 mila lire. Tale cifra è poi erogata dai detentori dei fattori della produzione per acquistare le autovetture ed i servizi dell'istruzione.

Supponiamo ora che lo Stato intervenga nella produzione ed assuma l'impegno di provvedere all'istruzione. Sparisce così l'impresa privata, che produce l'istruzione. D'altra parte lo Stato ha bisogno di quattrini per pagare gli insegnanti che prima pagava l'impresa privata e dovrà quindi in qualche modo procurarseli. Per questo esso decide di applicare un'imposta dell'1 per cento sulle autovetture che gli assicura il gettito necessario per pagare gli insegnanti. In questo caso come in quello in cui vi era assenza dello Stato, il valore della produzione ai prezzi alla produzione è ancora di 10 milioni e 100 mila lire, il reddito distribuito ai detentori dei fattori della produzione è anch'esso di 10 milioni e 100 mila lire ed è costituito dal reddito distribuito dall'impresa che produce le autovetture e da quello distribuito dallo Stato che produce il servizio dell'istruzione. Quando i detentori dei fattori della produzione vanno sul mercato possono però acquistare solo le autovetture il cui valore ai prezzi di mercato è di 10 milioni e 100 mila lire. Così il circuito sarebbe chiuso perchè avremmo 10 milioni e 100 mila in entrata e 10 milioni e 100 mila lire in uscita. I privati avrebbero pagato attraverso l'imposta indiretta il servizio che lo Stato ha fornito loro apparentemente gratis.

Ma allora come si inseriscono le imposte indirette? Esse si inseriscono nel modo seguente.

Tra le uscite della collettività si computano non solo quelle relative ai consumi privati pari a 10 milioni e 100 mila lire ma anche quelle relative ai consumi della Pubblica Amministrazione e cioè le spese fatte dalla Pubblica Amministrazione per il pagamento degli insegnanti; ne deriva che il valore dei servizi del-

l'istruzione appare in uscita due volte: una volta attraverso le imposte indirette che sono incorporate nel valore delle autovetture ed una volta attraverso la spesa della Pubblica Amministrazione. Si avrà una uscita complessiva di 10 milioni e 200 mila lire. In entrata si ha invece come si è visto solo 10 milioni e 100 mila lire. Per far bilanciare il conto si è aggiunto in entrata l'ammontare delle imposte indirette che unitamente al reddito che è stato definito al costo dei fattori costituisce il reddito nazionale ai prezzi di mercato.

Io ho finito, spero di essere stato chiaro e ringrazio di avermi ascoltato.

Dott. BRUNO BAGNOLI

Vorrei chiedere soltanto un chiarimento al Prof. Giannone ed esattamente dove figura, nel conto da lui illustrato quale esempio di calcolo del reddito nazionale, la spesa dello Stato per l'istruzione; o se si preferisce, il reddito distribuito dallo Stato ai fattori della produzione, nel nostro caso, ai professori che forniscono il servizio dell'istruzione.

Prof. GIANNINO PARRAVICINI

Vorrei, in un primo tempo, richiamarmi all'intervento del prof. Giannone, e precisamente alla parte della sua esposizione che riguarda il calcolo del reddito nazionale al costo dei fattori ed ai prezzi di mercato. Egli ha fatto l'esempio di un sistema economico semplificato, in cui si abbiano soltanto un'impresa produttrice di automobili e la pubblica amministrazione, la quale fornisca il servizio dell'istruzione finanziandosi con un'imposta indiretta sulle automobili.

Per avere chiaro il motivo per cui vengono aggiunte le imposte indirette per passare dal reddito al costo dei fattori a quello ai prezzi di mercato, occorre fare le due ipotesi relative alle situazioni estreme: quella di piena occupazione, e quella di non piena occupazione dei fattori di produzione. Nel primo caso, di piena occupazione, lo Stato che vuole fornire un servizio quale l'istruzione e che mette pertanto delle imposte indirette, non fa altro che indirizzare una certa quantità di risorse dal settore privato verso quello pubblico. In questo caso si ha una riduzione di produzione nel settore automobilistico, la quale è sostituita dalla produzione del settore della pubblica istruzione. Nella ipotesi che il valore della produzione sia, prima della decisione finanziaria dello Stato, di 10 milioni, il suo aumento dopo si limita all'importo delle imposte indirette, che viene supposto in 100 mila.

Nella seconda ipotesi di non piena occupazione lo Stato non distoglie risorse dal settore della produzione privata, ma al contrario fa sì che la produzione complessiva aumenti di un ammontare pari al valore dei servizi forniti, che per convenzione è stabilito uguale al loro costo e, nell'esempio, anche all'ammontare delle imposte indirette prelevate. In questo caso pertanto si ha un incremento del valore della produzione di 100 mila lire per effetto della produzione dei servizi da parte dello Stato ed un ulteriore incremento di valore di altre 100 mila, per effetto del rialzo dei prezzi, dovuto alle imposte indirette.

Il sistema si comporta diversamente quando vengano applicate delle imposte dirette; in questo caso infatti viene a mancare l'aumento dei prezzi della produzione privata per effetto delle imposte. Questa è l'unica differenza: le imposte

indirette, indipendentemente da quelli che possono essere gli effetti sul reddito reale, si insinuano sempre — ho già detto stamane — come cuneo nel prezzo.

Ho avuto anch'io — mi si consenta di ricordarlo — l'onore ed il grande piacere di parlare di questo problema con Luigi Einaudi e, anzi, gli presentai un appunto per chiarire come si passa dal reddito al costo dei fattori al reddito ai prezzi di mercato. Einaudi considerava questo passaggio dall'uno all'altro tipo di reddito come una cosa quasi magica, stranissima, ma il suo era un atteggiamento verso le complicazioni tecnocratiche dell'economia di oggi. E' d'altra parte comprensibile che i nostri maestri, al primo momento, fossero un po' frastornati da questa differenza tra reddito al costo dei fattori e reddito ai prezzi di mercato, perchè loro erano usi considerare il reddito, giustamente lo ha ricordato il prof. Giannone, come l'insieme dei beni prodotti, valutati ai prezzi di mercato. E non si ponevano il problema di esaminare le relazioni esistenti tra la struttura del sistema fiscale e le grandezze statistiche dei conti economici nazionali. Guardavano unicamente alla produzione fisica, valutata ai prezzi di mercato. Ora, è chiaro che quando si afferma che esiste un reddito al costo dei fattori ed uno ai prezzi di mercato, vedessero tutto ciò come una complicazione pedante e, direi, inutile.

Non vi è dubbio, inoltre, che il concetto di reddito, non ha nulla a che fare con quello di benessere economico e che i redditi di un paese non sono confrontabili se non con quelli di un altro paese che si trovi nelle stesse condizioni di clima, di cultura, di assetto sociale, e via dicendo. Tuttavia, pur essendo del parere che non sia possibile confrontare la situazione di paesi diversi prendendo come unità di misura il reddito prodotto, non concordo con il prof. Giannone quando afferma che il reddito è l'insieme dei beni finali, definiti tali perchè in quel particolare momento storico sono considerati atti a soddisfare i bisogni individuali o della collettività. Questo può essere un concetto economico teorico, sulla scia del Fisher, ma non può essere un concetto di statistica economica.

Il reddito può considerarsi formato dai soli beni finali in una economia statica; in una economia dinamica esso è costituito oltre che dai beni finali anche dai beni strumentali addizionali. In altri termini vengono presi in considerazione tutti quei beni strumentali che non rientrano negli ammortamenti per logorio tecnico, fisico o economico.

Il reddito, quindi, è formato da due gruppi di beni: quelli finali e quelli strumentali addizionali. Una volta effettuato il suo calcolo si procede alla divisione tra consumi ed investimenti. Perciò, nel valutare il reddito al costo dei fattori dobbiamo considerare tutte le sue componenti e non soltanto quella dei beni finali. Il reddito al costo dei fattori non è altro che l'insieme di ciò che è stato pagato ai fattori della produzione e che non è andato a sostituire ciò che è stato consumato o distrutto durante la produzione. Ora, tralasciando i rapporti con l'estero i quali complicherebbero il problema, cosa avviene quando si passa dal settore privato al settore pubblico — quando, cioè, si somma il prodotto netto della pubblica amministrazione con il prodotto netto del settore privato? Oggi viene sommato, sostanzialmente, il prodotto netto in beni finali della pubblica amministrazione con il prodotto netto del settore privato, sia in beni finali, sia in beni strumentali. Di conseguenza nel fare questo calcolo non teniamo conto dei beni strumentali prodotti dallo Stato, i quali hanno contribuito, senza influire sui prezzi perchè offerti gratuitamente, alla produzione dei beni finali del settore privato.

La procedura teoricamente più acconcia sarebbe tuttavia l'altra: quella dell'addizione del prodotto netto della pubblica amministrazione al prodotto netto del settore privato, diminuito della produzione pubblica di beni strumentali.

Ricapitolando, il problema del calcolo del reddito nazionale nei suoi rapporti

con la finanza pubblica è quello dell'individuazione dell'onere che viene sopportato da una collettività, da un lato per i costi dovuti ai fattori della produzione (indipendentemente dai rapporti con l'estero), e dall'altro quello del valore che i beni prodotti da quei fattori della produzione hanno sul mercato. Sono due concetti molto chiari e distinti, ognuno avente un suo contenuto preciso. In un sistema dove non esistano imposte indirette, o dove il loro ammontare sia trascurabile, i due valori del reddito al costo dei fattori e ai prezzi di mercato, sono pressochè coincidenti. Ciò spiega come fino a poco tempo fa nessuno se ne sia accorto, e come i nostri maestri non vi abbiano dato peso. Oggi, invece, la differenziazione tra i due valori è di rilievo, giacchè nel nostro sistema fiscale prevalgono le imposte indirette, le quali si inseriscono tra il valore del reddito che si ottiene come costo dei fattori e il valore dei beni prodotti dagli stessi fattori secondo i prezzi che i beni stessi hanno sul mercato.

Si è sempre discusso delle imposte indirette, quale elemento determinante del calcolo del reddito ai prezzi di mercato. Forse è ora opportuno ricordare che i prezzi contengono come fattore positivo le imposte indirette e come fattore negativo i sussidi ai prezzi, come ad es., quello che lo Stato diede a suo tempo ai panificatori per tenere basso il prezzo del pane. Dico in senso negativo, perchè il sussidio fa sì che sul mercato il prezzo del pane sia inferiore a quello del costo dei fattori, al suo costo effettivo, sicchè nel passare dal reddito al costo dei fattori a quello ai prezzi di mercato, mentre dobbiamo aggiungere le imposte indirette, dobbiamo sottrarre i sussidi alla produzione o i sussidi ai prezzi. Stamane, io ho affermato quanto segue, che è innovatore rispetto a una procedura sempre seguita: la partecipazione dello Stato alla produzione del settore privato con la sua offerta gratuita di beni e servizi non è altro che un sussidio alla produzione; se il settore privato avesse dovuto acquistare, pagando, questi beni strumentali, il prezzo di mercato sarebbe stato superiore, perchè avrebbe incluso il valore di questi beni strumentali dello Stato. Il valore dei beni strumentali dello Stato in quanto da esso non percepito è un sussidio alla produzione privata. Quindi per ottenere il prezzo di mercato dobbiamo includere le imposte indirette, ma al tempo stesso dobbiamo sottrarre i sussidi alla produzione, e pertanto anche quei sussidi alla produzione costituiti dall'erogazione gratuita a favore della collettività di beni strumentali o intermedi.

La conclusione a cui sono arrivato, e che in effetti non si distanzia da questa, è che si debba prendere per il calcolo del reddito netto complessivo, l'intero valore del prodotto netto della pubblica amministrazione, e che questo debba essere sommato all'intero valore del prodotto netto del settore privato. Otteniamo così il reddito al costo dei fattori. E' quando passiamo al calcolo del reddito ai prezzi di mercato che dobbiamo sottrarre il valore della produzione pubblica a carattere strumentale.

Non esiste in realtà un solo reddito ma ve ne sono due: uno al costo dei fattori e uno ai prezzi di mercato; essi sono due cose diverse. Quindi, nella valutazione del reddito al costo dei fattori bisogna includere anche l'importo dei beni strumentali prodotti dallo Stato, giacchè altrimenti si otterrebbe un valore inferiore al costo effettivamente sostenuto per pagare i fattori della produzione; questo importo deve essere sottratto nel computo del reddito ai prezzi di mercato, perchè così facendo si riportano i prezzi a cui viene valutato il reddito a quelli che in effetti sono i prezzi di mercato.

Mi sembra di aver risposto a tutto, non so se il prof. Giannone ha qualche altro punto che vorrebbe che chiarissi.

Prof. ANTONINO GIANNONE

Volevo solo chiarire che il prof. Parravicini ha attribuito alla espressione « beni finali » un significato diverso da quello con cui essa è stata da me usata; io intendevo designare con tale espressione non soltanto i beni e servizi di consumo, ma anche i beni capitali e, più in generale i beni e servizi che compongono il reddito nazionale.

Non sono però persuaso che il reddito nazionale al costo dei fattori debba essere calcolato come propone il prof. Parravicini, al lordo del duplicato relativo ai servizi intermedi della Pubblica Amministrazione; a mio avviso la detrazione deve essere fatta in sede di computo del valore aggiunto del settore privato perché soltanto così si ottiene l'effettivo reddito nazionale al costo dei fattori, conseguito nell'intervallo di tempo cui il calcolo si riferisce.

La detrazione fatta in sede di aggiunta delle imposte indirette, come vorrebbe il prof. Parravicini conduce al reddito nazionale ai prezzi di mercato, ma io sostengo, come ho mostrato nel mio precedente intervento, che il reddito nazionale ai prezzi di mercato contiene un duplicato, rappresentato appunto dalle imposte indirette, e non è perciò l'aggregato più adatto a misurare il reddito nazionale.

Prof. SALVATORE BUSCEMA

Mi riferisco alla relazione del Prof. Scotto e, anzitutto, al problema dello scarto tra le previsioni iniziali e definitive, ritenuto eccessivo per le spese rispetto alle entrate. Giustissima è questa considerazione, ed io direi che il problema grosso che sorge per questo fenomeno è dovuto essenzialmente ad una costante violazione dell'art. 81 della Costituzione e all'abuso che viene fatto dell'art. 41 della Legge di contabilità, che consente l'iscrizione nel corso dell'esercizio di spese senza copertura. Questo fenomeno, relativo all'applicazione dell'art. 41, è stato esposto più di una volta dalla Corte dei Conti nella Relazione al Parlamento.

Inoltre c'è da considerare il problema delle variazioni postume, e su questo argomento bisogna fare una critica al Parlamento, che costantemente approva massicce variazioni di bilancio quando l'esercizio è già chiuso. Questo provoca gravi inconvenienti in tutta l'Amministrazione finanziaria e specialmente in quella del Tesoro per quanto riguarda la predisposizione del rendiconto: il problema degli impegni che si assumono in violazione al principio dell'annualità del bilancio e di conseguenza il ritardo nella paricazione. Questo ritardo però è diventato eccessivo, perché tali variazioni di bilancio fatte anche tre-quattro mesi dopo la chiusura dell'esercizio potrebbero comportare un ritardo analogo, di quattrocque mesi, invece siamo di fronte ad un ritardo dell'ordine di anni.

Ora qui devo precisare, per quanto riguarda i rendiconti sottoposti alla paricazione e riferendomi a quanto detto in merito dal Prof. Scotto nella sua relazione, che la Corte dei Conti ha paricato il rendiconto del 1958-59 da circa due anni; da quell'epoca non ha avuto ancora dalla Ragioneria Generale i rendiconti dal 1959-60 in poi; quindi questi rendiconti sono ancora nell'ambito del Governo.

Perciò questo rendiconto del 1959-60, che avrebbe dovuto essere presentato al Parlamento entro il mese di gennaio 1961, non è stato ancora presentato neanche alla Corte dei Conti.

SESSIONE SECONDA

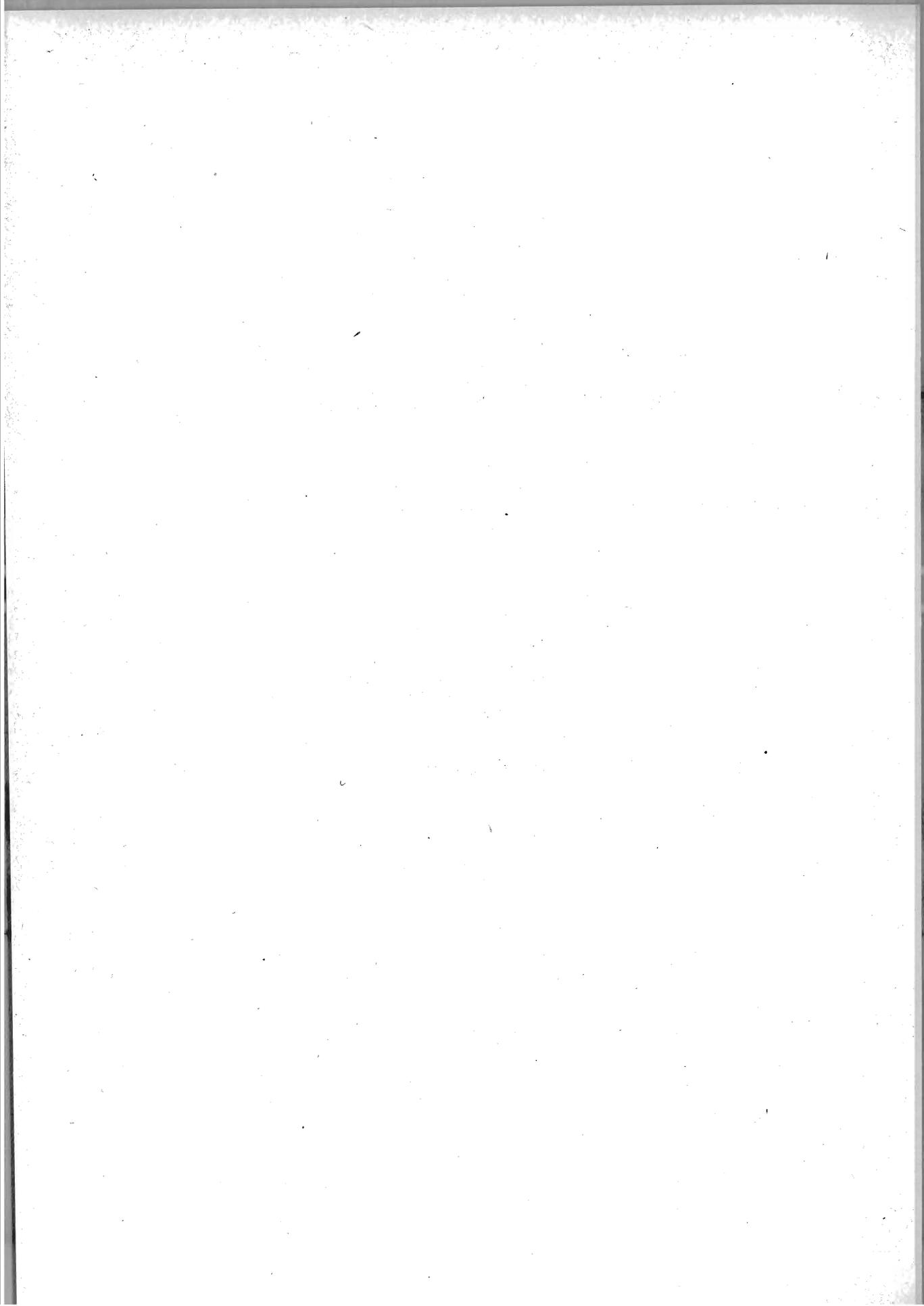
PRESIDENTE

Prof. GIUSEPPE DE MEO - *Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica*

RELAZIONI

Prof. MARIO DE VERGOTTINI - Impiego delle statistiche finanziarie per indagini economico-sociali.

COMUNICAZIONI



Prof. MARIO DE VERGOTTINI
dell'Università di Pisa

IMPIEGO DELLE STATISTICHE FINANZIARIE PER INDAGINI ECONOMICO-SOCIALI

1. L'argomento che forma l'oggetto di questa relazione può essere esaminato da diversi punti di vista:

1) capacità delle statistiche finanziarie ad essere utilizzate nelle indagini economiche e sociali e miglioramenti da apportare alle medesime per accrescerla;

2) impiego delle statistiche finanziarie nelle indagini economiche e sociali;

3) esame dei risultati raggiunti in alcune indagini economiche e sociali mediante l'impiego di statistiche finanziarie.

Dato il carattere di questa relazione, ci si limiterà ad esaminare i primi due punti di vista accennando soltanto ai risultati di qualche indagine economica e sociale.

2. Le indagini di carattere economico e sociale nelle quali è necessario ricorrere a statistiche finanziarie sono numerosissime e si può dire che in nessuna indagine economica e sociale, che voglia raggiungere un grado di analiticità piuttosto elevato, si possa fare a meno di precisare l'apporto, attivo o passivo, dell'attività finanziaria dello Stato e degli altri Enti pubblici.

Esse possono distinguersi in due grandi categorie:

1) indagini che si propongono come scopo lo studio delle relazioni tra fenomeni economici e sociali e fenomeni finanziari;

2) indagini rivolte allo studio di particolari fenomeni economici o sociali, in cui si deve ricorrere alle statistiche finanziarie per spiegare alcuni aspetti di tali fenomeni, dato che essi subiscono l'influenza dei fenomeni finanziari.

E' chiaro che mentre nelle indagini della prima categoria le statistiche finanziarie hanno una funzione essenziale, in quanto si riferiscono ai fenomeni che costituiscono gli scopi stessi delle indagini, in quelle della seconda categoria esse hanno soltanto una funzione secondaria ausi-

liaria, in quanto contribuiscono soltanto a spiegare qualche aspetto dei fenomeni esaminati. Rientrano nella prima categoria, p. es., le indagini dirette a studiare l'influenza che il carico tributario e le variazioni del medesimo esercitano su certi fenomeni economici e sociali, come sulla produzione e sul consumo di certi beni e servizi, ecc.; fanno parte, invece, della seconda categoria p.es. le indagini dirette a studiare la struttura e le variazioni dei prezzi dei diversi beni e servizi, nelle quali non si può ignorare l'incidenza dei tributi.

3. Le statistiche relative all'attività degli enti pubblici sono in generale una documentazione quasi pura e semplice, più o meno analitica, ma in generale insufficientemente analitica, dell'attività dello Stato e degli altri enti pubblici, considerata isolatamente; in altre parole sono dei rendiconti sull'attività dei diversi enti pubblici quasi completamente avulsi dall'economia del Paese, nella quale invece tali enti operano ed alla quale l'attività finanziaria dei medesimi è strettamente connessa.

Le statistiche finanziarie mancano in generale di quella struttura che permetta di inquadrarle facilmente nelle statistiche relative all'economia generale del Paese, in modo da mettere in evidenza le relazioni d'interdipendenza esistenti tra l'attività finanziaria dello Stato e degli altri enti pubblici e l'attività economica del settore privato. Soltanto negli ultimi anni si è provveduto a dare al bilancio dello Stato ed a quelli degli altri enti pubblici una nuova struttura, diversa da quella adottata in passato, ed atta, entro certi limiti, ad inserire l'attività finanziaria dello Stato e degli altri enti pubblici nell'economia generale del Paese.

Le statistiche finanziarie dovrebbero mettere in evidenza da *una parte la provenienza delle entrate tributarie dai diversi settori produttivi e di consumo che vengono percossi da esse; dall'altra i settori produttivi e quelli finali a beneficio dei quali vanno le spese effettive dello Stato e degli altri enti pubblici, siano esse strumentali o finali.*

In altre parole le statistiche finanziarie dovrebbero dare un *quadro completo dei rapporti che legano l'attività finanziaria sia di spesa sia di prelievo dei tributi ai diversi settori produttivi privati*, perché soltanto in questo modo sarebbe possibile determinare le relazioni di mutua dipendenza tra attività pubblica ed attività privata nel campo economico e l'incidenza dell'attività finanziaria su quella privata. In altre parole si dovrebbe determinare una tabella input-output per l'attività finanziaria, nella quale le diverse colonne conterrebbero i dati relativi alla percussione dei singoli tributi sui diversi rami produttivi o finali cui è intestata ciascuna colonna ed i dati relativi alle diverse righe indicherebbero le distribuzioni delle entrate tributarie secondo i settori produttivi e quelli finali ai quali esse vengono attribuite.

Soltanto in base a statistiche di questo genere, che permetterebbero cioè di precisare le relazioni di mutua dipendenza tra i settori dell'economia privata e quello pubblico, le statistiche finanziarie sarebbero pienamente adatte ad indagini economiche e sociali dirette a mettere in evidenza le relazioni esistenti tra i fenomeni economico-sociali e quelli finanziari.

4. Un fattore di eterogeneità, e quindi di incomparabilità, entro certi limiti, tra le statistiche finanziarie e quelle relative agli altri fenomeni economici ed a quelli sociali era costituito, fino alla fine del 1964, dal fatto che mentre le prime si riferivano all'anno finanziario 1° luglio-30 giugno, le seconde si riferivano all'anno solare.

Ma con legge 1° marzo 1964 n. 62 viene disposto che a partire dal 1° gennaio 1965 l'anno finanziario torni a coincidere, dopo oltre 80 anni, con quello solare. In questo modo viene eliminato un importante fattore di eterogeneità delle statistiche finanziarie da quelle dell'economia privata e vengono facilitati i confronti tra le statistiche riguardanti gli anzidetti due settori.

Pure la struttura del rendiconto generale dell'esercizio finanziario dello Stato viene modificata radicalmente. Invero la parte effettiva e quella del movimento di capitali vengono sostituite rispettivamente dalle partite correnti e dal conto capitale. Si deve osservare, a questo proposito, che nell'articolo 3 della suddetta legge che apporta numerose ed importanti modificazioni al D.R. 18 novembre 1923 n. 2440, l'articolo 3 di tale decreto legge viene sostituito da un nuovo articolo secondo il quale le entrate vengono ripartite in entrate tributarie, extratributarie e riguardanti il conto capitale (alienazione, ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti) e le spese vengono ripartite in spese della parte corrente (o di funzionamento e mantenimento) e della parte in conto capitale (o d'investimento).

Nell'articolo 3 della legge 1° marzo 1964 si afferma invece che tanto nelle entrate quanto nelle spese viene soppressa la distinzione in ordinarie e straordinarie e che le espressioni « spese ordinarie » e « spese straordinarie » sono sostituite rispettivamente dalle espressioni « spese correnti (o di funzionamento e mantenimento) » e « spese in conto capitale (o d'investimento) ». In realtà le spese ordinarie e quelle straordinarie scompaiono del tutto e non trovano alcuna sostituzione nella nuova struttura del rendiconto generale; sono le entrate e le spese effettive che vengono sostituite rispettivamente dalle entrate e dalle spese correnti e sono le entrate e le spese relative al movimento di capitali che vengono sostituite rispettivamente dalle entrate e dalle spese in conto capitale. E' strano poi che nel surricordato art. 3 si parli soltanto delle

spese e nessuna menzione si faccia delle entrate, come se per queste non avvenisse alcuna sostituzione.

Il rendiconto generale dello Stato, come viene pubblicato da parecchi anni nella *Relazione generale* sulla situazione economica del Paese, distingue il conto delle transazioni correnti ed il conto capitale, si uniforma cioè ai nuovi criteri che sono stati adottati con la legge del 1° marzo 1964. Circa la sua struttura si deve osservare che nel conto capitale non figura l'ammontare complessivo degli investimenti effettuati dallo Stato, che viene determinato in un apposito prospetto riportato nel commento del Rendiconto generale. Sarebbe opportuno che l'ammontare dei crediti e delle anticipazioni venisse distinto in due categorie: produttivi ed improduttivi, e che il valore complessivo degli investimenti, eguale alla somma di tutte le voci delle spese, eccettuate quelle dei prestiti e delle anticipazioni non aventi fini produttivi e dell'estinzione di debiti, figurasse, dopo le diverse voci comprese negli investimenti.

Da rilevare inoltre che non si conosce l'ammontare complessivo degli investimenti pubblici e che la distribuzione degli investimenti dello Stato per settore non coincide con quella degli investimenti complessivi, di modo che non è possibile calcolare le quote degli investimenti dello Stato in alcuni settori. Queste incongruenze e deficienze potrebbero venire eliminate facilmente, realizzando un notevole miglioramento nella conoscenza del contributo dell'economia pubblica a quella generale e nelle relazioni di mutua dipendenza del settore pubblico e di quello privato.

5. Alla conoscenza delle relazioni tra l'economia generale e quella finanziaria dà un notevolissimo contributo, per il suo potere descrittivo ed interpretativo del mondo economico, la tavola delle relazioni inter-settoriali, relativa al 1959, pubblicata recentemente dall'Istituto Centrale di Statistica (1).

Essa è stata presentata in forma analitica (77 settori produttivi) e sintetica (33 settori) e dà una rappresentazione di tutte le relazioni esistenti tra i diversi settori produttivi nonché gli ammontari dei settori finali. Essa contiene in effetti tutta la contabilità nazionale rappresentata in modo sintetico, in quanto ciascuna colonna, intestata ad un dato settore produttivo, contiene tutte le spese e la rispettiva riga tutte le entrate; la differenza tra la somma dei valori relativi ai settori produttivi della colonna e quella dei valori della riga, sempre limitatamente ai settori produttivi, indica l'eccedenza delle vendite sugli acquisti (o vi-

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Primi studi sulle interdipendenze settoriali dell'economia italiana (Tavola economica, 1959)*. Note e Relazioni. n. 27, Roma, 1965.

ceversa) dagli altri settori produttivi. Mentre le diverse voci relative ai settori finali rappresentano le provenienze e le destinazioni finali relative al settore esaminato. Ovviamente, dato che la somma dei dati relativi ad una colonna deve coincidere con quella dei dati relativi ad una riga, ad una eccedenza positiva delle relazioni intersettoriali deve corrispondere una eccedenza passiva dei settori finali e viceversa.

La tavola in discorso fornisce tutti gli elementi per uno studio approfondito delle relazioni di mutua dipendenza tra i diversi settori considerati. Però si deve osservare che i dati contenuti in essa sono in parte frutto di ipotesi, che non sono sempre precisate, sì che non è possibile valutare il grado di attendibilità delle medesime.

Qui interessano in modo particolare i dati relativi al settore pubblico, cioè tanto quelli riguardanti il prodotto netto quanto quelli relativi agli acquisti dei diversi settori produttivi ed alle vendite ai medesimi, quanto infine quelli sulle imposte indirette e su quelle che colpiscono le merci importate.

I dati relativi agli acquisti che il settore pubblico fa nei diversi settori produttivi dell'economia privata sono forniti direttamente dalla Pubblica Amministrazione e quindi sono esatti (almeno per lo Stato). La distribuzione dei servizi resi dal settore pubblico ai diversi settori produttivi dell'economia privata è stata calcolata, facendo l'ipotesi di una costanza del rapporto tra il contributo del settore pubblico ed il valore aggiunto di ciascun settore produttivo privato. E' una ipotesi molto semplicista, che difficilmente risponde a realtà e che forse potrebbe venire sostituita da un'altra e cioè che sia costante il rapporto tra il contributo del settore pubblico e il valore della produzione lorda vendibile del settore stesso.

Di grande rilievo sono la distribuzione delle imposte indirette sui beni e servizi prodotti (al netto dei contributi), nonché quella delle imposte indirette sui beni importati. Le prime formano il 6% del valore complessivo delle risorse e il 6,5% della produzione vendibile ai prezzi alla produzione. L'incidenza delle imposte indirette sui beni e servizi prodotti, al netto dei contributi, è rilevante per alcuni settori (industrie chimiche ed affini 20,8% delle risorse e 23,2% della produzione vendibile).

Le percentuali con le quali le imposte indirette incidono sulla produzione dei diversi settori sono di grande importanza perché mediante le stesse si può determinare il carico complessivo diretto ed indiretto che grava su ciascun settore produttivo.

Per esempio, il settore dell'agricoltura acquista da quello delle industrie chimiche 160 miliardi di beni che sono gravati da imposte indirette del 20,8%. Supponendo che i prodotti delle industrie chimiche acquistati dall'agricoltura abbiano un contenuto medio di imposte in-

dirette eguale a quello della produzione complessiva del settore anzi-detto (il che in generale non si realizzerà), si ha che alle imposte indirette che incidono sulla produzione dell'agricoltura si devono aggiungere oltre 33 miliardi di imposte indirette che sono incorporate nei prodotti chimici acquistati dall'agricoltura. Analogo calcolo si dovrebbe fare per i prodotti acquistati dagli altri settori produttivi, ottenendo in questo modo un carico indiretto di imposte indirette quasi eguale a quello diretto.

A questo proposito è interessante osservare che le imposte indirette presentano un alto grado di concentrazione, in quanto, basandosi sulla matrice più analitica, che comprende settantasette settori produttivi, risulta che gli otto settori produttivi, colpiti da una imposizione indiretta superiore al 10%, formano soltanto il 16% della produzione vendibile complessiva ma sono gravati da ben l'82% delle imposte indirette complessive.

La tavola delle relazioni intersettoriali convenientemente elaborata consente di determinare per ciascun settore produttivo il carico complessivo delle imposte, sia dirette sia indirette (tanto quelle gravanti sui prodotti del settore quanto quelle gravanti sui prodotti acquistati dagli altri settori) facendo l'ipotesi che il carico delle imposte dirette coincida con il valore dei beni e servizi strumentali forniti dal settore pubblico ai diversi settori dell'economia privata.

Per il settore trasporti e comunicazioni si ha una eccedenza dei contributi sulle imposte indirette sui beni e servizi prodotti di 80,25 miliardi di lire, che può considerarsi come una imposta indiretta negativa. Il vantaggio realizzato in questo modo dal settore « Trasporti e comunicazioni » va a beneficio anche di tutti gli altri settori produttivi che acquistano servizi dal medesimo.

Poiché poco meno della metà delle risorse disponibili del settore « Trasporti e comunicazioni » viene ceduta agli altri settori (43,8%), è chiaro che il vantaggio derivante ad alcuni settori è, in via assoluta, veramente sensibile. Infatti i maggiori vantaggi in via assoluta vengono realizzati dalle industrie delle costruzioni (43 miliardi), dalle industrie meccaniche (41 miliardi) e dalle industrie chimiche ed affini (39 miliardi).

Da notare, per la corretta interpretazione dei dati anzidetti, che per il settore « Trasporti e comunicazioni » è considerata, nel valore della produzione ai prezzi alla produzione, soltanto quella effettuata per conto terzi, mentre quella effettuata per proprio conto dalle unità produttrici di beni e servizi degli altri settori, è compresa in questi ultimi. Quindi è come se nella produzione del settore delle industrie elettriche venisse considerata soltanto la produzione per conto terzi, mentre la produzione di energia elettrica, per il proprio consumo, di un comples-

so siderurgico venisse compresa nella produzione del settore delle industrie siderurgiche.

Nella tavola basata su 77 settori si distinguono tre settori pubblici: Amministrazione centrale dello Stato, Amministrazione locale dello Stato ed Enti pubblici per previdenza e assistenza ed altri enti pubblici.

Il valore aggiunto si distribuisce come segue tra i medesimi: Amministrazione centrale 1279 miliardi, Amministrazione locale 35 miliardi, Enti pubblici per previdenza ecc. 148 miliardi.

Il conto del settore pubblico, quale appare dalla tavola in discorso, comprende tra le uscite o spese il valore aggiunto, distinto nelle sue principali componenti (salari e stipendi, contributi sicurezza sociale, altri redditi ed ammortamenti), acquisti dagli altri settori produttivi; nelle entrate figurano gli impieghi negli altri settori produttivi e nel settore finale, costituito dai consumi pubblici e privati. Però le imposte indirette e quelle gravanti le importazioni che figurano distintamente nei settori finali di origine, rientrano in realtà nel conto aperto alla

Tav. 1 — Estratto della tavola economica intersettoriale italiana a 16 settori produttivi

(ANNO 1959 - Cifre assolute in miliardi di lire)

SETTORE PRODUTTIVO	Imposte indirette (al netto dei contributi)	Imposte indirette sui beni importati	Pubblica Amministrazione (beni e servizi strumentali)	Rapporto percentuale fra le imp. indir. (al netto dei contributi) e le risorse disponibili
1. Agricoltura	0,7	96,3	171,6	—
2. Industrie estrattive	— 12,1	30,5	10,3	— 1,9
3. Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	567,2	54,4	37,1	14,9
4. Industrie tessili, dell'abbigliamento del cuoio e delle calzature	44,0	12,6	46,1	2,6
5. Industrie chimiche ed affini	481,3	39,2	35,6	20,8
6. Industrie metallurgiche	34,8	14,2	20,5	3,3
7. Industrie meccaniche	46,5	65,7	79,8	1,6
8. Altre industrie manifatturiere	67,0	29,7	58,0	3,1
9. Industrie delle costruzioni	64,4	—	72,9	2,5
10. Industrie dell'elettricità, gas ed acqua	90,3	—	26,5	12,1
11. Commercio ed attività ausiliarie	456,0	—	79,0	20,2
12. Trasporti e comunicazioni	— 80,3	—	69,9	— 4,8
13. Pubblica amministrazione	—	—	—	—
14. Redditi da fabbricati residenziali	7,3	—	43,6	0,8
15. Altri servizi	138,1	—	110,2	5,5
16. Attività di recupero di stracci, rottami metallici, ecc.	2,6	3,8	5,6	1,2
TOTALE	1.907,8	346,4	866,7	5,9

Pubblica Amministrazione quali entrate, mentre le uscite corrispondenti dovrebbero essere costituite dai trasferimenti alimentati con il gettito delle anzidette imposte indirette, trasferimenti che dovrebbero figurare tra le entrate del conto aperto ai consumatori o alle famiglie. Tra le spese o uscite di tale conto dovrebbe figurare la spesa complessiva per i consumi più o meno analitica. In realtà quindi nei settori finali si considerano soltanto i due settori estremi; quello di origine (valore aggiunto) e quello di destinazione ultima (cioè consumo).

Accanto alle anzidette due tavole è stata riportata nel testo della relazione una terza tavola, più sintetica, basata soltanto su 16 settori.

Una indagine diretta a determinare l'influenza delle spese pubbliche sull'economia di un paese è stata fatta recentemente dal Mayer (1), relativamente alle spese militari. Il Mayer cioè si propone di calcolare come si ripartisce l'aumento di 84 miliardi di lire di spesa per scopi militari nel bilancio preventivo 1963-64 rispetto alla spesa effettiva del bilancio 1962-63 e trova che, in base a certe ipotesi, esso ha la seguente ripartizione: importazioni 25%, aumento delle entrate nette dello Stato 14%, risparmio lordo 11%, consumi 50%.

Un problema di grande rilievo, per quanto concerne le relazioni tra il settore pubblico e quello privato, è costituito dalle spese che lo Stato e gli altri Enti pubblici effettuano per l'acquisto di beni e servizi dal settore privato; cioè il grado di attivazione dei diversi settori produttivi del settore privato da parte di quello pubblico.

Questi dati vengono pubblicati, con un certo grado di analicità, da parecchi anni, limitatamente allo Stato, nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese. Ma essi possono avere un grado di utilizzazione modesto in quanto mancano i dati relativi ai settori privati che consentano di determinare i coefficienti di attivazione da parte dello Stato. Soltanto in base alla tavola delle interdipendenze settoriali relativa al 1959, pubblicata recentemente dall'Istituto Centrale di Statistica, si dispone, per quell'anno, dei dati necessari per il calcolo dei suddetti coefficienti di attivazione per il complesso del settore pubblico.

I dati più recenti, relativi agli acquisti di beni e servizi effettuati dallo Stato nei diversi settori privati, sono quelli risultanti dalla Relazione Generale sulla situazione economica del Paese nel 1964. Nel 1964 lo Stato ha acquistato complessivamente dal settore privato beni e servizi del valore di 654 miliardi di lire contro 615 nel 1963.

Nel 1964, di tale spesa il 50,9% era costituito da prodotti dell'industria manifatturiera, ed il 21,4% di prodotti dell'industria delle costruzioni, l'11,1% della spesa complessiva dello Stato effettuata nel settore privato era formato da prodotti dell'industria meccanica.

(1) Cfr., G. MAYER: *Teoria economica delle spese militari*. Roma, 1963.

Qui di seguito si riportano i dati relativi alle spese correnti effettuate dallo Stato per l'acquisto di beni e di servizi dal settore privato:

Tav. 2 — Spese correnti effettuate dallo Stato per acquisto di beni e servizi dal settore privato

(miliardi di lire)

ANNO FINANZIARIO	Spese	ANNO FINANZIARIO	Spese
1950-51	339	1957-58	403
1951-52	351	1958-59	393
1952-53	425	1959-60	431
1953-54	366	1960-61	502
1954-55	348	1961-62	528
1955-56	348	1962-63	598
1956-57	338	1963-64	645

6. Di grande interesse è la conoscenza dell'incidenza dei dazi doganali sui diversi prodotti importati. Questa conoscenza serve non solo a realizzare un migliore grado di approssimazione nel calcolo della distribuzione territoriale del carico tributario, ma anche nelle indagini che si propongono di determinare l'influenza dell'imposizione fiscale sulle diverse attività economiche. E' vero che conoscendosi l'ammontare dei diversi dazi doganali e le quantità importate dei diversi prodotti colpiti dai medesimi, si può ottenere i dati necessari a tale calcolo; ma questo presenta, in certi casi, notevoli difficoltà in quanto le aliquote di certi dazi variano secondo le quantità dei prodotti e le statistiche sul commercio estero non sempre sono sufficientemente analitiche da consentire il calcolo dell'incidenza complessiva dei dazi doganali sui prodotti in esame. Sarebbe desiderabile quindi che le statistiche dei dazi doganali, il cui importo complessivo ammontava, nel 1963-64, a oltre 270 miliardi di lire, cioè a poco meno del 5% delle entrate tributarie complessive, venissero distinte secondo i prodotti o gruppi di prodotti colpiti dai dazi medesimi. Una specificazione delle statistiche fiscali in questo campo aumenterebbe notevolmente la capacità delle stesse a determinare l'influenza dell'attività finanziaria su alcuni settori dell'economia privata.

Per settori piuttosto ampi la distribuzione delle imposte indirette che colpiscono le merci importate, viene fornita, per il 1959, dalla tavola delle interdipendenze settoriali dell'economia italiana.

A questo riguardo va ricordato che una indagine eseguita a suo

tempo dal Gini, in collaborazione col De Simone (1), riguardante la relazione tra le variazioni dei dazi doganali e quelle dei prezzi delle merci incise, ha messo in evidenza che gli aumenti dei dazi doganali sono stati in generale maggiori per quelle merci per le quali i prezzi sono aumentati in proporzioni minori; e ciò perché non sono gli aumenti dei dazi doganali a causare gli aumenti dei prezzi delle merci, bensì sono le diminuzioni dei prezzi delle merci a causare gli aumenti dei dazi doganali.

7. Altre indagini, per le quali si deve ricorrere alle statistiche finanziarie, sono quelle che riguardano l'espansione dei consumi che sono colpiti da una imposta indiretta rispetto a quelli che ne sono esenti, nonché l'influenza che un aumento o una diminuzione dell'aliquota dell'imposta esercita sul consumo di un bene.

Ovviamente in queste indagini si dovrebbe tener conto del gravame tributario complessivo di un bene, cioè delle imposte incorporate nei beni e servizi che concorrono alla produzione del bene stesso; ma poiché ciò presenterebbe gravi difficoltà, ci si può limitare, in prima approssimazione ad esaminare il carico delle imposte indirette che colpiscono direttamente il bene considerato.

Per es. la riduzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero avvenuta nel 1956 e quella avvenuta nel 1960 hanno esercitato una influenza ben modesta sullo sviluppo del consumo dello zucchero e si sono risolte in una diminuzione del gettito dell'imposta stessa in alcuni anni. Il carico dell'imposta, espresso in lire 1938 per quintale di zucchero consumato, è diminuito costantemente negli ultimi 8 anni come appare dai dati pubblicati nell'ultimo libro bianco e nel 1962-63 è uguale a 1/4 del livello del 1938-39.

Espresso in lire 1938 il gettito dell'imposta sullo zucchero è diminuito del 18% mentre il consumo è più che triplicato.

L'imposta di fabbricazione sulla birra è uguale, a partire dal 1954 a 200 volte il livello del 1938-39 e tuttavia il consumo di birra è aumentato da 100 a 568 ed il gettito dell'imposta, espresso in lire 1938 è aumentato da 100 a 547 di modo che il carico dell'imposta in lire 1938 per quintale consumato risulta lievemente diminuito (4%).

Fenomeno analogo si osserva per l'imposta di consumo sul caffè (carico tributario in lire 1938 per quintale diminuito del 33%), per l'imposta di fabbricazione sull'energia elettrica (— 78%); sul consumo del gas (— 95%), sull'alcool etilico puro (— 70%), sull'alcool etilico dena-

(1) Cfr., C. GINI, B. DE SIMONE: *Dazi doganali e prezzi - Della portata che possono assumere le modificazioni delle tariffe doganali in periodi di prezzi variabili*. Rivista di Politica Economica, anno XIV, fasc. VI, Roma, 1924.

— B. DE SIMONE: *Dazi doganali e prezzi - I prezzi all'ingrosso di alcune merci prima e dopo l'introduzione della nuova Tariffa doganale*. Rivista di Politica Economica, anno XIV, fasc. VII-VIII, Roma, 1924.

turato (—74%), sul glucosio e maltosio (—81%), sugli olii di semi (—26%), sui surrogati di caffè (—88%), sulle lampadine (—83%) e sugli olii minerali (—79%).

Confrontando, per 12 prodotti colpiti dall'imposta di fabbricazione o di consumo, l'aumento percentuale del consumo dal 1938-39 al 1962-63, con quello del carico reale dell'imposta per unità consumata, si osserva una lieve relazione positiva, la quale attesta che l'espansione del consumo dei suddetti prodotti è stata in generale maggiore per quelli per i quali il carico reale dell'imposta è diminuito in proporzione minore, cioè il carico reale dell'imposta non ha esercitato una influenza moderatrice dell'espansione del consumo. Però confrontando le variazioni dei suddetti prodotti negli anni 1938-39-1954-55 e 1954-55-1962-63, la relazione tra le stesse e quelle del carico tributario reale per unità consumata risulta negativa, cioè esso ha esercitato una influenza moderatrice se molto elevato. Poiché, come si è visto, per gli anni 1938-39-1962-63 la relazione tra i suddetti fenomeni è invece positiva, si deve concludere che tra le variazioni realizzatesi nei due periodi parziali si è avuta una certa compensazione.

In indagini di questo genere si dovrebbe tener conto anche delle variazioni dei prezzi dei diversi prodotti, in quanto se l'aumento percentuale dell'imposta per il prodotto A è minore di quello del prezzo, mentre per il prodotto B è maggiore, è chiaro che il gravame dell'imposta reale aumenta per il prodotto A e diminuisce per quello B e quindi l'espansione del consumo del prodotto B verrà favorito mentre quello del prodotto A verrà rallentato.

8. Notevole importanza hanno le indagini relative all'influenza che alcune imposte esercitano sulla concentrazione delle imprese. Questa influenza può essere positiva o negativa.

La concentrazione verticale delle imprese viene favorita da quelle imposte sugli scambi di prodotti che avvengono tra i diversi stadi produttivi, poiché un'impresa la cui produzione comprende tutti gli stadi produttivi, dalla materia prima al prodotto finito, non è soggetta al pagamento dell'imposta che colpisce i passaggi intermedi. Il vantaggio realizzabile può essere rilevante e di conseguenza imposte di questo genere, se non vengono adottati dei correttivi, favoriscono la concentrazione verticale delle imprese, anche se questa può risultare in certi casi anti-economica per altri motivi. Questa influenza può essere oggetto di indagini particolari che possono effettuarsi in base alle statistiche finanziarie, cioè quelle relative al gettito dell'imposta sui passaggi dall'una all'altra fase del ciclo produttivo. Ma gli effetti di un'imposta siffatta possono differire da settore a settore, se due passaggi sono soggetti ad aliquote differenti.

Sarebbe necessario quindi disporre di statistiche analitiche che distinguano il gettito di tale tributo secondo i prodotti o gruppi di prodotti sui quali gravano.

L'influenza di tali imposte sulla concentrazione verticale delle imprese dipende ovviamente anche da altri fattori.

In certi casi può avvenire che in alcuni settori la concentrazione verticale delle imprese riesca vantaggiosa, determini cioè una riduzione dei costi medi di produzione per l'esistenza di una imposta gravosa sugli scambi dei prodotti nelle diverse fasi del ciclo produttivo; in altri casi l'introduzione di una imposta di questo genere non farà che accentuare l'utilità o la convenienza della concentrazione verticale; in un certo senso una imposta di questo genere costituisce uno sgravio di imposta, o una sovvenzione larvata alla concentrazione verticale delle imprese.

Ma le statistiche fiscali disponibili non sono sufficientemente analitiche e non consentono di analizzare l'influenza differenziale che la imposta esercita sulla concentrazione verticale nei diversi settori produttivi.

Per quanto concerne le imposte sullo scambio della ricchezza, sarebbe di grande interesse conoscere la distribuzione del gettito dell'imposta generale sull'entrata secondo i settori economici, che vengono colpiti dalle medesime; in modo particolare interessa conoscere il gettito dell'imposta dei settori colpiti da aliquote differenti. E ciò perché in questo modo sarebbe possibile determinare il valore degli scambi e dei pagamenti soggetti alle diverse aliquote e quindi pure quello del valore complessivo degli scambi e dei pagamenti soggetti all'I.G.E. Si pensi all'importanza che tale ammontare avrebbe per lo studio delle variazioni congiunturali, quale indice degli scambi interni e che veniva determinato a suo tempo, approssimativamente, dal Prof. Vinci nello esame del movimento economico che era solito fare nella Rivista da Lui diretta.

Anche l'ISCO pubblica un indice del volume degli scambi interni basato sul gettito dell'IGE, ricavato mediante elaborazioni del Ministero delle Finanze, sulle quali però non vengono forniti chiarimenti.

9. Di particolare importanza sono le indagini rivolte a determinare il carico tributario dal punto di vista territoriale. Indagini di questo genere trovano un grave ostacolo nella mancanza di valutazioni sufficientemente attendibili della distribuzione territoriale del reddito per regioni e per provincie. Soltanto per gli ultimi 14 anni si dispone delle valutazioni ufficiali del reddito per le grandi ripartizioni territoriali.

Ma a parte questo ostacolo, costituito dalle statistiche economiche generali, quelle fiscali si prestano a questo scopo in modo poco soddi-

sfacente per il fatto che esse, per la loro stessa struttura, poco si prestano allo scopo anzidetto dato che da esse si può ricavare soltanto la distribuzione delle imposte secondo i soggetti percossi e non quella secondo i soggetti incisi. Ne segue che nei casi in cui esistono divergenze rilevanti tra queste due distribuzioni territoriali, le statistiche finanziarie esistenti forniscono una distribuzione territoriale del carico tributario più o meno divergente da quella dei tributi incidenti sul reddito delle diverse circoscrizioni.

In questo ostacolo si sono imbattuti quanti hanno voluto affrontare tale problema. Si deve cioè risalire, in base alle statistiche disponibili, dalla distribuzione territoriale dei tributi secondo i redditi percossi a quella secondo i redditi incisi. E' chiaro che questa ricostruzione è possibile soltanto in modo approssimato ed in certi casi soltanto con larga approssimazione.

Si tratta di esaminare le statistiche finanziarie dal punto di vista della distribuzione territoriale.

Le imposte indirette sui consumi darebbero una distribuzione territoriale secondo l'incidenza se venissero pagate al momento dell'acquisto dei beni colpiti dall'imposta da parte del consumatore. Ma ciò avviene soltanto per qualche tributo (1).

Delle statistiche relative ai diversi tributi possono considerarsi soddisfacenti, cioè adatte a fornire con buona approssimazione, la distribuzione territoriale secondo i redditi incisi: quelle relative all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, all'imposta sui terreni, quelle sui fabbricati, sui redditi personali di ricchezza mobile e sui redditi agrari.

Risultano invece poco soddisfacenti quelle relative ai tributi indiretti per i quali il produttore od il commerciante all'ingrosso o le società che svolgono una attività in diverse circoscrizioni vengono percossi dai tributi stessi. I tributi appartenenti a questa categoria sono i più numerosi e forniscono oltre la metà delle entrate tributarie complessive.

La distribuzione territoriale del gettito dell'I.G.E. in abbonamento, in base al volume degli affari, che si riferisce ai versamenti effettuati dai commercianti al minuto, può considerarsi relativamente la più adatta a rappresentare, con larga approssimazione, la distribuzione territoriale dell'imponibile inciso. Essa infatti presenta un grado di accentramento nelle regioni più evolute economicamente molto minore di quello del gettito complessivo dell'I.G.E. e la quota del Mezzogiorno (17,3% nel 1960-61) non si discosta molto da quella del reddito nazionale (circa 1/5).

(1) Cfr., G. DE MEO: *Un tentativo di determinazione del carico tributario nelle regioni italiane*. Moneta e Credito, n. 29-30, Roma, 1955.

10. Le statistiche relative al gettito dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo non consentono, all'infuori di una lodevole eccezione per il 1952, di determinare il contributo dato al gettito complessivo dalle diverse categorie di redditi. Soltanto per il 1952 è stata pubblicata la distribuzione del gettito per classi di reddito abbastanza analitica. Non si conoscono i motivi per i quali tale distribuzione non sia stata pubblicata negli anni successivi. Si tratta di una distribuzione di grande importanza anche dal punto di vista economico generale, perché è la sola a fornire dati sulla distribuzione dei redditi per classi di ammontare.

La distribuzione del reddito soggetto all'imposta progressiva secondo l'ammontare è di grande rilievo anche dal punto di vista della struttura dell'imposta stessa in quanto è in base al gettito delle diverse classi di reddito soggetti ad aliquote differenti che si possono determinare le percentuali con le quali le diverse classi di reddito concorrono al gettito complessivo.

Il gettito di una imposta progressiva dipende tanto dalla distribuzione del reddito individuale, secondo il suo ammontare, quanto dalla progressività dell'aliquota; si tratta quindi di precisare quali sono le percentuali di reddito complessivo formate dai redditi compresi nelle diverse classi.

11. Come è noto, negli Stati più evoluti la politica fiscale tende ad attenuare la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza mediante le imposte progressive. In Italia l'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo aumenta del 2% per un reddito imponibile di 240 mila lire, al 3,17% per un reddito imponibile di 1 milione, al 6% per un reddito imponibile di 5 milioni, all'11,93% per un reddito imponibile di 10 milioni, al 31,85% per un reddito imponibile di 100 milioni ed al 65% per uno di 500 milioni e più. Ne segue che, supponendo una evasione fiscale nulla, il rapporto tra un reddito imponibile di 500 ed uno di 5 milioni, che è pari a 100, si riduce a 37,2 per i corrispondenti redditi residui, dopo il pagamento dell'imposta complementare (rispettivamente 4,7 e 175 milioni); inoltre per i cinque redditi di 1, 5, 10, 100 e 500 milioni, il rapporto di concentrazione che è 0,887, per i redditi imponibili al lordo dell'imposta complementare, si riduce a 0,792 per quelli al netto dell'imposta. Il grado di livellamento realizzato mediante una imposta progressiva si può determinare soltanto conoscendosi tanto la distribuzione dei redditi al lordo della imposta progressiva quanto quella dei redditi al netto dell'imposta stessa. Le anzidette distribuzioni dei redditi vengono fornite dalle statistiche inglesi.

Da queste, risulta che nel Regno Unito, nel 1962, il gettito tributa-

rio di 2.171 milioni di sterline proveniva per l'11,4% dai redditi superiori alle 10.000 sterline e per poco meno del 50% da quelli di 700-2000 sterline.

L'ammontare dei redditi superiori alle 10.000 sterline veniva ridotto, in seguito al pagamento dell'imposta, del 61%, mentre quello dei redditi di 250-500 sterline veniva ridotto soltanto del 3%. Per tale fatto la concentrazione dei redditi risultava ridotta sensibilmente.

Infatti il rapporto di concentrazione è diminuito da 0,484 per i redditi al lordo dell'imposta a 0,454 per quelli al netto dell'imposta (il rapporto di concentrazione è stato calcolato in base all'ipotesi che nel caso di massima concentrazione *n-1* redditi siano eguali al limite inferiore — 50 sterline — ed il rimanente reddito si concentri in un solo redditiero).

Tav. 3 — Distribuzione dei redditi secondo classi di reddito al lordo dell'imposta, nel Regno Unito, nell'anno 1962

CLASSI DI REDDITO (sterline)	N. redditi (migliaia)	Ammontare del reddito (milioni di sterline)	Imposta (milioni di sterline)	Ammontare del reddito al netto dell'imposta (milioni di sterline)
50- 250	4.980	942	—	942
250- 500	6.150	2.249	67	2.182
500- 700	4.690	2.794	171	2.623
700- 1.000	5.810	4.882	377	4.505
1.000- 2.000	4.643	5.953	687	5.266
2.000- 3.000	329	790	190	600
3.000- 5.000	189	710	213	497
5.000-10.000	84	559	219	340
10.000-20.000	20	260	143	117
20.000 e oltre	5	143	104	39
TOTALE	26.900	19.282	2.171	17.111

Le modificazioni più importanti realizzatesi nella distribuzione dei redditi in seguito al pagamento dell'imposta sono state le seguenti: le frequenze delle classi di 50-250, di 250-500 e di 500-1000 sono aumentate, quelle delle rimanenti classi sono diminuite. Precisamente la frequenza della classe da 50-250 sterline è aumentata di 190.000 redditi, quella di 250-500 sterline di 780 mila redditi, quella di 500-1.000 sterline di 540 mila, quella di 1.000-2.000 sterline è diminuita di 1.256 mila redditi e quella oltre 2.000 sterline è diminuita di 254 mila redditi. Complessivamente le classi dei redditi inferiori alle 1.000 sterline hanno guadagnato 1.510 mila redditi ed altrettanti sono andati perduti per le

classi di oltre 1.000 sterline. Si è avuta quindi una redistribuzione di circa il 5,6% del numero complessivo dei redditi.

12. Nel campo economico le statistiche finanziarie sono necessarie per quelle indagini che hanno come scopo di studiare le variazioni dei prezzi e la struttura dei medesimi. Quale l'incidenza dei tributi sui prezzi dei diversi beni e quale l'influenza delle variazioni delle aliquote dell'imposta sul prezzo del bene colpito dalla stessa? Particolare interesse presenta a questo riguardo l'incidenza tributaria sulla differenza tra il prezzo al minuto e quello all'ingrosso, dato che questa differenza per alcuni prodotti è molto rilevante e costituisce un problema di grande attualità. E' chiaro che la incidenza del carico tributario sul prezzo al minuto (consumo) è diretta ed indiretta; l'incidenza diretta si ha per quei beni i cui prezzi sono gravati da una imposta di consumo o di fabbricazione e dall'I.G.E.; l'incidenza indiretta è quella che colpisce i prezzi dei beni che vengono incorporati nel prezzo del bene esaminato e che a sua volta è tanto diretta quanto indiretta, in quanto pure alcuni di questi beni sottostanno ad una imposta di consumo o di fab-

Tav. 4 — Distribuzione dei redditi soggetti all'imposta secondo classi di reddito al netto dell'imposta, nel Regno Unito, nell'anno 1962

CLASSI DI REDDITO (sterline)	N. Redditi (migliaia)	Ammontare del reddito al netto dell'imposta (milioni di sterline)	Imposta (milioni di sterline)	Ammontare del reddito al lordo dell'imposta (milioni di sterline)
50- 250	5.170	979	1	880
250- 500	6.930	2.625	104	2.729
500- 750	6.070	3.757	311	4.068
750-1.000	4.970	4.335	388	4.723
1.000-2.000	3.387	4.262	638	4.900
2.000-4.000	308	798	375	1.173
4.000-6.000	50	242	182	424
6.000 e oltre	15	113	172	285
TOTALE	26.900	17.111	2.171	19.282

bricazione e tutti sottostanno ad una imposizione indiretta. Da notare che accanto a questa imposizione indiretta di primo grado esiste pure una imposizione indiretta di secondo grado, ecc., dato che alcuni prodotti colpiti da una imposta figurano nei prezzi dei beni incorporati che concorrono alla formazione del prezzo del bene esaminato.

E' in base a questa analisi che si può determinare l'incidenza com-

plexiva dei tributi sui prezzi dei diversi beni e quindi determinare pure l'incidenza tributaria complessiva sui consumi di una famiglia, conoscendosi l'ammontare di questi e la relativa spesa.

Questo è un problema di grande importanza in quanto ricorrendo al procedimento anzidetto è possibile determinare quale è la natura dell'imposizione indiretta, se progressiva, proporzionale o regressiva rispetto al reddito individuale o familiare.

In base ad indagini di questo genere si può determinare il contenuto di tributi diretti ed indiretti dei diversi beni e come varia tale incidenza passando dai primi agli ultimi stadi del ciclo produttivo (materie prime, prodotti semilavorati, prodotti finiti, ecc.). E' chiaro che quanto maggiore è il carico tributario nelle ultime fasi del processo distributivo, tanto maggiore è, a parità delle altre condizioni, l'eccedenza dei prezzi al minuto su quelli all'ingrosso. Qualche indagine diretta in questo senso è stata fatta anni or sono dal Prof. De Nardo, il quale si è proposto di calcolare con larga approssimazione l'incidenza tributaria sul prezzo del cacao e su quelli di alcuni prodotti tessili (1).

13. Grande importanza ha l'impiego delle statistiche finanziarie nelle indagini sui bilanci familiari. Si tratta cioè di determinare come varia il carico tributario al crescere della spesa complessiva di una famiglia. In realtà in questo caso, non si tratta di impiego di statistiche finanziarie, ma di ricavare dati di carattere finanziario mediante le indagini esaminate; cioè determinare tanto il carico tributario diretto quanto quello indiretto che gravano sui consumi complessivi delle diverse classi economiche e sociali. Ovviamente il carico indiretto si divide, a sua volta, in carico diretto ed in carico indiretto quello cioè che colpisce i beni e servizi che vengono incorporati nei beni e servizi consumati. Determinato il carico tributario indiretto che grava sui consumi e quello diretto che grava sul reddito guadagnato, si può precisare come varia il carico tributario complessivo in funzione della spesa complessiva delle famiglie. In questo modo si può risolvere un problema di grandissima importanza, se cioè il carico tributario complessivo è progressivo, proporzionale o regressivo al crescere del reddito o della spesa complessiva. L'imposizione diretta è certamente progressiva, se si ammette che l'evasione fiscale sia una costante in via relativa. Ma se, come viene attestato dai risultati di alcune indagini, essa cresce al crescere del reddito, non si può fare alcuna affermazione a tale riguardo.

Per quanto concerne l'imposizione indiretta sui consumi, si deve

(1) Cfr., V. DE NARDO: *Gravame tributario sul prezzo finale di un prodotto*. Studi economici, anno X, n. 4, lug.-ago. 1955, Roma, 1955.

— : *Gravame tributario sul prezzo finale di un prodotto*. L'Economia, maggio 1957, Roma, 1957.

osservare che essa veniva distinta fino a pochi anni fa in due categorie: imposte sui consumi non necessari ed imposte sui consumi necessari. Il rapporto tra il gettito delle imposte sui consumi necessari e quello delle imposte sui consumi non necessari è aumentato grandemente dal 1938-39 al 1961-62 (da 1,25 a 2,38). Da questi dati risulta che l'imposizione indiretta sui consumi ha avuto uno sviluppo tale da incidere in proporzioni sempre maggiori sui consumi non necessari, cioè delle classi economiche più agiate. Da questo punto di vista si sarebbe realizzata una diminuzione della presunta regressività dell'imposizione indiretta. Regressività che risulta in base all'indagine sui bilanci di un gruppo di famiglie nel comune di Trieste, sulla quale riferisce il Professor Bonifacio nella sua comunicazione, presentata a questo Convegno. Il problema qui esaminato non è stato invece affrontato nella ampia indagine sui bilanci delle famiglie non agricole, relativi al 1953-1954, eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica, ma in essa si sono raccolti i dati che possono venire utilizzati a tale scopo.

14. Nelle indagini di carattere sociale, che si propongono di studiare la mobilità del lavoro tra i diversi settori economici e sociali, i grandi spostamenti dalle attività primarie a quelle secondarie e terziarie, volendosi studiare i fattori che determinano tali spostamenti, non si può ignorare ovviamente il fattore fiscale, cioè l'intensità differenziale della pressione fiscale nei diversi settori produttivi. Le differenze esistenti tra i diversi settori con riguardo alla pressione fiscale complessiva e non soltanto a quella erariale dovrebbero venire determinate per unità territoriali piuttosto piccole, perchè soltanto in questo modo si può analizzare il fenomeno nelle sue vere cause che possono differire ovviamente da unità ad unità territoriale. Ma le statistiche disponibili non consentono in generale un esame di questo genere. Lo spopolamento della montagna è un altro fenomeno molto importante, oggetto di numerose ed importanti indagini. Ma anche esso, dovuto a cause profonde e generali, presenta caratteristiche differenziali da zona a zona e quindi dovrebbe venire studiato analiticamente per unità territoriale elementare. Qual'è l'influenza esercitata sulla stessa dalla pressione fiscale? Occorrono, per rispondere a questa domanda, dati molto analitici relativi al carico tributario complessivo.

Però non basta l'esame dell'influenza negativa dell'attività finanziaria sul fenomeno in discorso. L'attività finanziaria si manifesta anche mediante una influenza positiva. I lavori pubblici, i contributi dello Stato e degli altri Enti pubblici, i finanziamenti dei Consorzi ecc., che concorrono a creare un ambiente meno sfavorevole, che sono cioè una remora allo spopolamento della montagna, possono trattenere nei paesi montani una parte della popolazione, che in mancanza di essi sarebbe

propensa ad emigrare verso le città o la pianura. L'apporto complessivo degli Enti pubblici al miglioramento delle condizioni generali dei comuni o di un gruppo di comuni montani nella sua distribuzione per settori rispetto al carico tributario che incide sui medesimi è un dato la cui conoscenza è indispensabile per uno studio approfondito del fenomeno in discorso. Ma le statistiche disponibili non rispondono in generale in modo soddisfacente a bisogni di questo genere.

15. Concludendo, appare evidente la necessità che le statistiche finanziarie, come del resto tutte le statistiche, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato, siano strettamente coordinate. Non si può pensare ad una statistica, qualsiasi il settore al quale essa si riferisce, isolatamente, ma sempre nel quadro generale delle statistiche, in modo che le statistiche di un settore possano venire utilizzate per quelle degli altri settori. Mediante il coordinamento delle statistiche si aumenta la produttività delle medesime, produttività che può misurarsi mediante il numero complessivo di combinazioni realizzabili in base ad una data statistica. E' chiaro che il coordinamento delle statistiche relative ai diversi settori implica che esse siano omogenee, cioè atte ad istituire il massimo numero possibile di confronti. Perchè questo fine sia realizzabile è necessario uno stretto coordinamento tra i diversi organi che effettuano rilevazioni statistiche. In un periodo in cui si sente la necessità di coordinare le attività dei diversi settori economici, in cui si tende addirittura ad una programmazione economica, non è concepibile una produzione di statistiche, tanto nel settore economico quanto negli altri settori, che non sia strettamente coordinata. Soltanto in questo modo si potrà disporre di una documentazione statistica che costituisca la premessa di qualsiasi attività economica razionale degli enti pubblici. Premessa necessaria ma non sufficiente.

Non si può non riconoscere che le statistiche finanziarie, data la crescente importanza dell'attività finanziaria, interessano in misura sempre maggiore un numero crescente di fenomeni all'infuori del settore propriamente finanziario. Da ciò la necessità di dare alle statistiche finanziarie quella struttura che permetta una migliore e più estesa utilizzazione delle medesime nelle indagini relative ai fenomeni economici e sociali, con i quali quelli finanziari sono strettamente legati, e quindi la conoscenza analitica di questi è indispensabile per una profonda conoscenza di quelli.

RIASSUNTO

Le statistiche finanziarie per poter esplicitare e, nel contempo, sintetizzare in un ruolo coerente tutta l'attività socio-economica di una collettività, dovrebbero riferirsi ad un quadro completo dei rapporti che legano l'attività finanziaria sia di spesa che di prelievo ai diversi settori produttivi privati.

In mancanza di una tabella input-output dell'attività finanziaria, l'Autore analizza le possibilità conoscitive della mutua dipendenza tra attività pubblica ed attività privata cui può dar luogo la tavola delle relazioni intersettoriali elaborata dall'Istituto Centrale di Statistica per l'anno 1959.

Altre indagini di notevole importanza su cui l'Autore si sofferma sono quelle relative alla incidenza dei dazi doganali sui diversi prodotti importati, all'espansione dei consumi che sono colpiti da una imposta indiretta rispetto a quelli che ne sono esenti, alla influenza che alcune imposte esercitano sulla concentrazione delle imprese, alla determinazione del carico tributario a livello territoriale, allo impiego delle statistiche finanziarie nelle indagini sui bilanci di famiglia.

RESUME

Au but de clarifier et, en même temps, de synthétiser l'activité socio-économique d'une collectivité, les statistiques financières devraient se baser sur un cadre complet des rapports liant l'activité financière, soit de dépense, soit de recette aux différents secteurs productifs privés.

A défaut d'un tableau des relations intersectorielles sur l'activité financière, l'Auteur examine la possibilité de connaître le rapport mutuel existant entre l'activité publique et l'activité privée, ainsi qu'il en ressort du tableau input-output dressé par l'Institut Central de Statistique pour l'année 1959.

L'Auteur souligne ensuite l'importance d'autres enquêtes, telles que celles sur l'incidence des droits de douane sur les divers produits importés; l'extension des consommations liées à des impôts indirects, en comparaison de celles qui en sont exonérées; l'influence de certains impôts sur la concentration des entreprises; la détermination de la charge fiscale au niveau territorial; l'emploi des statistiques financières dans les enquêtes sur les budgets de famille.

SUMMARY

Financial statistics in order to illustrate and at the same time synthesize into a coherent role, all the socio-economic activity of a community, should concern the complete picture of the relationships that link transactions concerning financial expenditure and receipts to the various private production sectors.

Lacking an input-output table of financial activity, the Author analyses the possibilities of discernment from the mutual dependence of public and private activities, from which can be obtained the table containing inter-sector relationships, which was calculated by the Central Institute of Statistics for 1959.

Other surveys of considerable importance that the Author deals with are those concerning customs taxes on various imported products, the increase in consumption of items subject to indirect taxes in comparison with those exempt from such, the influence that certain taxes have on the localisation of enterprises, the determining of tax returns by geographical areas and the use of financial statistics in family budget surveys.

Prof. VITTORIO AMATO
dell'Università di Catania

CONCENTRAZIONE DEI REDDITI E SVILUPPO ECONOMICO

1. Nelle ricerche sulla distribuzione dei redditi personali e familiari è molto importante conoscere, nella maniera più esatta possibile, il grado di disuguaglianza o di concentrazione esistente nella distribuzione stessa.

Per concentrazione s'intende il divario tra la frazione del numero dei redditi non inferiori o non superiori ad un dato limite e la corrispondente frazione dell'ammontare del reddito non inferiore o non superiore allo stesso limite. Con parole più semplici, per concentrazione s'intende la distanza relativa tra i piccoli e i grandi redditi che compongono una data seriazione.

La metodologia statistica fornisce — com'è noto — tutta una serie di indici atti a misurare nel modo più razionale la distanza relativa di cui sopra. Alcuni di essi danno la misura sintetica del grado di concentrazione di una distribuzione di redditi senza però tenere conto della formula matematica, ossia della espressione analitica che più o meno si adatti a rappresentare quella distribuzione. In conseguenza di ciò, è chiaro che due o più seriazioni, indicanti assetti distributivi notevolmente diversi, potrebbero risultare identiche dal punto di vista della concentrazione qualora questa venisse stimata in base ad un indice sintetico. Abbiamo detto « potrebbero », giacché non sempre questo accade. Sarebbe anzi che ciò non dovesse mai capitare stante appunto al larghissimo uso che in pratica viene fatto dell'indice sintetico del Gini noto sotto il nome di rapporto di concentrazione. Il detto indice si rifà allo schema classico della curva di Lorenz, nel senso che il rapporto di concentrazione è pari al doppio dell'area delimitata tra la retta cosiddetta di equidistribuzione del reddito e la curva di Lorenz.

Ma, oltre agli indici sintetici di concentrazione esistono anche gli indici analitici: come, ad esempio, l'indice « alfa » del Pareto e l'indice « delta » del Gini.

Queste misure di concentrazione dovrebbero ovviare agli inconvenienti segnalati a proposito degli indici sintetici; in quanto, essendo dei parametri caratterizzanti la distribuzione dei redditi, non può accadere, come nel caso precedente, che restino fermi allorché si passa da una linea ad un'altra del fascio di curve relative allo schema teorico proposto. In altri termini, l'indice « alfa » è un parametro della legge paretiana, come tale esso assume valori diversi con il passare dall'una all'altra curva del fascio obbediente a quella legge.

Sarebbe falso credere che gli indici analitici siano del tutto immuni da critiche.

Se da una parte servono ad ovviare alle insufficienze e ai difetti degli indici sintetici, da un altro lato non si possono ritenere accettabili ognora perché la loro validità dipende principalmente dalla bontà dello adattamento tra l'osservazione fornita dalle distribuzioni effettive dei redditi e la ipotesi teorica, data appunto dalla legge proposta al fine di rappresentare e descrivere analiticamente quella data distribuzione. Ora, per quanto sorprendenti e singolari siano talune aderenze tra realtà e teoria, non appare giustificato fondare su tali accostamenti formali degli apprezzamenti e dei giudizi di portata generale.

La scelta degli indici da usare dipende dalla natura e dallo scopo o dagli scopi della ricerca. Per certe indagini potrebbe essere sufficiente l'uso degli indici sintetici, sia pure con le dovute riserve. Ma nella grande maggioranza delle applicazioni concrete, si reclama il concorso di più indici, appartenenti a categorie diverse, e misuranti tutti la stessa caratteristica della distribuzione, e cioè il diverso grado di concentrazione dei redditi.

2. Non si deve però credere che, dal punto di vista degli indici sintetici, il grado di concentrazione sia l'unico parametro caratteristico di una data distribuzione di reddito.

Il D'Addario (1), infatti, al fine di caratterizzare nel migliore dei modi ogni assetto distributivo, aggiunge al predetto parametro altre due costanti: « reddito medio » e « reddito minimo ».

Il reddito medio rappresenterebbe un indice della produzione; mentre, il reddito minimo sarebbe un indice del pauperismo. Il grado di concentrazione sarebbe — sempre secondo il D'Addario — un indice delle distanze sociali.

Consideriamo una collettività di individui insediata, in un dato momento storico, su un dato territorio. Si tratta di valutare obiettivamente sino a qual punto i tre parametri, caratterizzanti l'assetto distributivo di quella data collettività di individui, si possano ben definire indici atti

(1) R. D'ADDARIO: *Sviluppo economico e distribuzione personale dei redditi*. Rivista Ital. di Economia, Demografia e Statistica, N.ri 1-2, Roma, 1962.

a fornire un giudizio sintetico sufficientemente esatto sulle condizioni economiche e sociali della collettività medesima.

Il reddito medio, secondo il Pareto e come osserva anche lo stesso D'Addario, può, solamente in parte, essere assunto come indice del grado di sviluppo economico raggiunto da un determinato paese; nel senso che la collettività si dirà economicamente sviluppata o economicamente sottosviluppata secondo che il reddito medio sarà alto o basso.

Il coefficiente delle variazioni temporali del reddito medio ci dà inoltre il senso e la intensità delle variazioni dinamiche delle condizioni economiche di quel paese; per cui si dirà che si ha progresso, stazionarietà o regresso secondo che il detto coefficiente prenda valori maggiori, uguali o minori di uno.

Uno studio completo sulle condizioni economiche e sociali, nonché dal punto di vista del benessere economico, si può fare solo se vengono presi in considerazione tutti e tre gli indici di cui sopra. Essi infatti si completano tra loro: non ha senso studiare la concentrazione dei redditi se poi si trascurano gli altri due parametri; o viceversa, analizzare il reddito medio e quello minimo e tralasciare di considerare la concentrazione. Due assetti distributivi possono presentare lo stesso grado di concentrazione ed essere diversi a causa del loro reddito medio e del loro reddito minimo. Inoltre, due assetti distributivi possono essere identici dal punto di vista del reddito medio e risultare notevolmente dissimili a cagione del loro diverso grado di concentrazione e del loro diverso reddito minimo.

3. Vediamo di esaminare più da vicino gli indici che caratterizzano un dato assetto distributivo.

Anzitutto bisogna rifarsi alle fonti principali per lo studio delle distribuzioni dei redditi. La sorgente maggiore — com'è noto — è data dalle statistiche fiscali.

Vi sono poi seriazioni particolari ottenute con il metodo del campione. Una di queste è la distribuzione dei redditi familiari in Italia nel 1948 ottenuta dalla « Doxa » mediante rilevazione su un complesso di 10.700 famiglie (1). Si tratta di cifre approssimative che possono fornire solamente un'immagine sommaria del vero assetto distributivo delle famiglie italiane di quell'anno.

In Italia manca una distribuzione completa dei redditi personali. Le seriazioni dei redditi dichiarati ai fini dell'imposta complementare di questi ultimi anni e quelle relative ai redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile sono le uniche fonti italiane (2).

(1) P. LUZZATTO FEGIZ: *Statistica demografica ed economica*. Edizioni di Comunità, Milano, 1951. Cfr. anche: M. DE VERGOTTINI: *Sulla distribuzione dei redditi in Italia*. Rivista di Politica Economica, Roma, 1949.

(2) M. DE VERGOTTINI: *Lezioni di statistica economica*. G. Pellegrini, Pisa, 1962.

Le curve dei redditi dedotte dalle statistiche fiscali sono — come è noto — largamente tronche. Esse, infatti, non iniziano dal reddito minimo effettivo, ma dal minimo imponibile. Inoltre, queste distribuzioni sono tutt'altro che attendibili a causa dell'evasione fiscale e di errori di rilevazione di varia natura. Da qui i molteplici sforzi per cercare di costruire delle distribuzioni sempre più complete di redditi per mezzo di stime dei salari, degli stipendi e dei redditi professionali ed agrari (1).

Oltre a questi tentativi, varie altre prove sono state compiute da statistici e da economisti sempre sullo stesso argomento. Si tratta di talune indagini indirette in base alle quali si cerca di giungere alla distribuzione dei redditi familiari attraverso la distribuzione delle famiglie secondo l'entità della spesa per un dato consumo-indice (gas, elettricità, ecc.). Valendosi di questo espediente, il Luzzatto Fegiz (2) ha costruito curve di distribuzione dei redditi familiari per cinque distretti urbani di Trieste per complessive 26.000 famiglie.

Naturalmente le critiche non mancano a questo riguardo, ma si tratta di rilievi che di solito vengono mossi nei confronti di ogni statistica indiretta, e quindi ipotetica; nè questo tipo di ricerca può risultare avvalorata dal fatto che per non pochi consumi esiste una relazione ben precisa tra la spesa e il reddito (legge di Engel). Non è però da escludere che in alcuni casi specifici la detta ricerca possa dare buoni frutti, o dei risultati che, per la loro completezza, non si possono considerare peggiori di quelli conseguiti in base alle statistiche fiscali.

4. Le statistiche dei redditi dovrebbero essere ad un tempo attendibili, complete e dettagliate. In realtà nessuna di queste qualità si può attribuire alle statistiche dei redditi attualmente disponibili in Italia.

Le ricerche indirette sulla distribuzione dei redditi, se non sono molto dettagliate, né sufficientemente attendibili, hanno almeno il vantaggio di essere meno incomplete delle analoghe seriazioni dedotte dalle statistiche fiscali.

Queste ultime sono largamente tronche. In esse non vi è notizia alcuna di tutti quei redditi, in verità assai numerosi, che non raggiungono il minimo tassabile; sia perchè non conseguono realmente quel limite, sia perchè, pur superando di poco quel livello, la distribuzione ne risulta ugualmente privata a causa dell'evasione fiscale totale.

La distribuzione dei redditi ottenuta attraverso taluni consumi essenziali può fornire delle indicazioni e delle notizie, sia pure con le debite riserve, sui redditi minimi e all'incirca sulla loro distribuzione. Non bisogna a questo proposito essere eccessivamente ottimisti. I red-

(1) P. LUZZATTO FEGIZ: *Statistica demografica ed economica*. Op. cit.

(2) P. LUZZATTO FEGIZ: *Consumo di gas per usi domestici e curva dei redditi*. Atti della Società Italiana di Demografia e Statistica, Napoli, 1939.

diti minimi, come tutti sanno, sfuggono a qualsiasi tipo di rilevazione a causa, non soltanto della loro notevole irregolarità di distribuzione, ma soprattutto per la presenza di elementi di difficile apprezzamento, come — al esempio — i sussidi, le pensioni, ecc.

Secondo il Luzzato Fegiz (1) la difficoltà non risiede tanto nella stima statistica del numero e della media di tali redditi, quanto nella valutazione della loro distribuzione.

Questo è importante giacché, oltre al numero e alla media, interessa anche conoscere in che modo si ripartiscono e quindi di sapere quale è il grado di concentrazione parziale, ossia limitatamente ai soli redditi minimi, fra cui quelli non contemplati nella distribuzione dedotta dalle statistiche fiscali.

Anche a prescindere dalla distribuzione dei redditi minimi, una stima sufficientemente fedele della media dei redditi minimi non è possibile per le ragioni già addotte.

Purtroppo a tutt'oggi in Italia non vi sono altre possibilità, le uniche risorse esistenti per la determinazione approssimata dei minimi di reddito sono date, oltreché dai cosiddetti bilanci familiari, dalla distribuzione dei salari per talune categorie di lavoratori e dalle varie indagini indirette sulla distribuzione dei redditi familiari attraverso — come si è detto — la seriazione delle famiglie secondo l'ammontare della spesa destinata a un dato consumo-indice.

5. Nelle pagine precedenti abbiamo esaminato la situazione italiana, invero non molto rosea, in merito alle statistiche attualmente disponibili ai fini della costruzione della distribuzione dei redditi. Si è visto che le fonti principali sono date dalle statistiche fiscali, le quali sono affette da inesattezze di diversa natura; ma soprattutto da errori dovuti all'evasione fiscale. Si tratta di errori sistematici che si manifestano sempre nello stesso senso, ma che, in misura diversa, interessano tanto i piccoli quanto i grandi redditi. Se, con qualunque reddito, l'incidenza della evasione fosse costante — in via relativa — essa non arrecherebbe alcun mutamento nella distribuzione e nella concentrazione dei redditi, in quanto la distanza relativa tra i piccoli e i grandi redditi resterebbe inalterata. Ma la realtà è ben diversa. L'evasione esercita la sua influenza in misura diversa al variare del reddito; inoltre, essa influisce tanto sul reddito medio quanto sulla concentrazione dei redditi.

Bisogna distinguere l'evasione totale dalla parziale. E' chiaro che all'evasione fiscale totale sono interessati solamente i piccoli redditi; i quali, a causa dell'evasione stessa, non figurano nella distribuzione dei redditi. In questo caso l'evasione provoca alla distribuzione effettiva

(1) P. LUZZATTO FEGIZ: *Statistica demografica ed economica*. Op. cit.

dei redditi delle mutilazioni più o meno gravi a seconda della entità della evasione stessa; che, in ogni caso, si risolve in un aumento fittizio del reddito medio. In altri termini, il reddito medio, a causa della sola evasione totale, finisce con l'apparire più alto di quello che è in realtà, e tanto più alto quanto maggiore è l'incidenza di questo tipo di evasione. E' facile dimostrare come questa fuga di piccoli redditi si rifletta anche sulla concentrazione dei redditi; nel senso che, può determinare — come si vedrà fra poco — un aumento o una diminuzione del grado di concentrazione secondo che si verifichino certe condizioni.

Per quanto concerne l'effetto della evasione sul reddito medio si deve osservare che il risultato finale non sempre è rappresentato da un reddito medio più elevato di quello reale. Si arriverebbe a questa conclusione se agisse un solo tipo di evasione, e cioè la totale. Poiché, in pratica, oltre all'evasione totale, esercita la sua azione anche l'evasione parziale che interessa i medi e i grandi redditi e che ha per effetto la diminuzione del reddito medio, non è facile individuare, attraverso il loro concorso simultaneo, se la fuga di gruppi di redditeri o di parte del reddito globale produca un'alterazione o un abbassamento del reddito medio effettivo a noi ignoto.

Secondo il de Vergottini (1), dall'azione simultanea dell'evasione totale e parziale, il reddito medio generale dovrebbe risultare inferiore al reale.

Pertanto, dall'azione combinata delle due forme di evasione, si può senz'altro affermare che il reddito medio che ne risulta è sensibilmente diverso rispetto a quello reale. Ci sembra quindi assolutamente ingiustificato fondare giudizi rigorosi sulle condizioni economiche e sociali di un dato paese attraverso il reddito medio od altro parametro ottenuti sulla base di statistiche fiscali.

Se ci è consentito fare un paragone, — con le debite proporzioni — è come fondare giudizi assoluti sull'esistenza dell'ideale somatologico nonchè sul miglioramento della razza attraverso la media delle stature misurate in occasione delle leve militari. Tuttavia, riesce utilissima la analisi statica, ossia spaziale delle medie in relazione con altri parametri caratteristici, giacché qui non interessa tanto l'entità esatta dei singoli parametri quanto il loro esame comparativo.

6. Vediamo in che modo l'evasione fiscale esercita la sua azione sulla concentrazione dei redditi. In teoria, se l'evasione fosse ugualmente intensa — in via relativa — per qualunque classe di reddito, essa non produrrebbe alcuna variazione né sulla distribuzione né sul

(1) M. DE VERGOTTINI: *Statistica economica. La distribuzione dei redditi e dei patrimoni*. G. Crisafulli, Catania, 1943.

grado di concentrazione. La distanza relativa tra i piccoli e i grandi redditi non ne rimarrebbe influenzata.

Supponiamo, per ipotesi, che l'evasione interessi soltanto l'ammontare del reddito (evasione parziale); in tal caso essa determina un aumento o una diminuzione della concentrazione a seconda che è decrescente o crescente — in via relativa — al crescere del reddito (1). Infatti, nel primo caso, cioè di variazione inversa tra evasione e reddito, la concentrazione del reddito aumenta in quanto i piccoli redditi evadono più dei grandi e quindi la distanza relativa tra i primi e i secondi si accentua producendo un aumento della concentrazione; nel secondo caso, cioè di variazione diretta tra evasione e reddito, la disuguaglianza diminuisce per il fatto che i piccoli redditi evadono meno dei grandi e quindi la distanza relativa tra i primi e i secondi si attenua, determinando una diminuzione della concentrazione.

Ma, oltre all'ammontare del reddito anche il numero dei redditi è largamente interessato all'evasione (evasione totale). Se così non fosse, se cioè fosse vera la prima ipotesi, la distribuzione dei redditi dedotta dalle statistiche fiscali non sarebbe tronca ma conterrebbe anche quei casi in cui il reddito si presenta con una intensità minima. In realtà, trattandosi di statistiche economiche rilevate a scopo fiscale con riferimento ai redditi dei contribuenti, ed essendo concesso un limite di esenzione, le seriazioni che ne discendono non possono che essere tronche. La distribuzione dei redditi appare perciò tronca, e spesso gravemente mutilata in quella che è la calca dei possessori di reddito molto basso e a volte al di sotto dello stretto necessario.

Si tratta di vedere quale influenza esercita sulla disuguaglianza dei redditi questo tipo di evasione, che — a stretto rigore — si dovrebbe chiamare « esenzione ».

E' come studiare l'effetto della mutilazione di cui si parla sulla concentrazione del reddito. A questo punto è bene precisare quanto segue. Per quanto concerne i redditi piccoli e quelli piccolissimi, i concetti di evasione e di esenzione fiscale si confondono e talvolta si identificano; mentre se noi volgiamo lo sguardo ai medi e ai grandi redditi l'idea di esenzione (qui intesa nel senso di dispensa per coloro i quali dispongono di un reddito che si aggira nell'intorno del minimo tassabile) non ha più ragione di esistere e cede il posto alla vera e propria evasione fiscale.

In altri termini, quando si tratta di piccoli redditi interviene un altro concetto oltre quello della evasione, e cioè l'esenzione fiscale. Non è escluso, s'intende, che anche qui l'evasione fiscale sia presente; ma la sua influenza è strettamente legata al limite di esenzione. Pertanto pos-

(1) M. DE VERGOTTINI: *Statistica economica. La distribuzione dei redditi e dei patrimoni*. Op. cit.

siamo studiare l'influenza dell'esenzione fiscale sulla disuguaglianza dei redditi; ossia, se il considerare la distribuzione tronca in luogo della seriazione completa abbia un qualche effetto sulla distanza relativa tra i bassi e gli alti redditi.

A questo riguardo, si va subito all'idea che la distribuzione tronca debba essere sempre meno diseguale della seriazione completa. Giacché la prima, presentandosi con una intensità minima (reddito minimo) superiore alla corrispondente intensità minima della distribuzione completa, si pensa che, per questa sola circostanza, debba presentare una concentrazione minore di quella della seconda; dato che la distanza tra i grandi e i piccoli redditi della distribuzione completa supererebbe la analoga distanza tra i redditi della distribuzione tronca.

Ciò sarebbe vero solo se la concentrazione venisse misurata in base al cosiddetto « campo di variazione ». Ma tutti sanno quanto sia grossolano ed imperfetto questo indice di disuguaglianza. Com'è noto, gli indici di concentrazione devono interessare tutti i termini della distribuzione e non solamente i valori estremi, ossia quelli che intervengono appunto nella determinazione del « campo di variazione ».

Invero anche la media aritmetica dei redditi (reddito medio) è largamente interessata al calcolo dell'indice di concentrazione dei redditi.

Quasi sempre la misura della concentrazione dei redditi dipende dalla distanza relativa tra il reddito medio e il reddito minimo; vale a dire, la distanza assoluta divisa o per la media aritmetica stessa o per la somma tra la media aritmetica e il reddito minimo. Si è potuto accertare questo attraverso talune distribuzioni di reddito che seguono con sufficiente approssimazione le note leggi del Pareto.

E' chiaro che la media della seriazione tronca risulti maggiore della media della distribuzione completa. L'aumento del reddito minimo, in conseguenza del passaggio dalla distribuzione completa alla distribuzione tronca, produce un aumento del reddito medio; e questo incremento è tanto più consistente quanto più grave è la mutilazione della seriazione, fermi restando gli altri elementi. Si intuisce facilmente che, se reddito minimo e reddito medio aumentano — in via relativa — con la medesima intensità, la concentrazione non ne rimane influenzata. Se invece, il reddito minimo aumenta, in via relativa, più del reddito medio, la concentrazione diminuisce. Se, viceversa, il reddito minimo aumenta meno del reddito medio, la concentrazione aumenta.

Dall'azione combinata di queste forme di evasione, e cioè la parziale e la totale con relative esenzioni fiscali, è difficile valutare con precisione l'effetto di queste sulla concentrazione dei redditi.

Il Gini (1) ha potuto accertare statisticamente che l'evasione risulta più intensa per i redditi più bassi, e meno acuta per i redditi alti. Per

(1) C. GINI: *Memorie di metodologia statistica*. Giuffrè, Milano, 1939.

provare ciò il Gini mette in rapporto la differenza tra il reddito medio effettivo di una particolare classe di reddito e quello teorico (ipotesi paritetica) con il reddito medio teorico stesso. L'evasione, in base a questo criterio, si dovrebbe dire più forte per le classi di reddito più modeste. Ma, come rileva lo stesso Gini, si tratta di conclusioni da accogliere con tutta riserva finché le predette illazioni si facciano dipendere da formule largamente approssimate. Anche nel caso di perfetta coincidenza tra il reddito medio effettivo e quello teorico, non si può affermare con sicurezza che l'evasione sia nulla (1).

7. Abbiamo osservato che le distribuzioni dei redditi dedotte dalle statistiche fiscali sono largamente tronche a causa della evasione e delle esenzioni fiscali.

Tali distribuzioni sono generalmente zeromodali, hanno cioè un andamento monotono decrescente in tutto l'intervallo in cui è definito il reddito: la frequenza dei redditi decresce al crescere del reddito.

Ci si chiede adesso: quale forma dovrebbe assumere la curva dei redditi se non fosse affetta da errori di nessun genere?

I redditi classificati secondo l'ammontare del reddito posseduto dovrebbero distribuirsi secondo una curva normale, detta anche curva di Gauss; ossia in base ad una curva unimodale campanulare simmetrica. Non ci dovrebbe essere alcuna differenza tra questo diagramma e quello — ad esempio — delle stature di un numero abbastanza cospicuo di maschi ventenni, quali cioè gli iscritti di una data leva. Vi è un numero uguale di stature al di sopra e al di sotto della media, ed un numero decrescente di casi a mano a mano che ci si allontana dalla statura media da una parte e dall'altra.

Lo stesso andamento dovremmo aspettarci dalla distribuzione dei redditi: un numero assai esiguo di persone che posseggono pochissimo e una frequenza altrettanto tenue di privilegiati. La frequenza diventa poi sempre più consistente via via che ci si avvicina ad un reddito di proporzioni normali.

Se, come si ha motivo di credere, le capacità di guadagno degli individui — scrive il Pigou(2) — si distribuissero come le stature, i redditi di queste persone dovrebbero essere distribuiti in modo analogo.

In realtà i redditi si distribuiscono sì secondo una curva campanulare unimodale, però essa non è simmetrica come quella delle stature o di qualsiasi altro fenomeno naturale, ma ha un aspetto marcatamente asimmetrico sempre da una parte (asimmetria positiva).

Di qui le curve teoriche proposte dal March, Vinci, Amoroso, D'Ad-

(1) M. DE VERGOTTINI: *Statistica economica. La distribuzione dei redditi e dei patrimoni*. Op. cit.

(2) A. C. PIGOU: *Economia del benessere*. UTET, Torino, 1947.

dario, ed altri (1), al fine di rappresentare analiticamente le distribuzioni dei redditi.

Quali cause impediscono alla curva rappresentatrice della distribuzione dei redditi di essere simmetrica? La ragione principale è che le distribuzioni di cui si parla non sono omogenee. Si tratta infatti di « miscugli » di distribuzioni semplici o elementari notevolmente dissimili tra loro, perché differenti sono le capacità di guadagno per ogni individuo. Accanto ad individui con spiccata capacità manuale possiamo avere persone dotate invece di capacità intellettuale. Inoltre, il reddito può dipendere, non soltanto dalla capacità manuale o intellettuale, ma anche da patrimoni ricevuti in eredità. Queste ed altre circostanze fanno deviare la curva dei redditi dalla sua forma normale facendola invece accostare sempre di più al tipo asimmetrico.

Ciò è spiegabile anche dal punto di vista metodologico: le distribuzioni parziali che compongono il « miscuglio », nel caso specifico della distribuzione dei redditi, differiscono notevolmente le une dalle altre, non soltanto perché hanno valori medi diversi, ma perché hanno varianze pure diverse tra loro. Il grado di asimmetria sarà tanto più marcato quanto più dissimili appaiono tra loro le varie distribuzioni parziali, sia per quanto riguarda la media di queste, sia per quanto concerne la varianza delle medesime, ossia la dispersione dei redditi intorno alla loro media.

E' come se — rileva il Pigou (2) — si mettessero insieme gli studenti di un'università e gli scolari di una scuola secondaria: il diagramma delle stature ottenuto da questi due gruppi combinati di individui sarebbe ben lontano dal seguire la curva di Gauss e si accosterebbe assai meglio ad una curva asimmetrica unimodale campanulare. Al crescere del numero delle osservazioni, la curva normale o gaussiana è presente in ciascuno di questi due gruppi presi separatamente, ma non in tutti e due presi congiuntamente. Analogamente, per quanto riguarda le capacità di guadagno dei singoli reddитieri, è possibile che il gruppo dei lavoratori intellettuali dia luogo ad una curva quasi simmetrica, che il gruppo dei lavoratori manuali fornisca un'altra curva con forma quasi simile alla precedente, così pure gli altri gruppi di persone che percepiscono comunque un reddito potrebbero fornire altrettante curve simmetriche o leggermente asimmetriche. Però se mettiamo insieme tutto questo mosaico, vale a dire, se formiamo il « miscuglio », il diagramma dei redditi che ne risulta non corrisponde più alla curva normale, nonostante la presenza di questa nelle singole distribuzioni parziali.

(1) Per maggiori dettagli sull'argomento, cfr. V. AMATO: *Sulla rappresentazione analitica delle curve di concentrazione dei redditi col metodo delle trasformate euleriane di prima specie*. Rivista Italiana di Demografia e Statistica, N.ro 1-2, Roma, 1949.

(2) A. C. PIGOU: *Economia del benessere*. Op. cit.

E' stato matematicamente provato (1) che una variabile casuale risultante dal miscuglio di un numero finito di distribuzioni gaussiane con medie diverse tra loro e varianze pure differenti non può seguire la legge di Gauss.

Tuttavia, premesso che i vari gruppi di reddito componenti il miscuglio seguano la legge normale, il fenomeno totale potrebbe seguire con sufficiente approssimazione la curva normale, purché le medie dei singoli gruppi parziali di reddito siano molto vicine tra loro, così pure le varianze dei medesimi gruppi.

Ma tutto questo non è né accettabile né sostenibile in pratica, giacché in un miscuglio nel quale intervengono gruppi di persone con diseguali capacità di guadagno, è chiaro che tali raggruppamenti, tra loro eterogenei, debbano presentare parametri caratteristici molto discordi. Ciò spiega appunto la forma spiccatamente asimmetrica delle curve dei redditi.

8. Interessante sarebbe a nostro avviso estendere — con le debite cautele — ai fenomeni sociali, e quindi in particolare allo studio delle distribuzioni dei redditi, le ricerche magistralmente condotte da R. Livi, Gini, Faleschini, Costanzo ed altri tendenti ad accertare e valutare statisticamente le divergenze più o meno significative dalla normalità di taluni caratteri quantitativi biologici.

E' chiaro che, quanto rilevato circa le varie componenti che concorrono alla formazione e alla costruzione di una distribuzione completa di redditi, può riuscire di grande giovamento ai fini della creazione di uno schema teorico atto a descrivere analiticamente e ad un tempo a spiegare la forma caratteristica della curva di distribuzione dei redditi.

Abbiamo appreso infatti che la distribuzione di cui ci occupiamo è la sintesi di un numero più o meno rilevante di seriazioni parziali relative alle varie fonti personali di reddito. Più precisamente si tratta di « miscuglio » di distribuzioni. Pertanto, il modello che proponiamo non è altro che una combinazione lineare tra le seriazioni parziali da una parte e taluni coefficienti o pesi di importanza dall'altra. In altri termini, ogni distribuzione elementare interviene nella formazione del miscuglio con un peso di importanza opportunamente scelto in base all'esame accurato del fenomeno concreto, ossia attraverso l'analisi capillare delle singole fonti di reddito. Si può supporre che la somma dei detti coefficienti o pesi sia uguale ad uno. In tal caso il miscuglio si presenta sotto la forma di media aritmetica ponderata.

Non semplice appare però la ricerca minuta delle varie fonti di red-

(1) L. FALESCHINI: *Sui miscugli di distribuzioni gaussiane*. Rivista Italiana di Economia Demografica e Statistica, N.ri 1-2, Roma, 1951.

dito, nonché la scelta dei vari coefficienti da assegnare a ciascuna di esse.

Si tratta in ultima analisi di scomporre la distribuzione dei redditi nelle sue parti essenziali; vale a dire, isolare — con l'impiego di appropriati strumenti metodologici — le varie forme di guadagno individuale, le quali corrispondono ad altrettanti gruppi di cause.

Avremmo voluto dire di più. In altra sede ci proponiamo di approfondire il problema qui appena sfiorato. Abbiamo voluto soltanto richiamare l'attenzione degli studiosi su un problema di notevole importanza: la determinazione empirica della distribuzione dei redditi sul piano nazionale ed anche al livello regionale, specie quando le dette distribuzioni devono servire a caratterizzare le varie zone geografiche sia per quanto riguarda l'aspetto economico sia sotto il profilo sociale.

9. La stima statistica del grado di concentrazione dei redditi costituisce un buon indice atto a caratterizzare i vari assetti distributivi parziali esistenti nell'intero territorio nazionale. In Italia, sulla base di statistiche fiscali, è stato accertato che procedendo da nord verso sud, la concentrazione, come pure il reddito medio subiscono una sensibile flessione. Si passa cioè da una concentrazione assai elevata per l'Italia settentrionale ad una disuguaglianza minima per quanto riguarda invece l'Italia insulare. Ciò è una conseguenza del fatto che le zone industrialmente e commercialmente più avanzate fanno in genere registrare i più alti livelli di concentrazione dei redditi; mentre, le punte minime, per lo stesso fenomeno, vengono riscontrate nelle circoscrizioni territoriali le quali traggono le loro risorse principali dalla agricoltura e le cui economie sono sottosviluppate o arretrate.

Da quanto precede sembrerebbe di potere affermare che tra le molteplici forme di organizzazione economica, quelle a tipo prevalentemente industriale favoriscano in misura maggiore la disuguaglianza della distribuzione dei redditi; quasi che lo sviluppo e il progresso non facciano che concorrere ad ingigantire i contrasti economici preesistenti.

La verità è che si tratta di fenomeni interdipendenti: mentre lo sviluppo economico ha per effetto immediato un elevato grado di concentrazione dei redditi, questa disuguaglianza a sua volta, favorendo la formazione di talune variabili chiave, quali il risparmio, diventa causa dello sviluppo stesso.

« Senza un'adeguata conoscenza — scrive il di Nardi (1) — dei cambiamenti nell'assetto distributivo del reddito prodotto, non si può pervenire ad una completa valutazione della fenomenologia dello sviluppo economico ».

(1) G. DI NARDI: *Lezioni di teoria dello sviluppo economico*. Sviluppo economico e tecnica della pianificazione, Giuffrè, Milano, 1963.

Lo sviluppo economico di un paese viene di solito misurato dagli economisti in base al rapporto reddito globale-popolazione, ossia attraverso il reddito pro-capite. Si ha sviluppo allorché l'incremento del reddito supera quello della popolazione. Ma — come osserva il Castellano (1) — occorre introdurre l'ipotesi che si tratti di una popolazione crescente. Se così non fosse, potrebbe verificarsi il caso che un paese economicamente arretrato veda aumentare il proprio reddito pro-capite a causa della diminuita pressione demografica, fermo restando o anche diminuendo il reddito globale.

Il reddito pro-capite non è dunque sufficiente a caratterizzare lo sviluppo economico di un dato paese.

Risultati più attendibili potrebbero conseguirsi attraverso il rapporto reddito medio-concentrazione.

Per giustificare l'introduzione di questo rapporto indice, bisogna rifarsi ai risultati di talune indagini statistiche tendenti ad accertare che tra reddito medio e concentrazione esiste quasi sempre una correlazione positiva. Vale a dire, se prendiamo in considerazione le distribuzioni dei redditi personali, un alto reddito medio si accompagna molto spesso ad un'alta concentrazione del reddito stesso. Infatti, e contrariamente a quanto il noto modello parietano lascerebbe supporre, i paesi economicamente evoluti e altamente sviluppati sono — come già si è detto nelle pagine precedenti — caratterizzati dalla presenza di un elevato grado di concentrazione del reddito nonché, ovviamente, da un adeguato reddito medio. I paesi sottosviluppati o arretrati fanno invece registrare bassi livelli di concentrazione e limiti ancora più modesti per quanto riguarda il reddito medio. Se compariamo aree del nord Italia con aree del sud, troviamo che il rapporto reddito medio-concentrazione è molto più basso nel sud che nel nord. E ciò è dovuto ad una flessione più intensa del reddito medio che non della concentrazione.

Da un punto di vista sociale, ossia di benessere per collettività sempre più vaste, la concentrazione della ricchezza è certamente un male, in quanto la società a lungo andare risulterebbe formata da una enorme schiera di individui che vivono in condizioni di miseria e da un minuscolo gruppo di privilegiati che posseggono ingenti fortune. Ma le società attuali economicamente evolute non raggiungono mai strutture così pericolose e contrasti economici così stridenti, perché il loro elevato grado di concentrazione del reddito è strettamente legato ad una elevazione sempre più massiccia della ricchezza media. Elevazione la quale consente un alto tenore di vita a tutte le classi sociali e non soltanto a quelle più elevate.

(1) V. CASTELLANO: *Sociologia dello sviluppo e del sottosviluppo*. Sviluppo economico e tecnica della pianificazione, Giuffrè, Milano, 1963.

A questo proposito il Gini (1), nel lontano 1914, faceva delle considerazioni che sono perfettamente valide anche oggi: « ... senza il notevole grado di prosperità che si è oggi raggiunto, riuscirebbero insopportabili gli stridenti contrasti che, nella distribuzione della ricchezza, si verificano in tutti gli Stati moderni ».

Anche nell'epoca attuale le notevoli disequaglianze nella ripartizione del reddito sarebbero intollerabili senza la presenza di adeguati livelli medi di ricchezza. Ora, ciò che tiene nettamente distinto nel nostro paese il nord dal sud è appunto la diversità del rapporto ricchezza media-concentrazione. In molte zone italiane del meridione e delle isole, non sono state ancora eliminati del tutto i contrasti economici e sociali che diventano imponenti ed assumono aspetti preoccupanti proprio a causa del modesto, e in talune zone anche bassissimo, reddito medio in rapporto alla concentrazione del reddito stesso.

E' chiaro che noi qui stiamo studiando questo complesso problema solo dal punto di vista della distribuzione. L'esame della relazione tra sviluppo economico e concentrazione della ricchezza può essere riguardato da più punti di vista. Noi ci siamo limitati al solo aspetto distributivo e quindi squisitamente economico-statistico ed abbiamo tralasciato di analizzare molti altri aspetti, tra i quali preminenti quello sociale e quello demografico.

10. In questo paragrafo mettiamo in correlazione la concentrazione del reddito con lo sviluppo economico.

Qui ci troviamo di fronte ad un processo di sviluppo e quindi ad una politica di sviluppo con tutte le sue implicazioni, nonché di fronte ad una realtà che è costituita da manifesti e profondi contrasti economici e sociali.

La concentrazione del reddito può, non soltanto influire decisamente sulla politica di sviluppo, ma essere largamente influenzata da questa.

Nel primo aspetto del problema, appropriati indici statistici atti a caratterizzare fedelmente un dato assetto distributivo devono servire da guida e da orientamento alla politica di sviluppo. Nel secondo aspetto del problema, è invece la politica di sviluppo che esercita la sua azione e la sua influenza sulla distribuzione dei redditi modificandone o correggendone la struttura, attuando la cosiddetta redistribuzione della ricchezza; ossia provocando — attraverso la manovra finanziaria — degli spostamenti di potere di acquisto dagli abbienti ai non abbienti (2).

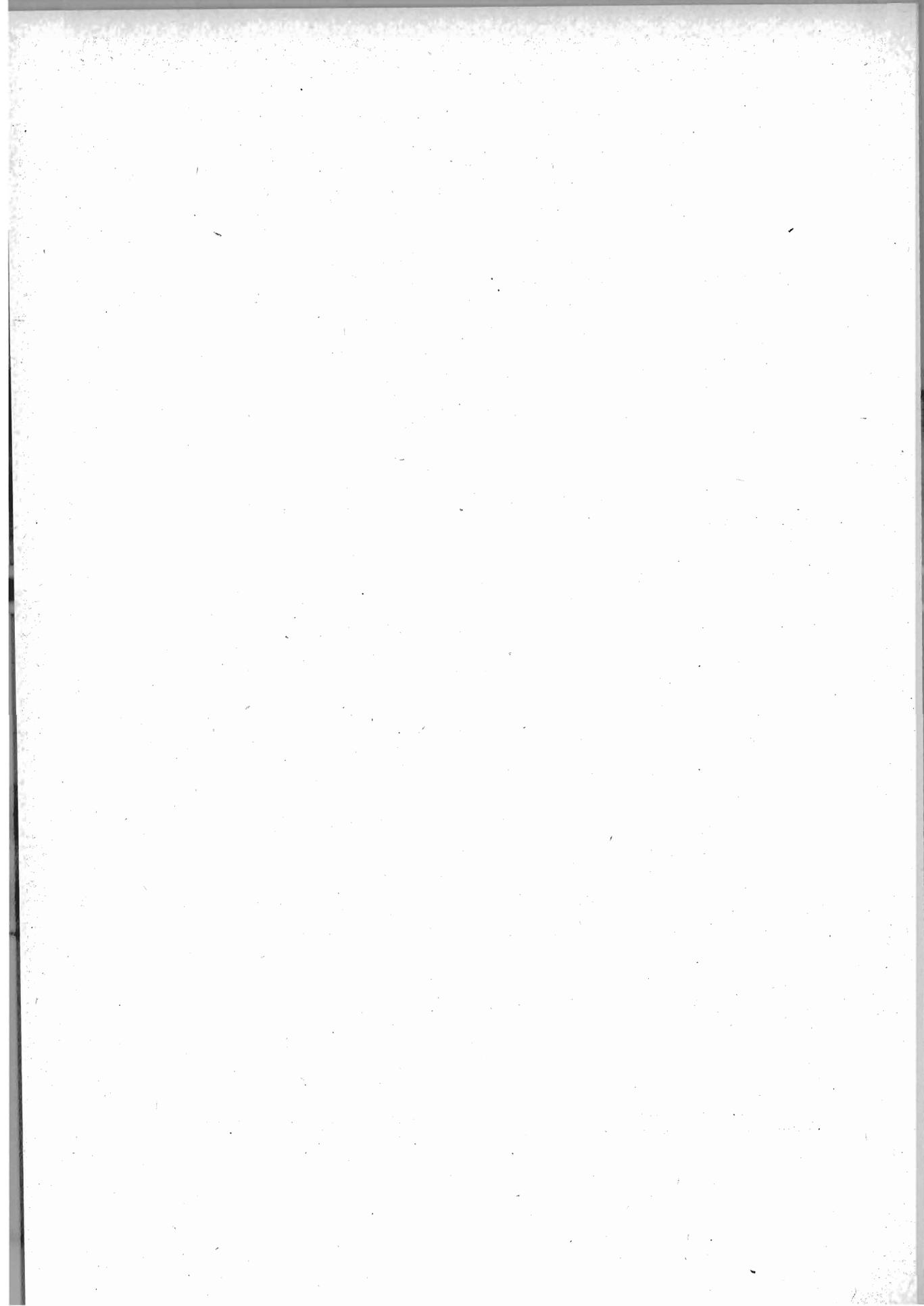
(1) C. GINI: *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*. Torino, 1914. Citato nel volume: S. ORLANDI: *Su la distribuzione dei redditi mobiliari in Italia*. Istituto di Statistica dell'Università di Roma, Serie I, Vol. I, 1933.

(2) G. GOLA: *Efficienza e distribuzione nel calcolo finanziario del benessere per la collettività: una rappresentazione grafica*. Giorn. degli Economisti, Nov.-Dic., 1964.

Come è noto, il sistema tributario è il mezzo più idoneo al fine di operare trasferimenti di ricchezza dall'uno all'altro gruppo di appartenenti ad una data collettività, mediante lo strumento della progressività dei tributi.

Occorre però qui armonizzare talune opposte esigenze: il principio della massima soddisfazione totale nel caso di una distribuzione più uniforme della ricchezza (giustizia distributiva), con il concetto della massima concentrazione la quale favorisce in maniera determinante la formazione del risparmio. Elemento questo che, insieme con l'incremento degli investimenti e quindi della produzione, rappresenta la premessa indispensabile di ogni economia in fase di sviluppo (1).

(1) L. JOHANSEN: *Risparmio e sviluppo nei modelli di programmazione a lungo termine*. Statistica, N. 3, 1964.



Dott. BRUNO BAGNOLI

Ispettore Compartmentale del Ministero delle Finanze, Roma

INDICI DI ELASTICITA' DEI TRIBUTI

Quello di indice di elasticità è uno dei concetti fondamentali delle scienze applicate, che si riconducono ai concetti matematici di derivata e di derivata media.

In economia è notissimo l'indice di elasticità della domanda che si definisce come il rapporto fra le variazioni relative (unitarie o percentuali) delle quantità domandate e le variazioni relative del prezzo.

Poiché alcune considerazioni logiche e l'osservazione rivelano la esistenza di nessi di interdipendenza fra il gettito dei tributi e il reddito nazionale è stato ritenuto che il concetto di indice di elasticità possa essere introdotto anche nello studio della materia fiscale.

Tale indice, per una imposta, esprime la tendenza del rapporto fra le variazioni relative del gettito e quelle del reddito nazionale.

Evidentemente a questo concetto è estraneo l'elemento tempo che interviene unicamente in quanto è possibile osservare mutamenti nel reddito e nel gettito solo in periodi diversi.

Si deve ritenere che se a una data variazione del reddito corrisponde, in un anno, una certa variazione nel gettito, ciò sia vero anche se la variazione data si verifichi in un periodo diverso dall'anno.

Circa l'utilizzazione pratica dell'indice di elasticità si hanno peraltro molte perplessità. Com'è noto le « statistiche finanziarie » pur avendo molti punti di contatto col metodo statistico, generalmente non rispecchiano schemi puramente probabilistici.

Per molti tributi, la relazione esistente con determinati fenomeni economici deriva unicamente dal fatto che, a questi, essi sono connessi per la stessa definizione della loro materia imponibile.

L'imposta generale sull'entrata, ad esempio, salvo alcune eccezioni, colpisce tutte le entrate derivanti dalle vendite di beni e dalle prestazioni di servizi, il che è come dire che colpisce tanto i consumi che gli investimenti, e quindi in definitiva l'intero reddito nazionale.

Quanto si è detto per l'i.g.e., mutato ciò che va mutato, vale anche per altri tributi di carattere generale, quali l'imposta di R.M. e quella complementare ed altri ancora.

Per ciò che concerne invece i tributi che colpiscono settori particolari, il nesso è meno evidente e bisogna andare molto cauti anche nel ritenere valido lo strumento statistico che, come si è detto, è perfettamente applicabile soltanto ai fenomeni che si svolgono in base a schemi puramente probabilistici. Per tali fenomeni, i cui esempi classici si riscontrano nelle statistiche demografiche, le cause di perturbamento che portano al di fuori degli schemi suddetti sono facilmente individuabili in quanto si tratta sempre di fatti eccezionali di grande evidenza.

Per molti tributi occorre tener presente non solo che può non esservi alcuna correlazione col reddito nazionale, ma anche che un'osservazione relativa a un periodo breve può rispecchiare soltanto un caso particolare.

Per molti tributi indiretti le variazioni del gettito possono ben trovare origine anche in variazioni di consumo provocate da improvvisi mutamenti di gusto, conseguenti all'apparizione sul mercato di beni succedanei prima non noti o inesistenti, alla notizia dell'accertata pericolosità del consumo ai fini della salute e a molte altre cause ancora.

Occorrerebbero, comunque serie di dati notevolmente lunghe.

E' raro che tali tributi, nel volgere di molti anni, non subiscano mutamenti nel loro assetto giuridico, specialmente per ciò che concerne le aliquote e non sempre è possibile valutare le rettifiche preliminari da apportare ai dati disponibili.

Premesse queste brevi considerazioni di carattere generale, il problema va esaminato per ciò che concerne la sua impostazione matematica.

Ove si presuma che il gettito di un tributo sia in funzione del reddito nazionale, indicando con T_0 il gettito del tributo nel primo anno considerato, con T_1 quello rilevato nel secondo anno e così via fino a T_n , con $R_0, R_1 \dots R_n$ l'ammontare del reddito nazionale corrispondente, ed indicando, altresì, con $t_0, t_1 \dots t_n$ gli indici, a base 0, del gettito del tributo e con $r_0, r_1 \dots r_n$ quelli del reddito suddetto, potranno stabilirsi le seguenti relazioni.

E' appena il caso di ricordare che parlare di anno zero, di anno 1, di anno n , equivale a parlare dell'importo osservato nell'anno zero, dello importo osservato nell'anno 1, ecc. in quanto il tempo è estraneo alla funzione.

Partendo dalla presunzione che il gettito sia in funzione del reddito nazionale, può scriversi:

$$T_n = F(R_n); \quad T_{n-1} = F(R_{n-1}); \quad T_{n-2} = F(R_{n-2}) \dots$$

e quindi, considerando una variazione qualunque e, ad esempio, quella relativa all'ultimo degli intervalli considerati, l'indice di elasticità i può essere indicato con

$$i = \frac{F(R_n) - F(R_{n-1})}{F(R_{n-1})} : \frac{R_n - R_{n-1}}{R_{n-1}}$$

dove n sta a indicare appunto un anno qualunque e $n-1$ quello immediatamente precedente. Sostituendo al divisore il suo reciproco si ha:

$$i = \frac{F(R_n) - F(R_{n-1})}{F(R_{n-1})} \cdot \frac{R_{n-1}}{R_n - R_{n-1}}$$

La relazione di cui sopra può essere scritta come segue ed esprime l'indice di elasticità media sull'intervallo compreso fra i valori del reddito nazionale R_{n-1} e R_n

$$i = \frac{F(R_n) - F(R_{n-1})}{R_n - R_{n-1}} \cdot \frac{R_{n-1}}{F(R_{n-1})}$$

Tale indice può definirsi anche come il prodotto fra il rapporto incrementale (o derivata media della funzione corrispondente al gettito del tributo) e il rapporto fra il reddito nazionale dell'anno di riferimento, in questo caso $n-1$, e il corrispondente gettito.

Qualora si consideri l'incremento $R_n - R_{n-1}$ tendente a zero, al rapporto incrementale suddetto può sostituirsi la derivata della funzione rappresentativa del tributo in relazione al reddito, nel punto corrispondente a R_{n-1} e in tal caso si ha l'indice di elasticità marginale. Poichè la derivata può essere calcolata per qualsiasi punto di R si voglia considerare, l'indice suddetto esprime la tendenza del rapporto fra le variazioni relative del gettito e quelle del reddito nel punto considerato.

E' appena il caso di ricordare che quando la funzione che esprime il nesso fra gettito e reddito è lineare, l'indice di elasticità, sia esso medio o marginale, è variabile, in quanto, il primo dei due rapporti suddetti è costante, esprimendo la derivata di una funzione lineare, mentre l'altro è normalmente soggetto a variazione (1).

Ricordando che $F(R) = T$ e che $T_n = T_0 t_n$; $T_{n-1} = T_0 t_{n-1}$; ...
 $R_n = R_0 r_n$; $R_{n-1} = R_0 r_{n-1}$; ...

si può scrivere:

$$i = \frac{T_n - T_{n-1}}{R_n - R_{n-1}} \cdot \frac{R_{n-1}}{T_{n-1}}$$

(1) Eccezion fatta per il caso in cui gli incrementi relativi siano costanti e uguali sia per il tributo quanto per il reddito, nella quale ipotesi l'indice è costante e uguale a 1.

$$i = \frac{T_o t_n - T_o t_{n-1}}{R_o r_n - R_o r_{n-1}} \cdot \frac{R_o r_{n-1}}{T_o t_{n-1}}$$

da cui semplificando si ha:

$$i = \frac{t_n - t_{n-1}}{r_n - r_{n-1}} \cdot \frac{r_{n-1}}{t_{n-1}}$$

Analogamente a quanto si è già detto considerando $t_n = F(r_n)$ e $t_{n-1} = F(r_{n-1})$ può dirsi che dati gli indici del reddito, stabilita la equazione che dà gli indici in funzione del reddito, l'indice di elasticità marginale è dato dalla derivata nel punto considerato della funzione suddetta (secondo i simboli usati più sopra, nel punto $n-1$) moltiplicata per il rapporto esistente fra l'indice del reddito e l'indice del tributo nel punto considerato (cioè nel punto $n-1$).

Ove si intenda invece di determinare l'indice di elasticità medio dell'intervallo che va da $n-1$ a n , tale indice di elasticità è dato dal rapporto fra l'incremento dell'indice del tributo e quello del reddito moltiplicato per il rapporto fra l'indice del reddito e quello del tributo sul punto iniziale dell'intervallo considerato.

Ben s'intende che, laddove si parla di indice semplicemente, si vuole indicare il normale indice percentuale o unitario riferito a una certa base.

Quanto precede non è ovviamente rivolto agli statistici partecipanti al congresso.

Si è voluto soltanto accennare alla nozione di indice di elasticità al solo scopo di agevolare la partecipazione alla discussione di coloro che s'interessano a questi problemi pur non essendo statistici.

Ma ciò che preme di porre in evidenza è che l'esatta determinazione dell'indice di elasticità richiede che tanto i dati del gettito quanto quelli del reddito siano espressi in moneta a potere di acquisto costante.

Questa affermazione può essere matematicamente dimostrata.

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare a prima vista, per quanto l'espressione monetaria del reddito e quella del tributo siano soggette allo stesso fattore di perturbamento, ove gli indici in questione siano calcolati sui dati espressi in moneta corrente l'applicazione della formula suddetta conduce a un risultato diverso dall'indice di elasticità e, quindi, a un risultato errato.

Si riprenda in esame la formulazione dell'indice già scritto più sopra nella forma seguente:

$$i = \frac{T_n - T_{n-1}}{R_n - R_{n-1}} \cdot \frac{R_{n-1}}{T_{n-1}}$$

Si supponga per assurdo che esistano due paesi con identico sistema tributario e con identico sviluppo, ma che nel paese A dall'anno zero all'anno n si sia avuta una completa stabilità monetaria e che nel paese B si sia invece avuta una certa svalutazione monetaria identificabile col coefficiente di conguaglio K .

Evidentemente, nel paese B al gettito tributario, che nel paese A è T_n , corrisponderà $T_n \cdot K$, e al reddito nazionale, che nel paese A è R_n , corrisponderà $R_n \cdot K$.

Nel paese A l'indice di elasticità è quello che risulta dalla relazione sopra riportata. Vediamo ora se nel paese B è possibile stabilire l'indice senza esprimere i dati in moneta a potere di acquisto costante.

Se tale possibilità sussistesse dovremmo avere:

$$\frac{T_n - T_{n-1}}{R_n - R_{n-1}} \cdot \frac{R_{n-1}}{T_{n-1}} = \frac{T_n K - T_{n-1}}{R_n K - R_{n-1}} \cdot \frac{R_{n-1}}{T_{n-1}}$$

Consideriamo l'uguaglianza ora scritta come una equazione la cui incognita sia K e vediamo quale valore deve avere K per soddisfare la uguaglianza.

Dividendo ambo i membri per $\frac{R_{n-1}}{T_{n-1}}$ si ha:

$$\frac{T_n - T_{n-1}}{R_n - R_{n-1}} = \frac{T_n K - T_{n-1}}{R_n K - R_{n-1}}$$

da cui:

$$(T_n - T_{n-1}) (R_n K - R_{n-1}) = (T_n K - T_{n-1}) (R_n - R_{n-1})$$

da cui:

$$K (T_n R_{n-1} - T_{n-1} R_n) = T_n R_{n-1} - T_{n-1} R_n$$

da cui:

$$K = 1$$

Ma se il coefficiente di conguaglio monetario K deve essere *uno* perché i due indici di elasticità ipotizzati siano uguali, significa che tale uguaglianza sussiste solo quando non c'è svalutazione monetaria.

Né può obiettarsi che la dimostrazione è stata fatta tenendo presente l'indice medio di elasticità anziché l'indice marginale. A tale proposito basta osservare che l'equazione pone sostanzialmente a confronto due derivate medie o rapporti incrementali che dir si voglia, e ricordare che tali rapporti rappresentano la media ponderata delle derivate di tutti i punti compresi sull'intervallo considerato.

Non può essere che medie ponderate di valori uguali siano disuguali o viceversa.

Si è ritenuto di rivolgere particolare attenzione a questo problema per evitare che a tante cause di inesattezza che non possono essere evitate, per l'ovvia difficoltà di ottenere esatte valutazioni del reddito nazionale, si aggiunga anche quella dell'errore derivante dalla metodologia del calcolo.

Ciò è sembrato tanto più importante in quanto si è avuto occasione di constatare che l'indice di elasticità dei tributi è stato preso in considerazione anche ai fini della programmazione economica.

Vero è che quando si vuole determinare il più esattamente possibile l'indice dei tributi occorre determinare l'equazione che ne esprime il gettito in relazione al reddito ed in tale caso sembra più appropriato determinare il gettito prevedibile sostituendo alla variabile della funzione il reddito previsto.

E' infine, appena il caso di notare, che la depurazione dei dati dalle variazioni dei valori monetari non è la sola da eseguire.

Per il gettito del tributo occorre procedere anche alla depurazione delle variazioni dovute ai mutamenti di aliquota.

Prof. GIORGIO BONIFACIO
dell'Università di Trieste

INTORNO AD UNA METODOLOGIA PER VALUTARE LA PRESSIONE FISCALE INDIRETTA NEI CONSUMI DOMESTICI

1. SCOPO DELLA RICERCA

Sul bilancio familiare gravitano le imposte dirette e quelle indirette; le prime si possono rilevare attraverso l'indagine sulle fonti d'entrata, sul tipo di reddito (professionale, commerciale, ecc.), attraverso apposito questionario nel libretto di famiglia e, mancando, come di solito avviene, notizie sulle entrate, valutando le spese globali per persona o per unità di uomo adulto e equiparandole a classi di reddito (qualora nelle spese siano elencate tutte le uscite, compresi i risparmi), sulle quali si potrà imputare un'adeguata aliquota di imposta, tenendo conto, fra l'altro, della professione del capofamiglia e degli altri membri.

Molto difficile invece è la stima della pressione fiscale indiretta ma, conoscendo dettagliatamente le voci che compongono i vari capitoli di spesa domestica, ci sembra possibile procedere ad una valutazione abbastanza approssimativa determinando le aliquote di pressione fiscale che incidono sul prezzo di vendita al minuto di ciascun consumo. Tra il momento dell'effettuazione delle compere e quello dell'effettivo consumo ci sarà ancora l'incidenza marginale di qualche tributo indiretto (ad esempio quella degli eventuali mezzi di trasporto, dei mezzi di cottura, ecc.); ma, noi, queste le consideriamo a parte, nei rispettivi capitoli del bilancio familiare.

Le aliquote a_i risultano dal concorso dei vari elementi di imposta, che colpiscono un dato prodotto, ed essi, pur essendo fissi all'origine, entrano con pesi diversi al momento del passaggio, che qui ci interessa, dal negoziante al consumatore; pesi dipendenti dalle diversità dei fattori di esercizio (diversità dei passaggi dal produttore al grossista, al dettagliante; diversità nei sistemi di trasporto; diversità operative, ecc.), sicché, per l'esercente γ_1 , che, per esempio, gestisce un bar in un dato posto, l'imposizione globale sulla tazzina di caffè potrà essere diversa da quella dell'esercente γ_2 , che gestisce un bar in un altro posto e da quella

dell'esercente γ_3 che gestisce un caffè o di γ_4 gestore di un ristorante, anche se la tazzina in oggetto ha dovunque lo stesso prezzo di vendita.

La valutazione delle aliquote $a_i\gamma$, o della loro media α_i , presenta molte difficoltà (nel paragrafo 3 indichiamo la strada da noi seguita); il resto, note le spese s_i per ogni voce del bilancio familiare, è molto semplice.

Infatti la pressione globale espressa in moneta corrente sarà data da $P_1 = \sum_1^n s_i \alpha_i$ e quella espressa in percento sarà data da $P_2 = P_1 / \sum_1^n s_i$, che rappresenta la media aritmetica ponderata delle aliquote d'incidenza con pesi s_i .

Si potrà anche porre $P_i = s_i / \sum_1^n s_i$ e determinare $P_3 = \frac{\sum_1^n \alpha_i p_i}{\sum_1^n p_i}$ e se $\sum_1^n p_i = 1$ la pressione fiscale indiretta $P_4 = \sum_1^n p_i \alpha_i$ viene commisurata ad una lira di spesa del bilancio domestico.

P , dunque, varia con p_i e con α_i , cioè col variare della percentuale di spesa relativa ad un dato consumo e dell'aliquota di incidenza fiscale.

Ma p_i varia, com'è noto, col variare della spesa globale familiare ossia col variare del reddito. In questa breve nota cerchiamo di valutare le variazioni di P nelle diverse classi sociali, nelle classi di reddito e nella dinamica nel tempo dei consumi domestici.

2. I BILANCI FAMILIARI ESAMINATI

La fonte, da cui sono tratti i dati per questa indagine, è costituita dai risultati di 13 inchieste sui bilanci familiari eseguite a Trieste negli anni 1952-1961; in tali inchieste vennero tenute sotto osservazione, ogni volta, circa 200 famiglie (minimo 177 famiglie, nel periodo ottobre-novembre 1952; massimo 206 famiglie nel dicembre 1953; in media 196 famiglie). I dati sui consumi vennero annotati giornalmente, con l'aiuto di un gruppo scelto di assistenti sociali, per la durata di un mese (30 giornate).

La scelta del campione venne effettuata sulla base di una stratificazione professionale in cinque gruppi e cioè:

Operai (manovali, specializzati, braccianti, ecc.);

Subalterni (salariati di enti pubblici, personale di servizio, camerieri, bidelli, fattorini, ecc.);

Indipendenti (artigiani, commercianti, ecc.);

Impiegati (pubblici e privati);

Dirigenti (funzionari con mansioni direttive, dirigenti di uffici e di imprese, ufficiali superiori, ecc.);

Gli strati vennero determinati e desunti dalle indagini sulle forze di lavoro. Entro gli strati la scelta venne effettuata in forma casuale.

Le famiglie sono tutte urbane; complessivamente, nelle 13 inchieste, vennero raccolti i dati su 2540 bilanci per un totale di 8788 persone e di 8492 presenze (pari a 254.754 giornate-presenza). Queste presenze corrispondono a 7555 unità di consumo per i generi alimentari e a 7266 unità di consumo per le altre voci, pari a 0,89 e rispettivamente a 0,86 unità di consumo per persona presente (1).

3. LA PRESSIONE FISCALE SUI CONSUMI DOMESTICI

Il bilancio familiare venne analizzato per un insieme di 175 voci, ad ognuna delle quali si attribuì un'aliquota di incidenza di imposizione indiretta. Tali aliquote, però, vennero determinate, in una precedente ricerca, per scopi diversi da quelli della presente indagine e precisamente per la determinazione del vantaggio che si sarebbe avuto nella contrazione dei prezzi in un ipotetico regime di Zona Franca integrale a Trieste (2).

La determinazione delle aliquote in oggetto è la parte più difficile e più complessa del lavoro e a rifarla si richiederebbero fatica e mezzi tali da rendere impossibile la preparazione di una relazione in tempo utile per il presente convegno. D'altra parte, riteniamo che sia possibile limitare lo scopo di questo studio ad un'indicazione metodologica che si può proporre all'esame dei convenuti.

Il procedimento seguito nell'indagine suddetta consistette nel ricercare, per ognuna delle 175 voci suddette, le più accreditate informazioni sull'incidenza di certi o di tutti i tributi. Si fecero, allora, sotto gli auspici della Scuola di Perfezionamento e di Specializzazione in Diritto del Lavoro e della Sicurezza Sociale dell'Università di Trieste, moltissime interviste presso operatori economici, commercianti, esperti doganali, studiosi e tecnici e si consultarono tabelle doganali e tributarie, giungendo alla determinazione di diverse aliquote di incidenza per ogni consumo, che servirono a formulare un'aliquota media. Questa venne sottoposta al vaglio critico, in sede conclusiva, di una commissione formata da esperti e studiosi della materia in seno all'Accademia di Studi Economici e Sociali « Cenacolo triestino » e, esaminati i risultati delle

(1) Sulla base della scala adottata dall'inchiesta germanica del 1927-28, cfr.: *Die Lebenshaltung von 2000 Arbeiter - Angestellten und Beamten - Haushaltungen*, Parte, I - In Einzelschriften zur Statistik des Deutschen Reichs, N. 22.

(2) G. BONIFACIO: *Il costo della vita in regime di zona franca integrale*. Pubblicazione n. 2 dell'Accademia di Studi Economici e Sociali « Cenacolo triestino », Trieste, 1955.

interviste e in base ad ogni altro elemento disponibile, voce per voce, si pervenne alla valutazione dell'aliquota d'incidenza definitiva.

Infine tutto il lavoro fu sottoposto al parere di due esperti in materia di dazi, dogane e tributi, che convalidarono le stime.

L'ipotesi che costituì il filo conduttore di tutte le valutazioni fu quella di una Zona Franca integrale, di conseguenza si stimarono le incidenze sui singoli consumi, dei dazi di importazione, delle imposte di fabbricazione, dell'IGE, dei diritti di dogana, dell'effetto dei monopoli e, in genere, delle aliquote che non graverebbero sui prodotti nel suddetto regime di Zona Franca.

Generalmente, però, non si è proceduto alla meccanica valutazione di questi carichi, in quanto il loro riflesso sui prezzi al consumo è soggetto a variazioni che solo l'esperienza della vita quotidiana e l'impostazione di gestione del singolo operatore può valutare. Ed è proprio per questo che vennero organizzate le interviste citate; solo così si poteva avere una stima che tenesse conto, per ogni settore merceologico e, per ogni prodotto, di quelle circostanze e di quei fattori, anche imponderabili, che influiscono sul prezzo finale (1).

Nella Tav. 4 le aliquote in oggetto sono riportate nella colonna 2. Occorre far presente che in questa Tavola il numero delle voci è di 67 (64 se si considera che le cinque voci relative al latte e alle uova, vennero ridotte a due) e ciò perché alcune di esse sono formate da gruppi di consumi che normalmente nei bilanci familiari vengono sintetizzati in capitoli. Per la determinazione delle aliquote medie di questi capitoli, venne effettuata un'indagine supplementare sulle voci di spesa più ricorrenti nel nostro insieme di bilanci rifacendo la specifica delle voci da quella numero 40 (tabacco) in poi e mettendo in luce altri 139 consumi che vengono a pesare in ciascun capitolo, secondo le percentuali di spesa della colonna 3 della Tav. 5 e permettono il calcolo dell'incidenza media di gruppo di cui alla colonna 4.

Questa Tavola, dunque, contiene dei valori ausiliari, dove le percentuali di incidenza della colonna 4 per singoli consumi servono a calcolare quella media di gruppo (con pesi e dati della col. 3) utilizzata nella Tav. 4. Così, ad esempio, la percentuale media di incidenza applicata al Tabacco (Tav. 4), pari al 59%, risulta dal concorso dell'incidenza prevista del 60% per le sigarette e di quella del 15% assegnata ai fiammiferi.

Osserviamo che talune voci non hanno aliquota alcuna di imposizione; ciò dipende dalle considerazioni fatte per lo specifico lavoro relativo alla Zona Franca; evidentemente questo non corrisponde all'effe-

(1) Una relazione di dettaglio sulle caratteristiche dei vari consumi e sull'incidenza impositiva è esaurientemente esposta nel paragrafo 5 del lavoro di cui alla nota 2 della pag. 397.

tiva pressione fiscale che certamente colpisce tutti i consumi in una forma o nell'altra.

Dobbiamo, dunque, considerare ancora una volta il nostro lavoro come avente soltanto carattere metodologico indicativo e la pressione fiscale risultante dalle presenti elaborazioni come approssimata per difetto.

4. ALCUNI RISULTATI COMPARATI

A) I dati della Tav. 4 sono l'elaborazione di dettaglio, quelli riportati nella Tav. 1 rappresentano una sintesi per gruppi di consumi e per capitoli di bilancio familiare relativi a cinque gruppi professionali riportati in ordine crescente di benessere, dedotto, come figura dalla stessa Tavola, sia dalla spesa globale per unità di consumo, che cresce passando dal gruppo operaio a quello dei dirigenti, sia dalle percentuali di spesa relative all'alimentazione, che diminuiscono, o da quelle relative alle « varie » che aumentano, considerando le categorie professionali nell'ordine indicato.

Si osserva quanto segue:

1) la pressione fiscale colpisce il capitolo dell'alimentazione con un'aliquota media del 22,1%, e le altre voci del bilancio familiare con un'aliquota media del 16,5%;

2) la variabilità delle aliquote relative ai vari gruppi di consumi considerata in senso orizzontale, cioè tra le cinque categorie professionali, è minore nel capitolo delle spese alimentari, dove $\sigma/M = 0,84\%$, che nell'insieme delle altre spese, dove $\sigma/M = 6,21\%$;

3) l'incidenza globale della pressione fiscale scende dal 20%, nel gruppo operaio, al 18,3%, nel gruppo dei dirigenti; e, siccome le categorie professionali sono disposte in ordine crescente di spesa globale per unità di consumo, ossia in ordine di benessere, possiamo concludere che la pressione fiscale diminuisce col crescere del reddito.

B) Visto l'interesse che presenta l'analisi della relazione tra incidenza dell'imposizione indiretta nei consumi e grado di ricchezza dei bilanci familiari, abbiamo eseguito un'indagine dettagliata rifacendo la elaborazione per classi di spesa, come figura nella Tav. 2.

Anche in questo caso si ritrova, fra l'altro, la riconferma delle caratteristiche già rilevate al punto precedente, e cioè:

1) una maggior pressione (media 22%) nel capitolo alimentare con una minor variabilità ($\sigma/M = 4,14\%$) rispetto agli altri capitoli nel loro insieme che presentano una minor pressione fiscale (media 16,4%) e una maggiore variabilità ($\sigma/M = 7,6\%$);

2) col crescere della spesa per unità di consumo diminuiscono le percentuali investite nell'acquisto di cereali, di grassi, delle carni, dei generi di origine vegetale, di quelli di origine animale e quelle relative all'alimentazione nel suo insieme;

3) col crescere delle spese per unità di consumo crescono le percentuali di spesa per l'abbigliamento, per le spese varie, per i generi vari d'alimentazione (comprendenti, questi, consumi pregiati quali dolci, pasti in trattoria, consumazioni al bar, ecc.) e per l'insieme delle voci qualora si escluda l'alimentazione;

4) la dinamica della pressione, nei capitoli suddetti, non presenta invece sensibili variazioni, eccettuata quella relativa ai generi alimentari vari, che mostra una pronunciata tendenza alla diminuzione passando dalle classi di spesa più basse a quelle più alte;

5) come risultato d'insieme, la pressione fiscale globale tende alla diminuzione col crescere del benessere, passando dal 19,6%, nella classe di spesa minore, al 18,3%, in quella maggiore.

5. UN ALTRO ASPETTO DINAMICO DEI CONSUMI DOMESTICI E DELLA PRESSIONE FISCALE INDIRECTA

Considerando le tredici indagini separatamente nell'ordine cronologico dall'aprile 1952 all'aprile 1961 ci viene resa possibile l'analisi dinamica nel tempo dei consumi e i risultati ottenuti riunendo tutti i gruppi professionali sono di un certo rilievo; elenchiamo qui di seguito i principali:

1) nel decennio in esame la spesa globale mensile per unità di consumo aumenta del 30% circa, quella relativa all'alimentazione del 20% e quella per gli altri capitoli del 35%. Avendo, nello stesso intervallo di tempo, il numero indice costo-vita subito un incremento del 21%, appare pressoché adeguata la spesa alimentare, mentre quella per i restanti consumi subisce un incremento maggiore, sicché il tenore di vita risulta migliorato dell'8-10% circa;

2) per analizzare le conseguenze di queste modifiche strutturali abbiamo studiato le tendenze nei principali consumi attraverso le relative funzioni di regressione; in totale ne vennero esaminate 56, rispetto alle aliquote di spesa, ai grammi consumati per unità di consumo, alla spesa in cifra assoluta e alle calorie per i generi alimentari (1);

(1) Riportiamo alcune di queste funzioni di regressione indicando con Y i valori delle ordinate e con X quelle delle ascisse espresse in unità di tempo mensile.

Tutte le uscite, spese mensili per unità di consumo	$Y = 25.483 + 58,71 X$
Alimentazione, spese mensili per unità di consumo	$Y = 13.014 + 22,91 X$
Spese varie, in per mille sul totale delle uscite	$Y = 275 + 0,12 X$
Proteine animali, grammi giornal. per unità di cons.	$Y = 46 + 0,03 X$

3) si riscontra anzitutto un chiaro andamento decrescente delle percentuali relative alle spese alimentari e al vestiario e crescente per i capitoli relativi all'affitto, al riscaldamento e luce, alle varie. Si tratta di una manifestazione della legge di Engel, dovuta al progressivo miglioramento del tenore di vita nel decennio considerato;

4) nelle analisi di dettaglio rispetto alle quantità consumate si notano tendenze alla diminuzione nei generi di origine vegetale, in particolare nei cereali, nell'insieme dei grassi e, soprattutto, nel lardo e nello strutto. Tali condizioni si ripercuotono nella tendenza alla diminuzione nei principi nutritivi dati dalle proteine vegetali, dai grassi animali, dagli idrati di carbonio e dal vino. Anche la razione giornaliera globale per unità di consumo, sia che essa venga considerata in peso sia in rendimento calorico, si riduce dell'8% circa;

5) le funzioni di regressione denotano tendenze costanti nei consumi dello zucchero, del burro, delle verdure e della frutta; mentre appaiono rivolti all'aumento i consumi delle proteine animali e del caffè;

6) sembrano, dunque, in fase di contrazione i consumi più pesanti, meno costosi e di minor rendimento nutritivo, consumi questi più caratteristici dei giovani, mentre permangono quelli più ricchi e cresce il consumo del caffè, preferito dalle persone più anziane;

7) è interessante notare a questo punto che tali variazioni si possono far risalire a fattori demografici. In effetto per una serie di circostanze sfavorevoli (soprattutto bassa natalità e mortalità, scarso movimento immigratorio e notevole esodo di giovani) la popolazione triestina tende all'invecchiamento in forme piuttosto accentuate. Per citare solo qualche dato, la vita media alla nascita (sulla base delle tavole di mortalità, appositamente calcolate per il Comune alle date del 1951 e del 1961) è salita da 65,23 anni a 70,08 anni; alle stesse date l'aliquota di popolazione censita in età inferiore a 50 anni è scesa da 71,3% a 61,7% e contemporaneamente il numero medio dei componenti le famiglie censite è passato da 3,03 a 2,67;

Segue nota dalla pagina precedente

Caffè, grammi mensili per unità di consumo . .	Y = 305 + 0,33 X
Frutta, grammi mensili, per unità di consumo . .	Y = 6.607 + 2,22 X
Telefono, radio, TV, in permille sul tot. delle uscite	Y = 9 + 0,13 X
Generi di pulizia, » » » » » »	Y = 17 + 0,03 X
Beni durevoli, » » » » » »	Y = 24 + 0,05 X
Alimentazione, » » » » » »	Y = 512 - 0,27 X
Totale grammi, razione giornaliera per unità di cons.	Y = 706 - 0,53 X
» calorie, » » » » » »	Y = 2.929 - 2,28 X
Proteine vegetali, grammi giornal. per unità di cons.	Y = 46 - 0,06 X
Grassi animali, » » » » » »	Y = 46 - 0,06 X
Idrati di carbonio, » » » » » »	Y = 378 - 0,37 X
Lardo, grammi mensili per unità di consumo . .	Y = 230 - 1,30 X
Strutto, » » » » » »	Y = 43 - 0,66 X
Cine-teatro, spesa in permille sul totale delle uscite	Y = 19 - 0,04 X
Regali, spesa in permille sul totale delle uscite . .	Y = 15 - 0,07 X
Trasporti, spesa in permille sul totale delle uscite .	Y = 17 - 0,01 X

8) sembra, dunque, che le diminuzioni, in peso e in calorie, nonché le variazioni dietetiche citate, nella struttura del bilancio alimentare, siano attribuibili all'invecchiamento demografico;

9) il miglioramento del livello di vita riscontrato è messo in luce, come abbiamo detto, fra l'altro, dalla tendenza all'aumento delle percentuali di spesa relative al capitolo delle varie. Anche qui, però, troviamo variazioni tendenziali concordanti con l'assunto di una correlazione con l'invecchiamento demografico per cui si hanno linee di regressione crescente, ad esempio, per il telefono, la radio, la televisione, i beni durevoli, e tendenza decrescente per i regali, il cinematografo, i trasporti, ecc.; sicché sembra che pure nei consumi di carattere più voluttuario la famiglia tenderebbe a sistemazioni di maggior comodità rispetto alle persone più anziane, che vanno assumendo un peso crescente nella determinazione dei fabbisogni domestici;

10) questi risultati intorno alla dinamica dei consumi hanno interesse in quanto da essi si scorge l'esistenza di interessanti variazioni compositive nell'equilibrio delle spese domestiche non solo rispetto ai classici fattori di reddito e di prezzo, ma anche rispetto a determinate variazioni demografiche;

11) infine si riscontrano, com'era ovvio attendersi, delle ripercussioni sul peso fiscale indiretto di cui qui ci occupiamo.

Come figura dalla Tav. 3, vennero messi a confronto i risultati medi di tre indagini sui bilanci familiari eseguite nel periodo 1952-53 (interessanti 564 famiglie) con quelli di altre tre indagini eseguite nel periodo 1958-61 (comprendenti 573 famiglie). I profili comparati rispecchiano le conseguenze dei fatti descritti nei punti precedenti, cioè un virtuale miglioramento del tenore di vita, con una conseguente contrazione della pressione fiscale indiretta dal 19,9% al 18,4% (un vantaggio dell'8% circa).

6. CONSIDERAZIONI D'INSIEME

A parte l'avvertimento, che abbiamo già fatto, relativamente al significato della pressione fiscale in questo lavoro e del suo valore esclusivamente indicativo, è opportuno far presente anche che i bilanci familiari hanno una struttura particolare di tipo urbano dove i consumi sono tutti acquisiti sul mercato al minuto e non esistono per es. quelli in natura tipici delle famiglie rurali. Evidentemente gli effetti dell'imposizione indiretta vengono ad essere caratterizzati dal predominante aspetto cittadino delle famiglie esaminate e del profilo dei bilanci.

Ad ogni modo esiste un fatto saliente, dato dalla diversità della pressione fiscale nei vari capitoli delle spese domestiche, il che com-

porta, a causa della loro dinamica comparata in classi sociali e di reddito differenti, a differenti pressioni fiscali globali sull'economia familiare.

In effetti, riducendo, per semplificare, il bilancio alle due voci fondamentali: A_1 spese alimentari, e A_2 tutte le altre spese, le une di prima necessità ad aliquota decrescente e le altre più o meno voluttuarie, ma, comunque, ad aliquote crescenti col crescere del reddito (equiparato alla spesa globale per unità di consumo), come figura nel graf. 1, e considerando i fattori di incidenza delle imposte indirette α_1 per A_1 e α_2 per A_2 dove α_1 e α_2 varino poco, col variare del reddito familiare (effettivamente l'oscillazione massima di α_1 ammonta al 5% scarso e quello di α_2 all'8% circa) mentre la differenza tra α_1 e α_2 è notevole (nel nostro caso arriva al 34% in più di α_1 rispetto a α_2) e dove, soprattutto, la dinamica delle percentuali p_1 di A_1 e p_2 di A_2 rispetto alle uscite totali è relevantissima (nell'intervallo tra spesa familiare minima e quella massima, qui considerate, p_1 si riduce del 45%, mentre p_2 aumenta del 95%; cioè, press'a poco, l'una si dimezza, mentre l'altra raddoppia), sicché α_1 e α_2 possono apparire, nella dinamica d'insieme, quasi invarianti, a seconda che $\alpha_1 < \alpha_2$ al diminuire di p_1 e al crescere di p_2 la pressione fiscale globale cresce, resta costante, diminuisce.

Infatti, come abbiamo visto nel § 1 la pressione globale data da $P_4 = \sum_1^n p_i \alpha_i$ si riduce in questo caso a $P_4 = p_1 \alpha_1 + p_2 \alpha_2$ dove, in base alla nostra Tav. 4.

$$p_1 = \frac{\sum_1^{39} S_i}{\sum_1^{67} S_i} = \frac{\text{Spesa alimentare}}{\text{Spesa globale}}$$

$$p_2 = \frac{\sum_{40}^{67} S_i}{\sum_1^{67} S_i} = \frac{\text{Altre spese}}{\text{Spesa globale}}$$

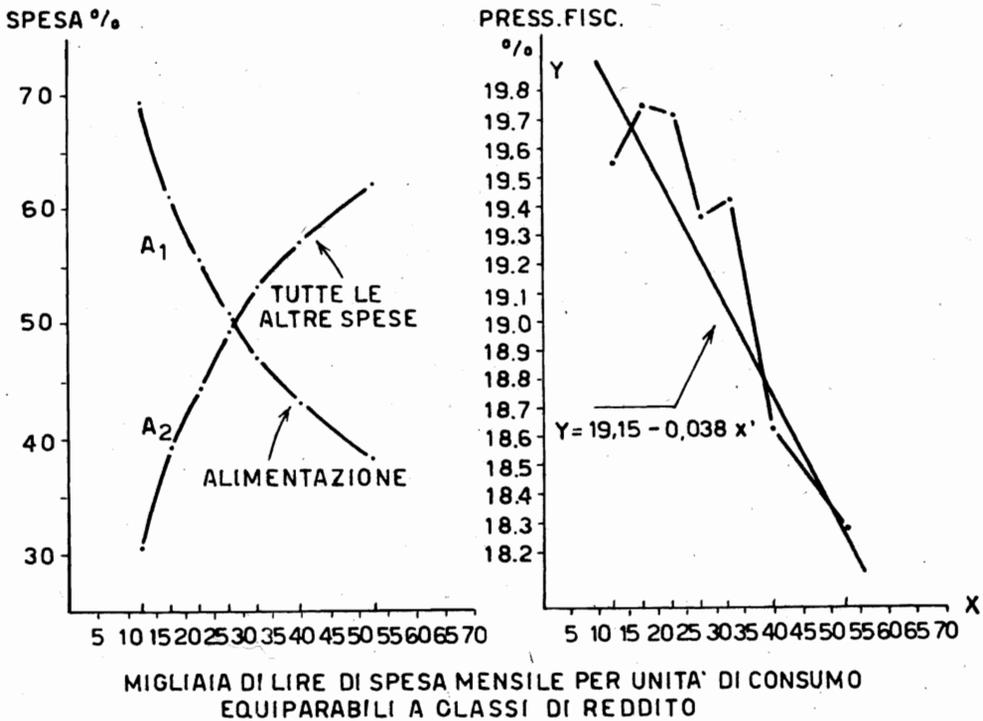
$$e \quad P_4 = \frac{\alpha_1 \sum_1^{39} S_i + \alpha_2 \sum_{40}^{67} S_i}{\sum_1^{67} S_i}$$

rappresenta una media che, al diminuire di p_1 e al corrispettivo crescere di p_2 (complemento ad 1 del p_1), non muta se $\alpha_1 = \alpha_2$ se, invece

$\alpha_1 < \alpha_2$, cresce, e se, come nel nostro caso, $\alpha_1 > \alpha_2$, cala, in quanto va diminuendo il peso dell'aliquota fiscale superiore (quella alimentare) e aumentando quello dell'aliquota fiscale minore (relativa alle altre spese).

In ultima analisi, crescendo p_1 col crescere della spesa globale, o reddito, e parallelamente calando p_2 sia che si consideri, come abbiamo visto, la divisione dei bilanci per classi di uscite mensili per unità di consumo o per classi professionali o in base al mutamento del profilo in seguito alla dinamica temporale nel tenore di vita e nei fattori demografici, si conclude che la pressione fiscale indiretta nei termini da noi definiti, diminuisce col crescere dei redditi.

Tale diminuzione è approssimativamente valutabile da una regressione lineare del tipo $P_4 = y = 19,15 - 0,038 x'$ con x' indicante gli scarti da un reddito medio mensile in migliaia di lire, parificato a 29,042 migliaia di lire di spesa per unità di consumo. Ciò equivale ad una diminuzione approssimativa di 0,38 punti di aliquota di pressione indiretta per ogni 10.000 lire di aumento del reddito, che, partendo dall'aliquota iniziale, relativa al reddito più basso di 19,78, corrisponde ad una diminuzione del 2% circa di incidenza per ogni 10.000 lire di reddito in più per unità di consumo.



$$x' = x - 29,042$$

Grafico 1 - Percentuali di spesa e di pressione fiscale in funzione del reddito.

Tav. 1 - Aliquote di spesa e di pressione fiscale nei bilanci familiari di gruppi professionali diversi

GRUPPI DI CONSUMI	OPERAI			SUBALTERNI			INDIPENDENTI			IMPIEGATI			DIRIGENTI			TUTTI I BILANCI		
	Spesa in %	Spesa (%) x aliquota: 100	Pressione fiscale in %	Spesa in %	Spesa (%) x aliquota: 100	Pressione fiscale in %	Spesa in %	Spesa (%) x aliquota: 100	Pressione fiscale in %	Spesa in %	Spesa (%) x aliquota: 100	Pressione fiscale in %	Spesa in %	Spesa (%) x aliquota: 100	Pressione fiscale in %	Spesa in %	Spesa (%) x aliquota: 100	Pressione fiscale in %
Generi di origine vegetale	210,6	43,55	20,7	204,3	42,79	20,9	184,1	38,06	20,7	173,6	36,69	21,1	147,6	31,11	21,1	190,3	39,64	20,8
di cui cereali	82,4	8,46	10,3	77,3	7,96	10,3	64,9	6,70	10,3	58,8	6,18	10,5	45,3	4,94	10,9	69,5	7,21	10,4
Generi di origine animale	202,6	36,94	18,2	194,7	35,80	18,4	190,0	34,33	18,1	174,9	32,69	18,7	160,8	29,97	18,6	188,6	34,67	18,4
di cui carni	112,5	16,03	14,2	107,1	15,38	14,4	110,5	15,93	14,4	93,4	13,47	14,4	91,3	13,44	14,7	104,4	15,01	14,4
Grassi	62,1	14,13	22,8	58,2	13,23	22,7	50,6	11,36	22,5	48,6	10,91	22,4	40,6	9,04	22,3	54,3	12,27	22,6
Vino, birra, liquori	32,0	12,80	40,0	28,8	11,52	40,0	26,5	10,60	40,0	25,2	10,08	40,0	22,8	9,12	40,0	28,1	11,24	40,0
Altri generi alimentari	44,9	13,91	31,0	44,7	13,73	30,7	47,4	14,81	31,3	54,5	16,22	29,8	57,6	16,32	28,3	48,9	14,84	30,3
A - TOTALE ALIMENTAZIONE	552,2	121,33	22,0	530,7	117,07	22,1	498,6	109,16	21,9	476,8	106,59	22,4	429,4	95,56	22,3	510,2	112,66	22,1
Tabacco	31,0	18,29	59,0	27,5	16,23	59,0	24,5	14,46	59,0	26,4	15,58	59,0	18,5	10,92	59,0	27,3	16,11	59,0
Abbigliamento	122,0	30,50	25,0	137,7	34,43	25,0	119,2	29,80	25,0	127,4	31,85	25,0	137,4	34,35	25,0	126,5	31,63	25,0
Affitto	36,5	—	—	36,1	—	—	41,6	—	—	55,5	—	—	39,9	—	—	42,6	—	—
Totale riscaldamento	43,5	2,12	4,9	45,1	2,21	4,9	47,0	1,82	3,9	43,3	1,56	3,6	49,7	2,84	5,7	44,7	2,01	4,5
Totale consumi vari	214,8	27,69	12,9	222,9	28,43	12,8	269,1	30,01	11,2	270,6	34,91	12,9	325,1	39,33	12,1	248,7	31,07	12,5
B - TOTALE CONS. NON ALIM.	447,8	78,60	17,6	469,3	81,30	17,3	501,4	76,09	15,2	523,2	83,90	16,0	570,6	87,44	15,3	489,8	80,82	16,5
TOTALE (A+B)	1.000,0	199,93	20,0	1.000,0	198,37	19,8	1.000,0	185,25	18,5	1.000,0	190,49	19,0	1.000,0	183,00	18,3	1.000,0	193,48	19,3
Numero famiglie		1.046			384			361			620			135			2.546	
Unità di alimentari		3.107			1.125			1.090			1.792			441			7.555	
consumo (altri consumi		2.994			1.073			1.043			1.732			424			7.266	
Spesa mensile in lire per U. d. C.		21.853			22.513			26.026			28.504			37.199			25.027	

Tav. 4 - Determinazione della pressione fiscale nei bilanci familiari di gruppi professionali diversi

GENERI CONSUMATI (1)	Aliquota di imposizione (2)	OPERAI		SUBALTERNI		INDIPENDENTI		IMPIEGATI		DIRIGENTI		TOTALE	
		Spesa in % (3)	2 x 3 100 (4)	Spesa in % (5)	2 x 5 100 (6)	Spesa in % (7)	2 x 7 100 (8)	Spesa in % (9)	2 x 9 100 (10)	Spesa in % (11)	2 x 11 100 (12)	Spesa in % (13)	2 x 13 100 (14)
1) Pane	13	47,7	6,20	44,2	5,75	36,3	4,72	31,9	4,15	23,6	3,07	39,2	5,10
2) Biscotti	25	4,7	1,18	4,7	1,18	4,3	1,08	4,9	1,23	5,0	1,25	4,7	1,18
3) Pasta	5	16,1	0,81	15,4	0,77	13,6	0,68	11,8	0,59	9,3	0,47	13,9	0,70
4) Farina di frumento	—	4,9	—	4,5	—	3,8	—	3,7	—	2,6	—	4,1	—
5) Farina di mais	3	1,4	0,04	1,5	0,05	0,9	0,03	0,9	0,03	0,6	0,02	1,2	0,04
6) Riso	3	7,0	0,21	6,4	0,19	5,6	0,17	5,2	0,16	3,9	0,12	5,9	0,18
7) Orzo	3	0,4	0,01	0,3	0,01	0,2	0,01	0,2	0,01	0,2	0,01	0,3	0,01
8) Altri cereali	3	0,2	0,01	0,3	0,01	0,2	0,01	0,2	0,01	0,1	—	0,2	—
TOTALE CEREALI (1÷8)		82,4	8,46	77,3	7,96	64,9	6,70	58,8	6,18	45,3	4,94	69,5	7,21
9) Legumi	10	5,7	0,57	4,5	0,45	3,4	0,34	3,2	0,32	2,4	0,24	4,3	0,43
10) Patate	20	9,8	1,96	8,5	1,70	7,6	1,52	7,0	1,40	5,5	1,10	8,2	1,64
11) Verdure	—	37,3	—	37,9	—	36,3	—	33,5	—	30,6	—	35,6	—
12) Frutta	25	30,7	7,68	32,0	8,00	33,5	8,38	34,3	8,58	33,3	8,33	32,5	8,13
13) Caffè	50	19,8	9,90	19,0	9,50	18,7	9,35	17,8	8,90	16,3	8,15	18,6	9,30
14) Zucchero	65	19,7	12,81	20,1	13,07	15,2	9,88	14,3	9,30	10,1	6,57	16,8	10,90
15) Marmellata	50	2,3	1,15	2,4	1,20	2,1	1,05	2,4	1,20	2,3	1,15	2,3	1,15
16) Conserve	35	2,9	1,02	2,6	0,91	2,4	0,84	2,3	0,81	1,8	0,63	2,5	0,88
TOTALE GEN. ORIG. VEG. (1÷16)		210,6	43,55	204,3	42,79	184,1	38,06	173,6	36,69	147,6	31,11	190,3	39,64
17) Carni bovine	12	58,1	6,97	52,5	6,30	54,6	6,55	45,7	5,48	39,6	4,75	51,8	6,22
18) » vitelline	17	23,2	3,94	23,8	4,05	28,3	4,81	24,0	4,08	28,7	4,88	24,7	4,20
19) » equine	15	9,8	1,47	12,0	1,80	7,7	1,16	6,1	0,92	2,9	0,44	8,2	1,23
20) » suine	22	2,1	0,46	2,3	0,51	2,8	0,62	1,8	0,40	2,1	0,46	2,2	0,48
21) » ovine	12	2,2	0,26	2,3	0,28	2,8	0,34	2,2	0,26	3,3	0,40	2,4	0,29
22) » salate e affumicate	20	0,8	0,16	0,7	0,14	0,5	0,10	0,7	0,14	0,3	0,06	0,7	0,14
23) Salumi	17	16,3	2,77	13,5	2,30	13,8	2,35	12,9	2,19	14,4	2,45	14,4	2,45
TOTALE CARNI (17÷23)		112,5	16,03	107,1	15,38	110,5	15,93	93,4	13,47	91,3	13,44	104,4	15,01
24) Latte naturale	26	29,0	7,54	28,2	7,33	23,6	6,14	23,0	5,98	16,4	4,26	25,4	6,60
25) » in polvere													
26) » condensato													
27) Formaggio	35	18,6	6,51	18,8	6,58	17,8	6,23	20,8	7,28	19,5	6,83	19,2	6,72
28) Uova fresche	10	19,7	1,97	19,2	1,92	18,6	1,86	18,6	1,86	15,1	1,51	18,8	1,88
29) » in polvere													
30) Pesce fresco													
31) » in scatola	30	3,3	0,99	3,1	0,93	2,7	0,81	2,8	0,84	2,3	0,69	3,0	0,90
TOT. GEN. ORIG. ANIM. (17÷31)		202,6	36,94	194,7	35,80	190,0	34,33	174,9	32,69	160,8	29,97	188,6	34,67
32) Burro	18	19,9	3,58	19,2	3,46	18,7	3,37	18,7	3,37	16,7	3,01	19,0	3,42
33) Lardo	20	6,3	1,26	5,4	1,08	4,1	0,82	3,4	0,68	2,8	0,56	4,8	0,96
34) Strutto	20	0,7	0,14	0,7	0,14	0,9	0,18	0,5	0,10	0,2	0,04	0,6	0,12
35) Olio	26	35,2	9,15	32,9	8,55	26,9	6,99	26,0	6,76	20,9	5,43	29,9	7,77
TOTALE GRASSI (32÷35)		62,1	14,13	58,2	13,23	50,6	11,36	48,6	10,91	40,6	9,04	54,3	12,27

Segue: Tav. 4 - Determinazione della pressione fiscale nei bilanci familiari di gruppi professionali diversi

GENERI CONSUMATI (1)	Aliquota di im- posizione (2)	OPERAI		SUBALTERNI		INDIPENDENTI		IMPIEGATI		DIRIGENTI		TOTALE	
		Spesa in % (3)	2 x 3 100 (4)	Spesa in % (5)	2 x 5 100 (6)	Spesa in % (7)	2 x 7 100 (8)	Spesa in % (9)	2 x 9 100 (10)	Spesa in % (11)	2 x 11 100 (12)	Spesa in % (13)	2 x 13 100 (14)
36) VINO, BIRRA, LIQUORI	40	32,0	12,80	28,8	11,52	26,5	10,60	25,2	10,08	22,8	9,12	28,1	11,24
37) Sale, aceto, droghe	45	7,0	3,15	7,2	3,24	6,5	2,93	6,4	2,88	4,9	2,21	6,6	2,97
38) Dolciumi	50	13,8	6,90	13,2	6,60	15,7	7,85	16,6	8,30	16,7	8,35	15,0	7,50
39) Consumazioni al bar e trattorie	16	24,1	3,86	24,3	3,89	25,2	4,03	31,5	5,04	36,0	5,76	27,3	4,37
TOTALE VARIE (alimentazione) (37÷39)		44,9	13,91	44,7	13,73	47,4	14,81	54,5	16,22	57,6	16,32	48,9	14,84
TOTALE ALIMENTAZIONE (1÷39)		522,2	121,33	530,7	117,07	498,6	109,16	476,8	106,59	429,4	95,56	510,2	112,66
40) TABACCO	59	31,0	18,29	27,5	16,23	24,5	14,46	26,4	15,58	18,5	10,92	27,3	16,11
41) ABBIGLIAMENTO	25	122,0	30,50	137,7	34,43	119,2	29,80	127,4	31,85	137,4	34,35	126,5	31,63
42) AFFITTO	—	36,5	—	36,1	—	41,6	—	55,5	—	39,9	—	42,6	—
43) Riscaldamento	14	12,1	1,69	12,9	1,80	9,2	1,29	8,0	1,12	17,6	2,46	11,2	1,57
44) Energia elettrica	3	14,4	0,43	13,5	0,41	17,8	0,53	14,7	0,44	12,8	0,38	14,7	0,44
45) Gas	—	14,5	—	16,2	—	17,0	—	17,7	—	16,6	—	16,1	—
46) Acqua	—	2,5	—	2,5	—	3,0	—	2,9	—	2,7	—	2,7	—
TOTALE RISCALDAMENTO (43÷46)		43,5	2,12	45,1	2,21	47,0	1,82	43,3	1,56	49,7	2,84	44,7	2,01
47) Toilette	15	13,8	2,07	14,4	2,18	15,5	2,33	17,8	2,67	16,8	2,52	15,5	2,33
48) Arredamento	30	9,2	2,76	11,0	3,30	5,2	1,56	12,7	3,81	2,9	0,87	9,2	2,76
49) Biancheria	24	8,4	2,02	7,2	1,73	5,2	1,25	6,5	1,56	6,7	1,61	7,1	1,70
50) Utensili da cucina	26	3,1	0,81	2,4	0,62	2,0	0,52	2,9	0,75	3,1	0,81	2,8	0,73
51) Generi di pulizia	20	16,5	3,30	14,1	2,82	16,9	3,38	18,4	3,68	19,1	3,82	17,0	3,40
52) Telefono, radio	15	7,1	1,07	6,7	1,01	12,0	1,80	10,9	1,64	11,0	1,65	9,1	1,37
53) Visite mediche, medicinali	12	13,4	1,61	13,4	1,61	14,9	1,79	18,8	2,26	14,3	1,72	15,2	1,82
54) Istruzione	13	11,7	1,52	9,1	1,18	19,2	2,50	13,1	1,70	13,7	1,78	13,0	1,69
55) Giornali	4	9,2	0,37	8,8	0,35	11,7	0,47	12,3	0,49	11,6	0,46	10,6	0,42
56) Cinema, teatro	25	17,0	4,25	21,0	5,25	20,4	5,10	20,3	5,08	14,6	3,65	18,7	4,68
57) Giocattoli	27	1,1	0,30	1,8	0,49	1,2	0,32	0,8	0,22	1,4	0,38	1,2	0,32
58) Regali	—	10,5	—	11,9	—	17,0	—	15,7	—	27,6	—	14,6	—
59) Risparmi	—	18,6	—	26,5	—	11,6	—	11,2	—	6,1	—	15,5	—
60) Tram	—	15,2	—	14,2	—	13,5	—	17,0	—	13,2	—	15,1	—
61) Spese postali, trasporti, ecc.	2	13,4	0,27	14,0	0,28	20,5	0,41	18,4	0,37	26,9	0,54	17,1	0,34
62) Imposte e tasse	—	5,3	—	4,7	—	12,6	—	11,1	—	26,3	—	9,7	—
63) Assicurazioni	—	2,2	—	2,9	—	3,4	—	3,1	—	6,1	—	3,0	—
64) Beni durevoli	32	18,8	6,02	20,3	6,50	18,5	5,92	28,2	9,02	55,6	17,79	24,7	7,90
65) Salari a personale di servizio	—	0,7	—	1,0	—	11,0	—	7,9	—	24,3	—	6,3	—
66) Varie	8	16,5	1,32	13,9	1,11	33,3	2,66	20,1	1,61	21,6	1,73	20,1	1,61
67) Lotterie, totocalcio, ecc.	—	3,1	—	3,5	—	3,5	—	3,4	—	2,2	—	3,2	—
TOTALE DA TOILETTE A LOTTERIE		214,8	27,69	222,9	28,43	269,1	30,01	270,6	34,91	325,1	39,33	248,7	31,07
TOT. VARIE (escluso tabacco) (41÷46)		416,8	60,31	441,8	65,07	476,9	61,63	496,8	68,32	552,1	76,52	462,5	64,71
TOTALE GENERALE		1.000,0	199,93	1.000,0	198,37	1.000,0	185,25	1.000,0	190,49	1.000,0	183,00	1.000,0	193,48

Tav. 5 - Spesa delle sotto-voci in percentuale del totale delle singole voci, dal N. 40 al N. 67, della Tavola 4

N. d'ordine della Tav. 4	GENERI	Spesa in percento sul totale del gruppo	Aliquota di imposizione	N. d'ordine della Tav. 4	GENERI	Spesa in percento sul totale del gruppo	Aliquota di imposizione	
1	2	3	4	1	2	3	4	
40	Sigarette	97,3	60,0	47	Dentifricio	17,4	30,0	
	Fiammiferi	2,7	15,0		Barbiere	11,5	—	
	Totale tabacco ed affini	100,0	59,0		Schampoo	2,1	30,0	
	Stoffa per biancheria	4,7	25,0		Parrucchiere	37,1	—	
	Calze	5,7	22,5		Stuzzicadenti	0,7	—	
	Copribusto cotone	0,6	20,0		Talco	1,6	30,0	
	Stoffe per abiti	8,8	30,0		Crema per viso	2,8	30,0	
	Filo	0,4	25,0		Sapone da toilette	10,2	30,0	
	Bottoni	0,4	25,0		Profumi	4,5	50,0	
	Aghi	—	25,0		Carta igienica	1,0	20,0	
	Abiti confezionati	43,0	25,0		Spazzolino denti	0,5	30,0	
	Camicie	2,4	25,0		Bagno in vasca	2,0	—	
	Canottiere	0,2	20,0		Acetone	0,1	30,0	
	Cappelli	2,6	8,0		Specchietti	0,2	30,0	
	Guanti in lana	2,4	25,0		Totale toilette	100,0	15,4	
	Maglie in lana	5,3	25,0		48	Arredamento (lampadine)	100,0	30,0
	Fazzoletti	2,2	25,0		49	Biancheria (bianch. da casa tovaglie ecc.)	100,0	24,0
	Ombrelli	1,7	5,0		Vasi e ceramiche da cucina	23,0	35,0	
	Riparazione scarpe	1,5	15,0		Posate d'acciaio	33,7	25,0	
	Rimagliatura calze	0,2	—		Bicchieri di vetro	2,0	25,0	
Sarto	2,1	7,0	Pentole di alluminio	14,5	30,0			
Borsette in pelle	1,7	25,0	Tazze caffè latte	2,8	35,0			
Scarpe	9,7	22,0	Sottocoppe in vetro	8,7	25,0			
Fermagli per capelli	—	25,0	Tavola per la pasta	15,3	10,0			
Cravatte	1,3	10,0	Totale utensili da cucina	100,0	25,9			
Valigie	1,2	25,0	Sapone da bucato	35,3	25,0			
Cinture in pelle	0,8	20,0	Soda	5,6	30,0			
Sciarpe in lana	1,1	25,0	Lana d'acciaio	4,1	20,0			
41	Totale abbigliamento	100,0	25,0	Liscivia	0,6	20,0		
42	Affitto	100,0	—	Cera per pavimenti	8,1	20,0		
Spirito da bruciare	0,3	10,0	Lavanderia	12,0	10,0			
Legna da ardere	35,0	15,0	Smacchiatore	5,3	20,0			
Candele	0,2	—	Varecchina	4,3	20,0			
Carbone dolce	14,5	5,0	Sidol	2,2	20,0			
Carbone coke	50,0	17,0	Benzina per vestiti	1,5	20,0			
43	Totale riscaldamento	100,0	14,4	Scope	3,6	10,0		
Energia elettrica	71,9	3,0	Tela smeriglio	1,1	20,0			
Corrente industriale	28,1	3,0	Lucido per scarpe	2,7	20,0			
44	Totale elettricità	100,0	3,0	Amido	0,2	20,0		
45	Gas	100,0	—	Acido muriatico	—	20,0		
46	Acqua	100,0	—	Ammoniaca	0,4	20,0		
Rossetto per labbra	3,6	30,0	D. D. T.	4,5	20,0			
Cipria	1,7	30,0	Tripolo	0,2	20,0			
Brillantina	3,0	30,0	Naftalina	2,1	30,0			
				Pomice	0,4	20,0		
				Battipanni	0,9	20,0		
				Pulitura vestiti	4,9	10,0		
				51	Totale generi di pulizia	100,0	20,4	

Segue: Tav. 5 - Spesa delle sotto-voci in percentuale del totale delle singole voci, dal n. 40 al n. 67, della Tavola 4

N. d'ordine della Tav. 4	GENERI	Spesa in percentuale sul totale del gruppo	Aliquota di imposizione	N. d'ordine della Tav. 4	GENERI	Spesa in percentuale sul totale del gruppo	Aliquota di imposizione	
1	2	3	4	1	2	3	4	
52	Telefono	75,6	—	59	Risparmi (saldo debiti) . .	100,0	—	
	Radio	24,4	60,0	60	Tram	100,0	—	
	Totale telefono, radio . .	100,0	14,6		Spese postali	17,9	—	
53	Visite mediche	59,7	—		Corriera	4,6	10,0	
	Medicinali	40,3	30,0		Treno	15,9	—	
	Tot. vis. med. e medicin.	100,0	12,0		Viaggi	55,2	—	
54					Tassametri	6,4	20,0	
	Quaderni	19,7	20,0	61	Totale spese post.-trasp.	100,0	1,7	
	Cartoline	21,1	20,0		Imposte	39,5	—	
	Carta da lettere	5,1	25,0		Tasse	60,5	—	
	Carta impacco	1,1	20,0	62	Totale imposte e tasse . .	100,0	—	
	Compassi	1,7	25,0					
	Gomme da cancellare . . .	0,7	20,0	63	Assicurazioni (canone ass.)	100,0	—	
	Colori	2,4	20,0		Riparazione beni durevoli .	36,5	—	
	Fogli da disegno	3,3	20,0		Bollitore a gas	26,7	50,0	
	Inchostro	0,4	20,0		Orologio a sveglia	36,8	50,0	
	Penne (stilografiche) . . .	3,2	25,0		64	Totale beni durevoli . .	100,0	31,7
	Matite	1,5	20,0					
	Lezioni	39,8	—		65	Salari a persona di servizio	100,0	—
Totale istruzione	100,0	12,5						
55	Libri	16,4	25,0		Fiori	54,9	—	
	Giornali	83,6	—		Gesso da presa	0,2	10,0	
	Totale giornali-libri . . .	100,0	4,0		Polvere per colorare uova .	0,9	25,0	
56	Cinema	86,1	25,0		Ghiaccio	0,2	—	
	Teatro	12,8	25,0		Lastre di vetro	2,5	30,0	
	Ingresso mostra	0,4	—		Chiodi	0,2	10,0	
	Ingresso fiera	0,7	25,0		Stucco	0,6	10,0	
Totale cinema-teatro . . .	100,0	24,9		Fotografie	24,6	16,0		
57					Nastro isolante	0,7	15,0	
	Giocattoli	100,0	27,0		Albero di natale	8,0	20,0	
	Regali	85,2	—		Varie	7,2	15,0	
	Mancie	11,1	—	66	Totale varie	100,0	7,7	
58	Elemosina	2,7	—		Sisal	84,8	—	
	Offerte	1,1	—		Lotto	15,2	—	
	Totale regali	100,0	—	67	Totale lotterie-totocalcio	100,0	—	

Ing. MARIO CASTELFRANCHI
Ispettore Generale del Ministero delle Finanze, Roma

L'UTILIZZAZIONE DEI CATASTI PER INDAGINI ECONOMICO-SOCIALI E PER RICERCHE RIGUARDANTI LA VALUTAZIONE DEL REDDITO E DELLA RICCHEZZA NAZIONALE

Scopo di questa breve comunicazione è di ricordare sommariamente tutte le particolari possibilità che i catasti fiscali italiani offrono per la formazione di statistiche di redditi e di valore.

Si deve infatti rilevare che, se, in genere, dalla documentazione e registrazione dell'azione della finanza pubblica possono essere tratti dati statistici, questi consentiranno solo una conoscenza riflessa del fenomeno economico al quale si riferiscono; mentre i catasti (i quali costituiscono il fondamento e lo strumento stesso dell'azione fiscale nei settori ai quali si estendono) forniscono una rappresentazione diretta, e già strutturata statisticamente, di quei settori. Da essi deriva contemporaneamente la conoscenza dell'attività finanziaria pubblica e quella della economia degli stessi settori.

I catasti nella loro più aperta concezione, quale si riscontra in modo spiccato nei catasti italiani, sono inventari di beni immobili (pubblici e privati) nei loro vari aspetti; inventari che mettono a disposizione della comunità e dei singoli, elementi occorrenti ad ogni sorta di atti e rapporti, economici, sociali, giuridici e fiscali, e che — realizzati negli specifici settori della proprietà rustica ed urbana — investono nel medesimo tempo l'intera vita economica e civile della nazione. I catasti inoltre, eseguono analiticamente il bilancio produttivo degli stessi beni (in particolare la produzione agricola), fornendo, con i risultati di tale contabilità, il mezzo per trovare sia i rapporti che corrono fra i valori (o redditi) ed i prelievi che su essi operano lo Stato e gli altri enti pubblici, sia la distribuzione di detti redditi (o valori) fra le categorie partecipanti e sia le interrelazioni esistenti fra i medesimi redditi e quelli delle categorie esterne.

I catasti fiscali italiani, come è noto, sono due:

Il primo, il catasto dei fondi rustici, detto nuovo Catasto terreni — iniziato nel 1886 ed ultimato 70 anni dopo — ha come unità censuaria (unità statistica) la particella catastale, costituita, secondo

la definizione, « da una porzione continua di terreno o da un fabbricato che siano situati in un medesimo comune, appartengano allo stesso possessore e siano della medesima qualità e classe o abbiano la stessa destinazione »; intendendosi per destinazione l'uso a cui servono i tratti di terreno non soggetti a coltura.

Di ogni particella è misurata la estensione in ettari, are e centiare.

Il secondo, il catasto dei fabbricati, detto nuovo Catasto edilizio urbano — iniziato nel 1939 e passato in conservazione nel 1962 — ha come unità censuaria la unità immobiliare, definita come « ogni porzione di fabbricato o intero fabbricato o insieme di fabbricati che nello stato in cui si trova è di per sé stesso utile ed atto a produrre un reddito proprio indipendente ».

L'accertamento delle unità e la determinazione delle rendite riguardano, in questo catasto, tutti i fabbricati e le costruzioni stabili, salvo i rurali (il cui reddito è compreso nel reddito dell'agricoltura); vengono tuttavia discriminati gli immobili a destinazione ordinaria, cioè i comuni fabbricati civili per abitazioni singole o collettive, gli uffici pubblici, le scuole, i negozi, le botteghe, ecc. (che possono considerarsi produttivi di redditi aventi natura esclusivamente fondiaria), da quelli a destinazione speciale, come opifici, alberghi, sale per spettacoli e fabbricati usati per l'industria ed il commercio (che, invece, collegati o cooperanti con fattori produttivi di natura diversa da quella fondiaria, concorrono alla formazione di redditi misti), e dagli immobili a destinazione particolare: edifici, cioè, destinati a servizi ed esigenze pubbliche varie (il cui reddito è compreso in quello derivante da attività simili alle precedenti, ovvero rientra nel reddito prodotto, indirettamente o direttamente, dallo Stato e dagli altri enti).

Le consistenze sono rilevate solo nelle unità a destinazione ordinaria e in base a diversi parametri, secondo che trattasi di unità destinate ad abitazioni (« vano utile »), o di unità destinate ad alloggi collettivi (« metro cubo vuoto per pieno »), o di unità destinate ad usi commerciali comuni (« metro quadrato di superficie libera »).

Si può notare già da questi succinti richiami che (come occorre in ogni indagine rivolta alla conoscenza di vasti complessi di casi, e con un procedimento non difforme da quelli usati in statistica) nell'uno e nell'altro catasto sono fissati appropriati caratteri distintivi di ciascun elemento unitario (unità censuaria) facente parte del relativo complesso; sono stabiliti alcuni gruppi e tipi delle stesse unità, ed adottati speciali criteri di misurazione — a volte metrici, a volte empirici — consentendo, in tal modo, di enumerarle regolarmente e di conoscerne la consistenza.

Tuttavia, come per ogni raccolta di dati predisposta per specifiche finalità, gli elementi forniti dai catasti possono non corrispondere per-

fettamente all'oggetto di indagini statistiche particolari; in tale ipotesi si deve procedere ad elaborazioni più o meno complesse degli stessi dati, dei quali è perciò necessario conoscere l'esatto contenuto.

Si è accennato alle unità censuarie fondamentali: la particella del catasto terreni, e la unità immobiliare urbana del catasto edilizio. E' opportuno anche ricordare il contenuto dei dati valutativi inseriti nei catasti e aggiungere qualche notizia sul sistema col quale i catasti sono organizzati; cioè su alcuni di quelli che vengono detti i loro « atti costitutivi ».

Tali atti — distinti per ciascuno dei due catasti e separati per ogni singolo comune amministrativo — sono i registri delle partite, le tavole censuarie, gli schedari dei possessori. In comune poi, i due catasti hanno la mappa che si estende alla intera superficie del territorio dello Stato e comprende, nella loro continuità topografica e nella loro mutua coerenza, tutti i beni privati, demaniali e pubblici che la occupano. In essa sono cioè riportati tutti i terreni agrari, le aree dei fabbricati urbani, dei fabbricati rurali e di altri enti non soggetti ad imposta fondiaria, nonché le superfici occupate da acque, strade e costruzioni di ogni specie, in modo da consentire di trarre le misure della estensione di ogni circoscrizione e dell'intero Stato.

I registri delle partite sono la presentazione della intera massa di possessi compresi in ciascuno dei catasti (ed accertati nelle relative consistenze) per categorie di intestazioni e per possessori.

Le singole partite contenute nei registri sono una specie di conti individuali comprendenti un carico (per indicare i beni appartenenti allo intestatario e quelli che via via acquista) ed uno scarico (per indicare i beni che aliena o eventualmente si distruggono). I registri delle partite sono quindi inventari soggettivi. Le tavole censuarie sono invece inventari oggettivi che elencano tutte le unità censuarie comprese nel comune (particelle del catasto terreni od unità immobiliari nel catasto urbano) in ordine catastale (cioè per foglio e numero di mappa), fornendo indicazioni della località o della via ove trovansi, della qualità di coltura o della categoria, della classe, della superficie o della consistenza, e dei redditi.

Riguardo ai dati valutativi (chiamati redditi o rendite o anche, correntemente, imponibili), si sa che essi sono determinati con procedimento indiretto, « astratto » — come lo definì il Messedaglia, relatore della legge del 1886 — in quanto non prende in considerazione separatamente ogni singola proprietà, o unità censuaria, bensì categorie di beni raggruppati secondo caratteristiche comuni (coltura o destinazione e produttività o merito, in linea prevalente) per paragone con dei campioni, o « tipi », prestabiliti, nei confronti dei quali la rendita è stata determinata con stima diretta.

Il procedimento, detto brevemente « classamento », o « per classi e tariffe », non differisce da quello che viene adottato ogni qual volta si debbano valutare — per ragioni diverse, statistiche, catastali, ecc. — grandi masse di beni, classificabili in gruppi omogenei, in ordine agli aspetti e caratteri che influiscono sul valore, e comporta la suddivisione dei beni stessi in porzioni (« particelle », « unità immobiliari ») quando queste differiscano fra di loro per qualcuno degli anzidetti aspetti.

Per intendere il procedimento, nella sua esatta portata e nelle implicazioni che comporta, è necessario riandare ai principi sui quali in Italia poggia la stima catastale; anche perchè si può in tal modo scorgere come nell'applicarlo vengano raccolte numerose notizie e dati di fatto che — ripresi eventualmente in considerazione ed opportunamente coordinati — servirebbero a caratterizzare molti aspetti ambientali nelle indagini che si volessero condurre sul patrimonio edilizio, o sulle strutture agrarie, e le loro mutazioni nel tempo.

In primo luogo occorre ricordare che la rendita catastale in Italia è media ed ordinaria. Il concetto di media isolatamente preso non riguarda che delle serie di valori riferibili a determinati periodi di tempo (ad es. quantità di prodotti, anno per anno, per un ciclo produttivo, o periodicità di alcune spese e introiti), od anche dei raggruppamenti conclusi, e sufficientemente omogenei, nei quali vengono ad inserirsi elementi assai numerosi, diffusi in vasti spazi ed aventi caratteri ed intensità variabili con relativa continuità (ad es. la « classe » catastale nella quale la particella tipo, o la unità immobiliare tipo, rappresenta quella di merito medio fra tutte le particelle, od unità che vi sono comprese).

Il concetto di ordinarietà, invece, pur frammischiandosi a quello di media, è un concetto a sé, e costituisce uno dei pilastri fondamentali del sistema catastale italiano. Esso si incontra sia nelle norme di stima dei singoli beni (le quali prescrivono, ad esempio nel caso dei terreni, di non aver riguardo al loro stato transitorio o accidentale di deterioramento o alla circostanza della loro coltivazione con metodi singolari), sia nelle norme di calcolo delle tariffe (che impongono di valutare gli utili, o i prodotti, della ordinaria gestione, o coltivazione, depurati delle spese e perdite, secondo le frequenze, gli usi e le consuetudini riscontrabili in ciascun luogo).

E' difficile stabilire a quale particolare modello economico si ricollegli l'« ordinarietà ». All'Einaudi — che se ne occupò nei riguardi della tassazione dei redditi della terra — sembrò che si potesse collegare alla impresa marginale nelle ipotesi della concorrenza perfetta (produzione polverizzata, riproducibilità, assenza di profitto di impresa), senza che sia peraltro esclusa la esistenza della rendita e della quasi-rendita. Secondo altri essa corrisponderebbe meglio all'« impresa rappresenta-

tiva » nel significato datole dal Marshall e definita con riferimento alla persona dell'imprenditore.

L'esame del procedimento usato nella determinazione delle rendite catastali delle unità censuarie, può completarsi ricordando che esso inizia con uno studio sistematico delle zone a volta a volta prese in considerazione, e con il rilievo di tutti i dati della realtà ambientale — fisici, economici e sociali — quali, nel caso dei terreni: l'ordinamento fondiario ed agrario, il clima, il regime idraulico e la natura agro-geologica, ecc.; e, nel caso degli agglomerati urbani: la posizione degli insediamenti (centrale, periferica, suburbana, ecc.) ed i loro caratteri dominanti (signorile, civile, popolare, commerciale, amministrativo) in connessione con gli indirizzi prevalenti delle attività, economiche o meno, riscontrabili nel territorio nel quale si inseriscono (agricole, industriali, turistiche, mercantili, direzionali, politiche, culturali).

Prosegue con la individuazione delle « qualità », o varie specie di coltura alle quali i terreni sono destinati, ovvero delle « categorie » nelle quali si distinguono i fabbricati in ragione dei tipi costruttivi e della loro destinazione ordinaria. Per le « qualità » e le « categorie » vengono adottate denominazioni uniformi in tutto lo Stato, in conformità a dei quadri di qualificazione che, nel catasto terreni, forniscono di ciascuna qualità la definizione e le caratteristiche distintive. Ogni qualità di terreni, o categoria di fabbricati, della zona viene quindi divisa in classi, secondo i gradi notevolmente diversi riscontrabili nella loro produttività, in relazione a tutte le cause fisiche, economiche o sociali influenti sul reddito, e di ciascuna classe si scelgono dei campioni aventi caratteristiche medie di produttività e di merito (particelle od unità-tipo) che servono come termini di confronto per inserire le varie particelle di terreno, e le varie unità urbane della zona, nella classe con la quale presentano maggiore analogia.

Questa operazione (« il classamento ») consente di pervenire alla valutazione del reddito delle unità censuarie per semplice moltiplicazione della misura della loro consistenza (in ettari, vani utili, ecc.) per la « tariffa » della classe, cioè per un reddito unitario determinato in base ad analisi di bilancio di aziende agrarie reali, ovvero di concreti fabbricati normalmente gestiti ed amministrati, secondo le usanze locali.

Da alcuni la tariffa è stata assimilata ad una media a ritroso; infatti i redditi unitari effettivi delle unità censuarie, inserite in una data classe per paragone con l'unità tipo, differiscono normalmente dalla tariffa della classe per quantità positive e negative, la cui somma algebrica, però, per un sufficiente numero di unità, tende a zero. La discontinuità di reddito fra una classe catastale e la successiva — quale appare dalle tariffe — è apparente e convenzionale; la tariffa assegnata alla classe rappresenta la media di un gran numero di termini vicini, il punto di

transizione delle due successioni di grandezze, di segno diverso, costituite dagli scostamenti fra il valore effettivo di ciascuna unità ed il valore astratto della classe.

Con il procedimento catastale viene raccolta ed ordinata una ingentissima mole di dati, di cui soltanto una parte è trasferita esplicitamente negli atti come risultato delle operazioni, mentre la restante rimane consegnata nella documentazione interna del procedimento.

Se, per fare l'esempio più appariscente, si considera la formazione del catasto dei terreni, e specialmente la sua parte estimale, può ben dirsi che i dati raccolti definiscono o riflettono tutti i fattori del regime fondiario: dall'ambiente fisico, ai modi di utilizzazione del suolo; dagli interventi umani, agli ordinamenti colturali; dalla distribuzione della proprietà, alle relazioni fra mano d'opera, impresa e proprietà; dall'indirizzo produttivo, ai rapporti con i mercati; dalle forze di lavoro impiegate, alla distribuzione dello stesso lavoro durante l'anno; dal reddito complessivo realizzato, alla ripartizione di esso fra le categorie partecipanti; dal carico di bestiame, ai capitali investiti, ecc.

Sarebbe perciò di alto interesse che con opportune elaborazioni si traesse da quei dati e documenti quella più vasta massa di informazioni che sono in grado di fornire.

Ciò va detto specialmente in relazione alla eventualità che da parte dell'amministrazione finanziaria si provveda prossimamente all'aggiornamento e parziale riforma dei catasti. Si deve infatti riconoscere che, nella situazione in cui trovansi a seguito delle vicende che hanno caratterizzato il più recente passato, essi non potrebbero fornire ai fini considerati, e per quanto attiene ai dati valutativi, che notizie anacronistiche, disomogenee ed incomplete. Le tariffe alle quali sono attualmente commisurati gli imponibili e le rendite per l'applicazione delle imposte sono tuttora le stesse determinate 20 anni fa con riferimento ai prezzi del triennio 1937-39, e con riguardo alle circostanze tecnico-economiche della stessa epoca, malgrado l'imponenza dei cambiamenti da allora verificatisi con l'evoluzione tecnologica, i mutamenti di indirizzo nelle produzioni, lo spostamento delle forze di lavoro da alcuni settori di attività ad altri diversi, il miglioramento delle condizioni di vita, lo sviluppo demografico, i fenomeni di espansione urbana, ecc.

Inoltre i dati censuari — le indicazioni cioè delle qualità, categorie e classi — non sono più, per varie ragioni, sufficientemente corrispondenti allo stato e destinazione delle unità accatastate.

Da siffatta situazione deriva la necessità, diffusamente intesa, di un pronto aggiornamento dei catasti, nonché di un adeguamento delle loro norme di accertamento, che permetta di provvedervi con una maggiore rapidità di quella attualmente consentita, e che inoltre preveda la rideeterminazione periodica delle tariffe, in modo da tener dietro, con suffi-

ciente prontezza, agli sviluppi della tecnica, come ai mutamenti delle richieste e delle offerte; alle variazioni dei prezzi, dei costi e dei tassi di rinerazione dei capitali concorrenti, come ad ogni altro fattore di mercato o sociale.

Se a tale adeguamento si accompagnassero un cambiamento di indirizzo dell'azione fiscale verso una sia pure parziale personalizzazione delle imposte sui redditi accertati catastalmente, ed il miglioramento dei mezzi tecnici (come potrebbe esser la conservazione meccanizzata degli atti), i catasti potrebbero diventare strumento più flessibile — come è stato autorevolmente detto — e pronti a soddisfare appieno, oltre che le finalità fiscali civili e giuridiche per le quali furono promossi, anche quelle di conoscenza e di informazione intorno ai settori ai quali sono applicati.

A conclusione della presente comunicazione può essere utile passare in rapida rassegna — rimandando per maggiori dettagli alle relazioni che accompagnarono la pubblicazione dei risultati — alcune fra le principali indagini e ricerche che, più o meno recentemente, hanno utilizzato od elaborato dati forniti dal catasto.

Innanzitutto deve ricordarsi, come operazione sistematicamente estesa all'intero territorio nazionale, il catasto agrario che, dove il nuovo catasto dei terreni era già in conservazione o in avanzato stato di formazione o dove il catasto precedente era del tipo geometrico-particolare, si rifece fondamentalmente alle loro risultanze per le superfici agrarie e forestali, e la ripartizione in qualità di coltura.

Fra i tentativi di utilizzazione dei catasti ai fini del calcolo della ricchezza fondiaria della nazione col metodo dell'inventario, si può invece ricordare quello effettuato nel 1938. Con esso si cercò di avere una indicazione del valore complessivo della proprietà terriera e della proprietà edile urbana, sulla base dei dati medi di valore stimati dagli organi della finanza per ciascuna qualità e classe dei terreni e per ciascun tipo costruttivo dei fabbricati. Per quanto riguardava la conoscenza della misura fisica dei beni, il catasto terreni offrì dati sufficientemente esatti circa l'estensione delle colture e la ripartizione delle stesse per gradi di produttività. Non fu invece possibile ricavare dal catasto dei fabbricati allora vigente, né una classificazione per destinazione o tipi costruttivi, né una nozione delle relative consistenze. Si dovette ricorrere ai dati dell'Istituto Centrale di Statistica e ripartirli a stima nei tipi costruttivi di cui si avevano i valori medi a vano.

Circa dieci anni dopo mancò invece l'iniziativa per una ricerca analoga che avrebbe potuto svolgersi in occasione dell'applicazione della imposta straordinaria sul patrimonio. Come si sa, per la valutazione della proprietà terriera e della proprietà urbana si ricorse alla stima basata sulle registrazioni catastali, applicando, nel caso dei terreni, alle

tariffe di reddito (dominicale ed agrario) di ciascuna qualità e classe, dei coefficienti commisurati ai valori medi rilevati sul mercato; ovvero, nel caso dei fabbricati, applicando dei valori medi unitari, sempre rilevati sul mercato, direttamente alle consistenze accertate al Nuovo Catasto Edilizio. L'operazione fiscale fu limitata ovviamente ai soli patrimoni assoggettati all'imposta. Ma se, a titolo di studio ed indipendentemente dalla considerazione dei patrimoni, si fossero applicati i medesimi coefficienti e valori al complesso dei redditi e delle consistenze risultanti dai catasti, si sarebbe raggiunta una valutazione dei detti settori della ricchezza nazionale, certamente in difetto, ma tuttavia sufficientemente indicativa e suscettibile di esser riportata con opportune considerazioni ad una misura assai prossima alla realtà.

Fra le ricerche di interesse sociale-economico, che hanno utilizzato come fonte dei dati il catasto terreni, deve citarsi l'indagine statistica sulla distribuzione della proprietà fondiaria nell'intero territorio nazionale, che consentì di giungere alla conoscenza sistematica ed oggettiva del fenomeno (indispensabile premessa ad ogni concreto intervento), determinando il numero delle proprietà esistenti in ciascun comune, classificandole in base alla superficie ed al reddito imponibile, e procedendo, per le proprietà aventi una superficie di almeno 50 ettari o un reddito imponibile di almeno 10.000 lire, alla loro commassazione nelle singole zone agrarie, nelle provincie, nelle regioni ed infine nell'intero territorio nazionale.

In stretta connessione con questa indagine ne fu condotta un'altra sui tipi d'impresa e sulla loro distribuzione nelle singole zone a differenti caratteristiche ambientali.

Infine si può ricordare che, partendo dalle risultanze del Nuovo Catasto Edilizio Urbano, si determinò nel 1950 il prodotto netto, o reddito, dei fabbricati a destinazione ordinaria (esclusi peraltro i locali adibiti ad attività commerciale) per gli anni 1938 e 1947.

Gli elementi raccolti ed elaborati in quella occasione servirono successivamente di base per il calcolo dello stesso reddito negli anni seguenti, e di controllo e rettifica dei dati tratti dai ruoli d'imposta per la ricostruzione della serie storica, completa dal 1860 al 1953, dei redditi del medesimo settore.

Non sono poi mancati, in ogni tempo, studi ed inchieste sugli ambienti agricoli italiani e monografie economico-sociali che, fra le altre fonti, utilizzarono dati tratti dai catasti; come, ad esempio, quelle condotte sotto la guida del Serpieri e pubblicate in ciclo dall'I.N.E.A. dal 1929 al 1939.

Prof. DANILA CREMONA DELLACASA
dell'Università di Torino

L'ANDAMENTO DEL REDDITO PRODOTTO IN PIEMONTE
NELL'UNDICENNIO 1952-1963 NEI VARI SETTORI
DI ATTIVITA' ECONOMICA

1. La presente analisi dell'andamento del reddito prodotto in Piemonte, a livello di settori economici e di provincie, è fondata sui dati elaborati dal prof. Tagliacarne, pubblicati nei vari anni sulla rivista *Moneta e Credito*, e si riferisce all'undicennio 1952-1963.

L'omogeneità dei criteri seguiti, ed ampiamente illustrati anno per anno dal citato Autore, nell'effettuare la ripartizione delle cifre globali calcolate dall'Istituto Centrale di Statistica per il reddito prodotto in Italia, consente di tracciare un andamento significativo delle variazioni avvenute, nel periodo 1952-1963, nella produzione del reddito nella regione piemontese. Non sono ancora disponibili i dati relativi al 1964: attraverso i quali si potrebbe osservare, con maggiore evidenza, la flessione già delineatasi a partire dal 1962.

Rimandiamo pertanto, per tutto ciò che attiene a detti criteri di ripartizione, a quanto pubblicato su *Moneta e Credito*: limitandoci qui a ricordare come il reddito di cui si tratta è costituito dal valore del prodotto netto: ossia dal valore aggiunto dal quale sono state sottratte le quote di ammortamento e di manutenzione.

Dal punto di vista della ripartizione settoriale, la ripartizione del Tagliacarne considera complessivamente sei settori, di cui cinque di attività privata: agricoltura e foreste; pesca (che non interessa il Piemonte); fabbricati; industria, commercio, credito, assicurazione e trasporti; professioni libere e servizi industriali, domestici e vari; ed uno riferito alla pubblica amministrazione.

Il periodo considerato si presenta, per il Piemonte, con caratteristiche particolarmente interessanti: soprattutto per l'imponente afflusso immigratorio che si è inserito nel sistema produttivo regionale, e che soltanto in questi ultimi tempi ha subito un rilevante rallentamento.

Ai fini degli andamenti che intendiamo tracciare; e dei confronti che verranno istituiti, abbiamo calcolato le serie di numeri indice prendendo come base l'anno 1952, e abbiamo trasformato i dati Tagliacarne,

espressi in lire correnti, in lire aventi potere di acquisto costante (cioè in lire 1963), utilizzando i coefficienti di trasformazione calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica, in base al costo della vita.

2. ANDAMENTO DEL REDDITO NETTO COMPLESSIVO. Nel confrontare l'andamento del reddito prodotto in Italia, e del reddito prodotto in Piemonte, la prima osservazione di fondo è la seguente: e cioè che l'incremento di reddito netto (settore privato meno le detrazioni per duplicazioni e rettifiche, e pubblica amministrazione) verificatosi in Piemonte tra il 1952 e il 1963, è inferiore all'incremento del reddito netto nazionale. I rispettivi andamenti sono infatti riportati nella seguente Tav. 1.

Tav. 1 - Reddito netto del settore privato e della Pubblica Amministrazione

ANNI	Valore assoluto (milioni di lire 1963)		Numeri indici (1952 = 100)	
	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte
1952	11.609.920	1.306.726	100,00	100,00
1953	12.666.940	1.396.608	109,10	106,87
1954	13.050.800	1.435.592	112,41	109,86
1955	13.869.280	1.537.020	119,46	117,62
1956	14.049.390	1.533.629	121,01	117,36
1957	13.907.260	1.598.735	128,40	122,34
1958	15.266.570	1.637.338	131,49	125,30
1959	16.406.560	1.742.073	141,31	133,31
1960	17.413.260	1.921.694	149,98	147,06
1961	18.630.000	2.026.291	160,46	155,06
1962	19.929.560	2.189.958	171,66	167,59
1963	20.644.000	2.233.986	177,81	170,96

Prendendo invece i numeri indice calcolati sui valori del reddito espressi in lire correnti, per l'anno 1963 abbiamo: Italia: 259,60; Piemonte: 249,53.

Sono interessanti alcuni confronti con altre regioni: e per limitarli alle zone che ci sembrano più significative, prenderemo le altre due regioni del « triangolo industriale », e nell'Italia meridionale gli Abruzzi, la Puglia e la Calabria: regioni dalle quali proviene una gran parte della corrente immigratoria diretta al Piemonte, nonché di particolare rilievo dal punto di vista degli interventi pubblici.

Per queste regioni, l'andamento 1952-1963 può sintetizzarsi come illustrato nella Tav. 2.

Tav. 2 - Reddito netto del settore privato e della Pubblica Amministrazione

REGIONI	Valore assoluto (milioni di lire 1963)		Numeri indici (1952 = 100)
	1952	1963	
Piemonte	1.306.608	2.233.986	170,96
Lombardia	2.476.240	4.389.226	177,25
Liguria	595.182	1.015.685	170,65
Abruzzi	265.930	327.396	156,71
Molise		89.335	
Puglia	494.840	933.780	188,70
Calabria	248.508	437.316	175,97
ITALIA	11.609.920	20.644.000	177,81

Risulta pertanto, dalla suesposta Tav. 2, che nel « triangolo industriale » gli incrementi relativi di reddito netto prodotto negli anni 1952-1963 sono inferiori all'incremento medio nazionale: la sola Lombardia presenta un incremento (indice = 177,25) appena inferiore a quello medio (177,81); Piemonte e Liguria hanno indici pressoché eguali (rispettivamente 170,96 e 170,65) ma notevolmente inferiori al nazionale. Per quanto riguarda le tre regioni meridionali prese a confronto, si nota che la Puglia ha nel 1963 un indice notevolmente superiore a quello medio (188,70); la Calabria, pur al disotto della media nazionale, presenta un indice (175,97) superiore a quello del Piemonte e della Liguria.

Tra tutte le regioni considerate, l'indice più basso compete agli Abruzzi e Molise, per i quali è stato calcolato congiuntamente, non disponendosi dei separati valori assoluti del reddito prodotto nel 1952.

E' interessante integrare queste osservazioni con quelle che possono trarsi dalle percentuali, nei due anni 1952-1963, del reddito prodotto

Tav. 3 - Reddito netto del settore privato e della Pubblica Amministrazione negli anni indicati*(composizione percentuale)*

REGIONI	1952	1963
Piemonte	11,78	10,82
Lombardia	22,42	21,26
Liguria	5,35	4,92
Abruzzi	1,98	1,59
Molise		0,43
Puglia	3,63	4,52
Calabria	1,85	2,12
ITALIA	100,00	100,00

in Piemonte e nelle altre regioni considerate, rispetto al reddito nazionale. Queste composizioni percentuali si modificano come appare dalla Tav. 3.

Gli andamenti illustrati nella Tav. 3 non fanno che confermare le osservazioni tratte dall'esame dei numeri indici riportati nella Tav. 2: ossia, per quanto riguarda il Piemonte in particolare, la decrescenza nella partecipazione alla produzione del reddito netto nazionale: decrescenza condivisa anche dalle altre due regioni costituenti il « triangolo industriale ».

Quanto alle regioni meridionali prese a confronto, rimane confermato il sensibile incremento di reddito prodotto dalla Puglia, la cui percentuale, rispetto al totale nazionale, passa da 3,63 a 4,52: ciò che può ascrivere all'insediamento di complessi industriali di forte potenzialità, avvenuti nel periodo qui preso in esame.

Come entità di variazione segue la Calabria, che passa dall'1,85% al 2,12%. Gli Abruzzi e Molise, considerati anche nel 1963 congiuntamente, denotano un incremento molto ridotto: dall'1,98% al 2,02%.

3. DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEL REDDITO NETTO PRODOTTO IN PIEMONTE. Secondo la classificazione effettuata dal prof. Tagliacarne, tra le quattro ripartizioni costituenti il settore privato (trascuando la pesca, il cui reddito è nullo per il Piemonte) e il settore della pubblica amministrazione, il primo posto in valore assoluto, tanto per il 1952 che per il 1963 è occupato dalle industrie, commercio, credito, assicurazione e trasporti.

Il reddito prodotto si distribuisce fra i vari rami, come appare nella Tav. 4.

Tav. 4 - Reddito netto prodotto in Piemonte per ramo di attività economica

RAMI DI ATTIVITÀ	Valori assoluti (milioni di lire 1963)		Numeri indici (1952 = 100)
	1952	1963	
Agricoltura e foreste	278.130	215.149	77,36
Fabbricati	15.266.	129.342	847,22
Industria, commercio, credito, assicurazioni, trasporti	1.004.600	1.828.748	182,04
Professioni libere e servizi industriali, domestici e vari	50.326	89.152	177,14
Totale reddito settore privato (meno detrazioni per duplicazioni e rettifiche)	1.266.070	2.056.826	162,45
Pubblica Amministrazione	94.452	177.159	187,56

L'andamento può essere seguito, anno per anno, attraverso le serie dei numeri indice (sempre calcolate su valori assoluti espressi in lire aventi costante potere di acquisto).

Tav. 5 - Indici del reddito prodotto in Piemonte per rami di attività

(Base 1952 = 100)

ANNI	Rami di attività						Totale reddito prodotto settore privato e pubblica amministrazione (*)
	Agricoltura e foreste	Fabbricati	Industria, commercio, credito, assicurazioni, trasporti	Professioni libere e servizi industriali, domestici e vari	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	
1953	110,18	118,49	104,69	106,30	105,55	104,90	106,87
1954	102,50	126,29	110,65	112,23	108,53	110,20	109,86
1955	111,24	142,72	116,87	117,34	115,07	112,75	117,62
1956	104,54	178,82	120,09	115,62	124,90	116,97	117,36
1957	84,41	215,02	123,12	130,34	117,97	124,86	122,34
1958	97,39	270,26	126,67	131,03	119,65	129,46	125,30
1959	89,57	255,69	132,09	139,25	122,03	144,41	133,31
1960	94,56	595,68	148,50	149,50	140,71	148,41	147,06
1961	89,57	553,52	162,75	157,38	148,31	157,32	155,06
1962	96,68	726,80	174,78	158,68	160,31	169,68	167,59
1963	77,36	847,22	182,04	177,14	162,45	187,56	170,96

(*) Indici calcolati sui totali rettificati.

I suesposti andamenti dei numeri indici consentono di osservare, in sintesi, la linea di sviluppo delle grandi ripartizioni nelle quali sono state classificate tutte le attività produttive, e cioè: l'andamento oscillante, ma con tendenza al declino, del reddito dell'agricoltura, in dipendenza delle specifiche condizioni di questo settore, legate anche a fattori sociali oltre che economici, e della bontà dei vari raccolti, andamento a cui si contrappone la fortissima ascesa (tranne una leggera flessione negli anni 1958-59 e 1960-61) del reddito dei fabbricati. L'incremento del reddito edilizio nella regione piemontese può ritenersi dovuto non soltanto all'innalzamento del reddito medio pro-capite, ma anche all'afflusso di intense correnti immigratorie che hanno stimolato l'attività costruttrice. Di fatto, l'indice di questo settore denota il più elevato incremento, relativamente agli altri settori, passando da 100,00 nel 1952 a 847,22 nel 1963.

Quanto al settore costituito dall'industria, commercio, credito, assicurazioni e trasporti, esso risulta di composizione aggregata per cui non è suscettibile di interpretazione unilaterale. Tuttavia notiamo che il suo andamento è continuamente crescente, ed è avvertibile negli ultimi anni la diminuzione del tasso di incremento del reddito prodotto. Infatti,

calcolando l'incremento percentuale nel reddito prodotto da questo settore (sempre sulla base dei valori assoluti espressi in lire 1963) vediamo che questo incremento che è del 9,59% nel passare dal 1960 al 1961, si riduce al 7,38% nel passare dal 1960 al 1962, e al 4,15% nel passare dal 1962 al 1963.

Anche per il settore rappresentato dalle professioni libere, servizi industriali, domestici e vari, si può notare che la natura aggregativa delle cifre considerate permette solamente di rilevare l'andamento complessivamente crescente (tranne una flessione tra il 1955 e il 1956), senza consentire la particolareggiata analisi delle componenti.

In definitiva, si nota che il reddito prodotto in Piemonte nel solo settore privato (indice 1963 = 162,45) denota, nel periodo 1952-1963, un incremento inferiore al corrispondente incremento del reddito privato nazionale (indice 1963 = 179,72). Se invece si considerano congiuntamente il settore privato e la pubblica amministrazione, gli indici 1963 sono rispettivamente: per il Piemonte 170,96, per l'Italia 177,81, come già avevamo riportato all'inizio della presente indagine.

4. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DEL REDDITO NETTO PRODOTTO IN PIEMONTE. In sintesi, il contributo delle sei provincie alla produzione del reddito netto (settore privato e pubblica amministrazione) della regione piemontese, nell'intervallo di tempo considerato, si presenta come segue:

Tav. 6 - Reddito netto provinciale (settore privato e pubblica amministrazione)

PROVINCIE	Valore assoluto (milioni di lire 1963)		Numeri indici (1952 = 100)
	1952	1963	
Alessandria	131.458	208.265	158,42
Asti	51.687	80.256	155,27
Cuneo	147.578	205.045	138,94
Novara	155.617	241.093	154,92
Torino	653.339	1.280.292	195,96
Vercelli	167.044	219.033	131,12
PIEMONTE	1.306.726	2.233.986	170,96

Come risulta dalla Tav. 6, la provincia di Torino è quella nella quale si è verificato il più elevato incremento nella produzione del reddito totale (indice 1963 = 195,96), incremento superiore a quello medio riferito al Piemonte. Tutte le altre provincie denotano incrementi di reddito inferiore a quest'ultimo: in particolare la provincia di Vercelli è quella

che ha registrato il minore aumento di reddito, con l'indice 1963 (= 131,12) che è il più basso tra quelli delle sei provincie.

Sarebbe interessante analizzare l'andamento del reddito prodotto, provincia per provincia, nei singoli settori: integrando l'indagine con dati tratti anche da altre fonti di informazione, con osservazioni relative alle variazioni del reddito medio pro-capite avvenute nel periodo 1952-1963, all'andamento della popolazione, alla sua composizione, ecc. ecc.; ma un'analisi di questo tipo ci porterebbe molto al di là degli intendimenti di questa comunicazione, intesa a tracciare, sulla base dei dati statistici a disposizione, i lineamenti generali della produzione di reddito in Piemonte, nell'ultimo undicennio.

5. LA PRESSIONE TRIBUTARIA IN PIEMONTE. Intendiamo concludere questa breve indagine sul reddito, accennando a un problema di notevole rilievo e complessità, consistente nella relazione che intercorre tra reddito e imposizione tributaria, e più precisamente tra l'incremento del reddito, e l'incremento nella pressione tributaria.

La sensibilità di un'imposta alla variazione del reddito, costituisce un argomento che va considerato con particolari cautele, anche metodologiche, e che è oggetto di rigorose indagini specializzate.

Vogliamo tuttavia qui accennarne, con l'ausilio di alcune nostre poche elaborazioni, riferite all'imponibile dell'imposta di R. M. (cat. B e C₁), le quali possono forse avere un certo valore indicativo della posizione nella quale si trova il Piemonte rispetto alla produzione del reddito da un lato, e del carico tributario dall'altro.

Abbiamo cioè calcolato, per gli anni 1960-1961-1962, l'elasticità dell'imponibile dell'imposta di R. M., cat. B e C₁ (privati contribuenti e enti collettivi), rispetto al reddito del settore privato, per l'Italia e per il Piemonte.

Tav. 7 - Elasticità dell'imponibile di R.M. (cat. B e C₁),
rispetto al reddito netto privato - Competenze e precedenti

ANNI	ITALIA	PIEMONTE
1960/61	1,51	2,88
1961/62	1,32	1,39

Non è stato possibile risalire al periodo precedente, in quanto solo a partire dal 1960 i dati relativi alle imposte non si riferiscono più agli esercizi finanziari (luglio-giugno), ma agli esercizi solari, e pertanto possono essere messi in relazione con i dati del reddito.

Nel calcolo del valore dell'elasticità, ottenuto facendo il rapporto tra l'incremento percentuale dell'imponibile, e l'incremento percentuale del reddito netto (settore privato), si sono ottenuti i risultati riportati nella Tav. 7.

I risultati di cui sopra non intendono presentarsi come scientificamente corretti, e pertanto senz'altro accettabili, sia per i criteri assunti nell'elaborazione, sia per il limitatissimo periodo di tempo preso in considerazione. Tuttavia ci sembra non privo di significato il fatto che entrambi i valori numerici della elasticità riferita al Piemonte, siano maggiori dei corrispondenti valori riferiti all'Italia.

Integrando questi risultati, con le conclusioni emerse nelle pagine precedenti, in merito al declinante contributo del Piemonte alla formazione del reddito nazionale, espresso dalla corrispondente diminuzione delle aliquote percentuali, si potrebbe arrivare alla conclusione che, mentre da un lato il contributo del Piemonte alla formazione del reddito nazionale diminuisce, dall'altro tende ad aumentare il carico tributario che grava su questa regione: conclusione di non lieve portata, anche dal punto di vista della politica degli interventi pubblici, e che andrebbe certamente suffragata da altre analisi, ben più rigorose di quanto non sia la presente.

Prof. ITALO CUTOLO
dell'Università di Napoli

LA PROGRAMMAZIONE LINEARE NELLA FINANZA PUBBLICA

1. Il tema di questa comunicazione s'inserisce opportunamente tra quanto è stato detto nella prima giornata di lavoro di questo Convegno, soprattutto in riferimento ad alcune affermazioni che l'On. Tremelloni ha sottolineato nel suo discorso di apertura e che si riassumono, a mio giudizio, in ciò che ha detto allorché ha manifestato il pensiero di auspicare l'introduzione del criterio aziendalistico nell'attività della finanza pubblica.

Detta opportunità consiste nel fatto che quanto staremo per dire contribuisce all'appagamento di questo desiderio che, per altro, può significare una direttiva tendente a tener operante, nell'azione della finanza pubblica, il principio fondamentale dell'attività economica, il principio, cioè, dell'ottimizzazione economica che si concreta in due categorie di problemi che possono dirsi di massimo e di minimo. Nella prima di queste categorie rientrano quei problemi nei quali si tende a massimizzare il risultato di una attività con l'impiego di determinate disponibilità; nella seconda rientrano, invece, quei problemi nei quali si cerca di conseguire un determinato risultato con l'impiego minimo di risorse.

Orbene, *la programmazione lineare*, che, com'è noto, è uno dei metodi d'indagine della *ricerca operativa* di più largo impiego per la risoluzione di problemi di ottimizzazione, può riuscire conveniente anche per la formulazione e risoluzione di problemi di finanza pubblica.

Nella sua forma normale, la programmazione lineare consiste nella ricerca del massimo di una funzione lineare le cui variabili siano soggette a soddisfare insiemi di vincoli del pari lineari come ora precisaremo.

Questo problema, infatti, si può esporre così:

Date n variabili x_1, x_2, \dots, x_n , cercare il massimo della funzione:

$$f = c_1 x_1 + c_2 x_2 + \dots + c_n x_n$$

dove c_1, c_2, \dots, c_n sono delle costanti non tutte nulle, e x_1, x_2, \dots, x_n variano sotto le due condizioni:

1) un sistema di m equazioni lineari:

$$\begin{aligned} a_{11}x_1 + a_{12}x_2 + \dots + a_{1n}x_n &= b_1 \\ a_{21}x_1 + a_{22}x_2 + \dots + a_{2n}x_n &= b_2 \\ \dots &\dots \\ a_{m1}x_1 + a_{m2}x_2 + \dots + a_{mn}x_n &= b_m \end{aligned}$$

dove a_{ij} ($i = 1, 2, \dots, m; j = 1, 2, \dots, n$) e b_i ($i = 1, 2, \dots, m$) sono costanti date ($m \leq n$);

2) un sistema di n disuguaglianze (limitazioni)

$$x_j \geq 0 \quad (j = 1, 2, \dots, n)$$

Le m equazioni del sistema 1) si suppongono linearmente indipendenti.

In generale i problemi che si riconducono a questo schema, e che possono comportare anche una minimizzazione, presentano i vincoli sotto forma di sistemi di disequazioni.

Le variabili x_j significano generiche attività; i coefficienti c_j sono i pesi delle x_j nella funzione f ; le quantità b_i sono le disponibilità inerenti ai procedimenti cui sono soggette le x_j ; i coefficienti a_{ij} rappresentano le incidenze unitarie delle b_i ; per le x_j negli m procedimenti di attività.

2. Un primo problema di finanza pubblica che richiama due punti dell'introduzione dell'On. Tremelloni, cioè quello dell'attività di prelievo dal reddito e quello della minimizzazione dei costi, si presenta allorchè si considera lo Stato come un'azienda monopolistica che cerchi di svolgere la sua attività minimizzando i costi. Tale problema riguarda il prelievo che lo Stato fa dal reddito nazionale mediante la tassazione, in un dato anno fiscale, e l'erogazione che del reddito prelevato, il medesimo, effettua per soddisfare la domanda per i servizi di bisogni pubblici. *L'optimum*, in questo problema, consiste nella determinazione del minimo costo complessivo che in siffatta attività produttiva lo Stato deve sostenere

L'opportunità e la necessità dell'impiego di uno strumento matematico, quale quello della programmazione lineare, per mantenere operante il principio della ottimizzazione economica in tale problema, si presenta spontanea allorchè si tiene presente la numerosità dei procedimenti di prelievo, come abbiamo ascoltato dalla relazione del Professor Parravicini, nonchè l'entità dei corrispondenti costi la cui incidenza

sul gettito dei tributi, per l'anno 1964, è risultata compresa tra il minimo dello 0,25%, per il lotto e le lotterie, ed il massimo del 19,30% per le imposte di consumo, come si legge nell'articolo: *Il costo dei tributi* del Prof. De Nardo (1).

Nello schema del problema che ora esporremo il costo di prelievo è considerato dal punto di vista dello Stato, e cioè, come differenza tra l'ammontare assoluto delle entrate fiscali e quello disponibile per soddisfare i bisogni pubblici.

Si consideri, in un dato anno fiscale, il reddito nazionale come un fondo dal quale lo Stato trae, mediante la tassazione, un *flusso di entrate* che costituisce il *prodotto primario* dal quale il medesimo ne deriva un *flusso di uscite* per soddisfare la domanda per i bisogni di servizi pubblici. Questa domanda, per ciascuna delle regioni di cui è composto lo Stato, si suppone sia — *tutta e soltanto* — coperta dal prodotto primario dell'anno fiscale corrente, prodotto che, ottenuto dal fondo distribuito nelle singole regioni, si suppone, a sua volta, — *completamente* — assorbito da detta domanda. In altri termini, si prescinde da qualsiasi quota di prodotto primario rimanente dall'anno fiscale precedente, come si esclude che possa esservi un avanzo per quello corrente. Si ammette, inoltre, che la quota di reddito nazionale costituente il prodotto primario prelevato da ciascuna regione venga ottenuta dal fondo di questa col vincolo, per ciascun procedimento di prelievo, di un tasso massimo di flusso esprime il limite fisso della corrispondente capacità contributiva.

In quest'attività di produzione e distribuzione dell'azienda Stato va considerato, poi, per ciascuna regione, un costo unitario per ogni procedimento di prelievo e un costo unitario per ogni canale di distribuzione. La somma di entrambi dà luogo ad un unico costo unitario che si riferisce ad ambedue le attività e che è quello che vien preso in considerazione nel problema.

Si fa, infine, l'ipotesi che, nell'anno fiscale considerato, rimangano invariati sia i detti costi, sia il sistema di tassazione vigente, sia il valore dell'unità monetaria.

Note, allora, le capacità contributive relative al fondo di ciascuna regione e le domande per i bisogni pubblici delle stesse, il nostro problema si può esporre in breve così:

Determinare, in un dato anno fiscale, la migliore maniera di prelievo e di distribuzione del prodotto primario con l'obbiettivo di minimizzare il costo totale di attività e col vincolo che le capacità contributive delle regioni non vengano superate e che la domanda delle stesse risulti completamente soddisfatta.

(1) Cfr. V. DE NARDO: *Il costo dei tributi: nel 1954 e nel 1964*. Tributi, marzo 1965, Min. delle Finanze, Ist. Pol. dello Stato, Roma, 1965.

Se lo Stato si pensa composto di p regioni in ciascuna delle quali vengono applicati q procedimenti di prelievo, si hanno in tutto pq flussi di entrata del prodotto primario e quindi altrettanti costi unitari di raccolta. Considerando, invece, le erogazioni da ogni regione verso tutte le altre (ivi compresa quella di origine) si hanno in tutto p^2q flussi di uscite e perciò altrettanti costi unitari di trasferimento. I costi unitari complessivi di entrambe le attività sono allora, in numero di p^2q , osservando che ciascun costo di prelievo va considerato p volte nell'associarlo con i costi di erogazione dalla medesima regione.

Diciamo:

- $x_{rs}^{(h)}$ la quota variabile di reddito prelevato dalla regione r col procedimento h e trasferita nella regione s ;
- $d_r^{(h)}$ il costo unitario (costante) di prelievo relativo al procedimento h nella regione r ;
- e_{rs} il costo unitario (costante) di trasferimento dalla regione r alla regione s ;
- $c_{rs}^{(h)}$ il costo unitario costante di prelievo e di erogazione della quota $x_{rs}^{(h)}$, somma di $d_r^{(h)}$ ed e_{rs} , cioè: $c_{rs}^{(h)} = d_r^{(h)} + e_{rs}$;
- $a_r^{(h)}$ la capacità contributiva fissa del fondo della regione r rispetto al procedimento di prelievo h ;
- b_s la domanda fissa della regione s .

Ciò posto, il costo totale dell'attività statale è:

$$f = \sum_{h=1}^q \sum_{r=1}^p \sum_{s=1}^p c_{rs}^{(h)} x_{rs}^{(h)}$$

funzione lineare nelle p^2q variabili $x_{rs}^{(h)}$ che indichiamo come *funzione costo* e la cui minimizzazione costituisce l'obiettivo del nostro problema.

I vincoli cui sono soggette le variabili $x_{rs}^{(h)}$ sono:

1) le pq disequazioni lineari per le capacità contributive contenute nei p gruppi:

$$\begin{array}{l} x_{r1}^{(1)} + x_{r2}^{(1)} + \dots + x_{rp}^{(1)} \leq a_r^{(1)} \\ x_{r1}^{(2)} + x_{r2}^{(2)} + \dots + x_{rp}^{(2)} \leq a_r^{(2)} \\ \dots \\ x_{r1}^{(q)} + x_{r2}^{(q)} + \dots + x_{rp}^{(q)} \leq a_r^{(q)} \end{array} \quad (r = 1, 2, \dots, p)$$

2) il sistema delle p equazioni lineari di domanda:

$$\sum_{h=1}^q x_{1s}^{(h)} + \sum_{h=1}^q x_{2s}^{(h)} + \dots + \sum_{h=1}^q x_{ps}^{(h)} = b_s \quad (s = 1, 2, \dots, p)$$

3) le p^2q limitazioni:

$$x_{rs}^{(h)} \geq 0$$

Il nostro *optimum fiscale* consiste allora nel *determinare un insieme di p^2q valori non negativi e non tutti nulli delle variabili $x_{rs}^{(h)}$ tali che soddisfino le $pq + p$ disequazioni ed equazioni vincolari e forniscano per la funzione costo f il più piccolo valore possibile.*

Ricondotto alla forma normale della programmazione lineare, lo schema di questo problema rientra in quello dei problemi di distribuzione trattati dall'Hitchcoch.

3. Vediamo ora qualche problema dal lato della spesa del bilancio preventivo dello Stato

Assunto un *budget* fisso, consideriamo dapprima il problema di massimizzare una funzione obiettivo definita, assegnate determinate spese.

Tale funzione potrebbe significare un'attività rivolta al miglioramento del benessere sociale con il fine di massimizzare un determinato risultato politico quale quello della raccolta di voti elettorali. Si tratterebbe di un problema di carattere tecnico-politico nel cui schema troveremmo, accanto alle componenti tecniche, una o più componenti politiche.

Al fine di precisare un tale schema, notiamo che nel prospettato problema le variabili rappresentano *outputs* reali quali posti letto di ospedale, alimenti per bambini, valore reale delle pensioni dei più vecchi, etc., costituenti nel loro insieme la spesa dello Stato dal punto di vista del benessere sociale.

Le condizioni cui sono soggette queste variabili sono costituite: 1) da un insieme di vincoli determinati dalle disponibilità mediante le quali si possono ottenere detti outputs (1); 2) da un gruppo di limitazioni esprimenti che gli outputs non devono essere inferiori a prefissati livelli minimi (standards minimi), per cui rimane soddisfatta anche la condizione di non negatività delle variabili; 3) da un ulteriore vincolo consistente nel fatto che il costo complessivo dei servizi sociali programmati non deve superare la spesa complessiva prevista per il benessere sociale nel bilancio dello Stato (vincolo di budget).

Chiamiamo con:

- x_j l'output variabile per il settore di miglioramento j ;
- v_j l'indice costante di procacciamento di voti per ogni unità dell'output x_j ;
- b_i la capacità fissa della disponibilità i ;
- a_{ij} l'incidenza costante sulla disponibilità i per ogni unità di x_j ;
- c_j il livello minimo prefissato del servizio di benessere j ;

(1) Numero di medici, infermiere, fabbricati per ospedali, attrezzature produttive, etc...

- p_j il costo invariabile per ogni unità di output del settore j ;
 s la spesa complessiva fissa preventivata in bilancio per il benessere sociale.

Ciò posto, se n è il numero dei settori di azione di benessere ed m è il numero delle risorse occorrenti per tali settori, lo schema di programmazione lineare del problema in esame è il seguente:

$$\max f = v_1x_1 + v_2x_2 + \dots + v_nx_n$$

sotto le condizioni costituite da:

- 1) un insieme di disuguaglianze (vincoli delle disponibilità):

$$\sum_{j=1}^n a_{ij} x_j \leq b_i, \quad (i = 1, 2, \dots, m)$$

- 2) un insieme di limitazioni (vincoli degli standards minimi):

$$x_j \geq c_j \quad (j = 1, 2, \dots, n)$$

- 3) una disequazione (vincolo di budget):

$$p_1x_1 + p_2x_2 + \dots + p_nx_n \leq s$$

La componente tecnica riguarda i parametri s , p_j , a_{ij} , b_i , quella politica i parametri v_j e in maniera minore i c_i .

4. Un altro problema di finanza pubblica dal punto di vista della spesa nel budget statale è quello della minimizzazione del costo complessivo totale da sostenere per il conseguimento di prefissati e specifici obiettivi di benessere sociale, quali posti letto d'ospedale, assistenza medica, alimentazione per bambini, etc.. A tale fine lo Stato deve provvedere ad assicurarsi ed a contrattare i servizi dei medici, delle infermiere e del personale di servizio, nonché le forniture di attrezzature specializzate, di medicinali, di alimenti, di bevande, etc., che costituiscono le variabili del problema.

Le condizioni cui devono soddisfare queste variabili comportano un gruppo di vincoli di domanda, definiti da livelli minimi da mantenere, un gruppo di limitazioni riguardante gli approvvigionamenti, più il gruppo dei soliti limiti di non negatività.

Indichiamo con:

- x_j la quota variabile di servizio o di bene occorrente dal settore j ;
 p_j il costo invariabile per unità di x_j ;
 d_i la domanda fissa minima dello strumento di benessere sociale i ;

- a_{ij} il contributo unitario costante di x_j al conseguimento dell'obiettivo i ;
 c_j la capacità fissa del settore che fornisce x_j .

Ciò posto, se n è il numero di servizi e beni occorrenti al conseguimento del generico obiettivo i , ed m è il numero di questi obiettivi, il problema si può, in breve, schematizzare così:

Calcolare il minimo della funzione lineare nelle n variabili x_j :

$$\varphi = p_1x_1 + p_2x_2 + \dots + p_nx_n$$

soggette alle condizioni:

1) vincoli di domanda:

$$a_{i1}x_1 + a_{i2}x_2 + \dots + a_{in}x_n \geq d_i \quad (i = 1, 2, \dots, m);$$

2) vincoli di capacità:

$$x_j \leq c_j \quad (j = 1, 2, \dots, n);$$

3) condizione di non negatività:

$$x_j \geq 0$$

5. Nelle conclusioni sulla sua relazione il Prof. Parravicini, ad un certo punto, rispondendo ad uno degli interventi, accennava al problema che si presenta, nell'ipotesi del pieno impiego, allorché lo Stato determina di incrementare un suo settore produttivo o di iniziare un nuovo ciclo produttivo. A tal proposito si osserva che il fattore produttivo lavoro, di cui lo Stato ha bisogno, dev'essere sottratto dal settore privato. Sorge, allora, un problema di finanza pubblica in quanto tale fattore produttivo, che possiamo distinguere in lavoro specializzato e lavoro non specializzato, lo si può ottenere per rilascio da parte del settore privato in conseguenza di una pressione fiscale.

Considerando, pertanto, il lavoro specializzato e quello non specializzato come due fattori produttivi non sostituibili, stabilite le imposte attraverso le quali esercitare la pressione fiscale sul settore privato, l'ottimizzazione del problema — da parte dello Stato — consisterebbe nel conseguire i prefissati obiettivi con la minima pressione fiscale. In altri termini, la nuova imposizione, che potrebbe pensarsi effettuata mediante due sole imposte, una diretta e una indiretta, non avrebbe alcun fine fiscale e perciò si cercherebbe di farla pesare il meno possibile col vincolo, però, di costringere il settore privato a lasciare libere le unità lavorative occorrenti al settore pubblico.

Per formulare lo schema del problema, diciamo:

- x_j la quota variabile di reddito monetario proveniente dalla imposizione della imposta di tipo j ;

- b_i la quantità prefissata di lavoro di tipo i richiesta dal settore pubblico valutata in uomo-anno;
 a_{ij} la quantità costante di lavoro di tipo i , valutata in uomo-anno, che viene lasciata libera per effetto di un'unità monetaria d'imposta di tipo j .

Il prospettato problema consiste, allora, nella ricerca del:

$$\min x_1 + x_2$$

sotto le condizioni:

$$\begin{aligned} a_{11}x_1 + a_{12}x_2 &\geq b_1 \\ a_{21}x_1 + a_{22}x_2 &\geq b_2 \end{aligned}$$

e le limitazioni:

$$x_1 \geq 0, \quad x_2 \geq 0$$

Questo schema, evidentemente, rientra nel problema della programmazione lineare.

Abbiamo voluto indicare qualche tipo di problema di finanza pubblica da affrontare con lo strumento della programmazione lineare per mostrare le possibilità che si offrono agli esperti per la risoluzione dei loro problemi. Naturalmente alla base delle possibilità che vengono offerte c'è la necessità di disporre di elementi quantitativi idonei ed opportuni che solo una attenta ricerca statistica può fornire. Aggiungiamo ancora che agli interessati alla finanza pubblica si richiede soltanto che essi pongano i problemi; per la risoluzione possono rivolgersi ad esperti in ricerca operativa. E' bene, però, che essi siano informati che c'è la possibilità di formulare i loro problemi con strumenti matematici moderni già largamente sperimentati come quello della programmazione lineare.

BIBLIOGRAFIA

Per ulteriori ragguagli sui tre tipi di problemi qui presentati, si rimanda, seguendo l'ordine di esposizione, ai seguenti articoli che fanno parte di un corso di finanza pubblica tenuto nella Columbia University nel 1964.

- I. CUTOLO: *An application of linear programming to public finance*. Public Finance, n. 3, Haarlem, 1958.
 D. DOSSER: *Linear programming and public finance*. Public Finance, n. 1, Haarlem, 1960.
 C. S. SHOUP: *Linear programming in public finance*. Finanzarchiv, Band 22, Heft 3, August 1963.

Per la risoluzione dei problemi di programmazione lineare, ed in particolare per il problema di Hitchcock, si rimanda al volume:

- I. CUTOLO: *Ottimo economico e programmazione lineare*. Studi economici, Vol. VI, Giannini, Napoli, 1961.

Dott. FRANCO DIOTALLEVI
dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma

UN TENTATIVO PER LA VALUTAZIONE DEL RISPARMIO DELLE IMPRESE SULLA BASE DEL MATERIALE STATISTICO DISPONIBILE PRESSO L'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

INTRODUZIONE

1. Uno dei problemi statistici di base ancora da risolvere in seno al sistema della contabilità nazionale è quello della determinazione del risparmio delle imprese.

La necessità della determinazione di tale aggregato economico è in relazione con le esigenze statistiche di varie organizzazioni internazionali e anche strettamente connessa con gli sviluppi degli studi per un sistema integrato di conti economici e finanziari per settore economico.

2. Il problema del risparmio delle imprese che praticamente, essendo noti gli utili distribuiti delle società, si riduce al problema di conoscere gli utili non distribuiti delle imprese societarie azionarie e gli utili delle società non azionarie e delle imprese individuali, presenta notevoli difficoltà per la natura stessa del fenomeno e per la mancanza di materiale statistico idoneo allo scopo.

Le fonti statistiche, infatti, disponibili e relative ai bilanci delle imprese sono le seguenti:

a) per le imprese societarie azionarie il cui capitale nominale alla data del 30 aprile 1963 risulta non inferiore a 100 milioni di lire (si tratta di 5.851 società, su un totale di 40.199 (1), con un capitale nominale di circa 7.201 miliardi di lire, su un totale di 7.858 miliardi) vengono pubblicati dall'Associazione fra le società italiane per azioni i dati riferiti sia ai singoli bilanci che al complesso dove figurano gli utili (o le perdite) con l'indicazione di quelli distribuiti.

b) per le rimanenti imprese societarie azionarie l'unica fonte utilizzabile è il Bollettino ufficiale delle Società per azioni e delle Società

(1) Società per azioni alla fine dell'anno 1963. Cfr., ASSONIME: *Le società per azioni italiane nel 1963*. Roma, 1964.

a responsabilità limitata pubblicato dal Ministero dell'Industria e del Commercio che riporta i dati di bilancio di tutte le società per azioni.

c) per le imprese societarie non azionarie si dispone, per mezzo della stessa fonte indicata al punto precedente, dei dati di bilancio limitatamente alle Società a responsabilità limitata, che indicano l'utile o le perdite complessivamente conseguite.

d) per le imprese individuali, infine, non si dispone di alcun elemento utile.

3. Alla insufficienza ed alle lacune che presenta, come si è visto, il materiale statistico disponibile sugli utili conseguiti dalle imprese si aggiunge un altro inconveniente più grave e cioè il fatto che gli utili dichiarati in bilancio non corrispondono agli utili effettivi delle imprese. E' noto, infatti, che le imprese seguono una politica di dividendi tale che le giacenze e il capitale fisso ne rimangono influenzati. Né si intravede la possibilità di effettuare delle correzioni sui predetti elementi di bilancio in quanto non si conoscono i criteri seguiti dalle imprese per la determinazione di essi.

STUDI IN MATERIA GIÀ EFFETTUATI

4. Alcuni autori (1) hanno affrontato il problema della ricerca degli utili effettivi delle imprese sulla base delle imposte pagate da un certo numero di queste e delle aliquote corrispondenti.

E' stato, cioè, chiesto direttamente ad un determinato gruppo di società l'ammontare dei tributi corrisposti come imposte dirette. Dai predetti dati parziali si è risalito all'intero ammontare delle imposte dirette corrisposte da tutte le società in base ad un computo di proporzionalità fondato sugli utili di bilancio.

Dividendo, poi, l'ammontare delle imposte che si presume siano state realmente pagate dalle società per l'aliquota media gravante sugli utili, si è ottenuto il presunto utile finanziario conseguito dalle società stesse, ivi comprese le cosiddette riserve occulte nei limiti in cui l'accertamento dell'Amministrazione finanziaria le ha assoggettate al tributo. La misura di tali riserve è data dalla differenza tra gli utili così calcolati e gli utili risultanti dai bilanci.

Il metodo, comunque, presenta alcuni notevoli inconvenienti, come ad esempio la difficoltà di determinare una attendibile aliquota media gravante sugli utili come imposta diretta a causa della molteplicità dei tributi e della introduzione nell'anno 1955 della nuova imposta progres-

(1) L. LIVI: *Primo computo del reddito distribuito ai fattori della produzione negli anni 1953, 1954, 1955*. Milano, 1958.

siva sulle società. Inoltre, si presenta uno sfasamento temporale tra imposte corrisposte in un certo anno e utili maturati corrispondenti (1).

ESAME DI ALCUNE SECONDARIE POSSIBILITÀ DI SOLUZIONE DEL PROBLEMA

5. Un'altra fonte da tener presente è quella dell'indagine annuale dell'ISTAT sul valore aggiunto delle imprese che ha portato, in particolare, un contributo decisivo al fine dell'eliminazione delle distorsioni verificabili per le valutazioni dei capitali fissi e delle giacenze. Tale indagine, comunque, non poteva essere sino ad ora utilizzata per la valutazione degli utili effettivi in quanto prevedeva la rilevazione di una parte soltanto delle entrate e delle uscite che figurano nel conto profitti e perdite. Infatti, la determinazione di un dato corretto dell'utile di una generica impresa rilevata tramite l'indagine sul valore aggiunto può scaturire solo come residuo fra tutte le poste risultanti dal relativo conto economico.

Ora dal modello dell'indagine sul valore aggiunto si hanno preziose poste corrette del conto profitti e perdite rispetto alle poste pubblicate nei bilanci, e, a partire dall'anno 1963, vi figurano la maggior parte delle entrate e delle uscite di carattere finanziario che concorrono alla formazione degli utili aziendali, inclusi gli ammortamenti e le imposte dirette.

6. La ricerca di altre vie per una valutazione più attendibile degli utili non distribuiti delle imprese ha suggerito di eseguire anche un esame attento di tutte le varie imposte dirette cui sono sottoposte le imprese al fine di individuare quelle che più strettamente fossero correlate con i redditi netti delle imprese. La scelta è, così, caduta sull'imposta di ricchezza mobile di categoria A (redditi derivanti da soli capitali) e categoria B (redditi da capitale e lavoro). La conoscenza dell'ammontare delle imposte di ricchezza mobile pagate per un certo anno da una impresa permette l'immediata individuazione delle aliquote applicate (l'aliquota è diversa a seconda dell'ammontare del reddito) e la conseguente determinazione del reddito netto fiscale.

La difficoltà del problema sta nel fatto che la predetta imposta non può dedursi dai bilanci delle imprese poichè tale dato comprende una unica voce di imposte e tasse di qualsiasi tipo.

(1) Si può accennare in proposito ad una ricerca eseguita per un gruppo di società per azioni e tendente a mettere in relazione le imposte e tasse complessive con gli utili di bilancio conseguiti dalle stesse imprese negli anni immediatamente precedenti a quello di riferimento. L'esame dei risultati non ha messo in evidenza alcuna traccia di correlazione tra i due fenomeni al variare dell'intervallo di tempo tra il pagamento delle imposte e il conseguimento degli utili.

Quest'ultima considerazione che porta necessariamente al reperimento e alla individuazione del dato sull'imposta di ricchezza mobile presso l'impresa stessa, solleva altre notevoli difficoltà difficilmente sormontabili. Infatti, le imprese dovrebbero essere in grado, innanzi tutto, di isolare dall'importo dell'imposta di ricchezza mobile le relative aliquote di sovrimposte comunali e provinciali, addizionali ECA e delle Camere di Commercio e gli aggi di riscossione. Il predetto dato sull'imposta di ricchezza mobile, inoltre, dovrebbe riferirsi ad un preciso anno di attività e, soprattutto, dovrebbe fare riferimento all'ammontare della imposta concordata in via definitiva con l'Amministrazione finanziaria dopo l'accertamento di quest'ultima e non a quella corrisposta in via provvisoria sulla base della dichiarazione della impresa. Quest'ultimo inconveniente, che si presenta di importanza decisiva per giudicare sulla validità del criterio che si sta esaminando è messo in evidenza dai dati sull'imponibile di ricchezza mobile distinti a seconda se l'imponibile è di sola competenza o se si tratta di competenza e precedenti.

I dati, riportati per alcuni esercizi nella tabella 1, indicano che l'imponibile di ricchezza mobile di competenza è di circa il 48% per la categoria B e del 55-60% per la categoria A rispetto all'imponibile riferito alla competenza ed ai precedenti. Si dovrebbe, pertanto, introdurre l'ipotesi che le aggiunte per rettifiche riguardanti anni precedenti compensino le omissioni che verranno pagate negli anni seguenti.

Tab. 1 - Imponibile di ricchezza mobile (1)
(miliardi di lire)

Anni	Categoria A			Categoria B		
	compe- tenza	competenza e precedenti	rapporto %	compè- tenza	competenza e precedenti	rapporto %
1953-54	18,3	32,0	57,2	373,2	687,2	54,3
1954-55	24,7	44,3	55,8	402,8	834,2	48,3
1955-56	44,9	81,9	54,8	443,6	913,1	48,6
1956-57	64,8	110,2	58,8	495,6	1042,0	47,6
1957-58	79,7	125,6	63,5	556,0	1134,6	49,0

(1) Cfr., MINISTERO DELLE FINANZE: *Annuario statistico finanziario*. Anno 1958, Serie I, Vol. IV, Roma, 1960.

IL RICORSO AL MATERIALE STATISTICO DISPONIBILE PRESSO L'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

7. Come ultima risorsa rimane, infine, quella di rivolgersi direttamente all'Amministrazione finanziaria per ottenere i dati resi definitivi

dall'accertamento sull'imponibile di ricchezza mobile di categorie A e B e riferibile ad un preciso anno. La differenza tra utile computabile in base all'imponibile accertato e l'utile di bilancio condurrà ad una valutazione che si ritiene attendibile delle riserve che non furono esplicitamente evidenziate in bilancio.

Infatti, le imprese saranno indotte a considerare tra le spese correnti o tra gli ammortamenti anche quelle spese che in effetti sono destinate ad aumentare la consistenza patrimoniale reale dell'impresa. L'Amministrazione finanziaria d'altra parte, cercherà di far cadere nell'imponibile tutte le spese del tipo suddetto.

La risultante che ne scaturisce rappresenta indubbiamente un elemento assai interessante in quanto si differenzia dal dato corrispondente pubblicato in bilancio (il quale si identifica generalmente con il dato dichiarato all'Amministrazione finanziaria e ancora non riaccertato da essa) e perché costituisce l'unica fonte d'informazione statistica che, sebbene ancora imperfetta, viene soggetta ad un minuzioso esame critico sulla base di tutte le possibili documentazioni in possesso delle autorità fiscali.

La predetta fonte di elementi informativi, invero, nasconde anche qualche aspetto di dubbia attendibilità. Nella definizione di reddito prodotto, infatti, è implicito il concetto che il processo produttivo deve avvenire senza menomare l'efficienza dei beni strumentali impiegati. Ma proprio quest'ultimo concetto può essere soggetto a differenti interpretazioni più o meno restrittive e, quindi, influire sull'entità delle quote di spesa da togliere dal reddito lordo prodotto.

Al fine di ovviare all'inconveniente considerato, rimanendo in armonia anche con i criteri standardizzati di contabilità economica nazionale che seguono il principio del mantenimento degli impianti nella stessa efficienza fisica che avevano all'inizio del processo produttivo, si presenta l'opportunità di ottenere al riguardo le più dettagliate e particolareggiate informazioni statistiche da parte dell'Amministrazione finanziaria (1).

8. Per quanto concerne le imprese societarie azionarie e non azionarie il metodo accennato al punto precedente potrebbe essere utilizzato per determinare lo scostamento tra utili di bilancio e quelli effettivamente conseguiti da un gruppo di imprese che potrebbe essere oppor-

(1) Gli ammortamenti possono configurarsi secondo tre categorie di misuratori: *a*) le stesse imprese (ammortamenti contabili); *b*) l'Amministrazione finanziaria (ammortamenti fiscali); *c*) gli statistici della contabilità nazionale (ammortamenti economici). Non c'è dubbio che gli ammortamenti contabili debbono essere riveduti e corretti per ottenere una misura economica del consumo di capitale. Vale la pena, perciò, sperimentare fino a qual punto la revisione del fisco si avvicina alla stima degli statistici.

tunamente scelto tra quelle interessate all'indagine sul valore aggiunto effettuata dall'ISTAT (1).

Tale scarto, che nel nostro caso rappresenta l'evasione di utile potrebbe poi essere applicato al complesso degli utili di bilancio per ottenere il corrispondente dato corretto.

Il riporto della correzione all'universo è di facile applicazione, per quanto concerne le società per azioni, in quanto si conosce, come si è visto, l'ammontare degli utili di bilancio, già riassunti, di tutte le società con capitale nominale non inferiore a 100 milioni di lire e che nel complesso rappresenta il 92% del capitale nominale di tutte le società per azioni.

Per le imprese societarie non azionarie, in particolare, si può ricercare ed effettuare la stessa correzione scegliendo tra le imprese rilevate per l'indagine sul valore aggiunto dei gruppi di società con forma giuridica diversa da quella delle società per azioni. Il riporto della correzione all'universo si presenta, però, in questo caso di più difficile attuazione in quanto la correzione è possibile portarla solamente sugli utili di bilancio delle società a responsabilità limitata di cui, con alcune elaborazioni di carattere riassuntivo, si potrebbero conoscere gli utili di bilancio, desumendoli dai Bollettini ufficiali relativi, pubblicati dal Ministero dell'Industria e del Commercio.

Per le altre forme di società non azionarie (società in nome collettivo, società di fatto, ecc.) è bene avvertire che non facile si presenta il problema della proiezione della correzione ai dati dell'universo.

9. Gli elementi di base, esistenti presso gli Uffici distrettuali delle imposte dirette, possono essere desunti dalla « dichiarazione annuale dei redditi, del patrimonio e delle obbligazioni delle società ed enti tassabili in base a bilancio agli effetti delle imposte dirette » (2).

In detta dichiarazione figurano ai fini della determinazione sia dell'imposta di ricchezza mobile che di quella sulle società, tutte le componenti positive e negative che concorrono a formare il reddito netto complessivo. La necessità fondamentale di accertare la differenza esistente tra redditi dichiarati dall'impresa e quelli accertati dall'Amministrazione finanziaria porta evidentemente a chiedere sia i dati che si riferiscono alle somme dichiarate dalle imprese, sia i dati accertati dall'Ufficio delle imposte e sia quelli definitivi concordati dopo la risoluzione delle controversie tra Amministrazione finanziaria e contribuente.

(1) La scelta, ad esempio, dovrebbe cadere su gruppi di imprese di diversa grandezza in quanto vi sono delle ragioni per supporre che lo scarto tra l'utile effettivo e di bilancio sia diverso a secondo se si tratta di grandi imprese o di imprese di secondaria importanza.

(2) Testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

Tale circostanza, di conseguenza, costringe, a causa del notevole tempo a disposizione degli uffici distrettuali delle imposte dirette al fine di pervenire all'accertamento definitivo delle dichiarazioni, a chiedere dati relativi ad anni non molto recenti. Comunque, tenendo presente che lo scopo è quello di avere semplicemente una idea della differenza tra utili effettivi e quelli di bilancio, lo scostamento ottenuto potrebbe in via provvisoria essere esteso ai dati di bilancio di più recente riferimento.

Per quanto riguarda, infine, l'attuazione pratica del reperimento dei dati occorrenti, l'ISTAT potrebbe inviare agli Uffici distrettuali delle imposte dirette nella cui circoscrizione territoriale risiede la sede legale dell'impresa, un questionario, dove, volutamente al fine di facilitare la trasmissione dei dati, siano ricalcate alcune voci figuranti nella dichiarazione annuale dei redditi delle società tassabili in base a bilancio e dalle quali si può desumere l'ammontare dei redditi netti complessivi dopo l'accertamento definitivo da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Gli ammortamenti potrebbero essere specificati a parte con un questionario analogo al modello di accertamento utilizzato dall'Amministrazione finanziaria che risulta già molto analitico.

10. L'indagine in parola potrebbe essere eseguita presso gli Uffici distrettuali delle imposte dirette, nelle cui circoscrizioni hanno sede legale le società per azioni i cui titoli sono quotati in borsa (circa 260). Il capitale di dette società è pari a circa il 50% del capitale complessivo delle società per azioni italiane. Ad esse potrebbero essere aggiunte da 100 a 250 altre società scelte nel gruppo delle imprese incluse nell'indagine pilota sul valore aggiunto eseguita dall'ISTAT per una prima valutazione del reddito nazionale. L'inclusione si giustifica non soltanto con lo scopo di aumentare la rappresentatività del gruppo rilevato, ma anche con l'obiettivo di aumentarne la rappresentatività per classe e ramo di attività economica.

Data la concentrazione delle sedi delle imprese nella prima ripartizione statistica saranno soprattutto gli uffici finanziari del Nord interessati all'indagine in argomento. Si pensa, tuttavia, che l'aggravio di lavoro non dovrebbe essere rilevante in quanto gli uffici sarebbero invitati a ricopiare, senza altre elaborazioni sui modelli che potrebbero essere forniti dall'ISTAT, i dati in loro possesso, per un numero limitato di imprese. Inoltre, la concentrazione rilevata potrebbe agevolare l'opera di assistenza tecnica che l'ISTAT volesse assicurare presso i detti uffici.

11. Prima di concludere questa breve nota su alcuni problemi che si affacciano nel tentativo di pervenire ad una più corretta determinazione degli utili effettivi delle imprese, è bene accennare alle maggiori

difficoltà che il problema presenta per le imprese individuali. Se si seguisse ancora la strada del reperimento dei dati attraverso l'Amministrazione finanziaria, in questo caso, si dovrebbe ricorrere alla dichiarazione annuale dei redditi delle persone fisiche o in particolare alle notizie relative all'attività industriale, commerciale, artigiana, ecc.

La prima osservazione che viene spontanea nel caso di imprese individuali è quella di dubitare che l'Amministrazione finanziaria riesca ad effettuare una revisione attendibile dei dati dichiarati a causa della numerosità di dette imprese e delle difficoltà di poter effettuare delle contestazioni sui dati dichiarati che, del resto, non hanno singolarmente una incidenza rilevante rispetto agli altri tipi di imprese.

In avvenire il problema potrebbe essere studiato in sede di impostazione di una nuova indagine campionaria dell'ISTAT sul valore aggiunto delle piccole imprese, nella quale si potrebbe introdurre la richiesta di effettuare una stima approssimativa delle somme trasferite dal bilancio aziendale al bilancio familiare.

Grave, infine, si presenta per il suddetto tipo di imprese l'esigenza di proiettare all'universo la correzione degli utili a causa della deficienza di materiale statistico a riguardo.

APPLICAZIONE PARZIALE DEL CRITERIO SUGGERITO

12. E' stata eseguita, infine, a titolo esemplificativo una parziale applicazione del criterio suggerito pocanzi per valutare l'ordine di grandezza dello scarto esistente tra il dato relativo agli utili pubblicati nei bilanci delle società per azioni e l'utile effettivo corrispondente.

Tab. 2 - Risultati dell'indagine sugli utili delle società per azioni

ANNI	Numero delle società per azioni considerate (1)	Rapporto « Reddito definitivo » a:	
		utili pubblicati in bilancio	reddito dichiarato all'Amministrazione finanziaria
1955	198	2,2	1,6
1959	198	1,6	1,4

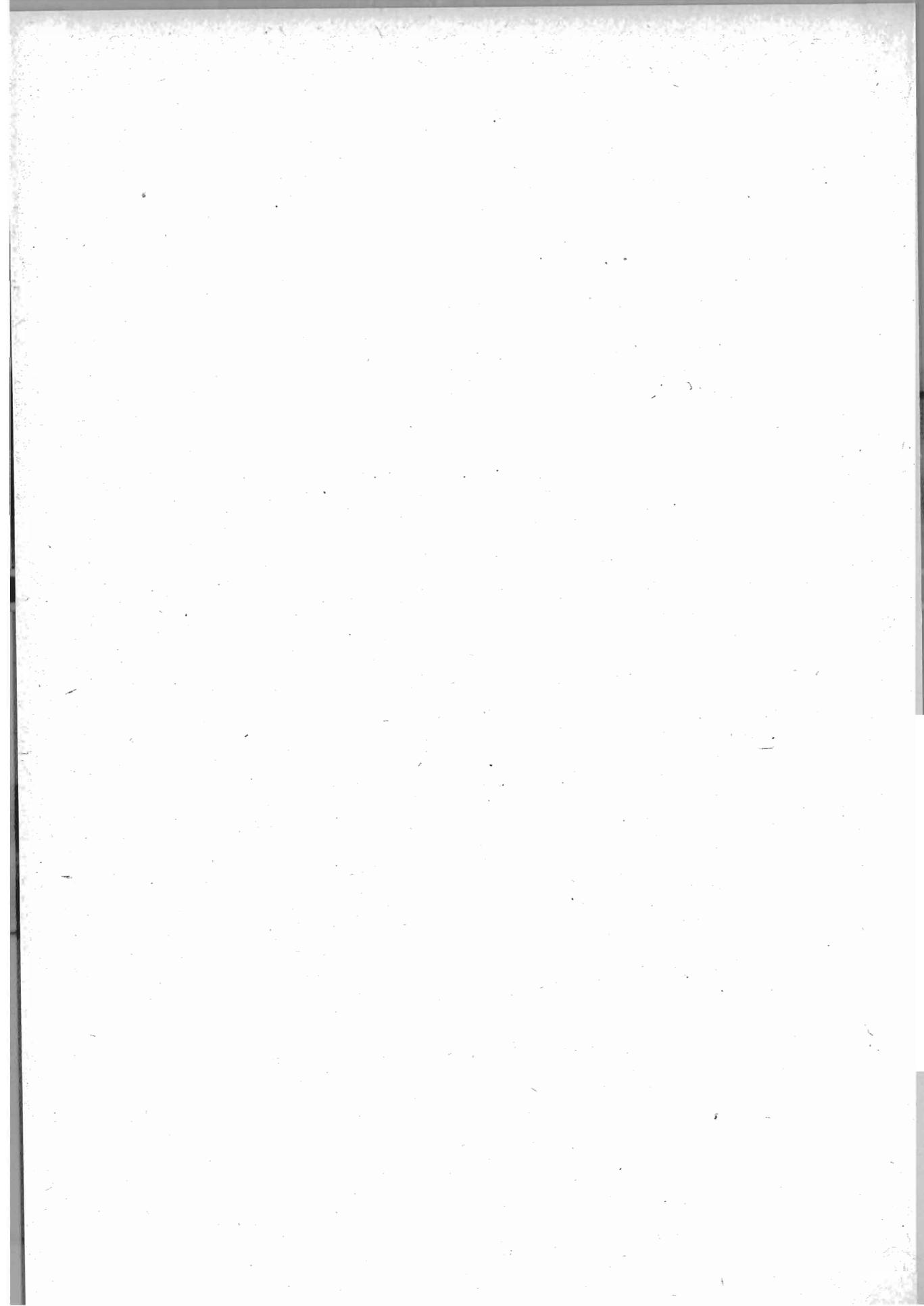
(1) Le società per azioni considerate sono le stesse nei due anni in cui è stata eseguita l'indagine.

A tale scopo per circa 200 società per azioni è stato, innanzi tutto, determinato l'ammontare degli utili complessivi risultanti dalle corrispondenti situazioni di bilancio negli anni 1955 e 1959.

In mancanza, poi, degli analoghi dati corretti resi definitivi dall'accertamento delle autorità tributarie, si è fatto ricorso ai dati pubblicati per gli stessi anni dal Ministero delle Finanze nell'« Elenco dei contribuenti possessori di redditi non inferiori a 5 milioni soggetti all'imposta di ricchezza mobile e all'imposta complementare ».

Tali dati riguardano, in particolare, i redditi netti dichiarati dalle imprese e poi definiti con le autorità finanziarie ai fini dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di sola categoria B. Essi, infine, raccolti per le stesse 200 società per azioni già citate, sono stati messi a raffronto con i corrispondenti dati sugli utili pubblicati in bilancio da quelle stesse società.

Il raffronto che ovviamente non risulta strettamente omogeneo in conseguenza dell'esistenza di altri redditi in aggiunta a quelli di categoria B, ha dato i risultati esposti nella tabella 2.



Prof. MARIO FIGÀ-TALAMANCA
dell'Università di Roma

UN METODO PER LA VALUTAZIONE DEL REDDITO PRODOTTO NELLE REGIONI, NELLE PROVINCIE E NEI COMUNI

1. DUE METODI DI VALUTAZIONE DEI REDDITI PER FRAZIONI DEL TERRITORIO

L'imponente raccolta di dati che annualmente viene ripetuta, sia in Italia come in molti altri Paesi, per costruire, sulla base della contabilità delle imprese private e della pubblica amministrazione, il sistema dei conti economici nazionali, ha suggerito da vari anni l'avviamento di studi e ricerche tendenti ad utilizzare le medesime rilevazioni, opportunamente integrate e completate, per ottenere attendibili valutazioni anche dei redditi prodotti nelle singole aree geografiche o frazioni territoriali-ripartizionali, regionali, provinciali od urbane, costituenti il territorio nazionale (1).

(1) Per gli studi italiani basterà ricordare i lavori di A. GIANNONE nel 12° volume degli « Annali di Statistica » interamente dedicato all'argomento e pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica nel 1960. Inoltre, una stima dei redditi delle province italiane, largamente utilizzata e ben nota in Italia e fuori, è quella costruita e calcolata, da vari anni, dal TAGLIACARNE. Tale procedimento, tuttavia, non rientra nel gruppo dei metodi cui qui ci riferiamo, perché segue criteri diversi ed utilizza altre fonti statistiche. Qui ci limitiamo ad esaminare i metodi che, per quanto riguarda le fonti, utilizzino prevalentemente le rilevazioni eseguite per la formazione del sistema dei conti economici nazionali e, per quanto riguarda i procedimenti, si attengano alla metodologia delle *valutazioni* piuttosto che a quella delle *stime*.

E' opportuno, a questo punto, un breve chiarimento di terminologia. Intendiamo dire che un valore di una variabile: 1°) viene determinato a *calcolo* (viene calcolato), quando sia dedotto mediante operazioni matematiche da espressioni formali i cui termini noti siano tutti *valori specifici*; 2°) costituisce il risultato di una *valutazione* (viene valutato), quando uno almeno dei termini noti sia un *valore medio*; 3°) viene determinato a *stima* (viene stimato), quando uno almeno dei termini noti sia determinato mediante giudizi soggettivi estranei al calcolo. E' chiaro che la distinzione tra *stima* e *valutazione* non sempre è netta nelle applicazioni pratiche; ma un criterio può prevalere sull'altro. I procedimenti nei quali prevalgono le valutazioni, presentano il vantaggio di rendere esplicite tutte le ipotesi introdotte nel calcolo, mentre nelle stime una parte almeno delle ipotesi utilizzate resta implicitamente contenuta nei giudizi soggettivi introdotti. Ciò non toglie utilità ed importanza alle stime le quali, invece, hanno un'antica ed illustre tradizione nella econometria di origine italiana; tradizione che risale al fondamentale scritto del PANTALEONI: *Osservazioni sulla semiologia economica*, apparso per la prima volta nella « Revue d'économie politique », Paris, 10 ottobre 1892, e che è stato poi ripubblicato nel volume: M. PANTALEONI: *Studi di finanza e di statistica*. Zanichelli, Bologna, 1938, pag. 287 e seg.

A nostro avviso codeste finalità possono essere perseguite, in teoria, con due diversi criteri che per brevità indicheremo come metodo *analitico* o delle « bilance dei pagamenti infra-territoriali », e come metodo *sintetico* o delle « combinazioni settoriali ».

In pratica il metodo *analitico*, come si vedrà qui di seguito, risulta applicabile soltanto quando sia corretto ed integrato da altri criteri ed opportunamente circoscritto ed adattato. Nella sua formulazione teorica non implica ipotesi, ma nella pratica applicazione, in conseguenza della necessità di codesti adattamenti ed integrazioni, risulta sempre irto di numerose ipotesi e vincolato da numerose condizioni, delle quali è spesso molto difficile chiarire il significato.

Gli studi cui si è fatto cenno, sono tutti indirizzati all'applicazione di tale metodo. Per esempio, una sua equilibrata applicazione, in combinazione con altri criteri, è quella realizzata in Italia dall'Istituto Centrale di Statistica fin dal 1962, per calcolare il reddito prodotto nelle tre grandi ripartizioni statistiche del territorio nazionale.

Il secondo metodo, che abbiamo detto *sintetico* o delle combinazioni settoriali, viene proposto, invece, per la prima volta in queste note e benché potrebbe essere applicato anche come semplificazione e integrazione del primo, a parer nostro, può condurre a soddisfacenti risultati anche quando sia impiegato in modo del tutto autonomo e senza alcuna interferenza con il primo metodo. Presentandone lo schema teorico ed alcune sommarie applicazioni, ci proponiamo di accennare, a chiusura di queste note, anche a possibili perfezionamenti.

Per procedere con semplicità e chiarezza conviene illustrare dapprima separatamente, i due metodi indicandone, in breve, i procedimenti specifici ed i particolari caratteri.

2. IL METODO ANALITICO O DELLE BILANCE DEI PAGAMENTI INFRA-TERRITORIALI

Il metodo già noto ed applicato e che abbiamo detto *analitico* (e di cui qui di seguito chiariremo anche l'altra definizione di metodo delle bilance dei pagamenti infra-territoriali), è fondato sul criterio di pervenire al calcolo del reddito di ciascuna frazione territoriale del sistema economico, procedendo direttamente alla corrispondente classificazione territoriale dei risultati delle rilevazioni. La suddivisione del reddito nazionale in altrettante quote per quante sono le frazioni territoriali che si vogliono mettere in evidenza, viene, dunque, impostata e perseguita subito, all'atto stesso della rilevazione.

A tal fine si procede, innanzitutto, alla classificazione territoriale delle singole unità locali operative e amministrative nelle quali si svolge l'attività di tutti i soggetti economici, secondo l'area territoriale di

appartenenza. Eseguendo le rilevazioni sulle contabilità dei soggetti, restano in tal modo classificati (codificati) territorialmente anche i singoli *valori elementari contabili* (1) che esprimono, per ogni unità locale sia i flussi annuali di produzione, di investimento, di consumo e di risparmio, sia le transazioni in termini fisici e monetari avvenute nel corso dell'anno tra quella unità locale e tutte le altre unità locali (o tutti gli altri soggetti) localizzate sia nella stessa area, sia fuori dell'area.

A questo punto (come del resto é ben noto a chi si occupi materialmente dei calcoli), l'applicazione rigorosa di tale criterio di classificazione incontra talune difficoltà d'ordine pratico e concettuale, che impongono l'adozione di particolari espedienti e di numerose ipotesi.

La prima difficoltà si incontra all'atto di isolare i valori contabili riguardanti la singola unità locale. L'unità locale, infatti, non sempre coincide con il soggetto economico (con l'impresa) presso il quale si tiene la contabilità aziendale. Quando un soggetto economico operi attraverso molteplici unità locali (stabilimenti, sedi, succursali, ecc.) distribuite nelle diverse aree parziali delle quali si debba calcolare separatamente il reddito, all'atto di procedere alle rilevazioni, occorre isolare dalla contabilità dell'impresa il movimento di ciascuna unità locale per riportarne i valori nel conto economico globale dell'area di appartenenza.

Tale operazione, che impone una disaggregazione contabile dell'impresa, conduce talvolta a risultati privi di significato economico (2), ma in ogni caso implica l'introduzione di numerose ipotesi.

Ma la difficoltà maggiore, d'indole esclusivamente concettuale, si incontra quando i valori contabili elementari non risultino suscettibili di una classificazione territoriale univoca, in corrispondenza con la localizzazione dell'unità locale alla quale risultino attribuiti nella contabilità aziendale. Infatti in molti casi i valori elementari contabili costituiscono un *input* per una unità locale (o per un soggetto) ed un *output* per una altra unità (o per un altro soggetto). Ne consegue che se le due unità locali (o i due soggetti) appartengono alla stessa area, anche i valori contabili vengono classificati come appartenenti a quella medesima area al cui conto economico vengono attribuiti; ma quando un valore contabile debba essere attribuito come input in un'area e output in un'altra, è necessario riportarlo in un conto a parte, distinto da quelli propri

(1) Con l'espressione *valori elementari contabili* intendiamo ogni « ammontare annuale », in termini fisici o monetari, rilevato presso la contabilità dei singoli soggetti, qualunque sia la variabile globale alla quale debba essere imputato o aggregato.

(2) Per esempio non ha significato dividere un'operazione di credito (anticipazione, sconto, prestito, ecc.) eseguita dall'impresa, in tanti « monconi » per quante sono le unità locali (stabilimenti, succursali, magazzini, ecc.) attraverso le quali l'impresa opera sul territorio.

delle due aree interessate e che esprima, bilateralmente, le reciproche transazioni delle due frazioni territoriali.

Ne consegue che per ogni area parziale si impone l'esigenza di istituire non solo un conto col « Resto del mondo », ma anche altrettanti conti bilaterali (ben s'intende, d'entrata e di uscita) in termini monetari, con ciascuna delle altre aree parziali nelle quali il territorio nazionale è stato suddiviso.

I diversi conti bilaterali debbono poi essere riepilogati in altrettanti conti per quante sono le aree parziali e che hanno, ciascuno, lo ufficio di vera e propria bilancia dei pagamenti di un'area con tutte le altre (bilance dei pagamenti infra-territoriali).

3. QUANTI SONO I CONTI ECONOMICI BILATERALI CHE OCCORRE ISTITUIRE PER APPLICARE IL METODO ANALITICO

Conoscendo il numero delle aree, è facile calcolare il numero complessivo dei conti bilaterali che occorre istituire per registrare le transazioni di ogni area con le altre aree e col « Resto del mondo ». Si vede subito che il numero dei conti bilaterali cresce notevolmente al crescere del numero delle aree nelle quali si divide il territorio. Infatti, se n è il numero delle aree o frazioni territoriali e, quindi, $n(n-1)$ è il numero dei conti di ciascuna di esse con le altre, avendo presente che ogni conto coincide col proprio opposto (nel senso che i valori assoluti degli aggregati di due conti opposti, sono uguali, cosicché un solo conto può essere attribuito a due aree cambiandone soltanto il segno) ed aggiungendo gli n conti col « Resto del mondo », si ha che il numero N dei conti in termini monetari che occorre istituire per definire il saldo delle transazioni tra la economia interna di ogni frazione territoriale e tutte le diverse economie esterne alla sua area, risulta, in complesso, pari a:

$$N = n + \frac{n(n-1)}{2} = n + \binom{n}{2} = \binom{n+1}{2}$$

In definitiva, al crescere del numero n delle aree nelle quali viene suddiviso il territorio, il numero N dei conti bilaterali da istituire, cresce come il numero delle combinazioni di $n+1$ elementi presi a due a due (1).

(1) Se, per esempio, si volesse pervenire col *metodo analitico* al calcolo del reddito prodotto in ciascuna delle 90 provincie italiane, il numero dei conti da istituire per definire il saldo delle transazioni tra ogni provincia e tutte le altre aree esterne (90 provincie, più il resto del mondo) risulterebbe pari a:

$$N = \binom{92}{2} = 4.186$$

mentre il numero dei conti con le aree esterne salirebbe a 16.240 qualora si volessero valutare, oltre che i redditi delle provincie, anche, separatamente, i redditi dei rispettivi capoluoghi.

Quando poi si volesse pervenire alla valutazione del reddito di ciascuna frazione territoriale del sistema economico, non solo in termini monetari globali, ma anche per settore di attività, il numero $\binom{n}{2}$ dei conti bilaterali opposti, dovrebbe essere ancora moltiplicato per il numero r dei settori, totalizzandosi, così, un sistema di:

$$N_r = n + r \binom{n}{2}$$

contabilità bilaterali.

E' evidente che, una volta eseguita la rilevazione e la codificazione delle unità contabili elementari, l'esecuzione materiale di codesti conti non presenta, per sè, una difficoltà insormontabile. Il problema non sta nella tabulazione o nella elaborazione dei dati. Le difficoltà si trovano, invece, proprio nella rilevazione e nella formazione di campioni validamente rappresentativi.

Si tratta, dunque, di una operazione statistica che anche se può apparire possibile in teoria, risulta ovviamente irrealizzabile in pratica, non appena si rifletta alla molteplicità ed alla varietà delle forme di trasferimento di beni, servizi e valori tra due o più frazioni territoriali di uno stesso territorio doganale e di una stessa area monetaria. In particolare l'identificazione e la misura statistica del flusso dei trasferimenti in beni reali, servizi e valori monetari tra due frazioni di un medesimo territorio nazionale, risulta ovviamente impossibile quando si tenga conto dell'imponente massa dei trasferimenti che ha luogo attraverso il settore non controllato delle famiglie.

4. NECESSITÀ DI IPOTESI SEMPLIFICATRICI, PER APPLICARE IL METODO ANALITICO

In definitiva, il metodo che abbiamo chiamato *analitico* e che ora chiaramente appare anche come il metodo delle *bilance dei pagamenti infra-territoriali*, si presenta piuttosto come un procedimento pensabile, ma non attuabile in tutto il suo rigore teorico. La sua applicazione, sempre molto laboriosa, non può essere che parziale, e sempre in combinazione con altri criteri e con altri metodi o comunque condizionata dalla introduzione di adattamenti, correzioni ed ipotesi semplificatrici.

Rinunciando, infatti, a rilevare tutte indistintamente le transazioni tra un'area e l'altra, ma limitando l'osservazione a quei soli gruppi di trasferimenti il cui movimento territoriale si presenti con maggiore evidenza (come sono per esempio i trasferimenti dovuti ad operazioni di

compra-vendita tra unità industriali e commerciali, oppure come sono taluni gruppi di trasferimenti di merci per ferrovia) e procedendo, poi, alla stima indiretta delle altre partite contabili, per chiudere i conti, infine, con opportune ipotesi di compensazione parziale o totale delle rimanenti partite « invisibili », il metodo *analitico* o metodo delle *bilance dei pagamenti infra-territoriali* può trovare efficienti applicazioni, purché, come dimostra il riuscito esperimento italiano, il numero delle frazioni del territorio nazionale prese in considerazione, venga estremamente limitato. Comunque, è evidente che, nelle applicazioni il metodo perde i caratteri del metodo di valutazione per assumere quelli del *metodo di stima*.

5. LE CONDIZIONI NECESSARIE E SUFFICIENTI PER L'APPLICAZIONE DEL METODO SINTETICO O DELLE COMBINAZIONI SETTORIALI (nuovo metodo)

L'altro metodo che abbiamo detto *sintetico* o delle *combinazioni settoriali* (qui di seguito chiariremo i motivi di quest'ultima denominazione) si distingue nettamente dal precedente per i seguenti caratteri differenziali:

a) non esige alcuna classificazione territoriale né delle unità locali né dei corrispondenti valori contabili elementari rilevati presso i soggetti (ben s'intende, fatta eccezione di quelle riguardanti le transazioni con il « Resto del mondo »);

b) non esige la formazione di alcun conto bilaterale (alcuna bilancia dei pagamenti) tra le frazioni del territorio nazionale di cui si voglia valutare il reddito (ben s'intende, è sempre necessario costruire il conto con il « Resto del mondo »);

c) esige, invece, la suddivisione del reddito globale nazionale in settori di produzione. Il metodo risulta tanto più efficiente quanto più numerosi sono i settori di produzione tra i quali il reddito globale viene suddiviso;

d) esige, inoltre, la rilevazione diretta, eseguita a parte, delle forze di lavoro impiegate in ogni settore, sia nazionalmente che in ciascuna delle singole frazioni territoriali del sistema economico delle quali si voglia valutare il reddito.

Nella applicazione del metodo, dunque, le singole aree parziali del territorio nazionale delle quali si voglia calcolare il reddito, fanno la loro prima ed unica apparizione, soltanto attraverso la rilevazione delle forze di lavoro, la quale, come è ben noto, è indipendente dalle rilevazioni che vengono eseguite ai fini della contabilità nazionale. Pertanto, il metodo non impone alcun frazionamento territoriale delle operazioni di rilevazione, classificazione e costruzione degli aggregati dei conti eco-

nomici. Il sistema dei conti economici viene utilizzato nella sua struttura *sintetica* a carattere nazionale e cioè nei suoi risultati finali. Per questa ragione abbiamo definito il metodo come *sintetico*.

In luogo della laboriosa analisi e classificazione territoriale di tutte le singole operazioni di rilevazione, imputazione ed aggregazione necessarie per arrivare ai conti economici, il metodo esige soltanto una dettagliata suddivisione del reddito nazionale per settori di attività economica — esigenza indicata precedentemente sotto la lettera *c*) — ed una corrispondente dettagliata rilevazione nazionale e locale delle forze di lavoro impiegate negli stessi settori di attività — esigenza indicata sotto la lettera *d*) —. Esigenze, queste, che, non solo possono essere soddisfatte senza incontrare alcuna di quelle gravi difficoltà di identificazione e classificazione cui è sottoposto l'altro metodo, ma che in Italia già vengono soddisfatte, anche prescindendo dal proposito di costruire conti economici territoriali.

Tali due esigenze costituiscono dunque, le sole condizioni necessarie e sufficienti per l'applicazione del metodo.

Quando siano soddisfatte codeste condizioni, l'applicazione del metodo conduce ad una valutazione del reddito delle frazioni territoriali, che implica, come si vedrà subito, l'introduzione di una ipotesi, ma, si noti bene, di *una sola* e ben identificata ipotesi, cosicché risulta relativamente semplice ridurre la portata mediante ulteriori perfezionamenti del calcolo o, addirittura provvedere alla sua eliminazione mediante alcune semplici rilevazioni integrative e di controllo sulle quali torneremo in appresso.

Poiché le condizioni necessarie e sufficienti sono soltanto le due anzidette, risulta subito chiaro che il metodo che abbiamo detto *sintetico* o delle « combinazioni settoriali » consiste, in definitiva, nel calcolo del reddito prodotto nelle singole frazioni del territorio nazionale, mediante l'impiego di quozienti o coefficienti di produttività media settoriale delle forze di lavoro. In altri termini, eseguendo il rapporto tra il reddito nazionale Y_i prodotto nell'anno dal settore di produzione generico i , e l'ammontare medio L_i delle forze di lavoro occupate nell'anno in quello stesso settore di attività, si ottiene il coefficiente di produttività media (nazionale) Q_i delle forze di lavoro di quel settore:

$$\frac{Y_i}{L_i} = Q_i$$

che, in definitiva, può essere interpretato come la quota media di reddito settoriale attribuibile ad ogni unità delle forze di lavoro occupate in quel settore.

Conoscendo la distribuzione settoriale delle forze di lavoro nelle

single frazioni territoriali ed attribuendo ad ogni unità occupata la corrispondente quota media di reddito settoriale, si calcola subito il reddito prodotto localmente da ogni settore di attività. La somma dei redditi settoriali locali così calcolati, costituisce il reddito globale locale.

Ovviamente, quando un settore di attività non sia rappresentato localmente, sarà nullo il corrispondente reddito. Analogamente, quando un settore di attività sia rappresentato localmente da un numero ridotto o da un numero rilevante di forze di lavoro, sarà corrispondentemente ridotto o rilevante l'ammontare del reddito realizzato da quel settore in quella frazione territoriale.

In conclusione codesto metodo di calcolo consente di registrare, nel reddito globale locale, sia la presenza o l'assenza dell'uno o dell'altro settore di attività, sia l'intensità media dei redditi prodotti localmente dai settori operanti nell'area.

6. LE OPERAZIONI PER L'APPLICAZIONE DEL METODO SINTETICO

Qualunque sia il numero delle frazioni territoriali di cui si voglia calcolare il reddito, i dati base di cui si deve comunque disporre sono costituiti dalla matrice lineare

$$[Y_i] = [Y_1, Y_2, \dots, Y_m]$$

i cui termini, tutti positivi, sono costituiti dai valori dei redditi prodotti (nell'anno considerato) dagli m settori produttivi (contrassegnati 1, 2, . . . , m) che costituiscono il sistema economico nazionale, e la cui somma

$$\sum_1^m Y_i = Y$$

rappresenta il reddito globale nazionale; nonché dalla matrice lineare:

$$[L_i] = [L_1, L_2, \dots, L_m]$$

i cui termini, tutti positivi, sono costituiti dall'ammontare (medio annuale) delle forze di lavoro occupate in ciascuno degli m settori di produzione e la cui somma

$$\sum_1^m L_i = L$$

rappresenta l'ammontare totale delle forze di lavoro occupate nell'intero sistema economico nazionale.

Da queste due matrici, dividendo i termini della prima per i termi-

ni corrispondenti (con lo stesso indice settoriale) della seconda, si ottiene la matrice lineare:

$$[Q_i] = [Q_1, Q_2, \dots, Q_m] \tag{1}$$

i cui termini sono costituiti dai coefficienti di produttività media settoriale delle forze di lavoro.

Per calcolare il reddito di una qualsiasi frazione del territorio nazionale che indicheremo come area *a*, è necessario inoltre disporre della matrice lineare:

$$[L_{ai}] = [L_{a1}, L_{a2}, \dots, L_{am}] \tag{2}$$

i cui termini positivi o nulli, sono costituiti dall'ammontare (medio annuale) delle forze di lavoro occupate in ciascuno degli *m* settori di produzione nell'area *a* e la cui somma

$$\sum_1^m L_{ai} = L_a$$

rappresenta il totale delle forze di lavoro occupate nell'area.

Il prodotto di ciascun termine della matrice lineare $[Q_i]$ per il corrispondente termine (con lo stesso indice) della matrice $[L_{ai}]$, darà il reddito

$$Q_i L_{ia} = Y_{ia}$$

del settore *i* nell'area *a*, cosicché il reddito totale Y_a dell'area *a* sarà dato dalla somma

$$\sum_1^m Q_i L_{ia} = \sum_1^m Y_{ia} = Y_a$$

che è la formula fondamentale per l'applicazione del metodo.

Quando si voglia calcolare il reddito di *n* frazioni del territorio nazionale *a, b, ..., n*, è necessario disporre ovviamente di altrettante matrici lineari simili a quella indicata in (2), i cui termini esprimano la distribuzione delle forze di lavoro occupate in ciascuno degli *m* settori di produzione nelle singole frazioni territoriali.

Se la somma delle aree *a, b, ..., n* è uguale alla intera superficie del territorio nazionale, si può costruire una matrice rettangolare:

$$\begin{matrix} & 1, 2 \dots \dots \dots m \\ \begin{matrix} a \\ b \\ \cdot \\ n \end{matrix} & \begin{bmatrix} L_{a1} & L_{a2} & \dots & L_{am} \\ L_{b1} & L_{b2} & \dots & L_{bm} \\ \dots & \dots & \dots & \dots \\ L_{n1} & L_{n2} & \dots & L_{nm} \end{bmatrix} \end{matrix} = [L_{ki}]$$

dove $k = a, b, \dots, n$; $i = 1, 2, \dots, m$; e nella quale l'ammontare globale delle forze di lavoro occupate nell'intero sistema è distribuito, per colonne, secondo gli m settori di produzione e, per righe, secondo le a, b, \dots, n aree costituenti il territorio nazionale. Le righe della matrice sono uguali alle matrici lineari che rappresentano la distribuzione, per settori, delle forze di lavoro nelle diverse aree, mentre la somma degli elementi per colonne è uguale all'ammontare L_i delle forze di lavoro occupate in ogni settore.

Il prodotto delle colonne di tale matrice ciascuna per il corrispondente coefficiente di produttività media Q_i delle forze di lavoro è uguale alla matrice:

$$[Q_i L_{ki}] = [Y_{ki}]$$

ove $k = a, b, \dots, n$; $i = 1, 2, \dots, m$; che rappresenta la distribuzione del reddito nazionale Y , per colonne, secondo gli m settori di produzione e, per righe, secondo le a, b, \dots, n aree costituenti il territorio nazionale.

Una espressione formale di tale matrice, che ponga in evidenza l'operazione della sua costruzione, si può scrivere sinteticamente come segue:

$$\begin{bmatrix} Q_1 L_{a1} & \dots & Q_m L_{am} \\ \vdots & & \vdots \\ Q_1 L_{n1} & \dots & Q_m L_{nm} \end{bmatrix} = \begin{bmatrix} Y_{a1} & \dots & Y_{am} \\ \vdots & & \vdots \\ Y_{n1} & \dots & Y_{nm} \end{bmatrix} = [Y_{ki}]$$

In definitiva, una volta calcolati i coefficienti Q_i , disponendo della matrice $[L_{ki}]$ che rappresenta la distribuzione delle forze di lavoro occupate, sia per settori di attività che per singole aree, si ottiene subito l'analoga distribuzione settoriale e territoriale del reddito nazionale.

Sommando per riga gli elementi della matrice $[Y_{ki}]$ si ottiene la matrice lineare (verticale):

$$\begin{bmatrix} Y_a \\ Y_b \\ \vdots \\ Y_n \end{bmatrix} = [Y_k]$$

che rappresenta la distribuzione del reddito nazionale globale secondo le aree, mentre eseguendo la somma per colonna si torna ad ottenere, come è ovvio, la suddivisione del reddito nazionale per settori di attività.

7. LE OPERAZIONI PER IL CALCOLO DEL REDDITO PRO-CAPITE PRODOTTO IN UNA O PIÙ FRAZIONI DEL TERRITORIO NAZIONALE

Per passare dal reddito globale delle singole aree e cioè dagli elementi della matrice lineare (verticale) $[Y_k]$ qui sopra definita, ai cor-

rispondenti redditi pro-capite y_k non s'incontrano difficoltà. Ovviamente basta dividere gli elementi della matrice $[Y_k]$ per l'ammontare P_k della popolazione residente delle singole aree.

Si ottiene subito la seguente matrice lineare (verticale) con i risultati:

$$\begin{bmatrix} Y_a \\ P_a \\ Y_b \\ P_b \\ \cdot \\ \cdot \\ Y_n \\ P_n \end{bmatrix} = \begin{bmatrix} y_a \\ y_b \\ \cdot \\ \cdot \\ y_n \end{bmatrix} = [y_k]$$

Nelle unite tabelle sono riportati alcuni esempi, con note illustrative che consentono di ricostruire l'intero procedimento di calcolo (vedi allegato).

8. NATURA E PORTATA DELL'IPOTESI IMPLICITA NEL METODO; POSSIBILITÀ DELLA SUA RIDUZIONE OD ELIMINAZIONE

Il metodo, come si è avvertito avanti, introduce un'ipotesi che, ormai, dopo aver illustrato il procedimento è chiaramente palese. Si suppone, infatti, che il coefficiente di produttività media del lavoro, pur variando da settore a settore, rimanga costante, nel settore, su tutto il territorio nazionale. In altri termini, se il reddito nazionale globale è suddiviso in m settori, si hanno m coefficienti Q_i , calcolati come medie nazionali e da valere per tutte le frazioni del territorio delle quali si voglia calcolare il reddito.

Si tratta ovviamente di un'ipotesi che non corrisponde alla realtà, perché è noto che le forze di lavoro rendono più o meno, a seconda del maggiore o minore capitale investito nelle imprese nelle quali prestano la loro attività. E' indubbiamente errato attribuire, per esempio, alle forze di lavoro impiegate nell'agricoltura progredita della Valle Padana, lo stesso coefficiente medio di produttività attribuito alle forze di lavoro addette all'agricoltura delle zone montane dell'Appennino; analogamente è errato attribuire lo stesso coefficiente di produttività all'operaio della industria che lavora in un'area altamente progredita nel settore industriale, e all'operaio dell'industria che lavora in un'area nella quale l'industria è rappresentata solo da unità marginali. Codesto difetto del

metodo, tuttavia, va interpretato e valutato attraverso confronti con i vantaggi che il metodo può offrire.

Va tenuto conto, infatti, che la distribuzione del reddito sul territorio nazionale presenta notevoli difformità per due condizioni di fatto e cioè:

1) per la irregolare distribuzione territoriale delle attività economiche per settore, dalla quale derivano diverse « combinazioni settoriali » della produzione locale e, quindi, anche dell'occupazione e del reddito;

2) per la diversa produttività del lavoro nelle diverse frazioni del territorio.

Il criterio di valutazione del reddito territoriale che qui è stato illustrato, mette in evidenza gli « effetti di reddito » cui dà luogo la prima condizione di fatto perché fa intervenire la densità territoriale delle forze di lavoro occupate e la loro distribuzione per settore di attività. Viceversa non è in grado di esprimere gli effetti di reddito determinati dal secondo stato di fatto perché non considera le variazioni della produttività del lavoro nelle diverse località. Pertanto i risultati che si possono ottenere debbono essere considerati come approssimati. Ma non c'è dubbio che gli effetti di reddito più rilevanti sono determinati dalla prima causa piuttosto che dalla seconda, perché laddove la produttività del lavoro di taluni settori di attività è notevolmente ridotta, anche le dimensioni del settore risultano ridotte cosicché il corrispondente aggregato L_{ki} delle forze di lavoro occupate nel settore, si presenta con dimensioni inconsistenti.

In altri termini l'errore cui l'ipotesi introdotta dovrebbe dar luogo, trova, nel procedimento stesso, una sorta di « auto-compensazione » perché al variare dello scarto tra la produttività di lavoro effettiva e la produttività media utilizzata nel procedimento di calcolo, è da presumere che debba anche variare in senso inverso la consistenza delle forze di lavoro cui quello scarto dovrebbe essere riferito.

Ma anche prescindendo da queste considerazioni e da altre che si potrebbero fare è da tener presente che non manca la possibilità sia di studiare opportuni criteri di correzione dei coefficienti Q_i di produttività media del lavoro, ricavandoli da altre variabili del sistema dei conti economici, sia di impostare appropriate indagini sussidiarie (annuali od anche ad intervalli poliennali) intese ad accertare direttamente i livelli locali delle produttività medie delle forze di lavoro per settore.

D'altra parte, come ben si vede, il metodo è suscettibile di altri affinamenti e perfezionamenti.

ALLEGATO

ESEMPI DI VALUTAZIONE DEL REDDITO LORDO E NETTO, IN COMPLESSO,
PER SETTORI DI ATTIVITA' NELLE REGIONI DEL PIEMONTE, DELLA
LIGURIA, DELLA LOMBARDIA E DEL LAZIO; NELLA PROVINCIA DI ROMA;
NEL COMUNE DI ROMA

NOTE ILLUSTRATIVE

1. Si calcolano dapprima i *coefficienti* o *quozienti* (Q) di *produttività media delle forze di lavoro occupate*. Il calcolo viene eseguito dividendo il reddito nazionale prodotto nell'anno considerato per l'ammontare delle forze di lavoro occupate nello stesso anno; tali quozienti vengono calcolati soltanto per *settori* ed inoltre, sia sul *reddito lordo* che sul *reddito netto*.

Il calcolo è riportato nel seguente prospetto.

Prosp. 1 - Calcolo dei coefficienti di produttività media delle forze di lavoro occupate

SETTORI	Reddito globale (miliardi)	Forze di lavoro (migliaia)	Coefficienti di produttività media = Q (milioni di lire)
0	1	2	3
A — REDDITO LORDO			
COMPLESSO	26.930	20.720	—
agricoltura	4.177	5.365	0,779
industria	11.079	8.498	1,304
altre attività	11.674	6.857	1,702
B — REDDITO NETTO			
COMPLESSO	24.339	20.720	—
agricoltura	3.775	5.365	0,704
industria	10.013	8.498	1,178
altre attività	10.551	6.857	1,539

I coefficienti esprimono (in milioni di lire) il reddito prodotto nell'anno considerato, per ogni unità di forze di lavoro occupata nei singoli settori.

2. Nella Tav. 1 i coefficienti di produttività media qui sopra calcolati sono riportati nella col. (1). Nella col. (2), invece, è riportato in complesso e per settori, l'ammontare delle forze di lavoro occupate nel comune di Roma, nello stesso anno.

Moltiplicando (per righe) i termini della col. (1) per i termini della col. (2), si ottiene nella col. (3) il reddito prodotto nel Comune di Roma, nello stesso anno, per settori, sia al lordo che al netto. Sommando i redditi settoriali si ottiene il reddito complessivo.

Dividendo il reddito complessivo per l'ammontare della popolazione residente, si ha, infine, nella stessa tavola, il reddito pro-capite.

Moltiplicando, poi, gli stessi coefficienti per l'ammontare delle forze di lavoro occupate per settore nelle altre aree indicate nella Tav. 2, (Piemonte, Liguria, Lombardia e provincia di Roma) si ottengono i corrispondenti redditi settoriali

regionali e provinciali riportati nella Tav. 3, nella quale figurano anche i relativi redditi complessivi e pro-capite.

3. Si deve avvertire che la distribuzione del reddito nazionale *per settori di attività* (riportata qui sopra, nel prospetto del parag. 1), non essendo stata né pubblicata e neppure calcolata dall'Istat (che ripartisce per settori soltanto il prodotto netto del settore privato) è stata da noi calcolata, distribuendo convenientemente le *imposte dirette*, i *redditi netti dall'estero* e gli *ammortamenti* ed attribuendo il *prodotto netto della Pubblica Amministrazione*, alla attività terziaria,

Nella esecuzione di questi calcoli preparatori si potrebbero ottenere numerosi perfezionamenti in sede di spoglio dei risultati delle rilevazioni.

Tav. 1 - Reddito lordo e netto prodotto in complesso e per settore di attività, nel comune di Roma, nell'anno 1963

(Valutazione eseguita sulla base del reddito nazionale)

SETTORI	Coefficiente di produttività media delle forze di lavoro (milioni) (1)	Forze di lavoro (migliaia) (2)	Reddito (miliardi di lire) (3)
A — REDDITO LORDO			
COMPLESSO	—	822	1.292,6
agricoltura	0,779	11	8,6
industria	1,304	242	315,6
altre attività	1,702	569	968,4
B — REDDITO NETTO			
COMPLESSO	—	822	1.168,5
agricoltura	0,704	11	7,7
industria	1,178	242	285,1
altre attività	1,539	569	875,7

Popolazione residente nel comune di Roma nell'anno 1963, abitanti: 2.334.000.
 Reddito pro-capite: A - lordo 554 (migliaia di lire)
 B - netto 501 (migliaia di lire).

Tav. 2 - Forze di lavoro (occupati) per settori di attività e popolazione residente in alcune regioni e nella provincia di Roma nell'anno 1963

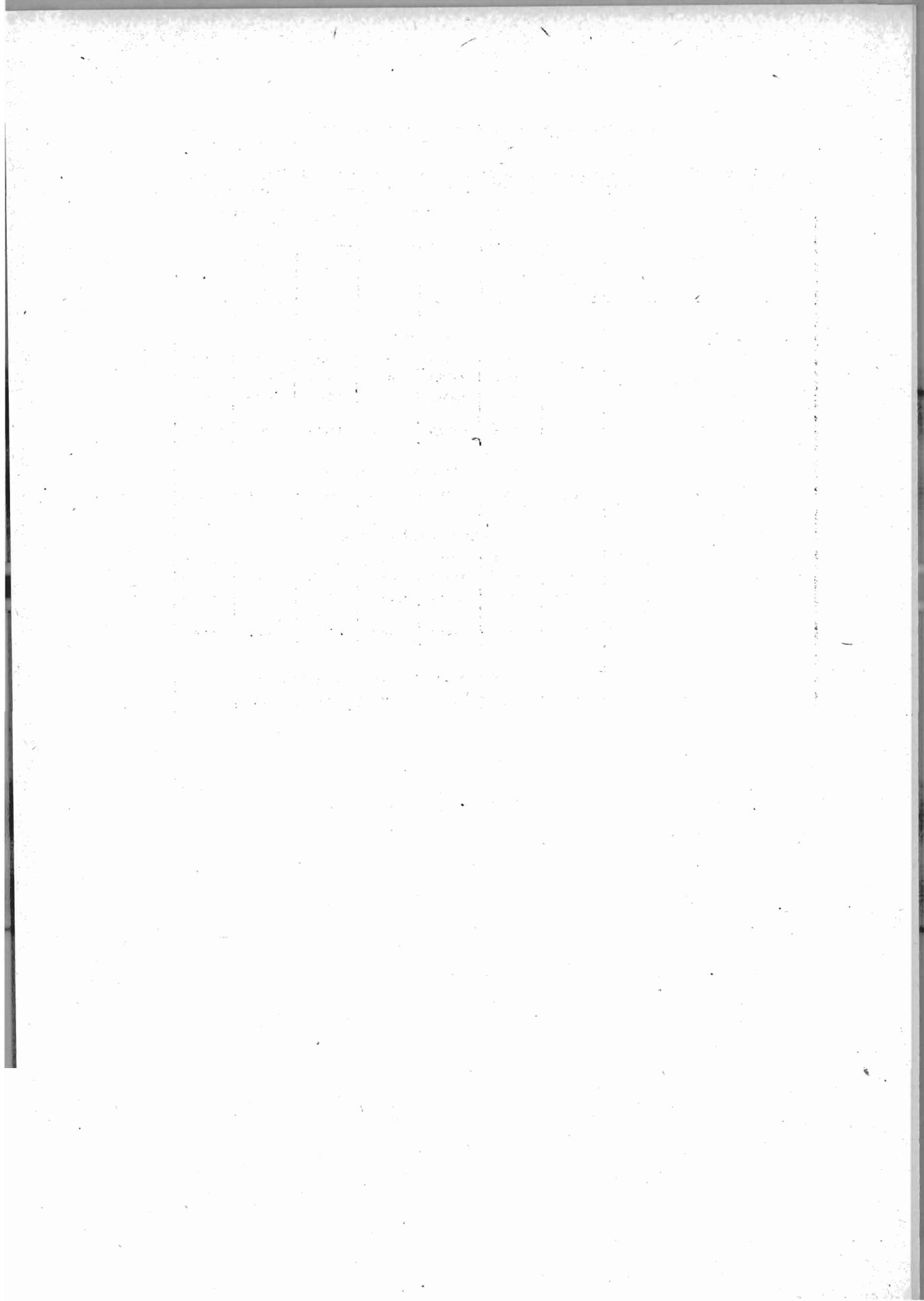
(migliaia)

SETTORI	TERRITORI				PROVINCIA DI ROMA		ITALIA
	Piemonte	Liguria	Lombardia	Lazio	in totale	escluso il Comune di Roma	
FORZE DI LAVORO (occupati)							
agricoltura	398	90	342	251	87	76	5.365
industria	967	279	1.914	470	329	87	8.498
altre attività	530	357	997	773	640	71	6.857
TOTALE	1.895	726	3.253	1.494	1.056	234	20.720
POPOLAZIONE RESIDENTE (1)	4.052	1.786	7.648	4.123	2.933	599	51.486

(1) Nella popolazione residente è compresa la popolazione delle convivenze. Per assicurare l'omogeneità dei dati l'ammontare delle forze di lavoro è stato corrispondentemente aumentato nel settore delle «altre attività».

Tav. 3 - Reddito lordo e netto in complesso e per settori di attività, in totale e pro-capite in alcune regioni e nella provincia di Roma nell'anno 1963

SETTORI	TERRITORI				PROVINCIA DI ROMA		ITALIA
	Piemonte	Liguria	Lombardia	Lazio	in totale	escluso il Comune di Roma	
REDDITO LORDO (<i>miliardi di lire</i>)							
Agricoltura	310,0	70,1	266,4	195,5	67,8	59,2	4.177,0
Industria	1.260,9	363,8	2.495,8	612,9	429,0	113,4	11.079,0
Altre attività	902,1	607,6	1.696,8	1.315,6	1.089,3	120,9	11.674,0
TOTALE	2.473,0	1.041,5	4.459,0	2.124,0	1.586,1	293,5	26.930,0
REDDITO LORDO PRO-CAPITE (<i>migliaia di lire</i>)							
TOTALE	610	583	583	515	541	490	523
REDDITO NETTO (<i>miliardi di lire</i>)							
Agricoltura	280,2	63,4	240,8	176,7	61,2	53,5	3.775,0
Industria	1.139,1	328,7	2.254,7	553,7	387,6	102,5	10.013,0
Altre attività	815,7	549,4	1.534,4	1.189,6	984,9	109,2	10.551,0
TOTALE	2.235,0	941,5	4.029,9	1.920,0	1.433,7	265,2	24.339,0
REDDITO NETTO PRO-CAPITE (<i>migliaia di lire</i>)							
TOTALE	552	527	527	466	489	443	473



Prof. ANTONIO GAETA
dell'Istituto Universitario « Ca' Foscari », Venezia

UN METODO DI ANALISI DELLE VARIAZIONI DEL GETTITO DEI TRIBUTI

1. Ogni tributo è commisurato, come è noto, o al valore (imposte sui redditi e sulle transazioni) o alla quantità imponibile (imposte di fabbricazione e sui consumi), con aliquote fisse o variabili secondo classi di imponibile.

L'evoluzione del gettito tributario nel tempo dipende, ovviamente, sia dalle variazioni dell'imponibile, sia dalle variazioni delle aliquote. Per fini molteplici può, allora, interessare di scindere le variazioni dei tributi:

- a) in una componente dovuta all'evoluzione dell'imponibile;
- b) in una componente dovuta all'evoluzione delle aliquote.

Scopo di questa comunicazione è di indicare una metodologia atta ad un'analisi di tal genere. Essa vuole mostrare come la variazione del gettito tributario possa essere razionalmente concepita e concretamente misurabile come somma dell'effetto di variazione dell'imponibile e dell'effetto di variazione dell'aliquota. O, più precisamente, come somma della variazione virtuale del gettito dovuta alla variazione dell'imponibile e della variazione virtuale del gettito dovuta alla variazione dell'aliquota.

2. Si consideri la seguente eguaglianza definitoria

$$G = a I \quad [1]$$

in cui G sia il gettito; a l'aliquota unitaria, I l'imponibile (valore o quantità, secondo i casi). E' evidente che qualora il gettito di un singolo tributo dipenda da aliquote e imponibili differenziati o qualora si vogliano considerare più tributi, la precedente eguaglianza si trasformerà nella

$$\Sigma G = \Sigma a I \quad [1 \text{ bis}]$$

Quanto diremo in seguito per la [1] varrà, mutatis mutandis, anche per la [1 bis].

Per il fine proposto, si considerino le grandezze a e I , e quindi G , come funzioni continue del tempo t . Allora, in un dato intervallo di tempo (da $t = t_0$ a $t = t_1$), l'espressione formale della variazione di G consiste nella

$$\int_{t_0}^{t_1} G'(t) dt = \int_{t_0}^{t_1} a'(t) \cdot I(t) dt + \int_{t_0}^{t_1} a(t) \cdot I'(t) dt \quad [2]$$

in cui, a destra del segno di eguaglianza, compaiono, sotto i segni di integrale definito, i differenziali parziali, rispetto al tempo, del prodotto $a(t) \cdot I(t)$, secondo principi ben noti del calcolo differenziale.

La [2] ci dice, appunto, che la variazione del gettito è pari, per ogni dato periodo di tempo, alla somma della variazione virtuale del gettito per effetto della variazione dell'aliquota più la variazione virtuale del gettito per effetto della variazione dell'imponibile.

La considerazione di relazioni temporali continue (che può ricevere, del resto, ampio chiarimento logico e razionale interpretazione economica) si giustifica, tra l'altro, con la necessità di adozione del calcolo infinitesimale che consente, a differenza di altri strumenti matematici, di analizzare in elementi semplici un fenomeno complesso.

L'adozione del calcolo discontinuo nell'analisi di fenomeni temporali discreti, ad esempio, pur presentando natura più realistica, non consente di misurare la variazione di una grandezza composita come somma di variazioni parziali dovute distintamente alle variazioni delle variabili componenti. Proprio nel caso in esame, l'uso del calcolo discontinuo porterebbe al seguente risultato (con Δ si indicano gli incrementi temporali delle grandezze):

$$\Delta G = (a \cdot \Delta I) + (I \cdot \Delta a) + (\Delta a \cdot \Delta I) \quad [2 \text{ bis}]$$

Come si vede, la variazione del gettito non è qui riconducibile ad una somma algebrica di variazioni indotte distintamente dall'aliquota e dall'imponibile, in quanto nell'espressione compare il fattore $\Delta a \cdot \Delta I$ che rappresenta variazioni non scindibili delle due variabili.

3. Per le applicazioni concrete della formula [2], occorre innanzitutto stabilire:

1) *l'intervallo temporale da considerare*: si considereranno dati mensili, annuali, ecc., secondo il tipo di analisi desiderata e la disponibilità dei dati statistici;

2) *la struttura delle funzioni continue temporali* dell'aliquota e dell'imponibile: struttura virtuale, essendo il processo di imposizione tributaria discontinuo per propria natura ed essendo, in ogni caso, i dati effettivi conosciuti solo per tempi discreti.

Il problema più arduo è questo secondo, dipendendo, ovviamente, i valori degli integrali della formula [2] dalla struttura attribuita alle funzioni temporali.

Per molte analisi sarà sufficiente considerare, sia per l'aliquota che per l'imponibile, un'evoluzione temporale a tasso costante tra ogni dato e il successivo (da un certo mese al mese successivo, da un dato anno all'anno successivo, ecc.): il che equivale, come è noto, all'assunzione di un'ipotesi di linearità delle funzioni temporali continue in ogni assegnato periodo di tempo.

Con tale ipotesi, la variazione del gettito — cioè la soluzione degli integrali della formula [2] — sarà pari a

$$\Delta G = \Delta a \cdot \frac{I_0 + I_1}{2} + \Delta I \cdot \frac{a_0 + a_1}{2} \quad [3]$$

nella quale i deponenti I stanno ad indicare i valori ad un dato tempo (mese, anno, ecc.), i deponenti a i valori al tempo (mese, anno, ecc.) successivo, i simboli Δ le variazioni tra i valori al tempo 0 e i valori al tempo 1 .

L'espressione [3] ci dice che la variazione del gettito G tra un dato tempo e il successivo (da G_0 a G_1), quando nello stesso periodo l'aliquota varia da a_0 ad a_1 e l'imponibile varia da I_0 ad I_1 , è pari alla somma della variazione di G , per a variante da a_0 ad a_1 considerato I come costante e pari alla media aritmetica semplice dei valori I_0 ed I_1 , più la variazione di G per I variante da I_0 ad I_1 (considerato a costante e pari alla media aritmetica semplice dei valori a_0 ed a_1).

E' ovvio che per un lasso di tempo formato da più periodi (mesi, anni, ecc.) contigui e per il quale si abbiano dati temporali di ogni singolo periodo, si applicherà la metodologia di cui sopra ad ogni singolo periodo sommandone poi i risultati complessivi (per n valori noti ed $n-1$ intervalli contigui, si dovranno quindi sommare i risultati relativi agli $n-1$ intervalli).

4. A puro titolo di esemplificazione della metodologia proposta, si considerino le serie di dati annuali riportate nelle seguenti tabelle.

Nella tab. 2: (1) = ΔG ; (2) = $\Delta a \frac{I_0 + I_1}{2}$; (3) = $\Delta I \frac{a_0 + a_1}{2}$

I Δ indicano gli incrementi tra il 1960 e il 1961, tra il 1961 e il 1962, tra il 1962 e il 1963, tra il 1963 e il 1964; analogamente i deponenti I ed a indicano i valori al 1960 e 1961, al 1961 e 1962, al 1962 e 1963, al 1963 e 1964.

Tab. 1 - Aliquote, imponibile e gettito tributario, negli anni dal 1960 al 1964

ANNI	Aliquote		Imponibile (I) (miliardi di lire)	Gettito tributario (G) (milioni di lire)
	unitarie (a)	percentuali		
1960	0,020	2,0	15	300
1961	0,030	3,0	20	600
1962	0,030	3,0	23	690
1963	0,035	3,5	18	630
1964	0,040	4,0	22	880

Tab. 2 - Variazioni annuali del gettito tributario, dal 1960 al 1964
(milioni di lire)

INTERVALLI ANNUALI	Variazioni del gettito tributario		
	In complesso (1)	di cui: per effetto	
		dell'aliquota (2)	dell'imponibile (3)
dal 1960 al 1961	+ 300,0	+ 175,0	+ 125,0
dal 1961 al 1962	+ 90,0	—	+ 90,0
dal 1962 al 1963	— 60,0	+ 102,5	— 162,5
dal 1963 al 1964	+ 250,0	+ 100,0	+ 150,0
dal 1960 al 1964	+ 580,0	+ 377,5	+ 202,5

5. In altra occasione ho avuto modo di occuparmi più diffusamente della metodologia generale, qui usata riguardo alle determinanti del gettito tributario e che potrebbe pure facilmente essere estesa, sempre in campo fiscale, a molti altri fenomeni quali, ad esempio, quello della pressione tributaria (su cui si sono intrattenuti il prof. Franco e il prof. Bonifacio) e quello dell'elasticità dei tributi (su cui si è soffermata la relazione del dott. Bagnoli).

In questa sede non posso che ribadire che, in molte analisi economiche e statistiche, solo giovandosi dell'ipotesi di continuità temporale è possibile concepire l'effetto complessivo di più cause, agenti insieme, come somma di effetti provocati da esse agendo separatamente. L'intento viene praticamente raggiunto grazie al calcolo differenziale (che opera la scomposizione di un fatto complesso in fatti elementari) e al calcolo integrale (che ricompone i risultati elementari in modo da giungere al risultato complessivo).

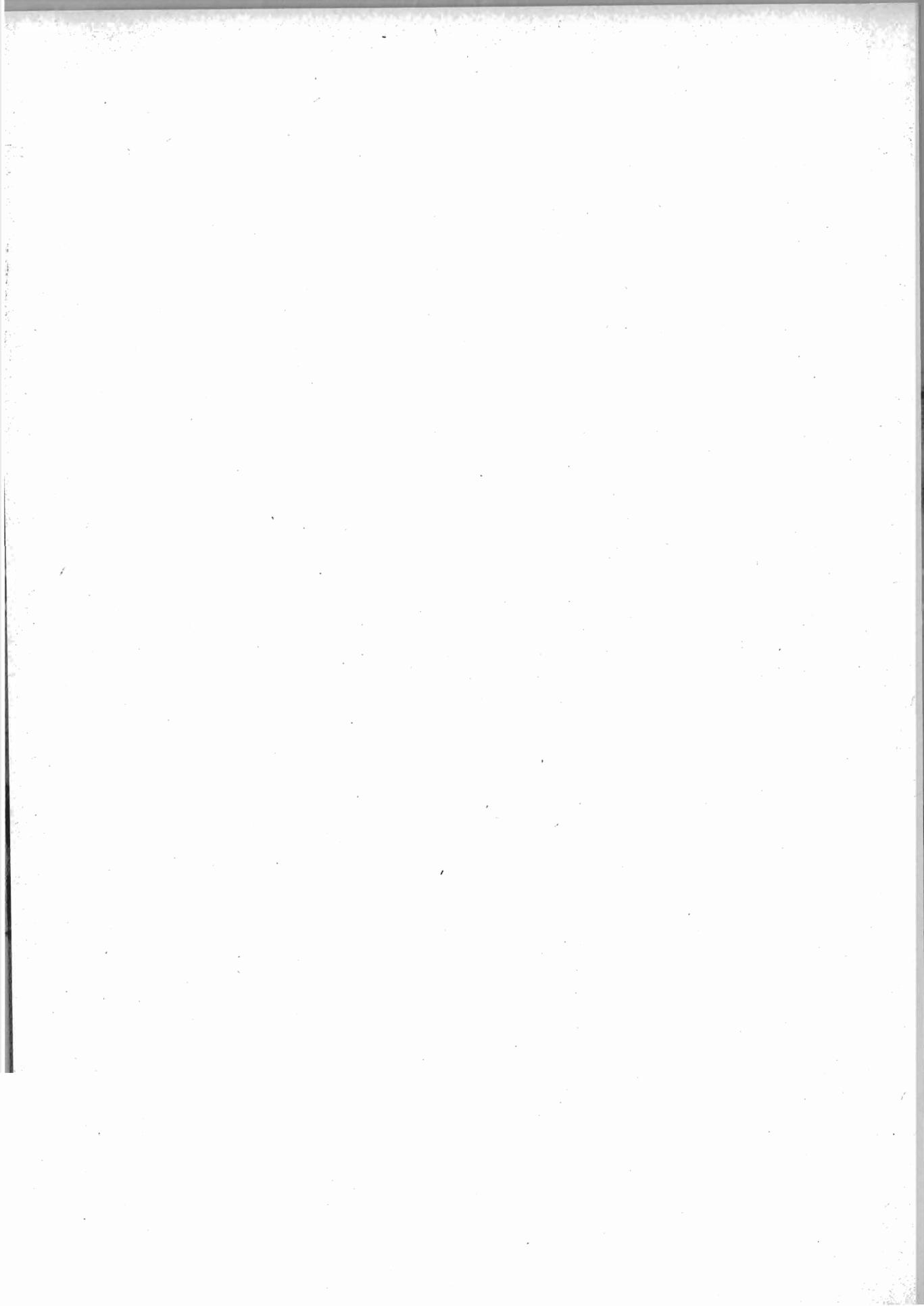
Resta, tuttavia, da chiedersi quale senso abbia l'ipotesi di continuità temporale riguardo a quelle variabili — e sono la grande maggioranza

nei fenomeni economici sociali — che hanno un'effettiva formazione discontinua.

Anche a questo proposito mi sia concesso richiamarmi a quanto, in altra occasione, ebbi a sottolineare. E cioè che l'assumere una funzione temporale come continua, nel caso in cui la sua espressione empirica dovrebbe dar luogo ad una funzione discontinua, si può giustificare razionalmente in quanto è sempre possibile concepire sentieri virtuali di variazione che esprimono sì valori empiricamente inesistenti della funzione, ma che meritano tuttavia di essere considerati perché indicano i valori che ipoteticamente si determinerebbero qualora le circostanze consentissero variazioni, secondo i detti sentieri, tali che il valore della funzione fosse soggetto a variare per ogni sia pur minimo trascorrere del tempo. Una tale assunzione non contraddice l'esistenza della discontinuità dei valori effettivi, ma anzi la comprende come caso particolare. E qui il discorso andrebbe allargato anche in riferimento alla problematica dell'interpolazione cosiddetta *per* punti noti.

Ma a parte queste considerazioni, vorrei concludere notando che, sia pure a fini più limitati e con diverso presupposto logico, il problema della scomposizione delle variazioni delle variabili economiche nei loro elementi determinanti, fu oggetto di analisi — a torto oggi dimenticate — da parte di valenti economisti, quali il Divisia in Francia, il Fisher in America e l'Amoroso in Italia.

Ai loro contributi, anzi, si ispira gran parte della revisione, di cui mi sto ora occupando, di un saggio metodologico pubblicato lo scorso anno e da cui questa comunicazione trae origine.



Prof. MARIO LOMBARDI
dell'Università di Napoli

SUL COSTO PER L'ERARIO DI TALUNE FORME D'INTERVENTO
A FAVORE DI PARTICOLARI IMPRESE E CONTRIBUTO DELLA
STATISTICA AL SUO CALCOLO

1. Le imprese particolari, di cui si discorre, sono quelle che hanno motivo di temere la concorrenza estera; gli interventi a loro favore considerati, sono: i premi, le esenzioni fiscali, i dazi doganali protettivi; il costo, che si tende ad accertare e per cui si reclama il contributo della statistica è costituito da ogni aggravio di spesa o diminuzione di entrata — al netto dell'eventuale manifestarsi di diminuzione di spesa od aumento di entrata (1) — che l'erario subisce per l'istituzione e la azione degli strumenti protettivi di cui si tratta.

2. I dati che contribuiscono alla formazione del bilancio dello Stato possono fornire, in quasi tutti i paesi, dove sono attuate le forme protettive in discorso, le seguenti informazioni:

a) Ammontare delle spese di « amministrazione » degli strumenti protettivi.

Tali spese sono più facilmente individuabili per i dazi — per quanto sia difficile determinare quanta parte di esse sia da imputare ai dazi fiscali e quanta a quelli protettivi — dato l'ordinamento sufficientemente autonomo delle dogane. Il fatto però che la repressione del contrabbando sia spesso affidata a corpi militari che la effettuano impegnati anche nell'adempimento di altri compiti, rende incerta la determinazione di questa importante componente delle spese di « amministrazione » dei dazi.

Più difficile è la determinazione delle spese di amministrazione che lo Stato sopporta per le esenzioni fiscali e per i premi, non essendovi,

(1) Benché superfluo, si precisa che gli eventuali aumenti di entrata e diminuzioni di spesa considerabili sono quelli che sorgono dall'operare dello strumento protettivo come, ad esempio, il gettito dei dazi protettivi, e non certamente, ad esempio, gli aumenti di entrata per maggiori imposte che lo Stato deve porre per fronteggiare l'onere di un premio o di un'esenzione fiscale.

in genere, organismi burocratici che si interessano soltanto di amministrare questi strumenti protettivi, in quanto tali (giacché esenzioni e premi possono istituirsi anche per motivi, che non hanno nulla da vedere con la protezione da accordare alle imprese timorose della concorrenza estera, come, ad esempio, per motivi di ordine demografico).

Per la determinazione degli oneri amministrativi dei singoli strumenti protettivi, è necessario, pertanto, ricorrere a stime, che solo nel caso dei dazi si presentano relativamente facili e suscettibili di maggiore approssimazione alla realtà.

b) Ammontare delle erogazioni per premi. Sono desumibili, non sempre agevolmente, solo gli ammontari erogati per premi diretti; sfuggono i premi indiretti, per i quali ultimi occorre procedere a stime.

Nessun'altra informazione di rilievo è possibile ottenere dai soli dati contabili dello Stato, e necessita il ricorso ad altre rilevazioni statistiche.

3. Secondo le informazioni fornite dai dati contabili dello Stato risulta « apparentemente » che, a parte le spese di « amministrazione », soltanto i premi hanno un costo per l'erario, mentre le esenzioni non hanno nessun costo ed i dazi non solo non hanno un costo, ma rappresentano un ricavo per l'erario.

Ciò porta a talune conseguenze, tra le quali vanno ricordate:

a) Si potrebbe essere indotti a pensare alla possibilità di una compensazione tra oneri amministrativi per premi e gettito dei dazi protettivi, in guisa tale da annullare il costo che lo Stato sopporta per i tre strumenti protettivi considerati.

b) L'autorità responsabile è più proclive a concedere dazi ed esenzioni fiscali che premi. Ciò può accadere in maniera più sensibile nei paesi nei quali, come è il caso dell'Italia, il vincolo costituzionale impone la ricerca dell'entrata ogni qualvolta l'erario sia assoggettato ad una nuova o maggiore spesa.

c) I settori protetti mediante dazi appaiono come settori promotori di entrate, quelli protetti mediante premi come causa di uscite per il bilancio statale.

d) La possibilità di erogare premi a favore di attività operanti in zone limitate del territorio nazionale, e la prassi in tal senso seguita, contemporaneamente all'*occulta* discriminazione geografica offerta dalla protezione mediante dazi (1), fa sì che le zone protette mediante premi possano apparire come beneficiarie delle imposte pagate dalla zona protetta mediante dazi.

(1) E' noto che il porre un dazio a favore di un settore economico significa anche proteggere la zona in cui esso è principalmente, se non esclusivamente, localizzato.

e) I risultati delle analisi effettuate per misurare la partecipazione di singole zone (Regioni, dipartimenti e simili) alle entrate ed alle uscite dello Stato possono non rispecchiare il vero.

4. I dazi protettivi permettono agli operatori protetti di praticare prezzi più alti di quelli praticabili in assenza del dazio. Se lo Stato prelevasse, mediante imposte, il coacervo di tali differenze di prezzo e lo erogasse, sotto forma di premio, in sostituzione del dazio, si palesebbe l'onere della protezione doganale, si modificherebbero, tra l'altro, notevolmente i risultati delle analisi della partecipazione di diverse zone dello stesso Paese alle entrate ed uscite erariali.

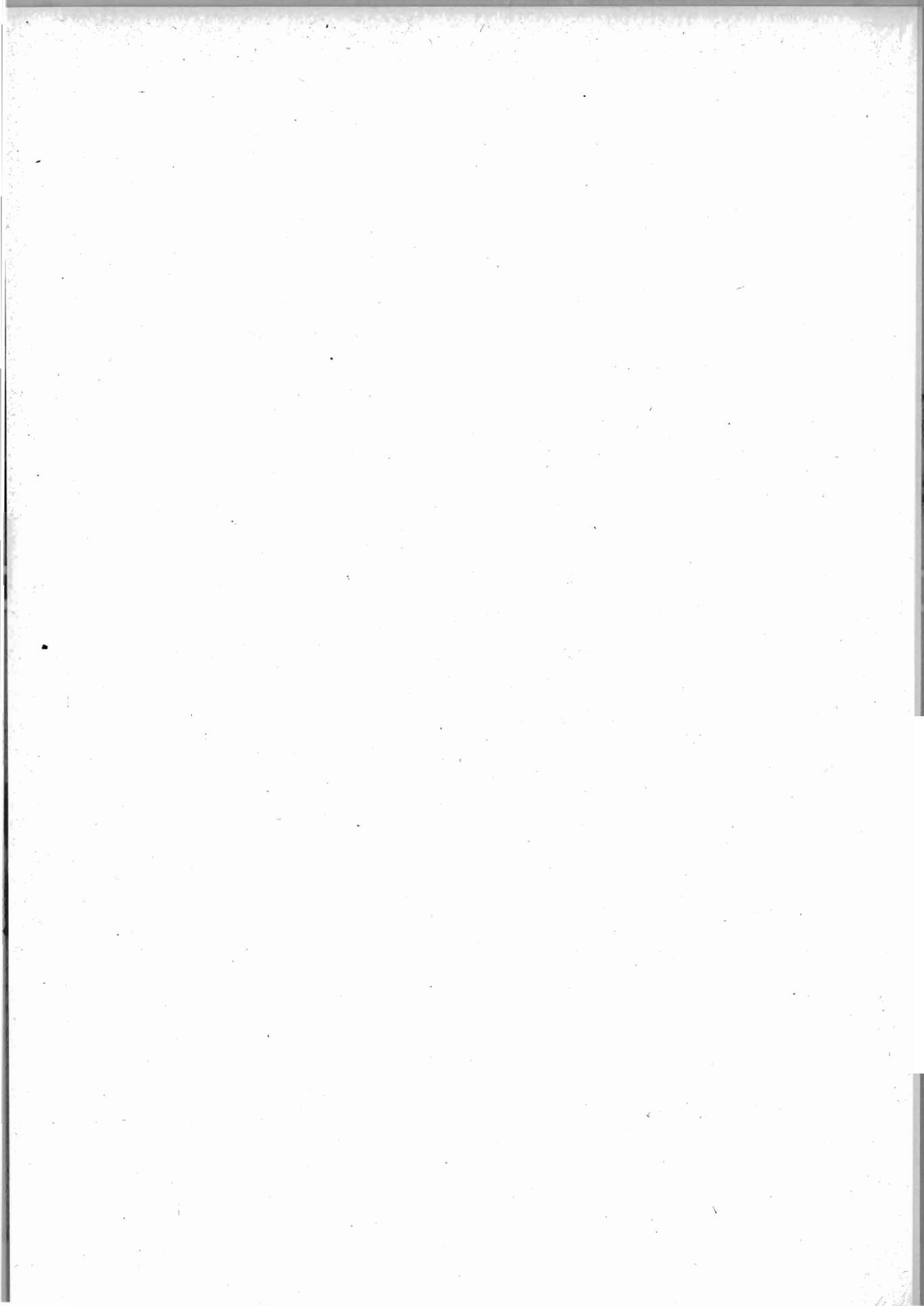
La statistica, fornendo la conoscenza dei prezzi esteri e dei prezzi interni, dell'entità degli acquisti all'interno ed all'estero e potendo anche chiedere agli operatori l'entità del premio minimo che essi reputano sufficiente per sopprimere il dazio ad essi concesso, è in grado di fornire gli elementi per una stima ragionevolmente approssimata dell'onere della protezione doganale.

Analogamente, le rilevazioni statistiche, potendo fornire gli elementi per una stima del gettito d'imposta senza esenzioni, possono rendere possibile la stima di quanto esse costino all'erario.

5. Reso palese di quanto il bilancio dello Stato dovrebbe essere gravato in più per conseguire, mediante erogazioni, gli scopi conseguiti mediante dazi protettivi, esenzioni fiscali e premi, resta da vedere a quali altre conseguenze onerose l'erario va incontro per l'operare, nella economia del Paese, dei detti strumenti, ossia quali modificazioni subiscono le fonti e quindi il gettito delle imposte (1).

Questa rimane la parte più difficile ad accertarsi. E' qui che la statistica si presenta ancora lacunosa ed è qui che si reclama un suo maggior contributo.

(1) Il quesito è stato già posto in una mia recente nota, cfr. M. LOMBARDI: *Sul contributo dello Stato nel pagamento degli interessi per prestiti ad imprese private*. Rassegna Economica, n. 1, Napoli, 1965.



Prof. MODESTINO R. MANFRA
dell'Università di Modena

STATISTICHE FISCALI ED ECONOMIA PSICOLOGICA

Qualunque possa essere il giudizio sopra la validità di una economia psicologica, è certo che un osservatore europeo non può prescindere da alcune decise affermazioni che mostrano un'evoluzione nel pensiero economico-statistico statunitense. Si criticano alcuni aforismi correnti (« le spese del consumatore sono in funzione del reddito »; « la entità degli investimenti è in funzione dei profitti ») (1) e, specialmente nel settore del consumo, si ricercano nuove strade: « A due dei tre settori più importanti dell'economia, e cioè al settore statale ed al settore imprenditoriale, sono stati riconosciuti il potere di generare e di influenzare il reddito e di contribuire allo sviluppo dell'economia, funzione — questa — negata al settore del consumo » (2); e, infine, « Tesi fondamentale del presente libro è, come si è già detto, che la domanda dipende in ugual misura dalla capacità di acquisto e dalla propensione ad acquistare: ne consegue pertanto che non può darsi prosperità senza fiducia e senza ottimismo » (3). Si può quindi desumere che — in quella economia — oltre certi livelli di reddito, si forma una specie di barriera che alle relazioni oggettive tra il reddito stesso e il comportamento del soggetto, sostituisce un rapporto meno meccanico ed automatico: costringendo alla revisione delle più fortunate formule operative keynesiane.

Per quanto si riferisce all'Italia il reddito pro-capite ci avverte che essa non ha indubbiamente raggiunto la barriera che si è notata per gli S.U.; tuttavia poichè si vanno moltiplicando — sia nei periodi di *boom* che di recessione — dei sintomi analoghi a quelli dei Paesi in fase di pieno sviluppo, non sembra inutile — specialmente ai fini operativi, di politica economica e di programmazione — rivolgere l'attenzione al procedimento di disaggregazione dei dati statistici.

(1) Cfr., G. KATONA: *L'analisi psicologica del comportamento economico*. Trad. it., Milano, 1964, p. 31.

(2) Cfr., G. KATONA: *L'uomo consumatore*. Trad. it., Milano, 1962, p. 41.

(3) Cfr., G. KATONA: *L'uomo consumatore*. Op. cit., p. 303.

Che gli aggregati e i valori medi siano sempre stati considerati dai competenti con la solita prudenza e, diremo pure, diffidenza, è ben vero; tuttavia col diffondersi della cultura e della partecipazione di più larghi strati alla vita sociale, i dati predetti diventano le basi per la proiezione di idee che si trasformano in espressioni di forze nel gioco della dialettica politica. Questa, forse, pur essendo valida, non sarebbe una ragione sufficiente per iniziare una revisione delle statistiche finanziarie; ma si deve tenere presente che le argomentazioni del Katona — per prendere l'esponente più radicale della critica soggettivistica — hanno fondamento logico-empirico e si dirigono specialmente contro una extrapolazione delle teorie keynesiane. Del resto, se vi fosse bisogno di un'ulteriore considerazione, basterà riferirsi ai provvedimenti c.d. anticongiunturali e a quelli anti-recessivi deliberati in Italia con criteri discriminatori rispetto a talune specie di consumi o di investimenti. Quindi si può affermare che vi è ormai una problematica indirizzata verso rilevazioni statistiche che tengano conto non soltanto dei principali vettori dei movimenti economici, ma di molti altri che non si possono ritenere marginali o secondari. L'Italia, alla quale si applica tanto frequentemente il modello dell'economia dualistica, ha condotto studi approfonditi sulle aggregazioni territoriali; circoscrivendo fatti relativi al consumo e alla produzione entro l'ambito di zone esistenti o da crearsi secondo alcuni criteri razionali.

D'altra parte è ormai noto che in un sistema di economia mista o di programmazione non coercitiva, la quota di reddito assorbita dal sistema finanziario è, sì, molto maggiore di quella di una economia prettamente di mercato; ma è anche vero che si tratta di un modo per redistribuire incentivi di produzione e di produttività. Quindi il problema più urgente è di impedire giri a vuoto, o addirittura controproducenti, dei flussi monetari. E' chiaro che se si vuole aiutare il settore edilizio occorrerà rifornirlo con incentivi di valore maggiore di quanto si preleva da esso sotto altri profili; se si intende agevolare i disoccupati, uno sgravio di imposizioni antirecessivo, non dà loro un immediato beneficio; qui gli esempi si potrebbero moltiplicare. Ciò si constata nelle polemiche che si svolgono negli S.U. appunto sul problema di adoperare gli sgravi fiscali a scopo antirecessivo: opinioni a favore di questa tesi e di quella contraria danno luogo spesso a polemiche formulate in modo probabilistico o addirittura congetturale; senza cadere in errori razionalistici, si può pensare che, possedendo dati a carattere oggettivo, si sostituiranno alla polemica o alla disputa argomentazioni ricche di maggior rigore.

Ma, in concreto, quali potrebbero essere le direttive per reperire nuove fonti di informazioni statistiche rispondenti ai criteri esposti? Una breve comunicazione non può proporsi che di sottolineare idee o

pensieri già correnti; e mi sforzerò qui di raccogliere brevemente qualche riflessione cercando di ordinarla opportunamente. Intanto, come avviene in altri Stati, sarebbe conveniente — pur rispettando il canone della prudenza e della diffidenza — usare con maggior frequenza sia il campionamento che l'intervista. Un recente congresso nazionale dei commercianti, ad es., ha messo in evidenza che i minutanti hanno informazioni ben precise sulle categorie di consumi più danneggiate dallo sgonfiamento della domanda globale. Ecco uno strumento da utilizzare per eventuali provvedimenti incentivi o disincentivi: un'intervista fra i commercianti al minuto. Altre interviste si possono svolgere secondo il reddito, la professione o comunque l'occupazione del soggetto al quale si può chiedere: la specie dei consumi che ridurrebbe in caso di accrescimento delle imposte sul reddito o su alcuni generi di consumo; all'opposto come destinerebbe un eventuale accrescimento di reddito conseguente l'aumento di salario o sgravio di imposte.

Per giungere a tematiche di maggiore concretezza ci si può chiedere fino a che punto siano sfruttate le grandezze offerte dalla Denuncia Unica dei redditi. Avremmo fonti inesauribili di informazioni operative costruendo le seriazioni dei redditieri in corrispondenza dei parametri più generali dell'economia: classi di reddito in relazione ai rispettivi titolari ripartiti per professione, per composizione familiare, per età del capofamiglia o per età media dei componenti ecc. Il valore operativo si trae seguendo le variazioni di quelle seriazioni nel tempo; il prospettarsi di distribuzioni diverse delle frequenze, secondo l'elevarsi o l'abbassarsi del reddito, secondo i settori di produzione ecc. La stessa analisi delle differenze tra il reddito denunciato e quello fissato definitivamente, mostrerebbe i comportamenti delle diverse categorie di redditieri e di attività.

Ancora: l'analisi, le classificazioni, la registrazione del movimento nel tempo, relativo alle « detrazioni » segnate nella predetta D.U., può fornire qualche indicazione — sia pure indiziaria — della destinazione del reddito secondo le categorie dei redditieri, le specie di attività ecc.; e consentire altresì di gettare uno sguardo sopra la *vexata quaestio* delle relazioni fra reddito, risparmio e consumi ai vari livelli di reddito familiare, secondo le varie professioni ecc. Analoghi esami sarebbero da condurre sui bilanci delle ditte obbligate alla redazione dei me-desimi.

Naturalmente c'è sempre da tener presente il monito del Katona: « Non è vero che noi ci comportiamo *sempre* nello stesso modo come ci siamo comportati in passato di fronte a circostanze analoghe, e che noi ci attendiamo *sempre* che avvenga quello che si è verificato in situazioni simili ».

Il comportamento del consumatore, e in generale dell'operatore

economico, sono influenzati dal futuro: l'aspettativa di un accrescimento o di un ribasso del reddito genera comportamenti che non si possono spiegare con il reddito annuo totale. L'osservazione può servire di guida per studiare gli effetti del ritardo nella definizione del debito d'imposta o nell'applicazione dello scatto delle aliquote progressive: la sorpresa dell'imposizione — pari alla differenza tra l'anno di debito e quello di definizione dell'imposizione — sconvolge i calcoli degli operatori classificati secondo le diverse categorie di reddito.

Tutto ciò obbliga ad una revisione di procedure, di strumenti e anche di concezioni; personalmente ho classificato le regioni italiane secondo il reddito e ho posto le classi in relazione con la ripartizione regionale di certi consumi (ad es. automobili): ne ho tratto informazioni tali da costituire un punto di partenza che può compensare il non indifferente lavoro. Del resto tutto il campo dei consumi va accuratamente analizzato ai fini dell'applicazione dell'imposizione indiretta; non si deve infatti dimenticare che il Katona fonda la sua rivoluzione procedurale sulla totale riforma delle indagini sull'operatore-consumatore.

Dott. VINCENZO MARESCA
Statistico Capo del Ministero delle Finanze, Roma

UN INDICE DI TENTATA EVASIONE PER L'IMPOSTA COMPLEMENTARE SUL REDDITO

1. Nella presente breve Nota si riportano alcuni dei risultati ottenuti in un'indagine condotta due anni or sono su un certo insieme di contribuenti soggetti all'imposta complementare progressiva sul reddito, in Italia.

Benché i risultati ottenuti si basano su dati che si riferiscono, come meglio sarà indicato in seguito, a redditi prodotti nell'anno solare 1955 e dichiarati nel successivo mese di marzo '56, si ritiene ugualmente utile presentarli, in quanto qualsiasi apporto in tale campo può contribuire ad ampliare e ad approfondire la conoscenza sia del politico e del legislatore, sia dell'amministratore e dello studioso, in un settore ove abbondano contributi di giuristi e di amministrativi e scarseggiano quelli di statistici (1).

2. I dati originari su cui si è basata l'indagine sono quelli contenuti nell'elenco dei contribuenti soggetti all'imposta complementare, pubblicato nel 1960.

Tale elenco è stato il primo ad essere pubblicato, in esecuzione delle disposizioni di cui all'art. 48 del Testo Unico delle leggi sulle imposte dirette (2). Esso contiene i nominativi di tutti i contribuenti

(1) Vari Autori hanno trattato il problema della distribuzione dei redditi e quello dell'evasione tributaria. Tra gli Autori che hanno trattato in modo particolare il fenomeno dell'evasione si ricordano: F. CORRIDORE: *L'evasione dei redditi*. E. Loescher, Roma, 1910; C. GINI: *Memorie di metodologia statistica*. Giuffrè, Milano, 1939, e *Variabilità e concentrazione*. Veschi, Roma, 1955; P. FORTUNATI: *Primi risultati di una indagine statistica sull'imposta di famiglia a Bologna*. Atti della X Riunione della S.I.S., Arti Grafiche Panetto e Petrelli, Spoleto, 1953; D. BIAVATI: *Alcune ricerche in tema d'evasione nella applicazione dell'imposta di famiglia a Bologna*. Studi in onore di Gaetano Pietra, Cappelli Editore, Bologna, 1955; A. MONDANI: *Proposta di un metodo di calcolo dell'evasione fiscale*. *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, nov.-dic. 1963, e *L'evasione sull'imposta di famiglia nel comune di Milano*. *Statistica*, luglio-settembre 1964, Cappelli Ed., Bologna, 1964.

(2) Esso prevede la pubblicazione, ogni tre anni, degli elenchi dei contribuenti soggetti all'imposta di R.M., Cat. B e C/1 ed all'imposta complementare.

soggetti a dette imposte che hanno dichiarato, od hanno avuto accertato, agli effetti di una delle due imposte, un reddito non inferiore a 5 milioni di lire.

Per ciascun contribuente sono riportati il reddito dichiarato, il reddito accertato dall'ufficio, e se il reddito è stato o meno definito.

L'elenco in questione riporta, ai fini dell'imposta complementare presa in esame, i redditi prodotti nell'anno solare 1955 e dichiarati nel marzo 1956. Poiché il periodo utile per la revisione delle dichiarazioni scadeva il 31 dicembre 1959, solo nell'anno 1960 si è potuto procedere alla pubblicazione di tale elenco.

In particolare, per l'imposta complementare, se il contribuente aveva ommesso di presentare la dichiarazione o l'aveva presentata con reddito inferiore al minimo imponibile (che, per quell'anno era di 480 mila lire), nella colonna del reddito dichiarato è stato lasciato uno spazio in bianco.

Il reddito dichiarato preso in considerazione è quello netto, ricavato dal reddito lordo dichiarato, meno il totale degli oneri detraibili (imposte, premi di assicurazione sulla vita, interessi passivi, ecc.), esclusa la detrazione della quota fissa di franchigia e delle quote per carichi di famiglia.

3. Poiché l'elenco in parola contiene quei contribuenti che ai fini di *almeno* una delle due imposte hanno dichiarato *od* hanno avuto accertato un reddito non inferiore a 5 milioni di lire, sorge la esigenza di determinare quale « insieme » o « popolazione » di contribuenti, è interamente contenuta nell'elenco stesso, così formulato. Ebbene, l'unica popolazione interamente contenuta nel predetto elenco è quella dei « contribuenti che hanno avuto *accertato* un reddito non inferiore ai 5 milioni di lire ».

I dati elaborati si riferiscono, pertanto, a questa popolazione, pari a 27.883 contribuenti.

4. La raccolta dei dati è stata effettuata trasportando tutti i nominativi contenuti nell'elenco, unitamente ai dati sui redditi, su schede meccanografiche IBM.

La successiva elaborazione è stata effettuata presso il Centro meccanografico dell'Istituto di Statistica della Facoltà di Scienze Statistiche — Sala Watson — messo a gentile disposizione dal Prof. Vittorio Castellano, direttore dell'Istituto.

La raccolta dei dati, la loro elaborazione e la presentazione dei risultati, (nell'ambito di una più ampia indagine, della quale si presentano solo una parte dei risultati), sono state eseguite da un gruppo di studenti della predetta facoltà, che ne hanno fatto oggetto di tesi di laurea.

5. Per misurare l'evasione dal tributo, o meglio la *tentata evasione*, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione il *reddito dichiarato* ed il *reddito accertato*.

Non è stato preso in considerazione il reddito *definito* per molteplici ragioni, fra le quali si ricordano: *a*) non sempre si ha il dato del reddito definito, in quanto numerose erano le contestazioni allo scadere del triennio previsto per il riesame delle dichiarazioni; *b*) si ritiene più aderente al reddito reale il reddito accertato che non quello definito, frutto sempre di un accordo tra l'ufficio accertatore ed il contribuente tassato.

Chiamando con *D* il reddito dichiarato, con *A* il reddito accertato, si è assunto quale indice misuratore della tentata evasione, il rapporto:

$$I_{te} = \frac{A - D}{A} \quad [1]$$

Poiché sussiste la relazione: $A \geq D$, tale indice varia sempre tra 0 ed 1; 0 nel caso di massima fedeltà nella dichiarazione ($A = D$), 1 nel caso di omessa dichiarazione ($D = 0$).

I dati sono stati elaborati su base provinciale e per classi di reddito (1).

6. Il raggruppamento dei dati è stato fatto una prima volta in funzione del reddito dichiarato ed una seconda volta in funzione del reddito accertato, e gli indici di tentata evasione sono stati determinati per ambedue le distribuzioni.

Diverso è però il significato nei due casi.

La tentata evasione, in relazione al reddito dichiarato, dà la misura del fenomeno considerato in funzione di un carattere soggettivo (la dichiarazione). La tentata evasione in relazione al reddito accertato dà la misura del fenomeno in funzione di un carattere oggettivo (il reddito accertato, assunto come reddito reale).

Nel primo caso, per risalire dal valore del reddito dichiarato a quello del reddito effettivo (accertato) occorre dividere il valore *D* per $(1 - I_{te})$. Nel secondo caso, invece, conoscendo *A* si determina *D* moltiplicandolo per $(1 - I_{te})$.

E' interessante notare che il valore:

$$\frac{1}{1 - I_{te}} \quad [2]$$

(1) Le classi di reddito adottate sono state 40; nella presente nota i risultati vengono riportati e riassunti per regioni e per sole 11 classi di reddito.

può essere assunto come indice di « attività di accertamento » e dare una misura dell'opera dell'ufficio accertatore. Esso, infatti, è uguale ad A/D e varia da 1 (dichiarazione fedele) fino a tendere all'infinito quando la dichiarazione è nulla od è stata omessa ($D = 0$, $I_{te} = 1$).

Per analogia di calcolo con l'indice di tentata evasione, si è preferito calcolare il « grado di accertamento » mediante il seguente indice:

$$G_a = \frac{A - D}{D} \quad [3]$$

7. Si esaminino i risultati secondo le due prospettive accennate, e si inizi con l'osservare le misure ottenute per il « grado d'accertamento », quale indice d'attività degli uffici accertatori, secondo la [3].

Per la collettività considerata (redditieri con oltre 5 milioni di reddito effettivo), gli uffici accertatori, mediamente, hanno accertato un reddito pari a 3,29 volte quello dichiarato, ossia hanno accertato un ulteriore reddito, rispetto a quello dichiarato, del 229 per cento.

Il campo di variazione di tale indice va da un minimo di 126 (coefficiente 2,26) relativo alla Sardegna, ad un massimo di 657 (coefficiente 7,57) relativo alla Sicilia.

Tuttavia, per tale indice, non si riscontra una netta tendenza dal punto di vista geografico, né da quello dell'intensità di reddito dichiarato.

8. Si passino ad esaminare ora, da un'altra prospettiva, gli stessi contribuenti ed i loro redditi, considerando il fenomeno della tentata evasione, misurata con l'indice [1].

L'indice misuratore adottato, per tutta la collettività presa in esame, è risultato pari a 0,70. Ossia, mediamente, in Italia, ai fini della imposta complementare, un contribuente con un reddito effettivo (accertato) prodotto nel 1955 superiore a 5 milioni di lire, aveva dichiarato solo il 30 per cento di esso.

Tale valore globale medio è la risultante di valori tra loro molto diversi nelle singole regioni. In linea di massima si può notare come l'indice tenda a crescere scendendo dalle regioni settentrionali a quelle meridionali, fatta qualche eccezione.

La propensione all'evasione si riscontra minima in Sardegna (56%), nelle regioni venete (60%), in Lombardia (61%) e in Toscana (63%); massima, invece, in Campania (80%), Calabria (84%) e Sicilia (87%).

Interessante è la dinamica dell'indice in funzione del reddito. Per l'Italia esso, da un minimo del 59% per i redditieri appartenenti alla classe 5-7 milioni, sale all'88% per i redditieri appartenenti alla classe di redditi superiori ai 200 milioni di lire. E' interessante, a questo ri-

Tav. 1 — Contribuenti ai fini dell'imposta complementare, per classi di reddito dichiarato. Grado di accertamento

CLASSI DI REDDITO DICHIARATO (milioni di lire)	Frequenza dei Redditi	Reddito dichiarato (migliaia di lire) D	Reddito accertato (migliaia di lire) A	Grado di accertamento: 100(A-D)/D
Fino a 5	21.368	43.807.701	213.236.081	387
5 - 7	3.379	19.641.101	39.410.914	101
7 - 9	1.268	10.005.730	21.916.109	119
9 - 11	631	6.257.419	13.875.223	122
11 - 15	565	7.142.132	15.155.783	112
15 - 20	279	4.766.285	9.747.030	104
20 - 30	216	5.205.976	13.450.667	158
30 - 40	76	2.605.785	7.368.407	183
40 - 50	30	1.354.449	4.278.503	216
50 - 100	59	3.910.602	8.948.556	129
100 - 200	10	1.365.348	1.840.631	35
Oltre 200	2	447.046	1.468.287	228
TOTALE	27.883	106.509.574	350.696.191	229

Tav. 2 — Grado percentuale d'accertamento per l'imposta complementare progressiva sul reddito (dichiarazioni marzo 1956), per Regioni e classi di reddito

REGIONI	CLASSI DI REDDITO DICHIARATO (milioni di lire)												TOTALE
	0-5	5-7	7-9	9-11	11-15	15-20	20-30	30-40	40-50	50-100	100-200	Oltre 200	
Piemonte - V. d'Aosta	361	143	167	182	148	142	262	300	553	192	—	372	265
Lombardia	289	75	97	76	87	82	80	63	141	87	6	—	154
Trentino-Alto Adige	267	55	57	45	84	51	31	—	—	—	—	—	152
Veneto	260	76	73	75	65	82	81	204	22	95	—	—	148
Friuli-Venezia Giulia	248	62	41	45	89	71	12	52	—	—	—	—	143
Liguria	355	80	116	95	75	137	80	149	32	143	80	—	194
Emilia-Romagna	362	116	258	223	92	42	530	92	61	54	—	—	262
Toscana	287	77	68	80	62	72	47	71	—	138	—	—	170
Umbria	237	55	102	7	740	80	18	362	—	—	—	—	178
Marche	612	32	170	94	209	199	19	—	67	—	—	—	352
Lazio	469	147	122	181	140	152	256	292	241	195	65	—	274
Abruzzi e Molise	386	40	535	73	43	79	—	—	—	—	—	—	299
Campania	659	157	115	163	220	56	130	57	—	—	—	106	396
Puglia	480	67	94	135	352	—	250	283	—	—	—	—	325
Basilicata	231	98	147	—	—	—	—	—	—	—	—	—	197
Calabria	680	91	82	—	398	—	—	—	—	—	—	—	533
Sicilia	829	155	189	215	84	196	218	—	—	—	—	—	657
Sardegna	260	36	51	10	16	36	—	—	—	—	—	—	126
ITALIA	387	101	119	122	112	104	158	183	216	129	35	228	229

guardo, notare come la progressione dell'indice in funzione del reddito possa ritenersi con buona approssimazione lineare e come tale relazione si riscontri per quasi tutte le regioni.

Tav. 3 — Contribuenti ai fini dell'imposta complementare per classi di reddito accertato. Indice di tentata evasione

CLASSI DI REDDITO ACCERTATO (milioni di lire)	Frequenza dei Redditi	Reddito dichiarato (migliaia di lire) D	Reddito accertato (migliaia di lire) A	Indice di tentata evasione: 100 (A-D)/A
5 - 7	11.303	27.213.833	66.860.252	59
7 - 9	5.440	15.880.170	43.114.295	63
9 - 11	3.107	10.283.910	31.971.627	68
11 - 15	3.198	12.974.052	40.994.101	68
15 - 20	1.832	9.369.996	31.637.895	70
20 - 30	1.479	9.607.123	35.667.925	73
30 - 40	620	4.669.266	21.182.806	78
40 - 50	315	3.383.815	13.964.000	76
50 - 100	409	6.140.757	27.475.284	78
100 - 200	115	4.319.426	14.886.598	71
Oltre 200	65	2.667.226	22.941.408	88
TOTALE	27.883	106.509.574	350.696.191	70

Tav. 4 — Indice percentuale di tentata evasione per l'imposta complementare progressiva sul reddito (dichiarazioni marzo 1956), per Regioni e classi di reddito

REGIONI	CLASSI DI REDDITO ACCERTATO (milioni di lire)											
	5-7	7-9	9-11	11-15	15-20	20-30	30-40	40-50	50-100	100-200	Oltre 200	TOTALE
Piemonte - V. D'Aosta	61	65	69	69	70	71	81	78	81	77	88	73
Lombardia	51	55	59	59	62	68	69	71	70	60	76	61
Trentino-Alto Adige	48	54	62	68	72	62	70	30	93	—	—	60
Veneto	53	55	59	58	67	59	76	49	64	59	89	60
Friuli-Venezia Giulia	54	58	55	66	65	59	75	61	52	—	—	59
Liguria	60	65	65	65	73	72	80	58	68	64	69	66
Emilia-Romagna	59	65	63	72	73	75	79	87	78	68	98	72
Toscana	56	57	59	63	62	67	71	74	72	74	100	63
Umbria	48	50	43	65	60	54	27	—	67	—	93	64
Marche	63	66	70	73	75	83	69	92	87	91	100	78
Lazio	60	65	69	69	70	77	82	82	80	73	91	73
Abruzzi e Molise	63	71	75	74	87	87	70	89	—	—	97	75
Campania	74	74	80	82	81	80	85	85	88	88	51	80
Puglia	70	71	81	76	84	84	81	94	68	76	94	76
Basilicata	59	50	81	73	78	71	—	—	—	—	—	66
Calabria	78	69	82	88	90	88	92	97	99	94	—	84
Sicilia	80	84	90	88	88	86	90	94	93	93	100	87
Sardegna	46	50	60	55	75	70	96	—	—	—	—	56
ITALIA	59	63	68	68	70	73	78	76	78	71	88	70

9. Si termina questo breve appunto ricordando i due principali risultati dell'indagine.

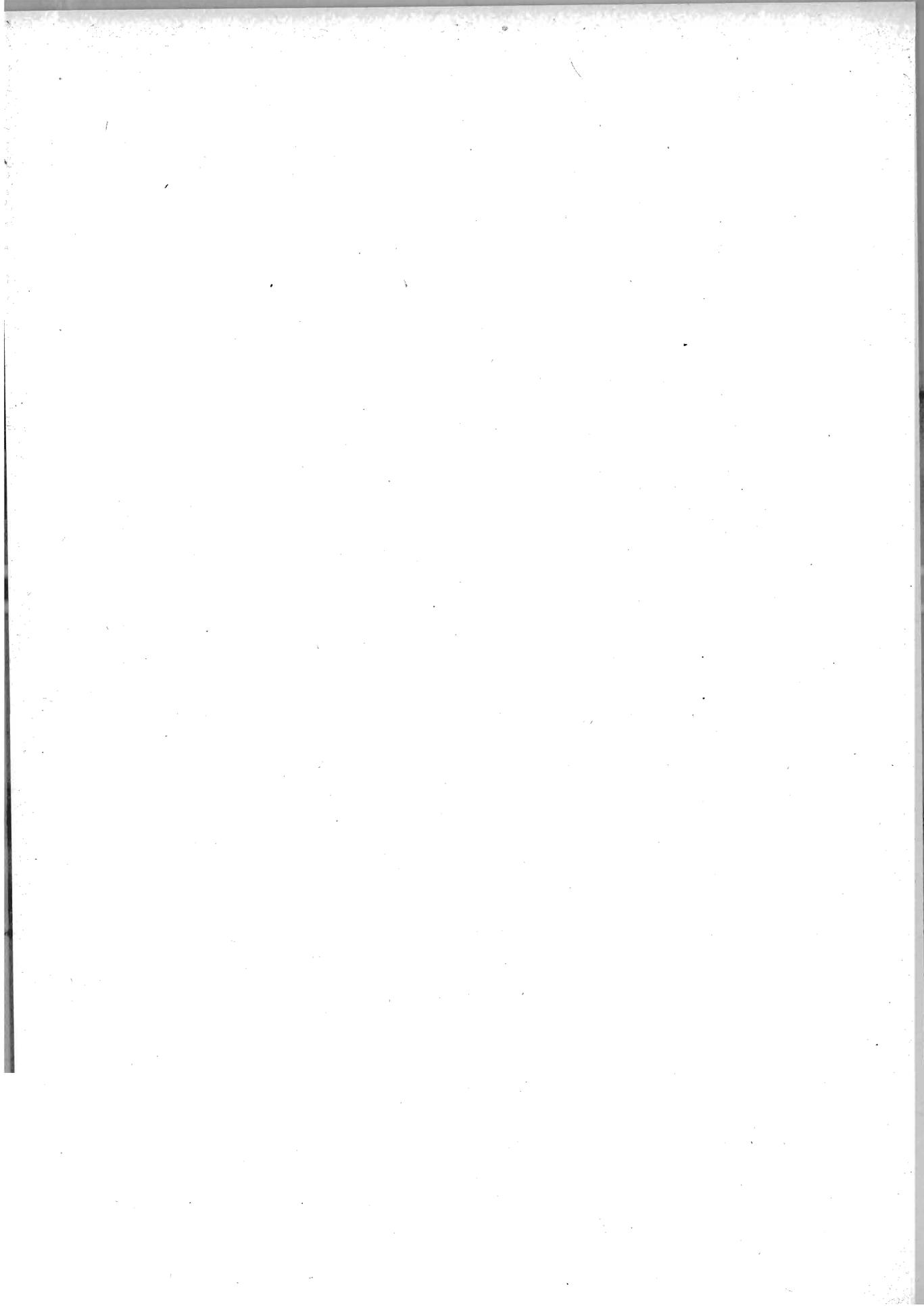
Il primo consiste nella misura della propensione all'evasione per

una importante imposta del nostro ordinamento tributario, sia in funzione della residenza del contribuente (provincia), sia in funzione del reddito dichiarato ed accertato.

Il secondo è la constatazione di come l'indice adottato per misurare la tentata evasione sia in stretta e diretta relazione con il reddito accertato.

E' stato questo un tentativo di valutazione quantitativa di un fenomeno di cui spesso si denuncia l'esistenza e che viene presentato con i più foschi colori. I risultati ottenuti, pur mostrando una notevole propensione all'evasione, propensione crescente al crescere del reddito, non si discostano dagli analoghi valori riscontrati per altri Paesi.

Un secondo elenco di contribuenti è stato recentemente pubblicato dal Ministero delle Finanze relativo ai redditi prodotti (ai fini dell'imposta complementare) nell'anno solare 1959. La copiosa mole di dati in esso contenuti offre la possibilità di effettuare un'ampia ed analoga indagine che permetterebbe, tra l'altro, non solo di avere una situazione più recente rispetto alle dichiarazioni del marzo '56, ma anche di effettuare il confronto nel tempo, sia del fenomeno dell'evasione, sia della distribuzione dei redditi (dichiarati, accertati e concordati). Tale indagine è già stata iniziata e si spera di potere presto renderne pubblici i risultati.



Dott. VINCENZO MARESCA
Statistico Capo del Ministero delle Finanze, Roma

ANALISI DEI BILANCI COMUNALI IN RELAZIONE ALL'AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI

1. Al fine di analizzare la struttura dei conti economici delle amministrazioni comunali in relazione all'ampiezza demografica dei comuni stessi, è stata condotta una apposita indagine in base ai dati pubblicati dall'ISTAT (1).

In questa Nota si riportano, in sintesi, la metodologia seguita ed i principali risultati a cui si è pervenuti.

Una prima analisi è stata effettuata prendendo in considerazione i conti economici di tutti i comuni ed aggregandoli per ripartizione statistica. Con una seconda analisi si è voluto, invece, esaminare la struttura dei conti economici dei comuni in relazione alla loro ampiezza demografica, nell'ambito delle ripartizioni statistiche.

Per ambedue le ricerche sono stati presi in considerazione i dati consuntivi di cassa (riscossioni e pagamenti). Nella prima sono stati elaborati i dati dei consuntivi degli anni 1959 e 1960; nella seconda, effettuata con metodo campionario, sono stati elaborati i dati di consuntivo del 1959.

Tutti i valori assoluti sono stati ridotti a valori pro-capite in base alla popolazione residente al censimento 1961.

2. I risultati ai quali si è pervenuti con la prima ricerca, sono ripilogati nella Tavola n. 1.

L'esame dei risultati mostra come in ambedue gli anni considerati, per le spese correnti vi sia una grande differenza tra i dati relativi ai comuni delle prime due ripartizioni e quelli della terza ripartizione. Mentre la spesa corrente pro-capite dei comuni delle prime due ripartizioni si è aggirata, nei due anni, sulle 15-17 mila lire, quella dei comuni

(1) Cfr., ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali*. Roma, 1962 e seg.

della terza è risultata pari a 10-11 mila lire. Tale divario è più o meno accentuato a seconda delle singole voci di spesa.

Relativamente alle competenze ai dipendenti, la spesa media risultava di 6.192 lire per abitante nel '59 e di 6.633 lire nel '60. L'aumento tra i due anni risulta più forte per i comuni della terza ripartizione.

Notevolmente incrementata risulta la spesa unitaria per acquisto di beni e di servizi: 4.004 lire nel '59, 4.738 nell'anno seguente. Mentre nei comuni centro settentrionali tale spesa unitaria si è aggirata sulle 4.500-5.500 lire, negli altri comuni tale spesa è stata di 2.900-3.600 lire per abitante.

Situazione nettamente inversa si nota nei trasferimenti correnti: infatti, non solo dalle 2.847 lire del '59 si scende alle 2.069 lire del '60, ma anche le differenze tra i diversi gruppi di comuni risultano attenuate.

Passando all'esame delle entrate correnti, si rileva che esse presentano minore espansione rispetto alle corrispondenti spese: dalle 12.509 lire per abitante riscosse nel '59, si passa alle 13.357 lire nel '60. Tale espansione è stata molto intensa nei comuni della prima ripartizione, minore in quelli della seconda, minima in quelli della terza.

Per le entrate correnti la differenza esistente tra comuni del centro nord e quelli del meridione e isole si presenta ancor più marcata. Per i primi, l'entrata media è stata di circa 16-17 mila lire pro-capite nei due anni; per i secondi, invece, le entrate correnti si sono aggregate intorno alle 7.500 lire per abitante. Si verifica, pertanto, un rapporto di 2:1 tra i due comparti di comuni posti a confronto.

La voce principale delle entrate correnti è costituita dalle entrate tributarie. Rispetto alle 12-13 mila lire per abitante riscosse nei comuni della prima ripartizione, vi sono le 10-11 mila lire e le 5 mila lire circa esatte, rispettivamente, nei comuni della seconda e della terza ripartizione.

La differenza tra i comuni della prima e della terza ripartizione, per questa voce d'entrata, si presenta notevolmente alta; tra le due sezioni di comuni sussiste, infatti, un rapporto di 2,5 : 1.

In particolare è da osservare che tale differenza è maggiore per le imposte di consumo che non per i tributi gravanti sul reddito e sul patrimonio (imposta di famiglia, valore locativo). Le imposte di consumo, tuttavia, mostrano una espansione, da un anno all'altro, minore rispetto agli altri tributi, specie nei comuni del centro nord.

I trasferimenti, tra i quali quelli provenienti dal settore pubblico presentano una importanza predominante, sono relativamente più alti nei comuni della seconda ripartizione (tra i quali è compreso quello di Roma) e minori in quelli della terza ripartizione. Si deve tuttavia rilevare che i valori pro-capite non sono molto differenziati fra loro.

Differenze minime si manifestano tra i tre comparti di comuni anche nel settore dei « trasferimenti », sia dal settore pubblico, che da quello privato; si ottiene infatti, un valore pro-capite di circa 2 mila lire in tutte e tre le ripartizioni.

Modesto è l'apporto delle entrate patrimoniali, che ammontano a poco più di 400 lire per abitante nei comuni meridionali, e a 8-900 lire negli altri comuni.

Tra le spese in conto capitale particolare importanza riveste la voce « costruzione di opere pubbliche ». Anche per tale voce si nota un grande divario tra la spesa unitaria delle tre ripartizioni; rispettivamente: 5220, 3062 e 1603 lire nel 1959, e 5579, 3723 e 2055 lire nel 1960; il rapporto medio, tra la terza e la prima ripartizione è di circa 1:3. Si deve inoltre rilevare la maggiore espansione che si manifesta nei comuni del centro-sud rispetto al settentrione.

Modesti valori unitari si osservano relativamente all'acquisto di mobili ed attrezzature (in media 200 lire pro-capite), e per trasferimenti (circa 60 lire pro-capite).

Per l'estinzioni di debiti si osservano valori unitari notevolmente differenti tra loro e tutti in espansione: dalle 1.500 alle 2.500 lire in media per abitante; i valori massimi si presentano nei comuni della seconda ripartizione.

Tra le entrate in conto capitale, analoghe osservazioni si possono fare per l'accensione di debiti. Tale voce, tuttavia, presenta dal 1959 al 1960 valori unitari progressivamente meno dispersi e pari, mediamente, a circa 7 mila lire per abitante.

Anche per l'estinzione di debiti si nota un processo espansivo, il cui massimo si presenta nei comuni della seconda ripartizione.

Il totale delle entrate in conto capitale si presenta su posizioni quasi identiche sia nel 1959 che nel 1960.

Volendo, ora, riassumere i risultati ottenuti, si può così sintetizzare la struttura dei bilanci delle amministrazioni comunali nel biennio 1959-1960:

— nella parte corrente si notano valori unitari decrescenti quando si passa dai comuni del nord a quelli del sud, sia per le entrate, sia per le spese; queste ultime risultano superiori alle prime solo nei comuni della terza ripartizione;

— nel conto capitale, la situazione si manifesta analoga per le spese, mentre le entrate presentano valori unitari poco dissimili tra loro;

— all'uniforme indebitamento dei comuni delle tre ripartizioni fa riscontro particolarmente il grado più elevato delle spese ed entrate correnti nei comuni settentrionali, unitamente ad una notevole politica di

spese per opere pubbliche; ciò fa sì che, pur con un avanzo di parte corrente, tali comuni presentino un disavanzo generale;

— differente dinamica presentano i comuni meridionali: stasi nelle entrate correnti, maggiore espansione delle spese correnti (su cui incide notevolmente la spesa per competenze ai dipendenti) e delle spese in conto capitale, affrontate principalmente con un maggiore indebitamento;

— i comuni della seconda ripartizione presentano aspetti molto simili a quelli dell'intera collettività.

3. Esaminato l'aspetto geografico dei bilanci comunali, si è ritenuto opportuno esaminare tali bilanci dal punto di vista della dimensione demografica della circoscrizione amministrativa cui essi si riferiscono.

Per poter raggiungere tale fine si sarebbero dovute ridurre a valori pro-capite tutte le voci dei bilanci dei singoli comuni ed esaminare l'andamento delle singole voci di spesa e di entrata.

Per non affrontare tale massa di elaborazioni, si sono esaminati i bilanci di un campione di comuni procedendo nel seguente modo:

— per ciascuna ripartizione statistica è stato considerato un insieme di province (1) tale che la variabilità delle entrate e delle spese correnti fosse complessivamente pari a quelle di tutte le province delle ripartizioni;

— per ciascuna provincia sono stati esaminati i bilanci di tutti i comuni ad essa appartenenti;

— sono stati suddivisi i comuni stessi, secondo la loro ampiezza demografica, in sette classi;

— sono state raggruppate le singole voci dei conti economici per i comuni così classificati;

— sono stati calcolati i valori pro-capite delle spese e delle entrate in base alla popolazione residente al censimento 1961.

I conti economici presi in esame si riferiscono all'anno 1959 e le voci contabili riguardano il movimento di cassa; complessivamente sono state analizzate 34 province e 2741 comuni.

I risultati delle spese e delle entrate complessive, con i rispettivi avanzi o disavanzi di parte corrente e conto capitale, per classi di comuni e per ripartizione statistica, sono riportati nella Tavola n. 2, mentre nelle successive Tavole n. 3 e 4 sono riportati i valori pro-capite delle singole voci di spesa e di entrata. Esaminando a grandi linee i risultati, nei limiti della metodologia seguita, si osserva che:

(1) Le province estratte sono:

I ripartizione: Torino, Vercelli, Aosta, Mantova, Milano, Pavia.

II ripartizione: Bolzano, Belluno, Treviso, Verona, Udine, Savona, Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Arezzo, Pisa, Pistoia, Siena, Perugia, Ascoli Piceno, Roma.

III ripartizione: L'Aquila, Pescara, Benevento, Bari, Taranto, Foggia, Matera, Enna, Ragusa, Nuoro.

— presentano un avanzo di cassa di parte corrente, mediamente, tutti i comuni della I e della II ripartizione (esclusa l'ultima classe di quest'ultima, ove cade il comune di Roma) e quelli minori della III ripartizione; i comuni oltre 5.000 abitanti di quest'ultima ripartizione presentano mediamente tutti un disavanzo;

— nella parte in conto capitale, per quasi tutti i comuni, risulta un disavanzo, esclusi i comuni fino a 20 mila abitanti della I ripartizione e quelli oltre 10 mila della III ripartizione;

— nel complesso, si nota un avanzo medio pro-capite massimo per comuni dai 10 a 20 mila abitanti della I ripartizione, e per quelli da 5 a 10 mila abitanti della II ripartizione; andamento diverso si riscontra nei comuni dell'Italia meridionale ed insulare: avanzo generale di cassa per i comuni minori e per quelli maggiori, disavanzo per quelli da 5 a 100 mila abitanti.

L'esame dei valori pro-capite delle spese e delle entrate, sia complessive, sia per singola voce, in funzione dell'ampiezza demografica dei comuni (cfr. Tavv. 3 e 4) mostra una dinamica molto simile nelle tre ripartizioni. In termini grafici, le curve che rappresentano tali valori relativi di spesa e di entrata si dispongono generalmente ad U, con un breve ramo discendente a sinistra ed uno più ampio, crescente, a destra, per i comuni maggiori. In genere si nota un minimo per i comuni con popolazione intorno ai 10 mila abitanti.

Tale risultato è assimilabile a quello della curva dei costi medi unitari fissi di una azienda, alti per piccole dimensioni, minimi per una certa dimensione, e crescenti per dimensioni maggiori.

Nel caso delle amministrazioni comunali si potrebbe dedurre che esista una dimensione ottima di circoscrizione comunale, o meglio di ampiezza demografica, tale da rendere minimi i costi relativi e di conseguenza rendere minori le entrate relative.

Una circoscrizione comunale così concepita può far sì che ad una più uniforme ed omogenea distribuzione della spesa, corrisponda una più equa applicazione delle entrate ed una migliore imposizione di tributi.

Il problema del ridimensionamento delle unità territoriali comunali non è nuovo. Dalla nostra indagine è risultato che esigenze di funzioni e di costi suggeriscono dimensioni minime, al di sotto delle quali l'ente pubblico non può svolgere appieno i suoi pur attuali ristretti compiti istituzionali; tanto più il problema si avvertirà in un'economia programmata e di decentramento amministrativo ed operativo.

L'indagine condotta vuol offrire, quindi, un contributo conoscitivo a questo problema di riorganizzazione amministrativa, segnalando, sia pure sotto il solo aspetto demografico, i costi ed i ricavi, in termini relativi, delle amministrazioni comunali.

Tav. 1 - Conti economici delle amministrazioni comunali.
Movimento di cassa, anni 1959 e 1960
(valori pro-capite in lire)

SPESE	RIPARTIZIONI			ITALIA	ENTRATE	RIPARTIZIONI			ITALIA
	I	II	III			I	II	III	
ANNO 1959									
PARTE CORRENTE									
Competenze ai dipendenti	7.034	6.809	5.047	6.192	Redditi patrimoniali	754	815	414	645
Acquisto di beni e servizi	4.916	4.516	2.907	4.004	Entrate tributarie	12.335	10.368	4.862	8.769
Trasferimenti	3.417	3.133	2.196	2.847	sul reddito e patrimonio	6.725	5.772	2.952	4.939
al settore pubblico	376	222	114	220	sui consumi	5.610	4.596	1.910	3.830
al settore privato	2.405	2.267	1.660	2.070	Trasferimenti	1.766	2.039	1.373	1.713
— ad aziende di produz.	153	190	318	229	dal settore pubblico	1.665	2.022	1.355	1.674
— interessi	2.252	2.077	1.342	1.841	dal settore privato	101	17	18	39
altri trasferimenti	636	644	422	557	Altre entrate e proventi	2.197	1.438	777	1.382
Poste correttive delle entrate	57	116	46	76					
TOTALE SPESE CORRENTI	15.424	14.574	10.196	13.119	TOTALE ENTRATE CORRENTI	17.052	14.660	7.426	12.509
Avanzo	1.628	86	—	—	Disavanzo	—	—	2.770	610
TOTALE A PAREGGIO	17.052	14.660	10.196	13.119	TOTALE A PAREGGIO	17.052	14.660	10.196	13.119
CONTO CAPITALE									
Costruz. opere pubbliche	5.220	3.062	1.603	3.063	Accensione debiti	6.103	6.096	3.645	5.159
Mobili e attrezzature	308	208	149	211	Estinzioni crediti	252	344	45	205
Trasferimenti	94	42	47	57	Trasferimenti	267	220	125	196
Concessioni di crediti, anticipazioni e conferimenti	1.848	1.178	107	942	dal settore pubblico	227	200	122	177
Estinzioni debiti	1.369	2.489	638	1.489	dal settore privato	40	20	3	19
TOTALE SPESE IN CONTO CAPIT.	8.839	6.979	2.544	5.762	Altre entrate	320	300	92	226
Disavanzo di parte corrente	—	—	2.770	610	TOTALE ENTR. IN CONTO CAPIT.	6.942	6.960	3.907	5.786
Avanzo generale e di cassa	—	67	—	—	Avanzo di parte corrente	1.628	86	—	—
TOTALE A PAREGGIO	8.839	7.046	5.314	6.372	Disavanzo gen. e di cassa	269	—	1.407	586
TOTALE A PAREGGIO	8.839	7.046	5.314	6.372	TOTALE A PAREGGIO	8.839	7.046	5.314	6.372
ANNO 1960									
PARTE CORRENTE									
Competenze ai dipendenti	7.433	7.358	5.910	6.633	Redditi patrimoniali	822	934	431	713
Acquisto di beni e servizi	5.508	5.421	3.577	4.738	Entrate tributarie	12.830	10.675	4.754	8.956
Trasferimenti	3.488	3.244	2.427	2.995	sul reddito e patrimonio	7.106	6.087	2.777	5.078
al settore pubblico	409	268	111	238	sui consumi	5.724	4.588	1.977	3.878
al settore privato	1.996	1.904	1.633	1.831	Trasferimenti	2.274	2.396	1.616	2.065
— ad aziende di produz.	182	208	329	245	dal settore pubblico	2.188	2.373	1.603	2.030
— interessi	1.814	1.626	1.304	1.586	dal settore privato	86	23	13	35
altri trasferimenti	1.083	1.072	683	926	Altre entrate e proventi	2.710	1.667	809	1.623
TOTALE SPESE CORRENTI	16.429	16.023	11.914	14.366	TOTALE ENTRATE CORRENTI	18.636	15.672	7.612	13.357
Avanzo	2.207	—	—	—	Disavanzo	—	351	3.802	1.009
TOTALE A PAREGGIO	18.636	16.023	11.414	14.366	TOTALE A PAREGGIO	18.636	16.023	11.414	14.366
CONTO CAPITALE									
Costruz. opere pubbliche	5.579	3.723	2.055	3.566	Accensione debiti	6.879	7.159	6.960	7.011
Mobili e attrezzature	275	237	159	217	Estinzioni crediti	312	472	110	292
Trasferimenti	114	47	45	63	Trasferimenti	310	314	180	261
Concessioni di crediti, anticipazioni e conferimenti	2.921	1.151	273	543	dal settore pubblico	254	276	174	231
Estinzioni debiti	1.893	2.676	654	2.431	dal settore privato	56	38	6	30
TOTALE SPESE IN CONTO CAPIT.	10.782	7.834	3.186	6.820	Altre entrate	724	392	139	382
Disavanzo di parte corrente	—	351	3.802	1.009	TOTALE ENTR. IN CONTO CAPIT.	8.225	8.337	7.389	7.946
Avanzo generale e di cassa	—	152	401	117	Avanzo di parte corrente	2.207	—	—	—
TOTALE A PAREGGIO	10.782	8.337	7.389	7.946	Disavanzo gen. e di cassa	350	—	—	—
TOTALE A PAREGGIO	10.782	8.337	7.389	7.946	TOTALE A PAREGGIO	10.782	8.337	7.389	7.946

**Tav. 2 - Conti economici dei Comuni. Spese ed entrate, nell'anno 1959,
secondo l'ampiezza demografica dei comuni**
(movimento di cassa, lire per abitante)

CLASSI DI COMUNI	PARTE CORRENTE			IN CONTO CAPITALE			AVANZO (+) DISAV. (-) GENERALE DI CASSA
	Spese	Entrate	Avanzo (+) Disav. (-)	Spese	Entrate	Avanzo (+) Disav. (-)	
I RIPARTIZIONE							
Fino a 5.000 abitanti	9.431	11.278	+ 1.847	4.549	4.690	+ 141	+ 1.988
da 5.001 a 10.000 abitanti . .	8.178	10.378	+ 2.200	3.628	3.891	+ 263	+ 2.463
da 10.001 » 20.000 » . . .	8.793	11.523	+ 2.730	4.683	5.272	+ 589	+ 3.319
da 20.001 » 50.000 » . . .	10.058	11.936	+ 1.878	3.965	3.795	- 170	+ 1.708
da 50.001 » 100.000 » . . .	17.093	19.291	+ 2.198	5.952	5.251	- 701	+ 1.497
da 100.001 » 200.000 » . . .	—	—	—	—	—	—	—
oltre 200.000 abitanti	28.650	29.430	+ 780	22.699	19.932	- 2.767	- 1.987
COMPLESSO	15.424	17.052	+ 1.628	8.839	6.942	- 1.897	- 269
II RIPARTIZIONE							
Fino a 5.000 abitanti	9.033	9.934	+ 901	4.330	3.730	- 600	+ 301
da 5.001 a 10.000 abitanti . .	8.989	10.304	+ 1.315	4.017	4.873	+ 856	+ 2.171
da 10.001 » 20.000 » . . .	9.874	10.701	+ 827	4.329	4.004	- 325	+ 502
da 20.001 » 50.000 » . . .	11.241	11.623	+ 382	3.029	2.764	- 265	+ 117
da 50.001 » 100.000 » . . .	15.964	16.943	+ 979	6.906	5.446	- 1.460	- 481
da 100.001 » 200.000 » . . .	18.061	18.419	+ 358	8.115	7.596	- 519	- 161
oltre 200.000 abitanti	24.849	23.041	- 1.808	20.237	21.073	+ 836	- 972
COMPLESSO	14.574	14.660	- 86	6.979	6.960	- 19	- 105
III RIPARTIZIONE							
Fino a 5.000 abitanti	5.863	6.767	+ 904	3.039	2.580	- 459	+ 445
da 5.001 a 10.000 abitanti . .	6.298	5.931	- 367	2.321	2.251	- 70	- 437
da 10.001 » 20.000 » . . .	7.297	6.264	- 1.033	2.227	2.862	+ 635	- 398
da 20.001 » 50.000 » . . .	8.971	7.053	- 1.918	2.275	3.560	+ 1.285	- 633
da 50.001 » 100.000 » . . .	12.805	9.842	- 2.963	3.109	5.967	+ 2.858	- 105
da 100.001 » 200.000 » . . .	14.613	8.603	- 6.010	8.496	14.729	+ 6.233	+ 223
oltre 200.000 abitanti	13.511	12.791	- 720	2.589	4.174	+ 1.585	+ 865
COMPLESSO	10.196	7.426	- 2.770	2.544	3.907	- 1.363	- 1.407

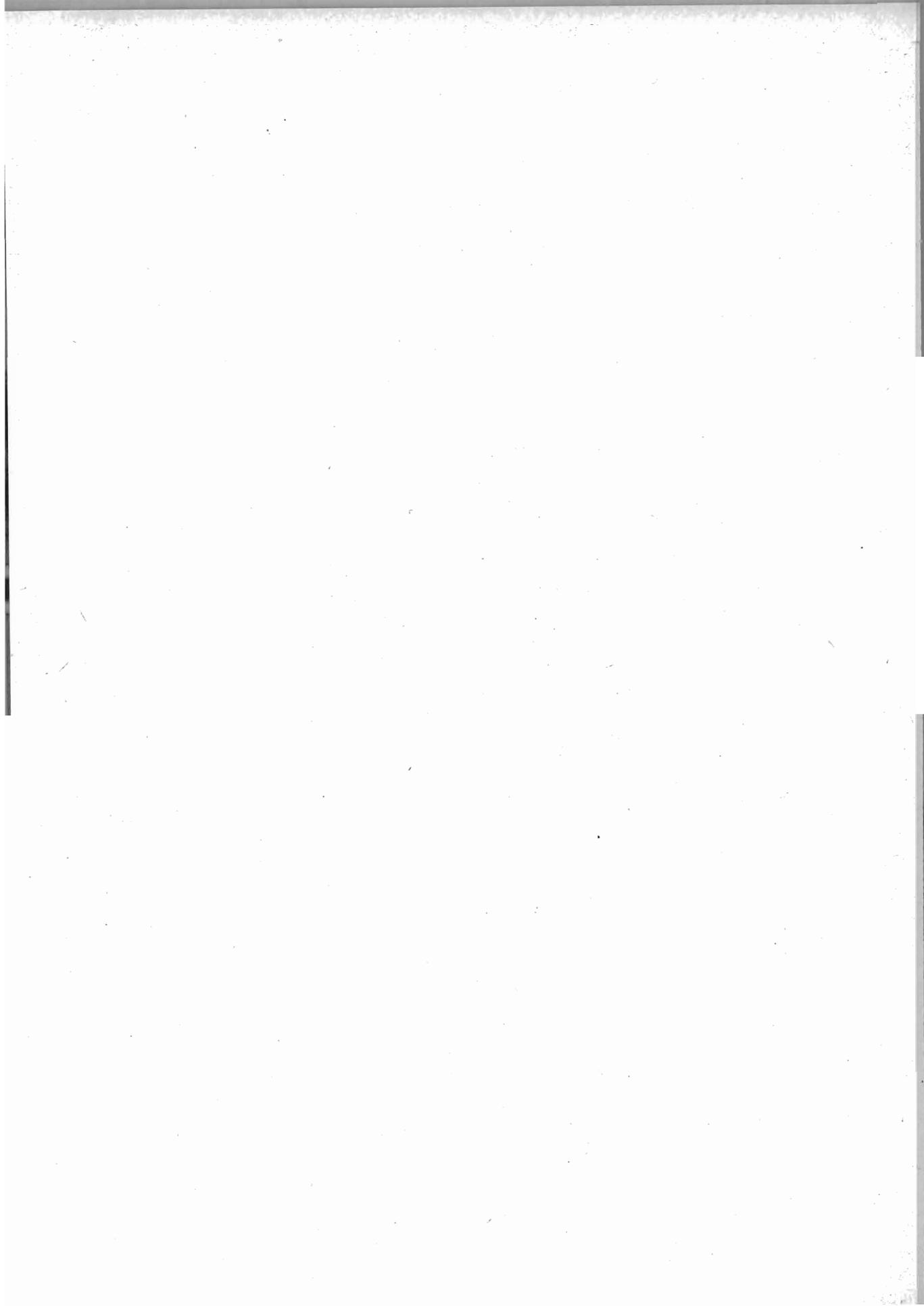
Tav. 3 - Conti economici dei Comuni. Spese ed entrate correnti, per singole voci e secondo l'ampiezza demografica dei comuni. Anno 1959
(movimento di cassa, lire per abitante)

VOCI	RIPART. STATISTICHE	CLASSI DI AMPIEZZA							COMPLESSO
		fino a 5.000 abitanti	da 5.001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 20.000 abitanti	da 20.001 a 50.000 abitanti	da 50.001 a 100.000 abitanti	da 100.001 a 200.000 abitanti	oltre 200.000 abitanti	
ENTRATE CORRENTI									
Redditi patrimoniali	I	741	291	255	395	476	—	1.202	754
	II	869	340	258	358	747	808	1.598	815
	III	1.238	470	219	264	239	166	201	414
Entrate tributarie:	I	4.664	4.190	4.472	4.228	6.721	—	11.987	6.725
Imposte sul reddito e patrim.	II	4.437	4.832	4.869	4.929	6.137	7.997	8.097	5.772
	III	2.504	2.858	3.184	3.348	4.489	4.507	4.942	2.952
Entrate tributarie:	I	2.965	3.418	3.429	4.429	6.852	—	9.872	5.610
Imposte sui consumi	II	2.033	2.684	3.126	3.795	6.019	6.858	7.536	4.596
	III	942	1.010	1.326	1.668	3.070	2.023	4.641	1.910
Trasferimenti:	I	1.660	1.213	1.227	1.183	1.829	—	1.761	1.665
dal settore pubblico	II	1.678	1.462	1.293	1.403	1.753	1.921	3.597	2.022
	III	1.517	1.080	1.119	1.190	1.477	1.213	1.768	1.355
Trasferimenti:	I	50	27	14	25	65	—	358	101
dal settore privato	II	23	27	8	8	21	55	11	17
	III	10	13	7	17	—	3	—	18
Altre entrate e proventi diversi	I	1.198	1.239	2.126	1.676	3.348	—	4.250	2.197
	II	894	959	1.146	1.130	2.266	779	2.706	1.438
	III	553	500	407	566	567	691	1.239	777
TOTALE ENTRATE CORRENTI	I	11.278	10.378	11.523	11.936	19.291	—	29.430	17.052
	II	9.934	10.304	10.701	11.623	16.943	18.419	23.041	14.660
	III	6.767	5.931	6.264	7.053	9.842	8.603	12.791	7.426
SPESE CORRENTI									
Competenze ai dipendenti	I	4.527	3.652	3.193	4.101	7.635	—	13.371	7.034
	II	4.344	3.990	4.392	5.482	7.944	8.944	11.914	6.809
	III	3.588	3.286	3.609	4.222	5.665	7.210	4.967	5.047
Acquisto di beni e servizi	I	3.179	3.013	3.598	4.064	6.120	—	7.319	4.916
	II	3.052	3.517	3.828	3.859	4.654	5.155	4.640	4.516
	III	1.348	1.993	2.646	3.185	4.392	2.525	6.856	2.907
Trasferimenti al settore pubb.	I	317	255	282	313	383	—	620	376
	II	228	180	181	377	252	190	167	222
	III	90	70	100	119	204	29	65	114
Trasferimenti ad aziende prod.	I	164	143	407	86	116	—	6	153
	II	131	134	245	167	564	393	22	190
	III	436	379	481	879	1.568	1.843	956	318
Interessi	I	663	658	887	1.035	2.022	—	6.180	2.252
	II	783	729	744	822	1.720	2.280	6.619	2.077
	III	436	379	481	879	1.568	1.843	956	1.342
Altre (*)	I	581	457	425	459	817	—	1.154	693
	II	495	438	484	2.533	829	1.099	1.487	760
	III	256	217	201	241	454	639	567	468
TOTALE SPESE CORRENTI	I	9.431	8.178	8.793	10.058	17.093	—	28.650	15.424
	II	9.033	8.989	9.874	11.241	15.964	18.061	24.849	14.754
	III	5.863	6.298	7.297	8.971	12.805	14.613	13.511	10.196

(*) Altri trasferimenti e poste correttive delle entrate.

Tav. 4 - Conti economici dei Comuni. Spese ed entrate in conto capitale, per singole voci e secondo l'ampiezza demografica dei comuni. Anno 1959
(movimento di cassa, lire per abitante)

VOCI	RIPART. STATISTICHE	CLASSI DI AMPIEZZA							COM-PLESSO
		fino a 5.000 abitanti	da 5.001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 20.000 abitanti	da 20.001 a 50.000 abitanti	da 50.001 a 100.000 abitanti	da 100.001 a 200.000 abitanti	oltre 200.000 abitanti	
ENTRATE IN CONTO CAPITALE									
Accensioni di debiti e anticipaz.	I	1.711	1.256	2.143	1.016	2.786	—	18.178	6.103
	II	2.023	2.593	2.529	1.985	3.489	4.026	19.706	6.096
	III	1.745	2.073	2.651	3.480	5.872	14.608	4.111	3.645
Estinzione di crediti	I	125	111	204	557	19	—	425	252
	II	77	99	149	127	151	2.919	861	344
	III	158	7	56	10	5	45	63	45
Trasferimenti: dal settore pubblico	I	751	166	86	96	18	—	4	227
	II	455	542	86	88	857	36	7	200
	III	289	122	114	21	..	—	—	122
Trasferimenti: dal settore privato	I	80	17	61	105	5	—	—	40
	II	54	61	14	14	13	90	—	20
	III	20	..	6	2	—	—	—	3
Altre entrate	I	176	141	47	143	225	—	545	320
	II	218	263	399	122	498	175	499	300
	III	368	49	35	47	90	76	—	92
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAP.	I	4.690	3.891	5.272	3.795	5.251	—	19.932	6.942
	II	3.730	4.873	4.004	2.764	5.446	7.596	21.073	6.960
	III	2.580	2.251	2.862	3.560	5.967	14.729	4.174	3.907
SPESE IN CONTO CAPITALE									
Costruzioni di opere pubbliche	I	3.682	2.756	3.570	2.692	3.721	—	11.113	5.220
	II	3.489	3.053	2.738	2.071	3.930	3.911	3.895	3.062
	III	2.306	1.794	1.422	1.366	1.760	1.729	1.683	1.603
Mobili - Macchinario e attrezzature varie	I	188	207	249	320	524	—	406	308
	II	173	159	203	174	307	265	261	208
	III	80	84	76	95	322	267	176	149
Trasferimenti	I	128	52	52	51	51	—	158	94
	II	43	33	53	12	58	106	4	42
	III	47	26	54	91	35	58	52	47
Concessione di crediti e confer.	I	197	239	414	480	656	—	7.071	1.848
	II	186	281	326	191	733	2.962	4.904	1.178
	III	296	82	25	71	28	3	320	107
Estinzione di debiti	I	354	374	398	422	1.000	—	3.951	1.369
	II	439	491	1.008	580	1.879	871	9.385	2.489
	III	310	335	650	652	964	6.439	358	638
TOTALE SPESE IN CONTO CAPIT.	I	4.549	3.628	4.683	3.965	5.952	—	22.699	8.839
	II	4.330	4.017	4.329	3.029	6.906	8.115	20.237	6.979
	III	3.039	2.321	2.227	2.275	3.109	8.496	2.589	2.544



Dott. ARISTIDE MONDANI
dell'Università Commerciale « L. Bocconi », Milano

UNA FORMULAZIONE ASSIOMATICA DELLE LEGGI DELL'EVASIONE FISCALE

Con la presente comunicazione vorrei illustrare le basi di una nuova metodologia di calcolo dell'evasione fiscale, da me proposta due anni fa (1) e che — come mi risulta da recenti pubblicazioni — ha destato l'attenzione di altri autori.

Non è mia intenzione insistere sulla descrizione classica — d'altra parte ben nota — del fenomeno dell'evasione; vorrei piuttosto porre l'accento su alcune incongruenze da quest'ultima presentate, poiché proprio da una loro analisi critica ho tratto lo spunto per indicare una possibile via di superamento di tali difficoltà.

La cosa che maggiormente attirò la mia attenzione fu la comparsa pressoché sistematica di valori negativi dell'evasione; questo fenomeno — già messo in evidenza anche nei più antichi lavori sull'argomento — fu da me stesso incontrato in alcuni calcoli preliminari, che intendevo svolgere come esercitazione all'Università Bocconi.

A prima vista, si potrebbe pensare che questa difficoltà sia legata ad una insufficienza della legge analitica del Pareto, compendiata nella ben nota equazione:

$$y = \frac{A}{x^\alpha} \quad (1)$$

invero, i dati statistici da interpolare sono generalmente piuttosto numerosi, mentre i parametri a priori arbitrari sono solamente due.

Rimane però il fatto che anche una scelta più elaborata, matematicamente caratterizzata dall'introduzione di più di due parametri, conduce a risultati ugualmente negativi.

Proprio in base a quest'ultima circostanza, fui indotto a pensare che la causa prima delle difficoltà risiedesse non tanto in una inad-

(1) Cfr., A. MONDANI: *Proposta di un metodo di calcolo dell'evasione fiscale*. *Giornale degli Economisti*, nov.-dic. 1963, CEDAM, Padova, 1963.

guata rappresentazione analitica della curva interpolante, quanto piuttosto in una errata interpretazione del ruolo da detta curva assunto nella descrizione del fenomeno.

Volendo procedere alla formulazione matematica di questa idea, mi apparve spontaneo assimilare l'evasione ad un "fattore di frenamento,,; questa locuzione — se vogliamo — è un comodo mezzo per esprimere l'ovvia circostanza che i dati riguardanti le dichiarazioni dei redditi sono sicuramente inferiori a quelli che si avrebbero in assenza di evasione. La situazione ideale in cui l'evasione è nulla rappresenta così un caso limite, al quale bisogna in qualche modo risalire; fatto questo, l'intensità dell'evasione medesima potrà caratterizzarsi mediante lo scostamento percentuale dei dati rilevati da quelli teorici. Come prima proprietà della curva teorica, mi parve sensato postulare che essa ammettesse una rappresentazione analitica particolarmente semplice; al contrario, la curva interpolante i dati empirici dovrebbe avere una struttura più complicata.

Non è difficile rendersi intuitivamente conto della plausibilità di questa ipotesi; la curva limite ha un andamento regolarmente decrescente, poiché l'assenza di evasione che la caratterizza agisce come un fattore di livellamento sulle varie classi di reddito che si considerano. Viceversa, nel caso della distribuzione empirica, il fatto che l'evasione si manifesti con differente intensità nelle varie classi porta automaticamente alla necessità di introdurre nella teoria un elemento di discriminazione. La scelta di questo elemento può farsi in vari modi; ad esempio, si può pensare ad una curva caratterizzata da un elevato numero di parametri a priori arbitrari. Questo punto di vista è stato effettivamente da me adottato in alcuni recenti sviluppi, in corso di pubblicazione; ma, in fase di impostazione della teoria, ritenni più conveniente servirmi di un modello semplificato e, al tempo stesso, dotato delle medesime caratteristiche qualitative di altri schemi più complessi.

Come si è detto, l'interpolazione di *tutti* i dati sperimentali non può sicuramente essere fatta — perlomeno con un sufficiente grado di approssimazione — mediante una singola curva paretiana.

Volendo d'altra parte mantenere l'uso di questa rappresentazione analitica così semplice, la via più logica da seguire mi parve l'adozione di una curva costituita da una successione di rami; ciascuno di questi è appunto di tipo paretiano, e descrive una ben definita classe di reddito. L'equazione complessiva di tale curva può rappresentarsi nel modo più conveniente introducendo la funzione a gradino:

$$\Theta(x) = \begin{cases} 1 & \text{per } x > 0 \\ 0 & \text{per } x < 0 \end{cases} \quad (2)$$

Se x_1, x_2, \dots, x_n è la successione delle classi di reddito, la curva

interpolante per la classe avente x_i e x_{i+1} come ascisse estreme, sarà della forma:

$$y = \frac{A_i}{x^{\alpha_i}} \quad (3)$$

E' facile allora vedere che l'equazione complessiva di cui sopra è la seguente:

$$y = \sum_{i=1}^{n-1} \Theta(x - x_i) \cdot \Theta(x_{i+1} - x) \cdot \frac{A_i}{x^{\alpha_i}} \quad (4)$$

Si tratta — come si riconosce immediatamente — di una curva a $2n-2$ parametri; essi vengono determinati coppia per coppia con un semplice procedimento algebrico, nel quale sono coinvolte in successione le varie classi di reddito.

Questa assunzione può riguardarsi come il primo postulato sul quale poggia il metodo da me proposto. La sua giustificazione risiede nel fatto empirico che l'intensità dell'evasione varia da classe a classe, così che gli scostamenti della curva sperimentale da quella teorica hanno un andamento piuttosto irregolare. Si pensi, ad esempio, a due generiche classi contigue. Nell'ambito della prima, lo scarto medio delle ordinate empiriche rispetto a quelle teoriche avrà un certo valore; nell'ambito della successiva si avrà un altro valore, in generale maggiore del precedente. La difficoltà matematica sorge dalla necessità di dover connettere due tratti di curva con diversa pendenza; essa viene superata adottando la rappresentazione sopra scritta. Risolto così il problema della interpolazione dei dati empirici, il passo successivo riguarda la costruzione della curva teorica. Come già ho detto tale curva — proprio per la sua natura di curva limite, corrispondente ad una evasione nulla — non avrà presumibilmente l'andamento piuttosto irregolare di quella sperimentale, e si potrà pertanto rappresentarla mediante una singola equazione, valida in tutto l'intervallo x_1-x_n . Adottando — come in effetti ho fatto nel primo lavoro — una legge di tipo paretiano, è allora chiaro che basterà assegnare due punti della curva in questione. La determinazione di questi due punti deve manifestamente farsi in modo fenomenologico. Il procedimento da me seguito consiste nello scegliere una classe — che può ben a ragione denominarsi « classe di riferimento » — nell'ambito della quale l'evasione è presumibilmente piccola e pertanto valutabile con un sufficiente grado di approssimazione. L'esistenza di una siffatta classe di riferimento può ritenersi empiricamente accertata; pertanto, la sua introduzione nella teoria non costituisce — strettamente parlando — un nuovo postulato.

Esaminiamo ora in dettaglio le conseguenze alle quali si perviene sviluppando questo procedimento. Matematicamente, l'evasione presunta per la classe di riferimento si esprime in termini di due fattori moltiplicativi, associati alle ordinate estreme della classe medesima. Si vengono così a determinare i due punti necessari per la costruzione della curva teorica; l'evasione nelle rimanenti classi sarà allora una funzione della evasione attribuita alla classe di riferimento. E' questo in sostanza il secondo postulato della teoria.

La sua giustificazione va ricercata a posteriori nell'esigenza formale che la teoria abbia un sufficiente grado di flessibilità, onde adattarsi bene ad eventuali variazioni dei dati di partenza.

Questo può appunto realizzarsi alterando opportunamente i due fattori moltiplicativi introdotti poc'anzi. Se le variazioni percentuali di due insieme di dati iniziali sono piccole, è possibile sviluppare uno schema perturbativo che permette di ottenere risultati relativi ad uno degli insiemi una volta eseguiti gli analoghi calcoli per l'altro insieme.

Ho detto « schema perturbativo » perchè le formule di passaggio dall'uno all'altro insieme — da me esplicitamente date in un successivo lavoro (1) — sono valide nell'approssimazione in cui ci si arresta ai primi termini di uno sviluppo di Taylor della configurazione perturbata rispetto a quella iniziale.

Ottenute così le espressioni analitiche della curva empirica e di quella teorica, il passo finale fu la deduzione di una regola pratica per il calcolo dell'evasione. I dati più significativi — anzi in effetti gli unici dati che la teoria deve fornire e che poi vanno confrontati con i risultati empirici — riguardano naturalmente l'evasione sul reddito. Peraltro, nella descrizione usuale (classi di reddito in ascissa, numero delle corrispondenti dichiarazioni in ordinata), l'operazione che fa passare dalla classe di riferimento alla corrispondente classe teorica può interpretarsi come una maggiorazione del numero dei contribuenti appartenenti a

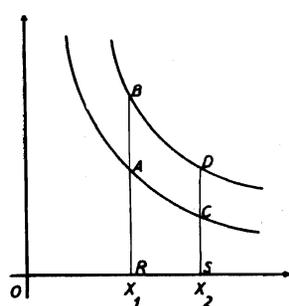


FIGURA 1

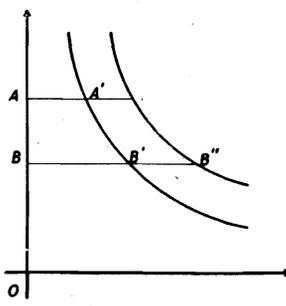


FIGURA 2

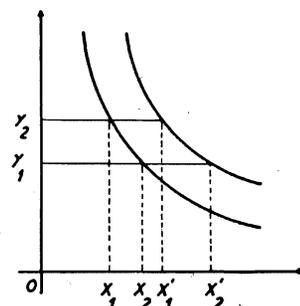


FIGURA 3

(1) Cfr., A. MONDANI: *Sulla dipendenza funzionale delle classi di reddito dalla classe di riferimento nella teoria dell'evasione fiscale*. Riv. Int. di Sc. econ. e com., anno XI, n. 9, sett. 1964, ed. CEDAM, Padova, 1964

tale classe. Per maggior chiarezza ritengo opportuno illustrare la situazione mediante un semplice grafico (cfr. Figura 1).

Le ordinate RA e SC sono quelle empiriche, dedotte dai dati statistici a disposizione; le ordinate RB e SD sono quelle da esse ottenute dopo averle moltiplicate per i fattori corrispondenti alla presunta evasione. Appare allora spontaneo interpretare le ordinate della curva teorica come l'espressione di un numero fittizio di contribuenti addizionali che, per effetto dell'evasione, appartengono invece alle classi inferiori. Per evitare interpretazioni errate voglio qui insistere sulla locuzione « numero fittizio »; evidentemente, ai fini della valutazione del reddito medio nell'ambito di una certa classe, si dovrà continuare a fare uso del numero di contribuenti reale, per il fatto che l'aumento originato dai fattori moltiplicativi è solo apparente (invero, esso viene pressoché esattamente compensato dal corrispondente trasporto di contribuenti nelle classi immediatamente superiori).

Questa precisazione sulla natura fittizia dei contribuenti addizionali non impedisce peraltro di definire — in modo puramente formale — una « evasione sul numero di contribuenti » che si presenta come un semplice strumento intermedio particolarmente utile nel calcolo della evasione propriamente detta.

Per comprendere bene le fasi del calcolo e il meccanismo che esclude la possibilità di valori negativi è opportuno a questo punto fare alcune considerazioni sul modo migliore di definire l'evasione sul numero, per la quale adotterò il simbolo E_n .

Premesso che le ordinate estreme di una certa classe di reddito delimitano una regione di distribuzione continua (questo si rispecchia nel carattere analitico della curva interpolante ogni singola classe) l'elemento più significativo per misurare lo scostamento tra valori empirici e valori teorici dovrà scaturire da una operazione di media eseguita sulla particolare classe in considerazione. Nel modo più semplice — che è in effetti quello da me adottato nel lavoro originale e in recenti sviluppi successivi — detta media viene calcolata valutando l'area della regione compresa tra la curva empirica, l'asse delle ascisse e le ordinate condotte per i punti estremi. La corrispondente operazione fatta sui dati teorici implica il calcolo di un'area delimitata superiormente — a parità di tutti gli altri dati — appunto dalla curva teorica.

Trattamenti più elaborati nei quali l'operazione di media coinvolge un fattore peso variabile sia da classe a classe (in modo discontinuo) sia all'interno di ciascuna classe (in modo continuo) non sono stati da me presi in considerazione soprattutto per le inevitabili difficoltà connesse con la scelta del fattore peso; quest'ultima comporta infatti un notevole grado di arbitrarietà in contrasto con la semplicità logica del

modello da me proposto che vuole appunto ridurre al minimo il numero di postulati indipendenti.

La differenza tra l'area teorica e quella empirica si può manifestamente assumere come una misura dell'intensità dell'evasione sul numero nell'ambito di ogni singola classe. Basta, a tale scopo, rapportare a 100 la variazione relativa; dette S_t ed S_e le aree in questione, l'evasione sul numero risulterà così determinata dalla proporzione:

$$S_e : (S_t - S_e) = 100 : E_n \quad (5)$$

Notiamo esplicitamente che — come conseguenza immediata dei nostri postulati — la differenza $S_t - S_e$ è sicuramente positiva; ciò esclude la possibilità di incontrare, come nelle precedenti teorie, gli inconsistenti valori negativi dell'evasione.

In effetti la curva teorica giace interamente al disopra di quella empirica, dato che due curve paretiane con differenti valori dei parametri hanno un unico punto di intersezione.

Si potrebbe a prima vista pensare che un'eventuale valore negativo della grandezza E_n non comporti alcuna difficoltà, dal momento che si tratta di valori puramente fittizi. Peraltro, una volta calcolato E_n , la evasione sul reddito si ottiene — come mostrerò tra poco — quale funzione lineare di E_n e la condizione che E_n sia positivo appare determinante ai fini di ottenere valori positivi anche per l'evasione sul reddito.

Voglio ancora notare come questa necessità di rispettare i segni sia stato un principio guida nella scelta del metodo di interpolazione. Infatti, una volta accettata l'idea che l'interpolazione vada fatta nell'ambito di ogni classe, parrebbe spontaneo unire i due punti estremi mediante un tratto rettilineo; così facendo però può accadere che una porzione di curva teorica venga a trovarsi al disotto di tale segmento, con conseguente possibilità di riottenere per l'evasione valori negativi (effettivamente ho constatato, con alcuni calcoli orientativi, il sussistere di questo fatto).

Esposte così le linee essenziali del procedimento riporto ora la formula finale che permette di calcolare il rapporto $\frac{S_t}{S_e}$:

$$\frac{S_t}{S_e} = \sqrt{\lambda \mu} \cdot \frac{1 - \alpha'}{1 - \alpha} \cdot \frac{x_2 \left(\frac{x_1}{x_2} \right)^{\frac{1}{2} \alpha} - x_1 \left(\frac{x_2}{x_1} \right)^{\frac{1}{2} \alpha}}{x_2 \left(\frac{x_1}{x_2} \right)^{\frac{1}{2} \alpha'} - x_1 \left(\frac{x_2}{x_1} \right)^{\frac{1}{2} \alpha'}} \quad (6)$$

dove α è la costante esponenziale relativa alla curva teorica, α' la corrispondente costante empirica; x_1 e x_2 sono le ascisse estreme della classe in considerazione e infine λ e μ sono i fattori moltiplicativi per le rispettive ordinate. Tali fattori — scelti « ad hoc » per la classe di riferimento

— risultano per tutte le rimanenti classi pienamente determinati dai rapporti tra ordinate teoriche e ordinate empiriche. Per quanto riguarda la formula (6) voglio ancora far osservare la sua particolare semplicità soprattutto dal punto di vista del calcolo numerico; sono state eliminate le costanti A e A' (i cui valori numerici risultano elevatissimi e quindi facile causa di errori); inoltre le due ascisse estreme compaiono esclusivamente sotto forma del loro rapporto, che è dell'ordine di grandezza dell'unità. Posso ora illustrare il meccanismo di passaggio dalla evasione sul numero all'evasione sul reddito. Dal punto di vista formale, si tratta semplicemente di invertire tra loro i ruoli delle ascisse e delle ordinate (cfr. Figura 2).

In questa, in contrapposizione con quanto accade nella figura precedente, si ha uguaglianza delle ordinate estreme; ad essa corrisponde una traslazione, nel senso delle x positive, delle ascisse estreme.

L'uguaglianza delle ordinate è proprio una conseguenza del fatto che ai fini del calcolo del reddito medio dopo aver effettuato quello della evasione, è necessario fare uso del valore empirico dell'ordinata. In completa analogia con quanto ho detto pocanzi, l'evasione sul reddito risulta determinata dalla seguente espressione:

$$E_r = 100 \left(\frac{S'_t}{S'_e} - 1 \right) \quad (7)$$

dove S'_t è l'area AA''B''B, mentre S'_e è l'area AA'B'B.

Dal punto di vista algebrico il calcolo delle aree S'_t e S'_e è riconducibile a quello di S_t e S_e ; infatti la funzione inversa della legge del Pareto è la seguente:

$$x = A \frac{1}{\alpha} \cdot y^{-\frac{1}{\alpha}} \quad (8)$$

così che lo scambio tra le ascisse e le ordinate è formalmente equivalente a rimpiazzare A con $A \frac{1}{\alpha}$, e α con $\frac{1}{\alpha}$.

Questa circostanza permette di dedurre immediatamente le formule desiderate da quelle relative all'evasione sul numero, eseguendo materialmente le suddette sostituzioni formali. Il risultato può essere espresso sotto la forma:

$$E_r = u E_n + 100(u - 1) \quad (9)$$

dove il fattore u è dato da:

$$u = \frac{\alpha}{\alpha'} (\lambda \cdot \mu) \frac{\frac{1-\alpha}{2\alpha}}{(x_1 \cdot x_2)} \frac{\frac{1}{2\alpha} (1-\alpha) (\alpha-\alpha')}{\frac{\alpha'}{\alpha} (1-\alpha)} \frac{\frac{\alpha'}{\alpha} (1-\alpha)}{\frac{\alpha}{\alpha'} (1-\alpha)} \quad (10)$$

Con ciò, ho scritto le formule risolutive del metodo.

I valori x_1, x_2, \dots, x_n e le corrispondenti ordinate y_1, y_2, \dots, y_n costituiscono quello che può denominarsi l'insieme dei dati iniziali; associando a questi — mediante i fattori moltiplicativi scelti per la classe di riferimento — una corrispondente serie di ordinate teoriche, si hanno quindi a disposizione tutti i dati necessari per procedere in modo autonomo al calcolo dell'evasione.

Ho già detto in precedenza che esistono formule — da me esplicitamente ricavate (1) — atte a descrivere le variazioni indotte da una differente scelta dei fattori moltiplicativi. Peraltro una descrizione molto più completa si realizza facendo variare non solo i fattori moltiplicativi associati alla classe di riferimento, ma anche l'insieme dei dati iniziali. Dal punto di vista matematico, usando in senso lato il termine « configurazione » per indicare l'insieme dei dati iniziali unitamente ai fattori moltiplicativi, il problema consiste nello sviluppare in serie di Taylor la configurazione a parametri variati, detto sviluppo essendo centrato attorno alla configurazione di partenza. L'insieme di tutti i possibili valori che si possono ottenere in questo modo è manifestamente dotato delle caratteristiche di flessibilità necessarie per rappresentare una ben definita situazione desunta dall'indagine statistica.

Il problema di far variare non solo i fattori moltiplicativi ma anche i dati iniziali, lungi dall'aver interesse puramente accademico, è invece molto importante ai fini pratici, per un inquadramento realistico dei dati numerici forniti dalle relazioni teoriche sopra scritte.

Quest'ultima osservazione appare particolarmente interessante nell'ambito delle finalità del presente Convegno, dedicato — tra l'altro — ad un esame critico delle difficoltà insite nell'applicazione dei metodi statistici alle rilevazioni fiscali. Infatti prima di esporre i dati numerici da me ottenuti applicando la teoria ora illustrata al calcolo dei coefficienti di evasione — limitatamente all'imposta complementare — per l'Italia e per l'anno 1952, vorrei insistere sul significato effettivo che a tali dati si deve attribuire. Come si è detto il calcolo procede in modo autonomo una volta assegnate le classi di reddito — caratterizzate da una successione di ascisse — e il numero delle corrispondenti dichiarazioni, unitamente a due fattori moltiplicativi scelti con criteri di plausibilità.

Ora come mi è stato fatto rilevare dal Prof. Gerelli — al quale desidero esprimere la mia più viva gratitudine — l'insieme di questi dati iniziali può denominarsi « insieme primario », nel senso che esso rispecchia una situazione immediata, vale a dire non ancora rettificata

(1) Cfr., A. MONDANI: *Sulla dipendenza funzionale delle classi di reddito dalla classe di riferimento nella teoria della evasione fiscale*. Op. cit.

dai competenti Uffici fiscali in seguito agli inevitabili accertamenti fatti sulla grande maggioranza delle denunce presentate.

Come effetto di questa rettificata — la cui consistenza si può dedurre dai dati messi a disposizione dal Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Imposte Dirette — i valori iniziali subiranno sicuramente delle variazioni, notevoli soprattutto nelle classi di reddito più elevate. Questa osservazione è particolarmente interessante perchè spiega per qual motivo, in corrispondenza di dette classi, la mia teoria fornisca risultati che si scostano in modo piuttosto sensibile da quelli che ci si dovrebbe aspettare interpolando il complesso dei dati relativi alle classi precedenti.

Un'altra cosa che dovrebbe essere tenuta in considerazione (ma qui purtroppo in contrasto col caso precedente non sono disponibili dati ufficiali) è la suddivisione di una data classe di reddito in un certo numero di sottoclassi, ciascuna delle quali va ovviamente attribuita ad una ben determinata categoria di contribuenti. La successione di queste sottoclassi può ricavarsi senza alcuna difficoltà da un esame completo delle denunce, e da una conseguente pubblicazione dei risultati di questa analisi; in realtà però gli unici elementi disponibili per impostare il calcolo sono solo le ascisse e le ordinate di cui sopra.

Presumibilmente non dovrebbe essere difficile costruire un modello matematico in cui si tien conto dell'esistenza di queste sottoclassi; personalmente ritengo che gli elementi analitici atti ad operare la necessaria suddivisione siano riconducibili a fattori di discontinuità, cioè ad opportune funzioni — continue a tratti — che dovrebbero dare automaticamente le variazioni della percentuale di evasione quando si passa da una certa sottoclasse a quella contigua. La difficoltà maggiore a mio avviso risiede non tanto nella formulazione matematica di questa idea quanto nella circostanza che, per la costruzione dei suddetti fattori di discontinuità, le maggiori informazioni devono essere desunte dall'esperienza, cioè proprio da quel campo dove invece i dati sono decisamente insufficienti.

In altri termini: i risultati da me ottenuti, e che tra poco passerò ad esporre, riguardano — classe per classe — quella che potrebbe dirsi « evasione media »; tale media però ha come elementi costitutivi un insieme di evasioni maggiori, rispettivamente minori, della media stessa, dipendentemente dalla sottoclasse che si considera.

Fatte queste doverose precisazioni sul significato dei dati da me calcolati passo ora senz'altro a dare il quadro riassuntivo dei medesimi.

Come si vede ho incluso pure i valori del coefficiente di evasione E_n , anche se — in base a quanto ho osservato in precedenza — essi sono semplicemente l'espressione numerica di uno stadio intermedio del calcolo. Pertanto i dati più significativi sono quelli contenuti nella colonna [6]; da essi è immediato risalire all'ammontare globale evaso, espresso

Tav. 1 — Evasione calcolata sul numero dei contribuenti e sul reddito denunciato ai fini dell'imposta complementare dell'anno 1952 in Italia

CLASSI DI REDDITO (Lire)	N. delle dichiarazioni utili presentate	Coefficienti di evasione E_n	N. delle dichiarazioni omesse	Ammontare globale dei redditi dichiarati (migliaia di lire)	Coefficienti di evasione E_r	Ammontare globale evaso (migliaia di lire)
[1]	[2]	[3]	[4]	[5]	[6]	[7]
240.000 - 500.000	376.252	0,39192	147.461	142.559.296	0,26086	37.188.018
500.000 - 750.000	317.931	0,01820	5.786	196.799.477	0,01294	2.546.585
750.000 - 1.000.000	206.653	0,12901	26.660	176.265.502	0,09166	16.156.496
1.000.000 - 2.000.000	188.513	0,69798	131.578	249.361.488	0,47065	117.361.984
2.000.000 - 5.000.000	40.510	2,11532	85.692	114.573.199	1,27608	46.204.568
5.000.000 - 10.000.000	5.661	4,11247	23.281	37.918.778	2,26853	86.019.885
10.000.000 - 50.000.000	1.918	7,90403	15.160	32.729.423	3,87210	126.731.599
50.000.000 - 100.000.000	76	18,50863	1.407	5.227.894	7,11424	37.192.493
100.000.000 - 200.000.000	11	25,73822	283	1.538.091	11,05722	17.007.011
200.000.000 - 500.000.000	7	35,51635	249	1.866.929	12,56089	23.450.290
TOTALE . . .	1.137.532		437.557	958.840.077		509.858.929

in migliaia di lire. Il fenomeno di cui ho parlato poco fa, causato dalla adozione di dati iniziali non rettificati, appare particolarmente spiccato nelle classi più elevate; per esse infatti il coefficiente E_r presenta uno scarto piuttosto brusco rispetto al valore che si dovrebbe avere nella ipotesi di un aumento regolare dell'evasione. Ad ogni modo si tratta di dati senz'altro plausibili, e questa constatazione può essere riguardata come una giustificazione « a posteriori » delle ipotesi sulle quali poggia il mio modello. Per completezza posso aggiungere che, in base a questi dati, l'evasione calcolata sull'ammontare globale dei redditi dichiarati ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1952 è del 53,17 per cento. Voglio ancora osservare che questo valore globale è ancora più attendibile dei dati relativi alle singole classi; in effetti, nel fare la somma, le fluttuazioni presenti — come si diceva prima — nell'ambito di ciascuna classe risulteranno all'incirca compensate. Non mi sembra quindi fuori luogo affermare che il modello da me proposto, oltre a innegabili caratteristiche di applicabilità pratica, racchiude sostanzialmente in sé gli aspetti più salienti del fenomeno dell'evasione.

Per concludere questa mia breve esposizione vorrei ora accennare ad alcuni perfezionamenti, di natura essenzialmente matematica, da me apportati al modello originario.

Questi schemi più perfezionati hanno in comune con la teoria primitiva le due distribuzioni di punti, empirica e rispettivamente teorica, nonché l'interpretazione del legame esistente tra di esse.

La diversità, come già ho osservato, è di natura analitica e risiede

in una più elaborata descrizione delle curve necessarie per la formulazione della teoria.

Il criterio base per realizzare questo programma è suggerito dalla circostanza — ben evidente, dall'esame della tavola 1 ora scritta — che la legge paretiana rivela chiaramente i suoi limiti soprattutto nelle classi più elevate. Viene quindi spontaneo introdurre un fattore di smorzamento, tale che il massimo della sua azione si manifesti proprio in corrispondenza di dette classi. Una legge analitica soddisfacente a questi requisiti è ben nota nella letteratura; essa può scriversi sotto la forma:

$$y = \frac{A}{(x+a)^\alpha} e^{-\gamma x} \quad (11)$$

la quale rispetto alla legge puramente paretiana è caratterizzata da quattro parametri (anzichè due) a priori arbitrari.

Questa circostanza presenta anzitutto il problema di inquadrare la (11) nell'ambito del primo postulato della teoria.

In un primo momento mi parve conveniente modificare detto postulato sostituendolo con uno meno restrittivo, contemplante la possibilità di fare l'interpolazione non più classe per classe, ma a gruppi di tre classi contigue. Questo modo di fare però implica difficoltà di altro genere, connesse soprattutto con la definizione della classe di riferimento, che nel mio modello ha un ruolo di primo piano.

In base a queste considerazioni fui indotto a dare alla legge ora scritta una forma leggermente modificata, precisamente:

$$y = Ax^{-\alpha} \left(1 - \frac{\Theta}{x}\right) \cdot e^{-\gamma x} \quad (12)$$

basta a tale scopo fare uno sviluppo in serie del denominatore, arrestato ai primi due termini. Peraltro volendo mantenere le caratteristiche strutturali del modello originario (e in particolare la possibilità di interpolare classe per classe) la quantità Θ deve essere riguardata come un parametro a nostra disposizione, suscettibile quindi di assumere valori entro certi limiti arbitrari. Si può qui osservare che la (12) non è altro che una combinazione lineare di due funzioni paretiane di tipo smorzato; la seconda componente però, per la presenza del fattore Θ e per il fatto che l'indice α deve essere cambiato in $\alpha+1$, ha il significato di un termine correttivo la cui azione è particolarmente apprezzabile nelle classi meno elevate. Viceversa nelle classi più elevate la correzione predominante viene apportata dal fattore esponenziale. Sotto queste ipotesi, i parametri da determinare sono stati ridotti a tre; la difficoltà di cui parlavo prima è dunque ancora presente. L'idea più spontanea, consistente nell'adottare per α e A i valori corrispondenti al caso paretiano

puro, fu da me subito abbandonata, essendo riuscito — mediante una dettagliata analisi — a dimostrare che, questa ipotesi è incompatibile con l'esigenza che almeno una delle due costanti Θ e γ sia diversa da zero (in altri termini si ricade nella teoria originaria).

Per tutti questi motivi e tenendo inoltre presente il fatto che il fattore esponenziale può — nell'ipotesi che le deviazioni dalla legge puramente paretiana siano piccole — rimpiazzarsi coi primi due termini del suo sviluppo in serie fui in ultima analisi condotto ad assumere una legge della forma:

$$y = \frac{A}{x^\alpha} - \frac{B}{x^{\alpha-1}} - \frac{C}{x^{\alpha+1}} \quad (13)$$

nella quale il primo termine è caratterizzato da valori di A e α identici a quelli primitivi; i rimanenti due sono i fattori correttivi, efficaci nelle classi inferiori e rispettivamente superiori. I coefficienti B e C , che ivi figurano, devono soddisfare alle condizioni:

$$\frac{B}{A} \ll 1 ; \frac{C}{A} \ll 1 \quad (14)$$

Le (14) oltre a permettere una agevole soluzione approssimata del problema di inversione [cioè della determinazione di x in funzione di y a partire dalla (13)] mettono in luce la effettiva natura di questo approcio, che deve sostanzialmente riguardarsi come uno schema paretiano soggetto ad una piccola perturbazione.

Venendo al problema tecnico della determinazione delle costanti B e C , ho trovato che il modo migliore consiste nella introduzione di due parametri arbitrari, mediante i quali si possono esprimere le suddette grandezze. Questo punto di vista ha il vantaggio di allargare notevolmente i limiti di elasticità della teoria; in effetti, giocando su un maggior numero di parametri indeterminati, è certo possibile dare una descrizione più adeguata della situazione sperimentale.

Sulla base di queste formule modificate ho così potuto ricavare diverse serie di dati numerici, in corrispondenza di diverse possibilità di scelta dei parametri B e C .

I risultati hanno mostrato che — in questo ordine di approssimazione — non si hanno scostamenti sensibili dalla situazione descritta mediante una legge paretiana pura; in più i risultati medesimi sono praticamente indipendenti dalla scelta dei parametri, nel senso che una variazione di questi ultimi, anche in un intervallo molto ampio, non si ripercuote in una corrispondente variazione apprezzabile dei dati finali riguardanti l'evasione.

Per dare una idea esplicita di questo stato di cose riporto i dati

numerici relativi ad alcune classi di reddito e a varie possibili scelte dei due parametri arbitrari presenti nella teoria.

Ad esempio, con lo scelta $\Theta = 10$, $\gamma = 10^{-9}$, l'evasione sul numero, per la classe 240.000 - 500.000 lire, risulta uguale a 39,197, cioè praticamente coincidente col valore 39,192 fornito dalla teoria originaria.

Nella classe 500.000 - 750.000 lire si ottiene 211,541 invece di 211,532.

Con la scelta $\Theta = 350$ e $\gamma = 10^{-5}$ (si tratta quindi di valori sensibilmente diversi da quelli precedenti) e spostando l'indagine nelle classi più elevate, si è ottenuto, per la classe 5.000.000 - 10.000.000, il valore 411,297 invece di 411,247.

Tali dati mi convinsero dell'opportunità di modificare parzialmente le basi della teoria, abbandonando in particolare il postulato dell'interpolazione classe per classe; ciò implica una revisione delle peculiarità legate a questa assunzione. La più semplice generalizzazione possibile consiste nell'interpolare i dati empirici sempre mediante una successione di curve, ciascuna delle quali però deve comprendere due classi di reddito contigue (invece di una sola).

Come immediata conseguenza, ogni singolo ramo avrà una espressione analitica caratterizzata da tre parametri.

La legge da me scelta è sostanzialmente la medesima che ho scritto in precedenza e che qui riscrivo per comodità:

$$y = \frac{A}{x^\alpha} e^{-\gamma x} \quad (15)$$

Quello che ora varia è la tecnica di determinazione dei tre parametri A , α e γ ; essi vengono riguardati tutti come incogniti, e il fatto che ogni interpolazione venga eseguita su due classi di reddito permette appunto di scrivere un sistema di tre equazioni nelle tre suddette costanti.

Senza entrare in dettagli di calcolo, mi limiterò a dire che la risoluzione di questo sistema si può effettuare con una certa eleganza formale introducendo alcuni simboli, che sono l'espressione sintetica di un complesso di operazioni da eseguirsi sui dati a disposizione; ad essi si può inoltre attribuire una conveniente rappresentazione grafica. L'uso di questi grafici costituisce indubbiamente un mezzo ausiliario di notevole portata pratica nell'esecuzione dei calcoli.

Per quanto riguarda la curva teorica ho mantenuto l'ipotesi che essa debba essere rappresentata mediante un'unica equazione, valida per tutte le classi di reddito; d'altra parte volendo restare nello spirito della presente formulazione, la curva teorica sarà caratterizzata dalla medesima equazione che ho poco fa scritto, naturalmente con parametri A , α e γ diversi dai corrispondenti parametri empirici.

Queste sono le principali modifiche che differenziano il nuovo punto di vista dal precedente; la successiva elaborazione procede ora lungo le stesse linee della formulazione originaria.

Debbo dire, peraltro, che l'adozione di una legge analitica caratterizzata dalla presenza di un fattore esponenziale dà luogo a talune complicazioni di calcolo, soprattutto per quanto riguarda la valutazione delle aree empiriche e rispettivamente teoriche.

Fortunatamente il parametro γ assume valori relativamente molto piccoli; questa circostanza rende possibile l'introduzione di certe approssimazioni, in virtù delle quali si ricade essenzialmente in integrali di funzioni puramente paretiane.

Una seconda complicazione nasce dal fatto che, nella valutazione delle aree necessarie per il calcolo dell'evasione sul reddito, si richiede la conoscenza delle ascisse estreme corrispondenti a due ordinate assegnate; ciò comporta l'inversione della equazione assunta quale legge base. Questa difficoltà è stata da me superata facendo l'ipotesi che, a parità di ordinate, le corrispondenti ascisse della curva teorica risultino equidistanti dalle ascisse della curva empirica. La situazione può forse essere meglio illustrata ricorrendo ad una descrizione grafica (cfr. Fig. 3).

Nella figura x_1 e x_2 sono le ascisse empiriche corrispondenti a due ordinate, y_1 e y_2 ; x'_1 e x'_2 sono le ascisse teoriche corrispondenti alle medesime ordinate. Manifestamente nel calcolo dell'area teorica i limiti dell'integrazione sono x'_1 e x'_2 ; l'ipotesi da me fatta si può sostanzialmente tradurre nella relazione:

$$x'_1 - x_1 = x'_2 - x_2 \quad (16)$$

la quale mostra che, in realtà, si ha a che fare con una sola incognita (rappresentata o dall'una o dall'altra delle due differenze ora scritte).

Utilizzando di nuovo la situazione sperimentale nell'ambito della quale ho impostato i calcoli per ottenere dati concreti dalla prima formulazione del metodo, riporto ora alcuni dati forniti da questa nuova versione della teoria. Limitatamente alla più significativa evasione sul reddito, e nell'ambito delle classi intermedie, ho ottenuto i valori che riporto nella Tav. 2, e accanto ai quali — per facilitare il confronto — riscrivo quelli della teoria primitiva.

Il miglioramento appare senz'altro evidente; in particolare si osserva la maggior omogeneità delle differenze nel passaggio da una classe alla successiva, il che è ovviamente dovuto all'influsso del fattore esponenziale $e^{-\gamma x}$.

Prima di concludere vorrei ancora accennare ad alcuni ulteriori sviluppi, nei quali l'ipotesi dell'interpolazione a gruppi di classi viene abbandonata e sostituita con l'idea di interpolare con una singola curva

Tav. 2 — Coefficienti di evasione sul reddito

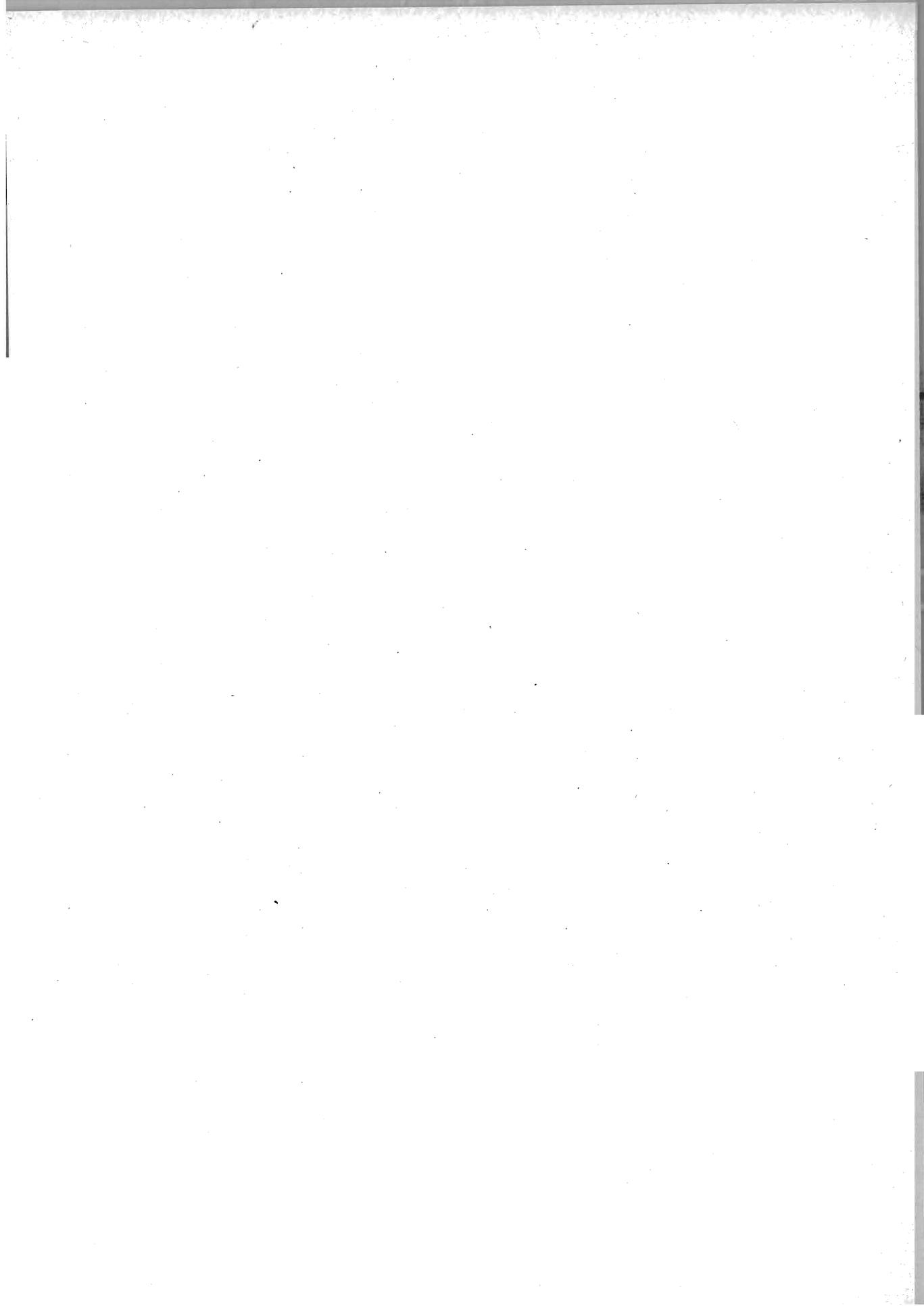
CLASSI DI REDDITO (lire)	E _r (%)	
	Secondo la vecchia teoria	Secondo la nuova versione
750.000 - 1.000.000	9,166	35,838
1.000.000 - 2.000.000	47,065	100,024
2.000.000 - 5.000.000	127,608	304,091
5.000.000 - 10.000.000	226,853	400,804
10.000.000 - 50.000.000	387,210	604,564

tutti i dati empirici. Naturalmente si dovrà trattare di una curva a più parametri, per la determinazione dei quali sarà necessario scrivere un corrispondente numero di equazioni. Non entro peraltro in particolari, e neppure riporto dati forniti da quest'ultimo tentativo, semplicemente per il fatto che esso è tutt'ora in fase di elaborazione teorica.

Con ciò ritengo di avere sufficientemente illustrato i punti fondamentali del metodo da me proposto.

Come giustamente mi è stato fatto rilevare dal Prof. Gerelli, le ipotesi — sostanzialmente fenomenologiche — che stanno a base del metodo dovrebbero essere convalidate da una serie di osservazioni empiriche; peraltro il fatto che i dati numerici siano anzitutto sempre positivi e per di più di un ordine di grandezza ragionevole può senz'altro interpretarsi come una valida conferma a posteriori della consistenza intrinseca della teoria.

Ritengo quindi di poter dire che eventuali sviluppi successivi saranno rivolti solo a perfezionamenti analitici ma rimarranno sempre, per così dire, operanti in base ad ipotesi che, salvo variazioni formali, devono — alla luce dei risultati ottenuti — riguardarsi come definitive.



Prof. GAETANO NAPOLITANO
dell'Università di Perugia

INCIDENZA DEI CONTRIBUTI SOCIALI SUL REDDITO DEI LAVORATORI, SULLA DISOCCUPAZIONE, SUI PREZZI E SUL POTENZIALE PRODUTTIVO DELLA NOSTRA ECONOMIA

L'utilità delle rilevazioni statistiche è maggiore quando mostra aspetti carenti, indirizzi errati o lacunosi delle manifestazioni dei popoli, degli Stati, delle Comunità internazionali. Anche la statistica apologetica ha i suoi vantaggi: quando è veritiera e sincera diventa fonte salutare di animazione e stimolo a perseverare nel bene.

Non è nostro proposito avventare giudizi comparativi di valore sull'uno o l'altro indirizzo; chiediamo soltanto di essere giustificati se fermiamo l'attenzione su un aspetto patologico della vita economico-sociale italiana e sollecitiamo più sicure diagnosi dalla statistica, affinché i politici e gli organi responsabili possano adottare adeguate terapie, ove la malattia venga riconosciuta.

Il settore sul quale richiamiamo l'attenzione riguarda il *costo del vigente regime di previdenza, assistenza e sicurezza sociale* nonchè i suoi riflessi sulla disoccupazione e sulla competitività dei nostri prodotti nel mercato mondiale.

Alle numerose benemerienze, l'Istituto Centrale di Statistica potrebbe — a noi sembra — aggiungere una immensa se, con poche cifre sobriamente illustrate, potesse far conoscere: 1) Incidenza degli oneri sociali sui salari nei principali Stati, tra cui, ovviamente l'Italia; 2) Valutazione delle prestazioni corrisposte in rapporto ai contributi versati; 3) Riparto del reddito del lavoratore per gruppi di spese (alimentazione, casa, oneri sociali, vestiario, svaghi); 4) Incidenza degli oneri sociali sui prezzi.

L'Annuario statistico italiano già si occupa ampiamente delle assicurazioni sociali dal punto di vista dei contributi e degli assistiti. Il raffronto sintetico fra le somme percepite dagli Enti e le somme erogate, il risultato del raffronto con altri Stati, a noi vicini geograficamente o per grado di evoluzione economica e sociale, rimane invece in ombra o è appena sfumato, come nella pubblicazione annuale: « Relazione generale sulla situazione economica del Paese ».

La presentazione di dati come quelli da noi proposti invero non

manca; ma sovente i dati stessi sono piuttosto difformi, contraddittori, e servono soltanto ad alimentare una sterile battaglia tra coloro che sostengono la tesi del tutto va bene e i pessimisti catastrofici i quali presentano gli enti sociali come pompe aspiranti il sangue dei lavoratori. La vittima predestinata della lotta è quasi sempre la verità che entrambi i contendenti sono inclini a soffocare.

E' intanto fuor di dubbio che, dei sensibili aumenti salariali ottenuti negli ultimi dieci anni, si sono molto avvantaggiati gli Enti che riscuotono contributi in percentuale dei salari. In sostanza oggi gli oneri sociali gravano sulla produzione per circa 4.000 miliardi annui. E' tale cifra equa o eccessiva? Questo vogliono sapere i lavoratori e, un po', tutti gli italiani. La risposta, per avere un senso, deve essere rapportata ai redditi di lavoro e, successivamente, confrontata con altri Paesi di pari civiltà.

La incidenza degli oneri sociali pare si aggiri intorno al 55-60% del salario. Di guisa che, con una remunerazione globale di 3.000 lire, lo operaio dispone di 1.900 lire mentre le altre 1.100 vengono amministrate dagli Enti di previdenza. Ovvero: le 3.000 lire spese per l'operaio, in base al contratto di lavoro e alle leggi, sono, grosso modo, così ripartite:

1) *Scelta libera*: a) alimenti $\frac{1}{3}$; b) casa, mezzi di trasporto, istruzione, vestiario, svago $\frac{1}{3}$;

2) *Scelta coatta*: previdenza, assistenza, sicurezza $\frac{1}{3}$.

Il rapporto è rimasto invariato anche se il salario reale nel decennio è aumentato del 40% e l'assistenza è meno dispendiosa per la migliorata alimentazione del lavoratore e della sua famiglia.

Quando si scrive, e da tutti un po' si dice, che gli oneri sociali in Italia sono eccessivi e pesanti si rimane nel solco della realtà e in amicizia col buon senso e la logica. Nessuna famiglia comune, se deve provvedere direttamente alle spese di sicurezza sociale, impegna il 55% del reddito per tale scopo; il 10-15% sembra sufficiente, compresi gli accantonamenti per vecchiaia.

Tale più modesta percentuale si avvicina al costo della sicurezza sociale in altri Paesi. Una statistica elaborata nel 1959 dalla « Banca dei Regolamenti Internazionali », presenta i seguenti dati di *Incidenza degli oneri sociali sulle mercedi*: Italia 53%; Francia 29%; Olanda, Austria 19%; Belgio 18%; Germania 12%; Danimarca 7%; Svizzera, Inghilterra 4% (1).

La bassa percentuale della Svizzera e dell'Inghilterra è dovuta a forti concorsi dello Stato che considera la sicurezza sociale tra i suoi compiti diretti, come l'istruzione, le garanzie per la sicurezza dei cit-

(1) Cfr., E. GINELLA: *Utilità e difficoltà del Mercato Comune*. Stato Sociale, gennaio 1960, Edit. Torinese, Torino, 1960.

tadini, ecc.. Timidi tentativi ispirati allo stesso criterio sono stati compiuti recentemente anche da noi con la cosiddetta « fiscalizzazione degli oneri sociali ».

Di fatto, nei Paesi della C.E.E. lo Stato concorre agli oneri sociali per: il 24% in Belgio e Olanda; 16% in Lussemburgo; 15% in Germania; 12% Francia; Italia soltanto con il 5%. Il modestissimo concorso statale, evidentemente, rende più pesante l'onere per i lavoratori e per i datori di lavoro determinando condizioni di inferiorità per gli operai e per la produzione (1).

Altri elementi, sempre a conferma del nostro primato per la elevatezza dei contributi, sono stati esposti, proprio in seno all'Istituto di Previdenza Sociale, dal rappresentante della Confederazione del Commercio, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto stesso. Nel 1964 l'onere per i datori di lavoro sarebbe: in Italia il 45% del salario, Francia 25%, Belgio 19%, Germania 16%. Di guisa che, base 100 per l'Italia, l'onere è ridotto a 60 in Francia, 43 in Belgio e Olanda, 35 in Germania. L'esponente delle categorie commerciali chiedeva all'Istituto di rivedere i criteri amministrativi allo scopo di contenere le aliquote, prendendo a modello gli altri Paesi della C.E.E. (2).

Abbiamo dunque di fronte un primo ed un secondo gruppo di dati comparati, con differenze notevoli; probabilmente nel secondo non sono comprese tutte le voci; ma per entrambi i gruppi appare sempre evidente il maggior costo del servizio in casa nostra; quindi sorge spontanea la richiesta se debba essere proprio l'Italia a detenere il massiccio primato.

La domanda potrebbe tuttavia risultare priva di fondamento. Da noi — è risaputo — i salari non sono alti; quindi la percentuale di salario per gli oneri sociali deve essere più elevata perché malattie, infortuni, invalidità non si verificano in proporzione del salario. Se una concatenazione esiste essa è di ordine opposto: a minore salario corrisponde minore nutrimento e quindi maggiore propensione alle malattie, all'invalidità, maggiore bisogno di cure.

Questa ineccepibile teoria non trova tuttavia riscontro nel nostro caso in quanto l'assistenza ai lavoratori non è in Italia più ricca che altrove; anzi da noi, a maggiori contributi rispetto ad altri Paesi, corrispondono minori prestazioni agli assistiti; una autorevole statistica conferma la paradossale proporzione. Rispetto al prodotto nazionale lordo le prestazioni per la sicurezza sociale stanno nel seguente rapporto per-

(1) Cfr., C.E.E.: *Relazione sulla evoluzione della situazione sociale nella Comunità nel 1959*. Serv. pubblicaz. delle Comunità europee, Lussemburgo, giugno 1960.

(2) Gli argomenti e i dati, presentati all'Istituto di Previdenza sociale da Giovanni Montedoro, sono da lui stesso riportati in un articolo su « Il Giornale del Commercio », del gennaio 1965.

centuale: Germania 16, Francia, Austria, Belgio, Lussemburgo 14; Italia 12,7 (1).

E' probabile che i dati riguardanti i contributi e quelli sulle prestazioni siano errati o non siano tra loro comparabili. Sarà quindi sommamente opportuno correggerli per evitare che, da cifre sbagliate, proliferino idee storte. Qualora invece i dati esposti corrispondano a verità, gli organi di studio qualificati debbono avallarli per dar modo, a chi deve provvedere, di eliminare spese allegre ricavate dalla erosione del sudato salario operaio.

Sarà poi compito dei tecnici prendere a modello sistemi di altri Paesi che, con minori contributi dei lavoratori, danno maggiori prestazioni. Sempre nella ipotesi che le statistiche citate siano esatte nelle loro linee generali, non soltanto i lavoratori ma tutta l'economia nazionale risulterà avvantaggiata dalla eliminazione di una parte di spese improduttive.

Dalla verità non può venire che bene; una breve ed accurata elaborazione che faccia chiaro nella confusione dei numerosi organi assistenziali oggi accavallantesi (è incerto perfino il loro numero: non meno di 40; non più di 100), può dare l'avvio alla più benefica riforma di struttura e concorrere a risolvere celermente la nostra crisi, troppo tenace e generale per potersi considerare di congiuntura.

(1) Tabella riportata dal Bollettino dell'Ufficio Stampa del Governo federale tedesco di Bonn del 3 marzo 1965 ed elaborata dalla « Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra ».

Dott. VITANTONIO PIZZIGALLO
Direttore Generale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Roma

FINANZIAMENTI PUBBLICI NEL SETTORE FORESTALE E MONTANO

Il problema della montagna è oggi più che mai all'ordine del giorno del Paese. La montagna è protagonista di una vasta e profonda trasformazione sociale ed economica. Ovunque, in montagna, si manifesta questo nuovo respiro: alla difesa ed al buon governo del manto forestale per aumentare e migliorare la produzione legnosa, alla lotta contro le erosioni, alla regimazione delle acque perchè fluiscono ordinate e benefiche, si affianca, fervida, tutta una serie di opere e di interventi per valorizzare l'agricoltura, per creare pascoli più feraci, per facilitare una migliore vita alle popolazioni montanare che con amore e passione svolgono il loro lavoro quotidiano. Accanto alla difesa del suolo ed alla esaltazione della produttività terriera, l'azione è rivolta ad incrementare anche sui monti l'artigianato, la piccola industria, il turismo, perchè la mano d'opera esuberante all'utilizzazione della terra, trovi, anche in questi settori, nuovi e remunerativi campi di lavoro.

E' indubbio che in questo dopoguerra il problema della montagna è stato affrontato in profondità, creando gli strumenti legislativi necessari, con una serietà di propositi ed una entità di mezzi finanziari tali da far apparire evidentissimi, rispetto al recente e lontano passato, pregi ed innovazioni essenziali della nuova politica montana.

Nel settore dell'economia montana e delle foreste operano oggi varie leggi: la legge 991, per la montagna, prorogata dalla 1360, la legge Calabria, la Cassa per il Mezzogiorno, la legge per le aree depresse, il Piano Verde, la legge dei fiumi, i cantieri di rimboschimento, ed altre leggi ancora. Queste leggi hanno egregiamente avviato la vasta opera di redenzione economica e sociale della montagna; l'esperienza ed i risultati dicono che gli indirizzi sono abbastanza adeguati, e si vanno sempre più perfezionando, ma i finanziamenti, pur notevoli in senso assoluto e tali, come già accennato, da non trovare riscontro nel passato, sono da ritenersi ancora inadeguati alle effettive esigenze di restaurazione fisica e di valorizzazione economica e sociale della montagna, come ap-

pare evidente dalle continue e pressanti richieste di finanziamenti a favore dei comprensori di bonifica montana e dalle ingenti giacenze di domande per la concessione di contributi. Questa deficienza di mezzi è anche particolarmente sentita per gli interventi pubblici di sistemazione idraulico-forestale e di rimboschimento.

Inderogabile necessità è quindi quella di un'ingente e pronta maggiorazione della spesa pubblica a favore dell'economia montana, in maniera tale da adeguare le disponibilità finanziarie all'ampiezza dei problemi da affrontare ed alla vastità dei territori in cui l'Amministrazione per l'Economia Montana e per le Foreste deve operare (n. 4.160 Comuni montani, 14.587.122 ettari di territori classificati montani, 126 comprensori di bonifica montana, estesi su 8.518.172 ettari, 500 bacini montani classificati). Occorre a questo riguardo sottolineare che all'aumento progressivo del numero dei comprensori di bonifica montana non ha sinora corrisposto un adeguato aumento degli stanziamenti, con la conseguenza che le somme disponibili per ogni comprensorio sono andate diminuendo, anziché aumentando, con il trascorrere degli anni.

Il problema dei finanziamenti è poi aggravato dall'intervenuto rallentamento dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, nel settore della bonifica ed in particolare della sistemazione idraulico-forestale, e dalla necessità di provvedere alla manutenzione del notevole complesso di opere sinora realizzate.

La spesa pubblica, anche se non adeguata alle reali necessità dei territori montani, è stata comunque ingente. Leggi ordinarie e leggi straordinarie hanno messo a disposizione della montagna, in questo dopoguerra, ben 618,53 miliardi, suddivisi per fonti di finanziamento, come risulta dalla Tav. 1.

Questa somma — per oltre il 60% (circa 370 miliardi) impiegata nell'Italia meridionale e nelle Isole — ha avuto la destinazione, per categorie di interventi, riportata nella Tav. 2.

Le opere pubbliche di bonifica montana trovano attuazione, come è noto, nei comprensori di bonifica montana, classificati ai sensi della legge 25-7-1952, n. 991, nonché, nei bacini montani il cui perimetro è stato determinato ai sensi di legge.

I comprensori assommano a tutt'oggi a 126, per una superficie complessiva di ha. 8.518.172. Di detta superficie, quella consorzata è costituita da ha. 7.192.288 e su di essa operano 111 consorzi (tra consorzi di bonifica montana e altri consorzi, Aziende speciali consorziali, Consigli di valle o comunità montane, ed Enti vari, ai quali è stata riconosciuta l'idoneità ad assumere le funzioni di consorzi di bonifica montana).

I bacini montani, invece, sono circa 500 ed interessano una super-

Tav. 1 - Finanziamenti pubblici nel settore forestale e montano, per fonti di finanziamento

Fonte di finanziamento	Ammontare dei finanziamenti (milioni di lire)
MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE	
a) Aree depresse (leggi 647 e 635)	35.624
b) Fondi ordinari di bilancio (R.D. 3267)	16.197
c) Fondi di parte straordinaria (leggi 991, 454, 739, 501, 672, 11)	214.459
CASSA PER IL MEZZOGIORNO	
— leggi 646 e 1177	289.550
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE	
— legge 649	62.700
TOTALE	618.530

Tav. 2 - Finanziamenti pubblici nel settore forestale e montano, per categorie di interventi

Destinazione	Ammontare dei finanziamenti (milioni di lire)
Opere pubbliche di bonifica montana	367.555
a) <i>Sistemazioni idraulico-forestali</i>	242.515
b) <i>Infrastrutture</i> (strade, acquedotti, elettrodotti, ecc.)	125.040
Opere di miglioramento fondiario	186.478
Mutui di miglioramento fondiario e per l'artigianato . .	26.000
Acquisto ed esproprio terreni a cura dell'A.S.F.D. . . .	22.300
Previdenze varie (incoraggiamenti alla selvicoltura, piani economici, vivaì, ecc.)	16.197
TOTALE	618.530

ficie di quasi 12 milioni di ettari, di cui gran parte risulta però inclusa nei citati comprensori.

I fondi destinati all'attività in argomento sono ascisi, come già detto, a 367,555 miliardi di lire, di cui 106,784 miliardi sul bilancio del Ministero Agricoltura e Foreste e 260,771 miliardi sui bilanci del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e della Cassa per il Mezzogiorno.

La spesa, per categorie di opere, è riportata nella Tav. 3.

Tav. 3 - Spese per opere pubbliche di bonifica montana, secondo la natura delle opere e le fonti di finanziamento
(milioni di lire)

Natura delle opere	Fondi MAF	Fondi Cassa	Fondi M.L.P.S.	TOTALE
Sistemazioni idraulico-forestali-agrarie e pascolive	50.589	129.226	62.700	242.515
Viabilità di servizio e di bonifica . . .	31.590	—	—	
Impianti di irrigazione	11.659	} 68.845	—	
Acquedotti rurali	4.802		—	
Elettrodotti	2.108		—	121.024
Miglioramento pascoli montani . . .	1.550		—	
Altre opere (teleferiche, ecc.)	470		—	
Finanziamenti disposti a favore delle Regioni autonome e di cui non si conosce l'esatta destinazione	4.016	—	—	4.016
TOTALE . . .	106.784	198.071	62.700	367.555

Le opere di miglioramento fondiario, cioè gli interventi ai sensi degli articoli 1 e 14 della legge 991, hanno assorbito 186,478 miliardi di lire, di cui 100,799 miliardi gravanti sul bilancio del MAF e 85,679 rappresentati da finanziamenti disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Per quanto riguarda la destinazione di questi ultimi fondi, mancano ancora statistiche definitive. Per i fondi gestiti dal MAF, si è avuta la ripartizione percentuale della spesa riportata nella Tav. 4.

Nel settore *dei mutui di miglioramento fondiario* e per l'artigianato montano, l'ammontare complessivo delle erogazioni è stato di 26 miliardi di lire, così ripartiti nelle varie circoscrizioni territoriali:

— Italia settentrionale	17,5 miliardi
— Italia centrale	4,0 »
— Italia meridionale e insulare	4,5 »
Totale	26,0 miliardi

I mutui in argomento — concessi a coltivatori diretti, piccoli e medi allevatori, nonché ad artigiani singoli od associati operanti nei territori montani — hanno riguardato le categorie di opere riportate nella Tav. 5.

Tav. 4 - Ripartizione percentuale della spesa del M.A.F. per opere di miglioramento fondiario, secondo la natura delle opere

Natura delle opere	Percentuale
Abitazioni	21
Stalle	14
Sili, magazzini ed altre costruzioni rurali	11
Impianti per la lavoraz. dei prodotti (prevalentemente caseifici)	4
Viabilità (strade poderali ed interpoderali)	10
Acquedotti ed altre provviste di acqua potabile	13
Sistemazioni idraulico-agrarie	4
Miglioramento pascoli montani	2
Opere irrigue	4
Linee elettriche	2
Rimboschimenti volontari e produzione semi forestali	3
Interventi vari (acquisto di fertilizzanti, di sementi, di apparecchi e soprattutto di bestiame)	12
TOTALE	100

Nel quadro della valorizzazione economica della montagna, una parte di particolare rilievo spetta indubbiamente all'*Azienda di Stato per le Foreste Demaniali*, il cui fine principale è quello di provvedere — con il miglioramento e l'ampliamento della proprietà boschiva demaniale e con l'esempio di un buon regime industriale di essa — all'incremento della selvicoltura e del commercio dei prodotti forestali. E' appunto per lo svolgimento di questo fine che l'Azienda — nel periodo post-bellico — ha disposto di notevoli mezzi finanziari (sia sul proprio bi-

Tav. 5 - Ripartizione percentuale dei mutui di miglioramento fondiario secondo la natura delle opere

Natura delle opere	Percentuale
Fabbricati rurali (abitazioni, stalle, fienili, silos, ecc.)	45
Aziende artigiane	21
Miglioramento igienico-ricettivo delle abitazioni	15
Attrezzature	12
Sistemazioni idraulico-agrarie (compreso il miglioramento dei pascoli montani)	3
Acquedotti rurali	2
Altre opere (viabilità, dissodamenti con mezzi meccanici, vivai e sementi elette, ecc.)	2
TOTALE	100

lancio ordinario e sia grazie ad altre fonti di finanziamento) per l'acquisto e l'esproprio di terreni atti al rimboschimento ed alla formazione di prati e pascoli.

Si tratta, in complesso, di una disponibilità di fondi pari a circa 22,3 miliardi, — di cui 16,5 sul bilancio del MAF e 5,8 della Cassa per il Mezzogiorno — con i quali ha già provveduto alla definizione di pratiche per l'acquisto di circa 150.000 ettari di terreni, mentre numerose pratiche sono tuttora in corso per l'acquisizione al demanio dello Stato di altri 10.000 ettari.

Le *previdenze varie* si riferiscono ad un complesso di attività che vanno dalla concessione di contributi in favore dei Parchi nazionali agli incoraggiamenti alla selvicoltura, dall'impianto e coltura dei vivai forestali alle spese integrative per i cantieri di rimboschimento, dalla lotta antiparassitaria e dalla prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi alla compilazione dei piani economici ed alla istruzione e propaganda forestale.

Le spese sostenute in questi settori ammontano a complessivi 16,197 miliardi di lire.

Questa sintetica esposizione di cifre, riferita al giugno 1964, è sufficiente a dimostrare con evidenza l'impegno con cui lo Stato ha affrontato ed affronta le necessità della montagna italiana. Il Corpo Forestale è stato animatore instancabile e l'esecutore fedele della nuova politica a favore dei territori montani.

Prof. VALERIO SELAN
dell'Università di Macerata

UN TENTATIVO DI RICLASSIFICAZIONE FUNZIONALE DEI BILANCI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Scopo di questo breve intervento è quello di segnalare una ricerca in materia di statistiche fiscali attualmente in corso presso l'Istituto di Economia e Finanza dell'Università di Macerata, ricerca condotta in collaborazione con gli Enti locali.

Sulla base di criteri in parte analoghi a quelli che hanno condotto alla classificazione funzionale delle partite del bilancio dello Stato, le poste di bilancio dei Comuni della Provincia di Macerata e dell'Amministrazione Provinciale, relativamente ad un certo numero di anni più recenti, sono state riclassificate, al fine di evidenziarne il significato economico-produttivo.

Le classi di entrata considerate sono state cinque: 1) contributi dell'Amministrazione Centrale; 2) Contributi di Comuni e di altri enti; 3) Entrate tributarie; 4) Entrate patrimoniali; 5) Accensione di debiti. Per quanto concerne le spese, sono state prese in considerazione le seguenti categorie: 1) Spese di amministrazione; 2) Spese assistenziali; 3) Spese economico-produttive; 4) Interessi passivi e ammortamento prestiti.

I dati di base sono stati forniti dai bilanci degli Enti locali, sia preventivi che consuntivi. Con apposito questionario (in parte basato sul Mod. Istat relativo alla finanza locale) sono stati ottenuti altri dati sulla struttura socio-economica dei Comuni interessati, come ad esempio: movimento demografico, rete viaria, altimetria, gettito di tali imposte locali più significative in rapporto alla dinamica quantitativa e qualitativa dei redditi.

La classificazione « funzionale » delle partite contabili ha comportato un notevole sforzo, metodologico, prima, e di carattere politico-organizzativo poi.

Sui dati ottenuti in base a questa nuova classificazione sono state compiute elaborazioni ulteriori, come:

a) calcolo delle percentuali di variazione annua per categorie « funzionali » di entrate e di spese, per ciascun Comune, per gruppi di Comuni (gruppi individuati in base al criterio del numero degli abitanti), per il totale dei Comuni considerati, per l'Amministrazione provinciale.

Ciò sia per i bilanci preventivi che per i bilanci consuntivi. Per la Amministrazione Provinciale l'indagine si è svolta in maggiore profondità, tenendo conto della distinzione tra entrate e spese straordinarie ed ordinarie, ed elaborando ulteriori sotto-classificazioni, atte a porre in luce particolari aspetti economici della gestione amministrativa (ad es., interventi a favore di certi settori, entrate tributarie per singole voci, spese per il personale inclusive di tutti gli oneri, anche indiretti, che correttamente dovrebbero essere imputati a tale voce, mentre contabilmente figurano sparsi in poste diverse del bilancio, ecc.);

b) calcolo delle percentuali di composizione di ciascuna categoria rispetto al totale, per singoli Comuni, per gruppi di Comuni, per l'Amministrazione Provinciale, per un certo numero di anni ed in rapporto sia ai preventivi che ai consuntivi;

c) calcolo degli scarti tra preventivi e consuntivi per singole categorie di entrate e di spese;

d) analisi del gettito della finanza locale, in totale e per certi tipi di tributi più significativi come si è precedentemente accennato.

Questi dati verranno inquadrati nella struttura economica-produttiva della Provincia, e adeguatamente commentati. La loro conoscenza appare, a chi vi parla, uno strumento preliminare per qualsiasi forma ben articolata di programmazione ai fini dello sviluppo, in quanto è atta a consentire un coordinamento di interventi — sino ad ora svolti in maniera dispersiva — e un più razionale impiego delle somme, spesso ingenti (in rapporto alle esigenze locali), a disposizione degli Enti autarchici territoriali.

A quanto mi risulta, nessuna ricerca di questo tipo è stata sinora effettuata in Italia (e neanche all'estero) con criteri strettamente analoghi. Un tentativo in questa direzione è stato fatto a suo tempo in uno studio condotto per conto della Provincia di Varese, ma con una metodologia diversa e a nostro avviso meno significativa.

La mole del lavoro, in rapporto alle limitatissime disponibilità di attrezzature di calcolo a disposizione del gruppo di ricerca, ha comportato ritardi nello svolgimento dell'indagine. Si è trattato di elaborare sinora circa 7-8.000 percentuali su dati di base non sempre corretti, che hanno dovuto essere preliminarmente verificati.

I risultati si preannunciano di estremo interesse sia pratico che teorico, e si augura possano essere pubblicati tra breve.

INTERVENTI (In ordine cronologico)

Prof. GIOVANNI LASORSA

Mi è parso felice il richiamo del nostro Presidente all'allettamento che le statistiche finanziarie avevano per gli statistici delle passate generazioni; in modo particolare mi è parso interessante il richiamo agli studi del Benini. Benini, come voi sapete bene, ha formulato nei suoi classici «Principi di statistica metodologica», pubblicati nel 1906, una vera e propria legge di variazione dei redditi e di variazione dei patrimoni concomitanti, cioè della ricchezza e delle variazioni dei redditi, al fine di determinare il campo di intervento della pubblica finanza nel caso di imposte straordinarie.

Questa ricerca del Benini ha alimentato parecchie altre ricerche, ricordo che io stesso, quando il vegliardo era ancora in vita e di questo suo orientamento andava molto orgoglioso, me ne occupai, pubblicando in «Relazioni tra redditi e patrimonio» della «Biblioteca degli Annali dell'Università di Macerata» (nel 1936), un mio lavoro. Egli aveva stabilito, senz'altro, una legge piuttosto rigorosa di sviluppo dei redditi secondo una progressione geometrica di ragione 2 e di sviluppo dei patrimoni concomitanti, a un bel circa in progressione geometrica di ragione 3. Lo stesso Benini si era occupato della relazione tra le statistiche finanziarie e gli scambi, soprattutto tra il dare e l'avere delle regioni, e ne aveva parlato nella sua prima sede di insegnante, nel 1893, quando egli tenne un discorso inaugurale alla Scuola Superiore di Economia e Commercio di Bari. Ne aveva parlato ancora, oltre che del dare e dell'avere delle diverse regioni, a proposito di ricerche intorno al sistema del totalizzatore applicato all'indice del movimento economico per la Puglia. Erano contributi veramente fondamentali.

Vorrei dire ora che le lacune molto numerose intorno alle statistiche finanziarie sono note ed antiche quindi non è su questo punto che io voglio insistere. Tuttavia gli statistici più accorti hanno tentato di utilizzare le statistiche finanziarie dal punto di vista dell'esame del movimento economico. Sono ben note le ricerche del Gini intorno al reddito ed alla ricchezza privata, e specialmente quelle fatte in Italia che dettero luogo all'applicazione del metodo di Foville (principalmente da parte del Princivalle e del Nitti) nei lavori intorno alla sperequazione della ricchezza tra le diverse parti d'Italia. Quindi questo indica l'autorità degli scrittori che se ne sono occupati. E' noto che anche il Vinci se ne è largamente occupato a proposito della costruzione di un «barometro economico» (il prof. de Vergottini lo ha felicemente richiamato), anche se poi dovette interrompere la

costruzione dell'indice del barometro economico per la variazione delle aliquote della tassa sugli affari. Ma per lungo tempo e per lunghe serie di dati egli ha costruito un barometro economico basandosi precisamente sulla capitalizzazione della tassa sugli affari. Il Vinci, statistico eminente indubbiamente di felice memoria, ha proseguito ininterrottamente in questa ricerca e io che ero suo assistente a Venezia, ricordo le fatiche che egli faceva per cercare di dare un barometro economico veramente indicativo per l'economia italiana. Le difficoltà, ripeto, sono note ed antiche soprattutto a causa della frode fiscale. Sapete bene che Einaudi ha scritto delle pagine bellissime sulla teorizzazione della frode, soprattutto per quanto riguarda i dipendenti dello Stato e i professionisti che percepiscono redditi mobiliari.

Vorrei ricordare ora, come ci ha detto ieri M. J. Baudrier, che « lo Stato preleva imposte e tasse per provvedere ai bisogni del Tesoro », e che, a tal fine, in Francia si è fatto ricorso, anche per provvedere alla programmazione in valore per il quinto piano generale di sviluppo dell'economia francese, a *criteri globali* e a *criteri selettivi* di imposizione fiscale.

A questo fine bisognerebbe da noi procedere alla classificazione dei tributi per grandi categorie. Secondo le consuete classificazioni statistiche le categorie più rilevanti per il nostro Paese sono attualmente: *a*) le imposte dirette, per 1.100 miliardi di lire; *b*) le tasse e le imposte indirette sugli affari, per 1.700-1.800 miliardi di lire; *c*) le imposte doganali e le imposte indirette sui consumi, per 1.100 miliardi di lire. Il complesso di questi e di altri tributi, come risulta dallo *Annuario Statistico Italiano* e anche dal *Compendio Statistico Italiano* degli anni 1961 e 1962, sia per i conti di competenza sia in parte per i conti di cassa, è di 4.500 miliardi di lire.

Ulteriori classificazioni permettono di distinguere: *a*) le successioni e le donazioni e l'imposta sull'asse globale ereditario; *b*) le imposte sulla proprietà e sul patrimonio (imposta sui fondi rustici e sui fabbricati); *c*) le imposte sui redditi di ricchezza mobile; *d*) l'imposta generale sulla entrata. Le categorie *a* e *b* consentono, con talune correzioni e con l'impiego di coefficienti di moltiplicazione, il calcolo della ricchezza sotto l'aspetto statico; le categorie *c* e *d* consentirebbero lo studio del movimento della vita economica in generale (imposta generale sulla entrata) e per grosse categorie di redditeri, specialmente dei professionisti, pur con tutte le necessarie catalogazioni e dopo le debite integrazioni; e le integrazioni sono molto numerose, come ho potuto accertare io stesso in diverse inchieste, a cominciare da quella sul calcolo della ricchezza privata della Provincia di Venezia, fatta nell'ormai lontano 1934 (allora eseguii il calcolo di questa ricchezza in base al criterio dell'inventario reale e dell'inventario territoriale); volli far capo anche alle statistiche finanziarie per avere un certo conforto alle cifre che io avevo ottenuto con inchieste dirette, e mi accorsi di tante correzioni: correzioni di numerosi coefficienti, uso di coefficienti moltiplicativi di svariato ordine di grandezza, e via dicendo.

Dell'utilizzazione delle categorie *a* e *b* ci ha dato un bell'esempio Gini — come dicevo dianzi — studiando la ricchezza privata delle Nazioni; di quelle *c* e *d* un esempio ci è dato dal Vinci — come vi ho detto — con la costruzione di un indice generale degli scambi, che poi fu dovuto abbandonare per la notevole variazione delle aliquote di imposta secondo i diversi settori economici.

A questi contributi antichi e recenti del Gini e del Vinci — cui sono da aggiungere quelli del Benini con l'utilizzazione delle statistiche sulle trasmissioni di proprietà con quelle relative al reddito — sono ora da aggiungere quelle del de

Vergottini per lo studio della percussione dei singoli tributi sui diversi rami produttivi o finali dell'economia italiana.

Egli si è utilmente giovato — intendo fissare la idea sull'« utilmente » — di tabelle, riguardanti i risultati e le interdipendenze settoriali della economia italiana, costruite per il 1959 dall'Istituto Centrale di Statistica, esaminando specificatamente: *a*) le imposte indirette che gravano sulla produzione interna (specie le imposte di fabbricazione e l'imposta generale sull'entrata); *b*) le imposte indirette che gravano sull'importazione (in complesso, per 77 settori produttivi di una classificazione analitica e utilmente pure per la classificazione secondo una tavola sintetica di 33 settori).

Applicazioni particolari il de Vergottini ha dato per le imposizioni fiscali su prodotti intorno ai quali si esercita la formazione di intese verticali nella produzione e intorno al consumo del cacao (mi pare di aver ravvisato in questa ricerca lo schema di un lavoro che egli presentò sull'intesa sotto l'aspetto industriale, l'intesa fu fatta dalle società italiane per azioni che fu pubblicata come schema generale negli Annali dell'Università di Bari, un notevole numero di anni fa). Egli ha ripreso un esempio utilmente fatto dal De Nardo intorno al consumo del cacao e sui prodotti delle industrie chimiche ed affini, meccaniche e siderurgiche (cioè alcune industrie essenziali che direi industrie chiave) per porre in luce la distribuzione delle imposte secondo i soggetti percossi e quella secondo i soggetti incisi.

Meno chiara — almeno per me — appare la ricerca, che egli ha d'altronde lodevolmente tentato sull'influenza che un aumento o una diminuzione dell'aliquota delle imposte esercita sul consumo di un bene; appropriate sono, peraltro, le considerazioni che egli ha fatto intorno al gettito delle imposte di fabbricazione della birra e dello zucchero e sui rispettivi consumi di questi due prodotti.

La conclusione praticamente discende dalle annotazioni che io ho fatto, vorrei solo aggiungere che i campi trattati dal de Vergottini, anche con riferimento alla dinamica della popolazione (in modo particolare alla mobilità del lavoro) sono così vasti che non è possibile parlarne in un rapidissimo intervento quale è quello che ho inteso fare. Comunque si tratta di considerazioni estremamente interessanti, di ordine oltre che teorico anche pratico, e mi riprometto di ritenere nella massima considerazione il contributo del de Vergottini, per richiamare alla mia mente, e soprattutto ai miei studi, l'importanza delle ricerche nel campo delle statistiche finanziarie.

Ormai nel nostro Paese abbiamo elementi sempre più appropriati per uno studio di questo genere; perciò richiamerei anche l'attenzione dei giovani studiosi, perché tornino ad occuparsi di queste statistiche anche se il campo non è tutto rose e anzi in taluni settori è seminato di spine.

Dott. GASTONE BARSANTI

L'utilità di questi convegni è tale che non ha bisogno di essere sottolineata, ma adesso vi darò un ulteriore esempio pratico dell'utilità medesima.

Nella loro relazione, ieri il dott. Fantozzi, funzionario della Direzione Generale delle Dogane, ed oggi il prof. de Vergottini, hanno accennato e sottolineato l'importanza che avrebbe, per una maggiore completezza delle statistiche del commercio con l'estero, una ulteriore analisi, che già si effettuava nei tempi passati, dei dati attualmente pubblicati dall'ISTAT nei fascicoli mensili e nei volumi annuali, per altri aspetti abbastanza estesi; l'analisi dovrebbe essere approfondita soprattutto per i dati relativi all'importazione.

Il dott. Fantozzi, ad un certo momento, ha sottolineato questa carenza di dati del commercio con l'estero, segnalando che la correlazione tra statistiche finanziarie ed economiche, in materia di commercio estero, si è praticamente perduta da quando, nel 1935, tutto il lavoro relativo alle statistiche del commercio con l'estero e della navigazione marittima, fino allora di competenza della Direzione Generale delle Dogane, venne trasferito all'Istituto Centrale di Statistica.

E qui io mi sento in dovere di fare diverse precisazioni, sia come Direttore dell'Istituto Centrale di Statistica, sia come funzionario che, nel lontano 1935, curò l'accentramento di queste due statistiche presso l'Istituto Centrale di Statistica.

Prima precisazione: lo stesso Ministero delle Finanze, per ragioni di economia, già da diversi anni prima del passaggio all'ISTAT delle suddette rilevazioni, aveva sospeso la pubblicazione dei dati analitici concernenti sia la quantità delle merci importate, ripartite secondo l'aliquota del dazio a cui erano state assoggettate sia il così detto movimento « in temporanea » che considerava le singole merci importate od esportate temporaneamente, reimportate o riesportate indicandone gli scopi per i quali erano stati effettuati tali particolari tipi di operazioni commerciali.

Seconda precisazione: l'Istituto Centrale di Statistica pur vedendo notevolmente ridotti i fondi fino ad allora assegnati dall'Amministrazione finanziaria alla esecuzione delle rilevazioni in questione, riprese la pubblicazione dei dati, già sospesa dal Ministero delle Finanze e la continuò per cinque anni, cioè fino alle statistiche relative al 1938: solo il sopravvenuto stato di guerra rese necessaria la sospensione di tali pubblicazioni, come, del resto, di numerose altre.

Terza precisazione: con il normalizzarsi della situazione postbellica l'Istituto Centrale di Statistica, d'intesa con il Ministero delle Finanze, pur trovandosi nella impossibilità finanziaria di riprendere la pubblicazione analitica dei dati di cui trattasi, si preoccupò di riprenderne, con ogni possibile sollecitudine, la rilevazione e l'elaborazione.

Vorrei dire di più: oggi non si fa soltanto una statistica per singole aliquote di dazio; anche se questa è una parte molto importante ce n'è un'altra ancora più importante (che il dott. Fantozzi ha egregiamente rilevato nella sua relazione) ed è la parte che riguarda le merci non assoggettate al pagamento del dazio d'importazione od ammesse ad una riduzione di esso.

I motivi per i quali vengono concesse tali facilitazioni possono essere molti ed è quanto mai interessante ottenerne una documentazione. Fra i tanti casi, oltre alle importazioni esenti per tariffa, ricordo le merci importate temporaneamente, le merci destinate a particolari utilizzazioni industriali o a determinati consumi, quelle destinate a costruzioni di navi ed aerei e di nuovi impianti industriali (tra cui, di particolare rilievo, quelle destinate all'industria del Mezzogiorno).

Vi sono tanti altri motivi (alcune merci sono esenti per decine di motivi); ebbene, per ciascuno di questi motivi, come per ciascuna delle aliquote di dazio, noi siamo in grado di dirvi la quantità ed il valore, se ha pagato dazio ed il gettito del dazio stesso.

Ma allora — chiederà qualcuno — perché si continua ad eseguirle se poi non si pubblicano? Per perdere tempo?

Rispondo: anzitutto se si vuole avere una statistica delle importazioni adeguatamente controllata e corretta, e accertarsi se, per caso, come spesso accade, nella codificazione delle merci, l'importatore alla dogana o l'impiegato allo Istituto

Centrale di Statistica abbiano dato un codice sbagliato, non v'è niente di meglio che tener conto del codice della merce e del dazio che essa ha dovuto pagare.

Aggiungo, inoltre, che da circa una decina di anni una copia degli elaborati meccanografici concernenti le importazioni mensili distribuite per aliquota di dazio viene rimessa sistematicamente all'Ufficio Statistico della Direzione Generale delle Dogane, secondo accordi intercorsi tra le nostre due Amministrazioni. Ed a tale documentazione se ne aggiungono altre in modo da consentire all'Amministrazione finanziaria di seguire tempestivamente e compiutamente il complesso fenomeno del commercio con l'estero.

Ed è anche notorio che tutti gli illustri studiosi che avessero bisogno di dati, possono sempre rivolgersi agli Uffici competenti dell'ISTAT, perché questi dati sono sempre a disposizione.

Quindi abbiamo sempre fatto le statistiche dei dazi, le abbiamo fatte da allora e le facciamo tutt'oggi, niente di meno che mese per mese. Allora quel qualcuno a cui ho accennato poc'anzi ripeterà ancora: perché non le pubblicate? Perché quei tali fondi, oggi come allora, non ci consentono di pubblicare un volume, che se ieri era di alcune centinaia di pagine per una tariffa doganale di 2.506 voci, oggi con una tariffa che comporta una nomenclatura di circa 10.000 voci, implicherebbe, molto probabilmente, un numero di pagine tali da richiedere alle scarse finanze dell'Istituto Centrale di Statistica una spesa di qualche decina di milioni per la pubblicazione.

Prof. GIANNINO PARRAVICINI

Questo intervento è su tre punti minori: il primo riguarda i risultati ottenuti dal prof. de Vergottini in merito al peso reale della imposizione indiretta sui consumi: essi sono senz'altro attendibili. Ciò si comprende benissimo in quanto cercando l'Amministrazione finanziaria di colpire i consumi in espansione, il peso fiscale su questi consumi si riduce rispetto al peso fiscale di quelli che rimangono statici. Oggi però siamo arrivati ad una situazione piuttosto tesa, e questa tendenza, che ha notato il prof. de Vergottini, è giunta al limite. Cioè siamo arrivati ad una situazione in cui i consumi sono fortemente influenzati dal livello delle aliquote delle imposte che li colpiscono.

Il secondo riguarda la comunicazione del prof. Bonifacio, e in particolare l'indagine campionaria relativa all'onere fiscale che colpisce i consumi in alcune città.

E' evidente che l'imposizione indiretta è sempre regressiva: quindi finché si ricorre alla imposizione indiretta avremo sempre un'imposizione la quale colpisce maggiormente le classi a reddito meno elevato. Anche se ricorressimo ad una distribuzione qualitativa delle imposte, in modo da colpire maggiormente i consumi di lusso rispetto ai consumi di massa, la regressività subirebbe uno slittamento, ma rimarrebbe sempre.

Vi è un punto, però, sul quale vorrei un chiarimento: come può risultare una pressione fiscale, sul reddito consumato, di circa il 20% in media, quando la pressione fiscale globale è del 24-25%? Poiché il nostro sistema fiscale è tale per cui le imposizioni sono veramente maggiori sul consumo che non sul risparmio e sugli investimenti, è da presumere che la quota di reddito consumato sia gravata da imposte più elevate che non la quota di reddito risparmiato. Questo è il punto sul quale desidererei avere dal prof. Bonifacio qualche chiarimento.

Il terzo punto riguarda un antico colloquio, già avuto con i rappresentanti della Ragioneria Generale dello Stato, sul senso delle statistiche finanziarie.

Il prof. de Vergottini ha rilevato, ed ha comunicato, che il bilancio dello Stato, con l'introduzione della nuova classificazione, si presenta in modo diverso di una volta; alle antiche classificazioni di straordinarie, ordinarie, effettive e in conto capitale, è stata sostituita, per le spese, la divisione in correnti e in conto capitale, e per le entrate, in tributarie, extra-tributarie e in conto capitale.

Non entro nel merito della questione dei criteri seguiti nella scelta di queste classificazioni, tanto più che la legge non dispone in modo specifico l'attribuzione delle singole voci all'uno o all'altro titolo, limitandosi a dare i criteri di ordine generale.

Il punto è questo, in quanto di speciale interesse per il Convegno: oggi si è messo il punto ad una lunga serie statistica e si è detto: con oggi incominciamo da capo, con altri criteri.

Abbiamo rotto il collegamento statistico tra i bilanci di una volta e il bilancio di oggi; l'osservazione vale in modo particolare per le spese pubbliche, non per le entrate, dove, più o meno, con diverso nome, si è mantenuta l'antica classificazione. Le entrate tributarie ed extra-tributarie, infatti, fanno parte di quelle che una volta erano considerate le entrate effettive, mentre le entrate in conto capitale sono in linea di massima quelle una volta chiamate per movimento di capitale.

Ma quando andiamo a esaminare le spese, la classificazione è del tutto diversa. Le spese effettive includevano oltre alle spese correnti necessarie per il normale mantenimento della pubblica amministrazione, come ad es. gli stipendi, anche le spese per investimenti non fruttiferi, quali le strade, gli aiuti economici, ecc. Oggi questo secondo gruppo di spese è sommato in un'unica voce con le spese che una volta venivano classificate in conto capitale, cioè con gli acquisti e le acquisizioni di investimenti fruttiferi. Quindi non abbiamo più una serie statistica omogenea con il passato, a meno che la Ragioneria Generale non continui la vecchia classificazione, ai fini di raffronto storico, indipendentemente dalla nuova struttura dei bilanci.

Ho desiderato sottolineare questo fatto, perché è evidente che la rilevazione e la rielaborazione statistica nell'ambito finanziario perde parte della sua utilità se in un dato momento entrano in vigore nuove leggi, le quali modificano l'ordinamento dello Stato, la struttura del bilancio, o il modo di rilevazione delle singole voci.

Prof. GIORGIO BONIFACIO

L'osservazione fatta dal Prof. Parravicini è esatta. Io ho precisato che la pressione fiscale da me calcolata è essenzialmente approssimata per difetto, in quanto si riferisce ad un caso particolare di valutazione di quella che sarebbe l'incidenza in un regime di zona franca; molti tributi non sono considerati nella pressione da me valutata, e lo studio ha un carattere metodologico indicativo, orientativo, e non di determinazione della pressione fiscale reale.

Dott. PASQUALE PITORNETTI

Premetto che sono un funzionario dello Stato, non uno studioso, quindi mi limiterò solo ad alcune considerazioni pratiche e relative alla funzione che assolvo

nell'ambito dell'Amministrazione che dà un notevole cospite allo Stato (dell'ordine di un paio di miliardi al giorno), che affluisce regolarmente alle Tesorerie provinciali e mediante il quale lo Stato stesso provvede a parte dei suoi bisogni. L'Amministrazione di cui parlo è quella dei Monopoli di Stato e — riferendomi alla grande utilità che le statistiche finanziarie effettivamente assumono se si vuol seguire non solo l'afflusso di questo reddito all'erario dello Stato, ma anche il reintegro dei costi che esso esige — posso dare qualche esemplificazione pratica di come queste statistiche siano — direi — quasi la guida indispensabile per poter conoscere e dirigere un complesso aziendale che amministra, ripeto, entrate dell'ordine di 6-700 miliardi l'anno.

Si è notato che, sotto il profilo socio-economico (così bene illustrato dal prof. de Vergottini), vi sono effettivamente delle strette relazioni tra il reddito individuale e le esigenze, cosiddette voluttuarie, di ciascun individuo. A questo proposito è molto interessante esaminare il fenomeno del fumo (questo fenomeno non c'interessa evidentemente sotto il profilo igienico, etico e morale già abbastanza stigmatizzato in vari interventi di illustri scienziati, ma soltanto sotto il profilo fiscale ed economico): al diminuire del reddito pro-capite, l'incidenza della spesa per il fumo, o per lo meno, del contributo che volontariamente il fumatore dà allo Stato, sale, come incidenza percentuale della spesa, in senso inversamente proporzionale alla diminuzione del reddito; esemplificando: se su 10 lire di spesa per i suoi bisogni familiari il consumatore spende per il tabacco 1 lira, cioè il 10%, spenderà il 20% per il tabacco, se il suo reddito (spesa) scende a 5. Esiste quindi tra i due andamenti una stretta correlazione, anzi si potrebbe affermare che il tabacco più che le caratteristiche di un bene voluttuario ha quelle di un bene necessario. Infatti da uno studio del Prof. Tagliacarne risulta che, facendo una scala di valori dei bisogni delle famiglie (motorizzazione, trasporti, televisione, radio, spettacoli, ecc.), l'esigenza o il bisogno che sorge, sotto questo profilo, immediatamente dopo i generi alimentari, è il tabacco, seguono poi i trasporti, gli spettacoli (accennando in senso generico), ecc. Sotto il profilo territoriale risulta che, in Italia, le maggiori entrate medie pro-capite che il Monopolio trae dalla vendita del tabacco si localizzano nelle più ricche regioni del Nord (mi sembra in Lombardia, Liguria e Piemonte), mentre esse decrescono nelle regioni centrali, meridionali e insulari, dove naturalmente anche i redditi sono in scala decrescente. A questo proposito, mi sembra di ricordare che la Prof.ssa Costantino ha presentato a questo Convegno una brillante comunicazione, dalla quale risulta che, in Piemonte, la pressione fiscale, o per lo meno gli incassi dello Stato per imposte e tributi, sono superiori agli esborsi. Occorre però rilevare che, e l'abbiamo già fatto precedentemente in generale, mentre in Piemonte risulta un maggiore introito medio pro-capite di spesa per tabacco, risulta, anche, che l'incidenza percentuale della spesa dedicata al tabacco è, in questa regione, inferiore, per esempio, a quella di molte zone del sud-Italia. E questo è chiaro, perché all'aumentare del reddito si ha « saturazione » non soltanto della spesa per generi alimentari, per la casa, ecc., ma anche della spesa per tabacco; cioè, è logico che con il crescere del reddito sorgano nuovi bisogni di maggiore utilità e meno impellenti, e decresca, rispetto al reddito, l'incidenza relativa dei generi indispensabili. Questo per quanto riguarda l'utilità delle statistiche finanziarie.

Vorrei ora aggiungere qualche cosa in merito alla relazione del Prof. Parravicini. Egli ha esposto alcune considerazioni sulla complessa questione della determinazione del reddito nazionale: il calcolo al costo dei fattori o ai prezzi di mercato. Mi limito solo a richiamare l'attenzione su un particolare: egli afferma che le amministrazioni e le aziende dello Stato produttrici di beni e servizi,

che debbono essere venduti sul libero mercato, sono da aggregare al settore privato; ma proprio questa aggregazione suscita le mie perplessità. Non si può dire, infatti, che le aziende dello Stato, e mi riferisco soprattutto all'Amministrazione dalla quale dipendo, siano nelle stesse condizioni di quelle del settore privato, perché per le prime esiste una stretta connessione con lo Stato, alla stregua di una pariglia di cavalli e del proprio cocchiere. Cioè l'Azienda dei Monopoli consegue i suoi ricavi attraverso un preventivo e non sul gioco del libero mercato, quindi essa si deve attenere soprattutto a questo preventivo, che è un « binario » già prestabilito. In questo caso che cosa si deve intendere per reddito? Vi sono su questo argomento molte argomentazioni opinabili: vi è un reddito lordo, un reddito netto, e vi è anche un reddito derivante da una successione di fatti amministrativi; per cui credo che non si possa determinare con precisione il reddito dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, se si prescinde e la si stacca dal complesso dello Stato. Vi è poi da aggiungere che la legge istitutiva stabiliva che il Monopolio dovesse versare il proprio reddito allo Stato, a prescindere dall'imposta (la quale costituisce già l'80-85% — è la più elevata d'Europa — delle entrate per vendita di tabacco e altri generi). Quindi dovrà esservi un reddito; ma quale è il suo reddito, se si prescinde dalle imposte? Una successiva legge ha modificato quella istitutiva stabilendo che per reddito o utile economico dell'esercizio doveva intendersi l'avanzo finanziario. Non poteva esserci errore più grave di questo, o per lo meno, mi sembra, più incongruente, in quanto il risultato economico e quello finanziario sono due cose ben distinte; infatti può esserci un avanzo finanziario, ad es., di 10 miliardi, e contemporaneamente una perdita economica, ad es., di 20 miliardi, come può esserci un utile economico di 50 miliardi, ma un disavanzo finanziario di 10 miliardi. Tutto ciò rende molto difficile la determinazione del reddito. Ma se consideriamo l'Azienda insieme con lo Stato (aggiungendo le imposte), allora sarà possibile determinare il risultato economico effettivo, in quanto potremmo dire esattamente: sono stati incassati, ad es., 700 miliardi, i costi sono stati i seguenti, tanto c'è in cassa, tanto è stato l'incremento patrimoniale. In questo modo avremmo effettivamente l'esatta determinazione del reddito e potremmo affermare che, su 700 miliardi, il reddito fiscale (da cui non si può prescindere nelle aziende dello Stato) è, ad es., di 600 miliardi, o meglio potremmo dire, in termini quasi precisi, che la redditività dell'azienda è dello 85%, o dell'80%, ecc..

Concludo con questa precisazione che mi sembra necessaria: il voler, appunto, scindere — come ha affermato il Prof. Parravicini — o, per lo meno, aggregare, al settore privato, il reddito di quelle aziende dello Stato produttrici di beni e servizi da vendere sul mercato, rende, a me sembra (ma potrei anche dire una cosa non ortodossa), molto difficile il calcolo del reddito di tali aziende di Stato, e ancor più se vi è interferenza di imposte. Forse sarebbe più logico determinare il reddito di quelle aziende (non avulse) applicando la famosa legge del serbatoio: partendo da una situazione di 100, se in attività, in sopravvenienze attive, in erario, in beni, in costruzioni interne, entra 50; allora 100 più quello che è entrato dà 150. Che cosa è uscito in denaro, in beni, in utilità patrimoniali dall'azienda? E' uscito 75. Quanto è rimasto? Tanto; togliamo da questo i costi e avremo una esatta determinazione del reddito. Bisogna però tener conto delle « interferenze » (sia che lo Stato intervenga quando il bilancio è in disavanzo, sia che intervenga per accrescere il patrimonio); è chiaro che, quando un'azienda deve versare allo Stato certe somme, da un disavanzo di 10 miliardi, può risultare, per l'azienda, un utile di 5 miliardi, se essa ha contemporaneamente aumentato il patrimonio (dello Stato) di 15 miliardi. Ecco perché, date queste interferenze, ripeto, mi

sembra che questo tipo di aziende non possa essere aggregato al settore privato (essendo presente inoltre anche il vincolo burocratico) senza perdere in chiarezza nella determinazione del loro reddito.

Prof. ANTONINO GIANNONE

Il mio intervento è brevissimo, desidero solo fare una precisazione, e cioè tranquillizzare il prof. de Vergottini in merito al grado di attendibilità dei dati della tavola intersettoriale che egli ha utilizzato per alcuni suoi studi. Ho l'impressione che sia sfuggito al prof. de Vergottini che la relazione contiene un paragrafo dedicato proprio all'attendibilità dei dati. A questo riguardo posso aggiungere che avendo io partecipato alla costruzione della tavola, sono stato uno dei più severi censori dei dati stessi.

Il Presidente, con il quale ho avuto l'onore di collaborare e che ha seguito da vicino i lavori, sa che fu preparato per il Comitato Tecnico un appunto nel quale per ciascun settore fu indicato il grado di copertura dell'indagine a cui furono attinti i dati relativi all'input e all'output. Il Comitato Tecnico esprime il parere favorevole alla pubblicazione di dati così ottenuti. In senso analogo, si pronunciò il Consiglio Superiore, al quale parere fu sottoposta la Tavola prima della pubblicazione. Ad ogni modo per quanto riguarda il settore industriale — che della tavola è poi la parte essenziale — si precisa nella relazione, al paragrafo dianzi ricordato, che per un gruppo di industrie, tra cui le automobilistiche, la rilevazione è stata totale e quindi i dati sono attendibilissimi. Per un secondo gruppo di industrie la copertura è stata parziale, ma superiore al 50 per cento, e quindi i dati possono ritenersi abbastanza attendibili; infine per un terzo gruppo la copertura non ha raggiunto il 50%, ma è da notare che nel complesso della economia del Paese, questi settori rappresentano, in termini di addetti, solo il 10%, una frazione quindi tale da non svalutare i risultati della Tavola nel suo insieme.

Prof. ANTONIO PEDONE

Dal momento che i risultati della mia ricerca sulla relazione tra il gettito tributario e congiuntura in Italia nel periodo 1950-1962 sono stati pubblicati dall'ISCO, e sono piuttosto voluminosi, eviterò di richiamarmi a quelli, limitandomi ad accennare soltanto allo scopo della mia ricerca e ad alcune difficoltà incontrate nell'esame delle statistiche finanziarie.

Per quanto riguarda gli scopi della ricerca, essi si rifanno a un tentativo di determinare gli elementi necessari per una politica anticongiunturale che sia efficace, naturalmente limitatamente al campo delle entrate.

E' chiaro che ormai è da ritenersi inadatto e superato il criterio di mettere in relazione l'ammontare complessivo delle entrate, o delle variazioni di entrata, con l'andamento del reddito nazionale o dell'occupazione o di altri indici congiunturali, cioè, una semplice manovra fiscale (variazioni di imposta in relazione a determinate variazioni del reddito o di altri indici congiunturali) deve ritenersi insoddisfacente, salvo il caso di modelli teorici molto affinati e lontani dalla realtà.

Ma quando si constata che esistono delle rigidità nei prezzi dei beni o nei

salari, allora, ovviamente, il sottrarre potere di acquisto dal mercato, mediante una certa forma di imposizione, può avere un'importanza rilevante rispetto agli effetti che si ottengono, quindi può avere una certa rilevanza un esame dettagliato delle diverse forme di intervento fiscale.

Ora in questa ricerca si è rinunciato all'obiettivo di distinguere le variazioni del gettito delle singole imposte, rispetto al reddito nazionale, dovute ad un adeguamento automatico della stessa imposta, da quelle dovute ad interventi discrezionali dell'attività amministrativa.

E' chiaro che, in questo modo, non si può fare che opera di storico, come ieri, purtroppo, lamentava il Signor Ministro, perché allo stato attuale, date le estreme e le molto numerose variazioni di aliquota, è molto difficile fare opera che non sia soltanto di carattere storico e, in ogni modo, ogni altra richiederebbe un'arbitrarietà che non mi sono sentito di assumere.

L'analisi, che ho compiuto, si riferisce sia alle singole imposte (per il motivo accennato prima, per cui non è più sufficiente limitarsi alle relazioni fra gettito complessivo e reddito nazionale), sia ad alcuni raggruppamenti delle imposte ed, in particolare, a tre raggruppamenti, considerando cioè la vecchia distinzione (quella tradizionale per categorie amministrative), l'altra, per categorie tecnico-economiche, o — come suggerisce il prof. Parravicini — per categorie di incidenza, ed infine quella che mi sembra più valida per misurare i rapporti fra variazioni del reddito nazionale e variazioni del gettito delle imposte, la distinzione cioè per gruppi omogenei, che è stata suggerita dallo stesso prof. Parravicini.

Per ognuno di questi elementi (per singole imposte e per gruppi di imposte) sono stati calcolati diversi indici, per analizzare il rapporto tra variazioni del gettito e variazioni del reddito. Innanzitutto un indice di elasticità, poi un indice di prelievo nazionale, che è quello più interessante dal punto di vista degli effetti sulla congiuntura e, infine, degli indici di conformità ai cicli economici, secondo il metodo del National Bureau (per questo ho utilizzato dati mensili).

Senza esporre risultati, che sarebbero piuttosto ampi, vorrei invece esporre soltanto alcune difficoltà incontrate nell'elaborare le statistiche finanziarie che ho dovuto usare, e mi limiterò, anche qui, solo alle difficoltà relative all'esame dei dati mensili necessari al tipo di indagine secondo il metodo del National Bureau. Per i dati mensili relativi agli accertamenti delle riscossioni sono riuscito ad andare indietro, con l'aiuto dell'Ufficio Studi del Ministero delle Finanze e, per quanto riguarda l'elaborazione, con la collaborazione dell'ISCO, fino al 1949. Quindi c'è una serie abbastanza importante di dati per singole imposte, che potrebbe, per esempio, servire per studi diretti a valutare gli effetti delle variazioni di aliquota sulle variazioni di gettito o sulle variazioni di consumo, e per altri indici economici. Ora, visto che questi dati vengono pubblicati sulla rivista « Tributi », vorrei fare un appunto — se mi è permesso — ai dati mensili pubblicati da questa rivista, perché sull'ultimo numero, quello di aprile, risulta per le imposte dirette un notevole salto dal gennaio al febbraio 1965: se vi interessa, si passa da circa 98 miliardi a circa 212 miliardi; ma, in questo, non c'entra la disaggregazione, perché la disaggregazione è data solo per l'imposta sul reddito di ricchezza mobile e l'imposta complementare. Quindi sono rimasto con la curiosità di sapere da che dipende ciò, e credo che non costerebbe molto soddisfare questa curiosità: anziché pubblicare, ad esempio, la voce « altre imposte », che rappresenta oltre il 50% per le imposte dirette e per le imposte indirette, pubblicare invece i dati disaggregati, per poter poi procedere a raggruppamenti, e ciò anche per le altre voci, dal momento che i dati sono disponibili presso il Ministero.

Inoltre, formulo un'altra richiesta, se è possibile farla: procedere a disaggregazioni per alcune imposte che hanno carattere composito, ciò sarebbe stato molto utile dal punto di vista della mia ricerca; ed anche qui ieri abbiamo ascoltato, nella relazione del prof. Parravicini, come molte imposte sono composte da diversi atti economici e almeno dal punto di vista economico hanno significato molto diverso: quale l'imposta di registro e l'imposta di bollo; sarebbe utile avere almeno la distinzione del bollo cambiario (che almeno sui dati annuali presenta un andamento diverso dagli altri proventi del bollo), lo stesso dicasi per l'IGE: l'ideale sarebbe avere una distinzione anche per settori merceologici, come invece si dispone solo in parte. Concludendo: avere tutti questi dati, averli pubblicati, sarebbe molto importante, sia per seguire l'andamento congiunturale dei tributi, sia per poter eventualmente valutare la loro efficacia rispetto alla congiuntura.

Anche per quanto riguarda i dati mensili degli incassi ho incontrato difficoltà notevoli: innanzi tutto le stesse difficoltà per quanto riguarda la disaggregazione di imposte che hanno natura composita, e quindi, un non chiaro significato economico; inoltre delle difficoltà sul significato dei dati mensili esposti nel Conto del Tesoro (nel conto riassuntivo). Pertanto sono rimasto con molti dubbi, nonostante le spiegazioni avute da parte della Ragioneria Generale, e torno a chiedermi quale importanza o quale significato ha, in un'inchiesta di carattere congiunturale, seguire il dato mensile del Conto del Tesoro, oppure quello ottenuto sottraendo dall'ammontare complessivo degli incassi fino a quel mese, gli incassi fino al mese precedente.

Ho usato questo secondo criterio, perché mi sembra statisticamente corretto, comunque anche su questo gradirei un chiarimento da parte della Ragioneria Generale.

Ora senza passare ad esporre i risultati, vorrei soltanto mettere in luce che le entrate tributarie, nel loro complesso, hanno manifestato una funzione anticiclica, abbastanza buona, soprattutto durante le fasi di espansione; poiché nel periodo da me considerato queste fasi sono state prevalenti, il loro ritmo di incremento è stato in genere superiore al ritmo di incremento del reddito nazionale. Naturalmente, nel giudicare buona l'azione della finanza pubblica rispetto alla congiuntura, mi limito al settore delle entrate, perché il settore della spesa si può più che compensare con le azioni compiute dal lato delle entrate; la ricerca, quindi, non riguarda una valutazione complessiva della finanza pubblica rispetto alla congiuntura.

Ma è interessante notare che anche durante le brevi fasi di flessione, che ci sono state in questo secondo dopo-guerra, l'entrata tributaria nel suo complesso si è comportata abbastanza bene, nel senso di agire in forma anticongiunturale. Però anche qui non so quanta parte sia da attribuire a fenomeni automatici e quanta parte ad interventi decisi a livello amministrativo. In ogni caso, nello studio pubblicato, ho cercato di dare una indicazione, per singola imposta, di quanta parte, in maniera qualitativa e non quantitativa, sia da attribuire all'uno o all'altro fenomeno: per esempio, negli anni 1957-58 e 1960-61 (due brevi fasi di contrazione) si hanno i più bassi valori di elasticità del periodo considerato, e nel 1957-58, che è stata la fase di maggiore recessione sperimentata dall'economia italiana nel dopo-guerra, si è verificato il più basso valore marginale degli ultimi 10 anni, quindi un risultato abbastanza buono.

Naturalmente questo risultato complessivo è dovuto, in misura diversa, alle due forme di entrate (mi limito solo alla classificazione amministrativa perché è quella più comune): come era prevedibile e come è confermato dalle cifre, per

le imposte, i buoni risultati sono da attribuire soprattutto alle tasse e imposte indirette sugli affari e alle imposte di consumo, in particolare all'IGE; mentre un andamento perverso, in senso anticongiunturale, hanno le imposte dirette: il lotto e, in parte e in alcuni periodi, il monopolio. Tutto questo può porre anche problemi di politica tributaria, da un punto di vista congiunturale, perché, se è vero quello che accennavo all'inizio, non possiamo più accettare una manovra indiscriminata per regolare la congiuntura (accrescere le imposte in fase di espansione più del reddito nazionale e diminuirle in fase di contrazione), ma se questo non è vero, perché esistono delle rigidità nel mercato dei fattori, dei prodotti, rigidità di prezzi e di salari, allora sorge il problema; perché in uno schema di questo genere può essere difficile controllare la congiuntura mediante quelle imposte, che sembrano più efficienti, cioè le imposte indirette.

Da questi risultati emerge che, se si accettasse un modello più realistico di intervento nell'economia, bisognerebbe intervenire per una manovra anticongiunturale molto di più con le imposte dirette, ed in particolare con le imposte dirette ai livelli di redditi medi. Ora, naturalmente, i suddetti risultati ci fanno sorgere il dubbio che è pericoloso usare questo strumento, che, a volte, può essere anche inefficiente. Questo problema può essere inquadrato anche nella riforma generale tributaria, che però non affronto in questa sede.

Dott. ARDELIO FANTOZZI

Nella mia comunicazione, presentata ieri, ho detto che le statistiche delle dogane risentono ancora della materia grezza contabile dalla quale provengono. Questa mattina il Dott. Barsanti ha affermato che l'ISTAT esegue alcune elaborazioni sulle suddette statistiche e fornisce anche al Ministero delle Finanze gli elaborati meccanografici sulle risultanze fiscali, in rapporto a ciascuna posizione dei dazi e delle tariffe doganali. In effetti questi elaborati vengono forniti al Ministero, ma nella mia comunicazione mi riferivo a quella che era la documentazione « esterna », e non alla documentazione interna dell'Amministrazione. Il Dott. Barsanti ha posto l'accento sulla difficoltà di pubblicazione di questi dati a causa dei costi amministrativi; però a nessuno sfugge quanto siano preziosi questi dati, non dico soltanto per le amministrazioni pubbliche in genere e per quelle finanziarie in particolare, ma anche per tutte le amministrazioni economiche in generale, al fine di sapere sotto quale regime viene importata una determinata merce.

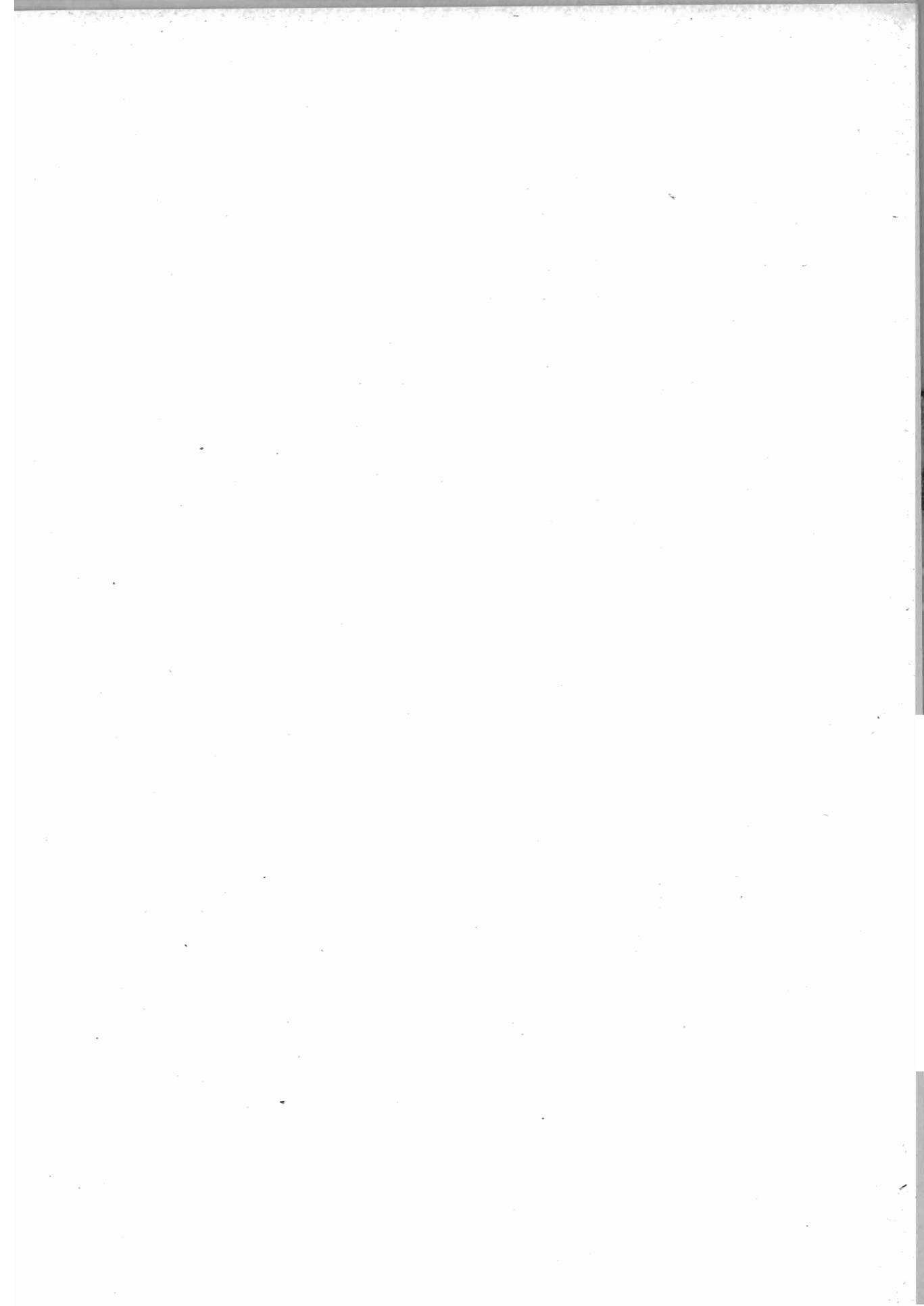
Perché in rapporto ad ogni voce di tariffa doganale, qualsiasi merce può avere diverso trattamento fiscale, e ciò può interessare, come dicevo, non soltanto le amministrazioni finanziarie ed economiche, ma anche e soprattutto i politici e gli operatori. A questo proposito voglio ricordare un fatto, di cui mi hanno informato i funzionari del Ministero francese delle Finanze: la dogana di Faubourg Saint Honoré è, direi, una banca d'informazioni, alla quale gli operatori si possono rivolgere direttamente, anche per telefono, dico anche per mezzo del telefono, per conoscere, per ogni voce di tariffa, le importazioni verificatesi in un determinato momento, i diversi Paesi di provenienza e i vari regimi. Riferendomi sempre alla Francia, soprattutto perché è nostra partner nel Mercato Comune (la qual cosa presuppone, evidentemente, che vi sia una posizione concorrenziale di partenza identica per tutti gli operatori di questa area), aggiungo una altra cosa: l'amministrazione doganale francese, la quale elabora direttamente le statistiche del commercio con l'estero, utilizza la rilevazione statistica anche per la

ricerca dell'evasione fiscale, ai fini tributari. Quello che noi facciamo macchinosamente con i nostri sistemi di revisione delle scritture doganali (è attualmente il sistema in vigore in Italia), in Francia, si effettua su determinate fasce di valori, cioè, nell'ambito della rilevazione delle statistiche del commercio con l'estero, vengono rilevate anche delle fasce di valori, superiori ed inferiori, delle merci importate, e quali di queste sono esterne all'intervallo definito dalle fasce.

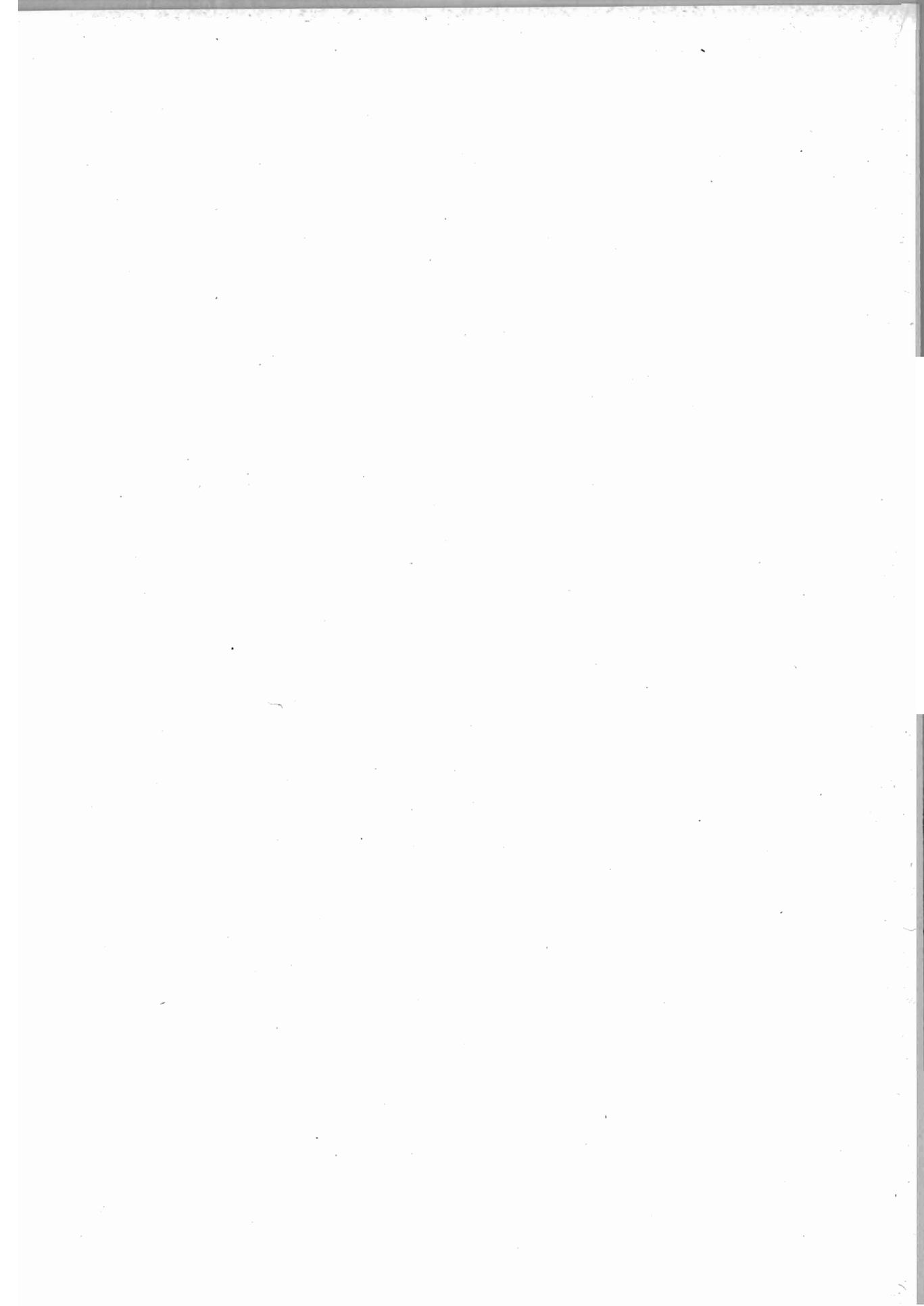
Nell'analizzare i risultati bisogna però distinguere quali sono fuori dalla norma e quali sono effettivamente effettuate in frode al regime fiscale.

Naturalmente non intendo fare un appunto all'Istituto Centrale di Statistica, anzi colgo l'occasione per ringraziare l'Istituto di tutta la collaborazione che ci fornisce, rendendomi conto di quante difficoltà deve anche esso superare.

Ho voluto prendere la parola soprattutto per esprimere un voto per il futuro: cioè che anche nel settore delle statistiche doganali venga sviluppata la parte più propriamente finanziaria, perché attualmente, presso l'Amministrazione da cui dipendo, soltanto con uno sforzo di buona volontà, si riesce a mettere in parallelo le due risultanze: quella fiscale e quella economica; ma con risultati — lo riconosco — molto modesti.



CHIUSURA DEL CONVEGNO



Prof. GIUSEPPE DE MEO

CONCLUSIONE AI LAVORI

Al termine delle due giornate di lavoro del 1° Convegno di Studi Statistici sulla Finanza Pubblica, mi sia consentito di raccogliere brevemente le fila della nostra discussione.

Debbo anzitutto registrare il successo del Convegno, come attesta la larga partecipazione degli intervenuti e l'alto valore delle relazioni, che hanno costituito l'ossatura del convegno stesso, e delle numerose comunicazioni illustrate dai vari studiosi.

Era stata affacciata appena una speranza di ravvivare le ricerche statistiche intorno alla finanza pubblica, ed ecco invece configurarsi una realtà migliore di quella prevedibile e l'affacciarsi della speranza che nuove schiere di studiosi si dedichino a quegli stessi studi di finanza pubblica che tanto appassionarono la mente di illustri Maestri come Maffeo Pantaleoni, Francesco Saverio Nitti, Rodolfo Benini e Corrado Gini.

Un altro aspetto positivo del Convegno, che mi sembra di poter mettere in evidenza, è costituito dall'ampio scambio di idee che si è svolto tra studiosi di problemi finanziari e funzionari dell'Amministrazione finanziaria sulla portata e le possibilità di utilizzazione delle statistiche prodotte dalla stessa Amministrazione.

Si è trattato in sostanza di un incontro fra teoria e pratica, che oltre a ribadire un'antica comunanza di lavoro, porterà certamente frutti fecondi in avvenire.

Riassumere le tesi dibattute è alquanto arduo data la varietà e la complessità dei temi trattati. Vorrei cominciare con uno sguardo d'insieme alle tre relazioni principali.

La prima relazione, quella del Prof. Scotto, sull'analisi critica delle statistiche fiscali attualmente disponibili, ci ha offerto un panorama esauriente della documentazione statistica esistente in materia di finanza pubblica, ancora più efficace ed utile per gli studiosi per il fatto di aver illustrato non solo le statistiche italiane ma anche quelle dei principali paesi occidentali.

Non è soltanto uno stimolo alla conoscenza che deriva dalla relazione del Prof. Scotto, ma anche e soprattutto un invito a migliorare le rilevazioni di base e le modalità della loro presentazione, ad accelerare i tempi della pubblicazione, a migliorare anche la comparabilità con i corrispondenti dati degli altri paesi; a quest'ultimo proposito non posso non rallegrarmi per la presenza qui tra noi di rappresentanti delle Amministrazioni finanziarie di altri paesi, i cui interventi, nonostante la difficoltà di traduzione, hanno consentito di formarci un'idea, sia pure sintetica, sull'organizzazione e le statistiche finanziarie fuori d'Italia.

A questo proposito vorrei ricordare che il Prof. Stockfisch degli Stati Uniti d'America, pur non avendo potuto partecipare personalmente alla riunione ha inviato una interessante e pregevole comunicazione sui metodi alternativi per la classificazione delle imposte in cinque paesi, comunicazione che naturalmente sarà inserita negli atti.

In un'epoca di così intense relazioni tra i popoli, di così stretti legami commerciali e politici, l'esigenza della comparabilità internazionale delle statistiche assorbe larga parte delle nostre preoccupazioni, perciò ci ralleghiamo vivamente per l'apporto che il Convegno ha dato ai problemi in questo specifico campo.

Fra tutte le informazioni che ci sono state fornite dai colleghi stranieri, una voglio particolarmente sottolineare: l'annuncio cioè, da parte del Signor Baudrier, che con apposito decreto, la Repubblica Francese ha standardizzato gli schemi dei bilanci delle società, anticipando così un evento di fondamentale importanza da molti auspicato anche per il nostro Paese.

Il Signor Ministro mi informa che, presso il Ministero delle Finanze un Gruppo di lavoro sta studiando proprio questo problema al fine di reperire il materiale di base che potrà servire per una emanazione di norme legislative in materia.

E' indubitabile che da tale lavoro l'attività del Ministero delle Finanze in materia di imposizione diretta, e le statistiche connesse, in particolare quelle utili per il bilancio economico nazionale, ne risulterebbero oltremodo avvantaggiate.

Del resto si può aggiungere che già in alcuni settori delle attività private, ad esempio per le assicurazioni private, esistono, come sapete, bilanci standardizzati.

E' quest'ultimo un problema quanto mai vivo; ne ha parlato a lungo, con la grande esperienza che tutti già conoscevamo, il Prof. Parravicini nella sua vivace relazione sulle statistiche finanziarie nel quadro della contabilità nazionale. Abbiamo ascoltato con vivo interesse le analitiche disamine eseguite dal relatore delle varie categorie di imposte, i suggerimenti da lui fatti sul trattamento di alcune specifiche entrate tributarie, che tanto fanno pensare gli esperti di contabilità nazionale, e infi-

ne, l'illustrazione della teoria o della filosofia, come si suole dire adesso, relativa al famoso duplicato della Pubblica Amministrazione nel reddito nazionale. La parte più attesa del discorso del Prof. Parravicini che attiene precipuamente al miglioramento delle statistiche concernenti alcuni tributi, sarà senza dubbio meditata dagli Uffici responsabili ed in particolare dall'apposita Commissione per l'utilizzazione delle statistiche finanziarie nella contabilità nazionale, che risiede presso l'ISTAT e che comprende i Direttori Generali delle due Amministrazioni ed altri valenti funzionari.

Le esigenze prospettate dal relatore, di analizzare per esempio, in profondità il gettito dell'imposte di registro, delle tasse di concessione governativa e di altre imposte, sono da tempo presenti agli esperti di contabilità nazionale, i quali, come è comprensibile, hanno bisogno di dati quanto più analitici è possibile, soprattutto ai fini della compilazione della tavola input-output. Della tavola input-output elaborata dall'ISTAT per il 1959, come di altri strumenti statistici di analisi economica, ha parlato il Prof. de Vergottini nella sua relazione relativa allo impiego delle statistiche fiscali per indagini economico-sociali.

Dobbiamo essere particolarmente e vivamente grati al Prof. de Vergottini per averci segnalato, con esempi concreti, a quali fini di analisi economico-sociali debbono essere indirizzate le statistiche fiscali. L'esempio della tavola delle interdipendenze strutturali dell'economia italiana per l'anno 1959 mi pare il più saliente perché pone l'accento su uno strumento che esige la coerenza delle informazioni statistiche le più svariate, ed in particolare, l'aderenza delle statistiche della produzione alle statistiche tributarie.

Hanno fatto corona a queste tre principali relazioni le comunicazioni degli illustri Direttori Generali del Ministero delle Finanze e dei loro collaboratori, particolarmente preziose, perché ci hanno illuminato su aspetti non sempre ben conosciuti, sulla raccolta e sull'elaborazione dei dati fiscali, e accanto ad esse, tutte le altre comunicazioni che, se il tempo lo consentisse, ricorderei una ad una.

Voglio comunque ringraziare tutti per i loro contributi, che la pubblicazione degli Atti del convegno farà apprezzare nella loro intera portata.

Dei temi trattati, alcuni riguardavano l'utilizzazione delle statistiche tributarie per le analisi comparate della situazione economica nelle varie regioni d'Italia; anche questo è un aspetto delle statistiche finanziarie che tanto ha appassionato in passato gli studiosi e che vedo con piacere ancora una volta messo in luce. Non si dimenticherà tuttavia in proposito quante riserve sono state avanzate sull'attitudine delle cifre grezze, relative alla riscossione dei tributi nelle singole regioni, a rappresentare l'effettiva incidenza dell'imposizione sui soggetti residenti nelle

regioni stesse. Anche per la spesa non sono certo i dati sui pagamenti effettuati nelle regioni da parte dello Stato e riportati nel conto riassuntivo del Tesoro, gli unici da considerare per misurare l'apporto della Pubblica Amministrazione alle economie regionali; si pensi solo ai vantaggi della difesa nazionale le cui spese possono essere concentrate in pochissime regioni.

Per concludere, mi si permetta di formulare un deferente e caloroso ringraziamento all'onorevole Ministro delle Finanze on. Tremelloni, che non solo ha concesso al Convegno il suo alto patrocinio, ma ha anche attivamente partecipato ai lavori, nella prima giornata in qualità di Presidente.

Tutti sappiamo quanto la scienza delle finanze e la statistica debbano all'on. Tremelloni e pensiamo che in avvenire non mancherà il suo appoggio per le altre iniziative del genere.

Il primo Convegno di studi statistici sulla Finanza Pubblica si chiude con l'auspicio comune che ci si possa incontrare nuovamente, per discutere su basi più specialistiche e con metodo, eventualmente, più dialettico, i temi che maggiormente hanno richiamato la nostra attenzione e che richiedono soluzioni operative per il progresso della scienza statistica, per l'affinamento delle tecniche amministrative del Ministero delle Finanze e per l'orientamento della politica economica del Governo.

ELENCO DEI PARTECIPANTI

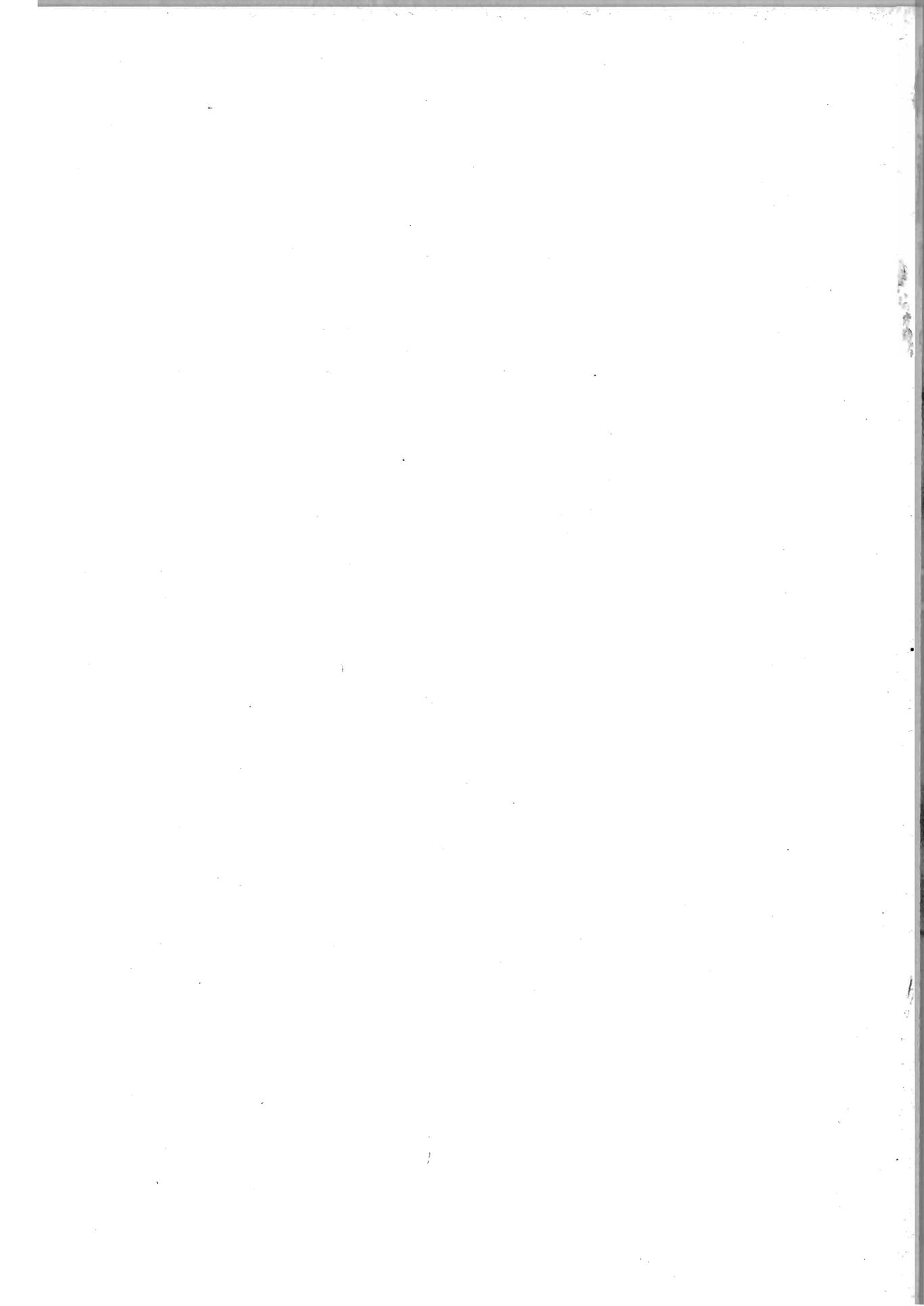
(con * i partecipanti che hanno presentato relazione o comunicazione)

ACCURSIO FAUCI - *Roma*
AGLIATA MARIO - *Roma*
AGOSTINELLI ARMANDO - *Roma*
ALA FRANCESCO - *Roma*
ALBANESE GIOACCHINO - *Roma*
ALBANESE ROBERTO - *Roma*
ALVARO GIUSEPPE - *Roma*
*AMATO VITTORIO - *Catania*
ANASTASI VITTORIO - *Roma*
ANGELONI ROLANDO - *Roma*
ARENA CELESTINO - *Roma*
ARGENZIANO ERNESTO - *Roma*
ARIA FRANCESCO - *Roma*
ATZENI SALVATORE - *Roma*
AULISI SILVIO - *Roma*
*BAGNOLI BRUNO - *Roma*
BANDINI MARIA LUISA - *Roma*
*BARBERI BENEDETTO - *Roma*
BARDI PIERO - *Roma*
BARONE ARTURO - *Roma*
BARSANTI GASTONE - *Roma*
BATTARA PIETRO - *Roma*
*BAUDRIER JACQUES - *Parigi*
BENEDETTI DIONISIO - *Roma*
*BERMAN L.S. - *Londra*
BERNARD YVES - *Parigi*
BISOGNO PAOLO - *Roma*
BISOGNO ROBERTO - *Roma*
*BLATZHEIM ARNDT - *Bonn*
BOCCIONI ALDO - *Roma*
*BONIFACIO GIORGIO - *Trieste*
BORGNO IOLANDA - *Roma*
BORIONI MANLIO - *Roma*
BOSCHETTO LUIGI - *Roma*
BOTTICELLI UGO - *Roma*
BRANCOLI MARIO - *Roma*
BRUNETTA ERNESTO - *Roma*
BRUNI LUIGI - *Roma*
BRUNO VINCENZO - *Roma*
*BUSCEMA SALVATORE - *Roma*
CABURI ARDUINO - *Roma*
CAFFE' FEDERICO - *Roma*
CALDERONI UGO - *Roma*
CAMANDONA DINO - *Roma*
CAMMAROTA ALDO - *Roma*
CANESTRI AUGUSTO - *Roma*
CARANTI ELIO - *Roma*
CARBONARO GIUSEPPE - *Roma*
CARBONARO LUIGI - *Roma*
*CARIGLIA CARMINE - *Roma*
CARNEVALE PIETRO - *Roma*
CARRARA FRANCESCO - *Roma*
CARRATURO EMANUELE - *Roma*
*CASTELFRANCHI MARIO - *Roma*
CATITTI LUCIO - *Roma*
CECCOTTI MARIO - *Roma*
CHILANTI PIETRO - *Roma*
CILLI PASQUALE - *Roma*
CIMMINO PIETRO - *Roma*
CIRACI FRANCESCO - *Roma*
CIUFFREDA FRANCESCO - *Roma*
*COMANDINI GIORGIO - *Roma*
CONIGLIARO ANGELO - *Roma*
COSTA ERCOLE - *Roma*
*COSTANTINO COSTANZA - *Torino*
*CREMONA-DELLACASA DANILA - *Torino*
CURATOLO RENATO - *Firenze*
CUTILLI BRUNO - *Roma*
*CUTOLO ITALO - *Napoli*
DA EMPOLI DOMENICO - *Roma*
D'AGATA CARMELO - *Roma*
D'AGATA ROSARIO - *Roma*
DE ANGELIS ENRICO - *Roma*
DEL MONTE GINESIO EUGENIO - *Roma*
DEL VECCHIO GUSTAVO - *Roma*
DE MEO GIUSEPPE - *Roma*
DE NARDO VINCENZO - *Roma*
DE NICOLA IGNAZIO - *Roma*
DESIDERI CESARE - *Roma*
DESTEFANIS CELSO - *Roma*
*DE VERGOTTINI MARIO - *Pisa*
DI COMITE ANGELO - *Roma*
DI DONNA LEONARDO - *Roma*
*DIOTALLEVI FRANCO - *Roma*
DI RIENZO PILADE - *Roma*
DI TORRICE AMLETO - *Roma*
DUS ANGELO - *Roma*
ELIA GIAMPIERO - *Roma*

- ERCOLANI MARIO - *Roma*
 ESPOSITO GAETANO - *Roma*
 EVANGELISTA EDOARDO - *Roma*
 FAGGIANI ANTONIO - *Roma*
 FAGIOLO VINCENZO - *Roma*
 FANTONI ORESTE - *Roma*
 *FANTOZZI ARDELIO - *Roma*
 FASAN GIUSEPPE - *Roma*
 FELICI UBALDO - *Roma*
 FERRETTI ANGELO - *Roma*
 FERRINI MAURO - *Roma*
 FERRUCCI GUIDO - *Roma*
 FIACCAVENTO CORRADO - *Roma*
 *FIGÀ-TALAMANCA MARIO - *Roma*
 FINALDI DOMENICO - *Roma*
 FRACASSI ROBERTO - *Roma*
 FRANCHINI STAPPO ALESSANDRO - *Firenze*
 FRONCILLO ALFONSO - *Roma*
 FULBERTO LAURO - *Roma*
 GABRIELE GIUSEPPE - *Roma*
 *GAETA ANTONIO - *Venezia*
 GAGGIOTTI ENRICO - *Roma*
 GALEOTTI GUIDO - *Roma*
 GAMBINO AMEDEO - *Roma*
 GANGEMI RAFFAELE - *Roma*
 GARAVELLI GIOVANNI - *Roma*
 GIANNONE ANTONINO - *Roma*
 GIORDANI GIANLUDOVICO - *Roma*
 GIORDANO PIETRO - *Roma*
 *GIORGETTI ARMANDO - *Arezzo*
 GIOVANNINI GUALTIERO - *Roma*
 GIUSTI FRANCO - *Roma*
 GOBBATO ONORIO - *Roma*
 GOLA GUGLIELMO - *Bologna*
 GRAZIA-RESI BRUNO - *Roma*
 GUARINI RENATO - *Roma*
 HERZEL AMATO - *Roma*
 IACONO SALVATORE - *Roma*
 IACOVACCI MARCELLO - *Roma*
 IANNELLI GIOVANNI - *Roma*
 IEVOLELLA RAFFAELE - *Roma*
 IMPERATORI MARIO - *Roma*
 IUDICA RAFFAELE - *Roma*
 LACCESAGLIA GIUSEPPE - *Roma*
 LANZARA GINO - *Roma*
 LASORSA GIOVANNI - *Roma*
 LA VOLPE GIULIO - *Venezia*
 LEIDI FRANCO - *Milano*
 LEMMI CESARE - *Roma*
 LERCHENFELD JOHANNES - *Roma*
 LIVI BACCI MASSIMO - *Firenze*
 *LOMBARDI MARIO - *Napoli*
 LUCIANI NINO - *Roma*
 MACEDONIO BIONDO - *Roma*
 MAGNANI LIVIO - *Roma*
 *MANFRA MODESTINO - *Bologna*
 MARCON ETTORE - *Roma*
 *MARESCA VINCENZO - *Roma*
 MARINO SALVATORE - *Roma*
 MARIOTTI ANGELO - *Roma*
 MAROI LANFRANCO - *Roma*
 MARRANI PELIO - *Roma*
 MARRONI CESARE - *Roma*
 MARUCCIO ORONZO - *Roma*
 MENGERT L. *Wiesbaden*
 MEZZACAPO CAMILLO - *Roma*
 MICONI GASTONE - *Roma*
 MININNI GIUSEPPE - *Roma*
 MIRRI ALESSANDRO - *Roma*
 *MONDANI ARISTIDE - *Milano*
 MONGELLI FRANCESCO - *Bruxelles*
 MOREL-CATTANI LETIZIA - *Bruxelles*
 MORONI ERCOLE - *Bologna*
 *NAPOLITANO GAETANO - *Roma*
 NASH ALBERT - *Roma*
 NAZZARRI MARIA CONCETTA - *Roma*
 NOBLE FRANCESCO - *Roma*
 ONORI RINO - *Roma*
 ORSI ALFONSO - *Roma*
 ORSI ANNA MARIA - *Roma*
 PACIELLO UMBERTO - *Roma*
 PANNUTI NELIO - *Roma*
 PANO COSIMO - *Roma*
 PARENTI GIUSEPPE - *Firenze*
 PARISI GIUSEPPE - *Roma*
 *PARRAVICINI GIANNINO - *Roma*
 PARRILLO FRANCESCO - *Roma*
 PASTORE SERGIO - *Roma*
 PEDONE ANTONIO - *Ancona*
 PENNACCHIETTI ALMO - *Roma*
 PENNINGTON ROBERTO - *Roma*
 PEPE GUIDO - *Napoli*
 PERFETTI ALVARO - *Roma*
 PEROTTI CARMELO - *Roma*
 PERROTTA ALESSANDRO - *Roma*
 PIANESE LUIGI - *Roma*
 PINTO GIOVANNI - *Roma*
 PINTO LUIGI - *Roma*
 PIPORNETTI PASQUALE - *Roma*
 PITIGLIANI FAUSTO - *Roma*
 *PIZZIGALLO VITANTONIO - *Roma*
 PORZIO FRANCESCO - *Roma*
 POZZILLI ALESSANDRO - *Roma*
 QUILICI UMBERTO - *Roma*
 QUIRINO PAOLO - *Roma*
 RANUCCI GIOVANNI - *Roma*
 RECANATESI ALFREDO - *Roma*
 REGOLI GIORGIO - *Roma*
 *RIERA ANGELO - *Roma*
 ROMANI FRANCO - *Roma*
 ROMANI PAOLA - *Roma*
 RUNCI MARIO - *Roma*
 RUSSINO FLAVIO - *Roma*
 SALVEMINI TOMMASO - *Roma*
 SANTEUSANIO ALDO - *Roma*
 SARCHIAFONE FRANCESCO - *Roma*
 SARTI SILVANO - *Roma*
 SCHIMIZZI DOMENICO - *Roma*
 *SCOTTO ALDO - *Genova*
 *SELAN VALERIO - *Roma*
 SELLARI MARIA CLARA - *Roma*
 SEROTINI IONE - *Roma*
 SIESTO VINCENZO - *Roma*
 SIGNORELLI GAETANO - *Firenze*
 SILVIA-D'AIETTI GAETANO - *Palermo*
 SISTO PAOLI CLAUDIO - *Roma*

SOMOGYI GIOVANNI - *Roma*
SOMOGYI LIDIA - *Roma*
SPAGNOLI ANTONIO - *Roma*
STEFANI GIORGIO - *Ferrara*
STENTI MARCELLO - *Roma*
STEVE SERGIO - *Roma*
STOCKFISH J.A. - *Washington*
TALAMO MARIO - *Roma*
TAGLIACARNE GUGLIELMO - *Roma*
TARDIO GIUSEPPE - *Roma*
TARQUINIO OSVALDO - *Roma*
TEDESCO SALVATORE - *Roma*
TENTI BRUNO - *Roma*
TICCHIONI MARIO - *Roma*
TONEATTI GIANFRANCO - *Gruaro (Venezia)*
TONTI IVO - *Roma*
TOSCHI FULVIO - *Roma*

TRAMONTANA ANTONIO - *Roma*
TREMELLONI ROBERTO - *Roma*
TRIBUNI ANTONIO - *Roma*
URSO TOMMASO - *Firenze*
VACCA MARIA - *Roma*
VACHELLI PIER LUIGI - *Roma*
VIANELLI SILVIO - *Palermo*
VICENTINI RODOLFO - *Roma*
VIGNOLA ENZO - *Roma*
VINCELLI PIETRO - *Roma*
VITALI SILVANA - *Roma*
VITERBO CARLO - *Roma*
VITTI MARIO - *Roma*
ZACCARIA FERNANDO - *Roma*
ZAMPETTI GIORGIO - *Roma*
ZANELETTI ROBERTO - *Roma*
ZANON BRUNO - *Roma*
ZOGG CHRISTIAN - *Roma*



ANNALI DI STATISTICA - Serie VIII (*)

Vol. 5-8 - Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956

Vol. 5 - Generalità sulle rilevazioni - Ordinamento dei servizi statistici-Lavori meccanografici - Censimenti	L. 3.000
Vol. 6 - Statistiche demografiche e sociali	» 3.000
Vol. 7 - Statistiche dell'attività produttiva - Statistiche economiche generali	» 3.500
Vol. 8 - Modelli di rilevazione: 1. <i>Censimenti - Statistiche demografiche e sociali</i>	» 3.000
2. <i>Statistiche dell'attività produttiva - Statistiche economiche generali</i>	» 3.500
Vol. 9 - Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956	» 1.500
Vol. 10 - Tavole di mortalità della popolazione italiana 1950-53 e 1954-57	» 1.200
Vol. 11 - Indagine statistica sui bilanci di famiglie non agricole negli anni 1953-54	» 1.300
Vol. 12 - Primi studi sui centri economici territoriali	» 1.200
Vol. 13 - Statistica medica - Atti del primo Simposio. Roma 11-12 giugno 1961	» 4.000
Vol. 14 - Statistica medica - Atti del secondo Simposio, Roma 27-28 ottobre 1963	» 10.000
Vol. 15 - Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-63	» 6.000
Vol. 16 - Studi statistici sulla finanza pubblica - Atti del primo Convegno, Roma 7-8 aprile 1965	» 3.000

PUBBLICAZIONI SPECIALI (*)

Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955	L. 1.200
Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951	» 3.000
Popolazione legale dei comuni al 15 ottobre 1961	» 800
Popolazione e movimento anagrafico dei comuni - Popolazione residente al 31 dicembre 1963 e 1964. Movimento anagrafico nel 1964 - Variazioni territoriali e di nome nell'anno 1964	» 2.500
Istruzione elementare e media - Scuole e popolazione scolastica per singoli comuni - Situazione al 1° gennaio 1960	» 1.300
Distribuzione per età degli alunni delle scuole elementari e medie - Supplemento all'Annuario statistico dell'istruzione italiana 1961	» 1.400
Attrezzature sanitarie degli istituti di cura 1956	» 1.800
Attrezzature sanitarie ed attività degli ambulatori 1956	» 1.000
Attrezzatura radiologica degli istituti di cura e degli ambulatori degli enti pubblici 1958	» 1.200
Elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 28 aprile 1963 - Dati riassuntivi	» 800
Elezioni della Camera dei Deputati, 28 aprile 1963	
Vol. I - Risultati desunti dai verbali elettorali di sezione	» 3.500
Elezioni amministrative del 6 novembre 1960	
Vol. I - Elezione dei Consigli provinciali	» 1.000
Vol. II - Elezione dei Consigli comunali	» 2.600
L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1° gennaio 1961	» 1.500
Tavole attuariali 1950-53	» 1.200
Rilevazione nazionale delle forze di lavoro, 20 luglio 1965	» 800
Censimento della popolazione italiana e straniera della Somalia (4 novembre 1953)	» 500

METODI E NORME

Numeri indici della produzione industriale - Base 1953 = 100 - Serie A, n. 1, ottobre 1957	L. 300
Numeri indici dei prezzi - Base 1953 = 100 - Serie A, n. 2, ottobre 1957	» 300
Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro - Serie A, n. 3, marzo 1958	» 300
Calcolo delle variazioni stagionali negli indici della produzione industriale - Serie A, n. 4, ottobre 1960	
Parte prima - Relazione metodologica	» 500
Parte seconda - Numeri indici correnti e destagionalizzati per i singoli mesi degli anni 1947-1959	» 600
Rilevazioni campionarie delle produzioni agrarie - Serie A, n. 5, dicembre 1960	» 400
Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione - Serie B, n. 2, gennaio 1957	» 300
Anagrafe della popolazione - Serie B, n. 3, marzo 1958	» 500
Istruzioni per la rilevazione statistica delle opere pubbliche - Serie B, n. 4, novembre 1958	» 300
Istruzioni per la rilevazione del movimento della navigazione marittima - Serie B, n. 5, giugno 1959	» 300
Istruzioni per la rilevazione statistica degli incidenti stradali - Serie B, n. 6, maggio 1960	» 250
Istruzioni per la rilevazione statistica dei bilanci comunali e provinciali - Serie B, n. 7, edizione marzo 1962	» 300
Norme tecniche per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso delle merci - Serie B, n. 8, giugno 1960	» 300
Circoscrizioni statistiche - Serie C, n. 1, agosto 1958	» 1.200
Classificazione delle attività economiche - Serie C, n. 2, maggio 1959	» 1.200
Classificazione delle professioni - Serie C, n. 3, luglio 1961	» 1.200
Glossario per l'elaborazione elettronica dei dati (in quattro lingue) - Serie C, n. 4, novembre 1962	» 1.200
Classificazione dei comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali - Serie C, n. 5, luglio 1963	» 400

(*) Per la completa Serie VIII degli ANNALI e per le altre pubblicazioni speciali cfr. Catalogo pubblicazioni.

NOTE E RELAZIONI

Alcuni principali risultati delle rilevazioni delle forze di lavoro negli anni 1954-57 - n. 1, marzo 1958	L. 300
Ricoverati per tubercolosi, tumori maligni e malattie mentali - n. 5, dicembre 1958	» 500
Indagine sulle scelte scolastiche e professionali degli alunni delle scuole medie inferiori - n. 6, febbraio 1959	» 300
Indagine campionaria sulla morbosità della popolazione italiana - n. 7, marzo 1959	» 350
Indagine speciale sulla consanguineità dei matrimoni - n. 11, settembre 1960	» 350
Indagine sul parco macchine per la lavorazione dei metalli - n. 12, settembre 1960	» 500
Indagine speciale su alcuni aspetti delle vacanze e degli sports della popolazione - n. 13, ottobre 1960	» 300
Indagine speciale su alcuni aspetti scolastici e linguistici della popolazione - n. 15, agosto 1961	» 350
Il valore aggiunto delle imprese nel periodo 1951-1959 - n. 18, marzo 1962	» 800
Statistiche del lavoro - n. 20, maggio 1963	» 1.200
Indagine statistica sull'occupazione qualificata - n. 21, febbraio 1964	» 1.300
Indagine speciale sulle abitazioni al 20 ottobre 1962 - n. 22, luglio 1964	» 1.300
Indagine sul parco macchine grafiche e cartotecniche - n. 23, agosto 1964	» 1.400
Statistica degli impianti sportivi al 1° gennaio 1961 - n. 24, settembre 1964	» 1.800
Conti economici delle Università e istituti universitari - Anno accademico 1960-61 - n. 25, ottobre 1964	» 4.000
Statistica dei pubblici concorsi - n. 26, novembre 1964	» 1.300
Primi studi sulle interdipendenze settoriali dell'economia italiana (Tavola economica, 1959) - n. 27, gennaio 1965	» 2.500

PUBBLICAZIONI SUI RISULTATI DEI CENSIMENTI

CENSIMENTO DEL 4-5 NOVEMBRE 1951

IX Censimento generale della popolazione (prezzi vari)

I - Dati sommari per Comune (n. 92 fascicoli provinciali) — *Appendice A: Dati riassuntivi provinciali* — *Appendice B: Circoscrizioni ecclesiastiche* — II - Famiglie e convivenze — III - Sesso, età, stato civile, luogo di nascita — IV - Professioni — V - Istruzione — VI - Abitazioni — VII - Dati generali riassuntivi — VIII - Atti del censimento.

III Censimento dell'industria e del commercio (Prezzi vari)

I - Risultati generali per Comune: Tomo 1 - Italia settentrionale — Tomo 2 - Italia centrale, meridionale e insulare — II - Ditte: Tomo 1 - Stato e Regioni — Tomo 2 - Provincie — III - Industrie estrattive — IV - Industrie alimentari e del tabacco — V - Industrie tessili — VI - Industrie del vestiario, abbigliamento e arredamento, industrie delle pelli e del cuoio — VII - Industrie del legno — VIII - Industrie metallurgiche e meccaniche — IX - Industrie chimiche, della gomma e della carta — X - Industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi, industrie grafiche ed editoriali, foto-fono-cinematografiche e manifatturiere varie — XI - Industrie delle costruzioni e dell'installazione di impianti — XII - Produzione e distribuzione di energia elettrica e di gas e distribuzione di acqua — XIII - Trasporti e comunicazioni — XIV - Commercio — XV - Credito, assicurazione e gestioni finanziarie — XVI - Artigianato — XVII - Dati generali riassuntivi — XVIII - Atti del censimento.

Caratteristiche demografiche ed economiche dei grandi Comuni

I - Dati riassuntivi e Comuni con oltre 100.000 abitanti — II - Comuni da 60.000 fino a 100.000 abitanti — III - Comuni con meno di 60.000 abitanti Ciascun volume L. 3.000

CENSIMENTI DEL 1961

1° Censimento generale dell'agricoltura - 15 aprile 1961

Vol. I - Primi risultati provvisori L. 500
 Vol. II - Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende - 92 fascicoli provinciali Ciascuno » 500
 Appendice: Dati riassuntivi nazionali » 1.300
 Vol. IV - Bestiame » 3.000

10° Censimento generale della popolazione - 15 ottobre 1961

Vol. I - Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni » 1.000
 Vol. II - Dati riassuntivi comunali e provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali della popolazione - Sesso, età, istruzione, attività economica » 4.500
 Vol. III - Dati sommari per Comune - 92 fascicoli provinciali (Prezzi vari)
 Fascicoli pubblicati: Asti, Valle d'Aosta, Imperia, Savona, La Spezia, Bolzano, Trento, Verona, Vicenza, Belluno, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Udine, Gorizia, Trieste, Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Massa-Carrara, Lucca, Pistoia, Firenze, Livorno, Pisa, Arezzo, Siena, Grosseto, Perugia, Terni, Rieti, Latina, Pescara, Brindisi, Matera, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa.

4° Censimento generale dell'industria e del commercio - 16 ottobre 1961

Vol. I - Imprese, unità locali, addetti - Dati provvisori per Comune L. 600
 Vol. II - Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali - 92 fascicoli provinciali Ciascuno » 600
 Appendice: Dati riassuntivi nazionali » 1.500

Gli abbonati a tutti i periodici Istat (Bollettino mensile di statistica, Indicatori mensili, Statistica mensile del commercio con l'estero, Notiziario Istat) hanno diritto allo sconto del 50% sul prezzo di copertina per l'acquisto di una copia delle altre pubblicazioni edite dall'Istat nel 1965.

Le pubblicazioni possono essere acquistate nella Libreria aperta al pubblico presso la sede dell'ISTAT, Roma, Via A. Depretis, 82 - tel. 471.666 e presso le altre librerie. Il Catalogo completo delle pubblicazioni viene spedito gratis a richiesta.

Principali pubblicazioni ISTAT

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Bollettino mensile di statistica

La più completa ed autorevole raccolta di dati continuamente aggiornati concernenti tutti i più notevoli aspetti dell'andamento demografico, sociale, economico e finanziario, anche con ampi riferimenti all'andamento internazionale. Il prezzo di abbonamento per l'anno 1965 è di L. **13.000** (per l'estero: L. **20.000**). Il prezzo di ogni fascicolo è di L. **1.800**.

Indicatori mensili

Costituiscono il supplemento al « Bollettino mensile di statistica », e riportano notizie riassuntive, dati e grafici relativi all'andamento mensile dei principali fenomeni interessanti la vita nazionale. Il prezzo di abbonamento per l'anno 1965 è di L. **2.500** (per l'estero: L. **4.000**). Il prezzo di ogni fascicolo è di L. **300**. Gli « Indicatori mensili » sono inviati gratuitamente agli abbonati al « Bollettino mensile di statistica ».

Statistica mensile del commercio con l'estero

Unica documentazione statistica ufficiale sul commercio dell'Italia con l'estero; fornisce, per un esteso numero di merci, l'andamento mensile delle importazioni e delle esportazioni da e per i principali Paesi. Il prezzo di abbonamento per l'anno 1965 è di L. **18.000** (per l'estero: L. **25.000**). Il prezzo di ogni fascicolo è di L. **2.300**.

Notiziario Istat

Fornisce essenziali e tempestivi dati di prima mano sugli sviluppi della congiuntura economica nel campo della produzione agraria e industriale, dei prezzi, dei trasporti, del commercio interno, degli scambi internazionali, come pure dati relativi alle statistiche demografiche, sanitarie e sociali, dati che vengono poi pubblicati in forma più analitica nel « Bollettino mensile di statistica » e nella « Statistica mensile del commercio con l'estero ».

Serie 1, Attività produttiva (8 fogli): abbonamento annuo L. **7.000** (estero L. **10.500**); una copia L. **100**.
Serie 2, Prezzi e salari (2 fogli): abbonamento annuo L. **2.000** (estero L. **3.000**); una copia L. **100**.
Serie 3, Popolazione (4 fogli e un supplemento decennale): abbonamento annuo L. **5.000** (estero L. **7.500**); una copia L. **100**.

PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico italiano

Classica e fondamentale pubblicazione, riporta in forma organica e completa tutti i dati riflettenti i molteplici aspetti della complessa attività nazionale nel campo sociale, economico, finanziario. Contiene, inoltre, aggiornati dati statistici internazionali. Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **3.000**.

Compendio statistico italiano

Sintetizza, in semplici tabelle numeriche di facile lettura ed attraverso appropriate illustrazioni e rappresentazioni grafiche, i dati fondamentali della vita economica, demografica e sociale e fornisce un quadro panoramico della corrispondente situazione degli altri principali paesi del mondo. Il volume 1965 è in vendita al prezzo di L. **1.500**.

Italian statistical abstract

Edizione ridotta in lingua inglese del « Compendio statistico italiano ». Il volume 1963 è in vendita al prezzo di L. **1.000**.

Annuario di statistiche provinciali

Raccolta sistematica di dati provinciali relativi ai principali fenomeni demografici, economici e sociali. Il volume 1963 è in vendita al prezzo di L. **4.000**.

Annuario statistico dei comuni italiani

Contiene, distintamente per comune, l'analisi dettagliata dei principali fenomeni economici, demografici e sociali. Il volume 1958 è in vendita al prezzo di L. **3.000**.

Annuario di statistiche demografiche

Comprende tutte le statistiche sui fenomeni demografici riguardanti il movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile e il movimento anagrafico. Il volume 1962 è in vendita al prezzo di L. **7.000**.

Annuario di statistiche sanitarie

Riunisce le statistiche sulle cause di morte, sulle strutture e sull'attività degli istituti di cura pubblici e privati, sulle malattie infettive e diffuse soggette a denuncia obbligatoria, sui nati deformati e sugli aborti. Il volume 1962 è in vendita al prezzo di L. **10.000**.

Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale

Pubblicazione nella quale vengono statisticamente illustrati i principali aspetti dell'assistenza sociale in Italia e le più notevoli forme di attività svolte dai vari Istituti nel settore della previdenza sociale. Il volume 1963 è in vendita al prezzo di L. **8.000**.

Segue: PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico dell'istruzione italiana

Quadro statistico completo ed aggiornato della situazione scolastica del Paese, attraverso dati sui vari rami d'insegnamento esaminati sotto i più interessanti aspetti dell'ordinamento degli studi e dei risultati conseguiti dagli iscritti. Il volume 1963 e 1964 è in vendita al prezzo di L. **6.000.**

Annuario delle statistiche culturali

Documentazione ufficiale completa sulle principali attività culturali concernenti, tra l'altro, la produzione libraria, la pubblicazione di riviste scientifiche, la stampa periodica, le biblioteche, ecc. Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **2.500**

Annuario di statistiche giudiziarie

Ampia documentazione statistica dell'attività giudiziaria civile e penale e dei principali fenomeni nel campo della criminalità. Il volume 1962 è in vendita al prezzo di L. **4.500.**

Annuario di statistica agraria

Riunisce tutti i dati più significativi dell'economia agricola italiana riportati nelle pubblicazioni mensili. Il volume 1965 è in vendita al prezzo di L. **3.500.**

Annuario di statistica forestale

Analisi esauriente della consistenza e della utilizzazione dei boschi. Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **3.500.**

Annuario di statistiche meteorologiche

Riporta i dati rilevati da 258 stazioni pluviometriche, 513 termopluviometriche e 234 osservatori. Il volume 1963 è in vendita al prezzo di L. **10.000.**

Annuario di statistiche zootecniche

Nel volume figurano per singola provincia tutti i dati statistici disponibili circa il patrimonio zootecnico, sui fenomeni produttivi e riproduttivi ad esso connessi, sul suo stato sanitario e sulle disponibilità alimentari dello stesso. Il volume 1963 è in vendita al prezzo di L. **4.000.**

Annuario statistico della pesca e della caccia

Raccolta di dati statistici sulla produzione della pesca, sui relativi mercati di produzione e di vendita e sulla consistenza del naviglio. Vi figurano anche essenziali dati sulla caccia. Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **4.000.**

Annuario di statistiche industriali

Nel suo genere, unica e veramente preziosa pubblicazione in cui sono organicamente raccolte tutte le informazioni statistiche fondamentali concernenti il complesso ed importante settore dell'industria. Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **3.500.**

Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche

Statistica ufficiale dedicata esclusivamente al settore dell'attività edilizia e delle opere pubbliche effettuate dallo Stato e da Enti pubblici, nonché da privati con finanziamento parziale dello Stato. Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **3.500.**

Annuario statistico del commercio interno

Fornisce i risultati delle rilevazioni correnti relativi al fenomeno della distribuzione. Vi figurano gli indici mensili delle vendite al minuto, una estesa analisi del fenomeno alberghiero e turistico e, in Appendice, la più recente distribuzione per comune delle licenze di esercizio. Il volume 1963 è in vendita al prezzo di L. **6.500.**

Statistica della navigazione marittima

Contiene i dati statistici sul movimento dei natanti e del relativo carico avvenuto nei porti marittimi e negli altri approdi autorizzati del territorio nazionale. Il volume 1963 è in vendita al prezzo di L. **9.000.**

Statistica degli incidenti stradali

La più completa ed aggiornata raccolta di dati su una materia di viva attualità. Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **2.000.**

Statistica annuale del commercio con l'estero

Riporta i dati definitivi e completi sull'andamento delle importazioni e delle esportazioni con ampia analisi del movimento per merci e per paesi. Il volume 1962 è in vendita al prezzo di L. **15.000.**

Bilanci delle amministrazioni regionali provinciali e comunali - Conti consuntivi 1960 e preventivi 1961

Pubblicazione che, mettendo in particolare evidenza la struttura dei conti economici delle amministrazioni locali, consente di poter determinare, con sufficiente esattezza, il prodotto netto delle amministrazioni stesse. Parte prima - Conti economici e dati riepilogativi: L. **8.000**
Parte seconda - Conti economici delle singole Amministrazioni comunali: L. **10.000.**

Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione

Organica e aggiornata documentazione statistica su tutti i principali aspetti del mondo del lavoro e sull'emigrazione. Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **4.000.**